



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



UNIVERSITAT ROVIRA I VIRGILI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
Scuola di Dottorato di Ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici -
Indirizzo in Scienze Archeologiche
XXV Ciclo

UNIVERSITAT ROVIRA I VIRGILI DI TARRAGONA

Facultat de Lletres - Departament d'Història i Història de l'Art
Programa de Doctorat en Arqueologia

Dinamiche insediative e organizzazione territoriale a sud di Padova in età romana/ Dinámica de los asentamientos y organización territorial al sur de Padua en época romana

Direttore della Scuola di Dottorato (Padova): Ch.mo Prof. Giovanni LEONARDI

Coordinatore d'indirizzo (Padova): Ch.mo Prof. Guido ROSADA

Coordinatore del Dottorato (URV): Dr. Joaquín RUIZ DE ARBULO

Supervisor: Ch.mo Prof. Guido ROSADA

Dr. Josep Maria PALET MARTÍNEZ

Dottorando: Michele MATTEAZZI

Indice

Riassunto	5
Resumen (riassunto in Castigliano).....	8
Abstract (riassunto in Inglese).....	11
INTRODUZIONE	13
1. METODOLOGIA: TECNICHE E MATERIALI DI LAVORO	
1.1 Fondamenti teorici della ricerca.....	17
1.1.1 I concetti di paesaggio e territorio in archeologia.....	17
1.1.2 L'archeomorfologia.....	19
1.2 L'indagine archeomorfologica.....	21
1.2.1 Analisi archeologica della rete viaria.....	21
1.2.2 Materiali e tecniche.....	22
<i>La fotointerpretazione</i>	22
<i>La cartointerpretazione</i>	25
<i>L'utilizzo delle fonti scritte di epoca medievale</i>	28
<i>L'impiego dei dati paleoambientali</i>	29
1.3 L'analisi dei modelli insediativi.....	29
1.4 L'uso del GIS.....	32
1.4.1 Il geodatabase.....	33
1.4.2 Applicazioni.....	34

2. IL TERRITORIO OGGI: ASPETTI GEOMORFOLOGICI

2.1	Un paesaggio sospeso tra terra e acqua.....	37
2.2	La piana alluvionale.....	39
2.2.1	Le strutture dossive.....	39
2.2.2	La zona perieuganea.....	45
2.2.3	I suoli.....	46
2.3	L'area costiera e lagunare.....	47

3. IL TERRITORIO IN EPOCA ROMANA: ASSETTO IDROGRAFICO E AMBIENTALE

3.1	I corsi fluviali.....	53
3.1.1	Le fonti scritte di epoca classica.....	53
3.1.2	Probabili percorsi fluviali.....	54
	<i>Brenta</i>	54
	<i>Bacchiglione</i>	65
	<i>Adige</i>	70
3.2	Le <i>Gallicae paludes</i>	72

4. GLI INSEDIAMENTI

4.1	L'epoca tardorepubblicana (II-I sec. a.C.).....	75
4.1.1	Contesti abitativi.....	75
4.1.2	Luoghi di culto.....	76
4.1.3	Contesti funerari.....	78
4.2	L'epoca altoimperiale (I sec. a.C. - II sec. d.C.).....	78
4.2.1	Contesti abitativi.....	79
	<i>Villae</i>	79
	<i>Fattorie</i>	82
	<i>Insedimenti fluvio-lagunari</i>	83
4.2.2	Luoghi di culto.....	84
4.2.3	Contesti funerari.....	86
4.3	L'epoca bassoimperiale (III-IV sec. d.C.).....	88
4.3.1	Contesti abitativi.....	88

4.3.2	Luoghi di culto.....	89
4.3.2	Contesti funerari.....	89
4.4	La Tarda Antichità (V-VI sec. d.C.).....	90
4.4.1	Contesti abitativi.....	90
4.4.2	Luoghi di culto.....	91
4.4.3	Contesti funerari.....	91

5. LA VIABILITÀ

5.1	L'archeomorfologia e lo studio della viabilità antica.....	93
5.2	Risultati dell'analisi archeomorfologica: itinerari di probabile origine romana.....	94
5.3	Analisi della rete itineraria antica.....	151
5.3.1	Vie terrestri.....	151
5.3.2	Vie d'acqua.....	154
	<i>L'idrovia Ravenna-Altinum.....</i>	<i>155</i>

6. IL TERRITORIO "ORGANIZZATO"

6.1	Assetto amministrativo.....	163
6.2	Assetto territoriale.....	167
6.2.1	Una <i>centuriatio</i> nell' <i>ager patavinus</i> meridionale.....	167
	<i>Precedenti teorizzazioni circa l'esistenza di una centuriazione</i>	
	<i>a sud di Padova.....</i>	<i>167</i>
	<i>L'evidenza archeomorfologica.....</i>	<i>168</i>
	<i>Le tracce individuate.....</i>	<i>171</i>
	<i>Definizione catastale.....</i>	<i>173</i>
	<i>Proposta circa l'estensione probabile del disegno.....</i>	<i>174</i>
	<i>Geometrismo della trama e relazione con la rete itineraria</i>	
	<i>antica in uscita da Patavium.....</i>	<i>178</i>
	<i>Relazione con le strutture insediative di epoca romana.....</i>	<i>181</i>
	<i>Approssimazione cronologica.....</i>	<i>182</i>
6.2.2	Evidenze telerilevate di una divisione agraria a nord di <i>Atria</i>	185
	<i>Morfologia del disegno centuriale.....</i>	<i>185</i>

<i>Geometrismo della trama</i>	188
<i>Modulazione e approssimazione cronologica</i>	189
6.3 Evoluzione dei sistemi centuriati e strutturazione del paesaggio	
a partire dalla Tardoantichità.....	190
<i>La Tarda Antichità (V-VI sec. d.C.)</i>	191
<i>L'epoca altomedievale (VII-XI sec.)</i>	193
<i>L'epoca bassomedievale (XI-XV sec.)</i>	194
<i>L'età moderna</i>	199
7. DINAMICA DI OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO TRA II SEC. A.C. E VI SEC. D.C.	
<i>La fase di romanizzazione (II-I sec. a.C.)</i>	201
<i>L'epoca augustea (fine I sec. a.C.-I sec. d.C.)</i>	209
<i>L'epoca altoimperiale (I-II sec. d.C.)</i>	211
<i>Il Basso Impero (III-IV sec. d.C.)</i>	213
<i>La Tarda Antichità (V-VI sec. d.C.)</i>	216
BIBLIOGRAFIA	221
APPENDICE – Siti archeologici di epoca romana	265

RIASSUNTO

Questo lavoro di tesi propone lo studio di un ampio tratto di bassa pianura esteso a sud della città di Padova, tra i Colli Euganei e la Laguna di Venezia. Quest'area si caratterizza per un'alta variabilità e instabilità morfologica, dovuta principalmente al complesso sistema idrografico che la definisce e che trova nei fiumi Adige e Brenta i suoi attori principali; ma, soprattutto, un forte elemento destabilizzante è costituito dalla presenza della laguna, dove tale sistema va (e andava) naturalmente ad esaurirsi e che fin dall'antichità ha offerto quegli sbocchi portuali che sono risultati fondamentali per lo sviluppo economico della città di Padova.

Lo scopo principale dello studio era quello di affrontare una sistematica ricerca del complesso rapporto tra uomo e paesaggio che si è sviluppato in questo comprensorio durante l'età romana (considerata tra il II sec. a.C. e il VI sec. d.C.), cercando, da una parte, di identificare le dinamiche ambientali che al contempo favorirono e condizionarono l'occupazione umana e, dall'altra, di giungere ad una migliore definizione e comprensione delle forme che questa occupazione assunse e del reale impatto che essa ebbe sul paesaggio naturale.

L'indagine si è pertanto fondata sui principi teorici e metodologici espressi dall'Archeologia del Paesaggio e si è sviluppata attraverso un approccio di tipo archeomorfologico, che considera l'analisi delle diverse morfologie di origine antropica che contribuiscono a definire l'aspetto attuale del paesaggio (come strade, morfologie agrarie, sistemi di parcellario), permettendo di attestare l'esistenza di cambi avvenuti nella sua strutturazione. Punto centrale dello studio è stato quindi lo studio archeomorfologico della rete itineraria di epoca moderna. La prima fase si è concentrata nella restituzione dei diversi elementi che la compongono che, a partire da un lavoro di foto- e cartointerpretazione, ha permesso di stabilire una sequenza stratigrafica relativa alla dinamica evolutiva della strutturazione del territorio. In un secondo momento, i dati archeologici raccolti e lo studio della documentazione scritta hanno fornito elementi utili per inquadrare cronologicamente le diverse forme strutturali restituite e, quindi, la sequenza evolutiva precedentemente individuata.

In questo modo si sono potute definire le principali fasi strutturanti del territorio e, soprattutto, analizzare da una nuova prospettiva l'impatto che ebbe la presenza romana sul paesaggio, alla quale si deve la prima impostazione di una complessa rete viaria che venne a coprire l'intero comprensorio. L'applicazione di una tale strategia di studio ha anche suggerito nuove ipotesi per la ricostruzione dell'antico assetto idrografico e permesso di contestualizzare e di meglio definire il popolamento di epoca romana, che è stato analizzato a partire dalla sua diretta relazione con l'ambiente naturale e con le infrastrutture territoriali individuate.

A livello più propriamente tecnico, l'indagine è stata effettuata attraverso un lavoro di fotointerpretazione e cartointerpretazione e l'analisi integrata di dati geomorfologici, archeologici e storici, oltre ad una serie di analisi topografiche effettuate sfruttando le ampie possibilità oggi offerte dai Sistemi di Informazione Geografica (GIS). Questi, che negli ultimi anni sono stati ampiamente incorporati negli studi archeologici sul paesaggio, hanno anche fornito una struttura in cui tutte le informazioni geograficamente referenziate necessarie a condurre la ricerca archeomorfologica hanno potuto essere incluse e analizzate in un ambiente multilivello e multiscala, permettendo inoltre una facile ed effettiva gestione dei dati, un eccellente output grafico e, soprattutto, un'alta accuratezza spaziale.

Abbiamo così potuto osservare che, dopo una sporadica presenza nel corso del III sec. a.C., a partire dal II sec. a.C. l'influenza romana nel territorio a sud di Padova si fa più preponderante, notandosi con evidenza nell'introduzione di nuove tecniche e materiali da costruzione (come l'uso del laterizio e dell'intonaco) che convivono accanto a metodiche tradizionali, così come la compresenza, nelle aree necropolari, di elementi culturali caratteristici del mondo dei Veneti e di pratiche rituali tipicamente latine. In questo momento le fonti storiche ed epigrafiche ci indicano anche della costruzione, da parte dei Romani, di importanti vie consolari, quali la "via di Lepido" (174 a.C.), l'*Annia* (153 a.C.) e la *Popillia* (132 a.C.), volte a collegare la colonia di Aquileia (fondata nel 181 a.C. in una fascia territoriale al confine orientale della *Venetia*) con le altre importanti colonie di *Bononia* (189 a.C.) e *Ariminum* (268 a.C.).

Questa evidenza aumenta ancor più durante il I sec. a.C., quando si attesta la ormai completa romanizzazione della popolazione veneta e la comparsa nel territorio, verso la metà del secolo, di una tipologia d'insediamento di carattere residenziale-produttivo di origine italica, ovvero la *villa*. Inoltre, proprio in questo momento, i dati archeologici suggerirebbero di datare un primo intervento di centuriazione a nord di Adria, molto ben leggibile attraverso le foto aeree e caratterizzato da una modulazione di 27x27 *actus*. Non sembra casuale che questi cambiamenti nell'occupazione del territorio avvengano in corrispondenza di due eventi molto importanti per la storia della *Venetia* e della Cisalpina: la concessione del diritto latino a principali centri indigeni nell'89 a.C. e, soprattutto, la loro elevazione al rango di *municipia* nel 49 a.C. per opera di Giulio Cesare.

Con la successiva epoca augustea hanno luogo invece una serie di cambi strutturali importanti, soprattutto nella zona a sud di Padova. Qui si sono infatti individuate le tracce riferibili ad un intervento di centuriazione, caratterizzato da un modulo di 15x20 *actus* e strettamente connesso con i centri di *Patavium* e *Ateste*. Si deve anche segnalare la creazione, in questo momento, di una complessa rete viaria che si iscrive perfettamente nella trama centuriata, funzionando sia come *kardines* e *decumani*, sia come assi diagonali. A questi cambi strutturali corrisponde anche un cambiamento a livello dei modelli d'insediamento: a partire, infatti, dalla fine del I sec. a.C., si assiste

all'inizio di una occupazione capillare del territorio, che avviene soprattutto attraverso l'impianto di nuove *villae* e nuovi luoghi di culto.

Questo sistema rimane vitale fino alla fine del II sec. d.C., quando si assiste alla graduale diminuzione del numero degli insediamenti rurali, che vengono a concentrarsi maggiormente lungo le principali direttrici viarie o nell'area più prossima alla città di Padova. La situazione sembra assestarsi tra III e IV sec. d.C., ma con il V e, ancor più, con il VI anche gli ultimi insediamenti rimasti sembrano perdere completamente la loro antica vitalità.

A partire da questo momento si definisce infatti un periodo caratterizzato per cambiamenti, sia a livello storico (in particolare, la guerra greco-gotica tra 535 e 553 e la calata dei Longobardi nel 568) che climatico-ambientale, con l'instaurarsi di un periodo di piogge intense che, unito con la mancanza di manutenzione della rete idrografica e infrastrutturale, porta molti fiumi a rompere i propri argini per fluire in aree più depresse. Il risultato è che molte di tali aree rimangono, a lungo, coperte dalle acque stagnanti che non di rado facilitano il formarsi di aree palustri. In questa fase i sistemi centuriati precedenti vengono probabilmente a destrutturarsi, permanendo solo quegli assi che continuano a svolgere una funzione viaria importante.

Questa situazione permarrà inalterata fino almeno all'VIII-IX sec., quando le fonti scritte iniziano a raccontare di interventi di riconquista del territorio che culmineranno, tra fine IX e X sec., con la nascita di nuovi poli di attrazione del popolamento (quali castelli, pievi e monasteri) e che porteranno alla formazione di nuove forme di strutturazione territoriale (*in primis*, la configurazione di sistemi radiali incentrati sui nuovi nuclei di popolamento).

RESUMEN

Esta tesis doctoral propone el estudio de un amplio tramo de la baja llanura que se extiende al sur de la ciudad de Padua, entre las colinas Euganeas y la Laguna de Venecia. La zona se caracteriza por una gran variabilidad e inestabilidad morfológica, principalmente debido a la complejidad del sistema fluvial que la define y que encuentra en los ríos Adige y Brenta sus principales agentes; pero, sobre todo, un elemento de fuerte desestabilización es la presencia de la laguna, en la cual drena todo el sistema y que, desde la antigüedad, ofreció zonas portuarias que resultaron fundamentales para el desarrollo económico de la ciudad de Padua.

El objetivo principal del estudio era abordar una investigación sistemática de la compleja relación entre el hombre y el paisaje que se ha desarrollado en esta zona durante la época romana (considerada entre los siglos II a.C. y VI d.C.), tratando, por una parte, de identificar las dinámicas ambientales que al mismo tiempo favorecieron y acondicionaron la ocupación humana y, por otra, de llegar a una mejor definición y comprensión de las formas que tomó esta ocupación y del impacto real que ella tuvo sobre el paisaje natural.

La investigación se ha basado en los principios teóricos y metodológicos expresados por la Arqueología del Paisaje y se ha desarrollado a través de un enfoque de tipo arqueomorfológico. Este considera el análisis de las diferentes morfologías de origen antrópico que contribuyen a definir el aspecto actual del paisaje, lo que permite atestiguar los diversos cambios que han caracterizado su estructuración. Punto central del estudio ha sido por lo tanto el estudio arqueomorfológico de la red viaria de época moderna. La primera fase ha sido la restitución de los diferentes elementos que la componen que, a partir de un trabajo de foto- y carto-interpretación, ha permitido establecer una secuencia estratigráfica relativa a la dinámica evolutiva reconocer de la estructuración del territorio. Posteriormente, los datos arqueológicos recogidos y el estudio de la documentación escrita han proporcionado elementos útiles para enmarcar cronológicamente las diferentes formas estructurales restituidas y, por tanto, la secuencia evolutiva previamente identificada.

Así, ha sido posible establecer las principales fases estructuradoras del territorio y, sobre todo, analizar desde una nueva perspectiva el impacto que tuvo sobre el paisaje la presencia romana, a la que debemos la creación de una compleja red viaria que vino a interesar toda la llana al sur de Padua. La aplicación de esta estrategia de estudio también nos ha sugerido nuevas hipótesis para la reconstrucción de la antigua estructura hidrográfica y nos ha permitido contextualizar y definir mejor el poblamiento de época romana, que ha sido analizado a partir de su relación directa con el medio natural y las infraestructuras territoriales identificadas.

A nivel más estrictamente técnico, la investigación se llevó a cabo a través de un trabajo de fotointerpretación y cartointerpretación y del análisis integrado de los datos geomorfológicos, arqueológicos e históricos, así como de una serie de análisis topográficos realizados explotando las numerosas posibilidades que hoy ofrecen los Sistemas de Información Geográfica (SIG). Estos, que en los últimos años se han incorporado ampliamente en los estudios arqueológicos sobre el paisaje, también han proporcionado una base de datos en la que toda la información geográficamente referenciada necesaria para llevar a cabo el estudio arqueomorfológico ha podido ser incluida y analizada en un entorno multi-nivel y multi-escala, y permitiendo además un manejo fácil y eficaz de los datos, una salida gráfica excelente y, sobre todo, una alta precisión espacial.

De esta manera, se ha podido observar que, después de una presencia esporádica en el siglo III aC, a partir del siglo II aC la influencia romana en el territorio al sur de Padua es más predominante y se ve con claridad en la introducción de nuevas técnicas y materiales de construcción (p.e. el uso del ladrillo y yeso) que coexisten con métodos tradicionales venéticos, así como la convivencia, en las necrópolis, de elementos culturales característicos del mundo de los Venetos y de prácticas rituales típicamente latinas. En este momento, las fuentes históricas y epigráficas nos hablan también de la construcción de importantes vías consulares, tales como la "vía de Lépido" (174 aC?), la vía *Annia* (153 aC) y la vía *Popillia* (132 aC) que iban a conectar la colonia de Aquileia (fundada en el 181 aC en una franja territorial en la frontera oriental de la Venetia) con las otras colonias importantes de *Bononia* (189 aC) y *Ariminum* (268 aC).

Esta evidencia aumenta aún más en el siglo I aC, cuando se atestigua la completa romanización de la población veneta y la aparición en el territorio, hacia la mitad del siglo, de una tipología de asentamiento de carácter residencial-productivo de origen itálico, es a decir la villa. Además, en este mismo momento, los datos arqueológicos sugieren datar una primera obra de centuriación al norte de Adria, muy bien legible a través de las fotografías aéreas y caracterizada por una modulación de 27x27 *actus*. No parece casual que estos cambios en la ocupación del territorio se lleven a cabo al mismo tiempo que ocurren dos acontecimientos muy importantes para la historia de la Venetia y de la Cisalpina: la concesión del derecho latín a los principales centros indígenas en el 89 aC y, sobre todo, la elevación de estos centros al rango de *municipia* en el 49 aC por obra de Julio César.

Con la siguiente época augustea, tiene lugar una serie de cambios estructurales importantes, sobre todo en la zona al sur de Padua. Aquí, se han identificado las trazas referibles a una obra de centuriación que se caracteriza por un módulo de 15x20 *actus* y estrechamente conectada con los centros de *Patavium* y de *Ateste*. Hay que señalar también la creación, en este momento, de una compleja red viaria que encaja perfectamente en la trama centuriata, trabajando tanto como *kardines* y *decumani*, tanto como ejes diagonales. Estos cambios estructurales se corresponden

también a un cambio en los patrones de asentamiento: desde el final del siglo I aC, asistimos al comienzo de una ocupación generalizada del territorio, que se produce principalmente a través de la plantación de nuevas villae y nuevos lugares de culto.

Este sistema sigue vital hasta el final del siglo II dC, cuando detectamos la desintesificación gradual de los asentamientos rurales, que vienen ahora a centrarse más alrededor de los caminos principales o en las zonas más cercanas a la ciudad de Padua. La situación parece establecerse entre los siglos III y IV dC, pero con el V y, aún más, con el VI también los últimos asentamientos parecen perder por completo su antigua vitalidad.

A partir de este momento, empieza de hecho un período de cambios, tanto a nivel histórico (sobretudo la guerra greco-gótica entre 535 y 553 y la invasión de los Lombardos en el 568) que climatico-ambiental, con el establecimiento de un período de intensas lluvias que, combinado con la falta de manutención de la red hidrográfica e infraestructural, lleva muchos ríos a romper sus bancos y a fluir hacia zonas más deprimidas. El resultado es que muchas de estas áreas se quedan siendo, por mucho tiempo, cubiertas por las aguas estancadas que, no pocas veces, facilitan la formación de marismas. En esta fase los sistemas centuriados anteriores acaban, probablemente, con desestructurarse, y quedan sólo aquellos ejes que siguen desempeñando una importante función viaria.

Esta situación se mantendrá sin cambios hasta al menos los siglos VIII-IX, cuando las fuentes escritas comienzan a hablar de intervenciones de reconquista del territorio que culminan, entre finales del siglo IX y el X, con la creación de nuevos centros de atracción de la población (como castillos, parroquias y monasterios) y que dan lugar a la formación de nuevas formas de ordenación territorial (sobre todo, la configuración de sistemas radiales centrados en los nuevos núcleos de población).

ABSTRACT

This thesis proposes the study of a broad area within the low plain extended south of the city of Padua, between the Euganei Hills and the Lagoon of Venice. This territory is characterized by a high variability and morphological instability, mainly due to the complex hydrological system that defines it and that finds in the Adige and Brenta rivers its main actors; but, above all, a strong destabilizing factor is the presence of the lagoon, to where this system goes (and went) to naturally flow out and that since ancient times has offered those harbour areas that were very important to the Padua economic development.

The main purpose of the research was to make a systematic investigation of the complex interaction between mankind and landscape that has developed within this area during Roman times (considered between of the IInd century BC and the VIth century AD), seeking on one hand to identify environmental dynamic whichs, at that time, both favoured and conditioned the human occupation of the area and, on the other, to come to a better definiton and understanding of the forms which this occupation took, and of its actual effect on the natural landscape.

The investigation was therefore based on the theoretical and methodological precepts of archeology of Landscape Archaeology and proceeds by way of an archaeomorphological approach which considers the analysis of the different morphologies that have an anthropic origin and that contribute to the configuration of the current landscape (such as roads and field systems), allowing to testify the existence of changes occurred in its structuring. Center point of the research was therefore the archaeomorphological study of the modern age road network: the restitution of the different elements that compose it has enabled us to recognize and analyze the traces belonging to a road network of probably Roman origin, also suggesting new hypotheses for the reconstruction of the ancient hydrological system.

The application of this a strategy has enabled to identify the traces of two ancient territorial structures organized by orthogonal axes that could be interpreted as interventions of centuriation attributable to the municipia of Patavium (Padova), Ateste (Este) and Atria (Adria), among whose territories the plain to the south of Padua was administratively divided during Roman times. It has also permitted to contextualize and better define another archaeological element of the landscape, i.e. the settlement, which has been analyzed from its direct relationship with the natural environment and with road network and centurial infrastructures identified.

At a more strictly technical level, the investigation was carried out through photo-interpretation and carto-interpretation works and an analysis integrated of geomorphological, archaeological and

historical data, as well as a series of topographic analysis performed by using the numerous opportunities offered today by Geographic Information Systems (GIS). These systems, which in recent years have been widely incorporated in the archaeological studies on the landscape, have also provided a frame in which all the geographically referenced information necessary to carry out the archaeomorphological study could be included and analyzed in a multilayered and multiscaled environment, also allowing an easy and effective management of the data, an excellent graphic output and, above all, a high spatial accuracy.

Introduzione

Le premesse

Il recente grande progetto interregionale dedicato allo studio della via *Annia* (vedi i vari studi sulla *via Annia* in bibliografia) e, in particolare, il lavoro di recupero dei dati d'archivio e bibliografici, insieme all'indagine territoriale (geomorfologica e topografica) sottesa a questo lavoro, oltre a rilevare il gran numero d'incognite che contraddistinguono l'individuazione del percorso di questa importante strada consolare, e nel suo tratto compreso tra Padova e il Po, aveva messo soprattutto in evidenza quanto ancora limitate fossero le conoscenze riguardanti il comprensorio meridionale della provincia di Padova in età romana, quando pure doveva costituire (come tuttora) uno snodo fondamentale nell'ambito delle comunicazioni del nord est dell'Italia.

Questo deficit di conoscenza è stato in realtà in gran parte favorito dalla difficoltà di lettura di questo territorio di bassa pianura continuamente ridisegnato, sino all'età moderna, da un sistema idrografico estremamente complesso che trova il suo comune denominatore nel Brenta e nelle sue numerose divagazioni; nella zona sono comunque tutt'oggi attivi anche il Bacchiglione e l'Adige, oltre ad una serie di fitte canalizzazioni, scoli e fosse che scolmano le acque in eccesso per evitare impaludamenti. A tutta questa gran massa d'acqua, che ha da sempre costituito un fattore fortemente destabilizzante per il territorio stesso, si deve tuttavia aggiungere anche l'altra componente ad alta variabilità morfologica del comprensorio, ovvero la frangia lagunare di Venezia,

dove l'intero sistema idrografico va (e andava) naturalmente ad esaurirsi e che fin dall'antichità ha offerto quegli sbocchi portuali che sono risultati fondamentali per lo sviluppo economico del centro patavino.

È quindi evidente come fin dalle epoche più antiche il rapporto di tale territorio con l'acqua debba essere stato molto stretto e particolarmente dovette esserlo durante l'epoca romana, quando le fonti classiche ricordano che qui si trovava la parte più settentrionale del grande delta del *Padus*, che a sud arrivava fin quasi a toccare Ravenna. In particolare, sappiamo che in questo tratto di pianura scorrevano e mescolavano le loro acque con quelle del Po l'*Atesis*, i *Meduaci duo* e il *Togisonus*, oltre ad un canale navigabile chiamato *fossa Clodia*.

Questa faceva parte di quella serie di canalizzazioni (note come *fossae per transversum*) che fin da epoca etrusca erano state scavate trasversalmente alle varie aste fluviali dell'intero sistema deltizio padano con lo scopo primario di scolmarne gli eccessi idraulici. Probabilmente a partire da età augustea (e con un intervento che dovette durare almeno alcuni decenni) queste *fossae* vennero collegate tra loro per creare una via d'acqua che da Ravenna permettesse di raggiungere *Altinum* e di qui Aquileia (Bosio 1991, pp. 237-249): la esistenza di tale idrovia è testimoniata dall'*Itinerarium Antonini* -che suggestivamente parrebbe anche ricordarne il nome di *Septem Maria* - e in parte anche dalla *Tabula Peutingeriana*, la quale riporta i nomi di alcune aree portuali e di sosta che ne dovevano verosimilmente scandire il tracciato.

A tale percorso endolagunare doveva comunque essere associata anche una via terrestre (e questo spiega la sua menzione nella *Tabula*), che recentemente si è voluto riconoscere nel percorso paracostiero della *via Popillia*, strada consolare che doveva collegare i centri marittimi di *Ariminum* e *Altinum* (Destro 2006; Rosada 2008, p. 35). Oltre a questa, altre due importanti direttrici, di probabile origine già preromana, attraversavano il territorio, entrambe con capolinea (o passaggio) in *Patavium* e per le quali gli studiosi sono generalmente divisi nel riconoscerne l'identificazione con la via *Annia* (Bosio 1991, pp. 31-41, 69-81; Mengotti 2001; Destro 2006): una, diretta ad *Ateste*, costeggiava i Colli Euganei; mentre l'altra, per Agna, si portava ad *Atria*. È da sottolineare, che presso ognuna di queste tre direttrici, a testimoniare l'importanza dei percorsi viari e del territorio da essi attraversato, sorsero (già durante l'età del Ferro) dei luoghi di culto: si tratta del santuario oracolare e assai rilevante di Abano-Montegrotto lungo la strada per Este (Lazzaro 1981; Tosi 1987); di quello emporiale di Lova, nel tratto lagunare della *Popillia* e nei pressi di un paleoalveo del Brenta (Bonomi 2001); ed infine del probabile tempio dedicato alla Fortuna identificato nella zona dell'attuale Pozzoveggiani, lungo la direttrice per *Atria* (Billanovich 1979).

La necessità di un regolamento delle acque potrebbe ben spiegare anche l'evidenza nella zona di un intervento di centuriazione, volto innanzitutto alla bonifica e al risanamento idraulico del territorio e, conseguentemente, ad uno sfruttamento agricolo dei suoli. Le tracce di un tale intervento vennero intuite già dal Gloria sul finire del XIX secolo (Gloria 1881 pp. 124-133) e furono successivamente prese in considerazione dalla Gasparotto (1951, pp. 152-158) e, in particolare, dal Sartori (1961). Fu tuttavia la scoperta negli anni '70 del secolo scorso di un cippo gromatico a S. Pietro Viminario riportante l'indicazione di un incrocio centuriale e, qualche tempo dopo, l'identificazione di un secondo cippo a Maseralino, a confermare definitivamente e materialmente l'esistenza di una centuriazione nel comprensorio patavino meridionale (Lazzaro 1971-72; Banzato 1976-77). Studi successivi (Pesavento Mattioli 1984; Bonomi 1987; Bressan 2001-2002; Rosada 2003; Bonetto, Bressan 2008; Rosada, Bressan 2008) hanno cercato di gettare maggiore luce sulla questione, senza tuttavia riuscire ad aggiungere molto alla problematica e dimostrando invece la difficoltà di lettura del territorio con sistemi e metodiche tradizionali. A complicare il quadro sono intervenute più recentemente anche alcune rilevazioni da "remote sensing" (Corrain 2002), dove si è ritenuto di poter identificare almeno tre serie di lineazioni con orientamenti diversificati, forse collegabili ad interventi effettuati in momenti diversi (non tutti però riferibili con sicurezza ad età antica) per adeguarsi a differenti situazioni idrografiche.

La ricerca

In virtù di questi elementi indiziari, si è valutata di un certo interesse la possibilità di predisporre un lavoro di ricerca che andasse ad affrontare lo studio del comprensorio a meridione di Padova in epoca romana, tentando soprattutto di indagare il complesso rapporto che s'instaurò in tale epoca tra paesaggio, infrastrutture territoriali e scelte insediative. La volontà di tale lavoro è stata quindi quella di cercare di identificare, da una parte, le dinamiche ambientali che, al contempo, favorirono e condizionarono l'occupazione umana del territorio e di giungere, dall'altra, ad una migliore comprensione delle forme che questa occupazione assunse e i reali effetti che essa ebbe sul paesaggio naturale.

Nello specifico, l'area d'indagine corrisponde ad un vasto territorio che si estende tra il corso del Bacchiglione e del Naviglio Brenta a nord e quello dell'Adige a sud, è limitato ad ovest dal versante orientale dei Colli Euganei, mentre a est trova la sua naturale definizione nella parte meridionale della Laguna di Venezia. Pur considerando gettando lo sguardo a ciò che avviene prima e a quel che accade dopo, in una prospettiva cioè diacronica, lo studio si concentra ad indagare tale comprensorio nell'arco cronologico compreso tra il II sec. a.C. e il VI sec. d.C., ovvero a partire dal momento in cui il

territorio occupato dai Veneti entra definitivamente nell'orbita politica di Roma e fino a quando la guerra greco-gotica prima (535-553) e la calata dei Longobardi poi (568), porranno fine ad ogni velleità di dominio da parte dell'Impero Romano d'Oriente.

Per conseguire tali finalità, la ricerca, si è sviluppata secondo quattro principali temi d'indagine, ognuno riproposto in un capitolo dedicato:

- ricostruzione paleoidrografica e delle dinamiche ambientali di epoca romana (cap. 3);
- studio della rete itineraria antica, sia terrestre che fluviale (cap. 5);
- studio e ricostruzione dell'antico assetto agrario, dalla sua strutturazione in epoca romana alla sua destrutturazione ed evoluzione nel corso del Medioevo (cap. 6);
- studio del fenomeno insediativo (cap. 4) in rapporto e in funzione della strutturazione del territorio realizzata in epoca romana (cap. 9).

Il progetto si è svolto in cotutela tra Università degli studi di Padova (prof. Guido Rosada) e l'Universitat Rovira i Virgili di Tarragona (Dr. Josep Maria Palet), dove ha trovato un adeguato inserimento, dal punto di vista metodologico, all'interno delle ricerche sviluppatesi in seno al Grup d'Investigació en Arqueologia del Paisatge (GIAP) dell'Institut Català d'Arqueologia Clàssica (ICAC) di Tarragona.

Metodologia

Tecniche e materiali di lavoro

1.1. Fondamenti teorici della ricerca

1.1.1 I concetti di paesaggio e di territorio in archeologia

Come abbiamo detto nell'Introduzione, l'obiettivo principale di questo lavoro di tesi dottorale era quello di arrivare ad una migliore comprensione del complesso rapporto uomo-paesaggio instauratosi nel territorio a sud di Padova durante l'età romana. Nel tentativo, di capire, a livello metodologico, la migliore strategia da seguire per raggiungere tale obiettivo, si è quindi deciso che il primo passo della ricerca dovesse essere innanzitutto quello di chiarire cosa esattamente intendere con "paesaggio" e qual è la differenza che lo separa dal concetto di "territorio": questo perché si è fin da subito rilevato come, in molti lavori, i due termini vengano spesso confusi e utilizzati come sinonimi. Si è infatti notato, che il termine "paesaggio" non trova in realtà una definizione univoca e ben precisa, essendo un concetto abbastanza ampio che ha finito per generare approssimazioni a partire da diverse discipline, portando di conseguenza a lavori di ricerca con una considerevole varietà di obiettivi e metodologie d'indagine.

Nel nostro caso, si è deciso di rifarsi ai principi propri dell'Archeologia del Paesaggio, intendendo il paesaggio come un'entità complessa e dinamica, prodotta dall'interazione tra l'ambiente naturale e l'uomo che conferisce "carattere e varietà al territorio, dando forma a un ambiente vissuto e

percepito"¹. Secondo questa prospettiva, al concetto di paesaggio generalmente inteso in senso naturalistico come spazio in cui trova manifestazione unicamente l'elemento fisico, si affianca l'idea della compresenza dell'elemento antropico: parlare di paesaggio è quindi riferirsi ad uno spazio naturale che è stato trasformato nel corso del tempo dall'azione dell'uomo, rendendolo, per così dire, "umanizzato"². In questo senso, in quanto "manufatto" dell'uomo, diviene elemento archeologico esso stesso e pertanto oggetto di studio da parte dell'Archeologia del Paesaggio.

Quest'idea non è però lontana dal concetto di "territorio" quale prodotto delle società umane che lo hanno occupato nel corso del tempo, avvicinandoci quindi a vedere nel territorio la concretizzazione del processo di antropizzazione vissuto dal paesaggio, ovvero la manifestazione più evidente dell'azione umana su di esso. Il concetto di territorio verrebbe allora a modificarsi, passando da un'idea di "spazio amministrativamente delimitato e giuridicamente legato alla comunità che lo occupa", ad un più complesso significato di "spazio umanizzato" o "culturizzato", cioè espressione della società (o cultura) che lo occupa o che lo ha occupato in un tempo determinato. Territorio diviene allora sinonimo di "paesaggio umanizzato" e la sua definizione apporta informazioni necessarie per la conoscenza delle società umane che lo hanno configurato.

Sia l'azione naturale che quella umana si esercitano però sul paesaggio nel tempo, attuando interventi differenti secondo le epoche storiche: queste forze attuano che vengono di volta in volta a sommarsi tra loro, dando vita ad un processo senza interruzione che, in passato, ha condotto il paesaggio alla sua configurazione attuale e che gli interventi contemporanei porteranno alla sua definizione futura. In questo senso il paesaggio deve essere inteso come un'entità dinamica, mai uguale a se stessa perché sempre viva nel tempo e in continua trasformazione. L'archeologia del paesaggio studia pertanto il territorio costruito dall'uomo nel suo rapporto con la natura, leggendolo e interpretandolo proprio in quanto prodotto di tale attività e analizzandolo alla luce della sua dinamicità, cioè in prospettiva diacronica. Per questo accorda particolare rilevanza alle modifiche dei contesti territoriali e alle trasformazioni avvenute nei diversi periodi storici fino ad oggi.

Tuttavia, essendo il paesaggio prodotto dell'interazione tra fattori naturali e antropici, l'archeologia del paesaggio considera non solo gli elementi antropici, ma anche gli elementi naturali, più o meno antropizzati, che caratterizzano l'ambiente. Per questo l'Archeologia del Paesaggio segue un metodo di ricerca interdisciplinare, affiancando a tradizionali studi archeologici, relativi alle dinamiche di popolamento e alla strutturazione antropica del paesaggio, anche studi sul

¹ Tale definizione è in FARINETTI 2012, p. 9. La stessa concezione di paesaggio la si trova però anche in altri lavori, come ad es. in ROBERTS 1987; VION 1989a; PALET 1997a; LEVEAU 2000; ASTON 2002; OREJAS, RUIZ DEL ÁRBOL, LÓPEZ 2002; ARIÑO, GURT, PALET 2004, pp. 9-11; DAVID, THOMAS 2008; FLOREZ 2010.

² ARIÑO *et alii* 1994; FARINETTI 2012.

paleoambiente (come la palinologia e l'antracologia) e geoarcheologici (come la geomorfologia e la sedimentologia)³.

1.1.2 L'archeomorfologia

Lo studio territoriale si realizza quindi su di un paesaggio che, nella maggior parte dei casi, è composto da un insieme di elementi morfologici differenti per origine (naturale o antropica) e anche per cronologia. La ricerca dovrebbe concentrarsi ad analizzare l'origine di ciascuno di tali elementi e la loro interrelazione, al fine di definire la dinamica evolutiva del paesaggio, la sua strutturazione e la successiva trasformazione antropica e, da questa prospettiva diacronica, comprendere le successive fasi che lo hanno condotto alla situazione attuale.

Per poter definire le distinte fasi che costituiscono la storia di un territorio, l'archeologia del paesaggio ha da qualche decennio incorporato una disciplina, l'archeomorfologia, che ha il preciso compito di studiare le dinamiche di cambio del paesaggio attraverso l'analisi delle varie forme che questo è andato assumendo nel corso del tempo⁴.

Un approccio di questo tipo implica la restituzione, la definizione e la lettura archeologica delle diverse tracce che formano la morfologia storica di un territorio, nella misura in cui queste tracce possono essere considerate l'impronta dell'attività umana sul paesaggio. Dal punto di vista archeomorfologico, si considera infatti quest'ultimo come conformato da una serie di elementi strutturali di origine antropica (quali strade, canalizzazioni, morfologie agrarie, sistemi di parcellario), che sono stati creati in epoche diverse e da differenti comunità: ognuno di tali elementi ha nel tempo sofferto sovrapposizioni, modificazioni, cancellazioni ad opera degli elementi successivi, conservandosi in forma di traccia all'interno degli interventi posteriori fino ad arrivare ai nostri giorni. In questo senso, il paesaggio attuale sarebbe un palinsesto formato da una successione di livelli di tracce di epoche diverse, così come un deposito archeologico è formato dalla successione di differenti unità stratigrafiche. In questo senso il paesaggio è quindi suscettibile di essere indagato "stratigraficamente", stabilendo delle sequenze cronologiche relative tra le varie tracce restituite. L'esistenza stessa di ciascuna di queste tracce, è peraltro indice di un cambio avvenuto nella strutturazione del territorio, cambio che si può allora cercare di collegare alle dinamiche storiche che hanno caratterizzato l'area oggetto di studio.

Tra gli obiettivi più concreti della ricerca archeomorfologica risalta come fattore primario lo studio della strutturazione del territorio a partire da quegli elementi che presentano una maggiore incidenza nella sua ordinazione ed evoluzione. In questo senso, riveste una certa importanza lo studio archeologico delle reti viarie, a partire dall'identificazione dei differenti itinerari che le

³ CAMBI 2003.

⁴ Cfr. CHOUQUER 1997, CHOUQUER, FAVORY 1991; PALET 1997a, pp. 28-32; LEVEAU 2000; CHOUQUER 2003; ARIÑO *et alii* 2004; PALET 2005, pp. 53-54.

compongono e dalla definizione delle diverse tracce che li formano, delle loro relazioni e della loro evoluzione. È attraverso l'analisi di queste relazioni, delle captazioni e degli spostamenti tra assi e tracce, che si stabiliscono sequenze di cronologia relativa indicative dell'evoluzione della rete viaria. Le vie di comunicazione sono, infatti, il risultato di trasformazioni e interventi diversi e riflettono nello spazio dinamiche storiche concrete.

Le strade sono però anche strutture "stabili" del paesaggio, assi "maggiori" che successivamente alla loro costruzione possono ricreare determinate morfologie del territorio. Così, un orientamento dominante del paesaggio ha la tendenza a propagarsi a partire da un asse preesistente e diffondersi più in là di quanto lo fosse al momento della sua creazione. È il caso, ad esempio, di sistemi ortogonali medievali o moderni articolati attorno ad una via più antica che condiziona l'orientamento degli assi. In questo senso, le vie possono essere considerate come linee paesaggistiche che esercitano un'influenza persistente nella morfologia storica e al tempo stesso favoriscono la continuità e la mobilità delle forme.

Un altro elemento morfologico di grande rilevanza per lo studio della strutturazione del territorio è il parcellario. La sua caratterizzazione permette di definire ordinazioni e occupazioni diverse del territorio e relazionarle con quegli elementi del paesaggio che possono condizionare la sua morfologia (topografia, sistemi di canali, usi del suolo, ecc...).

Infine, lo studio dell'organizzazione del territorio definisce il quadro necessario per contestualizzare altri elementi archeologici del paesaggio, come per es. il popolamento, che deve essere studiato a partire dalla sua relazione con gli elementi che ne configurano la morfologia storica.

Dall'analisi archeomorfologica deriva poi una lettura cronologica. Lo studio dell'evoluzione e della variabilità interna dell'itinerario, l'esistenza di tracce anomale o di sovrapposizioni, dislocamenti, attrazioni e rotture tra gli itinerari, permette di stabilire sequenze cronologiche relative, indicatori di successive trasformazioni della rete viaria. In questo senso risulta importante lo studio della documentazione storica, il quale in ultima istanza sarà quello che apporta elementi di datazione alle sequenze cronologiche e potrà confermare le ipotesi avanzate dall'analisi archeomorfologica. La caratterizzazione di queste sequenze e dei fattori fisici o umani che le provocano, permette di capire la dinamica storica della rete viaria, riflessi dell'evoluzione stessa del territorio.

Bisogna tenere d'altra parte ben presenti i limiti del metodo, derivati soprattutto dalla parzialità dell'informazione morfologica che ci arriva, inerente alla trasformazione stessa del paesaggio, così come la reale difficoltà di stabilire una sequenza cronologica. Gli studi archeomorfologici non permettono di per se stessi di datare con precisione le strutture e i sistemi restituiti, ma apportano soltanto criteri di datazione relativa: la datazione assoluta può venire soltanto da un controllo delle strutture sul terreno e la sua verifica a partire da uno scavo diagnostico. Tuttavia, trattandosi molto spesso di elementi riutilizzati nel corso del tempo, nemmeno con uno scavo la questione si

semplifica: le vie sono, infatti, superfici in erosione, elementi negativi senza un accumulo sedimentario e di datazione archeologica difficile. Spesso ci si deve infatti accontentare di segnalare delle anomalie, che dovranno essere indagate a partire da altre tecniche di lavoro (studio della documentazione scritta, ricognizione sul campo...).

Per questo lo studio regressivo della documentazione storica (testi e cartografia antica) offre la possibilità di interpretare la storia viaria della zona e costituisce una fonte di conoscenza ineludibile in questi lavori⁵.

È anche importante tener in conto che in ultima analisi quello che interessa è l'interpretazione storica delle forme e ottenere informazioni riguardo alle società che le hanno create. In questo senso si deve intendere l'analisi archeomorfologica come un mezzo e non come un fine in se stesso.

1.2 L'indagine archeomorfologica

1.2.1 Analisi archeologica della rete viaria

Nel caso del territorio a sud di Padova, la rete viaria è divenuta l'obiettivo centrale dell'analisi archeomorfologica, in quanto principale elemento strutturante del territorio. Come altri elementi configuranti il paesaggio, la rete viaria ci si presenta come un prodotto culturale, frutto di molteplici e successive trasformazioni e per tanto riflesso delle diverse dinamiche storiche che si sono sviluppate a livello territoriale.

Come ha d'altra parte ben dimostrato E. Vion, un'analisi dettagliata e una comprensione profonda delle vie è necessaria per migliorare la conoscenza dell'evoluzione storica del territorio⁶. La formazione viaria, come il paesaggio, è infatti frutto di una dualità tra l'ambiente fisico e l'azione antropica: in essa le caratteristiche topografiche e naturali del territorio determinano e condizionano la struttura della rete; però in questo processo incidono anche fattori sociali, storici e culturali che obbediscono a motivi di funzionalità (secondo ogni epoca) e adeguamento (in base alla localizzazione dei luoghi abitati e/o nuclei urbani). In quanto prodotto culturale, riflesso delle società che l'hanno creata, il suo conoscimento risulta imprescindibile per studiare e comprendere - nella sua totalità - la strutturazione di un territorio.

L'analisi archeomorfologica si centra, in primo luogo, nella restituzione precisa e sistematica di tutti gli elementi che costituiscono la rete viaria del territorio, definendo prima l'intera struttura, per poi affrontare la lettura delle sue parti configurative: gli itinerari e le tracce che li compongono⁷. Un primo passo però nel processo di studio e lettura delle forme è la definizione dei corridoi di

⁵ PALET 1997a, pp. 32-33.

⁶ VION 1989b.

⁷ S'intende per itinerari "assi di comunicazione di prim'ordine di tipo regionale o extraregionale" e per tracce "i diversi segmenti che possono formare ogni itinerario (PALET 1997a, p. 29).

comunicazione potenziale con cui conte il territorio, in modo da valutare come la topografia e l'idrografia hanno inciso e condizionato la configurazione della struttura viaria studiata. La lettura topografica del territorio offre un primo contesto interpretativo basilico per individuare le forme antropiche della rete viaria.

L'obiettivo è documentare le strutture che formano il complesso viario in modo più dettagliato possibile, fissando le diramazioni che presentano gli itinerari, i loro spostamenti, le fluttuazioni interne e le connessioni con altri assi, in quanto ognuno di loro è il riflesso delle dinamiche di cambio e dell'evoluzione che ha subito la rete viaria nel corso del tempo.

L'ultimo passo nell'analisi archeomorfologica è la definizione di sequenze di cronologia relativa derivate dalla lettura "stratigrafica" delle tracce viarie. L'esistenza di tracce anomale, di captazioni, di sovrapposizioni, di spostamenti e di rotture tra gli itinerari, permette infatti di stabilire delle cronologie relative, indicatrici di successive trasformazioni della rete viaria. Questa approssimazione "stratigrafica" è condotta a partire dai diversi materiali utilizzati nello studio archeomorfologico (fotografia aerea, cartografia storica, fonti scritte, distribuzione e cronologia del popolamento) e grazie alla prospezione archeomorfologica, che permette di documentare archeologicamente sul terreno le relazioni tra gli itinerari.

1.2.2 Materiali e tecniche

L'analisi archeomorfologica si è realizzata attraverso un lavoro con la fotografia aerea e la cartografia storica e moderna, attraverso cui si è proceduto alla restituzione sistematica, in ambiente GIS (vedi par. 1.4), degli elementi morfologici più significativi caratterizzanti il territorio: tracce viarie, parcellario e i limiti amministrativi (attuali e storici), elementi idrografici ora scomparsi, vecchi tracciati viari vincolati all'idrografia e oggi trasformati o completamente spariti, vecchie canalizzazioni e fosse di scolo.

La fotointerpretazione

L'analisi delle fotografie aeree è stata uno degli strumenti fondamentali su cui si è basato lo studio archeomorfologico. La fotografia aerea, infatti, risulta molto utile ad un'indagine territoriale perché, rappresentando oggettivamente la realtà, permette di approcciarsi alla topografia e alla morfologia dei luoghi senza il filtro soggettivo che comporta invece una rappresentazione cartografica, per quanto accurata essa possa essere.

Per lo studio archeomorfologico, ci ha interessato soprattutto la fotografia aerea verticale più antica disponibile, anteriore alle profonde trasformazioni operate dall'espansione urbana a partire dagli anni '60, dove ancora compaiono ampi settori non ancora urbanizzati e si conservano molti elementi del paesaggio storico. In questo senso, di grande aiuto è stato il volo del Gruppo Aereo Italiano, realizzato negli anni 1954-55 a una scala approssimativamente di 1:33.000: questo si

caratterizza per una qualità eccellente che, combinata con la sua storicità, lo ha convertito nel documento fotografico più adeguato e utilizzato nel lavoro di ricerca.

Grazie all'analisi di questa documentazione, si sono potuti individuare i principali elementi morfologici del paesaggio, ovvero tracce viarie, infrastrutture riferibili a parcellari, limiti di campi, ecc..., la cui analisi ha permesso di effettuare un primo tentativo di definizione dei diversi itinerari che formano la rete viaria, arrivando anche a stabilire delle sequenze cronologico-stratigrafiche tra loro.

Una certa importanza, questo lavoro di fotointerpretazione l'ha avuto per completare e confrontare l'informazione ottenuta dallo studio della cartografia, specialmente per restituire diversi dati estratti dalla cartografia storica.

Oltre che per lo studio archeomorfologico, il lavoro di fotointerpretazione è servito anche per cercare di individuare delle tracce ben definite e delle anomalie del terreno (definite con termine anglosassone *soil marks, crop marks*) rapportabili alla presenza di strutture antropiche sepolte, come strade, insediamenti o infrastrutture agrarie⁸. Questo, con il fine di integrare e confrontare l'informazione ottenuta attraverso l'analisi archeomorfologica.

Al momento di iniziare il presente lavoro di ricerca, il territorio a sud di Padova era stato già variamente fatto oggetto di un'indagine fotointerpretativa da parte dei geomorfologi del dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, che in almeno due occasioni – per la realizzazione della “Carta Geomorfologica della provincia di Venezia” e, soprattutto, durante lo svolgimento del progetto interregionale dedicato alla “via Annia”⁹ – avevano potuto analizzare il materiale aerofotografico e satellitare relativo al territorio compreso tra Brenta e Adige, individuando e riportando in cartografia numerose tracce riferibili ad elementi naturali e antropici che in epoche successive sono andati a modificare fortemente il paesaggio.

Pur nella possibilità di usufruire dell'esito finale di questi studi, la necessità di avere una conoscenza diretta delle varie tracce individuate e poter tentare una loro datazione, si è preferito effettuare comunque un controllo, seppur rapido, delle foto aeree disponibili. Questo anche in considerazione del fatto che non sempre la visione del geomorfologo e quella dell'archeologo arrivano a coincidere: se il geomorfologo infatti ricerca e individua per lo più tracce ben definite, che gli permettano di ricostruire soprattutto l'evoluzione del paesaggio naturale (come la presenza di un paleoalveo, di un rilievo o di lineazioni riferibili a strutture antropiche), all'archeologo interessa anche verificare la presenza di anomalie, ovvero tracce non definibili topograficamente ma che,

⁸ Cfr. PICCARRETA, CERAUDO 2000; MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005.

⁹ *Carta Geomorfologica* 2004; MOZZI, NINFO, PIOVAN 2010.

differenziandosi in maniera netta e decisa dall'ambiente naturale che le circonda, potrebbero indicare, ad un controllo più attento e ad un esame in loco, la presenza di strutture sepolte¹⁰.

Si è quindi operato un primo controllo delle immagini satellitari messe a disposizione in internet da applicazioni quali Google-Earth, Flash-Earth e Tuttocittà: grazie a questo sistema si è potuto riconoscere una serie abbastanza cospicua di tracce e di anomalie, che solo in parte sono state prese in considerazione dagli studi geomorfologici. Tutti gli elementi individuati sono stati digitalizzati e riportati in ambiente geroreferenziato GIS, producendo un geodatabase (in ArcGis) con le tracce delle strutture antropiche e della paleoidrografia.

Per verificare allora se le anomalie riscontrate potessero essere effettivamente avvicinate a tracce di strutture antiche o fossero comunque visibili anche nelle foto aeree verticali, si è proceduto a consultare il materiale aerofotografico disponibile on-line sul sito della Regione Veneto, ovvero tutte le serie che vanno dal 1975 al 2008 e anche gran parte dei voli più antichi disponibili in formato cartaceo presso l'Ufficio Cartografico della Regione Veneto a Mestre (Venezia). Anche a questo scopo, molto utili sono risultati i fotogrammi della serie GAI (1954-55): queste, infatti, non solo hanno permesso l'individuazione di un gran numero di tracce e di anomalie, ma avendo immortalato il territorio in esame prima delle grandi trasformazioni urbanistico-paesaggistiche che a partire dagli anni'60 lo hanno profondamente sconvolto, si rivelano decisive sotto il profilo fotointerpretativo perché prive di quegli elementi che vengono ad incidere sulla lettura delle tracce in molte foto più recenti.

A seguito di tale lavoro fotointerpretativo, si sono potute documentate molte delle anomalie visibili dalle immagini satellitari, in certi casi anche con una buona definizione e tali da poter essere sicuramente interpretate come evidenze di interventi antropici (per lo più tracce di probabili bonifiche o divisioni agrarie) o naturali (paleoalvei). Per molte altre tracce non si è invece trovata conferma della loro presenza, mentre al contrario se ne sono rilevate altre, anche ben definite, che (apparentemente) non erano state riconosciute in precedenza. Tali tracce sono quindi andate ad integrare quelle già individuate negli studi precedenti.

La cartointerpretazione

Lo studio della cartografia, tanto contemporanea quanto, soprattutto, storica, è stato l'altro strumento che si è rivelato di grande importanza per una corretta impostazione dell'analisi archeomorfologica. A differenza della fotografia aerea, la cartografia è una rappresentazione

¹⁰ Per fare un esempio, la presenza di materiale in dispersione sulla superficie dei campi da poco arati può essere percepibile dalla foto aerea come una macchia indistinta che si differenzia fortemente, solitamente per il colore più chiaro, dal terreno circostante.

soggettiva della realtà, ovvero una "riproduzione simbolica della geografia di un territorio"¹¹: ciò vuol dire che non tutti gli elementi morfologici di un paesaggio sono riprodotti, ma soltanto quelli ritenuti di particolare importanza da chi si è occupato di produrre la cartografia. Nonostante questo, l'utilità della cartografia nell'indagine archeomorfologica risiede nella sua capacità di fornire delle precise informazioni sulla topografia e sulle strutture antropiche - prime fra tutte la viabilità - , segnalando ad es. quali erano i percorsi più importanti o più facilmente percorribili al momento di stesura della carta. La cartografia offre quindi delle informazioni imprescindibili per comprendere il territorio e pertanto la sua analisi è indissociabile dai lavori di fotointerpretazione: con la fotografia aerea si fa la lettura delle forme e si restituiscono con precisione gli elementi strutturali del paesaggio; con la cartografia s'identificano e si contestualizzano storicamente.

Lo strumento básico più utilizzato è stato la carta topografica che, oltre ad essere il supporto cartografico su cui si restituisce l'informazione ottenuta a partire da altri materiali di lavoro, è una fonte d'informazione importantissima per l'analisi archeomorfologica e per la comprensione del territorio. In questo senso, l'analisi cartografica è divenuta il nucleo centrale della ricerca e la base principale dello studio archeomorfologico.

La cartografia storica riveste un ruolo privilegiato ai fini della ricostruzione del paesaggio antico: non solo in virtù della ricchezza del contenuto informativo, ma anche grazie al fatto che gli elementi in essa contenuti risultano, in maniera più o meno accurata, posizionati e relazionati in una rappresentazione dello spazio geografico¹². Ciò la rende uno strumento fondamentale nell'analisi archeomorfologica, in quanto consente di ottenere dei primi criteri di datazione degli elementi restituiti e delle sequenze cronologiche proposte.

Oltre a contenere molto spesso espliciti riferimenti a "vestigia" o "ruderi" di elementi archeologici ormai scomparsi, fornisce in particolare importanti indicazioni riguardo agli antichi assetti territoriali. Il paesaggio che emerge dalla lettura delle carte e dei catastri sette-ottocenteschi, infatti, presenta ancora evidenti i segni ereditati da un passato più remoto, segni che sono andati progressivamente scomparendo con l'avvento dell'era industriale e delle profonde trasformazioni urbanistico-paesaggistiche ad essa associate. È per questo che il recupero delle informazioni in esse contenute, attraverso l'integrazione e la verifica con altre fonti (archeologiche, documentarie, da fotografia aerea ecc.), può consentire di meglio comprendere il paesaggio antico, permettendo di avanzare una proposta di ricostruzione della viabilità e dell'organizzazione territoriale di età romana.

¹¹ PALET 1997a, p. 34.

¹² Cfr. ANTICO GALLINA 1994 e i più recenti lavori di DALL'AGLIO, DI COCCO, MARCHETTI 2002; CORSI 2008; DI COCCO 2011; CORSI, VERMEULEN 2011.

Riguardo alle carte storiche consultate nel presente lavoro di ricerca, ai fini dell'analisi archeomorfológica sono risultate di una certa utilità le seguenti:

Gran Carta del Padovano

Il titolo completo è "Gran carta del Padovano della Reale Società delle Scienze e delle Lettere di Gottinga, dell'Accademia Elettorale di Baviera, di quelle di Altore, di Padova.

Attorno al 1778, Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, astronomo e cartografo padovano, aveva avviato la realizzazione di una grande carta del territorio padovano in scala 1:20.000 che doveva comporsi di 12 fogli; dei quali quattro soltanto apparvero stampati. Questa carta, poggiata su regolare triangolazione, è una delle prime produzioni della cartografia italiana moderna.

Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem herzogthum Venedig / Carta Militare Topografico-geometrica del ducato di Venezia

Dopo la firma del trattato di Campoformio (1797), i domini veneziani passarono all'Impero asburgico e lo stato maggiore dell'esercito decise di affidare al generale Anton von Zach la direzione per la realizzazione di una carta topografica su vasta scala a scopi militari. Il lavoro di rilievo venne svolto tra il 1798 e il 1805 attraverso la definizione di punti geodetici strutturati in triangoli principali che permettono il rilievo geometrico, il cui perno è costituito dall'osservatorio di Padova. Il documento consiste in 120 tavolette in scala 1:28.800, nelle quali sono rappresentati gli elementi fisici e la toponomastica dei territori veneto e friulano dalla sinistra del fiume Adige ai confini friulani con l'Impero. Alla carta sono allegate 992 fogli manoscritti delle "descrizioni militari", dalle quali si ricavano numerose notizie sullo stile di vita, l'economia, le condizioni della popolazione dei territori rilevati nei primissimi anni del XIX secolo. La funzione militare della carta, permette inoltre di conoscere nel dettaglio la geografia e l'idrografia dei territori rilevati nel momento storico di passaggio dallo Stato veneziano al dominio asburgico, diventando un documento fondamentale per la conoscenza del territorio prima delle grandi trasformazioni del XIX e XX secolo.

Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto

Questa Carta venne edita nel 1833 e realizzata in 42 fogli alla scala di 1:86.400. Venne pubblicata dall'Istituto Geografico Militare Austriaco in Milano sulla base, per la parte geodetica, dei lavori in precedenza eseguiti dal Deposito della Guerra di Milano (Regno Italico, Periodo Francese) e da quelli dell'Istituto Austriaco stesso e, per la parte topografica, sul ricco materiale raccolto dal Deposito e sulle mappe catastali ridotte alla scala 1:28.000. La proiezione adottata è quella di Cassini, con centro di sviluppo sulla guglia del Duomo di Milano. Gli abitati sono distinti in base alla loro importanza amministrativa con indicazione dei luoghi fortificati. Le strade sono distinte in cinque classi, le ferrovie in tre. Sono indicati i canali navigabili e d'irrigazione. La carta mostra inoltre colture, brughiere, pascoli, prati, alpi, stazioni di posta, fiere e mercati, passaggi e ponti sui fiumi, costruzioni

e case isolate, miniere, fabbriche, cave, ecc., oltre a confini politici e amministrativi. Altri segni convenzionali si riferiscono ai porti e alle navigazioni dei fiumi.

Cartografia storica IGM

Si tratta di carte prodotte dall'Istituto Geografico Militare a partire dal 1872 e suddivise in *fogli* (alla scala 1:100.000), *quadranti* (1:50.000) e *tavolette* (1:25.000). A comparazione con le produzioni cartografiche attuali, rimangono insostituibili in termini di comprensione dell'organizzazione dello spazio, della natura dell'uso del suolo e delle manifestazioni più recenti dei processi di urbanizzazione e di industrializzazione delle campagne. In particolare, le informazioni maggiormente utili si trovano sulle tavolette 1:25.000 e si riferiscono a: informazioni altimetriche sotto forma di curve di livello che consentono il riconoscimento della topografia delle superfici studiate; la variazione dei sistemi fluviali a seguito di bonifiche, cattura e diversione dei corsi d'acqua; l'identificazione della rete stradale primaria e secondaria; la localizzazione di attività industriali, agricole ed estrattive; i sistemi "tecnologici", vale a dire le infrastrutture di tipo acquedotto, gasdotto; la raccolta di toponimi e microtoponimi oggi scomparsi o comunque molto spesso non indicati nella cartografia moderna.

Metodologicamente, l'analisi sulla cartografia storica è consistita nella georeferenziazione e nella restituzione digitale sistematica, attraverso l'uso del GIS, dei diversi elementi fisici (rilievo, idrografia, zone palustri...) e antropici (strade, centri di popolamento...) leggibili sulle vecchie carte. Questi hanno poi potuto essere confrontati con le informazioni fornite dalla cartografia moderna e dalla fotografia aerea.

Nel lavoro si è utilizzato il metodo regressivo, analizzando prima le carte più recenti e passando progressivamente a quelle più antiche. Questo ha permesso di risolvere il problema che presenta la restituzione degli elementi estratti dalla cartografia storica, ovvero la mancanza di precisione e le grandi distorsioni che caratterizzano questo materiale.

L'utilizzo delle fonti scritte di epoca medievale

L'ultimo passo nell'analisi archeomorfologica ha corrisposto alla contestualizzazione storica degli itinerari e dei sistemi viari documentati, con l'obiettivo di ottenere elementi di datazione assoluta che potessero aiutare a comprendere la dinamica evolutiva della rete viaria e, per estensione, del territorio che essa viene strutturando. Una prima approssimazione cronologica è consistita nella definizione di sequenze relative tra gli itinerari; successivamente si è cercato di corroborare le ipotesi avanzate a partire dalla lettura stratigrafica, proponendo una datazione assoluta e una determinata evoluzione storica della rete viaria. Tuttavia, questo processo non è stato esente da problematiche, per la grande difficoltà di ottenere datazioni assolute.

In questo senso, di grande utilità si sono rivelate la documentazione cartografica storica e le fonti scritte di epoca medievale, per la cui consultazione si è fatto principalmente uso dei molti repertori di codici diplomatici, statuti cittadini e documenti relativi ad alcuni importanti monasteri che sono stati editi a partire dalla seconda metà del XIX sec.¹³. A questi si sono aggiunti vari contributi di toponomastica e opere di sintesi riguardanti la storia dei comuni del territorio oggetto di studio, redatti tanto da studiosi accademici, quanto da eruditi e appassionati locali: proprio in tali lavori si sono così potute recuperare preziose informazioni relative a documenti d'archivio inediti e altrimenti non facilmente reperibili.

Lo studio delle informazioni contenute nei documenti che si sono potuti analizzare, ha fornito interessanti elementi di datazione *ante quem* e *post quem* per molte delle tracce restituite, permettendo di ottenere una più sicura cronologia relativa tra loro. In alcuni casi, si sono potute conoscere anche le caratteristiche fisiche (tipo di costruzione, stato di conservazione...), funzionalità ed evoluzione (rifacimenti, raddrizzamenti, creazione di bretelle e di percorsi alternativi, captazioni da parte di altri tracciati, ecc...). Sono state anche interessanti per comprendere quali dovevano essere le principali caratteristiche dell'ambiente naturale in epoca medievale e la sua progressiva evoluzione fino alla situazione attuale.

Grazie a questi lavori è stato anche possibile fissare le prime menzioni documentate di praticamente tutti i comuni del territorio e di altri nuclei forti, come pievi e castelli, cosa che ha senz'altro contribuito a meglio collocare cronologicamente le strutture viarie ad essi direttamente associate.

L'impiego delle fonti ambientali

Per loro parte, le fonti ambientali sono essenziali nell'identificazione di antiche morfologie, ma possono anche fornire dati importanti riguardanti le relazioni uomo-ambiente. Discipline come la palinologia e la sedimentologia possono aiutare a definire le aree soggette all'azione umana, fornendo anche importanti percezioni sugli effetti che questa ha comportato sul paesaggio. Una buona conoscenza delle caratteristiche paleoambientali dell'area di studio è pertanto imprescindibile per condurre a termine una soddisfacente analisi archeomorfologica: al contrario, ignorare tali dati potrebbe condurre a restituzioni erranee. Proprio per questo un'intera parte dello studio è stata dedicata alla raccolta di tutte le informazioni geografiche, geomorfologiche e geologiche disponibili riguardanti l'area d'indagine.

¹³ Tra questi vale la pena ricordare: SARTORI s.d.; GLORIA 1877a; GLORIA 1879; GLORIA 1881; PINTON 1892; STRINA 1957; LANFRANCHI, STRINA 1965; BORTOLAMI 1978; LANFRANCHI STRINA 1981-1997; LANFRANCHI STRINA 1985, LANFRANCHI STRINA 2006.

1.3 L'analisi dei modelli insediativi

Accanto all'analisi archeomorfologica, un altro importante aspetto sviluppato in questo lavoro è stato lo studio del popolamento di epoca romana, con il fine di rintracciare le principali tipologie insediative e le dinamiche di occupazione del territorio messe in atto durante tutto il periodo di dominazione romana. In particolare, lo studio è stato effettuato in stretta connessione con le strutture territoriali messe in evidenza dall'indagine archeomorfologica: se da un lato, infatti, questa ha fornito il quadro in cui contestualizzare i modelli d'insediamento, gli stessi siti di epoca romana individuati hanno, a loro volta, apportato degli elementi utili ad ancorare cronologicamente (a livello, cioè, di datazione assoluta) le strutture definite a partire dall'archeomorfologia.

Bisogna tuttavia segnalare le difficoltà incontrate per definire entità, funzionalità, cronologia o continuità d'uso di molti siti, perché disponiamo di pochi scavi regolari e la maggior parte dei dati è frutto di ritrovamenti fortuiti, spesso molto vecchi e poco conosciuti. Ugualmente, la mancanza di una carta archeologica frutto di lavori di ricognizione sistematica¹⁴ e l'impossibilità di realizzare prospezioni *ad hoc*, hanno reso ancor più complicato tale compito.

A queste complicazioni, dobbiamo purtroppo aggiungere anche l'impossibilità di consultare adeguatamente gli archivi della Soprintendenza, che pure dovrebbero essere di pubblico accesso, costringendoci a lavorare unicamente sul materiale edito. A tutt'oggi, tuttavia, solo pochi saggi di scavo o anche semplici recuperi d'emergenza effettuati negli ultimi venti anni sono stati pubblicati. Paradossalmente, alla quantità e alla frequenza di nuovi interventi (di cui siamo venuti a conoscenza attraverso quotidiani e notizie non ufficiali) non corrisponde un'adeguata documentazione edita: nei casi più fortunati si arriva, infatti, ad un'edizione preliminare o parziale dei dati di scavo, mentre i tempi per una pubblicazione completa ed esauriente si allungano notevolmente.

Base da cui partire è stata ovviamente la *Carta Archeologica del Veneto*, ormai strumento indispensabile per qualunque indagine di carattere storico-archeologico che si voglia affrontare sul territorio veneto. Purtroppo, però, la qualità delle informazioni in essa contenute, che non è risultata quasi mai ottimale – ad esempio, manca una terminologia comune per definire il contesto di ritrovamento e i materiali recuperati, mentre la loro stessa localizzazione (quando presente) è spesso fortemente imprecisa – non ha consentito un loro diretto utilizzo e una loro corretta interpretazione, costringendo a procedere per ogni sito segnalato al recupero delle fonti originali. A questo si è inoltre

¹⁴ Ad eccezione della Saccisica, dove si è rivelata molto utile la possibilità di consultare la carta "costruita" dal Gruppo Archeologico Mino Meduaco in oltre vent'anni di ricerca sul campo e "dare un'occhiata" alla maggior parte del materiale raccolto a seguito di tali uscite e conservato presso la sede del Gruppo a Bojon di Campolongo Maggiore.

dovuto (inevitabilmente) associare un lavoro di aggiornamento dei dati presenti nella *Carta*, ricercando notizie relative a ritrovamenti effettuati in date successive a quella della sua edizione.

Inevitabile è stata anche la verifica cui si sono sottoposte le notizie ricavate, per la forte disomogeneità che caratterizza le informazioni acquisite, in particolare per il diverso livello informativo relativo ai ritrovamenti ottocenteschi o degli inizi del '900: molti di questi sono stati, infatti, del tutto fortuiti, effettuati senza adeguato controllo scientifico durante lavori edilizi o agricoli e generalmente si sono caratterizzati per il recupero dei materiali e per una scarsa attenzione al contesto e alla precisa puntualizzazione del sito di ritrovamento¹⁵; per altri s'incontra spesso una semplice e generica attribuzione all'età romana; mentre altri ancora sono frutto di ricerche di appassionati locali e risentono del grado delle conoscenze e della terminologia dell'epoca.

Elevato è anche il numero di ritrovamenti riferibili a raccolte di superficie non programmate, avvenute negli anni '80 e '90 del secolo scorso ed effettuate da Gruppi Archeologici locali, mentre un numero relativamente basso di ritrovamenti è riferibile a scavi archeologici veri e propri, quantunque anche in questo caso molti dati risultino tuttora allo stato di "segnalazione", giacendo ogni informazione utile negli archivi della Soprintendenza. Inoltre, molti dei materiali descritti, ben poco legati a scavi regolari, sono oggi dispersi, così che laddove la descrizione sia insufficiente per riconoscerli o manchi del tutto, è risultato impossibile un loro esame autoptico.

Uno dei principali problemi è stato quello della localizzazione topografica di emergenze archeologiche note da una bibliografia piuttosto datata. Numerosi ritrovamenti risalgono al XIX secolo, alcuni anche prima: in questi casi le fonti, contemporanee o poco posteriori, fornivano elementi per una localizzazione immediata. Infatti, il più delle volte prendevano come punti di riferimento strade, canali o indicazioni topografiche oggi non più esistenti. Fondamentale a questo riguardo è stato poter consultare alcune guide dell'epoca, ma soprattutto i catasti storici. Essi hanno permesso di ricostruire la topografia del territorio così come si presentava all'epoca della notizia bibliografica. In altre il ritrovamento veniva localizzato dalla fonte in maniera precisa, ma con riferimento a una proprietà fondiaria oggi non più esistente: in questi casi si è reso necessario recuperare i mappali dei possessori con l'intento di trovare il nome del proprietario e, quindi, risalire da qui alle particelle catastali possedute, localizzandole nel catasto.

Non altrettanto immediata è stata l'individuazione di fondi citati in notizie bibliografiche risalenti ai primi venti-trent'anni del '900: di particolare aiuto, in questo caso, sono state alcune tavolette IGM 1:25000 risalenti agli stessi anni delle notizie, che spesso riportavano anche il nome della proprietà fondiaria cercata, permettendo così una prima e sommaria individuazione del sito. In alcuni casi, la

¹⁵ La brevità e la genericità delle notizie, spesso risalenti a un'unica fonte, hanno in molti casi fornito una localizzazione soltanto zonale dei reperti (ad esempio all'interno di un campo molto esteso), così che solo raramente si è potuto individuare il punto preciso del ritrovamento.

consultazione dei catasti ha permesso poi di arrivare a determinare con sicurezza l'ubicazione di alcuni rinvenimenti riguardo ai quali le notizie erano discordanti o poco chiare.

Una volta effettuata tale verifica, anche attraverso sopralluoghi e controlli delle notizie presso Gruppi Archeologici e appassionati locali, le evidenze individuate sono state quindi organizzate in un primo database (riportante semplicemente localizzazione, tipologia e cronologia del rinvenimento) e georeferenziate.

Si sono eliminate tutte quelle informazioni che per la loro genericità: non venivano a definire tipologicamente il sito rappresentato (come ad esempio la notizia di "resti romani trovati nei campi della località x"); segnalavano la sporadica presenza di un unico manufatto (una moneta, un laterizio bollato o un bronzetto); provenivano da contesti chiaramente secondari (come possono essere iscrizioni o elementi architettonici reimpiegati in edifici medievali/moderni oppure materiale proveniente da scarichi moderni); o, infine, mancavano di una localizzazione adeguata (ad es. "tombe romane scoperte nel territorio del comune y").

A seguito di quest'operazione, si è arrivati a censire 388 siti (riproposti in Appendice), compresi tra il II sec. a.C. e il VI sec. d.C., che sono stati organizzati in un database alfanumerico composto di un'unica tabella relazionale e considerante i seguenti campi:

- numero identificativo del sito;
- località, comune e provincia;
- localizzazione georeferenzata in coordinate UTM;
- data e modalità del rinvenimento;
- quota s.l.m.;
- tipologia, suddivisa in "tipologia generica" e "specificazione tipologica";
- cronologia;
- breve descrizione;
- bibliografia di riferimento.

L'organizzazione del database, nella sua semplicità, è stata così concepita per poter essere agilmente impiegata in un'applicazione GIS e meglio affrontare analisi di tipo spaziale relativamente a modelli d'insediamento e all'evoluzione del popolamento durante l'età romana. Per tali analisi sarebbero stati necessari unicamente i dati relativi a localizzazione, tipologia e cronologia dei siti considerati, tuttavia si è deciso di inserire anche altri campi: in particolare, la presenza del campo "quota" si spiega con la volontà di tentare di stabilire le diverse quote assolute corrispondenti al possibile piano di calpestio romano, per fornire in chiave preventiva un'indicazione in linea di massima della profondità alla quale, in una determinata località, vi è la maggiore probabilità di intercettare resti di epoca romana nel caso di lavori di scavo; la scelta di aggiungere campi relativi a

data e modalità di rinvenimento, descrizione e bibliografia, è stata invece fatta per poter essere più facilmente impiegati in un futuro aggiornamento della Carta Archeologica del Veneto.

1.4 L'uso del GIS

Negli ultimi anni i Sistemi di Informazione Geografica sono stati ampiamente incorporati negli studi archeologici del paesaggio, in particolare in quelli che considerano un approccio di tipo archeomorfologico¹⁶. Il loro successo è principalmente motivato all'alta accuratezza spaziale e planimetrica che assicurano: questo aspetto risulta infatti essenziale specialmente in quegli studi in cui la base metrologica gioca un ruolo chiave, come la ricerca sulle antiche divisioni agrarie, dove le distanze tra gli elementi del paesaggio divengono il più importante criterio per le definizioni cronologiche¹⁷.

Queste nuove metodologie permettono inoltre che una gran quantità di fonti geograficamente referenziate necessarie a condurre una ricerca archeomorfologica possano essere incluse e analizzate in uno stesso ambiente di lavoro, consentendo così un alto potenziale analitico: grazie ad ambienti di lavoro multilivello e multiscala, il materiale può essere infatti combinato in diverse forme e a differenti scale per conseguire un'interpretazione più accurata dei dati. C'è da dire che queste capacità tecniche non apportano di per sé una nuova metodologia nello studio archeomorfologico, in quanto il loro vantaggio si riassume fondamentalmente nel fatto che permettono la realizzazione di analisi in forma più rapida, più precisa e più esaustiva.

Inoltre, i GIS permettono l'integrazione di altri tipi d'informazione d'interesse per lo studio archeomorfologico, come planimetrie e basi di dati di siti archeologici. Permettono anche la realizzazione di analisi informatiche di grande utilità nello studio dei sistemi di strutturazione territoriale antichi: hanno infatti consentito di sviluppare nuove analitiche e avanzare nello studio spaziale delle trame del territorio. In questo senso, recenti studi effettuati in Spagna, grazie all'integrazione di analisi topografiche, statistiche e spettrali effettuate attraverso l'uso dei GIS hanno permesso di approfondire lo studio delle centuriazioni negli antichi territori di *Barcino* e di *Tarraco*, superando la mera localizzazione delle tracce antiche per conseguire uno sguardo più sociale e culturale della morfologia del paesaggio¹⁸.

Infine, un altro aspetto rilevante dei GIS è la loro capacità per la presentazione dei risultati. Le capacità di esportazione grafica in multipli formati e alta qualità permettono di ottenere eccellenti risultati in presentazioni, illustrazioni e in compiti di diffusione in generale.

¹⁶ Cfr. *GIS* 1998; *GIS* 1999; *GIS* 2006; CHAPMAN 2006; DONOGHUE *et alii* 2006; PALET, ORENGO 2010; *GIS* 2011.

¹⁷ ROMANO, TOLBA 1996; SLAPŠAK, STANČIČ 1998; ORENGO, PALET 2010; PALET, ORENGO, FIZ 2011.

¹⁸ PALET, FIZ, ORENGO 2009; PALET, FIZ, ORENGO 2010; PALET, ORENGO 2010; PALET, ORENGO 2011.

1.4.1 Il geodatabase

La capacità analitica di un GIS e, soprattutto, la sua affidabilità, si basa sulla qualità dei dati di partenza immessi nel sistema. Per questo è stato necessario, all'inizio della ricerca, procedere alla costruzione di un adeguato geodatabase - nel caso specifico elaborato con ArcGIS 10 - che contenesse tutte le più rilevanti informazioni georeferenziate riguardanti la morfologia dell'area di studio, in formato raster che vettoriale.

Il primo passo per l'integrazione degli elementi della base cartografica è stata la georeferenziazione del materiale cartografico e ortofotografico recuperato. Per conseguire il massimo grado di precisione nella georeferenziazione si è seguita una metodologia regressiva, dove la cartografia più moderna e di maggiore affidabilità permette la georeferenziazione degli elementi cartografici più antichi a partire da punti di controllo comuni conservati nei diversi livelli della base cartografica.

La cartografia iniziale, che è servita come base per la georeferenziazione delle altre fonti cartografiche e fotografiche rasterizzate, è costituita dalla versione digitalizzata della Carta Tecnica Regionale Numerica (CTRN) in scala 1:5.000 e dalla serie ortofotografica digitale del 2006-2007 alla scala 1:10.000, entrambe fornite dall'Ufficio Cartografico della Regione Veneto (UCRV). Molto utili sono state anche le fotografie aeree del Gruppo Aereo Italiano del 1954-55, alla scala 1:33.000, in quanto distaccano per la loro qualità, definizione e, soprattutto, data, anteriore alle grandi modificazioni del paesaggio degli anni '60 del secolo scorso. Ognuno dei 48 fotogrammi che coprono l'area di studio è stato scansionato presso il CNR di Padova con una risoluzione inferiore a 1m/pixel e quindi ortorettificato. Per l'ortorettificazione sono serviti più di venti punti di controllo per ciascun fotogramma e un modello digitale del terreno con celle di 5 m: questo ha permesso di ottenere immagini ortorettificate con RMSE inferiori a 5 m. Inoltre hanno permesso di georeferenziare le carte più antiche, così come altre immagini di utilità per le analisi archeomorfologiche.

Tra il materiale cartografico impiegato, fanno parte anche varie tavolette della serie cartografica dell'Istituto Geografico Militare (IGM) in scala 1:25.000. Sono state poi incorporate anche carte geologiche e geomorfologiche alla scala 1:50.000 e le piante degli insediamenti di epoca romana scavati nel territorio. Si sono inoltre incluse numerose carte storiche, realizzate tra XVII e XIX sec.: queste sono state tutte rettificata ma, a causa del loro alto grado d'imperfezione, non sono mai state impiegate in analisi metrologiche, anche se sono state considerate come rilevanti documenti sulla storia evolutiva del paesaggio.

I dati vettoriali sono stati invece estratti da 168 mappe vettoriali alla scala 1:5.000, dai quali si è creata una serie di livelli, tra cui limiti di campo, idrografia, viabilità. Altri livelli vettoriali inclusi nel geodatabase sono stati: moderne divisioni catastali, mappe litologiche e pedologiche, di uso del suolo e dell'attuale laguna di Venezia, oltre a elementi di interesse geomorfologico (ad es. dossi

fluviali, antiche linee di costa...) e archeologico (carta distributiva dei siti di epoca romana appositamente creata).

Infine, a completamento del geodatabase dobbiamo ricordare il DTM con celle di 5,5 m, anch'esso fornito dall'UCRV, il cui impiego si è rivelato fondamentale. Grazie infatti ad una tale definizione, il microrilievo (es. dossi alluvionali e depressioni) e altre caratteristiche morfogenetiche che influenzano la morfologia del territorio vengono particolarmente esaltate, consentendo facilmente di relazionare le tracce individuate con l'ambiente naturale e comprendere meglio la loro origine e la loro evoluzione, così come i motivi che hanno portato alla loro persistenza all'interno del paesaggio attuale o, al contrario, alla loro cancellazione.

1.4.2 Applicazioni GIS

Per quanto concerne più strettamente lo studio archeomorfologico, il lavoro si è fondato nella restituzione digitalizzata, a partire della base carto-fotografica realizzata (vedi par. 1.2.2), delle principali morfologie strutturanti il paesaggio, attraverso la creazione di un livello vettoriale polilinea cui è stata associata una tabella riportante il tipo di elemento (strada, sentiero, limite di campo, limite municipale...), la fonte documentaria a partire della quale tale elemento è stato restituito (cartografica o fotografica), il suo orientamento, le caratteristiche morfologiche, eventuali dati storici associati e una proposta di cronologia.

In un ulteriore livello vettoriale polilineale sono invece confluite tutte le informazioni riferibili a tracce e anomalie visibili da foto aerea relazionabili con interventi antropici di strutturazione del territorio (percorsi viari, divisioni agrarie, ecc...).

Entrambi i livelli sono stati in un secondo momento correlati con quello dei siti archeologici di epoca romana, con il fine di individuare dei criteri per la datazione delle tracce individuate, in particolare analizzando la relazione intercorrente tra queste e la distribuzione, la cronologia e (quando disponibile) l'orientamento dei siti noti.

Sfruttando l'alta definizione del DTM a nostra disposizione, si sono inoltre effettuate alcuni tipi di analisi topografiche e spaziali (visibilità, pendenza, esposizione) vincolate allo studio del popolamento e Least Cost Route (LCR). Quest'ultima, in particolare, è stata calcolata a partire da superfici di costo e di frizione: nonostante l'alta disponibilità di modelli di costo applicabili nella recente letteratura archeologica¹⁹, pur tuttavia si è reso necessario l'approntamento di un proprio specifico modello che tenesse in conto le particolari caratteristiche geomorfologiche dell'area di studio, un territorio di bassa pianura fortemente influenzato dall'attività fluviale e lagunare. Questo ha reso possibile ricostruire l'antico percorso delle strade *Patavium-Ateste* e *Patavium-Atria*

¹⁹ DE SILVA, PIZZILO 2001; VAN LEUSEN 2002; FIZ, ORENGO 2008; VERHAGEN, JENESON 2012.

appoggiandosi sui dati forniti dall'archeomorfologia, dalle evidenze archeologiche e toponomastiche, dalle fonti scritte di epoca medievale e, soprattutto, dalle ricostruzioni delle antiche condizioni ambientali.

2. Il territorio oggi: aspetti geomorfologici

2.1 Un paesaggio sospeso tra terra e acqua

L'area territoriale considerata corrisponde ad una porzione della bassa pianura veneta, estesa a sud della città di Padova e compresa tra gli attuali corsi del Naviglio Brenta e del fiume Adige, a nord e a sud, il bacino meridionale della Laguna di Venezia a est e il versante orientale dei Colli Euganei a ovest.

Tratto distintivo di tale comprensorio è certamente la presenza di un sistema idrografico estremamente complesso, che nel corso del tempo ha di continuo modellato il paesaggio: le tracce di questa millenaria attività sono ancora oggi evidenti nella serie di innumerevoli dossi e paleoalvei che si possono rilevare su gran parte del territorio.

Brenta e Adige sono stati da sempre (e sono tuttora) il comune denominatore e i principali punti di riferimento di questo sistema, di cui fanno parte anche il Bacchiglione (terzo corso d'acqua per importanza del comprensorio) e tutta una serie di corsi minori che, insieme a scoli, fosse e fitte canalizzazioni svolgono l'indispensabile funzione di scolmatura delle acque in eccesso onde evitare facili impaludamenti.

A tutta questa gran massa d'acqua, che viene a costituire un fattore fortemente destabilizzante per il territorio stesso, si deve però aggiungere anche l'altra componente ad alta variabilità morfologica del territorio, ovvero la frangia lagunare, veneta dove l'intero sistema idrografico va (e andava)

naturalmente ad esaurirsi e che fin dall'antichità ha offerto quegli sbocchi portuali che sono risultati fondamentali per lo sviluppo economico del centro patavino.

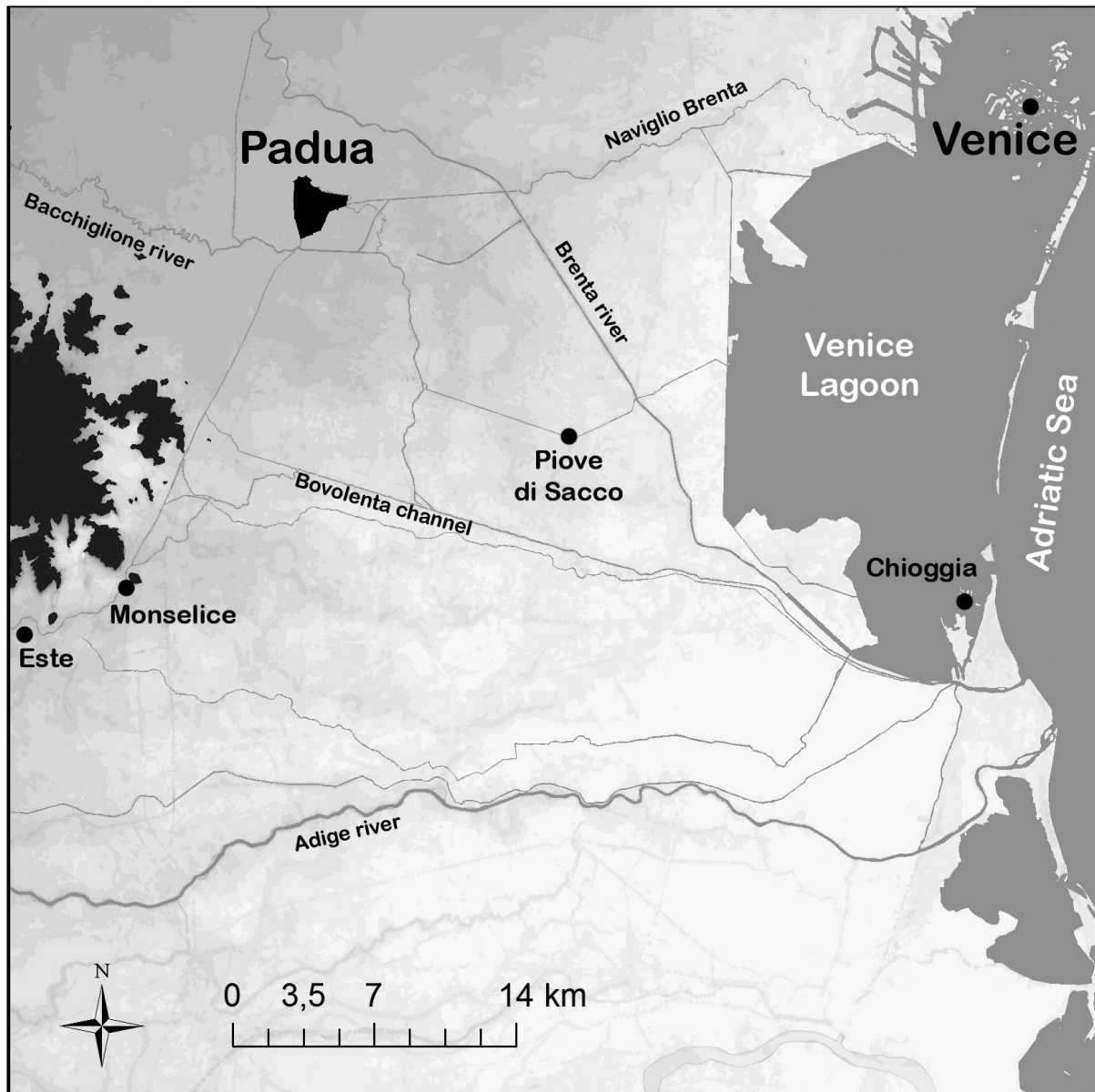


Figura 2.1 Il territorio oggetto di studio

2.2 La piana alluvionale

Da un punto di vista strettamente geomorfologico, il nostro comprensorio è parte di una più vasta pianura alluvionale formatasi nel corso del Tardo Olocene a seguito di progressivi apporti sedimentari di origine fluviale. In particolare, nel territorio qui considerato quest'azione sedimentaria è continua ad essere svolta dal Brenta e dall'Adige (con qualche apporto del Bacchiglione), mentre anticamente dovette contribuire in buona misura anche il Po, con quello che al momento si considera essere stata la sua diramazione più settentrionale¹.

2.2.1 Le strutture dossive

Senza dubbio l'elemento che maggiormente risalta all'interno di questo piatto paesaggio di pianura è la fitta presenza di strutture dossive, rilevate in genere di alcuni metri rispetto al piano circostante e identificabili come tracce di antichi decorsi fluviali di Brenta, Bacchiglione, Adige e Po.

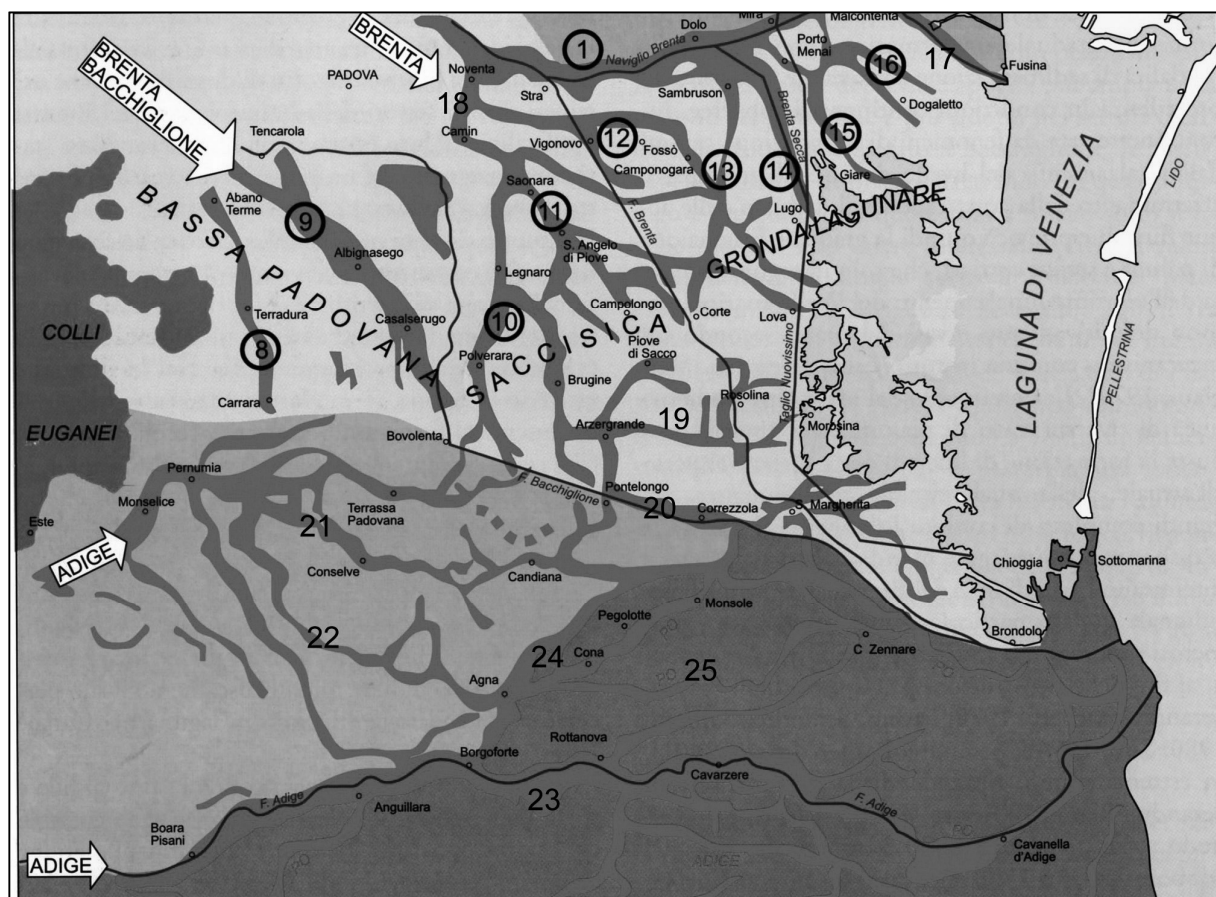


Figura 2.2. Le principali strutture dossive di origine fluviale della pianura a sud di Padova

¹ FONTANA, MOZZI, BONDESAN 2008, pp. 85-86; *Geologia* 2008, p. 31.

dossi di Albignasego e di Abano

Si tratta di due ampi dossi fluviali, riconducibili a percorsi del Brenta. Il dosso principale (9) scende da Tencarola per Albignasego e Casalserugo fino a Bovolenta; l'altro (8) inizia nei pressi di Abano e prosegue per Terradura fino a Carrara S. Stefano. Relativamente a quest'ultimo, datazioni al ¹⁴C effettuate nei pressi di Mezzavia su di un tronco d'albero e su carboni immersi in depositi alluvionali, consentono di attribuire l'attività del dosso in un momento compreso tra 6.800 e 4.700 anni fa². Questa datazione, così come l'orientamento assunto da tali strutture dossive, rendono assai probabile pensare per esse un collegamento con deflussi del Brenta che, provenienti da nordovest, giungevano all'altezza di Padova tra 5000 e 4000 anni fa³.

Il dosso di Strà

La maggior parte dei percorsi olocenici del Brenta è riconducibile al tracciato attuale del fiume passante a monte di Vigodarzere, dove l'asta fluviale si stabilizzò tra IV e II millennio a.C.⁴.

A questo percorso è collegato il cosiddetto *dosso di Strà* (1), su cui attualmente scorre il Naviglio Brenta. Esso prende avvio dal dosso attuale del Brenta all'altezza di Noventa, definendosi come linea di separazione tra le divagazioni più settentrionali del fiume, di epoca pleistocenica, e quelle più meridionali, di origine olocenica⁵. Procede verso est diramandosi in una serie di dossi minori che, in successione, si distaccano da esso dirigendosi a sudest: il *dosso di Lugo o della Brenta Secca* (14), il *dosso della Brenta Nova* (13), il *dosso di Brentelle* – che all'altezza di Piazza Vecchia si biforca nel *dosso delle Giare* (15) e nel *dosso di Dogaletto* (16) – e il *dosso di Malcontenta* (17).

Dal momento che i documenti medievali non sembrano menzionare la presenza del Brenta in questa zona prima della metà del XII secolo, è ultimamente prevalsa tra i geomorfologi l'idea di considerare l'attivazione di questo dosso e di tutte le sue diramazioni minori come conseguenza della deviazione operata dai Padovani che nel 1143 portò il fiume a sfociare a Fusina⁶. In effetti, recenti datazioni al radiocarbonio effettuate su del limo torboso presente al di sotto del dosso delle Giare, fornendo un'età di 955 +/- 55 anni BP, confermerebbero che la formazione quantomeno di tale dosso sarebbe avvenuta successivamente al XI-XII secolo d.C.⁷.

² FONTANA, MOZZI, BONDESAN 2008, p. 85; MIOLA *et alii* 2011, pp. 66, 83.

³ CASTIGLIONI, GIRARDI, RODOLFI 1987; MOZZI 2003, p. 51.

⁴ BONDESAN 2003, p. 67.

⁵ MOZZI, FURLANETTO 2004, pp. 273-275.

⁶ MOZZI, FURLANETTO 2004, p. 281.

⁷ *Geologia* 2008, p. 120.

Tuttavia, altre datazioni eseguite su alcuni campioni di torba prelevati in laguna nella zona situata tra Torson e il margine lagunare e resti di tronchi trovati non lontano, in località Bondante, hanno fornito un'età calibrata compresa tra 89-531 d.C. e 688-1025 d.C. per la torba e tra 1515 e 1145 anni BP per i tronchi⁸. Questo dato testimonierebbe pertanto lo sfociare di un corso d'acqua in laguna in questo periodo, suggerendo la possibile esistenza di periodi di attività di almeno una diramazione del dosso di Strà già in epoca romana-tardoromana e comunque altomedievale.

Il dosso di Noventa-Saonara

All'attuale corso del Brenta per Vigodarzere è connesso anche il dosso (18) che a partire da Noventa scende a sud per Camin a Saonara, dove la presenza di un ponte romano e datazioni al ¹⁴C confermano la persistenza di decorsi del Brenta tra 1000 a.C. e 860 d.C.⁹.

Dal dosso di Noventa-Saonara prende avvio tutta una serie di formazioni dossive:

- *dosso di Polverara* (10): all'altezza di Saonara, ha inizio una diramazione che prosegue verso sud per Legnaro, Polverara, Brusadure e Bovolenta. Questo decorso sembra raggiungere il dosso del Bacchiglione al canale di Pontelongo, contribuendo alla sua genesi e quindi proseguire per Pontelongo, Correzzola e Conche, con possibili confluenze in diramazioni dell'Adige. Potrebbe in effetti essere la testimonianza dell'ultimo corso seguito dal Brenta in questi luoghi prima della deviazione del 1143, come suggerirebbero le fonti medievali che ne ricordano il passaggio per Legnaro e Polverara fino a alla prima metà del XII secolo¹⁰.

- *dosso di Liettoli-Boion* (11): una seconda diramazione scende invece da Saonara per S. Angelo e Liettoli e, attraverso varie diramazioni minori, continua verso sudest per Boion fino a raggiungere la zona di Lova. La presenza di un santuario di epoca veneta presso Lova e attestazioni di frequentazioni durante l'età del Ferro, suggeriscono l'esistenza di un corso d'acqua che nel I millennio a.C. correva lungo quest'ultimo dosso: non è tuttavia del tutto certa la sua identificazione col Brenta, potendo in effetti trattarsi di un elemento dell'idrografia minore che sfruttava un più antico percorso del Brenta non più attivo¹¹.

- *dosso di Arzergrande* (19): comincia a S. Angelo a partire dal dosso di Liettoli-Boion e segue un percorso che per Brugine e Campagnola lo porta ad Arzergrande e Codevigo, dove si divide in due

⁸ MOZZI, FURLANETTO 2004, p. 281.

⁹ PESAVENTO MATTIOLI 1986; CASTIGLIONI, GIRARDI, RODOLFI 1987. Il passaggio per Saonara è d'altra parte considerato attivo fino all'anno 1143, quando si realizzò la deviazione che portò il Brenta a Fusina (BONDESAN 2003, pp. 67-68).

¹⁰ GLORIA 1879, I, doc. 1052.

¹¹ Cfr. MOZZI, FURLANETTO 2004, p. 284.

diramazioni: una si dirige verso nord, passando per Rosara e Casone Morosina¹²; l'altra continua verso sudest in direzione di Chioggia e passando per la località di Fogolana, in prossimità della quale sono stati trovati sedimenti attribuibili alle alluvioni del Brenta risalenti a 5.000 anni fa¹³. A questi percorsi potrebbero essere legati vari dossi individuabili in una carta del 1610 e che si localizzano a monte del margine interno lagunare del 1534, oltre ad un paleoalveo individuato dalle foto aeree presso Case Boschettona¹⁴.

Una datazione al ¹⁴C di sedimenti torbosi raccolti nei pressi di Rosara, al di sotto del corpo sabbioso del dosso, ha fornito un'età calibrata di 968-544 a.C., corrispondente ad un momento di poco precedente la formazione del dosso stesso¹⁵. Questa datazione, in perfetto accordo con i deflussi testimoniati presso Saonara, suggerirebbe quindi che questo dosso corrisponda al principale decorso del Brenta durante l'epoca romana.

Il dosso di Tombelle

Poco a sud del Naviglio Brenta si nota la presenza di un dosso (12) che all'altezza di Tombelle si divide in due diramazioni dirette verso meridione: il ramo più meridionale (*dosso di Vigonovo*) scende per Vigonovo e punta su Premaore, interrompendosi prima di giungervi; la diramazione più settentrionale, definita *dosso di Fossò-Campagna Lupia*, segue invece in direzione sud verso Campagna Lupia e Lova.

Tale sistema è racchiuso tra i dossi di Noventa e di Strà, ma non si intesta in alcuna delle due strutture, sembrando pertanto più antico di entrambe¹⁶. Un sondaggio effettuato nella zona di Campagna Lupia, presso lo Scolo Sanisburghi, ha intercettato un grosso corpo sabbioso di canale, al cui interno era una lente di materia organica che è stata datata a 3460±35 anni BP: tale datazione identificherebbe un primo momento di disattivazione del canale e sarebbe collegabile alla datazione di 4580±70 anni BP fornita da un frammento ligneo rinvenuto alla profondità di circa 8 m in località Valle Averno, verso cui potenzialmente questo corso fluviale andava a fluire¹⁷. La parte sabbiosa

¹² Da qui la prosecuzione in laguna sarebbe potuta avvenire attraverso un canale che confluisce nello Scirocchetto; cfr. MOZZI, FURLANETTO 2004, p. 296.

¹³ BONDESAN, LEVORATO, PRIMON 2003, p. 19.

¹⁴ FAVERO, SERANDREI BARBERO 1978, p. 342. Si tratta dei dossi definiti "dell'Inferno" (nei pressi del canale di Montalbano), "del Bosco Scuro" (in corrispondenza della Fogolana), "del Agugiaro" (il cui primo tratto coincide con il Canale Scirocchetto) e "del Bosco"; tali dossi erano ancora visibili nel 1810. Cfr. PRIMON, FURLANETTO 2004, p. 313.

¹⁵ BONDESAN, LEVORATO, PRIMON 2003, pp. 18-19; MOZZI, FURLANETTO 2004, pp. 282-283.

¹⁶ MOZZI, FURLANETTO 2004, p. 282.

¹⁷ *Geologia* 2008, p. 123.

soprastante al livello datato costituirebbe invece un secondo evento deposizionale del corso d'acqua successivo al II millennio a.C.

Il dosso di Pontelongo

A partire da Pontelongo, il Bacchiglione scorre su un dosso poco rilevato (20) fino a Brenta d'Abbà, dove il dosso piega a nord mentre l'alveo attuale procede verso est, risultando del tutto artificiale. Non è chiaro il rapporto tra corso d'acqua e dosso: potrebbe appartenere allo stesso Bacchiglione, ma è più probabile che sia stato creato dal Brenta o dall'Adige e poi "riutilizzato" dal corso d'acqua minore¹⁸.

Dossi dell'Adige tra Este e Monselice

Nella zona tra Este e Monselice si individuano numerosi dossi, tutti pertinenti ad un antico decorso dell'Adige che, tra l'età del Bronzo Finale e l'Altomedioevo doveva attraversare Este (giungendovi da Bonavigo). In genere si tratta di strutture piuttosto basse, la cui traccia si perde dopo pochi chilometri e la cui attività non sembra essere durata a lungo. Alcuni elementi di questa rete idraulica pare che siano potuti rimanere attivi anche dopo che l'Adige mutò il suo percorso durante l'epoca medievale¹⁹.

Il dosso di Conselve

Tra i dossi di origine atesina, quello che risalta maggiormente da un punto di vista morfologico è senz'altro il dosso (21) che da Monselice sale a Pernumia e da qui procede a sudest in direzione di Conselve e quindi per Arre e Candiana giunge a Concadalbero, per poi confluire in un dosso del Po. La presenza di sabbie dell'Adige rilevate lungo la linea Pontecasale-Candiana-Villa del Bosco-Concadalbero lascerebbe ipotizzare l'esistenza di un antico alveo che, proseguendo lungo il vecchio corso del fiume Brentone per Civè e Ca' Bianca sarebbe potuto sfociare nei pressi di Brondolo²⁰.

¹⁸ MENEGHEL 2004, pp. 298-299.

¹⁹ MENEGHEL 2004, p. 299.

²⁰ In effetti, un sondaggio effettuato negli anni '70 del secolo scorso incontrò in località Case Borsetto, non lontano da Brondolo, sedimenti sabbiosi appartenenti all'Adige (FAVERO, SERANDREI BARBERO 1978, p. 342; PIOVAN, MOZZI, STEFANI 2010, p. 30). La presenza di un antico decorso dell'Adige nella zona è testimoniata anche da analisi più recenti, effettuate su campioni di sabbia prelevati all'interno del paleoalveo del fiume Brenton, corso d'acqua menzionato ancora nelle carte storiche del XVI secolo: il ritrovamento, tuttavia, di una pur minima quantità di sabbie riconducibili al Brenta fa ipotizzare che l'alveo, originariamente creato e utilizzato dall'Adige, sia stato in un secondo momento occupato dallo stesso Brenta. Questo potrebbe essere

Una datazione al ^{14}C di un campione di torba prelevato nei pressi di Conselve consente di datare la formazione del dosso al II-I sec. a.C., suggerendo una piena attività di tale diramazione atesina durante l'età romana²¹.

Il dosso dell'Adigetto

E' possibile che fino ad epoca tardo antico-altomedievale fosse attiva anche una diramazione più meridionale dell'Adige: questa si sarebbe separata dalla precedente a partire da Bonavigo, avrebbe seguito l'alveo attuale per Legnago e Badia Polesine continuando poi lungo il dosso attualmente seguito dall'Adigetto²². Questo decorso atesino sarebbe verosimilmente sfociato in mare nella zona di Cavanella d'Adige, dove effettivamente si sono incontrate le tracce di un'antica presenza del fiume²³.

Il dosso di Bagnoli

Una certa importanza pare abbia rivestito anche il dosso atesino che da Pernumia scende a S. Pietro Viminario e Bagnoli (22), soprattutto in considerazione del forte risalto morfologico che mantiene, fino alla confluenza nei pressi di Agna, con un paleodosso del Po. Un tronco inglobato in sedimenti sabbiosi nella zona di S. Siro (non lontano da Bagnoli) ha fornito la datazione al radiocarbonio di 1731-1309 a.C., suggerendo che una piena attività del fiume passante per questo dosso sia avvenuta durante l'età del Bronzo²⁴.

Il dosso di Pettorazza

Recenti sondaggi eseguiti a Pettorazza, presso un'ansa abbandonata dell'attuale alveo dell'Adige, hanno evidenziato l'esistenza di un dosso sabbioso sepolto (23) riconducibile ad un corso d'acqua che sarebbe venuto ad attraversare questa parte della pianura tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo²⁵. Questo potrebbe anche essere riconosciuto come una precoce presenza dell'Adige, il cui

avvenuto in epoca medievale, poiché intorno all'anno Mille varie fonti documentarie ricordano la presenza del fiume nella zona delle Bebbe e nei pressi di Brondolo (*Geologia* 2008, p. 130).

²¹ MOZZI *et alii* 2011, p. 86.

²² ALBERTI 1984, pp. 18-23; MARCOLONGO, ZAFFANELLA 1987, pp. 52-53.

²³ BASSAN *et alii* 1994, p. 70; BALISTA 2004, p. 81.

²⁴ PRIMON, FURLANETTO 2004, p. 311; MOZZI *et alii* 2011, p. 86,

²⁵ Radiodazioni effettuate su campioni di torba prelevate alla base e al tetto di tale dosso hanno fornito un'età calibrata rispettivamente di 193 a.C.-390 d.C. e 1015-1226 d.C. (PIOVAN 2008, pp. 126-128, 144; MOZZI *et alii* 2011, pp. 86-88).

attuale alveo venne comunque a stabilizzarsi nella zona soltanto a partire dall'età basso medievale-moderna.

Il dosso di Saline-Cona

Nel settore meridionale del comprensorio è ben evidente un grande dosso (24) rilevato di due-quattro metri rispetto alla pianura circostante e largo tra i 300 e i 500 m: proveniente dalla zona di Rovigo, si divide all'altezza di Agna in due diramazioni, entrambe dirette a Concadalbero: si ritiene che questo dosso sia opera di quello che è stato definito "il ramo più settentrionale del Po"²⁶. Sondaggi stratigrafici hanno recentemente suggerito come questo corso d'acqua fosse certamente attivo durante l'età del Bronzo, con probabili residuali sopravvivenze ancora nell'età del Ferro ma che verosimilmente fosse già disattivato in epoca romana²⁷.

E' probabile che tali diramazioni del Po andassero a sfociare a Brondolo, forse attraverso un tratto dell'attuale alveo del Brenta corrispondente al fiume Brentone²⁸. In effetti, nella zona ad ovest di Civè si nota la presenza di una lingua sabbiosa larga in media 500 m in corrispondenza della quale vi sono anche le tracce di un antico corso d'acqua rilevate dalla foto aerea²⁹, mentre nella zona di Brondolo si è individuata quella che sembrerebbe l'ala destra di un delta bialare, che potrebbe appartenere indistintamente all'Adige o al Po o anche essere stata sfruttata da entrambi i corsi d'acqua, contemporaneamente o in tempi diversi.

In questa stessa zona giungono anche un dosso (25) che si stacca dalla diramazione più orientale poco prima di Cona (proseguendo per Motteselle e Brusio fino a Ca' Zennare e quindi a Ca' Bianca) e la traccia sinuosa di un paleoalveo che da Conetta per Motta Molara arriva a Civè.

2.2.2 La zona perieuganea

La minore attività di deposizione fluviale nella fascia di pianura a ridosso dei Colli Euganei ha portato alla formazione di aree depresse. Queste depressioni hanno da sempre presentato marcate difficoltà di drenaggio delle acque superficiali e, quindi, hanno facilitato il crearsi di aree palustri e lacustri durante tutto l'Olocene e fino all'epoca attuale. Queste aree umide risultano oggi quasi

²⁶ CASTIGLIONI 1977-78.

²⁷ *Geologia* 2008, p. 136; PIOVAN 2008, pp. 123-126; PIOVAN, MOZZI, STEFANI 2010; MOZZI *et alii* 2011, pp. 82-86. In particolare, ricerche eseguite nei pressi di Cona hanno determinato, relativamente alla diramazione più orientale, l'esistenza di due distinte fasi di formazione, la più antica delle quali sarebbe inquadrabile, in base a datazioni al ¹⁴C fornite da alcuni campioni di torba, tra 2763-2192 a.C. e 2145-1506 a.C.

²⁸ Vedi *supra*. MARCOLONGO, ZAFFANELLA 1987, p. 50.

²⁹ BONDESAN, LEVORATO, PRIMON 2003, p. 21.

completamente scomparse, soprattutto a seguito delle intense opere di bonifica idraulica attuate nel corso degli ultimi secoli: una delle poche evidenze di queste aree lacustri è attualmente il Lago della Costa ad Arquà Petrarca³⁰.

2.2.3 I Suoli

Tutta la pianura veneta meridionale, ad esclusione della fascia costiera, deltizia e lagunare, è caratterizzata dalla provincia di suolo “BR”, definita come di “bassa pianura recente, calcarea, a valle della linea delle risorgive, con modello deposizionale a dossi sabbiosi e piane e depressioni a depositi fini (Olocene). Suoli a differenziazione del profilo moderata (Cambisols)” (ARPAV, 2005).

Questa provincia di suoli che comprende la parte più recente della bassa pianura veneta andata aggradando durante l’Olocene, può essere suddivisa in due porzioni, una più antica, ad iniziale decarbonatazione dei sedimenti ed una più recente, con sedimenti ricchi di carbonati fin dalla superficie.

Come si può vedere in Fig. 12 i sistemi di suoli che caratterizzano l’area di studio sono distribuiti seguendo la struttura della paleoidrografia e dell’idrografia attuale. La granulometria infatti varia dalle sabbie in corrispondenza dei dossi fluviali, ai limi della pianura modale, fino a sedimenti argillosi e torbosi delle aree depresse, spesso bonificate.

La presenza della falda entro il profilo del suolo garantisce un approvvigionamento costante d’acqua durante l’anno e la necessità di irrigazione si limita così solo ai suoli a granulometria più grossolana o a rari interventi durante la stagione estiva.

L’uso del suolo è prevalentemente a seminativo: le colture principali sono il mais, la barbabietola, la soia ed il frumento (ARPAV, 2005).

Secondo la Soil Taxonomy, il regime di umidità del suolo è di tipo ustico, ovvero, se la temperatura media annua del suolo è inferiore a 22 °C e se l’escursione termica a 50 cm di profondità è maggiore o uguale a 6 °C, la sezione di controllo dell’umidità è secca in alcune o tutte le sue parti per 90 o più giorni cumulativi ma non è asciutta in alcuna parte per più della metà dei giorni cumulativi quando la temperatura del suolo a 50 cm di profondità è maggiore di 5 °C (Soil Taxonomy, 1999). Se in un anno normale la sezione di controllo è umida in tutte le sue parti per 45 o più giorni consecutivi nei quattro mesi successivi al solstizio d’inverno, allora risulterà secca in tutte le sue parti per meno di 45 giorni consecutivi nei quattro mesi successivi al solstizio d’estate.

³⁰ MIOLA *et alii* 2011, p. 66.

2.3. L'area costiera e lagunare

Il miglioramento climatico conseguente all'ultima grande glaciazione (o *Last Glacial Maximum*) portò ad un rapido scioglimento dei ghiacciai, cosa che inevitabilmente si tradusse in un progressivo innalzamento del livello marino. A seguito di questo evento anche le acque dell'Adriatico presero a salire gradualmente, raggiungendo la crescita massima intorno a 6.000-5.000 anni fa, quando il livello di riva arrivò a superare di circa due metri quello attuale. Tale accrescimento marino, conosciuto anche come "Trasgressione Flandriana", portò il mare ad oltrepassare abbondantemente verso terra l'attuale linea di costa, assestandosi nella zona di Chioggia circa 10.000 anni fa, al Lido circa 7.000 anni fa e nei pressi di Venezia circa 5.000 anni fa³¹. Sembra tuttavia che questa linea di costa non sia mai riuscita a stabilizzarsi del tutto, verosimilmente a causa di un attivo apporto sedimentario di origine fluviale che fin da subito venne a riversarsi su di essa causandone il progressivo avanzamento³².

A partire infatti dalla fine del periodo Atlantico (circa 5.000 anni fa), anche a seguito dell'esaurimento della spinta eustatica, il Brenta, l'Adige e il Po iniziarono a scaricare in mare grandi quantità di sedimenti. Grazie a questi apporti, la linea di costa cominciò ad avanzare gradualmente verso mare, finché venne a stabilizzarsi nella posizione ancora oggi indicata dai dossi sabbiosi spianati rilevabili tra il canale Gorzone e il canale dei Cuori, a nord di S. Gaetano e lungo l'allineamento Motta Palazzetto-Motte Cucco-S. Pietro di Cavarzere³³. Evidenze della prosecuzione di questo sistema dunoso si individuano anche a sud dell'Adige, presso l'attuale corso del Po, mentre la sua prosecuzione verso nord è suggerita, all'interno della Laguna di Venezia, da una serie di morfologie di forma allungata, in parte emergenti e in parte sommerse, lungo l'allineamento Valle della Dolce-Petta de Bo e dalla presenza di sabbie di ambiente marino litorale ritrovate al di sotto di sedimenti di origine lagunare³⁴.

³¹ In questo particolare momento il mare venne a trovarsi in una posizione approssimativamente più interna rispetto all'attuale linea di costa, rispettivamente di 4 km all'altezza di Malamocco, di circa 7 km in corrispondenza di Pellestrina e di Chioggia e di oltre 15 km nei pressi dell'attuale Adige, dove raggiunse la zona di Cavarzere. Cfr. FAVERO, SERANDREI BARBERO 1978, p. 341; FAVERO, SERANDREI BARBERO 1980, p. 65; TOSI 1994, p. 593; BONDESAN 2003, p. 61.

³² BONDESAN *et alii* 1995, pp. 107-108.

³³ FAVERO, SERANDREI BARBERO 1978, p. 341; BASSAN *et alii* 1994, p. 63.

³⁴ Cfr. PRIMON, FURLANETTO 2004, p. 308.

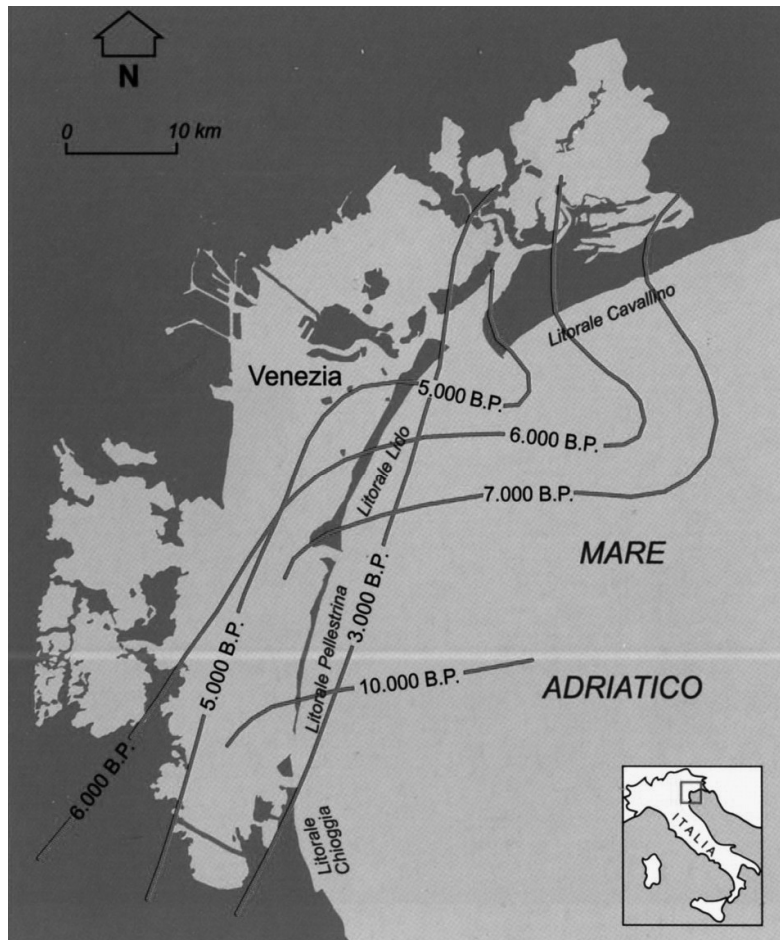


Figura 2.3. Evoluzione delle linea di costa dell'area lagunare venete

Contemporaneamente, nelle aree retrostanti questi cordoni litorali non direttamente interessate dagli apporti detritici dei fiumi, la stabilità della linea di costa e la subsidenza del suolo favorirono il crearsi di specchi d'acqua che, ampliandosi progressivamente, diedero infine origine ad un ambiente di tipo lagunare, contornato da aree paludose e torbiere³⁵.

Gli studiosi sono abbastanza concordi nel ritenere che una tale situazione di stabilità si dovette protrarre fin verso la fine del Subboreale (circa 3.000 anni fa)³⁶. A partire infatti da questo momento, un intenso apporto di sedimenti sabbiosi di origine fluviale venne a riversarsi sul lato a mare del precedente cordone litoraneo, provocando la rapida progradazione della linea di costa e causando al contempo la scomparsa della laguna ad essa retrostante³⁷.

³⁵ Tale ambiente lagunare venne a costituire un grande bacino esteso, verso nord, almeno fino alle isole di Burano e Torcello. Cfr. BONDESAN *et alii* 1995.

³⁶ FAVERO, SERANDREI BARBERO 1978, p. 341; FAVERO, SERANDREI BARBERO 1980, p. 67; BASSAN *et alii* 1994, p. 63.

³⁷ FAVERO, SERANDREI BARBERO 1978, p. 341.

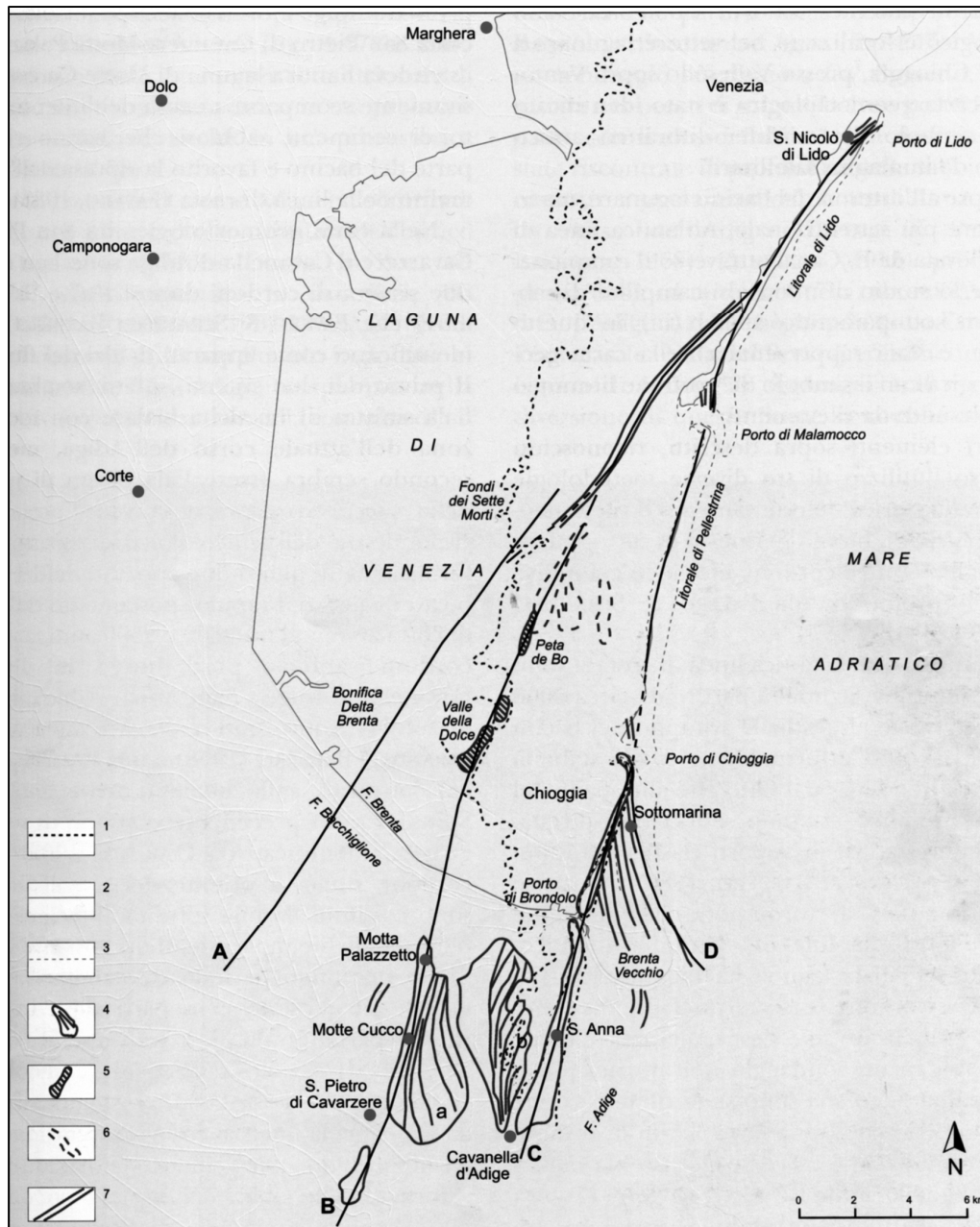


Figura 1.4. Evoluzione linea di costa della parte meridionale della Laguna di Venezia

Evidenze di tale avanzamento del litorale sono individuabili dalle foto aeree e satellitari subito ad est dell'antica linea di costa di S. Pietro di Cavarzere-Motte Cucco, dove si possono riconoscere le tracce di cordoni sabbiosi relativi ad almeno due apparati deltizi di tipo cuspidato³⁸. In particolare si distingue l'ala sinistra di un delta bialare (forse appartenente al Po) con foce verosimilmente da ubicare all'incirca in corrispondenza dell'Adige attuale, tra S. Pietro di Cavarzere e Cavanello d'Adige: questa è ben definita da una vera e propria linea di spiaggia che, seguendo per un tratto il Canale

³⁸ BASSAN *et alii* 1994, pp. 63-64.

delle Bebbe, tende a raccordarsi al litorale più antico. Più a settentrione, la presenza di alcuni cordoni disposti su tre file parallele nell'area attraversata dal paleoalveo del Brentone vecchio, sono associabili all'ala destra di un secondo delta bialare la cui cuspide verrebbe invece a collocarsi nella zona di Brondolo, verso cui si dirigono (come abbiamo visto) le tracce fluviali di un ramo del Po e dell'Adige e che sarebbe anche responsabile della formazione della penisola lagunare su cui sorge il moderno abitato di Chioggia. Secondo Bondesan *et alii* 1995, il delta più antico sarebbe da datarsi tra 4500 e 3500 anni BP (Subboreale), mentre il secondo sarebbe precedente a 2800 anni BP (Subatlantico)³⁹.

Questa fase di intenso apporto sedimentario sarebbe stata responsabile, tra 3000 e 2500 anni fa, del rapido spostamento della linea di costa lungo l'allineamento Chioggia-Brondolo-S. Anna-Cavanella d'Adige, dove venne a raccordarsi con le precedenti cuspidi deltizie⁴⁰. Si tratta anche in questo caso di poderosi cordoni dunosi, ancora in parte esistenti a est del Canale di Valle, costituiti da una serie di almeno tre allineamenti sabbiosi paralleli molto vicini tra loro, la cui formazione è stata riferita rispettivamente ai secoli IV a.C., III d.C. e X d.C.⁴¹. Tra essi, le dune di Bosco Nordio (a sud di S. Anna di Chioggia) sarebbero invece riferibili ad un'antica foce fluviale posta a est di Cavanella d'Adige: questa, attribuibile all'Adige, si sarebbe formata tra 2700 e 1900 anni fa (VII sec. a.C. - I sec. d.C.)⁴².

La presenza di differenti apparati deltizi indica come tutta questa zona sia stata soggetta ad una forte influenza esercitata dalle dinamiche fluviali che, oltre a favorire la rapida progradazione del litorale, causarono profondi mutamenti ambientali nelle aree a questo retrostanti, come dimostrato da vari sondaggi penetrometrici eseguiti a più riprese all'interno dell'attuale Laguna di Venezia.

Se dal punto di vista sedimentologico tali sondaggi hanno permesso di evidenziare la scomparsa di sedimenti lagunari, gradualmente sostituiti da argille palustri, da quello palinologico hanno accertato la presenza in questo momento di una vegetazione di tipo palustre tra cui numerosi dovevano essere i canneti ma in cui non doveva mancare l'elemento arboreo⁴³. Tutto questo suggerisce come, a partire da 3000 anni fa circa, ci sia stata nella zona dell'attuale Laguna una massiccia invasione di acque dolci: queste portarono alla graduale formazione di una serie di specchi

³⁹ BONDESAN *et alii* 1995, p. 109.

⁴⁰ BASSAN *et alii* 1994, p. 64.

⁴¹ CIABATTI 1967, tav. XXXVIII; PRIMON, FURLANETTO 2004, p. 310.

⁴² *Geologia* 2008, p. 150.

⁴³ FAVERO, SERANDREI BARBERO 1980, p. 68.

d'acqua discontinui, per lo più torbiere e stagni, che vennero e sostituire il precedente bacino lagunare⁴⁴.

Oltre che alla continua azione di Adige e Po nella zona meridionale, questi cambiamenti sono con ogni probabilità conseguenti anche ad una migrazione del Brenta da sud verso nord che portò il fiume a sfociare nell'attuale laguna centrale, dove sono state individuate copiose tracce delle sue alluvioni⁴⁵.

Questa situazione sembra essere perdurata per diversi secoli, almeno fino alla metà del XVI secolo. Ancora in quest'epoca, infatti, la contemporanea cartografia mostra come il margine interno della laguna fosse più avanzato rispetto all'attuale e che la terraferma si estendesse su gran parte dell'area ad est del Taglio Nuovissimo oggi occupata dalla Laguna: paludi, laghi e canneti dovevano allora caratterizzare il paesaggio, ma dovevano incontrarsi anche pascoli e boschi oltre ad un'articolata rete stradale e diversi nuclei abitati.

Tutto ciò venne sconvolto a partire dal XV e soprattutto nel XVI secolo, quando la Serenissima Repubblica di Venezia diede avvio a tutta una serie di provvedimenti finalizzati all'estromissione delle acque del Brenta dal comprensorio lagunare, con il fine di impedire l'impaludamento del bacino e garantirne la navigabilità, fattore determinante per la stessa sopravvivenza della città⁴⁶. Tuttavia l'eliminazione del fiume, che venne fatto sfociare più a sud, e soprattutto la mancanza degli apporti solidi che esso garantiva, unita alla forte subsidenza, provocarono un rapido abbassamento del livello del suolo, cui fece seguito una massiccia ingressione di acque marine. In breve tempo, quindi, nella zona compresa tra Porto Marghera e la Bonifica Delta Brenta, si instaurarono nuovamente condizioni lagunari: fu quindi solo la costruzione della "conterminazione lagunare", opera di arginatura che ancora oggi separa la laguna dalla terraferma (realizzata tra 1610 e 1791), ad impedire che le acque si espandessero ancor più verso terra.

⁴⁴ BONDESAN *et alii* 1995, p. 109.

⁴⁵ Questi aspetti sono evidenti in particolare nei carotaggi eseguiti nella zona barenicola della Sacca delle Orae e dei Fondi dei Sette Morti e ricevono conferma anche dalle indagini condotte a Torson. Cfr. ZABEO 2010, p. 68.

⁴⁶ Cfr. BONDESAN 2003, pp. 76-77 e MOZZI, FURLANETTO 2004, pp. 269-272.

3. Il territorio in epoca romana: assetto idrografico e ambientale

3.1 I corsi fluviali

3.1.1. Le fonti scritte di epoca classica

Dalle descrizioni degli scrittori antichi, dalle quali risulta evidente che le *paludes* erano attraversate da numerosi corsi fluviali che andavano a sfociare nell'Adriatico. Lo stesso Livio afferma ad esempio che tra gli *stagna* di questa palude patavina gli esploratori di Cleonimo poterono ben distinguere la foce profonda di un grande fiume, chiamato *Meduacus*, che permetteva di attraccare e manovrare le navi in tutta sicurezza¹. Mentre Strabone precisa che proprio presso questa foce sorgeva un porto (con lo stesso nome del fiume, cioè *Medoàkos*), a partire del quale si poteva raggiungere *Patavium* risalendo la corrente del fiume e passando attraverso le paludi².

In base alla descrizione di Plinio, la pianura a sud di Padova doveva essere interessata in epoca romana dal corso di almeno tre importanti *flumina*: *Atesis*, *Togisonus*, *Meduacus*; tutti in qualche modo collegati con l'importante sistema idroviario del *Padus*.

Nella Tabula compare invece la menzione del *Meduacus*, dell'*Atesia* (*Atesis*) e di un *fluvius Brintesia*, collegato al *Padus*.

Più tarda (VI) è la testimonianza di Venanzio Fortunato che, in stretta relazione a *Patavium*, testimonia la presenza del *Brinta* (prima attestazione dell'attuale idronimo Brenta) e del *Retenus*, da

¹ LIV., X, 2.

² STRABO, V, 1, 7, 213.

ricollegare al fiume *Eretainos* che Eliano ricorda attraversare Vicenza e che per questo sembrerebbe da riconoscere nell'attuale Bacchiglione.

3.1.2 Probabili percorsi fluviali

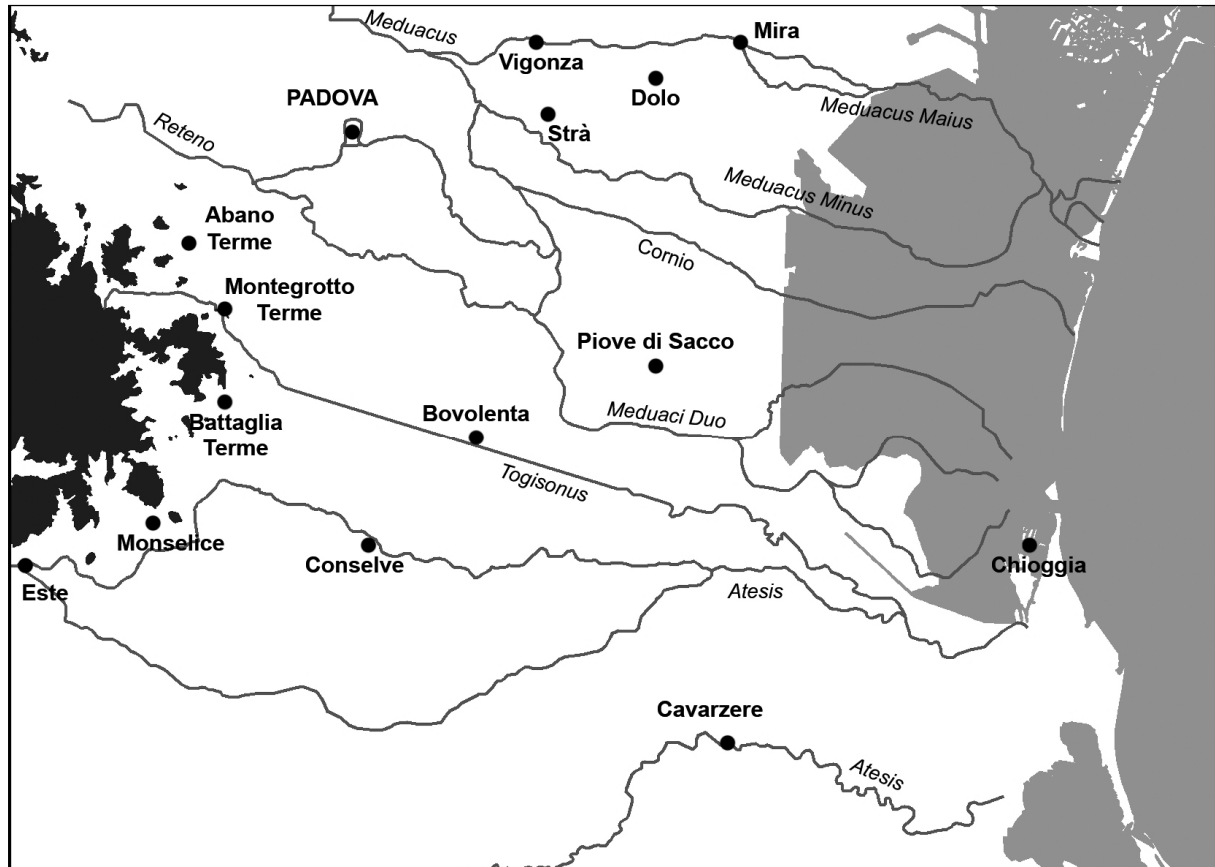


Figura 3.1. Assetto idrografico di età romana

Brenta

È ormai generalmente riconosciuto che quello che le fonti, da Livio a Strabone, citano come *Meduacus* o *Medóakos* corrisponda all'attuale Brenta, così come è accettato che l'accenno di Plinio ai *Meduaci duo* sia da riferire a due rami dello stesso fiume, come suggerirebbe anche la *Tabula Peutingeriana*, segnalando lungo il percorso litoraneo da Ravenna ad *Altinum* la presenza di due *stationes* definite rispettivamente *Maio Meduaco* e *Mino Meduaco*. I tentativi di collocare spazialmente queste poste stradali e le diramazioni fluviali su cui verosimilmente dovevano sorgere sono stati tuttavia complicati dalla numerosa serie di dossi e paleoalvei che caratterizza l'intero comparto sud orientale del comprensorio, portando ad enunciare ipotesi di volta in volta differenti e perfino contrastanti.

Lo sviluppo degli studi paleoambientali ha condotto recentemente a riformulare il problema, indagandolo non solo su basi storico-archeologiche, ma anche con un'ottica prettamente geomorfologica³. Anche a seguito di tali studi, si ritiene oggi molto probabile che almeno a partire dal I millennio a.C. il Brenta abbia iniziato a seguire il corso che lo portava a passare a nord-est di Padova, scendendo da settentrione con un corso unico per Carturo e Vigodarzere e giungendo sino a Noventa⁴. Da qui, diversamente dalla situazione attuale, sarebbe in epoca antica disceso a Camin e a Saonara, dove la presenza di un ponte romano e datazioni al ¹⁴C confermano il passaggio del fiume tra X sec. a.C. e IX sec. d.C.⁵.

A Saonara la struttura dossiva seguita da questo paleoBrenta si divide in una serie di diramazioni, anche se è probabile che il decorso più antico seguisse il dosso di Liettoli-Bojon raggiungendo la zona di Lova e sfociando verosimilmente in mare nella zona di Malamocco, dove si sono incontrate le tracce del suo passaggio⁶. La presenza di stipi votive di epoca protostorica dislocate lungo il dosso e l'esistenza, a Lova, di un importante santuario di epoca veneta farebbe infatti pensare che fosse questo il principale corso del Brenta durante l'età del Ferro⁷. In base anche a quanto paiono suggerire i dati archeologici si è ipotizzato che questo fiume vada in progressivo depauperamento nel corso del I sec. a.C., per atrofizzarsi quasi del tutto all'inizio del I sec. d.C.: un fenomeno che avrebbe tra l'altro comportato la distruzione volontaria dello stesso santuario di Lova⁸.

³ MOZZI, FURLANETTO 2004; BALISTA, RINALDI 2005; ZABEO 2007.

⁴ Oltre agli studi geomorfologici, anche rinvenimenti di carattere prettamente archeologico confermerebbero un percorso del Brenta in epoca protostorica e romana sostanzialmente coincidente con quello attuale fino a Noventa. cfr. i casi di Altichiero (santuario legato al culto delle acque presso sponda del fiume, ZAGHETTO, ZAMBOTTO 2005), Vigodarzere (bonifica con anfore, CAV 1992, p. 81 n. 307), Torre (bonifica con anfore per disposizione necropoli, CAV 1992, p. 80 n. 296; PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 36, n. 50; CISOTTO NALON 1998) e Cadoneghe (PESAVENTO MATTIOLI 1987b; CAV 1992, n. 308, pp. 81-82; PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 36, n. 49).

⁵ PESAVENTO 1986; CASTIGLIONI, GIRARDI, RODOLFI 1987, p. 143. A Camin un documento del 1137 ricorda la presenza di un argine, verosimilmente da ricondurre a quello del Brenta, cfr. GLORIA 1880-81, p. 635.

⁶ MOZZI, FURLANETTO 2004, pp. 290-291.

⁷ Sarebbe questo il *Meduacus* di cui parlano Livio e Strabone: questo sarebbe sfociato con un corso unico nel porto *Medoàkos*, insediamento che i dati toponomastici e le recenti ricerche archeologiche collocherebbero nella zona dell'attuale Malamocco, cfr. CANAL 1998; MOZZI, FURLANETTO 2004, pp. 287-290; ZABEO 2007, p. 166.

⁸ BONOMI, MALACRINO 2009; BONOMI, MALACRINO 2011.

Come testimoniato dalla presenza di particolari rinvenimenti archeologici⁹, in epoca romana si sarebbe invece attivata una seconda diramazione lungo il dosso che da Saonara si snoda per Brugine e Arzergrande fino a Codevigo¹⁰; qui si sarebbe divisa in due rami: uno sarebbe passato per la zona di Rosara e Casone Morosina, dove datazioni al radiocarbonio testimoniano la formazione del dosso nel corso del I millennio a.C.¹¹; l'altro sarebbe invece sceso verso sud-est passando per le località di Conche e Fogolana¹². È probabile che, sfruttando alcuni dei dossi ancora individuabili in una carta del 1610 e localizzabili a monte del margine interno lagunare indicato sulla cartografia veneziana della metà del XVI secolo¹³, la diramazione di Rosara si dirigesse verso la zona di Portosecco, mentre quella di Conche si portasse a Chioggia. È tuttavia anche possibile che andassero entrambe a sfociare a Chioggia.

Le fonti medievali attestano come ancora alla metà del XII sec. il Brenta utilizzasse più o meno un percorso analogo per dirigersi verso la laguna: a partire da Noventa, infatti, dove fin dal 918 è testimoniata la presenza di uno scalo portuale da considerarsi certamente il più importante tra quelli dislocati lungo il suo corso, il fiume scendeva verso sud in direzione di Camin, dove pure è testimoniato uno scalo fluviale nel X secolo¹⁴. Da qui, rispetto al percorso di epoca romana, si portava per Villatora e Legnaro fino a Polverara (località ricordata per la presenza di uno scalo portuale

⁹ Ara di Nettuno ad Ardoneghe (il cui nome, da *Agger Domini Episcopi*, inidica l'antica presenza del fiume, cfr. Zordan 1981, pp. 127-128; materiali da Vallonga e testimonianza del Filiasi di arginature sempre a Vallonga. Bonifiche di anfore a Legnaro.

¹⁰ MOZZI, FURLANETTO 2004, p. 296. La presenza dell'antica struttura dossiva è ricordata anche dai documenti medievali, che annotano un argine detto *antico* (GLORIA 1877a, n. 108, a. 1024) e un *Arzere di Buti* (GLORIA 1881, n. 229, a. 1132) ad Arzergrande, il toponimo *Arzerello* (GLORIA 1877a, n. 263, a. 1081) e la contrada *Arzere* a Brugine (ZORDAN 1981, p. 129) e un argine *del Frassino* a Codevigo nel 1137 (GLORIA 1881, n. 315). A Brugine nel 1138 si menziona la località *Porto* (Gloria 1881, n. 352), tuttora esistente non lontano dalla frazione di Campagnola e forse riferibile alla presenza di una qualche scalo sul Brenta.

¹¹ BONDESAN, LEVORATO, PRIMON 2003, p. 19.

¹² Anche di questo dosso si possono leggere delle tracce nella documentazione medievale: un *Arzer longo* verso Cambroso (GLORIA 1881, n. 343, a. 1138), un argine chiamato *Gastaldo* è infatti indicato quale confine tra Chioggia e Conche nel (GLORIA 1877a, n. 237, a. 1067), mentre altre strutture arginate, di cui una definita *Airolo* sono testimoniate a Fogolana (GLORIA 1877 n. 1498, a. 1048; cfr. anche Bellemo 1893, p. 207). Nella zona di Fogolana (ricordata nel 981 come *Fogolanis*) nel 1015 è ricordato anche un centro demico detto *Vico de Arzere* (GLORIA 1877a, n. 100).

¹³ Cfr. MOZZI, FURLANETTO 2004, pp. 295-298.

¹⁴ BORTOLAMI 2003a, p. 222.

abbastanza frequentato)¹⁵, riprendendo poi l'antico deflusso per Arzerello, Arzergrande, Vallonga e Rosara (anch'essa sede di uno scalo)¹⁶, fino a terminare la sua corsa in laguna in corrispondenza di Portosecco¹⁷. Certamente doveva essere allora ancora attiva anche la diramazione che per Conche (dove le fonti segnalano un altro porto fluviale) portava le acque del fiume a sfociare nella zona di Chioggia¹⁸.

Come è stato suggerito, in queste due diramazioni si potrebbero allora riconoscere i *Meduaci duo* che secondo Plinio venivano a creare assieme alla *fossa Clodia* il porto di *Aedro*¹⁹; non sembra però che lungo di esse possano essere sorte le stazioni di *Maio* e *Mino Meduaco*, in quanto le indicazioni della *Tabula* parrebbero collocarle più a nord: tradizionalmente, infatti, si individuano presso le odierne località di Sambruson di Dolo (*Maio Meduaco*) e di Lova di Campagna Lupia (*Mino Meduaco*). Entrambe queste località si trovano effettivamente in prossimità di due strutture dossive relative al Brenta: la prima lungo il dosso che da Sambruson scende a Lugo di Campagna Lupia e che si configura come una diramazione minore del dosso attualmente percorso dal Naviglio Brenta (dosso di Strà); la seconda sulla prosecuzione del dosso di Bojon, struttura che come abbiamo in precedenza accennato dovrebbe corrispondere ad un corso del Brenta attivo per tutta l'età del Ferro ma in progressiva disattivazione all'inizio dell'età romana. Se tuttavia la corrispondenza Lova/*Mino Meduaco* potrebbe essere facilmente accettata senza grandi speculazioni - si potrebbe infatti pensare che la diramazione del Brenta su cui sorge questa posta, pur diminuendo la sua portata in epoca romana, abbia continuato a restare in qualche modo attivo, assumendo così l'attributo di "minore"²⁰ - quella

¹⁵ A testimoniare il passaggio del fiume in queste zone, sono due documenti che lo attestano presso Saonara, uno del 1079 (*villa nominata Savonaria...usque ad flumen qui vocatur Brenta*) e un'altro del 1080 (*in villa quae dicitur Sabonaria ...a flumine qui dicitur Brenta*), cfr. Salmaso 1995, p. 69. Presso la chiesa di S. Maria a Volparo alla fine del XIX si rinvenne invece un'imbarcazione fluviale 2 m di profondità.

¹⁶ Anche i dati toponomastici attestanti i vari Arzere o, a Vallonga, il ricordo nel 1205 di un terreno agricolo posto *inter ambos aggeres*, ovvero tra i due vecchi argini che seguivano il corso del fiume, ancora oggi evidenti in cartografia e foto aeree; cfr. BORTOLAMI 2003b, p. 55.

¹⁷ BORTOLAMI 1987, p. 23; BORTOLAMI 2003a, p. 210.

¹⁸ BORTOLAMI 1987, p. 23. Nel 1153 era infatti ancora attivo un *parvum flumen quod discurrerat a Conchis usque in Brenta* che già da tempo segnava il confine tra Chioggia e Padova; ma già nel 919 si parla di *Concas* e del suo porto, cfr. BARBIERATO 1993, p. 41 n. 37; ID. 2002b, pp. 27-28.

¹⁹ Cfr. MOZZI, FURLANETTO 2004, p. 291; ZABEO 2007, p. 166. Questo insediamento portuale si potrebbe infatti individuare nella zona di Chioggia, dove questi due rami del Brenta dirigevano le proprie acque andando ad incontrare la *fossa Clodia* proveniente da Brondolo (vedi *infra*).

²⁰ ZABEO 2007; MATTEAZZI 2011.

Sambruson/*Maio Meduaco* porterebbe invece necessariamente ad ipotizzare l'esistenza di una terza diramazione brentizia pienamente attiva in età romana lungo i dossi di Strà e Smbruson-Lugo²¹.

Tra queste considerazioni relative al Brenta/*Meduacus*, merita un discorso particolare l'attuale Cornio, la cui antichità è testimoniata dalla sua inclusione, fin dal IX sec. d.C., a confine della Saccisica assieme al Brenta²². In epoca medievale il fiume, che doveva prendere origine presso Olmo di Villatora e sfociare in laguna presso Lova, rappresentava oltre che un limite confinario anche e soprattutto un'importante via di comunicazione, come testimoniano la presenza, a Lova, di uno scalo fluviale che risulta molto frequentato ancora nel XIII sec.²³, e due piroghe monossili, una rinvenuta alla fine del XIX durante lavori di sistemazione dell'alveo del fiume e radiodatata agli inizi del XI sec.²⁴, un'altra scoperta nel 1969 (e successivamente recuperata nel 1997) radiodatata ad epoca altomedievale²⁵. In quest'epoca la sua importanza era certamente dovuta al suo diretto collegamento, attraverso una fossa navigabile²⁶, con il corso del Brenta passante per Camin e alla possibilità di raggiungere direttamente da Padova la laguna centrale e Malamocco²⁷.

Dal momento che indagini effettuate a Torson di Sotto testimoniano il passaggio nella zona di un corso fluviale attivo tra la piena età romana e l'epoca altomedievale²⁸, si potrebbe anche pensare che questo corrispondesse ad una diramazione del Brenta attiva lungo il corso del Cornio e che quindi la via d'acqua utilizzata in epoca medievale non fosse altro che la ripresa e la sistemazione di una precedente situazione di età romana²⁹. Questa eventualità sarebbe per altro supportata dall'evidenza

²¹ MOZZI, FURLANETTO 2004 e ZABEO 2007, ipotizzano che questa attivazione possa essere avvenuta in epoca tardoromana.

²² BORTOLAMI 2003a, p. 211.

²³ BORTOLAMI 1987, p. 23.

²⁴ MARTINELLI, PIGNATELLI 1998.

²⁵ GIROTTO 2011, pp. 36-37 n. S34.

²⁶ Un diploma del 1090 ricorda questa fossa quando accenna al *flumen quod dicitur Brenta, sicut currit a fossa quae dicitur Alta et intrat in Cornium usque ad maritimos fines* ("il fiume che è detto Brenta, così come scorre a partire dalla fossa che è detta Alta e che entra nel Cornio, e fino al mare"). Cfr. BELLEMO 1913, p. 203.

²⁷ Un documento del 1296 descrive questo percorso attraverso il *canale de Luva sive canali Cornii, seu canale Maiore [...]* et canale vocato *Fossamalla*, cioè il canale di Lova, il canale Cornio, il canal Mazor e il canale chiamato Fossa Mala; cfr. MOZZI, FURLANETTO 2004, p. 287.

²⁸ PRIMON, FURLANETTO 2004, p. 315. Campioni di torba prelevati in questa località e datati al ¹⁴C hanno infatti evidenziato un'età corrispondente a 1730[±]-80 (età calibrata 89-531 d.C.) e 1140[±]-80 (età calibrata 688-1025) anni BP.

²⁹ Che il Cornio sia venuto a sostituire un precedente corso del Brenta è testimoniato dal ritrovamento, presso il santuario di Lova, di un paleoalveo riferibile ad una "diramazione secondaria del fiume Brenta attiva in età

di un diffuso popolamento lungo il corso del fiume e in particolare dal persistere di un'alta concentrazione di testimonianze archeologiche nell'area di Lova e del santuario nonostante la quasi totale atrofizzazione che, nella prima età imperiale, avrebbe subito il corso del Brenta passante per il dosso di Bojon. In questo senso si potrebbe pensare che il Cornio sia in epoca romana venuto a sostituire (naturalmente o artificialmente) la precedente e ormai disattivata diramazione brentizia, consentendo la continuazione dei traffici commerciali che avevano fino ad allora interessato l'area, fino a Portosecco³⁰. È possibile che questo corso d'acqua trovasse uno sbocco diretto in mare attraverso uno scalo avanzato nella zona di Portosecco che, come suggerisce il toponimo attuale, era anticamente sede di un'area portuale ora insabbiata ma che i documenti medievali ricordano ancora attiva (col nome di *Albiola*) nel XII secolo³¹.

- necropoli ad incinerazione a Villatora (Saonara) con resti di monumento funerario (I d.C.), forse lungo strada che seguiva Cornio - scheda 43

Tuttavia, la quasi totale mancanza di attestazioni romane lungo il percorso del dosso di Strà, l'eccessiva regolarità e la modesta ampiezza della struttura dossiva di Sambruson-Lugo, che sembrerebbe il prodotto di un tracciato artificiale più che di un corso naturale, fanno sorgere più di qualche dubbio a riguardo.

Sappiamo dalle fonti che verso il 1142 o il 1143 i Padovani, per ottenere un più rapido collegamento con Venezia, decisero di modificare il corso del Brenta, deviandone le acque all'altezza di Noventa e portandole a sfociare nella zona dell'antica abbazia di S. Ilario per mezzo di un canale artificiale chiamato *Piovegella*³². Secondo ipotesi riprese anche di recente³³, sarebbe stata questa

romana" e dalla presenza, in corrispondenza dello sbocco del Cornio in laguna, di un "canale di notevole ampiezza e profondità" (*Ostis* 1995, p. 2).

³⁰ In questa località si riconosce l'esistenza dell'antico centro e porto di Albiola-Pastene, già interrato nel XII sec., cfr. BELLEMO 1893, pp. 203-204.

³¹ BORTOLAMI 2003. Cfr. ZABEO 2010 e bibliografia ivi citata.

³² Questo canale si portava da Noventa a Mira Vecchia, dove confluiva nel sistema idrografico del Tergola-Clarino che allora interessava la zona di S. Ilario (POPPI 1976, p. 22; BORTOLAMI 2003a, p. 225): la sua apertura ben spiega l'acquisto da parte dei canonici di Padova del villaggio di Strà nel corso del XII sec., a seguito del quale si fece prontamente arginare il corso d'acqua con palificate, impiantare mulini e innalzare una torre difensiva (BORTOLAMI 1987, p. 23). L'attuale percorso del Naviglio Brenta per Oriago a Fusina sarebbe invece successivo al 1170 quando le acque della *Piovegella*, che nel frattempo erano aumentate a tal punto da divenire il ramo più importante del Brenta ed assumerne il nome, si aprirono un varco a Mira Vecchia, andando a confluire nel fiume di Oriago e nel Bottenigo fino a sfociare a Fusina. Successivamente a questa deviazione venne creato un nuovo scalo portuale a Mira Vecchia (allora chiamata *Cazoxana*) e si istituì, a Fusina, l'ospizio di San Leone in *Buchafluminis* (nel 1181-1182). Cfr. POPPI 1976, pp. 23-24.

³³ MOZZI, FURLANETTO 2004, pp. 292-293; *Geologia* 2008, p. 120; BONDESAN *et alii* 2010, p. 31.

deviazione a dare origine al dosso di Strà e alle sue numerose diramazioni minori, come d'altra parte suggerirebbero alcune datazioni al ^{14}C di sedimenti torbosi recuperati al di sotto del *dosso delle Giare*, attestanti come la formazione di tale struttura sia avvenuta in un'epoca successiva al XI-XII sec.³⁴. In questo senso si potrebbe allora pensare che il dosso di Sambruson-Lugo sia conseguenza di una canalizzazione realizzata successivamente all'apertura della *Piovegella*, forse nel corso del XII o XIII sec., nel momento della massima attenzione del Comune di Padova per il controllo idraulico del territorio sotto la propria giurisdizione³⁵. D'altra parte, considerando che il cosiddetto *sborador di Sambruson* (o scolo Brentasecca) venne tracciato dai Veneziani nel 1457 seguendo esattamente il percorso del dosso da Sambruson a Lugo³⁶, si potrebbe invece pensare che sia stata proprio l'apertura di questo canale scolatore la causa prima della formazione della struttura dossiva.

Se dunque il dosso di Sambruson-Lugo non sembra potersi associare con un corso fluviale attivo in epoca romana, rimane il problema dell'esatta localizzazione della *mansio Maio Meduaco* e del corso d'acqua cui la *mansio* stessa doveva verosimilmente il nome; soprattutto in considerazione del fatto che i dati paleoambientali a nostra disposizione attestano l'attività di un corso d'acqua dolce più settentrionale rispetto al Brenta di Arzergrande che doveva andare a sfociare nella zona di Malamocco. Questo è infatti provato dal rinvenimento, nelle località lagunari di Torson di Sotto e Bondante, di resti di tronchi e torba testimonianti un forte e costante influsso di tipo fluviale in queste zone a partire dal IV sec. a.C. e con un concentrazione tra II e I sec. a.C. che perdurò per tutta l'età altomedievale³⁷.

Ma se non il Brenta passante per il dosso di Strà, quale altro corso d'acqua potrebbe dunque essere stato il responsabile degli eventi alluvionali individuati nella laguna centrale?

³⁴ *Geologia* 2008, p. 120. Questo dosso si sarebbe allora formato a seguito di un estremo tentativo dei monaci di Sant'Ilario di salvare il monastero dall'impaludamento causato dall'apertura della *Piovegella*: questi avevano infatti costruito un grande argine da Mira Vecchia a Curano allo scopo di costringere le acque del Brenta/*Piovegella* a defluire in laguna attraverso il canal Mazor; cfr. POPPI 1977, p. 23. Questo potrebbe allora corrispondere anche all'alveo tra Mira e Curano che un documento del 1374 chiama *Brentasecca* (BORTOLAMI 2003a, p. 226).

³⁵ Cfr. BORTOLAMI 1987, pp. 24-25; BORTOLAMI 2003a, pp. 229-230; BORTOLAMI 2008b, p. 151.

³⁶ MOZZI, FURLANETTO 2004, p. 269.

³⁷ FAVERO, SERANDREI BARBERO 1980, pp. 67-69. Resti di tronchi recuperati in un sondaggio in località Bondante sono stati radiodatati da 1515 a 1145 anni fa (PRIMON, FURLANETTO 2004, p. 315).

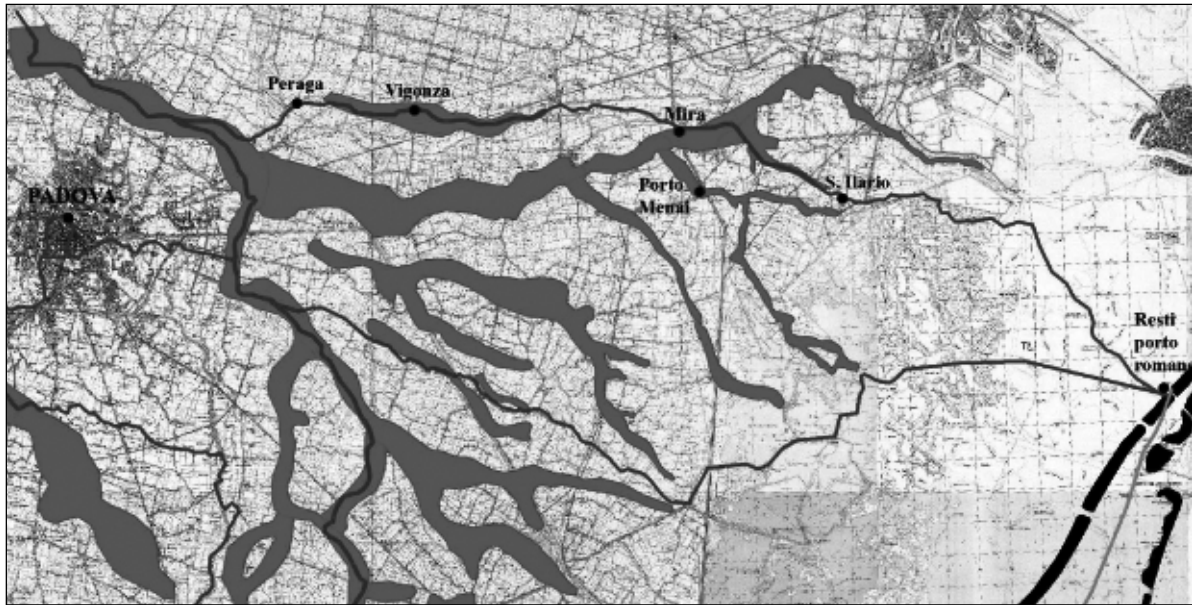


Figura 3.2. Possibili percorsi del Brenta in epoca romana

Una possibile risposta a questo quesito è suggerita dallo studio archeomorfologico. I risultati dell'analisi effettuata che, come vedremo, hanno permesso l'individuazione delle tracce di un grande intervento di centuriazione esteso su di un ampio areale a sud di Padova, indicano infatti che il possibile confine tra questo intervento e quello pertinente alla cosiddetta "centuriazione di Padova Nord Est" sia da riconoscersi qualche chilometro più a nord dell'attuale Naviglio Brenta, nell'odierna strada che da Cadoneghe per Peraga e Vigonza si porta a Mira Vecchia. Osservando i rilievi eseguiti per la realizzazione della *Carta Geomorfologica della Provincia di Venezia* e della *Carta Geologica* dello stesso areale, appare evidente come questo tratto stradale venga per buona parte ad impostarsi al di sopra di un antico dosso del Brenta che si dirige, come la strada, fino alla zona di Mira: questo deflusso sembrerebbe legarsi a quello dell'attuale corso del fiume per Carturo e Vigodarzere, motivo per il quale è presumibile ritenere che si sia formato in un momento non precedente al I millennio a.C. A partire da Mira, la sua possibile prosecuzione verso sud est, in direzione della laguna, potrebbe essere avvenuta attraverso due differenti strutture dossive, rispettivamente passanti per Porto Menai-Piazza Vecchia-Dogaletto e per Gambarare-Bastiette-Dogaletto. In quest'ultimo caso il dosso mostrerebbe anche una buona connessione con il paleoalveo che affianca il sito dell'antica abbazia di S. Ilario individuato da Marchiori e che avrebbe verosimilmente condotto il corso d'acqua a sfociare nella zona di Malamocco³⁸.

³⁸ MARCHIORI, PANCIERA 1986.

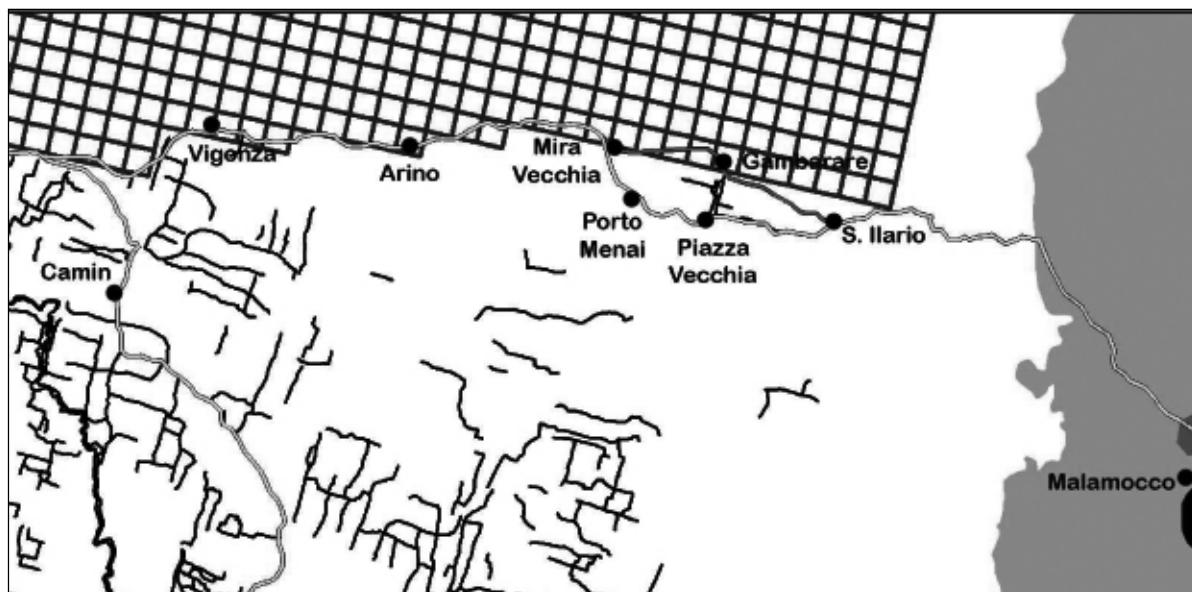


Figura 3.3. Evidenza di come il ramo più settentrionale del Brenta avrebbe funzionato come limite della centuriazione di Padova nord est

L'essere questo dosso utilizzato come limite tra due differenti sistemi centuriali potrebbe d'altra parte suggerire l'idea che su di esso potesse scorrervi un corso d'acqua proprio in epoca romana. In questa direzione spingerebbero anche la presenza di un popolamento diffuso nelle zone di Vigonza, Gamberare, Dogaletto e dello stesso S. Ilario e il fatto che questo corso, più o meno percorrendo l'alveo oggi ancora seguito dal canale Avesa, sarebbe venuto ad interessare il sito del monastero di San Marco in Bocalama, dove sono venute in luce le fondazioni di un grosso edificio con probabile funzione difensiva datato tra IV e VI sec. d.C.³⁹.

Certamente le strutture dossive presenti tra Mira e S. Ilario erano percorse da corsi d'acqua in epoca altomedievale, come sappiamo dalle fonti documentarie relative allo stesso cenobio benedettino: queste testimoniano che nella zona del monastero scorrevano, prima della deviazione del Brenta del 1142, le acque dell'*Una* (o *Une*), del *Clarino* e dell'*Avesa*, i quali creavano un sistema deltizio autonomo rispetto a quello del Brenta⁴⁰. In particolare nell'XI sec. il *Clarino*, alimentato dal Tergola proveniente da Mira, doveva correre al di sopra del dosso di Porto Menai⁴¹, dove i monaci di

³⁹ CANAL 1998; PRIMON, FURLANETTO 2004, pp. 318-319. Che nella zona di S. Ilario questo corso d'acqua potesse essere sentito come una sorta di limite, potrebbe essere suggerito dal fatto che fin dal IX sec. lungo il dosso di Gamberare è testimoniata la località di Finale, detta anche *L'Aurelia del monastero* (POPPI 1977, p. 68). Schede 257-258, 260, 328-331, 349-351, 78nd, 85nd. Iscrizione funeraria (I d.C.) da Peraga e Arino - CAVE 1994, p. 60 n. 196.3, p. 68 n. 249

⁴⁰ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XIII; BORTOLAMI 2003a, p. 225.

⁴¹ Cfr. POPPI 2006, p. 138 nota 3. Un documento del 1025 ricorda infatti il *flumine Clarino descendente inter Portum et Gamberariam* (attuale Piazzavecchia, cfr. GLORIA 1877, I, n. 110). Nel IX sec., invece, il Clarino

S. Ilario già dal 1117 erano diventati proprietari della corte fortificata e del porto ad essa associato⁴². L'*Una* doveva invece passare lungo il dosso di Gambarare, dove si trovava l'importante scalo fluviale di *Balladello* (attuale Gambarare)⁴³. Questi due corsi d'acqua, venendo ad unirsi nei pressi del monastero di Sant'Ilario col canale *Avesa* attraverso cui sfociavano in laguna, favorirono il sorgere di un porto, testimoniato già all'inizio del XII sec.⁴⁴: fu questo, ancora frequentato all'inizio del XIII sec., a permettere al monastero di prosperare; così come fu il suo interrimento, provocato dalla deviazione delle acque del Brenta, a causarne l'abbandono⁴⁵.

Potrebbe allora non essere sbagliato pensare che in epoca romana fosse attivo un corso fluviale passante per il dosso di Vigonza e quelli di Porto Menai-Gambarare: questo corso sarebbe stato il diretto responsabile delle tracce di sedimentazione fluviale nella zona di Bondante e sarebbe rimasto in parte attivo almeno fino al XII sec. d.C. Difficile è però dire se questo corso d'acqua fosse il Brenta o un corso minore che ne aveva usurpato il più antico dosso⁴⁶. Nel caso però si accettasse un suo riconoscimento con una diramazione del Brenta, si potrebbe allora pensare ad una sua corrispondenza con il *Meduacus Maius* della *Tabula* e lungo il suo corso si dovrebbe quindi localizzare la *mansio Maio Meduaco*.

A questo proposito, se calcoliamo la distanza di VI miglia riportata dalla *Tabula* a partire dalla località di Lova (unanimamente accettata come *mansio Mino Meduaco*) e procedendo verso nord, si arriverebbe giustamente alla zona di Piazzavecchia-Porto Menai, dove potrebbe allora collocarsi questa *statio*. Da qui, seguendo ancora per tre miglia il dosso in direzione della laguna, giungiamo nei pressi del sito dell'antica abbazia di S. Ilario, zona per la quale i dati archeologici attestano una certa vitalità in epoca romana e in cui si potrebbe riconoscere la *mansio ad portum* della *Tabula*. Sarebbe in questo senso suggestivo pensare che l'installarsi proprio qui di un monastero benedettino almeno a partire dall'VIII sec., la cui importanza rimase fin da subito strettamente legata al controllo di un

doveva scorrere lungo il dosso di Gambarare, perchè quello di Porto Menai pare essere stato occupato dalla *fossa Gambararia* (LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XXXVII).

⁴² LANFRANCHI, STRINA 1965, pp. XXXV-XXXVII; MARCHIORI, PANCIERA 1986, p. 143.

⁴³ Cfr. POPPI 1976, pp. 52-53; ID. 2006, p. 138 nota 3.

⁴⁴ MARCHIORI, PANCIERA 1986, p. 143. Nel 1110 i documenti del cenobio ricordano che il *portus* era *iuxta ipsum monasterium situs* (LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XIII).

⁴⁵ POPPI 1977, p. 23.

⁴⁶ BORTOLAMI 2003a, p. 232. A questo proposito, la presenza nei documenti di XIV sec. di espressioni quali *Brenta vetus que dicitur Luna* oppure *Brenta Sica que dicitur Una*, sembrerebbe infatti il ricordo del passaggio del fiume a seguito della deviazione del 1142-43 (poi fatto defluire per Oriago fino a Fusina tra XII e XIII sec.) più che la memoria di un precedente Brenta di epoca romana (come invece suggerito da MARCHIORI, PANCIERA 1986, p. 143).

frequentatissimo scalo fluviale, possa essere letto come una sorta di continuità con una precedente realtà commerciale e portuale di epoca romana.

Riassumendo, è possibile pensare che in epoca romana, all'attivarsi della diramazione del Brenta per Arzergrande e Codevigo - che potrebbe ragionevolmente riconoscersi nei *Meduaci duo* di Plinio - abbia corrisposto la disattivazione del precedente corso passante per Bojon⁴⁷. Forse già in questo momento, le acque del Cornio potrebbero però essere venute (o portate) a rimpiazzare il precedente corso del Brenta, in parte usufruendo dello stesso alveo lasciato libero dal fiume: un eventuale collegamento con il corso principale del Brenta, attestato dalle fonti nel XI sec., avrebbe inoltre permesso di mantenere vitale un'importante direttrice commerciale che connetteva Padova all'attuale laguna centrale e facilitato un suo riconoscimento come diramazione minore del Brenta (corrispondente al *Meduacus Minus* che ricorda la *Tabula Peutingeriana*).

Stando a quanto suggerisce l'analisi archeomorfologica, una terza diramazione del Brenta potrebbe però essere stata attiva in epoca romana anche lungo i dossi di Vigonza e di Porto Menai: questo corso fluviale, che avrebbe costituito il confine tra la centuriazione di Padova Nord Est e quella individuata a sud di Padova, potrebbe allora aver corrisposto al *Meduacus Maius* della *Tabula*⁴⁸.

La maggiore presenza di contesti funerari lungo la diramazione di Piazza Vecchia sembrerebbe indicare che in epoca imperiale fosse questo il corso principale. Questa è già attiva in epoca altomedievale, a seguito del formarsi di una diramazione del Tergola-Clarino che già nel 1025 è detto scorrere tra Porto (Menai) e *Gambararia*, antico nome della località di Piazza Vecchia (POPPI 1977, p. 61). La deviazione assunse comunque importanza nel corso del XIII sec. allorché i monaci di S. Ilario decisero di costruirvi un'abbazia, presso la quale risiedettero tra la metà del XIII sec. e l'inizio del XIV, ovvero subito prima del definitivo abbandono del cenobio causato dal progressivo impaludamento dell'area di S. Ilario conseguente della deviazione del corso del Brenta operata dai Padovani alla metà del XII secolo.

Nell'area di Villa Sagredo a Vigonovo, il ritrovamento di una serie di pali nel letto dello scolo Cornio e riferibili ad una sistemazione spondale, quantunque di incerta datazione, potrebbero però collegarsi alla bonifica di anfore rinvenuta non lontano dalla necropoli di via Emilia⁴⁹ e suggerire l'esistenza in epoca romana di un corso d'acqua che, oggi ripreso dallo scolo Cornio, avrebbe attraversato la località da nord a sud: se questa fosse stata la realtà, allora è presumibile che pensare

⁴⁷ Cfr. MOZZI, FURLANETTO 2004; ZABEO 2007.

⁴⁸ L'attributo *Maius* potrebbe essere derivato al corso d'acqua in epoca tarda, come è stato più volte sostenuto (MOZZI, FURLANETTO 2004; ZABEO 2007), quando forse costituiva la principale direttrice del fiume.

⁴⁹ CAVe 1994, p. 62 n. 204.2.

che lo stesso corso d'acqua dovesse avere in qualche punto attraversato anche la via *Annia*, suggerendo al tempo stesso che la nascita del centro vicano possa essere stata legata, fin da epoca preromana, alla presenza di un guado. In questo senso, prima di raggiungere tale insediamento notiamo però che in località Tombelle il tratto stradale conservato (la via Vigonovese), presenta un netto cambio di direzione in corrispondenza di un paleoalveo (ben evidente dalle ricostruzioni geomorfologiche) probabilmente da riferire ad un antico percorso dello scolo Cornio.

Bacchiglione

Questo corso d'acqua, oggi noto con il nome di Bacchiglione, compare abbastanza tardi nelle fonti classiche. Il primo a ricordarlo è infatti Eliano, il quale afferma che al suo tempo (III sec. d.C.) Vicenza era bagnata da un fiume chiamato *Herétenos* che, "dopo aver attraversato un vasto territorio, andava a gettarsi nell'*Herìdanos*", ovvero nel Po⁵⁰. Qualche secolo più tardi, lo stesso idronimo compare nella forma latinizzata *Reteno* all'interno dell'opera di Venanzio Fortunato (VI sec. d.C.), questa volta citato in relazione a Padova e, in particolare, al corso del fiume *Brinta*⁵¹. Nel secolo successivo (VII d.C.), l'Anonimo Ravennate ricorda invece un fiume *Retron quid Redenovo dicebatur*, dove non è difficile intravedere il ricordo di un precedente *Retenone* o *Reteno novo*⁵².

Retrone è poi divenuto il nome che, pur con alcune varianti, i documenti medievali (fino al XIII sec.) assegnano al fiume che ancora oggi scorre per Vicenza e Padova. L'attuale idronimo (nella forma *Bacallone*) è infatti attestato per la prima volta a Vicenza soltanto nel 1074, e bisognerà aspettare fino al 1236 perché esso compaia anche nei documenti padovani⁵³: sarà comunque solamente a partire dal Trecento che diverrà il nome unico del fiume.

Per quanto riguarda il percorso del fiume a valle di Vicenza, studi geoarcheologici hanno accertato che, fin da epoche preistoriche, questo avrebbe più o meno coinciso con l'attuale almeno fino alla zona di Trambacche-Creola (comune di Veggiano)⁵⁴. A partire da qui il suo tracciato rimane piuttosto incerto, anche se è possibile che originariamente fluisse seguendo un paleoalveo che si stacca dal

⁵⁰ HEL. *Nat. An.*, XIV, 8. È possibile che quando Eliano parla di Po voglia intendere non tanto il corso principale del fiume quanto, più verosimilmente, l'intero sistema deltizio articolato su rami e canali. Sorprende tuttavia che non venga ricordato da Plinio nella sua descrizione del delta padano.

⁵¹ VEN. FORT., *Vita Sancti Martini*, IV, 677.

⁵² Questa precisazione, documentando la recenziarietà del nome *Retron*, fa pensare che in quell'epoca il fiume avesse subito dei cambiamenti, forse legati ad un mutamento d'alveo, che aveva portato anche ad una modifica del precedente idronimo (cfr. PERETTI 1994, p. 257). Come avvertiva Castiglioni (1982b, p. 160), lo scolo Boracchia presenta, tra Pozzoveggiani e Roncayette meandri compatibili a quelli del Bacchiglione.

⁵³ BORTOLAMI 2008b, p. 141.

⁵⁴ BIANCHIN CITTON 1993.

corso attuale all'altezza di Tencarola, il cui antico andamento è in parte ancora seguito dalla viabilità attuale⁵⁵: il cambiamento di direzione che la strada diretta ad Abano fa alla Mandria proprio in prossimità di tale paleoalveo e l'esistenza di un *ponte de Mandria* menzionato in un documento del 1114 (Pesavento 1988, p. 48) potrebbero indicare come ancora all'inizio del XII sec un corso d'acqua sfruttasse tale paleoalveo⁵⁶. Proseguendo lungo il tracciato oggi ripreso dallo scolo Boracchia, si sarebbe poi portato non lontano dall'oratorio di San Michele di Pozzoveggiani, dove recenti indagini archeologiche hanno messo in luce un paleoalveo sicuramente attivo in epoca tardoantica. Da qui avrebbe potuto raggiungere Roncaiette⁵⁷, per poi seguire il canale omonimo fino a Bovolenta, dove avrebbe incontrato il *Togisonus/Vigenzone* per dirigersi con esso verso la zona di Brondolo⁵⁸.

È tuttavia possibile che, come avviene attualmente, anche in epoca romana il *Reteno* occupasse l'alveo cittadino di Padova entro cui precedentemente scorreva il Brenta. Questa ipotesi, già variamente suggerita in passato⁵⁹, pare divenire sempre più certa con il prosieguo delle ricerche archeologiche e geomorfologiche. In particolare, recenti indagini geoarcheologiche compiute da Balista e Rinaldi ad ovest di Padova, lungo il cosiddetto "paleoalveo della Storta", da più parti indicato come il principale vettore delle acque del Brenta nell'area cittadina di Padova a partire almeno dall'età del Bronzo, hanno evidenziato come il corso d'acqua passante per tale paleoalveo, dopo una graduale riduzione della portata che lo caratterizzò per tutta l'età del Ferro, si disattivi infine pressoché completamente alle soglie della romanizzazione (ovvero a partire circa dal III sec. a.C.)⁶⁰. Queste indagini suggerirebbero quindi che difficilmente in epoca romana le acque del Brenta avrebbero potuto attraversare la città provenendo da occidente; al contempo, tuttavia, riaprono

⁵⁵ PEZZATO 1988; MARCOLONGO 1989, p. 19. Vedi anche *Carta geomorfologica* 1997.

⁵⁶ È possibile che qui passasse il corso del medievale scolo Bolzano (ricordato come *Bulçanus* in un documento del 1204), una fossa 10,50 m che fin dall'XI sec. segnava il confine tra la pieve di Abano e quella urbana di Padova; la sua prosecuzione verso est potrebbe invece essere documentata da quella *fossa Aili* che nelle stessa epoca divideva il territorio di Albignasego da quello di Padova. Cfr. BORTOLAMI 1983, p. 118 e nota 15.

⁵⁷ Cfr. CASTIGLIONI 1989. Lungo questo percorso, è interessante la presenza del *castrum* di Roncaiette che, già nel 952, troviamo impiantato lungo il corso del fiume a presidio di un punto strategico con mulini e guado (GLORIA 1877b, p. 69; BORTOLAMI 2008b, p. 144).

⁵⁸ L'eventualità che il *Reteno/Bacchiglione* confluisse nel *Togisonus*, spiegherebbe perché Plinio non citi il *Reteno* tra i tributari del sistema deltizio padano.

⁵⁹ FRISON 1989a; BAGGIO, SIGALOTTI, ZAMBONI 1992; LEONARDI *et alii* 1992, pp. 82-84; ILICETO, MOZZI, RIZZETTO 2001, p. 12; MOZZI 2008, p. 32.

⁶⁰ BALISTA, RINALDI 2005, pp. 13, 20. La particolare evidenza del paleoalveo è verosimilmente derivata dal fatto che tra Due e Trecento esso venne riattivato dal Comune di Padova, probabilmente a scopo di bonifica, nel tratto snodantesi tra Lissaro a Sarmeola (BORTOLAMI 1987, p. 20).

anche l'annosa questione di quale fosse il *flumen* che i numerosi ponti, le evidenze archeologiche e le fonti classiche testimoniano attraversasse la romana *Patavium* proprio *in oppidi medio*⁶¹.

È però evidente che se ci affidiamo ai dati più recenti e rifiutiamo l'idea che questo *flumen* sia il *Meduacus*/Brenta, rimane solo la possibilità di riconoscerlo nel *Reteno*/Bacchiglione. In questo senso si potrebbe pensare che questo corso d'acqua sia stato condotto a scorrere all'interno della città in un momento successivo al III sec. a.C., verosimilmente con l'intento di sostituire le acque del Brenta e continuare a garantire a *Patavium* una risorsa importante anche e soprattutto da un punto di vista economico⁶².

Che già in epoca tardoantica fosse il *Reteno* e non il *Meduacus* il fiume di Padova, potrebbe d'altra parte essere suggerito dalla rilettura di un passaggio della *Vita Sancti Martini* di Venanzio Fortunato in cui l'autore suggerisce al suo *libellus* la strada da seguire per raggiungere Ravenna a partire da Tours. Una volta che questo fosse giunto a *Patavium*, Venanzio gli indica infatti che *hinc tibi Brinta fluens iter est/ Retenone secundo ingrediens Athesim/ Padus excipit inde phaselo*. La traduzione potrebbe suonare così: "da qui [cioè da Padova] la tua strada è il [ramo del] Brenta che scorre dopo aver seguito la corrente del *Reteno* e che entra nell'Adige; il Po quindi ti accoglie con la barchetta"⁶³. Con queste indicazioni Fortunato starebbe in pratica invitando il suo libretto a prendere la via del Brenta (*Brinta iter est*) ma, specificando, non la via terrestre che certamente doveva seguire il corso del fiume, bensì quella fluviale (parla infatti di *Brinta fluens*), ovvero navigando le acque del fiume. La probabile esistenza, nella sua epoca, di più rami del Brenta, oltre al fatto che fosse il *Reteno*/Bacchiglione ad attraversare con le sue acque il centro patavino, potrebbe però avere spinto Venanzio ad un'ulteriore specificazione: l'ecclesiastico sembrerebbe voler infatti suggerire al libretto che, se vuole raggiungere Ravenna, dovrà discendere quel ramo del Brenta che, dopo aver ricevuto le acque del *Reteno* (*fluens Retenone secundo*) proveniente da Padova, scorre fino a raggiungere l'*Athesis* per, molto probabilmente, confluire in esso (*ingrediens Athesim*); attraverso quest'ultimo

⁶¹ A questo proposito, cfr. ZANOVELLO 2008b e bibliografia ivi citata.

⁶² Che l'occupazione da parte del Bacchiglione dell'antico alveo del Brenta sia un'induzione artificiale e non l'esito di un evento naturale risulta evidente dall'innaturalità del tracciato al momento del suo ingresso in Padova, come suggerito a suo tempo anche da Gloria (1877b, pp.). Nel tratto tra Tencarola e il ponte Scaricatore è numeroso il materiale di epoca romana che si incontra entro l'alveo del fiume.

⁶³ Generalmente l'espressione *Retenone secundo* è intesa in relazione al fatto che il Brenta scorra parallelo al *Reteno*: ma non ha in realtà alcun senso per chi si è imbarcato a Padova e sta navigando sul Brenta in direzione dell'Adige che il *Reteno* gli scorra parallelo. L'espressione ha invece un significato preciso, tecnico, strettamente nautico, opposto alla locuzione *flumine adverso*, che significa "navigare controcorrente". Vedi PERETTI 1994, pp. 250-256; ZABEO 2007, pp. 170-171.

corso d'acqua sarebbe quindi entrato nel sistema deltizio del Po (*Padus exceptit*) che lo avrebbe condotto, per *flumina et fossas*, fino a Ravenna⁶⁴.

Se si accettasse questa interpretazione, si potrebbe allora vedere in questo passo un'indicazione di come già nel VI secolo d.C. fossero le acque dell'attuale Bacchiglione ad attraversare il centro patavino. Già nell'XI sec., una volta uscito da Padova sarebbe poi però anche confluito nel Brenta, ben prima quindi della realizzazione del canale Piovego (che nel 1209 venne a collegare il Bacchiglione con il nuovo corso settentrionale del Brenta) come suggerisce un diploma di Enrico IV del 1079, che afferma che i vescovi di Padova avevano la piena facoltà di disporre del *flumen qui vocatur Retrone a vado Silicis usque ad locum quo intrat in flumen quod vocatur Brenta et inde usque ad fossam que vocatur Baiba*⁶⁵. Il *Vadum Silicis* sarebbe un Guado della Selce, da riferire ad un punto di guado dove una via lastricata (verosimilmente proveniente da Sud) attraversava il fiume: si potrebbe forse identificare con la zona del Bassanello-Santa Croce⁶⁶. Non è invece semplice identificare il *locum* dove avveniva la confluenza, anche se si potrebbe pensare alla zona di Camin, dove esisteva un porto sul Brenta fin dal X sec.: certo è però che da questo punto in poi Bacchiglione e Brenta dovevano procedere con un corso unico fino alla fossa delle Bebbe, ovvero fino alla zona d'influenza dell'Adige. Potrebbe non essere allora sbagliato pensare che anche in epoca tardoantica in questa zona avvenisse, come sembrerebbe di poter intuire dalle stesse parole di Venanzio (*Brinta...ingrediens Athesim*), un'ulteriore confluenza tra le acque del Brenta-Bacchiglione e quelle dell'Adige. Una eventualità, questa, che sarebbe d'altra parte suggerita dalla mescolanza di sabbie di Brenta e Adige rinvenute nella zona di Brondolo⁶⁷.

Secondo quanto siamo venuti dicendo è quindi possibile che in epoca romana il Bacchiglione seguisse un unico corso fino alle porte di Padova, dove si sarebbe diviso in due diramazioni: quella meridionale avrebbe probabilmente continuato a seguire il corso originario e naturale del fiume fino forse ad intercettare il corso dell'attuale canale di Bovolenta; quella più settentrionale sarebbe invece frutto di una deviazione artificiale, funzionale a sostituire le acque del Brenta che avevano ormai abbandonato l'alveo passante in mezzo alla città.

⁶⁴ Venanzio verrebbe qui a testimoniare non solo che il sistema idroviario del Po descritto da Plinio fosse ancora pienamente efficiente nel VI sec. d.C. ma anche l'esistenza di un itinerario fluviale che avrebbe messo in diretta comunicazione Padova con Ravenna.

⁶⁵ GLORIA 1877a, n. 259. Un secondo, sempre di Enrico IV, ma di qualche anno successivo, riconferma il medesimo privilegio riguardante il *fluvium qui dicitur Retrone sicut currit a vado de Silice usque ad fossam que nominatur Baiba* (GLORIA 1877a, n. 304).

⁶⁶ BORTOLAMI 2008b, p. 148.

⁶⁷ *Geologia* 2008, p. 130. Si pensa infatti che in epoca medievale il Brenta avesse usurpato un più antico alveo dell'Adige: in effetti i documenti medievali attestano la presenza del Brenta e del Bacchiglione in queste zone.

Riguardo invece al canale di Cagnola-Bovolenta, è probabile che esistesse in epoca antica e che avesse un corso indipendente, poi canalizzato in età romana e inserito all'interno di una più vasta opera di sistemazione agraria (vedi cap. VIII). È d'altra parte possibile che, già come ipotizzavano Gloria e Bosio, il corso dell'attuale canale corrisponda al *Togisonus ex Patavinorum agris* menzionato da Plinio, che lo dice proveniente⁶⁸.

È possibile che il corso d'acqua si originasse nella zona settentrionale dei Colli Euganei e scendesse lungo il corso dello scolo Rialto fino a Montegrotto⁶⁹. Da qui avrebbe potuto la traccia di paleoalveo individuata da Marcolongo nella zona di Montegrotto: questa prende avvio nei pressi del Monte Castello, segue per un tratto lo scolo Cannelletta e, con direzione sud-est, prosegue lungo l'odierno Canale Biancolino, tagliato in località Molini Mezzavia dal canale di Battaglia. Questa traccia è evidente anche per motivi morfologici in prossimità delle terme Neroniane⁷⁰. Sarebbe quindi confluito nel canale di Cagnola-Bovolenta, attraverso cui si sarebbe diretto verso la laguna, per sfociare infine in mare a Brondolo assieme all'Adige.

Il *Togisonus* sembrerebbe allora configurarsi come un corso d'acqua naturale, che sarebbe poi stato parzialmente canalizzato in epoca romana per essere sfruttato come asse portante nella costruzione del disegno centuriale individuato a sud di Padova: è possibile quindi che Plinio lo abbia ricordato proprio per l'importanza che doveva rivestire nell'organizzazione del territorio. Se tuttavia consideriamo che tale corso fluviale sarebbe passato per la zona di Montegrotto, ormai riconosciuta sede del *Fons Aponi*, importante santuario oracolare dedicato ad *Apono/Apollo* che doveva trovarsi sotto la giurisdizione patavina, si potrebbe pensare che la sua menzione fosse anche strettamente legata al valore simbolico-religioso rivestito dal santuario stesso⁷¹.

Resta infine un ulteriore spunto di riflessione, forse ancora poco sottolineato. Al termine dell'elenco dei principali centri della *decima regio*, Plinio nomina alcune comunità *quos scrupolosius dicere non attineat*⁷²: tra queste, citate in rigoroso ordine alfabetico, compare quella dei *Togienses*, il cui nome potrebbe avere la stessa radice *Togi-* di *Togisonus*. Si tratta forse del ricordo di una popolazione insediatasi sulle rive di tale corso d'acqua?

⁶⁸ GLORIA 1880-81, pp. 600-608; BOSIO 1967, p. 78 e nota 6; Id. 1987c, p. 11.

⁶⁹ GLORIA 1880-81, p. 600.

⁷⁰ MARCOLONGO 1989.

⁷¹ Si potrebbe forse affiancare il *Togisonus* a quel *Timavo* patavino che alcuni autori classici legano al santuario euganeo. Cfr. SIL. IT., *De Bel. Pun.*, XII, 212 (*sacroque Timavo / gloria et Euganeis dilectum nomen in oris*); LUC., *Phars.*, VII, 194 (*Euganeo, si vera fides memorantibus, augur / colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit, / atque Antenorei dispergitur unda Tlmavi*); MART., XIII (*Laneus euganei lupus excipit ora Tlmavi*); STAT., *Silv.*, IV, 7, 55 (*et Timavi reddis alumnum*, in riferimento a Tito Livio).

⁷² PLIN, *Nat. Hist.*, III, 130.

Adige

Questo corso d'acqua corrisponderebbe, all'*Atesis* di Plinio e al *fluvius Atesia* attestato nella *Tabula* e in Venanzio Fortunato. Come infatti suggeriscono i dati geomorfologici, in epoca romana l'Adige avrebbe seguito un percorso sostanzialmente coincidente con l'attuale solo fino alla zona di Bonavigo (Verona), dove si sarebbe diviso in due distinte diramazioni⁷³.

Un ramo più settentrionale si sarebbe allora portato ad Este - il cui nome antico, *Ateste*, richiamerebbe proprio quello del fiume⁷⁴ - e quindi a Monselice e a Pernumia. Da Este a Pernumia avrebbe probabilmente seguito il corso dell'odierno Bisatto, in epoca medievale ricordato come *flumen Vigenzone*: questo fiume doveva avere due percorsi, uno nei pressi di Montericco, e l'altro passante più a meridione⁷⁵. La donazione di un appezzamento nella zona dell'ospedale di S. Giacomo fatta nel 1162 parla infatti di un terreno posto *in Capite Ville et iuxta per longum quantum tenet a via publica usque ad flumen*. Il fiume, provenendo da Marendole passava, almeno con un suo ramo, a sud della Rocca di Monselice verso Arzerdimezzo; lo prova anche il toponimo Vo' dei Buffi, indicante la presenza di un *vadum*, ovvero un guado. Un contratto di vendita del 1195 situa la proprietà *in Montesilice in villa de Vallesella prope pontem*: quindi in località Vallesella esisteva un ponte, approntato forse per superare il fiume chiamato dopo poche centinaia di metri Vigenzone⁷⁶. Poi avrebbe continuato nell'attuale canale Bagnarolo.

Da Pernumia si sarebbe diretto verso est seguendo la struttura dossiva che si snoda per Conselve, Arre, Candiana e Concadalbero, che datazioni al radiocarbonio confermano attiva dall'età del bronzo e fino all'epoca altomedievale⁷⁷. Infine avrebbe portato le sue acque a sfociare a Brondolo, dove si sono trovate le tracce di un antico delta fluviale⁷⁸, probabilmente attraverso un tratto dell'attuale alveo del fiume Brenta passando per S. Margherita, Civè e Ca' Bianca: se S. Margherita si è incontrato un dosso contemporaneo a quello di Conselve, databile tra età del bronzo e piena età romana⁷⁹, alcuni campioni di sabbia prelevati in località Brentone a est di Civè, lungo un paleoalveo ben visibile dalle foto aeree e verosimilmente appartenente al corso d'acqua che le carte del XVI secolo chiamano *fiume Brenton*, attestano infatti la presenza dell'Adige⁸⁰.

⁷³ MARCOLONGO, ZAFFANELLA 1987, pp. 51-52.

⁷⁴ MARINETTI 1992, p. 154.

⁷⁵ CORRAIN 1994, pp. 69-70; VALANDRO 1997, p. 174.

⁷⁶ CORRAIN 1994, p. 70; VALANDRO 2007, pp. 425-426.

⁷⁷ MARCOLONGO, ZAFFANELLA 1987, p. 55; MOZZI *et alii* 2011, p. 86.

⁷⁸ *Geologia* 2008, p. 148.

⁷⁹ Comunicazione orale della dott.ssa Silvia Piovan del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova in data 02.09.2012.

⁸⁰ *Geologia* 2008, p. 130; BONDESAN *et alii* 2010, p. 33.

L'altro ramo, secondario, sarebbe invece corso da Bonavigo per Legnago e Badia Polesine, avrebbe continuato per Lendinara e Rovigo lungo il tracciato attualmente in gran parte ripreso dall'Adigetto⁸¹, come testimonierebbe la presenza di siti di epoca romana lungo il suo percorso⁸². Questo sarebbe infine sfociato nella zona di Cavanella d'Adige, non lontano dal sito di Corte Cavanella di Loreo, dove sono state trovate le tracce del suo passaggio⁸³.

Da questa diramazione, poco dopo Este, doveva prendere avvio una diramazione minore che si portava verso sud, passando per la località Deserto⁸⁴: questo era inizialmente un corso d'acqua di minore portata, su cui argini naturali si sono riscontrate tracce di frequentazione romana. A partire dal II sec. d.C. il suo alveo comincia ad occludersi a causa del convogliamento di elevati e persistenti livelli idrici, accompagnati da carichi sedimentari oltre la norma⁸⁵.

L'andamento di tale dosso è archeomorfologicamente segnalato dall'andamento di vecchie strade, talora da coppie di strade e limiti di campi. In epoca medievale a questo dosso, in particolare nella zona di Rovigo, si associa il nome della *fossa Pestrina*, che da alcuni è stato avvicinato alla *fossa Philistina* citata da Plinio⁸⁶. Secondo Peretto e Zerbinati, sebbene dall'VIII sec. a.C. si verificasse un'atrofizzazione di tale corso, questo ramo padano continuò a registrare anche in età romana una sufficiente attività tale da configurare particolari situazioni ambientali che condizionarono le radicali opere di bonifica e le regolari ripartizioni del suolo⁸⁷.

Questo corso sarebbe da identificarsi con quello della medievale Pestrina: il suo alveo si sarebbe staccato da quello del Po all'altezza di Ostiglia e, per Trecenta e Arquà Polesine, sarebbe giunta a Rovigo⁸⁸. Qui avrebbe incontrato il ramo meridionale dell'Adige oggi ripreso dall'Adigetto, ma avrebbe proseguito verso nord-est seguendo quello che doveva in epoca romana era ormai un alveo relitto del Po, probabilmente andando a confluire nel ramo settentrionale dell'Adige a Concadalbero. Che un corso d'acqua utilizzasse l'antico alveo padano ancora in epoca storica il tratto tra Rovigo e

⁸¹ ALBERTI 1984, pp. 18-23; PERETTO, ZERBINATI 1987, pp. 273-274; PERETTO 1992, p. 74; BASSAN *et alii* 1994, p. 70; BALISTA 2004, pp. 79-83.

⁸² PERETTO, ZERBINATI 1987, p. 284. Interessante notare come fino a tutto il XV sec. l'Adigetto era definito *Athesis* per distinguerlo dall'*Athesis vetus*, verosimilmente corrispondente all'antico percorso per Este; cfr. CORRAIN 1994, p. 66.

⁸³ *Geologia* 2008, p. 150. Le dune del Bosco Nordio identificano questa foce, formatasi in un intervallo compreso tra 2700 e 1500 anni fa.

⁸⁴ BALISTA 2004, pp. 75-76.

⁸⁵ A questo forse si associa la bonifica con anfore emerse a La Cumana e alle Bressane (S. Elena).

⁸⁶ DE BON 1939; CASTIGLIONI 1977-78, p. 162.

⁸⁷ PERETTO, ZERBINATI 1987, pp. 271-272.

⁸⁸ UGGERI 1987, p. 338.

Concadalbero, sembrerebbe suggerito dall'andamento tortuoso della strada che ancora oggi segue la sommità della struttura dossiva tra Rovigo, ma anche il fatto che in alcuni punti, rimangono ancora tracce di due percorsi stradali paralleli, come già evidenziato dal Castiglioni. Non contraddice la possibilità che in epoca romana un corso d'acqua, seguisse almeno in parte questo dosso, nemmeno le recenti indagini geomorfologiche effettuate nei pressi di Cona⁸⁹: qui al di sopra infatti della struttura dossiva riferibile al percorso del Po durante l'età del Bronzo⁹⁰, si nota un corpo sabbioso più superficiale spesso più di 6 m al di sopra del quale corre la strada attuale e si sviluppano gli insediamenti: questo mostra allora un'aggradazione posteriore alla disattivazione della prima struttura, datata al ¹⁴C a 2145-1506 anni a.C. Questo potrebbe essere stato formato dall'attivazione della diramazione atesina responsabile della costruzione del dosso di Bagnoli, che risulta pienamente attivo durante l'età del ferro⁹¹: questo, tuttavia, potrebbe aver conservato una traccia fluviale, seppur senescente, ancora in età romana.

2. Le *Gallicae paludes*

Come sappiamo dalle fonti classiche, in età romana l'intera area costiera altoadriatica compresa tra Ravenna ed Aquileia doveva contraddistinguersi per la presenza di *paludes* (*helé* o *limné* in greco), note anche come *paludes Gallicae*⁹². Gli studi paleoambientali precisano che si doveva fondamentalmente trattare di aree paludose, con una vegetazione dominata dal canneto e un paesaggio definito da specchi d'acqua stagnante caratterizzati da bassi fondali (stagni e acquitrini), come d'altra parte sembrerebbe suggerire la stessa menzione di *stagna* e *tenághe* rilevabile in alcune fonti⁹³.

La caratteristica principale di questo ambiente palustre, che lo differenziava enormemente da quello di altre celebri *paludes* dell'antichità (come le *Pomptinae*) e lo rendeva degno di nota e di ammirazione, era l'*incredibilis salubritas* di cui godeva: un aspetto che aveva permesso il sorgere e il prosperare di importanti città come Ravenna ed *Altinum* (Altino)⁹⁴. Questa salubrità era favorita dalla vicinanza del mare e in parte ottenuta anche artificialmente grazie alla regimentazione dei corsi d'acqua che attraversavano le paludi e all'escavo di canali, che le ponevano in diretto contatto con la

⁸⁹ *Geologia* 2008, pp. 136-138.

⁹⁰ Cfr. MOZZI *et alii* 2011, pp. 82-86.

⁹¹ MOZZI *et alii* 2011, p. 86.

⁹² VITR., *De arch.*, I, 4, 11.

⁹³ Cfr. in particolare le descrizioni di Livio (X, 2: *stagna* e *vada stagnorum*) e di Erodiano (VIII, 2: *limnás kai tenághe*). Vedi ZABEO 2010.

⁹⁴ STRABO, V, 1, 7, 213-214.

costa: in questo modo l'acqua del mare, con l'alta marea, aveva la possibilità di penetrare maggiormente all'interno, impedendo alle acque stagnanti di imputridire e, grazie alla sua salinità, di eliminare sul nascere lo svilupparsi di piante e animali nocivi. Proprio per l'intenso rapporto che aveva con le variazioni della marea, Strabone arriva a definire questo particolare ambiente creato dalle maree come una *limnothàlatta*, un termine che potremmo anche tradurre come "palude marina"⁹⁵.

All'interno di queste paludi un rilievo particolare rivestiva il territorio di *Atria*, dove Plinio ricorda le *Atrianorum paludes, quae Septem Maria appellantur*⁹⁶: era infatti questa zona che in epoca antica identificava il delta vero e proprio del Po, perché era qui dove il fiume veniva a riversarsi in mare con più abbondanza d'acque attraverso una serie di diramazioni e foci (*ostia*). Come riportano vari autori, fu proprio il numero di queste foci a suggerire agli abitanti dei luoghi il nome di "Sette Mari"⁹⁷.

La presenza del principale delta padano poneva inoltre le *paludes* di *Atria* al centro di un complesso sistema di comunicazioni terrestri e soprattutto "fluvio-palustri" che, imperniato sul corso dello stesso *Padus* e delle sue numerose diramazioni, permetteva un diretto collegamento tra Ravenna e Aquileia. Questo sistema si sviluppava attraverso le ormai note *fossae per transversum*, ovvero canali artificiali scavati trasversalmente agli alvei fluviali allo scopo di mettere tra loro in comunicazione gli *stagna* delle *paludes* e i diversi *flumina* che le attraversavano, ma anche per diminuire l'impeto delle acque dei fiumi stessi⁹⁸. Le prime canalizzazioni si erano realizzate già in epoca greco-etrusca per collegare gli importanti approdi padani di Spina e *Atria*, ma fu soltanto a partire dal periodo augusteo che la rete di canali venne sistematizzata e ampliata fino a mettere tra loro in comunicazione le più importanti realtà portuali altoadriatiche dell'epoca, ovvero Ravenna, *Altinum* e Aquileia⁹⁹.

In tal senso, in quanto centro di un sistema idroviario che permetteva a queste tre *civitates* di comunicare tra loro, dobbiamo allora leggere la menzione di tali paludi nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini*. Se però nella prima lo ritroviamo associato ad una *statio* (*VII Maria*)¹⁰⁰ e quindi ad un percorso terrestre tra Ravenna ed *Altinum*, nel secondo viene invece chiaramente ad

⁹⁵ STRABO, V, 1, 5, 212.

⁹⁶ PLIN., *Nat. hist.*, III, 119.

⁹⁷ Cfr. MELA, II, 4, 62 (*Padus...ut se per septem ad postrenum ostia effundat;*); HEROD., VIII, 7, 1; PLIN., *Nat. hist.*, III, 120 (*Padus, qua largius vomit, Septem Maria dictus facere*).

⁹⁸ PLIN., *Nat. hist.*, III, 120. Secondo quanto riporta l'ammiraglio comacino, questo sistema di comunicazione si sviluppava *inter flumina et fossas* per 120 miglia (circa 180 km).

⁹⁹ Cfr. BOSIO 1991, pp. 237-249; DORIGO 1994; ROSADA 2003a; ROSADA 2003b; CALZOLARI 2007 e bibliografia ivi citata.

¹⁰⁰ *Tab. Peut.*, seg. III, 4-5.

indicare una rotta d'acqua, in quanto si avverte che, da Ravenna, *navigatur Septem Maria Altinum usque*¹⁰¹. Questa indicazione suggerisce d'altra parte che, quantomeno al momento della redazione di tale itinerario (III-IV sec. d.C.), l'originario nome che in Plinio era riservato alle sole paludi di *Atria* avesse finito per estendersi, se non a tutto il complesso idroviario, quantomeno alla parte compresa tra Ravenna ed *Altinum*¹⁰².

Di questo sistema di comunicazioni faceva parte anche *Patavium*, se non altro perché importanti tratti di tale rete idroviaria venivano ad interessare buona parte del territorio sotto il suo diretto controllo. Per questa porzione di *paludes* che, parafrasando Plinio, potremmo definire *Patavinorum*, possediamo una dettagliata quanto interessante descrizione in un ampio e noto passo dello storico patavino Tito Livio, in cui si narra dell'arrivo sulle coste venete (all'inizio del IV sec. a.C.) del re spartano Cleonimo e del suo tentativo, non riuscito, di saccheggiare il territorio di *Patavium*.

Ci dice dunque Livio che il litorale su cui i Greci decidono di sbarcare si presentava come una sottile striscia di terra (*tenue praetentum litus*), oltre la quale si trovavano una serie di specchi d'acqua poco profondi alimentati dalle maree (*stagna inrigua aestibus maritimis*) e, poco più oltre, dei campi coltivati (*haud procul proximos agros campestris*); più in lontananza, ma nettamente distinguibili, si profilavano le sagome di alcune formazioni collinari. Chi conosce bene l'attuale laguna di Venezia, non avrà difficoltà a ritrovare sorprendenti somiglianze con il paesaggio attuale: ancora adesso, infatti, questo si caratterizza per un litorale allungato (che da Jesolo prosegue a sud fino alla zona di Chioggia) ma alquanto stretto, oltre il quale una distesa d'acqua formata da "laghi" e "valli" lo separa dalla terraferma vera e propria, pure oggi fittamente coltivata; inoltre, se si rivolge con attenzione lo sguardo ad occidente, non sarà difficile distinguere le caratteristiche forme coniche dei Colli Euganei stagliarsi all'orizzonte.

In effetti, come hanno ben evidenziato gli studi paleoambientali, le uniche differenze rispetto alla situazione attuale dovevano essere l'estensione effettiva dell'area palustre - attualmente la laguna si estende molto di più verso l'interno di quanto dovevano farlo un tempo le *paludes*¹⁰³ - e nel fatto che mentre oggi le acque della laguna sono di provenienza essenzialmente marina e si tratta quindi di acque salmastre, in epoca romana era senz'altro l'influsso delle acque dolci di origine fluviale quello prevalente.

¹⁰¹ *It. Ant.*, 126.

¹⁰² BOSIO 1979b.

¹⁰³ Secondo recenti studi geomorfologici è infatti probabile che in epoca romana le paludi non dovessero superare di molto la linea indicata come "margine interno della laguna" sulle carte veneziane fino alla metà del XVI sec. Cfr. MOZZI, FURLANETTO 2004.

4. Gli insediamenti

4.1. L'epoca tardo repubblicana (II-I sec. a.C.)

La presenza romana comincia a farsi sentire dal III sec. a.C., ma sono in questo momento solo presenze sporadiche. Più consistente, anche a livello tecnico-costruttivo si fa nel corso del II sec. a.C.

4.1.1 Contesti abitativi

Non disponiamo per il nostro territorio di dati riguardanti la tipologia dei contesti abitativi.

Gli insediamenti paiono in questo momento attestarsi soprattutto lungo le grandi direttrici stradali, come la via *Annia* e la *Popillia* e le vie fluviali, e per lo più vengono occupati siti caratterizzati da una precedente fase venetica. La presenza insediativa testimoniata proprio a partire dal II sec. a.C. ad Agna. Quasi tutti questi insediamenti continuano in età imperiale. La presenza di materiale romano nel territorio aumenta progressivamente nel corso del I sec. a.C.: in questo momento molti siti di origine veneta vengono definitivamente abbandonati e nascono nuovi insediamenti, con caratteri tipicamente romani: si tratta per la maggior parte di insediamenti rustici legati allo sfruttamento agricolo della terra e relazionabili con l'inizio di una nuova strutturazione del territorio. Tra la fine dell'età repubblicana e quella augustea si segnalano anche i primi lavori pubblici a

Patavium (ponti, complesso portuale, basilica...) e, a partire dalla metà del secolo, la ristrutturazione di interi quartieri (che pur mantengono gli orientamenti antichi)¹.

4.1.2 Luoghi di culto

Montegrotto - a partire dalla metà del I secolo, la ristrutturazione dell'area termale di Montegrotto, sede di un importante santuario oracolare fin dall'VIII sec. a.C.².

Lova di Campagna Lupia

Lungo la direttrice *Ariminum-Atria-Altinum* si segnala invece l'importante intervento di risistemazione e monumentalizzazione secondo soluzioni architettoniche di tipo italico-ellenistico del santuario venetico di Lova di Campagna Lupia³: le tecniche costruttive e le unità di misura adottate proverebbero infatti che questa monumentalizzazione sia da legare alla ridefinizione infrastrutturale del territorio operata dai Romani nella seconda metà del II sec. a.C. e culminata, in questo caso, con la costruzione della *Popillia*⁴.

A seguito di numerose segnalazioni di rinvenimento di materiale archeologico (tra cui una novantina di bronzetti di epoca veneta e vari frammenti di antefisse fittili di età romana) nei terreni della zona dell'Idrovora di Lova (già peraltro oggetto di alcuni fruttuosi saggi di scavo da parte del Conton nel 1909), la SAV effettuò a partire dal 1991 prospezioni geomagnetiche e saggi di scavo che portarono al rinvenimento di un complesso monumentale di grandi dimensioni riconducibile ad un santuario cronologicamente "attivo" dal III sec. a.C. alla metà del I sec. d.C. Successivamente emersero anche due pozzi, uno in conci di trachite con iscrizioni di epoca veneta e uno in laterizi: quest'ultimo, scavato interamente nel 2010, ha donato frammenti ceramici e una lucerna di fine II-III d.C. e una moneta di epoca antonina. Ancora oggi è frequente il recupero di numeroso materiale romano riconducibile all'importante presenza santuariale: tra questo, la presenza una moneta di Adriano (117-138 d.C.) e una di Costante (348-350 d.C.), lascia pensare che la zona fosse frequentata ancora ben dopo l'ipotizzata defunzionalizzazione del santuario avvenuta, secondo la Bonomi, intorno alla metà del I sec. d.C.

¹ RUTA SERAFINI *et alii* 2007, p. 69.

² LAZZARO 1981; *Zone Archeologiche* 1987, p. 41.

³ BONOMI 1991, p. 62; *Ostis* 1995; MALNATI *et alii* 1999, pp. 371-375; BONOMI 2001; BONOMI, MALACRINO 2011.

⁴ BONOMI, MALACRINO 2011, p. 75. In questo momento si mette mano anche ad una ristrutturazione urbanistica di *Atria*, cfr. MIMMO 2006, p. 209.

Presenza, a partire almeno dal IV-III sec. a.C., del santuario venetico le cui strutture sono state parzialmente messe in luce nei primi anni '90 del secolo scorso a seguito di indagini realizzate dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. La presenza di monete celtiche, greche e puniche recuperate nell'area santuariale, oltre a sottolinearne il carattere di importante luogo di culto, ne attesterebbero al contempo anche l'inserimento all'interno dei principali circuiti commerciali che all'epoca interessavano l'Altoadriatico, suggerendo una sua possibile funzione emporile in aggiunta a quella religiosa come attestato ad esempio per il santuario in località Fornace ad Altino⁵. Questa importante funzione sarebbe stata infatti favorita dalla sua particolare situazione topografica, a ridosso delle *paludes* a cui era direttamente collegato attraverso un paleoalveo del Brenta che doveva scorrere nelle vicinanze e che recentemente si è suggerito di riconoscere in quel *Meduacus Minus* da cui avrebbe derivato il nome la *mansio* ricordata nella *Tabula*.

Nel II sec. a.C., con il sopraggiungere dei Romani nella *Venetia*, il centro santuariale venne a trovarsi in prossimità del tracciato della *Popillia*, l'importante via terrestre che il console Popillio realizzò tra *Ariminum* ed *Altinum* nel 132 a.C. e il cui passaggio nella zona di Lova è oggi chiaramente evidenziato dalle fotografie aeree. Proprio alla costruzione della consolare, a seguito della quale il luogo di culto dovette trarre nuova linfa soprattutto da un punto di vista economico, sembra di poter collegare la ristrutturazione architettonica di cui è oggetto nella seconda metà del II sec. a.C. e che trasforma le precedenti strutture in un complesso monumentale in stile tipicamente ellenistico con evidenti caratteri di ascendenza italica⁶. Lo studio del materiale ceramico individuato nel territorio di Lova ha evidenziato che, a partire da questo momento e fino almeno a tutto il I sec. d.C., l'intera area gravitante attorno al santuario si dimostra estremamente ricettiva e ben inserita all'interno delle dinamiche commerciali regionali e che per molti aspetti trova interessanti analogie con le contemporanee situazioni riscontrabili ad *Atria*, *Altinum* e *Aquileia*⁷: basti dire che, già alla fine del I sec. a.C., Lova risulta infatti raggiunta dai prodotti delle più importanti officine di terre sigillate aretine.

⁵ GORINI 2011, p. 136.

⁶ BONOMI, MALACRINO 2011; ASOLATI 2011, p. 144.

⁷ TONIOLO 2010 e 2011.

4.1.3 Contesti funerari

Il progressivo passaggio dalla cultura venetico-celtica a quella romana può ben essere colto nelle aree necropolari che condividono sepolture tradizionali e romane, come a S. Orsola⁸, a Ronciette⁹, a Teranegra¹⁰, a Busa de Guia¹¹, a Lughetto¹², a S. Pietro Viminario¹³, a Agna¹⁴, a Saonara¹⁵, o nella necropoli di Arquà Petrarca. In quest'ultima, in particolare, si sono individuate tre distinte fasi che si prolungano dal III sec. a.C. fino alla prima età augustea: se le prime due sono caratterizzate da elementi culturali e linguistici venetico-celtici, nella terza si evidenzia una progressiva standardizzazione delle sepolture, con passaggio da deposizioni multiple a singole e la sostituzione nei corredi delle tipologie ceramiche di tradizione locale in favore di oggetti in ceramica a vernice nera, accanto ai quali viene sempre più spesso adottato l'uso di deporre balsamari in vetro e lucerne¹⁶.

4.2 L'epoca altoimperiale (fine I sec. a.C. - II sec. d.C.)

A partire quindi dalla seconda metà del I sec. a.C. notiamo a livello archeologico l'inizio di un intenso popolamento, che coinvolge sia le aree della pianura più interna che le zone più prossime alle *paludes*. Come si può osservare dalla carta distributiva dei siti, in questo periodo si attesta infatti un'occupazione piuttosto omogenea del territorio che viene a ricoprire capillarmente la quasi totalità della piana, con l'esclusione di alcune aree ubicate nella parte centromeridionale del comprensorio indagato. Al di là dal rappresentare un'assenza di occupazione, questo vuoto insediativo si configura tuttavia come un fenomeno più apparente che reale, in quanto siamo a conoscenza di recuperi occasionali di materiale romano riferibile al periodo che qui ci interessa anche da queste aree, quantunque la mancata precisazione dell'esatta località di provenienza non abbia permesso un loro puntuale inserimento in carta. La loro stessa presenza è comunque un indizio del fatto che anche tali zone fossero abitate e che la scarsità dei dati a nostra disposizione sia dovuta più che altro ad una

⁸ scheda 17

⁹ GASPAROTTO 1959, p. 21 n. 13; CAVe 1992, p. 75 n. 264.

¹⁰ scheda 22

¹¹ scheda 65.

¹² scheda 85.

¹³ CALLEGARI 1925.

¹⁴ Scheda 183.

¹⁵ Scheda 215.

¹⁶ GAMBÀ 1987.

manca di ricerche sistematiche (contrariamente a quanto avviene in altre zone, come per esempio per la Saccisica, costantemente indagata da gruppi di appassionati afferenti a locali Gruppi Archeologici) e al fatto che in queste zone i livelli di epoca romana si possono talvolta trovare anche a diversi metri di profondità, coperti da consistenti strati di materiale di origine alluvionale.

4.2.1 Contesti abitativi

Villae

La scelta locazionale dei complessi insediativi si rivolge preferenzialmente a zone naturalmente rilevate, coincidenti nella quasi totalità dei casi con il microrilievo di origine fluviale, sia esso costituito dal dosso spondale di un fiume attivo - come a Villa del Bosco o a Campagnola di Brugine, dove gli insediamenti sorsero lungo le rive dell'Adige e del Brenta - o dalle morfologie relitte di un corso d'acqua estinto - come a Roncaglia di Ponte S. Nicolò, a S. Elena d'Este o a Pozzoveggiani, che vennero ad impostarsi al di sopra di antiche strutture dossive¹⁷. Lungo la costa, invece, si sfruttarono gli alti morfologici costituiti dai cordoni litoranei formati in epoca protostorica, come a Corte Cavanella di Loreo e a Motte di Cavanella d'Adige. In tutti i casi presi in considerazione, gli insediamenti venivano comunque a situarsi nelle immediate vicinanze o comunque non troppo lontano da un corso d'acqua corrente o da un percorso viario di una certa importanza.

Ciò conferma indirettamente il criterio di scelta dei siti ritenuto ottimale da Varrone e Columella, che suggerivano di costruire la villa in corrispondenza di una sopraelevazione del terreno e vicino alla corrente di un corso d'acqua¹⁸. L'adozione di un simile modello è d'altra parte ben giustificata in un'area di bassa pianura assai ricca d'acque, dove una posizione sopraelevata consente un più efficace riparo in caso di improvvisi allagamenti; se consideriamo invece un punto di vista prettamente geo-pedologico, le strutture dossive, costituite in prevalenza da sabbia e limo, offrono terreni più sciolti e garantiscono così una migliore qualità agronomica. La vicinanza poi di un corso d'acqua attivo era condizione indispensabile per l'approvvigionamento idrico e per svariate attività, tra cui non ultima la pesca, come dimostra il rinvenimento di ami in bronzo a Villa del Bosco¹⁹ e a

¹⁷ Nel caso di Pozzoveggiani, tuttavia, la scarsa altezza del dosso sul quale venne edificato il primo insediamento fu compensata artificialmente attraverso un ulteriore riporto di terreno.

¹⁸ VARR., *De re rustica*, I, 11, 2; COL., *De re rustica*, I, 5, 1-2.

¹⁹ MARCATO, RUTA SERAFINI 1980.

Vallonga²⁰; se navigabile, il corso d'acqua diventava inoltre un'utile via di trasporto per uomini e merci²¹.

Da un punto di vista tipologico i non molti casi oggetto di scavi sistematici (Roncaglia di Ponte San Nicolò, Corte Cavanella di Loreo, S. Elena d'Este, Villa del Bosco e in località Turri a Montegrotto Terme)²² testimoniano la presenza di complessi abitativi arealmente anche abbastanza estesi e caratterizzati da una planimetria piuttosto articolata e che viene sostanzialmente a coincidere con la maggior parte dei contesti rustici attestati in Veneto. Questi prevedevano la presenza di una corte centrale scoperta, dove si svolgevano soprattutto attività produttive e che si caratterizzava come il nucleo principale attorno cui si strutturava, su tre lati, l'edificio vero e proprio, distinto tra una parte residenziale (o *pars urbana*) e una dedicata alle attività produttive (o *pars rustica*).

La prima, che poteva presentare soluzioni planimetriche variegata, era in genere dotata di ricche pavimentazioni a mosaico, in *opus sectile* o *scutulatum* (con *crustae* marmoree di varia colorazione), in esagonette fittili o in *opus spicatum* e di pareti in laterizio ricoperte da intonaci affrescati (dei quali in molti casi si sono rinvenuti dei frammenti). Spesso presentava anche ambienti riscaldati con il sistema della *concameratio*, come dimostra in alcuni casi il ritrovamento di tipici tubuli fittili a sezione rettangolare. Nel settore rustico prevalevano invece più ambienti giustapposti, solitamente di grandi dimensioni, pavimentati per lo più con battuti di argilla e con funzioni differenti (magazzino, ricovero per attrezzi, aree di lavoro e di stoccaggio, stalle). Esemplificativi in questo senso sono i casi di Roncaglia di Ponte S. Nicolò e di S. Elena d'Este. Negli insediamenti che sorgevano ai limiti delle *paludes* costiere, caratteristica era anche la presenza di un punto di ancoraggio per le imbarcazioni, che troviamo ben esemplificato nella darsena messa in luce a Corte Cavanella o nelle strutture individuate a Motta di Cavanella d'Adige²³: questo permetteva un loro diretto collegamento con la principale rete idroviaria che allora interessava la fascia costiera veneta tra Ravenna ed *Altinum*.

Mandriola (scheda 4). Durante lavori di estrazione dell'argilla si rinvennero nella zona, che già in precedenza (anni 1906-1909) aveva restituito oggetti in bronzo e ferro (metà I sec. a.C. - metà sec. I d.C.) e una ventina di monete (metà I sec. a.C. - IV sec. d.C.), un pozzo in laterizi e vari attrezzi agricoli

²⁰ VALENTINELLI 1851.

²¹ Cfr. BUSANA 2002, p. 78.

²² Roncaglia: BUSANA 2002, pp. 322-26. Corte Cavanella: BUSANA 2002, pp. 309-315. S. Elena: CIPRIANO, RUTA SERFINI, CAGNONI 2006. Villa del Bosco: BUSANA 2002, pp. 287-89. Montegrotto: BONOMI, VIGONI 2012.

²³ FOZZATI, TIBONI 2009.

e da carpenteria in ferro. Il materiale recuperato è riconducibile alla presenza di un insediamento rurale dotato di installazioni produttive e artigianali, molto probabilmente una villa

Conselve (scheda 154). Durante lavori agricoli si rinvenne numeroso materiale romano, tra cui laterizi (alcuni con bollo C. Caesar Pans), anfore e frammenti ceramici, riconducibili alla presenza di un insediamento rurale. Si individuò anche una serie di "forni scavati sotterra in cui si vedevano residui di carbone di legna", interpretati come fornace. È possibile che tali evidenze siano relative alla *pars rustica* di una villa.

Padova (scheda 340). Un sondaggio della Soprintendenza nell'area interessata dalla costruzione di un autosilos mise in luce i resti delle fondazioni di un insediamento abitativo. Circa 600 anfore (inquadabili entro il I sec. d.C.) venivano a colmare delle canalette precedenti alla costruzione delle strutture murarie e che erano forse funzionali all'estrazione e la lavorazione di argilla o altro materiale

S. Michele di Pozzoveggiani. Durante lavori di restauro eseguiti nel 1978 si intercettarono alcune strutture di epoca romana, che vennero subito ritenute parte della struttura templare testimoniata dalle dediche. Sono state però le indagini archeologiche condotte tra il 1999 e il 2000 preventivamente alla realizzazione di un impianto di areazione e drenaggio a permettere di meglio chiarire le caratteristiche della frequentazione romana del sito²⁴.

Al di sotto delle strutture dell'attuale oratorio, il cui più antico impianto sarebbe da collocare tra VII-VIII sec.²⁵, sono infatti emerse le tracce di un edificio che sembra essersi caratterizzato per almeno due distinte fasi costruttive. La prima di queste vede la realizzazione, nel corso del I sec. a.C., di un terrapieno artificiale (che in parte sfrutta l'elevazione di un piccolo dosso fluviale lambito a settentrione da un corso d'acqua), su cui viene ad impostarsi la prima struttura abitativa, che dovette rimanere attiva fino a tutto il II sec. d.C. Dopo quello che sembrerebbe essere stato un momento di abbandono o comunque di scarsa frequentazione del sito nel corso del III sec. d.C., nel secolo successivo l'edificio appare essere oggetto di una completa ristrutturazione. A questa fase, che si protrae fino al VI sec. d.C., appartengono un pavimento in cocciopesto e un piano pavimentale in argilla battuta, oltre ad un ambiente absidato riscaldato ad *hypocaustum* e verosimilmente identificabile come un impianto termale: il rinvenimento di materiale edilizio in cotto, tessere musive, lastre di marmo e trachite assieme a cocciopesto, calce e frammenti di intonaco anche dipinto suggeriscono di riconoscere in queste strutture la *pars urbana* di una villa rustica di livello

²⁴ FRANCESCHI *et alii* 2009.

²⁵ BROGIOLO, IBSEN 2009, pp. 121-123.

piuttosto elevato. La prima chiesa, realizzata in epoca longobarda, verrà costruita al di sopra delle rovine spoliare di quest'ultimo edificio²⁶.

La grande quantità di elementi riferibili a contesti funerari reimpiegati nelle strutture dell'oratorio, cui si aggiungono tre piccole are riutilizzate in una tomba medievale recuperate durante gli ultimi scavi, fanno pensare che oltre al complesso residenziale, non lontano esistesse anche un'area necropolare²⁷.

Montegrotto. Di un certo interesse a tal proposito è un complesso abitativo in corso di scavo da parte dell'Università di Padova nei terreni dell'Hotel Terme Neroniane²⁸. Questo, realizzato tra I sec. a.C. e I d.C., si evidenzia per l'estensione del suo sviluppo strutturale e per la ricchezza del partito decorativo, che ornava ambienti riscaldati ad ipocausto, saloni e porticati aperti su una vasta corte dotata di una grande esedra assiale. Le particolarità della pianta farebbero pensare di poter riconoscere in tale complesso una sorta di struttura di accoglienza legata ai soggiorni e alle soste dei pellegrini che si recavano al santuario, oppure la residenza di un personaggio di altissimo rango: in quest'ultimo caso potrebbe allora forse identificarsi con il *palatium* o *aedes publica* citato da Cassiodoro nelle *Variae*²⁹. Ugualmente, anche se per aspetti diametralmente opposti dal precedente, non può essere inserito nella tipologia delle ville rustiche il complesso abitativo che da diversi anni l'Università di Padova sta riportando in luce presso l'Hotel Terme Neroniane a Montegrotto Terme³⁰. L'ampia estensione e l'estrema complessità della pianta, oltre all'altissimo livello degli apparati decorativi e degli elementi architettonici, la rendono infatti molto più simile alle grandi ville schiavistiche documentate in Italia centrale e meridionale. La sua esistenza è senz'altro dovuta ad una ricchissima committenza (forse di ascendenza italica?) e verosimilmente legata allo sfruttamento delle risorse idroterapiche ma anche e soprattutto economiche dell'area termale euganea.

Fattorie

Da questa tipologia sembrano esclusi una serie di cinque insediamenti rustici messi in luce a Vetta di Monselice nel 2001, durante lavori di risagomatura del canale Desturo³¹: la presenza di piani in terra battuta e la scarsa estensione delle strutture li indicherebbe infatti come insediamenti rustici

²⁶ ZAMPIERI 2008, pp. 29-31; FRANCESCHI *et alii* 2009.

²⁷ LAZZARO 1970-71, pp. 186-189; CAVE 1992, p. 76 n. 271.

²⁸ Vedi da ultimo *Aque Patavinae* 2011 e 2012.

²⁹ CASSIOD., *Var.*, II, 39

³⁰ BRESSAN 2011 e bibliografia ivi citata.

³¹ BONOMI 2009, p. 327.

"minori", ovvero delle semplici fattorie a conduzione familiare. Tuttavia, la presenza di cortili interni e di annessi esplicitamente legate alle attività produttive, suggerisce che dovesse comunque essere contemplata una certa divisione tra il settore rustico e la parte residenziale.

Insediamenti fluvio-lagunari

Cavanella d'Adige. Scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto tra il 1981 e il 1988 a Corte Cavanella di Loreo, poco a sud dell'odierno abitato di Cavanella d'Adige, hanno permesso di indagare un complesso abitativo sorto tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C. a ridosso del cordone sabbioso formante parte dell'antica linea di costa protostorica e in prossimità del ramo più meridionale del fiume Adige attivo in epoca romana³². Le indagini hanno individuato almeno due distinte fasi costruttive del complesso: durante la prima, che giunge fino alla metà del I d.C., l'insediamento pare configurarsi come una *villa rustica* lambita dall'acqua su tre lati e caratterizzata da un livello qualitativo alquanto elevato, essendo dotata di un settore residenziale con un ambiente absidato e pavimentazioni in *opus signinum* e *crustae* marmoree. A partire dalla metà del I sec. d.C. l'insediamento è però completamente ristrutturato, sia internamente che esternamente: il cambiamento più notevole è senz'altro la creazione di un'ampia darsena, che viene collegata direttamente al corso dell'Adige attraverso un canale di raccordo e da cui si diparte verso nord-ovest una massciata stradale, che rimase in uso fino al V sec. d.C. (ovvero fino all'abbandono dell'intero complesso) e che ebbe la probabile funzione di collegare il sito con il non lontano tracciato della via *Popillia*.

In questa seconda fase, parrebbe quindi che l'abitato venga ad assumere le connotazioni di un approdo di una certa entità, mentre il materiale rinvenuto, in particolare anfore provenienti da Spagna, Africa e Italia nord-orientale (e databili a partire dal I sec. d.C.), lo mostrerebbe ben inserito in un più vasto sistema di collegamenti territoriali. Proprio quest'aspetto e l'estrema vicinanza all'antico corso dell'*Atesis*, ha suggerito il suo possibile riconoscimento con la *mansio Fossis* citata nella *Tabula Peutingeriana*³³: particolarmente significativo in questo senso sarebbe il rinvenimento, nell'area di scavo, di un frammento di rilievo marmoreo con scena di culto mitraico (fine I - inizi II sec.

³² SANESI MASTROCINQUE 1985; ZERBINATI, PERETTO 1985; SANESI MASTROCINQUE 1987; CAVe 1994, p. 124 n. 91; BERTO 1995-96, pp. 86-91; BUSANA 2002, pp. 309-315.

³³ SANESI MASTROCINQUE 1985; ZERBINATI, PERETTO 1985; SANESI MASTROCINQUE 1987; CAVe 1994, p. 124 n. 91; BERTO 1995-96, pp. 86-91; BUSANA 2002, pp. 309-315.

d.C.) che attesterebbe l'esistenza di un luogo di culto che ben si adatterebbe ad un insediamento come una *mansio*.

4.2.2 Luoghi di culto

Padova (scheda 344). Vari interventi di scavo della SAV, di cui l'ultimo nel 2005, hanno permesso di mettere in luce le strutture murarie relative ad un edificio templare orientato N-S e realizzato tra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C. In base ai reperti numismatici, dovette restare in uso almeno fino alla metà del III sec. d.C. Si potrebbe identificare come un santuario suburbano.

Abano. Stipe del Montirone e iscrizioni con dedica ad Apollo.

Montegrotto. Teatro

Lova. In base ai dati di scavo, il santuario sarebbe stato volontariamente e sistematicamente distrutto nel corso del I sec. d.C., un evento che è stato messo in relazione con la possibile contemporanea atrofizzazione cui sarebbe andato soggetto il ramo del Brenta passante per Lova³⁴. Tuttavia, come dimostra l'esame del materiale numismatico recuperato nelle varie ricognizioni di cui fu oggetto l'area del santuario e, soprattutto, i dati ricavati dallo scavo di un pozzo pertinente allo stesso complesso religioso effettuato nel 2010, suggerirebbero tuttavia che l'area abbia continuato ad essere oggetto di una certa frequentazione (anche se forse non più a scopo cultuale) anche successivamente al I sec. d.C. e almeno fino a tutto il IV sec. d.C., concordemente del resto con quanto emerso nel resto del territorio dove si attesta un'occupazione costante fino in epoca tardoantica³⁵.

Ardoneghe di Brugine. Lavori di escavazione in una cava di sabbia negli anni '60 del secolo scorso misero in luce, in località Ardoneghe, una grande struttura in pali di rovere che sorreggeva resti di fondazioni murarie in laterizi ed elementi lapidei frammisti a vario materiale di epoca romana, interpretata come testata di un ponte o, più probabilmente, come rinforzo spondale di un corso d'acqua³⁶. La cava di sabbia in questione sfruttava infatti il dosso relitto di un antico alveo del Brenta che in epoca imperiale costituiva il principale decorso del fiume a sud di Padova. Nei pressi furono recuperate anche delle ossa umane e delle anfore, forse testimonianti l'originaria presenza di un'area necropolare.

L'aspetto più interessante della scoperta fu però il recupero, tra il vario materiale emerso, di un'ara con dedica a *Neptunus* offerta da un certo *T. Cassius* (fine I sec. a.C.), evidenza che suggerisce

³⁴ ZABEO 2007.

³⁵ CARRARO 20011; ASOLATI 2011.

³⁶ RINALDI 1966; ZORDAN 1981, p. 28; CAVE 1994, p. 110 n. 3; BONOMI 2008, pp. 65-66.

la probabile esistenza nella zona di un tempio o comunque di un luogo di culto dedicato a questa divinità. Per quanto scarsamente attestato in Veneto, non sorprende di incontrare un'area sacra a questo dio in prossimità di un corso d'acqua, in quanto prima ancora di divenire il corrispettivo latino del greco Poseidone e quindi una divinità dalle caratteristiche prettamente marine, quello di Nettuno era un culto essenzialmente agreste e legato in modo particolare alle acque interne (laghi e fiumi)³⁷.

Vallonga di Arzergrande (e Codevigo). Nel 1851, ancora durante lavori di escavazione questa volta diretti dall'abate Valentinelli, si recuperarono circa 478 pezzi tra basoli stradali, rocchi di colonne, capitelli, elementi architettonici e stele funerarie iscritte (I-II sec. d.C.) che si presentavano, al momento della scoperta, accatastati "alla rinfusa" e sistemati al di sopra di una struttura lignea formata da "travi e assi di quercia"³⁸. Nonostante il Valentinelli ritenesse tali evidenze la traccia della distruzione di un originario edificio, sembra invece più probabile, vista la loro eterogeneità - si tratterebbe infatti di oggetti riferibili ad edifici pubblici, a contesti funerari e stradali - e la sottostante presenza di pali di quercia, che si trattasse di un'arginatura spondale creata, non si sa bene quando, accatastando in un unico luogo materiale proveniente da strutture diverse³⁹.

La presenza di basoli e iscrizioni funerarie, tra cui quella di un *Illvir di Patavium* (I sec. d.C.) che durante il suo quattuorvirato aveva offerto dei giochi gladiatori alla città⁴⁰, nonché le tracce di cenere e di bruciato, suggerirebbe tuttavia che almeno parte del materiale provenga dallo spolio di un'area necropolare e di un percorso viario che verosimilmente dovevano trovarsi in una località non troppo lontana dalla zona in cui furono reimpiegati, forse anche dal vicino tracciato della via *Popillia*.

Saonara (scheda 214). Raccolte di superficie operate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale di epoca romana, tra cui frammenti ceramici, vitrei ed anforacei, pesi da telaio, fistulae in terracotta, tessere di mosaico, oltre a vari oggetti in metallo e monete (tra cui un probabile tesoretto di 13 monete ancora unite tra loro). Si segnala anche il recupero di vario materiale databile all'età del Ferro, tra cui alcuni bronzetti antropomorfi. È probabile che il materiale rinvenuto sia riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, probabilmente una villa, anche se la presenza dei bronzetti preromani (generalmente a carattere culturale) potrebbe far pensare all'esistenza di un luogo di culto.

³⁷ Cfr. BASSIGNANO 1987, pp. 324-325; ID. 2006, pp. 6-7.

³⁸ VALENTINELLI 1851; RAMILLI 1974-75; ID. 1975-76; CAVE 1994, p. 113 n. 22.

³⁹ Questa soluzione venne prospettata già dal Menin, professore di archeologia all'Università di Padova che per due volte aveva presenziato agli scavi in corso, al momento della discussione che seguì l'annuncio della scoperta, come riportato in VALENTINELLI 1851. Cfr. anche ROSADA 1980.

⁴⁰ Cfr. GREGORI 1987.

4.2.3 Contesti funerari

La documentazione relativa ai contesti funerari è particolarmente ricca e per la maggior parte si inquadra entro il I sec. d.C. In genere si tratta di tombe, prevalentemente ad incinerazione, riunite in sepolcreti di piccole e medie dimensioni, la cui alta diffusione sul territorio si mostra coerente con il modello di popolamento sparso suggerito dai contesti residenziali. Preponderante risulta la deposizione di semplici olle fittili o in vetro protette da anfore segate o sistemate entro cassetta laterizia; meno frequente sono le tombe in nuda terra⁴¹. I corredi presentano abbondanza di oggetti, soprattutto in ceramica comune e con morfologie piuttosto usuali nella *Venetia* centro-meridionale: frequente è la presenza di balsamari vitrei e monete, mentre apparentemente meno comuni sono gli oggetti di bronzo. In alcuni casi spiccano materiali di pregio, come a Vigorovea, Arzergrande, Granzette di Schiavonia e a Vetta e Fragose di Monselice, dove compaiono balsamari, *kantharoi* o *amphoriskoi* in vetro che presentano forme riconducibili a produzioni orientali, in particolare dell'area siro-palestinese⁴².

Tra le aree necropolari, alcune risaltano particolarmente all'interno del contesto territoriale per la presenza di stele iscritte o di veri e propri *monumenta* che suggeriscono una loro originaria disposizione lungo assi viari di una certa importanza. A Mandria, lungo la strada che da Padova portava ad *Ateste* e *Bononia* si rinvenne ad esempio nel 1821 il monumento funerario della danzatrice *Claudia Toreuma*, considerato uno dei monumenti più importanti dell'Italia settentrionale⁴³; ancora lungo il medesimo tracciato, nel Monselicese, si pongono in evidenza l'edicola a struttura architettonica dei *Volumnii* recuperata nel 1879 presso Vanzo di Monselice⁴⁴ e i sepolcreti dei *Blattii* a Fragose, dei *Talponii* a Vetta e dei *Critonii* in via S. Pietro Viminario, caratterizzati da cippi e stele iscritte⁴⁵. Ancora, altre aree funerarie particolarmente importanti, non

⁴¹ Decisamente in numero minore compaiono per quest'epoca contesti ad inumazione, generalmente sistemati entro tombe alla cappuccina o casse formate da laterizi, testimoniati per ora soltanto a Calcroci, S. Elena d'Este, Pernumia e Casalserugo.

⁴² Per le tombe di Vigorovea: ZAMPIERI 1984a e 1984b; ZAMPIERI 2008, pp. 48-49 nn. 1-3. Per Arzergrande: ZAMPIERI 2008, p. 49 n. 4. Per Granzette: ZAMPIERI 1998, pp. 20-21. Per Monselice: BONOMI 2009, pp. 328-329 (Vetta); ZERBINATI 2002b (Fragose).

⁴³ GHEDINI, LAZZARO, CISOTTO NALON 1984; ZAMPIERI 2008, pp. 42-45.

⁴⁴ NSc 1879; ZERBINATI 1982a, pp. 43-44 n. 9, BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 37.

⁴⁵ Per l'area funeraria dei *Blattii*, cfr. PROSDOCIMI 1893; ZERBINATI 1982a, p. 48 n. 16b-c; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 38; per quella dei *Talponii*, cfr. CALLEGARI 1928; ZERBINATI 1982a, pp. 49-50 n. 18a,d,f; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, pp. 37-38.

oggetto di scavi ma indiziate dall'abbondanza e dalla qualità delle attestazioni epigrafiche rinvenute, si dovevano trovare nel quartiere Bassanello alle porte Padova, nei pressi del duomo di Abano, nella zona di Ca' Oddo a Monselice e in località Bosco a S. Elena d'Este⁴⁶.

La tipologia degli insediamenti, riferibili a ville rustiche di medie e grandi dimensioni e l'alta qualità dei corredi vitrei di alcuni contesti funerari, suggerisce quale fosse il livello che caratterizzava il popolamento del territorio a meridione di Padova in epoca altoimperiale.

Anche il materiale incontrato sporadicamente un po' ovunque nel territorio, contribuisce a rafforzare quest'idea. Mi riferisco in modo particolare al notevole livello artigianale dei diversi bronzetti raffiguranti divinità come Giove, Venere, Mercurio o Iside (I-II sec. d.C.) e raccolti a Padova (Bassanello), Bertipaglia, Abano, S. Angelo di Piove di Sacco, Monselice e Rottanova di Cavarzere⁴⁷, o ad altri oggetti di pregio, come i cucchiai in bronzo provenienti da Bovolenta. Tutti attestano la presenza di ricchi insediamenti abitativi che le numerose testimonianze di monumenti funerari di buona fattura associano ad una facoltosa committenza, cui appartenevano personaggi di spicco della vita politica di *Patavium* e di *Ateste: quattuorviri*⁴⁸, *praefecti iure dicundo*⁴⁹ e un *pontifex*⁵⁰ del *municipium* patavino; decurioni e svariati membri dell'élite militare della *colonia* atestina.

Soprattutto per l'ambito patavino, è plausibile pensare che l'attrazione nei confronti della classe dirigente cittadina fosse esercitata non solo o non tanto dalla possibilità di sfruttamento delle risorse agricole del territorio, ma che intervenissero anche altri e più importanti interessi di natura economica. Nell'area più prossima ai colli Euganei, ad esempio, questi interessi potrebbero aver corrisposto alla gestione delle cave di trachite o alla viticoltura, o ancor più alle lucrose attività connesse allo sfruttamento economico della zona termale; nella zona più prossima alla costa e alle

⁴⁶ ZERBINATI 1982a, pp. 46-47 n. 14.

⁴⁷ In particolare, bronzetti di Giove si sono recuperati al Bassanello (CAVe 1992, p. 78 n. 283) e a Monselice (ZAMPIERI 2008, p. 34); di Venere a Bertipaglia (*Bronzi antichi* 2000, pp. 77-78 n. 89), S. Angelo (Zampieri 2008, pp. 50-51 n. 9) e Rottanova (*Bronzi antichi* 2000, p. 76 n. 85); di Mercurio ad Abano (ZAMPIERI 2008, p. 40); di Iside e di Cora a Monselice (ZERBINATI 2002c). Un bronzetto probabilmente raffigurante Priapo proviene infine da Ca' Murà di Bertipaglia (CAVe 1992, p. 136 n. 252.3).

⁴⁸ A Mandriola (CAVe 1992, p. 74 n. 256), Carpanedo di Albignasego (CAVe 1992, p. 136 n. 254), Salboro (CAVe 1992, p. 76 n. 272), Pozzoveggiani (CAVe 1992, p. 76 n. 271), Vallonga (CAVe 1994, p. 113 n. 22).

⁴⁹ Ad Albignasego (CAVe 1992, p. 74 n. 259), Lugo di Campagna Lupia (CAVe 1994, p. 67 n. 242.2) e S. Ilario (CAVe 1994, p. 71 n. 280).

⁵⁰ Al Bassanello (ZAMPIERI 2008, p. 45).

paludes, poteva essere il controllo delle saline e la piscicoltura una spinta al popolamento, anche se pare più verisimile pensare che fosse il suo inserimento all'interno delle dinamiche commerciali altoadriatiche, che allora trovavano in Aquileia, *Altinum* e *Atria* importanti *terminals* di arrivo e smistamento dei prodotti, ad attrarne l'interesse⁵¹.

4.3 L'epoca bassoimperiale (III-IV sec. d.C.)

Con la fine del II sec. d.C. comincia ad evidenziarsi una certa contrazione nel numero dei siti che diviene particolarmente evidente con il sopraggiungere del III sec. d.C. Questo fenomeno pare riflettere la contemporanea crisi economica e l'instabilità politica vissuta dall'impero, tanto che non sorprende di riscontrare, lungo la viabilità maggiore, due tesoretti monetali (a Camin e a Motta d'Este)⁵² che vanno interpretati all'interno del clima di tensione instauratosi nella zona dopo le incursioni devastatrici degli Alamanni e dei Marcomanni tra 260 e 270 d.C.

4.3.1 Contesti abitativi

Una certa differenza si nota tuttavia tra il comparto settentrionale e quello meridionale del territorio, ovvero tra la zona gravitante su *Patavium* (a nord) e quelle pertinenti agli agri atestino e adriate (a sud). Mentre a sud sono pressoché nulle, se si esclude la villa di S. Elena d'Este che viene ancora frequentata, seppure l'occupazione prosegua con toni minori, mantenendo una certa vitalità, nella parte più settentrionale si ravvisa ancora una certa vitalità insediativa con siti che, quantunque numericamente ridotti, continuano a persistere abbastanza capillarmente nel territorio. Anzi, in almeno due casi, a Roncaglia e a Pozzoveggiani, si assiste anche ad una rivitalizzazione degli stessi complessi abitativi: a Roncaglia, verso la fine del III sec. d.C., si mette in atto una completa risistemazione del complesso, con la creazione di nuovi ambienti produttivi⁵³; nello stesso periodo (ovvero tra fine del III e l'inizio del IV) anche a Pozzoveggiani si assiste ad una totale ristrutturazione dell'impianto della precedente villa rustica, che viene dotata di un ambiente absidato riscaldato ad ipocausto con probabile funzione termale⁵⁴.

⁵¹ Cfr. ZAMPIERI 1998, p. 14.

⁵² Rispettivamente GORINI 1992 e CAVE 1992, p. 76 n. 276; CAVE 1992, p.114 n. 156.

⁵³ BAGGIO BERNARDONI, PESAVENTO MATTIOLI 1992.

⁵⁴ FRANCESCHI *et alii* 2009, pp. 44-47.

Molti degli insediamenti che riescono a sopravvivere nel III sec., continuano ad essere oggetto di una qualche frequentazione ancora nel IV, ma con questo secolo la loro carica vitale viene ad esaurirsi completamente.

4.3.2 Contesti funerari

Per quanto riguarda le aree necropolari, queste sembrano perdere il loro carattere dispersivo venendo a concentrarsi unicamente in prossimità dei principali assi viari. Grazie infatti agli interventi di ripristino effettuati a più riprese dai membri dell'élite imperiale nel corso del IV, la rete itineraria si mantiene ancora vitale: nel nostro territorio queste operazioni di restauro sono testimoniate da due miliari dell'*Annia*, attestanti l'intervento da parte dei Tetrarchi (a Camin) e di Costantino (a Sambruson). Evidenze di aree necropolari di questo periodo sono la necropoli di III sec. d.C. di via Gattamelata a Terranegra, con tombe a cremazione entro anfora segata, che doveva sorgere in prossimità del tracciato della via *Annia*⁵⁵; così, le tracce archeologiche individuate dal Busato in via Crescini a Padova negli anni '80 del XIX sec. (ed emerse ancora negli anni 1930-1940) e testimonianti la presenza di un'area funeraria caratterizzata da tombe a cremazione e ad inumazione in uso verosimilmente tra I e IV sec. d.C. doveva svilupparsi lungo il percorso della via *Patavium-Atria*⁵⁶; a Lugo, ai due lati del canale Nuovissimo, ancora nel 1989 si sono potute raccogliere materiali riferibili alla presenza di un'area necropolare sorta verosimilmente a alto della *Popillia* e in uso, in base al dato numismatico, fino al IV sec. d.C.⁵⁷. Forse non lontano da un percorso minore collegante Monselice con Arquà, dovevano invece trovarsi le tombe ad inumazione datate al III-IV sec. d.C. e rinvenute nel 1966 in via Pignara a Monselice⁵⁸.

In base a queste considerazioni, non sorprende dunque che le uniche iscrizioni funerarie databili con certezza al III sec. d.C. siano attestate a Casalserugo⁵⁹, lungo la via *Patavium-Atria* e a Schiavonia, presso il percorso della via *Patavium-Ateste* ricordata dall'*Itinerarium Antonini*⁶⁰, o che il sarcofago in marmo greco apparentemente incompiuto di due esponenti della *gens Stardia*, si sia rinvenuto nel

⁵⁵ CAVe 1992, p. 77 n. 280.

⁵⁶ BUSATO 1887, II, p. 34; GASPAROTTO 1959, pp. 34-35 n. 36.

⁵⁷ GIROTTO 2011, p. 25 n. S12.

⁵⁸ CAVe 1992, p. 129 n. 207.

⁵⁹ GHEDINI 1980, pp. 136-39 n. 57; ZERBINATI 1982a, p. 33 n. 4b-d.

⁶⁰ CAVe 1992, p. 118 n. 183.

1905 non lontano da Legnaro, ovvero nelle vicinanze del percorso viario che da *Patavium* per Piove di Sacco e Vallonga portava alla zona di Chioggia e del *portus Aedro*⁶¹.

4.4 La Tarda Antichità (V-VI sec. d.C.)

4.4.1 Contesti abitativi

Con il V sec. le attestazioni di insediamenti nel territorio scompaiono quasi completamente. I pochi siti di cui siamo a conoscenza, si ritrovano infatti unicamente in quelle località sedi di possibili vici o *mansiones* disposti lungo la viabilità maggiore e sedi di comunità cristiane.

Con la sola eccezione di Corte Cavanella e Pozzoveggiani, nessuno degli insediamenti archeologicamente noti mostra infatti la benché minima traccia di un'occupazione successiva al IV se. d.C.

Una certa vitalità si nota anche lungo la costa, dove continua a sopravvivere l'insediamento di Corte Cavanella (fino almeno alla metà del V sec.), ma è attestata una certa frequentazione anche a Chioggia (tesoretto, V sec.), a S. Marco in Boccalama (strutture difensive, IV-VI sec.) e a Poveglia (I-VI sec. d.C.), ovvero in località che dovevano servire da stazioni e punti di approdo per chi percorreva la rotta endolagunare da Ravenna ad Altino e che in effetti alcuni passi di Cassiodoro e Venanzio Fortunato attestano ancora attiva tra V e VI sec. d.C.

Infine, per quanto non siano state trovate evidenze archeologicamente riferibili ad un momento posteriore al IV sec. d.C. (se si esclude la presenza di monete bizantine)⁶², la notizia di Cassiodoro secondo cui l'area termale gravitante su Montegrotto fosse al centro di un'opera di rivitalizzazione da parte di Teodorico, lascia ipotizzare che anche questa avesse comunque continuato ad essere in qualche modo frequentata, seppure con una certa selettività e in toni certamente minori rispetto alle epoche precedenti.

Il VI secolo fu per il territorio un periodo convulso: dopo la morte di Atalarico (534) il territorio fu teatro della guerra Greco-Gotica (535-553) e la *Venetia* divenne una solida base territoriale per contrastare i Bizantini. Anche dopo la pace di Teia (553), che segnò la fine del regno Ostrogoto, il territorio rimase sotto il controllo di gruppi di Goti o di Franchi fino al 563, quando Narsete estese il controllo bizantino fino alle Alpi. Ed è proprio in questo momento che le evidenze archeologiche e le fonti altomedievali collocano la nascita del *castrum* di *Monssilicis* sul colle della Rocca, sorto

⁶¹ GHIRARDINI 1905.

⁶² LAZZARO 1981, pp. 97, 233.

probabilmente per iniziativa bizantina nel corso del VI sec. e poi conquistato dai Longobardi di Agilulfo nel 602 e da essi trasformato in *civitas*.

4.4.2 Luoghi di culto

Pernumia. Scavi eseguiti nel 1998 al di sotto della chiesa di S. Giustina hanno evidenziato come il primitivo impianto plebano dovette sorgere già tra V e VI sec. al di sopra di una precedente area necropolare di età imperiale.

Corte. Probabile chiesa da VI-VII sec.

4.4.3 Contesti funerari

Ancora vitale appare il centro di Sarmazza, dove la presenza di un sarcofago e il frammento di un'iscrizione, entrambi databili tra IV e V sec., suggeriscono l'esistenza di una necropoli paleocristiana; Questa situazione è coerente con quanto si è documentato in altre zone dell'Italia settentrionale, dove molti insediamenti di questo periodo furono abbandonati o vennero riutilizzate le strutture per nuove forme di abitato, mentre altri conobbero l'installazione di necropoli. Certamente ciò è conseguenza del particolare momento storico, caratterizzato da un susseguirsi di crisi economiche, sociali e belliche legate alla discesa delle popolazioni germaniche, che portarono ad indubbi cambiamenti nel tessuto del popolamento rurale.

Anche in questo caso, tuttavia, c'è da dire che i dati sono senz'altro alterati dall'estrema difficoltà di riconoscere il materiale ceramico di V-VI sec., limitando pertanto la possibilità di identificare un'occupazione in tale periodo: in questo momento, infatti, ad un forte calo dell'importazione di beni, che dopo la metà del V sec. non raggiungono le zone interne e iniziano produzioni locali di ceramica e dinamiche di scambio a livello regionale⁶³. Questo tipo di ceramica è estremamente complicato da datare e, certamente, potrebbe non essere stato riconosciuto. Inoltre queste ceramiche sono presenti in quantità molto piccole se comparate all'ampio ammontare delle ceramiche di epoca romana.

Tutti i siti occupati durante la tarda antichità erano già occupati in epoca altoimperiale; ma solo un terzo dei siti sono stati continuamente occupati fino in epoca tardoromana. Questo indicherebbe che dopo il massiccio abbandono dei siti nel II e III sec. d.C., causato dalla ben nota crisi economica in Italia, i siti favorevolmente situati vennero rioccupati con il ritorno della floridezza economica. È

⁶³ Cfr. VERREYKE, VERMEULEN 2009.

tuttavia più probabile pensare che alcuni siti siano affondati, piuttosto che essere completamente abbandonati. Inoltre, i siti rurali della costa sembrano avere avuto una maggiore elasticità durante e dopo la crisi del III sec., in quanto ancora occupati durante l'età tardo romana. È interessante che soltanto i siti più grandi, come grandi fattorie e ville, siano occupati nel IV e V sec., mentre gli insediamenti più piccoli siano apparentemente abbandonati in via definitiva. Ad ogni modo la nostra ricerca suggerisce che dopo il picco massimo di occupazione raggiunto nel I sec. d.C., siti nuovi non vennero fondati, cosa che indica una certa mancanza di investimento nella campagna. Dopo il revival del IV sec., ci fu un rapido declino nella seconda metà del V, quando sembra che molti siti siano stati definitivamente abbandonati.

Il declino del numero di siti dal II e III sec. d.C. è stato attestato in tutta la penisola italiana da molti progetti di studio e surveys⁶⁴.

⁶⁴ BARKER 1995; VERREYKE, VERMEULEN 2009.

5. La viabilità

5.1 L'archeomorfologia e lo studio della viabilità antica

Tra gli elementi morfologici di origine antropica che intervengono nella strutturazione del paesaggio, quelli che senza dubbio incidono maggiormente nella sua configurazione sono le strade. Si tratta di elementi "stabili" del paesaggio, che molto spesso ne divengono delle vere e proprie strutture "portanti", in quanto successivamente alla loro costruzione possono servire per ricreare una determinata morfologia nel territorio. Un orientamento dominante del paesaggio ha infatti la tendenza a propagarsi a partire da un asse viario preesistente e diffondersi oltre il momento della sua creazione originale: è il caso, ad esempio, di molti parcellari ortogonali di epoca medievale o moderna, articolati intorno ad una via più antica che condiziona l'orientamento degli assi.

Le strade sono però anche il riflesso nello spazio di dinamiche storiche concrete, ovvero ciascun tracciato è funzione ed espressione della particolarità del momento storico in cui è stato creato. Per tale motivo la rete viaria di un territorio può essere considerata come "un insieme complesso e dinamico in continua evoluzione, prodotto di molteplici e successive trasformazioni e riflesso di determinati interventi e dinamiche storiche"¹.

¹ PALET 1997, p. 29.

Come ben evidenziato da Eric Vion alla fine degli anni '80 del secolo scorso, nell'ambito dell'archeologia del territorio l'analisi delle vie di comunicazione deve innanzitutto arrivare a definire l'intera struttura, la rete viaria, per poi analizzare ognuna delle sue parti, ovvero gli "itinerari" (intesi come vie di comunicazione di prim'ordine di tipo regionale o extraregionale) che la formano e quindi le "tracce" (nel senso dei diversi segmenti) che compongono questi ultimi². La variabilità di tracce o percorsi all'interno di ogni itinerario è indicativa della sua antichità ed evoluzione. È attraverso l'analisi di queste relazioni, delle sovrapposizioni e degli spostamenti tra assi e tracce, che si possono stabilire delle sequenze di cronologia relativa indicative dell'evoluzione della rete viaria.

Affrontando uno studio archeomorfologico, il primo passo è la definizione, attraverso una verifica prettamente topografica, dei "corridoi naturali di comunicazione" che possano aver inciso nella prima configurazione della rete viaria³. Questo permette di comprendere la sua relazione con le caratteristiche fisiche del territorio (ovvero in che modo essa si sia inserita all'interno del paesaggio naturale) e in quale misura altri fattori siano successivamente intervenuti nella sua definizione ed evoluzione. In questo senso, serve una restituzione precisa e sistematica di tutte le tracce, per poter successivamente definire la forma assunta dalla rete viaria e analizzarla archeomorfologicamente: questo significa identificare i vari itinerari che ne compongono la struttura generale, definirne, attraverso le diverse tracce che li costituiscono, l'evoluzione interna e stabilire quindi delle sequenze relative (per mezzo dell'esistenza di tracce anomale o di sovrapposizioni, dislocamenti, attrazioni e rotture tra gli itinerari) che possano aiutare a meglio comprendere le successive trasformazioni che hanno portato alla situazione attuale. Appoggiandosi poi alla documentazione archeologica e alle fonti scritte, si cerca di apportare elementi di datazione assoluta alle sequenze cronologiche individuate, nel tentativo di confermare le ipotesi avanzate dall'analisi archeomorfologica.

5.2 Risultati dell'analisi archeomorfologica: itinerari di probabile origine romana

Per quanto riguarda il territorio a sud di Padova, il lavoro di analisi è stato condotto principalmente a partire da due importanti documenti cartografici: la *Kriegskarte* o *Carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia*, realizzata sotto la direzione del generale austriaco Anthon Von Zach tra il 1798 e il 1805 e pubblicata alla scala di 1:28.800 circa; la *Carta del Regno*

² VION 1989b.

³ La definizione è di PALET 1997, p. 53.

Lombardo-Veneto, pubblicata nel 1833 alla scala di 1:86.400 circa. A queste si sono aggiunti, per la zona più prossima al centro di Padova, anche i IV fogli della *Gran Carta del Padovano* realizzata da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e dalla sua scuola nel 1781 in scala 1:20.000 circa. In tutti e tre i casi, l'interesse principale del loro utilizzo risiede nella documentazione che essi offrono della rete viaria anteriormente all'impostazione delle grandi infrastrutture (stradali, ferroviarie e idrografiche) realizzate a partire dalla metà del XIX e, soprattutto, nel corso del XX secolo.

I risultati di quest'analisi sono riportati nella figura 1, dove sono indicati i principali itinerari del territorio, ovvero lo scheletro su cui è venuta col tempo a tessersi l'intera rete viaria. Lo studio archeomorfologico ha inoltre permesso di evidenziare le tracce riferibili ad alcuni itinerari, per i quali l'associazione con particolari rinvenimenti archeologici e, in certi casi, il loro ricordo nella documentazione scritta di epoca medievale, suggerisce una loro antica origine.

Itinerario 1. Costituisce un probabile percorso in uscita da Padova in direzione nord-est. La strada, doveva staccarsi dalla via che portava ad *Altinum* (vedi itinerario 18) a partire dalla zona di S. Sofia, proseguendo poi lungo l'attuale via Belzoni, la cui origine romana è confermata dal ritrovamento di sepolture e aree necropolari su ambo i lati della strada attuale⁴. Quindi si portava alla Stanga, dove la SS515 ne riproporrebbe oggi l'antico tracciato dirigendosi, con un lungo rettilineo, fino a Vigonza, dove viene a innestarsi su di un percorso viario che costituisce la sopravvivenza di un cardine della cosiddetta "centuriazione di Padova Nord Est". Alcuni ritrovamenti riferibili a un probabile insediamento rurale dalla zona di Busa di Vigonza potrebbero suggerire ulteriormente la romanità di tale percorso⁵.

Itinerario 2. Si tratta di un percorso in uscita da Padova attraverso l'antico Ponte Molino, diretto a settentrione lungo l'attuale viale Codalunga fino al quartiere Arcella: lungo questa direttrice, numerose sono le evidenze funerarie che originariamente la dovevano affiancare⁶. Successivamente, superato il corso del Brenta all'altezza di Ponte Vigodarzere, doveva innestarsi sul *Kardo Maximus* della "centuriazione di Padova Nord Est", oggi perpetuato dalla Strada Statale del Santo per Camposampiero⁷.

⁴ RUTA SERAFINI *et alii* 2007.

⁵ CAVE 1994, p. 61 n. 200.

⁶ RUTA SERAFINI *et alii* 2007.

⁷ Su questo itinerario e sul successivo, vedi BONETTO 1997 e bibliografia ivi citata.

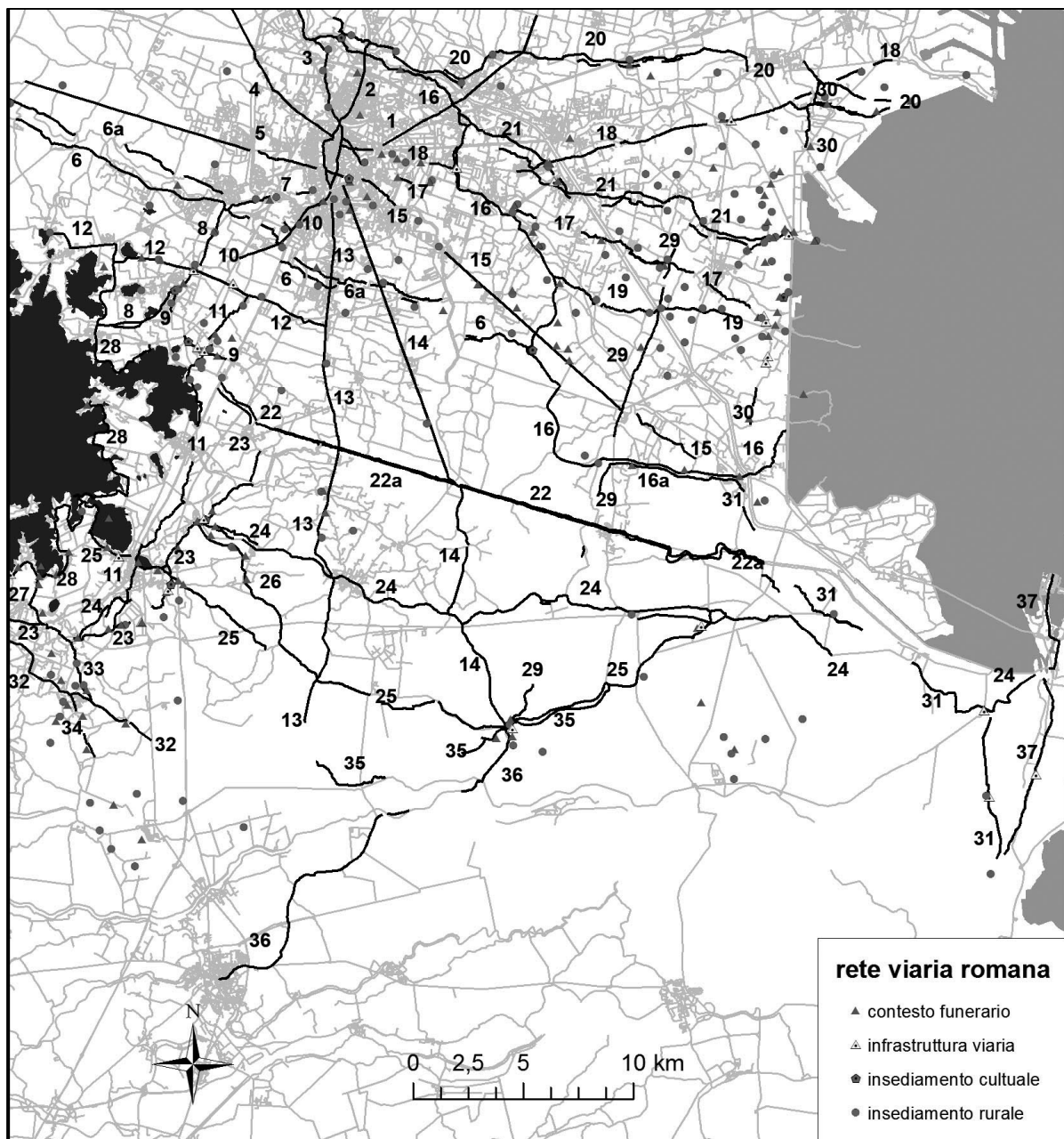


Figura 5.1. Itinerari di probabile origine romana risultanti dall'analisi archeomorfologica

Itinerario 3. Si stacca dall'itinerario precedente all'altezza dell'attuale stazione ferroviaria di Padova, portandosi, attraverso le attuali vie Da Bassano, Istria e Sacro Cuore fino ad Altichiero, dove avrebbe risalito il fiume Brenta, lungo la sua destra idrografica, diretto verso Marostica e Bassano. A suggerire la probabile romanità di tale percorso è la presenza di alcuni probabili contesti insediativi di epoca romana localizzati tra Arcella e Altichiero⁸.

Itinerario 4. La romanità di tale itinerario, in uscita da Padova attraverso le attuali vie Beato Pellegrino, Bezzecca e Montà, è stata sostenuta con buone argomentazioni da Bonetto (1997), al cui lavoro pertanto si rimanda. In questo caso, infatti, l'analisi archeomorfologica viene senz'altro a confermare l'ipotesi di tracciato già sostenuta dallo studioso.

Itinerario 5. Risulta particolarmente evidente dall'analisi archeomorfologica che individua, a partire dalla zona della chiesa di S. Giustina, le tracce di un originario tracciato orientato NE-SO che, attraverso le attuali vie Cavalletto, Castelfidardo, Crimea e Pelosa, viene a collegare Padova con l'odierno centro di Montegalda. La romanità di tale tracciato, già sostenuta in precedenti contributi⁹, è fondamentale suggerita dall'allineamento di strutture funerarie lungo tutta via Cavalletto, dalla chiesa di S. Giustina fino al corso attuale del Bacchiglione¹⁰ e dal ritrovamento, in prossimità dell'alveo del fiume, di alcuni nuclei di anfore sistemate con un'evidente funzione di bonifica¹¹: questi potrebbero allora essere interpretati come un approntamento realizzato in funzione del passaggio della strada nel punto in cui questa avrebbe dovuto superare il corso d'acqua¹².

A tale itinerario è forse da collegare anche l'edificio templare (I sec. a.C.-III sec. d.C.) messo recentemente in luce in via Manzoni - nei pressi di S. Giustina - che testimonierebbe l'esistenza di

⁸ CAV 1992, pp. 79 n. 293, 81 n. 301; *Padova nord-ovest* 1992, pp. 75 n. 1, 76-77 n. 5.

⁹ MATTEAZZI 2005 e 2008.

¹⁰ RUTA SERAFINI *et alii* 2007.

¹¹ PESAVENTO MATTIOLI 1992.

¹² Ricordiamo che, come abbiamo ipotizzato nel capitolo III, è possibile che il corso attuale del Bacchiglione, riprenda fondamentale il percorso seguito dalla diramazione più settentrionale del fiume in epoca romana.

un'area culturale probabilmente connessa con l'ingresso sud-orientale di Padova¹³. Lungo l'attuale via Pelosa, dal canale Brentella a Montegalda, ad indiziarne la romanità sono invece, nella zona di S. Zeno di Veggiano, le tracce di un insediamento rurale emerse a seguito delle arature e un tratto di acquedotto costituito da moduli di trachite che, al momento della scoperta, si vide correre parallelo alla strada attuale¹⁴.

Itinerario 6. Originariamente doveva seguire il corso del Bacchiglione fino al sito dell'attuale Tencarola, dove il fiume sembra essersi diviso in due diramazioni: una settentrionale, diretta a Padova ad occupare l'alveo lasciato libero dal Brenta; e una meridionale, verosimilmente quella principale, che proseguiva verso SO per Albignasego e Roncayette andando probabilmente a confluire nel ramo più meridionale del Brenta nella zona di Ardonghe. Ho ritenuto di considerare come unico l'itinerario che seguiva il corso principale del fiume da Montegalda ad Ardonghe: ho però differenziato l'itinerario in due percorsi, definendo con il numero 6 quello sulla destra idrografica del fiume e con 6a quello sulla sinistra.

A monte di Tencarola, l'antichità dell'itinerario - oggi ripreso dalle attuali SP38 (it. 6) e via Borgo S. Maria, via chiesa, via Creola vecchia e via Vegri (it. 6a) - è suggerita da ritrovamenti archeologici effettuati a Selvazzano (area necropolare) e nell'alveo stesso del fiume (materiale vario riferibile a contesti funerari e abitativi)¹⁵ e dalla presenza di luoghi di culto sorti con la funzione di ricovero per i viandanti, ricordati fin dall'epoca altomedievale - come l'ospizio di S. Croce (poi monastero) presso Cervarese (it. 6) e il cenobio benedettino di S. Maria di Quarto (it. 6a), oggi nel comune di Selvazzano, entrambi menzionati fin dalla seconda metà del IX sec.¹⁶ - o di centri fortificati, come il *castrum Salvazanum* ricordato già esistente nel 1000 e verosimilmente sorto nel corso del X secolo a controllo della strada e dell'importante via di comunicazione allora costituita dallo stesso Bacchiglione¹⁷.

A partire da Tencarola, dove incontrava gli itinerari provenienti da Padova lungo l'altro ramo del Bacchiglione (it. 7) e da Abano (it. 8), il percorso si portava per Case Giusti fino a Mandria, su un tracciato oggi in parte probabilmente ripreso dalle attuali vie Monferrato e Oderzo. Presso la zona di

¹³ VIGONI 2009; BASSANI 2010, p. 81.

¹⁴ CAVe 1992, p. 68 n. 228.

¹⁵ CAVe 1992, p. 69 n. 238.1 (Selvazzano).

¹⁶ Più, precisamente, la chiesa-ospizio di S. Croce è ricordata nell'874 (BARBIERI 2004, pp. 16-17), mentre il monastero di *Sancta Maria de quarto* è menzionato nell'878 (BROGIOLO, IBSEN 2009, p. 150).

¹⁷ BORTOLAMI 1983, p. 119. Sul problema dei castelli altomedievali sorti a controllo della via fluviale del Bacchiglione, vedi l'interessante contributo di BORTOLAMI 2008b.

Mandria, dove sappiamo venne rinvenuto il noto monumento funerario di *Claudia Toreuma* ed evidenze relative ad altri contesti funerari, l'itinerario doveva incontrare quello proveniente da Padova e diretto ad Abano e Montegrotto (it. 9 e 10). Per Mandriola giungeva ad Albignasego, dove si segnalano ritrovamenti di carattere probabilmente funerario a Cazzego e insediativo nella zona del cimitero (fondo Donato)¹⁸.

Quindi raggiungeva Pozzoveggiani, dove incontrava l'itinerario che da *Patavium* portava ad *Atria* (it. 14), per poi proseguire fino a Roncajette. La località, ricordata nel 918 come sede di una fortificazione probabilmente sorta a controllo del fiume¹⁹, si segnala anche per il ritrovamento di un contesto funerario con sepolture datate tra III sec. a.C. e I sec. d.C. che confermerebbe l'origine antica dell'itinerario. L'archeomorfologia suggerisce poi come il tracciato continuasse fino in località Ardoneghe, dove fiume e itinerario confluivano nel ramo più meridionale del Brenta e nel percorso che ne seguiva la destra idrografica (it. 16). È significativo che, proprio nella zona della possibile confluenza/convergenza dei due corsi fluviali e dei due itinerari, venne probabilmente a collocarsi un luogo di culto dedicato a Nettuno, come suggerirebbe il ritrovamento di un'ara riportante il nome di tale divinità e i resti di strutture murarie²⁰.

Itinerario 7. Questo itinerario doveva seguire la diramazione settentrionale del Bacchiglione che dalla zona di Tencarola portava a *Patavium*. Il tracciato originario è oggi probabilmente in parte ripreso dalle attuali vie Polveriera, Decorati al valore civile e Bainsizza, come suggerirebbero vari ritrovamenti di epoca romana effettuati lungo il loro percorso. Tra questi, merita un particolare accenno la presenza di strutture murarie in laterizi e blocchi di trachite parzialmente inseriti nell'alveo attuale del Bacchiglione a Brusegana, la cui associazione con numeroso materiale romano (tra cui segnaliamo un frammento di bucranio in marmo e una statua di satiro in bronzo) recuperato sia in alveo che nei campi adiacenti, suggerirebbe una certa antichità²¹. Queste strutture, riferibili ad un edificio apparentemente sorto nel punto in cui il fiume si divideva in due diramazioni e che verosimilmente corrispondono ai "ruderi di un grande edificio ritenuto di età romana-imperiale" menzionati già dal Gloria²², potrebbero forse identificarsi con una struttura portuale a carattere commerciale.

¹⁸ CAVe 1992, p. 74 nn. 257 (Fondo Donato) e 258.2 (Cazzego).

¹⁹ BARBIERATO 1993, pp. 57-58 n. 92; BORTOLAMI 2003b, p. 51.

²⁰ CAVE 1994, p. 110 n. 3. Cfr. BONOMI 2008, pp. 65-66.

²¹ PESAVENTO MATTIOLI 1988, pp. 45-46; PEZZATO 1988, pp. 60-61; CAV 1992, p. 79, nn. 289, 291.1.

²² GORIA 1862, II, p. 49.

Itinerario 8. È attestato archeomorfologicamente da Tencarola a Torreglia e si configura come probabile prosecuzione verso sud del precedente. Anche in questo caso l'antichità ne sarebbe indiziata dai vari ritrovamenti, riferibili sia a contesti funerari che insediativi, che ne scandiscono il tracciato. In particolare, l'itinerario si portava ad Abano, dove un'estesa area necropolare si trovava nella zona dell'altomedievale chiesa di S. Lorenzo, ovvero nel punto in cui veniva ad incrociare l'itinerario 11²³. Quindi scendeva nella zona del colle Montirone, dove le numerose evidenze archeologiche suggeriscono l'esistenza di un grosso agglomerato di epoca romana²⁴: il sito pare, infatti, strutturarsi a partire dall'epoca tardo repubblicana intorno ad una probabile area santuariale dedicata ad Apollo, venendo fin da subito a strutturarsi come un grosso *vicus* dalle caratteristiche quasi urbane²⁵. In varie occasioni, al di sotto della sede stradale attuale di viale delle Terme, verosimilmente corrispondente alla via comunale ricordata nel 1160²⁶, si sono rinvenute anche le tracce del probabile piano viario antico glareato, assieme ad alcuni tratti di un acquedotto in tubi di trachite che ne doveva seguire il tracciato²⁷.

Dalla zona del Montirone la strada si dirigeva quindi probabilmente verso Torreglia costeggiando il colle di S. Daniele, come indicano i ritrovamenti di epoca romana.

Itinerario 9. Si porta dalla zona del colle Montirone a Montegrotto, dove incontrava l'itinerario 11 proveniente da *Patavium*. Qui le indagini e gli scavi compiuti fin dal XIX secolo, hanno permesso di localizzare i resti di un importante centro culturale che Plinio il Vecchio ricorda come *Patavinorum aquae* o *Patavini fontes*, mentre Svetonio ne attesta la denominazione di *Fons Aponi*²⁸: si trattava di un santuario oracolare connesso alla figura del mitico Gerione e secondo la testimonianza di Cassiodoro era ancora frequentato all'epoca di Teoderico (VI sec. d.C.)²⁹. In particolare, questo si identificherebbe con l'area del colle Montagnone, dove le indagini archeologiche hanno permesso di stabilire che, almeno a partire da VIII-VII sec. a.C., ebbe sede un luogo sacro legato al culto delle acque termali e dedicato ad una divinità maschile che in età romana venne assimilata ad

²³ CAV 1992, pp. 71-72, nn. 247, 248.1-3, 249, 251.2-3.

²⁴ Vedi da ultimo l'aggiornata carta archeologica pubblicata nel recente volume sulle *Aquae Patavinae* (2012).

²⁵ CAVe 1992, pp. 71-73 nn. 248, 251. Sul probabile santuario dedicato ad Apollo, vedi LAZZARO 1981, pp. 110-112; LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995.

²⁶ GLORIA 1881, n. 732.

²⁷ CAVe 1992, pp. 71-72, nn. 247, 248.1-3, 249, 251.2-3.

²⁸ Veneto 2009, pp. 335-338.

²⁹ CASSIOD., *Var.*, II, 39.

*Aponus/Apollo*³⁰. A partire dalla metà del I sec. a.C., l'area venne ristrutturata con interventi urbanistici di notevole portata (tra cui oltre a opere idrauliche, complessi termali e ricche residenze private, si segnala la costruzione di un piccolo teatro), certamente con lo scopo di sfruttare le risorse idrotermali della zona anche da un punto di vista economico.

Sulla *kriegskarte* è evidente che il tracciato in uso ancora all'inizio del XIX sec. non doveva corrispondere al percorso originale, in quanto dovette subire una deviazione a seguito del crearsi di un'area palustre che: questo venne però (parzialmente) ripreso alla fine del XIX sec., quando la zona venne bonificata in funzione di un rilancio economico del comprensorio termale. Anche in questo caso, sostegno all'analisi archeomorfologica è fornito dalla presenza di siti archeologici che affiancano il percorso proposto. Soprattutto, nella zona del colle Montagnone (presso la chiesa parrocchiale) e del colle Bortolone (via S. Mauro) ad accertare l'antichità dell'itinerario si rinvenne in distinte occasioni la sede stradale originaria, costituita da una massicciata in scaglie di trachite larga circa 4 m³¹.

Il ricordo dell'antichità di tale via è rimasto nella denominazione di "via romana" della provinciale, probabile erede della *calle romana* di cui si ha notizia a Montegrotto nel 1212³²: questo tracciato, denominato *via publica* in età medievale, costituì sempre il nerbo della viabilità dei borghi di Montagnone e Montegrotto.

Evidenze relative all'esistenza di una probabile area necropolare in via Mezzavia suggerirebbero la possibilità di una prosecuzione ulteriore dell'itinerario da Montegrotto verso est³³.

Itinerario 10. Usciva da *Patavium* superando il ponte delle Torricelle, struttura che probabilmente identificava il limite urbano meridionale³⁴: a partire da questo, il tracciato veniva infatti affiancato da aree funerarie rinvenute lungo via Umberto I e presso la chiesa di S. Daniele, dove si misero in luce anche tratti di basolato orientati nord-sud e un ponte che doveva permettere di superare il corso d'acqua ricordato in epoca medievale come *Flumexello*³⁵. Percorrendo l'attuale Corso Vittorio

³⁰ ZERBINATI 1982a, p. 75; *Zone Archeologiche* 1987, p. 41; BASSIGNANO 1987, pp. 326-327; CAVe 1992, pp. 121-127 n. 204; ZAMPIERI 2008, pp. 36-40. Per gli ultimi scavi a Montegrotto, nel quadro del progetto *Aquae Patavinae* condotto dall'Università di Padova, vedi BRESSAN 2011; *Aquae Patavinae* 2011 e bibliografia ivi citata.

³¹ LAZZARO 1981, p. 84.

³² BORTOLAMI 1983.

³³ LAZZARO 1981, p. 83.

³⁴ Cfr. BASSANI 2010, p. 82.

³⁵ Cfr. ROSADA 1993.

Emanuele II, ricordato come *via publica* nel 1147³⁶, sempre affiancato da sepolture e monumenti funerari, giungeva nella zona del Prato della Valle, dove il percorso originario è suggerito, oltre che dal particolare allineamento di sepolture e monumenti funerari, anche dalla presenza di numerose bonifiche con anfore, verosimilmente sistemate per assicurare il passaggio della strada in un'area depressa e facilmente soggetta ad impaludamenti. Di un certo interesse è rilevare che, nello stesso Prato della Valle, in epoca augustea venne realizzato, tangente al tracciato stradale, il principale teatro cittadino: segno dell'importanza che allora rivestiva questo percorso viario e la stessa area, che venne a configurarsi come una sorta di monumentale accesso all'area urbana.

Di qui si portava a S. Croce, dove in vari documenti medievali ricorre la menzione di una contrada *da silice* e in un'occasione si ricorda anche una *strata silicata*, certamente da riferire ad un percorso lastricato di probabile origine romana³⁷: qui, nel 1180, la si ricorda anche come *via que dicitur Agna que vadit ad Abbanum*³⁸, fatto che aveva già indotto il Gloria a ritenerla il proseguimento verso meridione della *via Annia* (it. 18)³⁹. Qui giungeva anche l'itinerario 13 proveniente da Conselve, configurando la zona come particolarmente importante da punto di vista viario: questa funzione rimase d'altra parte per quasi tutta l'età medievale, come testimonia la presenza di vari monasteri - quello dei frati domenicani (1499) e quello femminile di S. Maddalena (ante 1260) - e, soprattutto, di un antico ospizio dedicato ai SS. Giacomo e Cristoforo che vennero tutti abbattuti nel 1509 per la costruzione delle mura cittadine⁴⁰.

Quindi raggiungeva il Bassanello, dove la presenza di evidenze relative ad un'area necropolare presso il ponte Scaricatore, cui appartenerebbe anche l'iscrizione di un *pontifex*⁴¹, accenna al passaggio di un importante asse viario. La direttrice antica proseguiva poi per l'attuale via Armistizio fino alla Mandria, dove la strada è ricordata nel 1065 e nel 1114 con l'appellativo di *publica*⁴² e il Portenari ricorda come ancora ai suoi tempi (1623) fosse *lastricata di pietre vive, ch'è un indicio manifesto della frequentazione di quelli che andavano ad Abano per risanarsi*⁴³. Qui il tracciato doveva attraversare il

³⁶ GLORIA 1877a, n. 501.

³⁷ MENGOTTI 2001, p. 112 nota 33.

³⁸ GLORIA 1877a, n. 192 (a. 1065); GLORIA 1879, n. 1377 (a. 1114).

³⁹ GLORIA 1880-81. Così anche WISEMAN 1989.

⁴⁰ GLORIA 1862, II, p. 12.

⁴¹ GASPAROTTO 1959, p. 68 n. 122; BASSIGNANO 1981, pp.191, 206; BALDIOTTI 1993-94, pp. 131-134 nn. 448-449; *via Annia* 2008, p. 45.

⁴² GLORIA 1879, n. 62.

⁴³ GLORIA 1862, II, p. 23.

ramo meridionale del Bacchiglione: il passaggio del fiume è infatti suggerito dall'esistenza di un ponte menzionato nel 1114 e dall'evidente cambiamento di direzione che la strada compie in corrispondenza del paleoalveo individuato dalle analisi geomorfologiche⁴⁴. In questo punto potrebbe quindi essere sorta una stazione itineraria attrezzata per il superamento del corso fluviale: quest'antica presenza potrebbe essere indiziata anche dall'esistenza nel 1051 di un monastero con ospizio dedicato a S. Maria e di un castello dei Capodilista "distrutto quando si allargò e raddrizzò il canale da Bassanello a Battaglia" alla fine del XII sec.⁴⁵, che potrebbero aver ereditato in epoca medievale la funzione ospitaliera e di controllo viario della stazione romana. A questa supposta stazione potrebbero allora riferirsi il pozzo e le tracce di un probabile edificio rinvenute all'inizio del XIX sec. non molto lontano dal punto dove si mise in luce il monumento funerario di *Caludia Toreuma*⁴⁶: d'altra parte, l'esistenza stessa di questo monumento e le evidenze relative ad altri contesti tombali che probabilmente venivano ad inserirsi all'interno della medesima area necropolare⁴⁷, suggeriscono ancor di più l'importanza che doveva rivestire la zona in epoca romana, soprattutto da un punto di vista itinerario.

Superato il Bacchiglione, la strada mutava decisamente direzione puntando su Abano, che probabilmente avrebbe raggiunto conservando il medesimo orientamento, contrariamente a quanto accade al percorso attuale.

Itinerario 11. Si tratta di un percorso che dalla Mandria si dirige verso Monselice ed Este mantenendosi a ridosso dei Colli Euganei. Il tracciato si sarebbe staccato dall'itinerario precedente all'altezza della Mandria, portandosi lungo l'attuale via Campagna Alta fino a Montegrotto: le tracce di contesti abitativi e funerari di epoca romana lungo tale percorso, oltre ad un tratto di acquedotto in trachite originariamente orientato N-S⁴⁸, suggerirebbero, infatti, l'origine antica della strada odierna. A questo si potrebbe aggiungere anche la presenza, nel tratto non conservato, di tracce di un'area necropolare e di basoli di trachite presso la stazione di Abano⁴⁹.

⁴⁴ *Geomorfologia* 1997.

⁴⁵ GLORIA 1862, II, pp. 24-25. Vedi anche BORTOLAMI 1983, p. 118 nota 15.

⁴⁶ BUSATO 1887, I, p. 21.

⁴⁷ CAVe 1992, p. 78 n. 286.

⁴⁸ CAVe 1992, pp. 126-127 n. 204.15-204.16.

⁴⁹ CAVe 1992, p. 73 n. 253.

Quindi si sarebbe portato nell'area del colle Bortolone, dove avrebbe attraversato il corso del *Togisonus* attraverso il ponte rinvenuto presso l'Azienda di Cura⁵⁰, scendendo poi per la zona dell'Hotel Terme Neroniane. Qui, scavi archeologici attualmente in corso da parte dell'Università di Padova hanno messo in luce un complesso residenziale, realizzato tra I sec. a.C. e I d.C., che si evidenzia per l'estensione del suo sviluppo strutturale e per la ricchezza del partito decorativo, che ornava ambienti riscaldati ad ipocausto, saloni e porticati aperti su una vasta corte dotata di una grande esedra assiale⁵¹. Le particolarità della pianta e la vicinanza all'itinerario farebbero pensare di poter riconoscere in tale complesso una sorta di struttura di accoglienza legata ai soggiorni e alle soste dei pellegrini che si recavano al santuario⁵².

Da qui, l'itinerario sembra essersi portato verso la zona dell'attuale Battaglia, attraverso un percorso che affiancava i colli e lungo il quale risulta particolarmente interessante la presenza del contesto residenziale-produttivo recentemente indagato in località Turri⁵³.

L'analisi archeomorfologica suggerisce poi che l'itinerario si portasse a Monselice, centro ricordato per la prima volta come *Monssilicis* dall'Anonimo Ravennate alla fine del VII sec. d.C. e da questi inserito tra le *civitates Italiae maris litora*⁵⁴. Nel secolo successivo, il longobardo Paolo Diacono cita invece il *castrum Montesilicis* in riferimento ad avvenimenti del 569 e del 602 d.C., suggerendo che il sito esistesse e fosse pienamente vitale già nel VI sec.⁵⁵. La grande quantità di materiali archeologici (soprattutto epigrafici) rinvenuti nel centro storico e nelle immediate vicinanze⁵⁶, farebbe tuttavia pensare che la località potesse essere stata anche in epoca romana sede di un probabile centro vicanico⁵⁷.

⁵⁰ LAZZARO 1981, p. 82.

⁵¹ Sugli scavi vedi da ultimi i volumi *Aque Patavinae* 2011 e 2012.

⁵² sarebbe invece per ora soltanto suggestivo identificarlo con il *palatium* o *aedes publica* citato da Cassiodoro (*Var.*, II, 39). Cfr. *Veneto* 2009.

⁵³ VIGONI 2012.

⁵⁴ IR 1940, IV, 31.

⁵⁵ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 14; IV, 25: *Montesilicis*.

⁵⁶ ZERBINATI 1982a, p. 55; CAVe 1992, pp. 128-130 nn. 210-215.

⁵⁷ ZERBINATI 1987, p. 245; VALANDRO 1990, pp. 76-77; BOSIO 1991, p. 35; BOSIO 1992b, p. 195; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 28;. Secondo Olivieri (1961², p. 189) lo stesso toponimo, che deriverebbe da un originario *Mons Silicis* con significato letterale di "monte della selce", sarebbe da vedersi in relazione ad una strada romana lastricata (sul modello della Conselice romagnola). A questo proposito non mi sentirei però di escludere l'ipotesi di Valandro (1990, pp. 94-95) e pensare che il toponimo faccia invece riferimento alle attività di estrazione della trachite che certamente fin dall'antichità erano praticate nella zona.

Indagini archeologiche condotte negli anni '90 del secolo scorso, hanno confermato le parole di Paolo Diacono, avendo permesso di individuare sul monte della Rocca le tracce di un *castrum* bizantino e poi longobardo sorto a partire dal VI sec. d.C., al quale doveva essere collegata una *civitas* ai piedi del monte⁵⁸. Non si sono però individuate tracce evidenti di una frequentazione di epoca romana. Le uniche attestazioni in tal senso sono solo alcuni contesti tombali individuati in via XXVIII Aprile ovvero in corrispondenza del probabile incrocio con l'itinerario 26⁵⁹.

Dall'attuale Monselice la strada sarebbe quindi discesa ad incontrare il corso dell'Adige, passando nei pressi del monastero di S. Giacomo e seguendo il percorso della *via publica* più volte qui attestata tra il 1085 e il 1177. Quindi, allacciandosi all'itinerario che seguiva il corso dell'Adige (it. 25) avrebbe potuto raggiungere Este.

È possibile che questo percorso, soprattutto nel tratto da Monselice a Este, abbia acquistato una certa importanza in epoca tardoantica, con l'emergere del centro fortificato di *Monssilicis* e che abbia soppiantato la strada principale che in epoca imperiale doveva condurre da Padova passando per Duecarrare e Pernumia (it. 23).

Itinerario 12. Si attesta archeomorfologicamente da Montemerlo a Casalserugo, seguendo un andamento est-ovest, che lo porta ad incrociare trasversalmente gli itinerari 11 e 8 in prossimità di Abano. Il tracciato è scandito da diversi contesti funerari, in particolare presso il tratto oggi ripreso dalla via Appia-Monterosso⁶⁰, che indizierebbero l'origine romana del tracciato. La funzione di tale itinerario, per lo meno per il tratto Abano-Montemerlo, potrebbe essere vista nella presenza delle cave di trachite a Montemerlo e che sappiamo essere state coltivate in epoca romana.

Itinerario 13. L'analisi archeomorfologica evidenzia un percorso che da Padova giunge a Conselve (attuale strada conselvana) e che per gran parte coinciderebbe con la medievale *via Agna o Lagna*. Un'origine romana di tale percorso è suggerita ancora una volta dalla presenza lungo il suo tracciato di rinvenimenti archeologici. In tal senso la strada si staccava dalla via diretta alla Mandria (it. 10) all'altezza di S. Croce, dove la menzione nel 1068 e nel 1180 di una *via Agna que vadit ad Abbanum* suggerisce come, ancora in epoca medievale, le due strade procedessero in questa zona unite, tanto

⁵⁷ BROGIOLO, IBSEN 2009, p. 192.

⁵⁸ BROGIOLO 1994; *Veneto* 2009, pp. 251-253.

⁵⁹ BONOMI 2009, pp. 323-325.

⁶⁰ LAZZARO 1985, p. 85.

da creare una certa confusione riguardo alla reale destinazione dell'itinerario⁶¹. A Roncon (attuale frazione di Albignasego), dove è ricordata nel 1176 come *via publica*⁶², la strada avrebbe attraversato il ramo del Bacchiglione proveniente da Tencarola: è quindi possibile pensare che questa zona fosse attrezzata per il superamento del fiume e che pertanto qui sorgesse in epoca romana una stazione di posta da cui successivamente si sarebbe sviluppato l'abitato attuale. L'eventuale presenza di una tale struttura di servizio ben si adatterebbe alla notizia di una stele funeraria del *praefectus iure dicundo P. Mulv Fronto* inserita tra le murature della parrocchiale di Albignasego⁶³, che suggerirebbe l'esistenza di un'originaria area necropolare; ma soprattutto renderebbe più comprensibile il rinvenimento, in questa zona, del cippo relativo al *pagus Disaenius*, che si potrebbe allora vedere come originariamente collocato lungo un percorso viario e presso un frequentato luogo di sosta ad indicare il confine stesso del *pagus*⁶⁴.

Quindi l'itinerario giungeva a Maserà⁶⁵. L'antichità dell'abitato odierno, erede della *Maserada* che nell'874 figura come sede di una *curtis*⁶⁶, è testimoniata da recenti indagini archeologiche (ancora inedite) effettuate all'interno dell'antica pieve di S. Maria, le quali hanno evidenziato come l'originaria struttura ecclesiastica sia stata costruita al di sopra di un complesso residenziale di epoca romana imperiale⁶⁷. La presenza di materiale funerario romano reimpiegato all'interno della chiesa stessa indica tuttavia che nelle vicinanze doveva esistere un'area necropolare certamente disposta lungo l'asse stradale, la cui originaria presenza è testimoniata anche dal ricco tesoretto di denari e vittoriati (interrato intorno al 125 a.C.) rinvenuto nella seconda metà del XIX sec. in una località non precisata del territorio comunale⁶⁸. La zona era comunque frequentata già in epoca venetica, come provano alcuni bronzetti rinvenuti a Bertipaglia (ma forse provenienti dalla stessa Maserà)⁶⁹.

⁶¹ Questa citazione potrebbe in realtà anche far pensare che la medievale *via Agna* ebbe questo nome perchè, in quanto collegata alla *via Annia* entrante in Padova per via Altinate (vedi *infra*), ne era ritenuta il naturale prolungamento.

⁶² GLORIA 1881, n. 1235.

⁶³ CAVe 1992, p. 74 n. 259.

⁶⁴ CAVe 1992, p. 74 n. 258.1.

⁶⁵ Ad una necropoli originariamente disposta lungo il tratto di strada tra Albignasego e Maserà sono probabilmente da riferire le iscrizioni funerarie reimpiegate nella chiesa di Lion (CAVe 1992, p. 75 n. 262) e Carpanedo (CAVe 1992, p. 136 n. 254).

⁶⁶ GLORIA 1862, II, pp. 182-83; PELLEGRINI 1985, p. 25; BELTRAME 1999.

⁶⁷ BROGIOLO, IBSEN 2009, p. 187. Forse anche del *vicus* sotto la cui amministrazione ricadeva il *pagus Disaenius*.

⁶⁸ GORINI 1987, p. 236; CAVe 1992, n. 253.

A partire da Maserà, la strada attuale lascia il tracciato rettilineo che l'aveva caratterizzata fin dalla Guizza, per compiere una quasi "innaturale" deviazione verso est ed inserirsi quindi in un altrettanto lungo rettilineo che la porta a superare il canale di Cagnola-Bovolenta a Cagnola, dove nel 1292 si ricorda la presenza della *via Lagne*⁷⁰. Il passaggio della strada, che nel 1327 è definita *strata*⁷¹, è testimoniato dall'esistenza di un ospizio dedicato a SS. Filippo e Giacomo nel 1141⁷². Quindi scendeva a Cartura, dove nel 1371 e nel 1372 si ricorda la *via communis que dicitur la Agna* e una *via Lagne* e nel XIV sec. è pure testimoniato l'ospizio di S. Giovanni Battista⁷³. L'origine romana di questa parte del tracciato è suggerita da alcuni ritrovamenti relativi a contesti residenziali e soprattutto necropolari nella stessa Cartura e lungo l'attuale strada Conselvana.

Certamente la via si portava a Conselve, come suggerisce in un documento del 1284 che fissa i principali capilinea del tracciato in Padova e in Conselve. A Conselve un documento del 1543 ricorda la presenza di una *chontrà de le Carare*, il cui nome sarebbe da riferire a *cararia*, cioè strada per carri che potrebbe riferirsi alla strada in questione⁷⁴; mentre un altro del 1546 ricorda una località prossima *ala strà*⁷⁵. Non vi sono elementi sicuri per poter affermare l'esistenza di Conselve in età romana, anche se il fatto che il centro sia ricordato fin da X sec. e la sua chiesa di S. Lorenzo figuri come pieve già all'inizio del XI sec., suggerendo una sua precoce fondazione⁷⁶, sono buoni indizi per un tale assunto.

Più certo è però il fatto che la strada originariamente continuasse ben oltre Conselve. Un documento del 954 parla, infatti, di una *levata maggiore que venit de Caput Silve que vocatur Agna* la quale nella zona di Bagnoli passava *per transversum* ad una *via antiqua que venit per palude maggiore* e che corrisponderebbe alla strada attuale che da Monselice si porta ad Agna seguendo un antico dosso dell'Adige (vedi it. 26). Il ricordo di questa *levata* si ritrova probabilmente oggi nel toponimo Levà non lontano da Conselve, dove tra XIX e XX sec. si sarebbero rinvenute (presso il fondo allora Trieste) tracce di "fondamenta antiche" e "ossa umane", forse resti di un qualche insediamento e di

⁶⁹ LOTTO 2012

⁷⁰ BARBIERATO 1993, p. 133 n. 336.

⁷¹ BARBIERATO 1993, p. 127 n. 315.

⁷² GLORIA 1862, III, p. 206.

⁷³ GLORIA 1862, III, p. 210.

⁷⁴ BARBIERATO 2002a, p. 85.

⁷⁵ BARBIERATO 1993, p. 127 n. 315.

⁷⁶ Cfr. BROGIOLO, IBSÉN 2009, pp. 178-179 n. Pd. 43.

un'annessa area necropolare purtroppo solo indicativamente attribuibili ad età romana⁷⁷. Nel 1615 a Conselve si ricorda anche un *ponte de la Maore*, probabilmente corrispondente al *ponteselo supra Levadham* menzionato in documenti della fine del XII sec.⁷⁸: si sarebbe trovato tra via Matteotti e il tratto iniziale di via Arre. Il fatto che nella zona tra Conselve e Bagnoli sia ricordata la presenza di una *palude maiore* è indicativa del fatto che il documento si riferisca alla strada in questione come *levata*: questo particolare termine indica infatti che la strada correva originariamente al di sopra di un terrapieno artificiale (definito *agger* in latino) garantendole una posizione *elevata* rispetto alla campagna circostante. Quella delle strade *in levada* o *in aggere* è peraltro una tecnica tipicamente romana, attuata generalmente nei territori caratterizzati da un difficile sgrondo delle acque e quindi facilmente soggetti all'impaludamento⁷⁹. La traccia di questa levata è stata forse individuata da Corrain e Zerbini che, attraverso la lettura di alcune foto aeree, segnalano la presenza di un tratto stradale rettilineo che da Conselve porta a Bagnoli⁸⁰: oggi il tracciato potrebbe essere ripreso dalle attuali vie Pontecchio e Lazzarin.

In epoca altomedievale la strada doveva portarsi in direzione di Agna, ma è possibile che in epoca romana si dirigesse invece a Rovigo, dove si sarebbe potuta collegare alla direttrice che conduceva a *Bononia*: in questo senso si potrebbe allora pensare forse la medievale via Agna e l'attuale strada conselvana possano essere in realtà ciò che resta di un originario itinerario collegante *Bononia* e *Patavium*. Purtroppo è quasi impossibile ricostruire un eventuale percorso a sud di Bagnoli, in quanto lo sconvolgimento idrografico avvenuto a partire dall'epoca altomedievale e l'instaurarsi di numerosi dossi fluviale e paleoalvei ha reso alquanto ardua la lettura di antichi assetti territoriali nella zona.

Itinerario 14. Corrisponde all'attuale lungo rettilineo che conduce a Bovolenta. Anche se le fonti medievali parlano di tale strada come di una *via nova* realizzata tra il 1216 e il 1224⁸¹, è tuttavia abbastanza probabile che in realtà il termine *novo* debba essere inteso nel significato di "rinnovato": infatti, ben prima della data presunta di costruzione gli stessi documenti medievali ricordano nel 1069 una *via publica que dicitur Agna* presso la scomparsa località di Verzegnano non troppo lontano

⁷⁷ MENEGHINI 1940, p. 20.

⁷⁸ BARBIERATO 2002a, p. 85.

⁷⁹ Per questa tecnica vedi MASIERO 1999 e MATTEAZZI 2009.

⁸⁰ CORRAIN, ZERBINATI 2003, p. 76.

⁸¹ FRASSINE 2010, p. 114.

da S. Giustina a Padova⁸², mentre una *via publica* è menzionata nel 1070 a Spassano, presso Salboro⁸³.

Il tracciato doveva staccarsi dall'itinerario 19 a partire dalla zona del Prato della Valle, per poi dirigersi verso sud-est, lungo il percorso attuale, dove il Busato segnala le tracce di probabili aree funerarie⁸⁴. Nell'area a sud del ponte Quattro Martiri, si rinvenne un'ara di Priapo che suggerirebbe la presenza di una necropoli⁸⁵, dalla quale potrebbe provenire anche l'iscrizione di un *quattuorvir* ritrovata a Salboro⁸⁶.

Quindi giungeva a Pozzoveggiani, dove nel XV sec. si ricorda il passaggio di una *strata*⁸⁷ e dove attraversava probabilmente il ramo meridionale del Bacchiglione. Qui, recenti indagini condotte presso la chiesa-oratorio di S. Michele, hanno messo in luce parte di un complesso residenziale di epoca imperiale frequentato tra I sec. a.C. e VI sec. d.C.⁸⁸. La grande quantità di elementi riferibili a contesti funerari reimpiegati nelle strutture dell'oratorio, cui si aggiungono tre piccole are riutilizzate in una tomba medievale recuperate durante i più recenti scavi, fanno pensare che oltre al complesso residenziale, non lontano esistesse anche un'area necropolare che verosimilmente doveva sorgere in prossimità del tracciato stradale⁸⁹.

Il sito si segnala anche per la presenza di ben due are con dedica alla Fortuna, che già in passato avevano fatto pensare all'esistenza di un possibile tempio dedicato a tale divinità⁹⁰: anche se negli ultimi scavi non si sono rinvenute tracce evidenti di un'area templare o di un sacello che potesse essere riservato a eventuale luogo di culto, sembra tuttavia difficile credere che le dediche provengano da località troppo lontane. In questo senso, particolarmente significativa risulterebbe l'intitolazione dell'oratorio a S. Michele: in epoca tardoantica-altomedievale l'arcangelo Michele divenne, infatti, una sorta di "santo nazionale" del popolo longobardo e a lui vennero spesso

⁸² GLORIA 1877a, n. 206. Questa strada dovrebbe corrispondere a quella che nel 1345 si definisce *stra' qui dicitur Agna ultra Stangatum* e che doveva trovarsi nella zona tra volta Barozzo, Rio e Salboro; cfr. MENGOTTI 2007.

⁸³ GLORIA 1871, n. 1070.

⁸⁴ BUSATO 1887, II, p. 34.

⁸⁵ BUSATO 1887, II, p. 62 nota 1.

⁸⁶ CAVe 1992, p. 76 n. 272.

⁸⁷ BILLANOVICH 1979, p. 52.

⁸⁸ FRANCESCHI *et alii* 2009.

⁸⁹ LAZZARO 1970-71, pp. 186-189; CAVe 1992, p. 76 n. 271.

⁹⁰ BILLANOVICH 1979.

dedicate delle cappelle in zone che erano in qualche modo sentite come "inquinata" da superstizioni pagane⁹¹. Se così fosse, si potrebbe pensare che la presenza del culto di S. Michele a Pozzoveggiani non sia del tutto casuale, ma che esso sia venuto in epoca longobarda a sostituire o meglio ad esorcizzare, un culto più antico (in questo caso quello della Fortuna) che era forse ancora piuttosto radicato tra la popolazione rurale. Che d'altra parte il sito godesse un tempo di una certa sacralità potrebbe essere suggerito anche dal suo collegamento con la *passio* di Santa Giustina, in quanto proprio qui si sarebbe ubicato il *praedium* di *Vitalianus*, padre della martire⁹².

Vista in questa prospettiva, l'eventuale presenza di un luogo di culto farebbe però pensare che forse a Pozzoveggiani non siamo in presenza di un semplice contesto abitativo. Se infatti consideriamo la situazione topografica della località, che viene a collocarsi in prossimità di un tracciato viario (testimoniato dalla presenza di basoli reimpiegati nell'edificio ecclesiastico)⁹³ e di un corso fluviale, potrebbe allora non essere del tutto fuori luogo ridare credito ad un'ipotesi già formulata da Isabella Modugno e pensare che in realtà il sito nasca in epoca romana con una forte valenza itineraria, trovandosi nel punto in cui la strada avrebbe attraversato il corso d'acqua⁹⁴. In un simile contesto, ritrovare allora delle attestazioni del culto della Fortuna non sorprenderebbe più di tanto, essendo tale divinità particolarmente cara ai viandanti e invocata, in modo particolare, da chi doveva iniziare un viaggio o lo aveva da poco terminato.

Da Pozzoveggiani, l'itinerario si portava a Casalserugo, la cui esistenza è documentata fin dall'inizio del X sec. e dove la presenza di stele figurate (di cui una datata al III sec. d.C.) originariamente reimpiegate nella chiesa del paese⁹⁵ e le tracce relative ad un contesto funerario emerse in località Ca' Ferrante indiziano ancor più l'antichità dell'attuale tracciato per Bovolenta⁹⁶. Proprio al passaggio e alla frequentazione di un importante percorso viario sarebbero da mettere in relazione anche alcune monete d'argento (I-II d.C.) recuperate nelle vicinanze Casalserugo⁹⁷.

⁹¹ BOGNETTI 1952, p. 195.

⁹² BILLANOVICH 1979, pp. 57-60. Secondo la Billanovich questo riconoscimento sarebbe provato dal fatto che l'antico nome della località, attestato come *Pobliciano* nel 918, venga sostituito nel corso del XII secolo (momento in cui si data la redazione della *passio*) da quello di *Puteus* (o *Putheus*) *Vitaliani* - da cui l'attuale Pozzoveggiani.

⁹³ LAZZARO 1970-71, p. 185 nota 4.

⁹⁴ Cfr. MODUGNO 1997; ZAMPIERI 2008.

⁹⁵ CAVe 1992, p. 127 n. 256.2; ZAMPIERI 2002, pp. 105-106.

⁹⁶ BONETTO, BRESSAN 2008, pp. 19-21.

⁹⁷ CAVe 1992, p. 136 n. 255; BONETTO, BRESSAN 2008, pp. 18-19.

Probabilmente legata al passaggio della strada, anche se un po' più scostata da essa, era la chiesa di S. Martino di Ronchi, ricordata nell'874 come cappella annessa alla *curtis Maseradae*⁹⁸: la particolare dedicazione, tipica di luoghi di culto dal forte carattere itinerario, indizia il rapporto che forse esisteva tra la strada e la chiesa, che venne comunque ad inserirsi in un'area di probabili preesistenze romane, come suggerisce la presenza di bronzetti emersi in varie occasioni nella zona. Ancor più interessante è, in questo senso, la menzione in epoca medievale nella zona di una *callis romana*⁹⁹.

La romanità della direttrice è testimoniata anche dal capolinea medievale dell'itinerario, ovvero Bovolenta, centro fortificato ricordato per la prima volta nel 1027¹⁰⁰: verso la fine del XII sec., grazie alla notevole importanza strategica rivestita, il centro diviene libero comune, anche se già all'inizio del XIII sec. si trova a dipendere da Padova, fatto che certamente fu all'origine del "rinnovamento" del più antico tracciato stradale al fine di permettere più facili e più rapidi collegamenti tra la città e la roccaforte. Il suo territorio ha restituito interessanti reperti, come i cucchiari in bronzo di epoca imperiale riferibili all'esistenza di un ricco insediamento, l'iscrizione funeraria reimpiegata nella chiesa di S. Agostino¹⁰¹ o i grossi tubi in trachite appartenenti ad un acquedotto che forse affiancava il tracciato della strada. Soprattutto però, l'antichità e la particolare importanza del percorso viario sono suggerite dalla menzione di un *pons lapideus* che nel 1146 permetteva alla *via publica* di superare il canale di Cagnola-Bovolenta non lontano dalla chiesa di S. Maria sul Vigenzone¹⁰².

Attraversato l'antico corso fluviale, l'itinerario parrebbe dirigersi ad Arzercavalli, dove un documento del 1200 ricorda l'esistenza di un *arzer de petra* (o anche *arzere de la petra*)¹⁰³, probabilmente corrispondente all'attuale SP3 e forse riferibile ad una qualche struttura arginata relativa ad un tratto della nostra strada. Attraverso la località definita *la Guarda* in un documento del 1288, probabilmente derivato dal termine germanico WARD ad indicare un luogo di osservazione e di controllo¹⁰⁴, la strada si portava ad Arre (località ricordata come *Ari* già nel 954)¹⁰⁵, dove facilmente avrebbe potuto attraversare il corso principale dell'Adige dirigendosi poi alla volta di Agna, molto

⁹⁸ BROGIOLO, IBSEN 2009, pp. 170-171 n. Pd.38.

⁹⁹ BORTOLAMI, FERRARIO 2008, p. 177.

¹⁰⁰ CAVALLARO, BOBOLIN 1975, pp. 5-9.

¹⁰¹ ZERBINATI 2002, p. 17.

¹⁰² GLORIA 1881, n. 472; BARBIERATO 1993, p. 54 n. 79.

¹⁰³ CAVALLARO 1981, p. 38.

¹⁰⁴ BARBIERATO 1993, p. 258 n. 786.

¹⁰⁵ BARBIERATO 1993, p. 27.

probabilmente sfruttando il dosso atesino relitto oggi ripreso dalle odierne vie Capitello e Cepemeo. Ricordo di questa sopraelevazione sarebbero la *contrada Levade* menzionata nel territorio di Terrassa nel 1288 e la *contrà della Levata* ad Arre nel 1562¹⁰⁶.

Quindi giungeva ad Agna. Qui si sarebbero messi in luce nel corso del XIX sec. materiali sporadici e strutture diverse riferibili sia a contesti abitativi (fondazioni e resti di pavimentazioni) sia stradali (selciati) che farebbero pensare ad un'origine almeno romana dell'attuale abitato, quantunque la presenza di materiale venetico di IV periodo suggerisca l'esistenza di un insediamento stabile già in epoca preromana¹⁰⁷. In particolare, dalla zona della chiesa provengono numerose monete, oltre a vari oggetti in bronzo (un'applique che raffigura una sfinge, due *tintinnabula* e un amuleto fallico) che inquadrebbero la frequentazione del sito almeno tra II sec. a.C. e II sec. d.C.¹⁰⁸. Che l'odierna Agna potesse essere l'erede di un insediamento romano, era d'altra parte stata ipotizzata già da tempo da vari studiosi sulla base dello stesso toponimo, riconducibile ad un originale *Annia*¹⁰⁹: questo ha suggerito l'idea che in epoca romana sorgesse qui una stazione viaria strettamente legata al passaggio della via *Annia*, da cui avrebbe derivato il nome magari mutandolo da un originario *ad Anniam*¹¹⁰.

In effetti, il sito s'impone sulla sommità del dosso sabbioso del ramo più settentrionale del Po, nel punto in cui questo incontra l'antico dosso atesino proveniente da Pernumia e Bagnoli creando un'ampia zona abbastanza rilevata rispetto alla campagna circostante e caratterizzata da terreni stabili, quindi dal punto di vista geomorfologico molto favorevole all'impostazione di un insediamento. Se inoltre consideriamo che le strutture dossive del Po e dell'Adige avrebbero potuto albergare sulle loro sommità dei percorsi stradali già in epoca romana (it. 27, 29, 36, 37), e il fatto che in epoca romana forse vi giungeva anche una diramazione atesina secondaria proveniente da Este e diretta a Concadalbero, ecco che possiamo riconoscere nel sito dell'attuale Agna un punto topograficamente molto valido affinché vi si potesse costituire un nucleo insediativo che svolgesse un'importante funzione itineraria come principale nodo di smistamento viario. Questo ruolo strategico-itinerario dovette peraltro permanere all'insediamento ancora in epoca altomedievale, se nel 970 la località compare menzionata nelle fonti documentarie come *castrum Agnae*, ovvero come

¹⁰⁶ BARBIERATO 1993, pp. 193-94 n. 549, 299 n. 929.

¹⁰⁷ BONOMI 1987, p. 208; CAVe 1994, p. 114 n. 27.

¹⁰⁸ CAVe 1994, pp. 114 n. 27, 116-117 nn. 40-41; ZERBINATI 2002, pp. 16-17; SUMAN 2006-2007.

¹⁰⁹ OLIVIERI 1961², p. 1.

¹¹⁰ TOZZI 1987, p. 56; ZERBINATI 1990, p. 114; BOSIO 1991, pp. 70-71; CORRAIN, ZERBINATI 2003, p. 49; FRASSINE 2010, p. 114.

centro fortificato verosimilmente preposto al controllo della principale viabilità terrestre che attraversava il territorio¹¹¹.

Dalle foto aeree è evidente un rettilineo conservato in traccia per oltre 4 km tra Agna e Rottanova, da dove proviene anche un bronzo di Venere (I-II d.C.), indizio indiretto del passaggio della strada¹¹². La traccia è stata oggetto di scavo nel 2010 da parte della Soprintendenza Archeologica del Veneto¹¹³: l'indagine ha purtroppo consentito di rilevare soltanto la parte basale dell'originale *agger viae*, in quanto profondamente intaccato dalle arature moderne. Questo era comunque formato da un riporto di limo sabbioso molto pulito, largo circa 20 m e affiancato da due scoline laterali, larghe circa 2 m, delle quali pure si era unicamente conservate la parte residua del fondo e al cui interno si sono recuperati piccoli frammenti di laterizi e la parte superiore di un'anforetta. Nonostante la scarsità dei dati raccolti, si può tuttavia confermare l'antichità di tale tracciato e precisarne la tecnica costruttiva, identificandolo come un ulteriore esempio di strada "in levada".

Da Rottanova la strada è probabile che si dirigesse verso Cavarzere, dove probabilmente era sorto un centro legato all'itinerario *Atria-Altinum* (it. 30) nel punto dove questo attraversava il ramo meridionale dell'Adige: riunendosi ad esso in vista del passaggio sul fiume, i due itinerari si sarebbero quindi diretti con un unico tracciato fino ad *Atria*.

Itinerario 15. Secondo i documenti medievali, il lungo rettilineo che da Padova conduce a Piove di Sacco fu realizzato nel 1205, anche se, come per l'itinerario 14, si dovrebbe parlare più che altro della sistemazione di un precedente tracciato¹¹⁴. L'accertata esistenza del centro di Piove di Sacco almeno dal X sec. (se non prima) è infatti, da solo, un buon motivo per pensare che la strada esistesse e fosse utilizzata ben prima del XIII secolo. E a ben guardare, numerose sono anche le evidenze di epoca romana che ritroviamo lungo il suo percorso, tanto da indurci a ritenere come assai probabile una sua antica origine: tuttavia non tutta la strada attuale credo possa considerarsi tale, ma soltanto il tratto da Ponte San Niccolò a Piove di Sacco. Come infatti mostra l'analisi archeomorfologica, il passaggio per Volta Barozzo dovrebbe corrispondere all'intervento di epoca medievale, in quanto vi sono le tracce di un precedente tracciato allineato come il rettilineo di Ponte San Niccolò.

¹¹¹ GLORIA 1862, III, pp. 258-259; GLORIA 1877a, nn. 42, 56.

¹¹² Vedi da ultimo CORRAIN, ZERBINATI 2003, pp. 47-49 e bibliografia ivi citata. Per il bronzo di Rottanova, vedi *Padova romana* 2002, p. 144 n. 33.

¹¹³ PETTENÒ, VIGONI 2011.

¹¹⁴ GHISLANZONI, DE BON 1939, p. 61; FRACCARO 1959, p. 18; BOSIO 1981, p. 242; BONOMI 1987, p. 208; ZAMPIERI 2002, p. 106

In epoca romana, il tracciato doveva quindi uscire da *Patavium* attraverso i ponti romani di S. Lorenzo e Corvo, come d'altra parte suggeriscono i documenti medievali che ricordano il passaggio di una via *publica*¹¹⁵. A sottolineare ancor più l'importanza di tale tracciato, fuori porta Ponte Corvo erano due monasteri, uno dei Benedettini dedicato a S. Giovanni Battista già esistente nel 1219 e uno femminile di S. Jacopo (precedente al 1275), entrambi abbattuti nel 1509. Quest'ultimo in particolare aveva anche un ospizio per i viandanti¹¹⁶. La strada poi con un tratto purtroppo ora non più conservato, doveva portarsi nella zona dell'attuale via Crescini, dove il Busato segnala un particolare addensamento di aree funerarie¹¹⁷.

Quindi passava per Roncaglia, località menzionata nei documenti a partire dal 1027¹¹⁸, dove si conserva un tratto stradale isorientato con il tratto di Ponte San Niccolò-Piove di Sacco e che probabilmente corrisponde alla via pubblica ricordata in un documento del 1167¹¹⁹. Interessante è che proprio lungo questo tratto sorgesse, almeno dal 1171, la chiesa dedicata a S. Basilio, tipico titolo che generalmente ritroviamo utilizzato lungo importanti assi viari; mentre la villa rustica qui scavata nel 1992 veniva a trovarsi praticamente a ridosso del percorso stradale¹²⁰.

Dalla zona di Roncaglia la strada si portava quindi a Ponte San Niccolò, dove il rinvenimento di una bonifica con anfore rinvenuta a ridosso del canale Roncajette suggerisce il passaggio del percorso viario¹²¹. Di qui seguiva verosimilmente il rettilineo attuale, passando per Legnaro, zona che ha restituito un'iscrizione funeraria, un sarcofago in marmo e un frammento di scultura in marmo con Europa e il Toro, evidenze che suggeriscono la presenza nella zona di una ricca area necropolare¹²². Altre aree funerarie sorgevano certamente anche in via Ronchi e presso Case Ribon¹²³.

Un'iscrizione funeraria ritrovata a Piovega¹²⁴ e la segnalazione da parte del gruppo Mino Meduaco di affioramenti di materiale romano nella stessa località¹²⁵, indicano ulteriormente il passaggio della

¹¹⁵ GLORIA 1879, nn. 314 (a. 1137) e 370 (a. 1139).

¹¹⁶ GLORIA 1862, II, pp. 169-170.

¹¹⁷ BUSATO 1887, II, p. 34.

¹¹⁸ GLORIA 1862, II, p. 172.

¹¹⁹ GLORIA 1879, n. 914.

¹²⁰ BAGGIO BERNARDONI, PESAVENTO MATTIOLI 1992.

¹²¹ *Anfore* 1992, p. 36 n. 47.

¹²² CAVe 1994, p. 63 n. 212, 213.2.

¹²³ CAVe 1994, pp. 63 n. 215, 64 n. 216.

¹²⁴ CAVe 1994, p. 110 n. 6.

¹²⁵ GIROTTO 2009-2010.

strada, che di certo attraversava l'odierno abitato di Vigorovea, dove si segnala un particolare addensamento di aree funerarie¹²⁶. Quindi arrivava a Piove di Sacco, dove il rettilineo oggi conservato ha termine e dove alcuni documenti ricordano, tra XI e XII secolo, la presenza di una *via publica*, probabilmente corrispondente all'attuale Calmaggione¹²⁷.

Un indizio dell'antichità di tale tracciato si potrebbe vedere nella sua probabile corrispondenza con la *via Ongaresca* ricordata a Piove nel 1163¹²⁸: il fatto è di particolare interesse, perché è noto che gli odonimi collegati con le invasioni degli Ungari (avvenute alla fine del IX sec.) fanno spesso riferimento a tracciati stradali di origine romana¹²⁹. In questo contesto, giova anche accennare al fatto che la sua pieve, oggi intitolata a San Niccolò, era in origine dedicata a San Martino, santo tipico delle dediche di carattere stradale; ma soprattutto che in via Borgo Padova vi era un tempo una chiesa dedicata a S. Vito, nota a partire dal 1132 (*ecclesia Sancti Viti*) e divenuto nel 1129 monastero femminile dei SS Vito e Modesto appartenente all'*ordo Sancti Benedicti de Padoa (monasterii Sancti Viti de Plebe)*¹³⁰. L'ubicazione e la stessa dediche fanno pensare che il monastero fosse l'esito di un'originaria struttura non molto dissimile dagli antichi xenodochia, la cui finalità era l'assistenza e l'accoglienza dei pellegrini. Interessante è che proprio dai campi della zona, il gruppo Mino Meduaco ha segnalato la presenza di materiale romano a seguito delle arature, fatto che suggerirebbe l'antica frequentazione del sito¹³¹.

Per quanto riguarda Piove di Sacco, storicamente il suo territorio compare nella documentazione scritta a partire dal 781, anno in cui un privilegio di Carlo Magno al monastero friulano di S. Maria al Règhena nomina un *vico qui dicitur Sacco*; essendo tuttavia tale documento una conferma di precedenti concessioni di Adelchi (759-774)¹³², si può a ragione pensare che il *vicus* in questione esistesse già intorno alla metà dell'VIII sec. e che non fosse molto piccolo, giacché nel privilegio si

¹²⁶ BONOMI 1987, pp. 210-211. Per gli altri ritrovamenti di aree funerarie a Vigorovea, vedi ZAMPIERI 1984b; CAVE 1994, p. 110 n. 2.

¹²⁷ GLORIA 1877a, n. 143 (a. 1044); GLORIA 1879, n. 296 (a. 1136); GLORIA 1881, n. 1343 (a. 1179). *Via Pluvega* (1105); *Calle de Publica* (1179); *contrata Caldeplovege* (1365); *contrata Plovege* (1406), cfr. BARBIERATO 2003a, p. 116.

¹²⁸ GLORIA 1879, n. 18.

¹²⁹ Cfr. SETTIA 1986.

¹³⁰ FASOLO, BOLZONELLA 2012, p. 38.

¹³¹ GIROTTO 2009-2010.

¹³² BORTOLAMI 2003b, pp. 49-50; FRISO 2007, p. 37.

dice espressamente che permetteva la riscossione di cento moggi di frumento e cinquanta porci¹³³: fatti che ne suggerirebbero anche una certa antichità. Sfortunatamente, resta imprecisata la sua esatta localizzazione e, quantunque sia molto probabilmente da riconoscere con la località di *Saccum* ricordata in un documento dell'828¹³⁴, è solo ipotizzabile una sua corrispondenza con la *Plebs Sacci* (attuale Piove di Sacco) ricordata come tale solo a partire dal 988¹³⁵.

L'antico ruolo di pieve e il suo collocarsi a XI miglia da *Patavium*, potrebbe tuttavia suggerire un'origine antica legata a finalità itinerarie, anche se la sua possibile romanità è per ora solo labilmente indiziata dalla presenza di alcune iscrizioni di I sec. d.C. reimpiegate in alcuni edifici del centro storico e da una dedica a Silvano ritrovata *in situ* negli anni 1960-70¹³⁶. Un indizio alquanto suggestivo a riguardo, potrebbe però venire dalla particolare forma quadrangolare dell'area murata, le cui dimensioni paiono modulate in base all'*actus* romano e il cui orientamento segue perfettamente quello degli assi della centuriazione che ipotizziamo essere stata realizzata nella pianura a sud di Padova.

Da Piove, la strada doveva probabilmente dirigersi verso Codevigo, probabile sede della *mansio Ebrone* ricordata nella *Tabula Peutingeriana* e dove veniva ad incrociare l'itinerario *Atria-Altinum* (it. 30). Di questo percorso si è conservato probabilmente un tratto nella via che attualmente attraversa la frazione di Tognana e che verosimilmente corrisponde alla *via publica* menzionata nel 1121¹³⁷. È forse riferibile a questa percorrenza il *ponte di Cavadizza* ricordato a Piove nel 1152¹³⁸

Itinerario 16. Si tratta del percorso che, a partire da Vigodarzere, doveva affiancare il corso del Brenta discendente per Noventa, Camin, Saonara e Arzergrande fino a Codevigo (differenziato in 16 e 16a in base al fatto che il percorso seguisse la destra o la sinistra idrografica del fiume).

Il tracciato è indicato da vari ritrovamenti, in particolare dal probabile tempio di Nettuno ad Ardoneghe di Brugine, collocato nel punto in cui apparentemente il Brenta riceveva le acque del Bacchiglione. L'evidenza di una probabile area funeraria che doveva sorgervi nei pressi, suggerisce la possibilità che le strutture individuate siano da riferire ad una stazione itineraria¹³⁹.

¹³³ Doveva comunque restare entro i limiti della Saccisica storica, ovvero *infra Cornium et Brenta*.

¹³⁴ PINTON 1892, n. 77: *atque in Saccum et in Lignarium*.

¹³⁵ GLORIA 1877a, nn. 71-72; MARCOLIN, LIBERTINI 1891, pp. 97-98 nota 3.

¹³⁶ CAVE 1994, p. 111 n. 9.1; p. 110 n. 7. Per la dedica a Silvano vedi DAL PORTO 2008, pp. 86-89.

¹³⁷ GLORIA 1879, n. 118.

¹³⁸ GLORIA 1879, n. 570.

¹³⁹ Così anche RINALDI 1966, p. 104.

La stessa presenza di centri testimoniati tra X e XI è di per sé una testimonianza di una certa antichità di tale percorso viario: pensiamo, ad es., che Noventa e Camin sono testimoniati come importanti porti fluviali fin dal X sec., così come Arzergrande esisteva nel 998¹⁴⁰, Saonara nel 1079¹⁴¹ e Arzerello nel 1080. A suggerire ulteriormente un suo uso come percorso parafluviale, possiamo anche ricordare la presenza, tra Brugine e Pontelongo, della località Porto, menzionata per la prima volta nel 1138 e certamente da riferire ad un antico approdo lungo il Brenta¹⁴².

A livello documentario, l'utilizzo a scopo viario di tale percorso è comunque variamente ricordato nelle fonti di XI e XII secolo, dove compare spesso come *via publica*: ad es. a Brugine nel 1157 e nel 1159¹⁴³; ad Arzergrande nel 1008, 1019, 1134 e 1155¹⁴⁴. Ad Arzergrande, il tratto che va fino a Vallonga, nel 1024 è definito come *arzere antico percurente*¹⁴⁵, mentre in documenti più tardi compare come *via de ageris* (1133) e *via arçerinus* (1397)¹⁴⁶.

A Codevigo il fiume si divideva in due rami, entrambi seguiti da un tracciato viario: uno si dirigeva per Rosara a Conche; l'altro si portava a Chioggia e in parte era ripreso anche dall'itinerario 32.

Itinerario 17. Viene per gran parte ad affiancare il corso attuale del Cornio, da Villatora porta fino a Lova di Campagna Lupia. La disposizione lungo il suo tracciato di siti archeologici riferibili a contesti residenziali e funerari (non ultimi quelli emersi dai recentissimi lavori di pulizia dell'alveo del Cornio iniziati nell'estate del 2012), suggerisce senz'altro una sua probabile origine romana, come quella del corso fluviale che affiancava. Certamente era utilizzato come *via publica* nella seconda metà del XII sec., quando è così ricordato nella zona di Villatora¹⁴⁷.

L'orientamento dell'itinerario verso Padova, sembrerebbe configurarlo come un collegamento diretto tra il centro patavino e il sito di Lova, sede di un importante santuario fin da epoca preromana e unanimemente riconosciuta come sede della *mansio Mino Meduaco* ricordata nella *Tabula Peutingeriana*.

¹⁴⁰ BARBIERATO 2003a, p. 115.

¹⁴¹ BARBIERATO 2004, pp. 134-136.

¹⁴² *In loco ubi dicitur Portus* (1138); *contrata de Porto* (1406); *villa de Porto* (1470), cfr. BARBIERATO 2002b, p. 42; ID. 2003a, pp. 118, 123 nota 10; ID. 2004, p. 121.

¹⁴³ GLORIA 1879, nn. 677 (a. 1157) e 711 (a. 1159)

¹⁴⁴ GLORIA 1877a, nn. 85 (a. 1008), 104 (a. 1019); GLORIA 1879, nn. 264 (a. 1134), 634 (a. 1155).

¹⁴⁵ BARBIERATO 2002, p. 23; GRANDIS 2002, pp. 54-56.

¹⁴⁶ BORTOLAMI 2003b, p. 88 nota 7.

¹⁴⁷ GLORIA 1879, nn. 576 (a. 1152), 1001 (a. 1170).

L'analisi archeomorfologica segnala due tratti che potrebbero indicare l'originaria prosecuzione dell'itinerario in direzione di Padova: uno a Granze di Camin, nell'area dove un tempo esisteva l'abitato di Vico Bragano, che i documenti danno per esistente già all'inizio del X sec. Qui sono emerse tracce di sepolture preromane e, recentemente, durante lavori per la realizzazione della Torre della Ricerca a Camin, anche i resti di un sepolcreto di epoca romana¹⁴⁸. Un secondo tra la chiesa di Terranegra e il canale di Roncajette, nella zona dove nel 1027 si menzionano una *via publica* e un argine antico¹⁴⁹, ma che soprattutto si segnala per il ritrovamento di un'estesa area necropolare caratterizzata da sepolture di epoca veneta e romana (inquadabili tra IV sec. a.C. e II d.C.)¹⁵⁰. È abbastanza probabile che a questo itinerario vadano ricollegati il particolare allineamento di necropoli emerse in varie occasioni a Padova, tra la zona di S. Sofia e via Scardeone e i tratti di basolato messi in luce in via S. Mattia e presso il ponte dell'Ospedale Civile.

Itinerario 18. Lo studio archeomorfologico ha permesso di definire anche il percorso della *via Annia* che doveva collegare *Patavium* con *Altinum*, ricostruendolo per quasi tutto l'intero percorso. La strada usciva da *Patavium* per il ponte Altinate, di cui resta parte dell'originaria struttura romana, come attesterebbe un documento del 1058 che menziona una *via publica percurrente foris civitatis Padua...non multum longe de Ponte qui dicitur Altinado*¹⁵¹. Quindi continuava lungo l'odierna via Altinate, come testimoniato dai ritrovamenti di basoli e di abitazioni a ridosso della via, fino a S. Sofia, dove nel 1123 è ricordata come *via publica*¹⁵²: qui venivano a convergere altri percorsi (it. 1, 3 e 17), tanto che la zona pare configurarsi come uno snodo viario particolarmente importante, probabile limite urbano orientale della città e dotato a partire dal I sec. d.C. anche da un luogo di culto dedicato a Mitra o a Iside su cui poi in età tardoantica venne edificata la stessa chiesa di S. Sofia¹⁵³. Da qui doveva continuare con la stessa direzione di via Altinate passando tra via Ognissanti e via S. Massimo per una zona interessata da sepolture sia di epoca veneta sia tra epoca augustea a I sec. d.C. e, in particolare, non lontano da quella rinvenuta in via J. Corrado durante i lavori per la

¹⁴⁸ CAVe 1992, p. 77 nn. 278-279. Per la scoperta del sepolcreto di Camin, vedi "Il Mattino di Padova" del 14.04.2012.

¹⁴⁹ GLORIA 1877a, 20.

¹⁵⁰ CAVe 1992, pp. 77-78 n. 282.

¹⁵¹ GLORIA 1877a, n. 177.

¹⁵² GLORIA 1877a, n. 134.

¹⁵³ Cfr. BASSANI 2010, p. 82 e bibliografia ivi citata.

realizzazione degli impianti sportivi del CUS¹⁵⁴. L'allineamento, lungo tale tragitto, di tombe a incinerazione e di monumenti complessi conferma il ruolo centrale della strada in questo settore. Alla direttrice vanno riferiti anche resti di infrastrutture come acquedotti, vari depositi di anfore e aree di probabile natura produttiva.

Quindi, passando attraverso le attuali vie Gattamelata e Ristori, si portava a Fostomba, dove nel 1058 si ricorda una *via publica*¹⁵⁵ e nella zona di S. Orsola, sempre affiancata da contesti funerari. Quindi giungeva a Camin, dove superava la diramazione più meridionale del Brenta. L'importanza strategica della zona, punto di contatto tra percorso stradale e via fluviale, è confermata da reperti archeologici, attestanti l'occupazione stabile del sito fin da epoca protostorica: per quanto riguarda il periodo romano, la notizia del Filiasi circa resti di strutture riferibili ad un ponte romano, più recentemente confermata da Galliazzo¹⁵⁶, indica che senza dubbio la zona costituiva un punto di guado, dove la via *Annia* doveva attraversare il *Meduacus*; mentre la presenza di un tesoretto monetale databile alla seconda metà del III sec. d.C. e rinvenuto non lontano dal sito del ponte¹⁵⁷ e di un miliare con l'indicazione del III miglio da *Patavium* attestante il ripristino dell'antica consolare promosso dai Tetrarchi¹⁵⁸, suggerisce se non altro che la zona doveva godere di una certa rilevanza ed essere abbastanza frequentata ancora in età tardoantica.

In questo senso, si potrebbe pensare all'esistenza di un luogo di sosta, magari una *statio* attrezzata anche per il ricovero dei viaggiatori e di cui il miliare sarebbe la testimonianza più rilevante¹⁵⁹. La presenza del ponte, e dunque di un punto d'incontro tra un importante percorso terrestre ed un'altrettanto frequentata via fluviale, suggerirebbe poi che potesse esserci stata anche una piccola area portuale, struttura che è certamente testimoniata nel X sec.¹⁶⁰. Nel XIII sec i documenti patavini fanno invece menzione a Camin di un *hospitale S. Gregorii de Padua*¹⁶¹: sarebbe

¹⁵⁴ CAVE 1992, p. 77 n. 281.

¹⁵⁵ GLORIA 1879, n. 177.

¹⁵⁶ FILIASI 1811², p. 207; GALLIAZZO 1995, p. 213 n. 438.

¹⁵⁷ GORINI 1992.

¹⁵⁸ In realtà non si conosce il punto esatto di ritrovamento del miliare, anche se comunque, vista l'indicazione della distanza riportata, dovrebbe provenire da una zona compresa tra le attuali località di S. Gregorio e Camin. Cfr. BASSO 1987, p. 161 n. 71.

¹⁵⁹ Cfr. MODUGNO 1997.

¹⁶⁰ BORTOLAMI 2003a, p. 222.

¹⁶¹ MODUGNO 1997, p. 114 nota 14.

suggestivo pensare che porto e *hospitale* abbiano continuato a garantire, in epoca medievale, quella funzione di approdo, sosta e ricovero, che il sito avrebbe svolto già in epoca romana.

Continuando lungo il tracciato, passava per la zona di S. Pietro *in strata* (oggi frazione di Strà), toponimo che allude chiaramente alla presenza della *strata* (che come tale è esplicitamente menzionata nel 1178)¹⁶² fino a raggiungere l'antica *Sarmacia* (attuale Sarmazza di Vigonovo), ricordata fin dall'874 come sede della pieve *sancti Salvatoris*¹⁶³. In epoca romana la zona doveva essere attraversata da una diramazione del Brenta che, oggi in parte ripreso dallo scolo Cornio, da Noventa avrebbe portato fino alla zona di Lugo (it. 21): la presenza del fiume è evidente dal fatto che il percorso della strada cambia direzione in corrispondenza del paleoalveo brentizio (ben evidente dalle ricostruzioni geomorfologiche).

La presenza di materiali preromani, tra cui una paletta rituale ritrovata nella zona dove oggi sorge Villa Sagredo, suggerisce che la zona fosse frequentata, se non stabilmente occupata, già in epoca veneta¹⁶⁴. È con l'età romana tuttavia che tale insediamento dovette assumere una certa rilevanza a livello insediativo (certamente legata alla presenza di un punto attrezzato per l'attraversamento del Brenta), come testimonia la quantità di materiale relativo a tale epoca ritrovato in passato e che ancora oggi emerge dai campi della località.

La presenza di un miliare (*in situ*) con l'indicazione VII [*m.p.*]¹⁶⁵, indica che anticamente la zona si trovava a sette miglia (circa 10,5 km) da *Patavium* lungo il percorso della *via Annia* e del qual proprio a Sarmazza sarebbe stato individuato (seppure non scavato) un tratto lastricato¹⁶⁶. Non lontano dal luogo dove si rinvenne il miliare, poco a sud dell'attuale via Verdi (che oggi riprende per buona parte il tracciato della consolare), si individuarono le tracce di un'area necropolare, del quale farebbe parte anche un sarcofago anepigrafe e che il materiale recuperato indicherebbe frequentata tra I e IV sec. d.C.¹⁶⁷. Nella parte orientale della frazione, il ritrovamento di una lapide paleocristiana forse *in situ* suggerirebbe invece la possibilità che esistesse una necropoli in uso tra IV-V sec. d.C., cui si potrebbe riferire anche il sarcofago del *diaconus Aurelius Sabinus* trovato negli anni '80 del secolo scorso reimpiegato nella stalla della fattoria Zanon¹⁶⁸. Il ritrovamento di varie monete di VI sec. dalla zona,

¹⁶² GLORIA 1881, n. 1303. In precedenza è invece menzionata come *via publica* (GLORIA 1879, n. 19: a. 1105).

¹⁶³ GLORIA 1877a, p. 31; CUSCITO 1984.

¹⁶⁴ Per una rassegna dei materiali, vedi ZAMPIERI P. 2003, pp. 15-18.a

¹⁶⁵ BASSO 1986, p. 163 n. 72.

¹⁶⁶ MACCAGNANI 1994, p. 88 nota 200.

¹⁶⁷ CAVe 1994, p. 61 n. 203.2.

¹⁶⁸ CUSCITO 1984.

suggerisce tuttavia che la località abbia continuato ad esistere ben dentro l'epoca tardoantica¹⁶⁹, e la precocità dell'attestazione della sua pieve ne indizierebbe una certa importanza ancora per l'Altomedioevo.

A partire da Sarmazza, la strada continua fino a Sambruson conservando l'interessante odonimo di "La Sassara" che, come già suggeriva il Gloria, potrebbe essersi riferito alla sua originaria pavimentazione in materiale lapideo¹⁷⁰. Nel 1887 Sambruson fu teatro di un'interessante scoperta: nel fondo allora Zanetti, praticamente a ridosso della principale via del paese, si rinvenne *in situ* un miliare di Costantino¹⁷¹. Anche se privo del numero delle miglia, il miliare ci indica comunque che il sito sorgeva originariamente in prossimità del percorso della via *Annia*. Come d'altra parte ci suggerisce anche l'evidenza di un'area necropolare con tombe alla cappuccina (databili al I sec. d.C.) parzialmente messa in luce nel 1950 nel fondo Velluti e alla quale sono probabilmente da riferire anche un'iscrizione e una stele a edicola che erano un tempo reimpiegate nella villa degli stessi proprietari del fondo¹⁷².

La presenza di un miliare attestante il restauro della *via Annia* promosso da Costantino all'inizio del IV sec. è oltremodo significativa, in quanto si potrebbe pensare che in origine fosse collocato in corrispondenza di un punto particolarmente importante dal punto di vista itinerario, molto probabilmente un luogo di sosta o, meglio, una stazione di tappa alquanto frequentata. Ad indiziare ulteriormente il possibile ruolo di *station routièrè* svolto dal sito di Sambruson in epoca romana, sono anche diversi reperti recuperati nel 1950 durante lo scavo della necropoli di fondo Velluti: come avverte la Zampieri, la presenza, tra il materiale allora raccolto, di laterizi bollati, tessere musive, frammenti ceramici di sigillata e pareti sottili, anfore e vetri, farebbe pensare che nella zona esistesse un contesto residenziale di un certo livello, forse anche una villa rustica, frequentata dalla fine del IV-III sec. a.C. al II-III sec. d.C.¹⁷³. L'analisi di tali materiali, oltre a mettere in evidenza una certa predominanza delle produzioni locali, ha però evidenziato anche una certa presenza di anfore di produzione orientale, africana e soprattutto iberica (I-II d.C.), fatto che ne testimonia l'inserimento all'interno di un circuito commerciale a largo raggio e che si addice più ad un frequentato centro di passaggio lungo un importante percorso viario che ad un semplice insediamento rustico. L'importanza della località risalta anche nel toponimo attuale, attestato come *Santo Broxone* nel

¹⁶⁹ ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 147 n. 15/1.

¹⁷⁰ GLORIA 1880-81, p. 850.

¹⁷¹ STEFANI 1890. Cfr. BASSO 1986, p. 164 n. 73.

¹⁷² CAVe 1994, p. 67 nn. 245-246.

¹⁷³ ZAMPIERI M. 2009, pp. 207-214.

1117 e derivato da un originale *Sanctus Ambrosius*: il collegamento con tale santo si ritrova generalmente solo lungo itinerari importanti e, in particolare non sorprende incontrarlo lungo il tracciato che in epoca tardoantica univa Aquileia a *Mediolanum*, città dove Ambrogio fu vescovo e dove è tuttora il principale patrono.

Ciò che tuttavia sembra dare maggiore credito all'ipotesi avanzata, è tuttavia la distanza di circa 18 km che separa Sambruson da Padova. Poiché questa misura corrisponde esattamente a XII miglia romane, pare infatti abbastanza logico riconoscere proprio in questo luogo la sede della *mutatio ad XII* che l'*Itinerarium Burdigalense* ricorda lungo il percorso da *Patavium* ad *Altinum*¹⁷⁴.

Da Sambruson il tracciato proseguiva fino alla zona di Piazza Vecchia lungo la strada che è ancora suggestivamente chiamata "Stradona" e che probabilmente corrisponde a quel *ager per quem itur ad Portum* (ovvero Porto Menai) che un documento del 1309 cita in Sambruson¹⁷⁵: Porto Menai compare per la prima volta nel 1025 come *portum de supra Brentam*¹⁷⁶. Al di sotto del canale Nuovissimo a Porto Menai si rinvenne una testa di marmo pertinente ad un monumento funerario (II sec. d.C.), che probabilmente in origine doveva essere collocato a ridosso del percorso stradale¹⁷⁷.

Rispetto al percorso attuale, che scende a Piazza Vecchia, il tracciato antico manteneva il proprio orientamento passando per l'attuale via dei Campi portandosi a Gambarare. Qui la strada doveva attraversare il ramo più settentrionale del Brenta (il cui corso venne in epoca altomedievale ripreso dal fiume *Une*): ancora alcuni decenni fa si potevano vedere nella zona della chiesa di Gambarare (subito fuori della sacrestia) due archi di un ponte che, quantunque non databili con precisione, testimoniano comunque la presenza di un corso d'acqua e di un punto attrezzato per il suo attraversamento in prossimità del passaggio dell'antica direttrice viaria¹⁷⁸. La località è interessante perché ha restituito un certo numero di testimonianze di epoca romana, riferibili tanto a contesti residenziali quanto funerari e tali da suggerire un'alta frequentazione quanto meno in età altoimperiale¹⁷⁹. Da un punto di vista topografico sarebbe stato un punto molto adatto all'installazione di una stazione viaria preposta a luogo di sosta e rifornimento oltre che a punto di controllo per chi percorreva la via terrestre e la direttrice fluviale¹⁸⁰.

¹⁷⁴ *It. Burd.*, 559, 4. Cfr. da ultimo BASSANI 2010, pp. 74-75 e bibliografia ivi citata.

¹⁷⁵ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XXXVI.

¹⁷⁶ POPPI 1977, pp. 47-49; ID. 2006, p. 29 e nota 16.

¹⁷⁷ CAVe 1994, p. 70 n. 272.2.

¹⁷⁸ POPPI 2006, pp. 30-31.

¹⁷⁹ CAVe 1994, p. 70 nn. 272.1-2, 275.

¹⁸⁰ Per localizzazioni analoghe, cfr. CORSI 2000.

In questo senso, se si accettasse di riconoscere il ramo del Brenta che abbiamo individuato come il corso maggiore del Brenta (ovvero il *Maius Meduacus*) per lo meno in epoca tarda, si potrebbe allora riconoscere nella località la *mansio Maio Meduaco* indicata nella *Tabula Peutingeriana*¹⁸¹. Il sito, in effetti, verrebbe a trovarsi a circa VI miglia romane a nord della località di Lova di Campagna Lupia, unanimemente riconosciuta sede della *mansio Mino Meduaco* riportata nella stessa *Tabula*.

Interessante è notare che questa funzione sarebbe rimasta propria del centro di Gambarare anche in epoca medievale. La località, che nel XII sec. conservava l'antica denominazione di *Balladello*¹⁸², si trovava infatti sulle sponde del fiume *Une* (corso d'acqua che in epoca altomedievale venne ad occupare l'antico alveo del Brenta) ed era sede di uno scalo fluviale collegato con il sistema del Tergola-Clarino e, a partire dalla seconda metà del XII sec., anche con quello del Brenta¹⁸³. A testimoniare ulteriormente l'importanza strategica e itineraria della zona sono la presenza di un castello, documentata nel corso del XIII sec. e, in particolare, l'esistenza di un'antica pieve dedicata a S. Giustina che aveva giurisdizione su tutta l'area tra Gambarare, Dogaletto e Malcontenta, ricordata come non più esistente già nel 1198¹⁸⁴: secondo infatti un'interessante teoria avanzata dal Barzon a metà del secolo scorso, chiese e pievi dedicate a tale santa sarebbero state edificate in epoca tardoantica lungo importanti percorsi viari e in zone caratterizzate da un alto popolamento¹⁸⁵.

Oltre Gambarare, la strada doveva proseguire con lo stesso orientamento per l'attuale Bastiette, dirigendosi verso Malcontenta (e quindi *Altinum*), dove l'antica cartografia segnala una "Stradela" in un'area priva di presenze insediative che ne giustifichino la persistenza. Lungo questo tratto, nei primi anni '90 del secolo scorso Poppi vide, subito dietro Casa Frattina all'inizio di via Ca' Ballo verso Bastiette, uno strato lineare di ciottoli e ghiaione che era stato messo in luce dalle arature e che pareva in linea con l'attuale Gambarare: potrebbe essere stato il residuo dell'antico fondo stradale¹⁸⁶.

Itinerario 19. È un diverticolo staccantesi dalla strada che segue il corso meridionale del Brenta all'altezza di S. Angelo di Piove di Sacco, impostandosi al di sopra di un antico dosso brentizio diretto a Lova, e che pare essersi disattivato verso la fine del I sec. a.C. La presenza di vari siti archeologici di epoca romana e preromana, tutti a carattere insediativo e la funzione di collegamento tra centri

¹⁸¹ Così anche BELLEMO 1893, p. 176.

¹⁸² POPPI 2006, pp. 27, 36

¹⁸³ POPPI 1977, p. 52.

¹⁸⁴ POPPI 2006, p. 36.

¹⁸⁵ BARZON 1955. Cfr. anche COGO 2004.

¹⁸⁶ POPPI 2006, pp. 138-139 nota 5.

ricordati come già esistenti nel IX-X sec. quali Bojon (952)¹⁸⁷ e Lova (819), suggerirebbe che già in epoca antica il dosso potesse essere stato sfruttato, oltre che a fini insediativi, anche a scopi viari. Nella seconda metà del XII questa via è ricordata (nel tratto Liettoli-Bojon) come *via publica*¹⁸⁸.

Itinerario 20. Segue il ramo più settentrionale del Brenta, per Vigonza, Arino e Mira Vecchia,; forse già in epoca romana, sia fiume che percorso stradale venivano a suddividersi in due ulteriori diramazioni, una passante per Gambarare e una per Piazza Vecchia, ma entrambe convergenti sul sito dell'antica abbazia di S. Ilario. L'origine romana dell'itinerario è indiziata dalla presenza di evidenze relative a contesti tanto insediativi quanto funerari, ubicati lungo un po' tutto il percorso.

Particolarmente abbondante di testimonianze di epoca romana è la zona del Bondante, tra Dogaletto-S. Ilario e Moranzani. Le prime scoperte avvennero nel 1756 quando, durante lo scavo di un canale, si misero in luce due distinte pavimentazioni sovrapposte, una in mattoni e una a mosaico, oltre a urne cinerarie, balsamari in vetro, lucerne, vasi di ceramica e di vetro e monete varie, che senz'altro indicano la presenza di un'area necropolare¹⁸⁹. Tracce di contesti funerari sono emerse anche a Dogaletto e nello stesso sito dove sorse l'abbazia di S. Ilario, dalla quale pure proviene un'interessante epigrafe di un *praefectus iure dicundo*, il patavino *Avilius Vindicus*¹⁹⁰.

Queste evidenze provano l'esistenza nella zona di un ricco insediamento e di almeno un'area necropolare, che suggerisce come quest'insediamento sorgesse nei pressi di un percorso stradale. È inoltre abbastanza probabile che, data l'estrema vicinanza alle *paludes* e all'antico corso del Brenta, il sito fosse in diretta comunicazione con il sistema idroviario lagunare. In questo senso si potrebbe allora pensare che nella zona esistesse un complesso analogo a quelli messi in luce a S. Basilio di Ariano (RO) e a Corte Cavanella, riflettendo sulla possibilità di riconoscere anche qui la sede di una possibile *mansio* che sorgeva sul limite più interno delle *paludes*. Ragionando da questo punto di vista, la stessa ubicazione del sito avrebbe potuto favorire una sua funzione quale snodo itinerario e punto di smistamento per uomini e merci in movimento da e verso lo scalo a mare di Malamocco, ovvero da ultimo polo di riferimento per le rotte commerciali altoadriatiche.

D'altra parte la vocazione commerciale di questa parte di territorio veneziano risulta evidente in epoca altomedievale, allorché venne fondato (probabilmente nel corso dell'VIII sec.) un

¹⁸⁷ GIACOMELLO 1910, p. 77.

¹⁸⁸ GLORIA 1879, n. 833 (a. 1163); GLORIA 1881, nn. 1255 (a. 1177), 1401 (a. 1181).

¹⁸⁹ GLORIA 1869, p. 11; CAVe 1994, pp. 71-72 nn. 280-282.

¹⁹⁰ NSc 1883a; CAVe 1994, p. 71 n. 280.

monastero benedettino intitolato a S. Ilario¹⁹¹. Fin da subito il cenobio assunse importanza perché venne a situarsi (non credo casualmente) in una località ideale per l'impianto di un'infrastruttura portuale, trovandosi alla confluenza del Clarino-Tergola e dell'*Una* e dove questi, uniti all'*Avesa*, riversavano le proprie acque in laguna. I monaci non tardarono infatti a sfruttare questa opportunità, tanto che le strutture portuali legate al monastero vennero assiduamente frequentate fino a tutto il XII sec., ovvero fino a quando la deviazione del Brenta operata dai Padovani rese la zona impraticabile per la troppa abbondanza di acque, causando il progressivo abbandono del porto e quindi del cenobio¹⁹². Fin dal 1144 è inoltre attestata l'esistenza, nella zona ad est del monastero, di un *Burgus* molto popoloso, cui doveva essere annessa una certa attrezzatura portuale¹⁹³: questo era forse erede di un insediamento più antico, la cui esistenza sembrerebbe suggerita da toponimi quali *Vigo* e *Viculus*, citati in documenti del XI e XII sec. e variamente riferiti ad un lago, ad un canale, ad un fiume e ad un insediamento ubicati non troppo lontano dal monastero¹⁹⁴.

La vicinanza del sito al corso fluviale che abbiamo proposto di identificare con il *Meduacus Maius*, potrebbe quindi spingere a riconoscere nel sito di S. Ilario la sede della *mansio Ad Portum*, che la *Tabula Peutingeriana* colloca lungo il percorso paracostiero che da Ravenna sale ad *Altinum* (it. 31)¹⁹⁵. Più precisamente, secondo l'*itinerarium pictum* la stazione si doveva trovare a III miglia da *Maio Meduaco* e a XVI miglia da *Altinum*: ora, è possibile verificare che la zona di S. Ilario-Bondante si ubica effettivamente a circa 4,5 km (corrispondenti appunto a III miglia romane) da Gambarare-Piazza Vecchia, dove abbiamo ipotizzato si potesse collocare la *mansio Maio Meduaco*; tuttavia, rispetto ad Altino, si trova a soli 19,5 km di distanza (calcolati in linea d'aria), ovvero a circa XIII miglia romane. In questo gioco di misurazioni, è però interessante osservare che XVI miglia risulta invece la distanza che separa il centro altinate da Gambarare-Piazza Vecchia.

¹⁹¹ La prima notizia circa l'esistenza del monastero è dell'819, ma sappiamo che già nel 784 doveva esserci una cappella dedicata a S. Ilario. Dopo che nel 899 venne distrutto dagli Ungari, al ricostruito monastero venne aggiunta anche la dedica a San Benedetto. Cfr. POPPI 2006, pp. 30-31.

¹⁹² BORTOLAMI 2003; POPPI 2006.

¹⁹³ Un documento del 1178 ricorda infatti che l'abate di S. Ilario *accipiebat tercium denarium a navibus applicantibus ad Burgum* (LANFRANCHI; STRINA 1965, pp. XXXIII). Cfr. POPPI 1977, p. 66.

¹⁹⁴ LANFRANCHI, STRINA 1965, pp. XXVI-XXVII.

¹⁹⁵ Il riconoscimento di *Ad Portum* con l'area del Bondante tra S. Ilario e Moranzani, dove il Brenta sarebbe sfociato in laguna, era sostenuta anche da STEFANI 1890, pp. 12-13; PINTON 1894, p. 892 nota 1; GHISLANZONI, DE BON 1939, p. 61 fig. 39; MUSOLINO 1962, pp. 32-33.

Proprio questo fatto ha indotto a pensare e a riflettere sulla possibilità che forse la segnalazione della *Tabula* sia da leggersi in modo differente rispetto a quanto finora fatto: ovvero che con l'indicazione di *Ad Portum*, l'antico anonimo compilatore dell'*Itinerarium* non intendesse suggerire il nome della *mansio* ("presso il porto") che si trovava tra *Maio Meduaco* e *Altinum*, ma volesse invece segnalare la presenza di un bivio, dove prendeva avvio una diramazione diretta "verso il porto". Si starebbe cioè avvertendo il viaggiatore che, giunto a *Maio Meduaco* (dove la strada si innestava nell'*Annia*), avrebbe potuto continuare fino ad *Altinum*, percorrendo altre XVI miglia, oppure prendere un diverticolo che si staccava dal percorso principale in direzione delle *paludes*, dove avrebbe incontrato un porto che distava solo tre miglia.

Un aspetto "curioso", ma forse finora poco sottolineato, è che un'analogha distanza di III miglia tra il limite interno delle *paludes* e l'entroterra più abitato ritorna anche nel famoso passo di Livio relativo allo sbarco di Cleonimo: in questo caso si tratta della distanza che separa la zona dove approda la flotta del re spartano dalla località dei tre *vici maritimi* che vengono saccheggiate dalle sue truppe, a sua volta distante XIV miglia da *Patavium*. Ora, se calcoliamo questa distanza lungo il percorso della *via Annia* a partire da Padova, vediamo che le XIV miglia vanno esattamente a cadere presso Piazza Vecchia-Gambarare, cosicché le ulteriori III miglia ci porterebbero "nuovamente" nella zona di S. Ilario.

In base a queste considerazioni, si potrebbe allora pensare che Livio, che verosimilmente dovette ambientare gli avvenimenti di Cleonimo nella realtà fisica a lui contemporanea (e che in quanto patavino doveva conoscere molto bene), abbia abbastanza naturalmente "fatto approdare" la flotta spartana presso quello che al suo tempo era probabilmente uno dei principali approdi sulla terraferma patavina, ma che forse al momento della stesura della *Tabula* (IV-V sec. d.C.) doveva considerarsi "il Porto" per eccellenza di *Patavium*.

Itinerario 21. Segue il corso della diramazione mediana del Brenta, a partire da Noventa fino a Lugo ed è affiancato da siti preromani e romani. Particolarmente importante, lungo lo snodarsi dell'itinerario, la presenza del probabile *vicus* di *Sarmacia*, sorto nel punto in cui la *via Annia* (it. 18) veniva ad attraversare il fiume: qui è da segnalare l'esistenza di un'area necropolare messa in luce tra il 1967 e il 1968 nei pressi dell'attuale via Emilia durante lavori di livellamento: questa era servita da una strada pavimentata con frammenti ceramici e laterizi e si caratterizzava per la presenza tombe alla cappuccina inquadrabili tra III e IV sec. d.C.¹⁹⁶. Particolarmente interessante è anche

¹⁹⁶ CUSCITO 1984, cc. 148-167; ZAMPIERI P. 1985c; CAVE 1994, p. 61 nn. 203.1-3; ZAMPIERI P. 2003, pp. 28-33.

l'addensamento di siti (insediativi e funerari) nel tratto finale dell'itinerario, ovvero nella zona di Lugo, punto dove peraltro questo percorso e il fiume venivano ad incontrare la *via Popillia* (it. 30).

Itinerario 22. Segue il corso del *Togisonus*-Vigenezzone, scendendo da Montegrotto lungo il corso del canale Biancolino per proseguire lungo quello del canale di Cagnola-Bovolenta fino a confluire nell'Adige all'altezza di Civè. Lungo questo percorso non sono segnalati ritrovamenti di epoca romana che possano attestare l'antichità di tale itinerario, anche se un indizio può essere dato dal fatto che veniva a corrispondere con un decumano della centuriazione di Padova sud.

Itinerario 23. Archeomorfologicamente è piuttosto evidente a partire dalla zona di Duecarrare: da qui, scendendo per Pernumia e Schiavonia si dirige verso Este. A tutta prima verrebbe da pensare che tale itinerario prendesse origine da Montegrotto (cui era in effetti collegato attraverso un tratto dell'itinerario 22); tuttavia, l'evidenza dalle foto aeree di un percorso viario diretto da Duecarrare alla Mandria suggerisce che il percorso possa avere in realtà costituito un collegamento diretto *Patavium-Ateste* che doveva risultare molto più rapido e diretto di un collegamento attraverso Montegrotto. La direttrice avrebbe quindi utilizzato il medesimo tracciato degli itinerari 10 e 11 fino alla Mandria, da dove si sarebbe staccato un lungo rettilineo testimoniato nelle fotografie aeree che lo avrebbe condotto ad attraversare il *Togisonus* nella zona di Duecarrare. Lungo questa traccia, non mancano evidenze di epoca romana che suggeriscano la possibile antichità della traccia telerilevata: in particolare alla Mandriola si segnalano i resti di un contesto insediativo-produttivo nei pressi della fornace Parale-Cassis e, soprattutto, il rinvenimento dell'iscrizione del *quattuorvir T. Iestinius Augurinus* che poteva essere in origine collocata proprio lungo questo percorso¹⁹⁷. Scendendo verso sud, il ricordo di una *via Levata* o *Elevada* attestata fin dal 1163 nel territorio oggi di Abano¹⁹⁸, potrebbe corrispondere a tale tracciato, suggerendo altresì che la traccia in questione fosse una caratteristica strada in levada di epoca romana. A questo stesso tracciato potrebbe anche riferirsi la menzione, a Terradura, di una *via publica* nel 1179¹⁹⁹. Il fatto che entrambe queste attestazioni siano precedenti al 1189, anno in cui si iniziò la costruzione del canale di Battaglia, induce a ritenere che la scomparsa del tracciato in questione sia motivata proprio dalla realizzazione del manufatto idraulico: oltre al fatto che questo dovette materialmente operare un taglio e dunque la cancellazione di parte

¹⁹⁷ CAVE 1992, p. 74 n. 256.

¹⁹⁸ BORTOLAMI 1983, p. 151.

¹⁹⁹ GLORIA 1881, n. 1348.

della traccia, la forte funzione idroviaria che venne ad assumere lo convertì in breve tempo nel principale percorso diretto verso Este, sostituendo di fatto l'antica direttrice.

Superato il *Togisonus*, l'antichità della traccia che l'analisi archeomorfologica pone in evidenza è suggerita dalla presenza, tanto a Carrara S. Giorgio che a Carrara S. Stefano, d'iscrizioni funerarie reimpiegate nelle rispettive chiese (tre di I sec. d.C. e una di III-IV d.C.) che dovevano originariamente far parte di aree necropolari poste ai lati del percorso stradale²⁰⁰. L'antica presenza viaria è d'altra parte suggerita dallo stesso toponimo Carrara, originato da *Carraria*, ad indicare una strada percorsa da carri²⁰¹ e, soprattutto, la presenza della chiesa-monastero di S. Stefano, ricordata a partire dal 1027 ma di probabili origini altomedievali²⁰².

Dalla zona di Duecarrare doveva quindi scendere verso Pernumia, come prova l'area funeraria di via Maseralino²⁰³, dove avrebbe attraversato il corso dell'Adige e dove nel 1163 si menziona una *via publica*. Questa deve probabilmente identificarsi con l'odierna via Beverara²⁰⁴: presso l'incrocio di questa con via Beolco, durante lavori per la costruzione di un acquedotto, si rinvenne infatti un tratto di lastricato stradale che, quantunque non certamente attribuibile ad età romana, indizia comunque l'antichità della direttrice su cui insiste il tracciato attuale²⁰⁵.

Il centro attuale di Pernumia esisteva certamente in epoca altomedievale, quando è ricordato come *Prenumiam* (828) e *Pronomias* (970)²⁰⁶, anche se la quantità del materiale archeologico emerso in vari momenti nella zona, per lo più relativo a contesti funerari, lascia ipotizzare che già in epoca romana potesse essere sede di un qualche agglomerato insediativo²⁰⁷. Osservando infatti la distribuzione delle aree funerarie individuate - in particolare la chiesa di S. Giustina, all'Ospedale della Trinità, in località Mortise e in via Maseralino²⁰⁸ - queste sembrano disporsi in una sorta di

²⁰⁰ CAVe 1992, pp. 135-136 n. 250; ZERBINATI 2002, p. 17.

²⁰¹ Nel 1027 si ricorda come *villa qui dicitur carraria*, mentre nel 1068 è anche *castrum que vocatur Carrara*, BROGIOLO, IBSEN 2009, p. 181.

²⁰² BROGIOLO, IBSEN 2009, p. 181 n. PD.45.

²⁰³ CAVe 1992, p. 135 n. 247.

²⁰⁴ GLORIA 1879, nn. 811, 816.

²⁰⁵ A questo proposito c'è da dire che lungo la stessa via Beverara in altra occasione si rinvenne anche una colonna lapidea (apparentemente anepigrafe) che, vista la collocazione, avrebbe potuto essere un miliare. Cfr. MENESELLO 2006-07, p. 29 nn. 8.1 e 8.2.

²⁰⁶ GLORIA 1862, III, pp. 116-121; GLORIA 1877a, n. 55; BORTOLAMI 1978, pp. 19-20 e nota 2; BARBIERATO 1993, p. 110 n. 257; ID. 2004, p. 130

²⁰⁷ BORTOLAMI 1978, p. 20; PESAVENTO MATTIOLI 1984, p. 99.

²⁰⁸ CAVe 1992, pp. 134-135 nn. 244, 245, 247.

corona intorno all'attuale centro storico, suggerendo che l'insediamento romano potesse sorgere non troppo lontano dall'area del castello, attorno cui si sviluppò l'agglomerato medievale. L'attestazione del culto alla *Fortuna*, testimoniata da un'iscrizione rinvenuta alla fine del XVIII sec. "presso il ponte dove nasce la fossa Paltana", potrebbe costituire un ulteriore indizio a favore del fatto che la zona avesse assunto in epoca romana una certa rilevanza rispetto agli insediamenti sparsi del circondario²⁰⁹.

Ad indiziare maggiormente questo assunto sono però alcune indagini archeologiche effettuate nel 1998 all'interno della pieve intitolata a Santa Giustina, testimoniata dal 1045, ma la cui dedicazione aveva da sempre fatto supporre un'origine più antica²¹⁰: al di sotto delle strutture attuali, risalenti per lo più al XII sec., si sono infatti individuate le tracce del primitivo impianto della chiesa, databile tra V e VI sec. d.C.²¹¹. La presenza di varie iscrizioni funerarie (I-II sec. d.C.), recuperate nel XVIII sec. durante lavori di restauro e il vario materiale ceramico ed architettonico emerso durante i lavori di costruzione delle vicine scuole, sembrerebbero suggerire che l'impianto originario, possa essersi sviluppato al di sopra o nelle immediate vicinanze di un'area necropolare di età imperiale. L'aspetto più interessante è comunque l'attestata antichità della prima struttura della chiesa: il fatto che già tra V e VI sec. si fosse deciso di istituire a Pernumia una pieve, suggerisce che ancora in epoca tardoantica la zona costituisse un importante punto di riferimento per il popolamento rurale del territorio e, soprattutto, che fosse servita da vie di comunicazione di primaria importanza²¹².

In questo senso la posizione, presso un possibile guado sull'Adige²¹³, avrebbe favorito il suo sorgere, probabilmente fin da età preromana (come proverebbero alcuni reperti ceramici recuperati in varie occasioni nel paese), come nodo itinerario legato ad una direttrice di traffico terrestre tra *Patavium* e la *colonia* di *Ateste* e ad un'importante via di comunicazione fluviale, costituita dal corso stesso dell'Adige. Ben prima quindi dell'istituzione del Comune medievale, si può pensare che a Pernumia si sia sviluppato uno stanziamento dotato di una propria specifica fisionomia topografica e caratterizzato da una funzione preminentemente itineraria probabilmente connessa alla presenza di un luogo di sosta e servizio nel punto in cui la via *Patavium-Ateste* attraversava il fiume *Atesis*.

Da Pernumia la strada, sempre mantenendosi in destra Adige, passava ad Arzerdimezzo, dove la traccia conservata corrisponde probabilmente alla via *pubblica* ricordata in un documento del

²⁰⁹ CAVe 1992, p. 135 n. 249.

²¹⁰ Cfr. BARZON 1955.

²¹¹ BROGIOLO, IBSEN 2009, pp. 204-205 n. Pd.59.

²¹² SETTIA 1970.

²¹³ Cfr. BONDESAN *et alii* 2010, pp. 34-35.

1152²¹⁴. Quindi si portava a Monselice per il Quadrivio alla Costa, dove nel 1182 è ricordata ancora una volta come *via publica*²¹⁵ e dove si trovava la *curtis* di Petriolo, testimoniata nel IX secolo e forse erede di un precedente insediamento romano. L'allineamento delle aree funerarie suggerisce il percorso originario dell'itinerario, che doveva mantenersi sulla destra idrografica dell'Adige, a cominciare dall'area necropolare di via Pernumia²¹⁶, per passare poi a quelle dei *Talponii* a Vetta (non lontano dalla quale nel 1824 si sarebbe rinvenuto anche un tratto lastricato)²¹⁷, dei *Blattii* a Fragose e le attestazioni presso Ca' Sandri²¹⁸. La presenza in quest'ultimo caso anche di basoli stradali indizierebbe ancor più il passaggio della strada.

La traccia prosegue poi verso Ca' Oddo-Moralediemo, dove in epoca medievale esisteva la località di *Auneda* e dove il "Catastico d'Ezzelino" colloca una *viam magnam*, insieme ad una *via pelosa* in località *Runchis Onede*²¹⁹. Poiché quest'ultima compare poi anche in un estimo del 1562 che parla di una *contrà della Crosara over via Pelosa sotto la regola di San Bortholomeo*²²⁰, località corrispondente all'attuale S. Bortolo, si può pensare che la strada passasse nella zona di Cà Oddo e che *via magna* e *via Pelosa* fossero due tratti dello stesso originario itinerario. Il passaggio per Ca' Oddo sarebbe peraltro testimoniato dalle numerose testimonianze epigrafiche (anche preromane) relative ad una necropoli che doveva sorgere nell'area²²¹.

Da Ca' Oddo seguiva per Schiavonia, dove pure sono emerse le tracce relative ad almeno un'area necropolare in località Granzette²²². La zona di Schiavonia è però interessante anche per il toponimo che, derivando da *Sclavinia*, potrebbe riferirsi ad un insediamento di Slavi al servizio del *castrum* bizantino di Monselice e dislocato lungo una strada importante²²³.

Quindi si portava nella zona di Motta, dove il rinvenimento di un ripostiglio di 151 monete coniate tra 193 e 249 d.C.²²⁴ e di una moneta tolemaica (inizi II a.C.)²²⁵, suggeriscono l'esistenza forse di una

²¹⁴ GLORIA 1879, n. 505.

²¹⁵ GLORIA 1881, n. 1446.

²¹⁶ BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 35.

²¹⁷ CAVe 1992, p. 131 nn. 220-221.

²¹⁸ CAVe 1992, pp. 131-132 n. 223.

²¹⁹ CORRAIN 1994, pp. 70-71.

²²⁰ VALANDRO 1997, p. 117.

²²¹ CAVe 1992, p. 132 nn. 224-226.

²²² CAVe 1992, pp. 118 n. 183, 132 n. 227.

²²³ VALANDRO 1990, p. 100.

²²⁴ CAVe 1992, p. 114 n. 156.

stazione itineraria connessa ad un possibile approdo sull'Adige. Infine giungeva a Este, probabilmente passando per la località di Calcatonega (oggi Prà d'Este), dove un documento del 1210 ricorda la *viam magnam que vadit ad Cessum*²²⁶.

È possibile che questo itinerario corrisponda al tratto *Patavium-Ateste* che l'*Itinerarium Antonini* indica all'interno del percorso *ab Aquielia Bononiam*²²⁷.

Itinerario 24. Segue il ramo settentrionale dell'Adige, che si snodava tra *Ateste* e *Portus Brundulum*. Archeomorfologicamente si documenta un percorso che, da Este, segue l'intero dosso dell'Adige per Pernumia, Conselve, Arre, Candiana e Concadalbero fino alla località Sista, per poi riprendere dalla zona di Ca' Bianca a Brondolo. La presenza di vari siti di epoca romana lungo questo tracciato ne suggerisce l'antico utilizzo come via di transito. In particolare a Pernumia, presso l'Ospedale della Trinità, le tracce di un'area necropolare e la presenza di basoli di trachite attestano l'originaria presenza di un manufatto stradale²²⁸. Alle Bebbe invece il Bellemo ha riscontrato, presso l'antica torre, le tracce di una strada glareata diretta verso Chioggia, che molto probabilmente corrisponde a quella relativa al nostro itinerario.

Da un punto di vista toponomastico è interessante notare che nel Catasto Napoleonico, il tratto corrispondente all'attuale via Arre a Conselve sia riportato come "Stradone", forse a ricordare l'importanza dell'antica direttrice²²⁹.

Itinerario 25. L'analisi archeomorfologica evidenzia un itinerario che dalla zona di Arquà per Monselice giunge sino a Concadalbero correndo, a partire da Tribano, al di sopra di un antico dosso atesino attivo non oltre l'età del Ferro. A partire quindi da Arquà, l'itinerario doveva passare ai piedi del Monte Ricco, dove si rinvenne un'importante necropoli datata all'epoca di romanizzazione, mentre una necropoli più tarda (III-IV sec. d.C.) si mise in luce in via Pignara. Lungo questo tratto, un lacerto dell'originaria sede stradale sarebbe anche emerso durante lavori di rifacimento della provinciale Monselice-Baone²³⁰.

Portandosi a Monselice, un ritrovamento di un certo interesse riguardo alla conferma di una probabile origine romana di tale itinerario è stata la scoperta e lo scavo, effettuato tra il 1993 e il

²²⁵ GORINI 1976.

²²⁶ VALANDRO 2007, pp. 337-339.

²²⁷ *It. Ant.* 281-282.

²²⁸ CAVe 1992, pp. 134-135 n. 244.2.

²²⁹ BARBIERATO 2002a, pp. 83-84.

²³⁰ VALANDRO 2007, I, p. 49.

1995 in via XXVIII aprile, di alcune tombe ad incinerazione databili al I sec. d.C. La presenza di frammenti lapidei riferibili a monumenti funerari rinvenuti nella stessa occasione all'interno di contesti altomedievali scavati lungo i piedi del colle della Rocca e in corrispondenza del sagrato della chiesa di S. Paolo (il cui primo impianto si data tra VI e VII sec. d.C.) lascia ipotizzare che l'area necropolare si estendesse originariamente almeno fino alla zona dell'edificio ecclesiastico²³¹, per cui non sarebbe sbagliato credere che ad essa appartengano anche le iscrizioni reimpiegate all'interno delle strutture più recenti della chiesa e in parte databili entro la metà del I sec. d.C. Presso la chiesa di S. Paolo avveniva probabilmente l'incontro con l'itinerario 11 proveniente da Montegrotto: in questo senso è interessante che proprio presso tale chiesa, nel 1013 si menzioni l'esistenza della *mansio publica iuxta viam*, luogo dove probabilmente la comunità si riuniva in assemblea²³².

Proseguiva quindi passando davanti alla chiesa di S. Martino, che nel 970 si trovava all'esterno dell'abitato e lungo una via trafficata, come d'altra parte suggerisce la sua stessa dedicazione tipica dei contesti itinerari²³³. Continuando verso est, affiancata da un'area funeraria, doveva passare non lontano dall'altomedievale *curtis* di Petriolo, che si collocava nel punto in cui l'itinerario avrebbe superato il corso dell'Adige e incontrato l'itinerario 23 proveniente da Pernumia per dirigersi verso Tribano. L'area necropolare dei *Volumnii*, ritrovata presso Vanzo di Monselice²³⁴, e materiale riferibile ad un contesto funerario, tra cui un'iscrizione, proveniente da Stortola, indicano l'origine antica di questa parte dell'itinerario e che probabilmente corrisponde alla *via quae vadit ad Montem Silicem quae dicitur Linara*, ricordata in un documento del 1270²³⁵. Interessante parrebbe lo stesso toponimo Stortola, che nei documenti medievali compare anche come *hora stratula*: questo aspetto ha suggerito al Valandro una sua possibile derivazione da *strata*²³⁶.

Il tracciato si portava quindi a Tribano e da qui fino ad Agna non compaiono attestazioni archeologiche che possano aiutare a sostenere l'antichità di tale tracciato. Interviene però in nostro sostegno la documentazione medievale. In particolare, molto interessante risulta un documento del 954 che ricorda a Bagnoli il passaggio di una *via antiqua que venit per palude maiore* e passante *per transversum* alla *levata maiore que dicitur Agna* e che allora collegava Conselve alla stessa Bagnoli

²³¹ CAVe 1992, p. 128 n. 210.2; BONOMI 2009, pp. 323-325.

²³² SETTIA 1994, p. 92.

²³³ BROGIOLO 2009, p. 145.

²³⁴ CAVe 1992, pp. 130-131 n. 218.

²³⁵ CORRAIN 1994, p. 71.

²³⁶ VALANDRO 1990, p. 97; ID. 1997, pp. 161-62.

(vedi it. 13)²³⁷. La *Palus Maior* in questione si trovava all'epoca estesa tra Bagnoli, Conselve e Tribano: è dunque assai probabile che questa *via antiqua* corrisponda proprio all'attuale via che da Tribano porta a Bagnoli e che in altri documenti è infatti chiamata anche *via Paludis Maioris*²³⁸. Nella zona di Bagnoli pare dunque avvenisse l'incontro con la *via Agna* a seguito del quale le due strade procedevano unite in direzione di Agna come ricordano gli stessi documenti accennando ad una via que da Bagnoli *vadit ad Agnam* (954) e ad una *via maiore que vadit ad Agnam* a partire da Conselve (1016).

Ulteriori indizi dell'antichità dell'itinerario sono l'attestazione di Tribano fin dal IX sec. e la sua pieve intitolata a S. Martino almeno dal 1077²³⁹. Allo stesso modo a Bagnoli²⁴⁰, sede di una *curtis* nel X sec., esisteva nello stesso tempo una chiesa dedicata a S. Cristoforo, la cui dedicazione era riservata solitamente a strutture legate al passaggio di un percorso viario e molto spesso ospitavano anche delle strutture funzionali alla cura dei viandanti. Nello stesso documento del 954 viene citato un villaggio di *Visignolo* con la chiesa di S. Isidoro, posto lungo la strada tra Agna e Bagnoli e che sarebbe identificabile con l'attuale frazione di S. Siro, che nel 1016 è infatti ricordato come *puzo Sansidori*. La particolarità di una dedicazione a San Isidoro, non altrimenti documentato nel nostro territorio, suggerisce d'altra parte una certa antichità del culto e un diretto collegamento con l'area lagunare e in particolare con Venezia (di cui era uno dei protettori)²⁴¹.

Spostandoci verso Agna, nella donazione del 954 si menziona un *braidum de Levado cum cappella Sancti Petri*: il riferimento sarebbe ad una via Levada che verosimilmente corrisponde alla strada attuale²⁴². Abbiamo già parlato dell'importanza itineraria di Agna che, sistemata su di un alto morfologico, era il punto dove venivano a convergere le principali vie di comunicazione della zona. Proseguendo quindi per Cona, centro pure sede di una *curtis* nel X sec., la strada giungeva a Concadalbero, dove incontrava la *via Popillia* (it. 30) e la strada dell'Adige diretta al porto di Brondolo (it. 24).

²³⁷ SORANZO 1993, pp. 16-17.

²³⁸ SORANZO 1993, p. 16. Si riferiscono probabilmente a questo stesso tracciato anche l'*Arzere Mazagino* e l'*Arzere Linaria Minore* e quelli di *Beurile* e *Albireda* che nello stesso documento del 954 (GLORIA 1877, I, n. 42) sono rispettivamente collocati tra Tribano e Bagnoli e nei pressi di Agna. Cfr CORRAIN 1994, pp. 67-69.

²³⁹ VALANDRO 1982, p. 140; CECCOLIN 1999, p. 25; SABBION 2010, p. 16.

²⁴⁰ Per Tribano vedi SABBION 2010, p. 16. Bagnoli può forse essere identificato come sede della *curtis* del monastero di S. Silvestro di Nonantola citata in un placito dell'883; cfr. BROGIOLO, IBSEN 2009, p. 161.

²⁴¹ SORANZO 1993, pp. 21-23.

²⁴² GLORIA 1877a, n. 42. Cfr. BROGIOLO, IBSEN 2009, p. 158 n. Pd.24.

Itinerario 26. Connette la zona di Tribano con Pernumia, utilizzando parte del dosso atesino sfruttato già dall'itinerario 25. L'antichità di tale itinerario è suggerita dalla particolare disposizione di contesti funerari di epoca romana tra Pernumia, S. Pietro Viminario e Vanzo.

Itinerario 27. Si tratta di un tratto di collegamento tra Motta e Baone, ovvero tra la strada *Ateste-Patavium* (it. 23) e il percorso pedecollinare che portava da *Ateste* a Montemerlo (it. 28). L'antichità del tracciato è indiziata dal particolare addensamento di contesti funerari lungo il suo percorso.

Itinerario 28. È un percorso che procede lungo i piedi dei Colli Euganei portandosi da Este alle cave di trachite di Montemerlo, passando per Baone, Galzignano, Torreglia e Praglia. Il tracciato è punteggiato da siti di epoca romana riferibili per lo più a contesti funerari.

Itinerario 29. L'analisi archeomorfologica evidenzia un rettilineo che dalla zona di Piove di Sacco porta fino a Premaore. La presenza di attestazioni di epoca romana lungo il suo percorso e il fatto che venga a collegare tre centri (Piove di Sacco, Campolongo e Bojon) noti dalle fonti medievali fin dal IX-X sec. (Piove in realtà già nell'VIII) è un indizio abbastanza importante circa l'eventuale antichità del tracciato. L'aspetto particolarmente interessante è che se ipoteticamente prolunghiamo verso nord e verso sud il tracciato conservato, notiamo come esso vada a collegare Sambruson (ovvero la *mutatio ad XII*) con Agna e come lungo questo ipotetico percorso vengano a trovarsi vari siti di epoca romana.

In particolare, procedendo verso sud, l'itinerario si sarebbe trovato a passare il corso dell'Adige a Candiana, località ricordata nel 1027 con la sua chiesa di S. Michele, che diviene monastero nel 1097²⁴³: un fatto che potrebbe sottintendere l'antica importanza del sito, sorto originariamente in prossimità dell'attraversamento del fiume da parte del percorso viario. Approssimandosi ad Agna, l'itinerario approfittava in parte di un antico dosso padano, oggi percorso da via Bosco, dove era probabilmente affiancato da un'area necropolare.

Itinerario 30. Si riferisce a pochi tratti che l'analisi archeomorfologica permette di associare ad un tracciato che in epoca romana doveva collegare *Atria* ed *Altinum* e a cui generalmente si attribuisce il nome di *via Popillia*. Tale nome deriva da un cippo miliare scoperto ad Adria, presso la chiesa di S. Maria della Tomba, alla metà del XIX secolo: esso riportava il nome del console *P. Popillius (Laenas)* e l'indicazione *LXXXI [m.p.]*. Queste apparentemente scarse informazioni hanno permesso di ipotizzare che nel 132 a.C., anno del suo consolato, Popillio avesse steso una strada che, grazie alla distanza

²⁴³ CAVALLARO 1981, p. 34; BARBIERATO 1993, p. 38 n. 25.

indicata, si può con buone ragioni ritenere prendesse avvio ad *Ariminum* e che, attraverso un passaggio per *Altinum* permettesse di raggiungere Aquileia.

Tralasciando il percorso tra *Ariminum* e *Atria*, per il quale rinviamo all'ampia bibliografia che ha trattato l'argomento²⁴⁴, ci siamo occupati di analizzare il percorso che interessa più da vicino il nostro territorio, ovvero il tratto collegante *Atria* e *Altinum*. La strada usciva da *Atria* a nord, seguendo un tracciato che è stato ben messo in evidenza dal telerilevamento: dalle foto aeree possiamo infatti apprezzare la presenza di una lunga traccia rettilinea, ampia in media 15 m (18 m con i fossati laterali) che, partendo dalla zona nord-orientale della città giunge fino alla località La Casona poco a sud di Monsole²⁴⁵. La traccia passa per una serie di località (Ponti Novi, Bindola, Ca' Cima, case Campelli, Fienile Casellati, Case Rossi) che hanno fornito evidenze relative a contesti funerari di epoca romana e preromana, inquadrabili tra il VI sec. a.C. e il II sec. d.C. Questi permettono di affermare che la traccia telerilevata può essere a buon diritto riconosciuta come un asse stradale in uso in epoca romana, realizzate probabilmente seguendo una precedente direttrice utilizzata dalla popolazione veneta.

La traccia veniva ad incontrare il ramo meridionale dell'Adige poco a sud dell'attuale centro di Cavarzere. In effetti, la presenza di un ostacolo quale doveva rappresentare il corso dell'Adige risulta evidente dal cambio di direzione di circa 6° verso est che il tracciato subisce in direzione di Monsole a partire dallo scolo Tartaro, che oggi riprende in parte l'antico corso atesino. Si potrebbe dunque pensare che, nel punto in cui il tracciato viario si apprestava a superare il corso d'acqua, fosse sorta in epoca romana una stazione itineraria attrezzata che permettesse ai fruitori del percorso viario di attraversare il corso fluviale in tutta sicurezza. Non sorprendono quindi le notizie che apprendiamo dal Bullo riguardo a come, ancora alla metà del XIX sec., presso Cavarzere destro fosse frequente il rinvenimento di selciati stradali, tombe e resti di strutture cui erano spesso associati "inequivocabili" materiali romani²⁴⁶. In particolare, nella zona dei Dossi Valieri, circa due miglia dal paese, durante la costruzione di un fosso si trovò a circa 1,50 m di profondità un selciato lungo circa 120 m "di quadri trevisani a bianco e rosso" che a detta del Bullo pareva dirigersi verso Adria²⁴⁷. La tipologia e la quantità del materiale che sarebbe emerso suggeriscono la possibilità che l'attuale centro di Cavarzere, ricordato fin dall'840 come *Caput Aggeris*²⁴⁸, sia l'erede di un più antico insediamento di

²⁴⁴ Vedi in particolare: BOSIO 1991, pp. 59-67; DESTRO 2006, pp. 183-184 e bibliografia ivi citata.

²⁴⁵ Vedi PERETTO 1993, pp. 175-177 e bibliografia ivi citata.

²⁴⁶ BULLO 1864, pp. 12-14; ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 72 n. 4/4; CAVe 1994, p. 117 n. 45.

²⁴⁷ BULLO 1864, p. 12.

²⁴⁸ MARCHIORI 1990, pp. 212-213.

epoca romana, la cui funzione itineraria avrebbe d'altra parte potuto essere ancor più esaltata se si pensa che qui sarebbe potuto giungere anche il rettilineo visibile dalle foto aeree tra Agna e Rottanova e pertinente alla strada che collegava *Atria* con *Patavium* (it. 14), per poi continuare in direzione di Adria con un unico percorso.

Oltre il corso dell'Adige attuale, si incontrano resti romani alla stazione di Cavarzere²⁴⁹, a S. Maria del Foresto e presso l'idrovora al canale dei Cuori e a Corte Gesia, dove sarebbero emersi i resti di una probabile area necropolare (I sec. d.C.)²⁵⁰. In questa località a seguito delle arature sarebbe emerso frequentemente anche numeroso materiale laterizio che potrebbe ricondursi alla presenza di un qualche insediamento: in questo senso potrebbe essere interessante il toponimo "Gesia" che, se derivasse da "chiesa", potrebbe suggerire l'esistenza di un'antica struttura ecclesiale. Vari resti romani provengono anche dalla zona a sud di Monsole: in particolare sembra interessante segnalare la presenza di un'area in cui affiorava numeroso materiale romano tanto che ancora nel 1939 era chiamata "Traverso delle pietre".

Quindi continuava per Concadalbero, dove il De Bon segnala basoli conservati nelle case dei contadini e la presenza di tombe romane, in particolare a S. Chiara e a S. Placido²⁵¹. A Concadalbero, dove avveniva la confluenza con l'itinerario 25, nel 1110 è ricordato un *Ponte di Fossa d'albero*, che probabilmente ricorda il superamento della *Popillia* del ramo settentrionale dell'Adige²⁵². Oltre l'antico ramo atesino settentrionale, la fotointerpretazione non rivela nulla: tuttavia il prolungamento ipotetico della traccia viaria condurrebbe fino alla zona di Vallonga-Codevigo, dove l'itinerario avrebbe attraversato il ramo meridionale del Brenta e dove veniva ad incontrare le strade provenienti da Piove di Sacco (it. 15) e da Corte Cavanella (it. 32).

I numerosi ritrovamenti effettuati a Vallonga hanno da tempo suggerito agli studiosi la possibilità di ubicarvi la *mansio Ebrone* ricordata nella *Tabula Peutingeriana*²⁵³. In particolare, è il Filiasi a riportare la notizia che, durante lavori di escavazione alla fine del XVIII sec. nei pressi del paese, si sarebbe messo in luce per una lunghezza di circa quattro metri (ma di più "se si avesse potuto proseguire lo scavo") un tratto di arginatura spondale di un corso d'acqua formato da massi di trachite e "grossi pali di quercia con spranghe di ferro" e anche "una palificata continua e bellissima,

²⁴⁹ DE BON 1939, p. 75 e nota 1.

²⁵⁰ CAVE 1994, p. 117 n. 43.

²⁵¹ DE BON 1939, pp. 74-75 e note 6-7.

²⁵² GLORIA 1879, n. 47.

²⁵³ BOSIO 1967, pp. 74-75; UGGERI 1978, pp. 59-60; BOSIO, ROSADA 1980, pp. 517-518; ROSADA 1980; BOSIO 1991, p. 66.

con una simile di fronte e parallela" tra le quali vi era uno spazio riempito di ghiaia; nelle vicinanze emersero anche "urne cinerarie" e monete, evidentemente traccia della presenza di un'area necropolare²⁵⁴.

Nel 1851, ancora durante lavori di escavazione questa volta diretti dall'abate Valentinelli, si recuperarono circa 478 pezzi tra basoli stradali, rocchi di colonne, capitelli, elementi architettonici e stele funerarie iscritte (I-II sec. d.C.) che si presentavano, al momento della scoperta, accatastati "alla rinfusa" e sistemati al di sopra di una struttura lignea formata da "travi e assi di quercia"²⁵⁵. Nonostante il Valentinelli ritenesse tali evidenze la traccia della distruzione di un originario edificio, sembra invece più probabile, vista la loro eterogeneità - si tratterebbe, infatti, di oggetti riferibili ad edifici pubblici, a contesti funerari e stradali - e la sottostante presenza di pali di quercia, che si trattasse di un'arginatura spondale creata, non si sa bene quando, accatastando in un unico luogo materiale proveniente da strutture diverse²⁵⁶.

La presenza di basoli e iscrizioni funerarie, tra cui quella di un *Illvir* di *Patavium* (I sec. d.C.) che durante il suo quattuorvirato aveva offerto dei giochi gladiatori alla città²⁵⁷, nonché le tracce di cenere e di bruciato, suggerirebbero tuttavia che almeno parte del materiale provenga dallo spolio di un'area necropolare e di un percorso viario che verosimilmente dovevano trovarsi in una località non troppo lontana dalla zona in cui furono reimpiegati, forse proprio dal tracciato della via *Popillia*. Se così fosse, si potrebbe allora pensare che anche alcuni dei materiali architettonici siano derivati dallo spolio di qualche edificio pubblico ubicato non troppo lontano, magari da una struttura templare innalzata in prossimità della *mansio Ebrone*.

Per quanto riguarda l'ubicazione di questa struttura itineraria, più che Vallonga meriterebbe una maggiore considerazione l'attuale centro di Codevigo. Al di là dei (finora) pochi ritrovamenti qui effettuati - riferibili a tombe ad incinerazione venute in luce nel centro del paese e a materiali raccolti a seguito delle arature presso la chiesa parrocchiale - attestanti se non altro l'esistenza di un qualche nucleo insediativo di epoca romana, è la particolarità della sua situazione topografica che dovrebbe richiamare una certa attenzione: l'area dove sorge l'attuale abitato, oltre a trovarsi in prossimità del principale corso del *Meduacus*, si colloca infatti esattamente dove questo si divideva nelle due

²⁵⁴ FILIASI 1811², p. 190; CAVe 1994, p. 113 n. 22.

²⁵⁵ VALENTINELLI 1851; RAMILLI 1974-75; ID. 1975-76; CAVE 1994, p. 113 n. 22.

²⁵⁶ Questa soluzione venne prospettata già dal Menin, professore di archeologia all'Università di Padova che per due volte aveva presenziato agli scavi in corso, al momento della discussione che seguì l'annuncio della scoperta, come riportato in VALENTINELLI 1851. Cfr. anche ROSADA 1980.

²⁵⁷ Cfr. GREGORI 1987.

diramazioni - una per Rosara e l'altra per Conche - che è stato suggerito di riconoscere nei pliniani *Meduaci duo*. Dal punto di vista geomorfologico e topografico, la zona si sarebbe dimostrata di notevole importanza strategica ed economicamente favorita dalla vicinanza delle vie di comunicazione terrestre e fluviale che collegavano la Laguna e l'entroterra veneto e dunque molto adatta ad ospitare l'impianto di una stazione viaria. Un ulteriore indizio in questo senso potrebbe leggersi anche nella precoce attestazione di Codevigo nelle fonti documentarie, testimoniando l'esistenza di un vivace centro di vita già in epoca altomedievale²⁵⁸: se tuttavia la prima attestazione della località risale al 988²⁵⁹, il nome di *Caput de vicco* con cui compare nelle fonti potrebbe adombrare l'esistenza di un precedente *vicus*, che si potrebbe anche pensare fosse originariamente sorto nei pressi della *mansio Ebrone*.

Probabilmente legato al passaggio della strada in queste zone è la presenza di una chiesa dedicata a S. Michele con annesso ospizio ricordata nel 1108 non lontano da Vallonga²⁶⁰. A Vallonga alcuni documenti ricordano anche una contrada *Norma* (1174) o *Lorma* (1189), nome che secondo Bortolami potrebbe designare una strada di origine romana²⁶¹.

A partire da Codevigo, la foto area torna ad essere rivelatrice, evidenziando la presenza di un percorso viario che, salendo verso nord per Rosara si porta fino a Lova. Del percorso originario sopravvivono oggi solo due brevi tratti nella zona di Rosara, individuati grazie all'analisi archeomorfologica. Legata verosimilmente a questo tracciato è la presenza nella zona di alcuni toponimi ora scomparsi, ma menzionati in documenti medievali: si tratta in particolare di (*Runco*) *Spovilolo* e dell'affine *Spovellola*, localizzati da un documento del 1149 nel comune di Arzergrande, presso Corte Folverto verso Tognana (Ronco), derivato da un diminutivo di *Popillia* con l'aggiunta di s-prostetico²⁶², e del più eloquente *Nogara Povilia* nel Piovese²⁶³.

Una particolare località legata al passaggio della strada doveva invece essere Rosara, dove sono segnalate tracce di un'area necropolare di epoca romana e una stele funeraria di epoca veneta²⁶⁴. Oggi piccola frazione di Codevigo, il *vico Rosaria* è citato fin dal 988 e in epoca medievale dovette essere ben più importante, tanto da divenire tra la fine dell'XI e il XII sec. libero comune insieme alla

²⁵⁸ BROGIOLO, IBSEN 2009, pp. 177-178 n. Pd. 42.

²⁵⁹ BARBIERATO 2002b, p. 26; ID. 2003a, p. 122.

²⁶⁰ GLORIA 1862, III, p. 314.

²⁶¹ Così come avviene anche in altre zone del Padovano. Cfr. BORTOLAMI 2003b, p. 56.

²⁶² BARBIERATO 2003a, p. 117. Così anche BORTOLAMI 2003b, p. 56.

²⁶³ *In loco ubi dicitur Nogara Povilia* (1138) o *Povella* (1149), cfr. BARBIERATO 2003a, pp. 116-17.

²⁶⁴ CAVE 1994, p. 112 n. 19. Per la stele venetica, vedi MARINETTI 1999.

vicina (ma ora scomparsa) Melara²⁶⁵. Probabilmente la sua fortuna le derivava dal trovarsi lungo una diramazione dell'Adige, tanto da essere un porto fluviale molto frequentato ancora nel XIII sec. Il centro era attraversato anche da un percorso stradale importante, ricordato come *via percurrente* nel 1078²⁶⁶ e più tardi come *via publica*²⁶⁷, da vedersi probabilmente come l'erede della più antica *Popillia*.

Risalendo verso nord, la presenza di materiale romano affiorante in seguito ai lavori di aratura nella località Ostaria Beverare (Codevigo)²⁶⁸ e le tracce di un'area necropolare presso lo scolo Cavaizza²⁶⁹ confermano la datazione ad epoca romana della traccia individuata dalle foto aeree. Quindi giungeva a Lova, ormai pressoché unanimemente riconosciuta come la sede della *mansio Mino Meduaco* ricordata nella *Tabula Peutingeriana*²⁷⁰. I numerosi materiali provenienti dalla località, recuperati in più di un secolo di scavi e ricognizioni di superficie, attestano un'intensa frequentazione umana che si protrae senza apparente soluzione di continuità dal IV-III sec. a.C. al IV-V sec. d.C.²⁷¹. Polo attrattivo di questo popolamento fu senz'altro la presenza del santuario venetico.

Per quanto riguarda il tracciato viario, una particolare realtà insediativa potrebbe invece individuarsi nella località Busa de Guia, situata a ridosso della sponda sinistra dell'attuale fiume Cornio e dove il tracciato visibile dalle foto aeree ha termine. Qui, raccolte di superficie effettuate in più occasioni dai locali gruppi archeologici e i recenti lavori di pulizia del corso d'acqua (estate 2012), hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (ceramiche, vetri, anfore, pezzi di intonaco colorato e di marmo, tessere di mosaico e numerose monete) che suggerisce la possibile esistenza nella zona di un ricco insediamento abitativo il cui arco di vita sarebbe inquadrabile tra II sec. a.C. e II sec. d.C.²⁷². A questo andrebbe probabilmente riferito anche parte del numeroso materiale laterizio e ceramico e alcune strutture (tra cui un tratto di superficie "selciata" con grandi schegge di marmo, parte di una canalizzazione definita da "tegole piane" e una fossa probabilmente di scarico riempita con vario materiale romano) rinvenute dal Conton nel 1909 nei pressi del canale Cornio e databili tra I-II sec. d.C.

²⁶⁵ PINTON 1891, pp. 18-19; BARBIERATO 2002b, p. 28.

²⁶⁶ GLORIA 1877a, n. 254.

²⁶⁷ GLORIA 1877a, n. 297 (a. 1089); GLORIA 1879, nn. 102 (a. 1118), 470 (a. 1146), 1030 (a. 1171).

²⁶⁸ GIROTTO 2009-2010.

²⁶⁹ GIROTTO 2011, p. 42 n. S45.

²⁷⁰ Cfr. da ultimo LACHIN, ROSADA 2011 e bibliografia ivi citata.

²⁷¹ CAVe 1994, pp. 65-66 n. 235, 111-112 nn. 13-18.; TONIOLO 2010; ID. 2011.

²⁷² GIROTTO 2011, pp. 37-39 nn. S35-S36.

La particolare ubicazione della località nel punto dove la traccia della *Popillia* presente da foto aerea doveva attraversare il paleoalveo del Brenta, farebbe pensare che tale insediamento corrispondesse ad una struttura di servizio, una *mansio* o comunque una stazione viaria, collegata al passaggio della *Popillia* ma anche strettamente connessa con il vicino santuario²⁷³. In questa direzione spingerebbe anche la segnalazione della Soprintendenza della presenza in zona di tracce di una sede stradale lastricata, che si sarebbe tentati di riconoscere nella prosecuzione verso nord della traccia stradale visibile da foto aerea²⁷⁴. Inoltre, a sud dell'attuale alveo del Cornio, in località Case Giaretta, saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza di Venezia nel 1998 hanno messo in luce strutture lignee pertinenti ad un approdo fluviale, che il materiale recuperato (in particolare frammenti ceramici e di anfore) data tra fine I sec. a.C. e I d.C.²⁷⁵: questo potrebbe essere stato funzionale al passaggio del fiume da parte della strada, magari come punto di attracco per un traghetto, o comunque come zona d'imbarco e sbarco di merci e passeggeri che dovevano transitare lungo il corso del Brenta tra *Patavium* e l'Adriatico. A suggerire ulteriormente il forte ruolo itinerario della zona, interverrebbero infine anche le evidenze di un'area necropolare, emerse già durante i summenzionati scavi del Conton ma confermate ancora oggi dai materiali emergenti a seguito delle arature e, in modo particolare, da quelli (assai numerosi) recuperati durante i recenti lavori di pulitura del fiume Cornio²⁷⁶.

In base a quanto siamo venuti dicendo, sarebbe allora suggestivo poter riconoscere proprio nell'ipotizzato insediamento di Busa de Guia la sede della *mansio Mino Meduaco* indicata sulla *Tabula*. In questo senso è interessante notare che nelle immediate vicinanze della località venne costruita, in epoca altomedievale e al di sopra di un'area necropolare di età imperiale, una chiesa dedicata a S. Giustina che fin da subito assunse il titolo di pieve tanto da divenire una delle più antiche strutture plebane della Diocesi di Padova²⁷⁷. La sua presenza suggerirebbe che al momento del suo impianto (forse già in epoca tardoantica?) la località godesse ancora di una certa vitalità insediativa, mentre il suo situarsi a ridosso del tracciato della *Popillia* e non troppo lontano dal sito di Busa de Guia, potrebbe indicare che l'edificio ecclesiastico volesse in qualche modo sostituire il ruolo

²⁷³ Come farebbe pensare la presenza, tra il vario materiale recuperato, di vari bronzetti di fattura venetica. Cfr. MATTEAZZI 2011.

²⁷⁴ ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 31-32 n. 1/5.

²⁷⁵ TAVAN 1998.

²⁷⁶ GIROTTO 2011, pp. 37-38 n. S35.

²⁷⁷ COGO 2004, pp. 93-94, 99.

itinerario e di punto di riferimento per il popolamento che era stato proprio della *mansio*, perpetrando tuttavia anche quella funzione religiosa un tempo espletata dell'antico santuario.

Superato il Cornio, incontriamo tracce di un'area necropolare a incinerazione presso nella zona del santuario, segno che la strada passava nelle sue immediate vicinanze²⁷⁸. Qui la strada è nuovamente visibile dalle fotografie aeree, come una traccia a doppio binario larga all'incirca 16 m: si può quindi ipotizzare che la direttrice proseguisse rettilinea verso nord, probabilmente fiancheggiata da un'area necropolare in località Tasche (II sec. a.C.- IV d.C.)²⁷⁹.

Tracce del passaggio della strada si rinvennero forse a Lugo nel 1890, durante lavori per la costruzione di un canale collettore non lontano dal canale Nuovissimo: in quell'occasione si mise infatti in luce "uno strato di ciottoli di un certo spessore" che l'allora responsabile dei lavori, E. Gidoni, riconobbe come probabile sede stradale²⁸⁰. A Lugo, l'itinerario avrebbe attraversato il corso mediano del Brenta ed è pertanto di un certo interesse la presenza della chiesa di S. Maria, più anticamente dedicata a S. Lorenzo, sede di un piccolo monastero e, probabilmente, anche di un ospizio: si potrebbe pensare che la chiesa sia l'erede di una precedente struttura sorta con la finalità di assistere i viandanti e a garantire loro un sicuro passaggio del corso d'acqua. Di certo, la chiesa sorse al di sopra di un insediamento di epoca romana, del quale si sono individuate le strutture durante i recenti scavi effettuati dall'Università di Padova (e purtroppo ancora inediti)²⁸¹, mentre tra le sue murature reimpiega l'iscrizione di un *prefectus iure dicundo*. Quest'ultima proveniva probabilmente dalle vicinanze e forse non sbagliamo di molto se pensiamo ad una zona non troppo lontana dalla chiesetta di Lugo, ovvero presso il ponte sul Nuovissimo, dove già il Gloria ricordava la frequente emersione a seguito delle arature di materiale riconducibile alla presenza di un'estesa area funeraria (I a.C.-IV d.C.)²⁸².

Più a nord il probabile tracciato della *Popillia* è indicato dalle tracce di aree necropolari a Lughetto (II sec. a.C.-I sec. d.C.), dove si segnala anche l'interessante recupero di un sigillo di epoca bizantina (VII sec.) e a Curano²⁸³. In particolare in quest'ultima località, forse corrispondente alla *Curiclo* di alcuni documenti medievali, si segnala la presenza di una torre ("El Curan"), famosa per le guerre tra

²⁷⁸ GIROTTI 2011, pp. 33-34 n. S28.

²⁷⁹ GIROTTI 2011, pp. 28-30 nn. S18-S20.

²⁸⁰ CRISAFULLI 2011, p. 193.

²⁸¹ GIROTTI 2011, pp. 24-25 n. S11.

²⁸² GIROTTI 2011, p. 25 n. S12; CRISAFULLI 2011, p. 196.

²⁸³ Per Lughetto vedi GIROTTI 2011, pp. 20 n. S3, 21 n. S4, 23 n. S7. Per Curano, CAVE 1994, p. 70 n. 273; POPPI 2006, pp. 27 e nota 6, 29.

Padovani e Veneziani²⁸⁴: questa risaliva forse al 1000, se non prima, ed era quanto restava di un antico castello e di un piccolo borgo ad esso collegato, che sembra difficile non vedere funzionale al controllo di un importante asse viario. Da qui, infine, la strada seguiva il tratto stradale ancora conservato - lungo al quale alcuni ritrovamenti paiono suggerirne l'origine antica - per unirsi con la *via Annia* nella zona di Gambarare, ovvero presso la *mansio Maio Meduaco* e con essa portarsi ad Altino. È tuttavia possibile che da Curano una diramazione della strada - di cui però non abbiamo alcuna traccia - si portasse per Dogaletto fino a S. Ilario: in questo modo avrebbe permesso un diretto collegamento con *Portus*.

Itinerario 31. Collegava la zona di Cavanella d'Adige, con Codevigo. Il tracciato, proveniente dalla zona di Loreo a sud, ovvero dalla riconosciuta *mansio VII maria* e corrente al di sopra del cordone dunoso costituente la linea di costa di età romana, si trovava a superare il ramo meridionale dell'Adige a Cavanella. Questa veniva dunque a costituirsi come un sito ideale per l'installazione di una stazione itineraria. La località si trova infatti nei pressi dell'antica foce del corso d'acqua, molto probabilmente corrispondente a quella che Plinio chiama *Fossiones*: il toponimo Fosson, con la quale oggi si indica la zona dove sfocia il corso attuale dell'Adige, attestato nel 840 nel *pactum Lotharii* come *Fusciones* e *porto Fosion* nel 972²⁸⁵, riproporrebbe infatti il nome della foce antica. Anche per questo gli studiosi hanno da tempo riconosciuto la zona di Cavanella come probabile sede della *mansio Fossis*²⁸⁶. È a questo proposito interessante notare che nella località venga in epoca altomedievale ad installarsi un monastero benedettino dedicato a San Giorgio (soppresso nel 1443), presso cui è ricordata l'esistenza di una *hostaria* al servizio dei viaggiatori e dove un traghetto permetteva ai pellegrini che percorrevano la strada *Regia* o *Romea* di attraversare in sicurezza l'Adige²⁸⁷. In pratica la presenza di una struttura monastica benedettina che avrebbe continuato ad espletare, in epoca medievale, quelle funzioni ospedaliere e portuali che dovettero essere proprie della *mansio* romana. Come noto, i centri benedettini si situano generalmente in contesti territoriali con determinate valenze logistico-territoriali, come per esempio in prossimità di corsi d'acqua o di

²⁸⁴ BELLAMIO 1997, p. 125.

²⁸⁵ STRINA 1957, p. VII nota 1. Costantino Porfirogenito (*De administrando imperio*, XXVII) indica la località come *Castron Fosaòn*.

²⁸⁶ DE BON 1939; BOSIO 1967, p. 73.

²⁸⁷ Cfr. STRINA 1957.

lagune, lungo tracciati viari ben collaudati (in particolare romani) o all'interno di agri già in precedenza interessati da bonifiche o divisioni a scopo agricolo²⁸⁸.

Potrebbe allora non essere sbagliato identificare, com'è stato fatto, i resti materiali di questa *mansio* nelle strutture messe in luce negli anni '80 del secolo scorso dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto Corte Cavanella, poco a sud dell'attuale Cavanella d'Adige. Il sito, dotato di una darsena per il ricovero di natanti direttamente collegata, attraverso un canale artificiale, con il corso atesino che andava a sfociare in mare nelle vicinanze, di una massicciata stradale oltre all'evidenza di un probabile mitreo, doveva essere strettamente legato a funzioni itinerarie connesse col traffico terrestre e fluvio-lagunare e rimase in vita fino al V sec. d.C.

L'analisi archeomorfologica suggerisce che, a partire da Cavanella, l'itinerario lasciasse il cordone dunoso litoraneo per portarsi all'interno, probabilmente usufruendo di un più antico cordone che da Cavanella porta fino alle Bebbe e che in epoca romana delimitava probabilmente il margine più interno delle *paludes*. Lungo questo tratto, l'evidenza di un insediamento analogo a quello di Corte Cavanella è recentemente emersa in località Motta di Cavanella d'Adige, dove la Soprintendenza del Veneto ha messo in luce un insediamento, le cui prime fasi di vita sarebbero iniziate tra II e I sec. a.C. ma che mostra i segni di una completa ristrutturazione, per lo meno dal punto di vista infrastrutturale, in età imperiale, coerentemente con quanto evidenziato a Corte Cavanella²⁸⁹. La presenza dei resti di almeno un'imbarcazione suggerisce che anche questo insediamento, fosse direttamente collegato al sistema itinerario tanto terrestre quanto fluvio-lagunare.

L'itinerario avrebbe quindi risalito il cordone dunoso, lungo il quale il De Bon segnala anche la presenza di basoli stradali disseminati nei campi a seguito delle arature che potrebbero essere appartenuti all'originario piano stradale²⁹⁰. Questo peraltro venne individuato circa un kilometro a nord dell'idrovora S. Pietro intorno alla metà del XIX sec. Durante lavori di bonifica si mise infatti in luce, per un tratto di circa 20 m, una strada "lastricata" larga circa 15 m diretta approssimativamente nord-sud: a suggerirne l'antichità sarebbe il numeroso materiale di epoca romana (tra cui frammenti ceramici, di laterizi e di anfore), forse riconducibile alla presenza di un insediamento rurale recuperato nelle vicinanze²⁹¹. Risalendo verso nord, altri affioramenti di materiale romano sono segnalati ancora lungo lo stesso tracciato a Case Valleselle²⁹².

²⁸⁸ ROSADA 1990, pp. 163-164.

²⁸⁹ FOZZATI, TIBONI 2009.

²⁹⁰ DE BON 1939, pp. 78-79.

²⁹¹ BELLEMO 1893, p. 83; CAVe 1994, p. 124 n. 93.

²⁹² CAVe 1994, p. 125 n. 99.

Quindi si portava nella zona delle Bebbe, dove i resti di una torre di origine altomedievale (ricordata a partire dal 912)²⁹³, indizierebbero l'antico ruolo di controllo itinerario svolto in passato dalla località²⁹⁴. A parziale conferma di questa sua funzione anche nell'antichità, alla fine del XIX secolo il Bellemo rinvenne accanto ai ruderi della torre un'iscrizione funeraria (databile paleograficamente al II sec. d.C.) apparentemente reimpiegata in una sepoltura più recente ma verosimilmente proveniente dalle vicinanze, come suggerirebbe la presenza di "marmi quadrati con tracce di scultura", forse appartenenti a monumenti funerari di epoca romana, reimpiegati in un rustico²⁹⁵. Nella stessa occasione si misero anche in luce le massicciate appartenenti a due tracciati stradali incrociantsi, uno dei quali diretto verso Chioggia e cui sono forse da riferire alcuni basoli di trachite reimpiegati nelle strutture della torre²⁹⁶. La probabile romanità di tali tracciati è però ulteriormente suggerita dal fatto che nella zona, ben prima della costruzione della torre, doveva esistere un insediamento di epoca romana, la cui esistenza è testimoniata dal vario materiale recuperato in più occasioni dal Gruppo Archeologico Fossa Clodia e oggi in parte esposto al Museo della Laguna Sud di Chioggia.

Dalle Bebbe, l'analisi archeomorfologica suggerisce che la strada si portasse a Civè, in parte usufruendo dei percorsi che dovevano seguire gli alvei dell'Adige e del *Togisonus*. La località di Civè appare toponomasticamente alquanto suggestiva, in quanto il nome attuale deriverebbe, attraverso le forme *Civeade* > *Civiade-Cividate*, da un originario *Civitas* e come tale viene infatti ricordata per la prima volta nel 1153²⁹⁷: tale toponimo sembrerebbe infatti indicare, sul paragone di più famosi esempi quali Cividale del Friuli (UD) e Civate Camuno (BS), l'identificazione dell'odierno agglomerato con un insediamento abbastanza importante, quantomeno a partire dall'epoca tardoantica-altomedievale, ma comunque tale da giustificare il passaggio dell'itinerario. L'antichità del sito è tuttavia oggi indiziata soltanto dal ritrovamento, effettuato durante lavori per la costruzione della macchina idrovora di S. Silvestro negli anni '50 del secolo scorso, di laterizi romani e di una probabile bonifica di anfore riferibili alla presenza di un probabile contesto residenziale-produttivo. L'antichità della traccia tuttora esistente è comunque suggerita da un diploma di Ottone

²⁹³ BARBIERATO 2003b, p. 169.

²⁹⁴ L'importanza strategica e itineraria della zona della torre delle Bebbe è testimoniata dal fatto che il sito, che in epoca medievale albergava una fortificazione con annesso un piccolo borgo, fu al centro di molte battaglie tra Padovani e Veneziani per il controllo dell'entroterra.

²⁹⁵ CAVE 1994, p. 115 n. 31; BOSCOLO 2005, pp. 12-13.

²⁹⁶ BELLEMO 1913, pp. 185-87.

²⁹⁷ BARBIERATO 2002b, p. 37.

del 972, che ricorda l'esistenza nella zona di un *agger de petra* e di un *pons de petra*, che potrebbero riferirsi ad un percorso di epoca romana²⁹⁸.

Da qui si portava a Calcinara, dove nel 1049 esisteva un *agger Gastaldionis* (di cui forse restava traccia alla fine del XIX sec. nella strada della Gastaldia)²⁹⁹ e dove nel 1106 è ricordato un bosco, suggestivamente chiamato *Casa pagana*³⁰⁰. Quindi per Bassafonda - dove si sono incontrate tracce di un'area necropolare che avrebbe potuto affiancare la via³⁰¹ - fino alla zona di Codevigo-Vallonga, dove la strada raggiungeva la *mansio Ebrone* e innestandosi nel percorso della *Popillia* (it. 30) e collegandosi al percorso diretto a *Patavium* per Piove di Sacco (it. 15)³⁰². È assai probabile che, dalle Bebbe a Codevigo, questo tracciato corrisponda a quella *via de Saco eundi vel reundi ad Cluzam* ricordata in un documento del 1129³⁰³.

Si può credere che questo tracciato, collegando Cavanella d'Adige con Codevigo, ovvero i siti identificati con le *mansiones* di *Fossis* e di *Ebrone* indicate nella *Tabula Peutingeriana*, possa essere riconosciuto come parte dell'itinerario che lo stesso *itinerarium pictum* segnalava come principale collegamento tra Ravenna e *Altinum*.

Verosimilmente si tratta di un itinerario più tardo rispetto alla *via Popillia*. È possibile che questo percorso si definisca e si strutturi in età imperiale, a seguito del rilievo di Ravenna a partire dall'età augustea e dal contemporaneo emergere di *Altinum* come centro portuale a discapito di *Atria*: in questo senso è possibile che la creazione di un collegamento diretto Ravenna-Altino fosse motivato dalla creazione della *Claudia Augusta* che proprio da Altino portava verso il Norico. Il contemporaneo decadimento di *Atria* fu d'altra parte in larga misura legato alla perdita di importanza del ramo del Po sul quale sorgeva il centro portuale a seguito dell'attivazione di una diramazione più meridionale dello stesso corso d'acqua: questo evento comportò che nel corso del I sec. d.C. si ebbe una certa stabilizzazione dal punto di vista geomorfologico della zona deltizia ad est di Adria, caratterizzato da un consolidamento della fascia litoranea a sud di Chioggia, che consentì agli insediamenti di

²⁹⁸ BELLEMO 1893, p. 181: *a volta tencharola in aggere de petra, et a aggere de petra in ponte de petra et a ponte de petra in Salburio de gente.*

²⁹⁹ BELLEMO 1893, p. 293.

³⁰⁰ GLORIA 1862, III, p. 306; BELLEMO 1893, p. 104.

³⁰¹ CAVe 1992, p. 156 n. 397.

³⁰² BOSIO 1991, p. 65.

³⁰³ GLORIA 1879, n. 192. Cfr. BELLEMO 1893, p. 207.

espandersi verso i margini della Laguna e la sistemazione di un tracciato stradale³⁰⁴. La sua costruzione si sarebbe comunque resa necessaria anche ai fini di uno sfruttamento più intenso dei traffici commerciali gravitanti sui corsi fluviali a est di Adria e in seguito all'esigenza di un costante riassetto idraulico della regione deltizia³⁰⁵.

Interessante in questo senso è che il sito di Corte Cavanella subisca, intorno alla metà del I sec. d.C., una complessa ristrutturazione a seguito della quale vengono costruite una darsena e una massicciata stradale. con l'evidente funzione di inserire l'insediamento all'interno della rete di collegamenti terrestri e fluviali dell'area deltizia. Questa ristrutturazione potrebbe quindi essersi effettuata a seguito della definizione, durante la prima età imperiale, del sistema idroviario tra Ravenna ed Altino. D'altra parte, il fatto stesso che le varie *mansiones* riportate nella *Tabula* si collochino presso le sponde di antichi corsi d'acqua o in prossimità delle loro foci, farebbe pensare che queste stazioni potessero svolgere una duplice funzione, una legata alla viabilità terrestre e l'altra a correnti di traffico fluviale e endolagunare. Benché terrestre, è quindi molto probabile che il tracciato fiancheggiasse delle vie d'acqua e che funzionasse almeno in parte da strada alzaia utilizzabile per l'alaggio delle navi lungo il sistema dei canali paralitoranei³⁰⁶.

Itinerario 32. L'analisi archeomorfologica evidenzia una direttrice procedente da Este e Solesino, lungo il dosso della diramazione atesina che in epoca romana si snodava tra *Ateste* e *Concadalbero*. L'antichità di tale itinerario è anche qui suggerito dalla presenza di siti di epoca preromana e romana, relativi tanto a contesti funerari che abitativi.

La quantità dei ritrovamenti segnalati nella zona dell'attuale centro di S. Elena d'Este³⁰⁷, induce a pensare che qui esistesse un agglomerato insediativo di una certa importanza, sorto nel punto in cui questo itinerario e il corso d'acqua che seguiva venivano ad incontrare altri due tracciati provenienti dalla zona di Schiavonia (it. 33) e da Rovigo (it. 34). Il sito mostra una certa vitalità già in età preromana, come testimoniano uno stilo scrittorio con scritte in venetico e una fibula in bronzo tipo Certosa (metà IV-III a.C.) rinvenuti in località "La Cumana" e una punta di lancia (riferibile ad un contesto tombale di II sec. a.C.) recuperata negli anni '60 del secolo scorso durante degli sterri in un

³⁰⁴ ROSADA 1984, pp. 26-27; PERETTO, ZERBINATI 1985, p. 25; BOSIO 1992a, pp. 195-196; FRASSINE 2010, pp. 115-116.

³⁰⁵ PERETTO 1986, p. 92.

³⁰⁶ UGGERI 1987 pp. 344-346.

³⁰⁷ FRATI 1989; CAVe 1992, p. 117 nn. 177-180.

terreno accanto alla chiesa³⁰⁸. Per quanto riguarda l'età romana, la particolare rilevanza del sito è suggerita dall'alto numero d'iscrizioni funerarie rinvenute, molte delle quali ancora *in situ*. Il rinvenimento anche di uno *scramasax* longobardo (VII d.C.) e una punta di lancia, anch'essi verosimilmente provenienti da delle sepolture e associabili ad altro materiale di epoca altomedievale emerso in seguito alle arature in località Ancarani, suggeriscono che la zona fosse ancora abbastanza frequentata tra la Tarda Antichità e l'Altomedioevo³⁰⁹.

Anche a Solesino, centro esistente già nel X sec. e sede di un'antica pieve (poi trasformata in monastero benedettino), il probabile passaggio dell'itinerario è suggerito dalla presenza d'iscrizioni e monumenti funerari (alcuni dei quali trovati apparentemente *in situ*) attestanti l'esistenza di un'area necropolare nei pressi della chiesa plebana³¹⁰. Nella zona, a testimoniare l'importanza itineraria assunta dall'agglomerato in epoca altomedievale, è testimoniata anche la presenza di un monastero con ospizio intitolato a S. Antonio abate³¹¹.

Oltre Solesino la traccia s'interrompe quasi bruscamente a ridosso del tracciato moderno che da Monselice porta a Stanghella e quindi a Rovigo. Questo particolare aspetto fa pensare che l'itinerario potesse però originariamente proseguire mantenendo all'incirca la stessa direzione: il tracciato dovette interrompersi verosimilmente in epoca tardoantica-altomedievale, quando venne qui a crearsi un'alquanto estesa formazione palustre nota come Lago di Anguillara che rimase presente fino al XVII sec. ed è ben visibile sulle antiche cartografie.

Come già aveva osservato il De Bon³¹², la prosecuzione ipotetica del tracciato a partire da Solesino, condurrebbe l'itinerario giustamente ad Adria, così da configurarlo come un diretto collegamento *Ateste-Atria*. Partendo da Solesino, tale ipotetica prosecuzione passerebbe nei pressi dell'attuale centro di Mardimago, centro ricordato fin dal 944 ma che i ritrovamenti effettuati nella zona suggeriscono di ben più antica origine³¹³. La presenza di contesti funerari segnalati nella zona e la segnalazione, riportata del De Bon, della presenza di basoli di trachite nel fondo Saline, potrebbero indiziare il passaggio dell'itinerario per questi luoghi³¹⁴. Il centro di Mardimago doveva comunque trovarsi anche lungo il tracciato che da Rovigo portava fino ad Agna e che sfruttava un antico dosso

³⁰⁸ FRATI 1989, pp. 43-47; VERGER 1993-95.

³⁰⁹ FRATI 1989, p. 34.

³¹⁰ CAVE 1992, p. 233 n. 230.

³¹¹ VALANDRO 1990, p. 95; CECCOLIN 1999, p. 25; SABBION 2010, p. 16.

³¹² DE BON 1939, pp. 67, 69.

³¹³ CECCOLIN 1999, pp. 25-26. Per i ritrovamenti archeologici vedi CAVE 1992, p. 89.

³¹⁴ DE BON 1939, p. 69. Vedi anche CAVE 1992, p. 162 n. 438.

padano (vedi it. 36). Interessante in questo senso è il toponimo, che potrebbe essere composto dal suffisso di origine celtica *-magus*, con allusione ad un luogo di mercato (sullo stile dei *fora* romani) evidentemente connesso con un punto di contro tra differenti vie di comunicazione³¹⁵.

Itinerario 33. Si tratta fondamentalmente di una connessione tra la via *Ateste-Patavium* (it. 23) e la *Ateste-Atria* (it. 32), sviluppantesi tra S. Elena e Schiavonia. Lungo il tracciato si trovava l'area necropolare di via Bosco, a nord-est dell'attuale centro abitato di S. Elena caratterizzata, oltre che da numerosi frammenti d'iscrizioni e monumenti funerari, da una base di marmo con la scritta MYSTE che sembrerebbe indicare la presenza di culti misterici. Si trovava nei pressi del percorso anche la villa rustica recentemente indagata presso la stazione ferroviaria di S. Elena.

Itinerario 34. A partire da S. Elena, l'analisi archeomorfologica evidenzia alcuni tratti viari con andamento parallelo all'attuale ferrovia e che risultano affiancati da una serie di aree necropolari, in molti casi caratterizzate dalla presenza di monumenti funerari e stele iscritte, tra S. Elena, Granze e Stanghella³¹⁶. Di un certo interesse è che questo stesso allineamento sia seguito da una traccia viaria rettilinea visibile per alcuni km in foto aerea nella zona di Granze, tra Boaria Le Porte e la località Molinazzo, a ovest della ferrovia e corrente parallela ad essa³¹⁷. La presenza di numeroso materiale romano affiorante nei campi situati subito a ridosso della traccia, suggerisce la possibilità di riconoscerne l'evidenza fossile di un percorso viario antico. Nella zona di Stanghella esiste tuttora la via Straviezza che, derivando da un possibile *strata vetus*, potrebbe indicare l'antica presenza di tale tracciato viario³¹⁸.

Osservando la direzione di questo itinerario, risulta evidente il suo proiettarsi verso Rovigo, che in epoca romana potrebbe essere stato la sede di un *vicus* sorto sulle rive del ramo meridionale dell'Adige: questo era in diretto collegamento, attraverso la zona dell'attuale Ferrara, con Bologna, così che l'itinerario in questione potrebbe essere visto come un originario tracciato di collegamento *Ateste-Bononia*.

³¹⁵ Tale suffisso, col significato di "mercato" alluderebbe infatti alla presenza di un luogo d'incontro o sede di mercatura, ricollegabile evidentemente a vie di scorrimento fluviale o stradale.

³¹⁶ Per S. Elena, vedi ZERBINATI 1991; CAVe 1992, p. 117 nn. 177-180, 118 n. 182. Per Granze, CAVe 1992, p. 155 nn. 386-387 e 390, 156 n. 393. Per Stanghella, CAVe 1992, p. 156 n. 398.

³¹⁷ PERETTO, ZERBINATI 1984, p. 75.

³¹⁸ VALANDRO 1982, p. 142; CORRAIN 1984b, p. 186.

Itinerario 35. Seguiva il corso della diramazione atesina che da Este portava ad Agna e di qui andava a confluire nel ramo principale dell'Adige probabilmente a Concadalbero. Tale corso d'acqua era seguito fino a Solesino anche dalla via *Ateste-Atria* (it. 32): da qui, come abbiamo visto più sopra, quest'ultimo itinerario proseguiva forse in direzione di Mardimago, mentre il corso d'acqua si portava in direzione di Agna. La presenza di tracce riferibili ad un probabile contesto funerario lungo via Carrare³¹⁹, confermerebbe l'antichità dell'itinerario individuato archeomorfologicamente. Questo è peraltro molto evidente nel tratto da Agna a Cona: da qui, e fino a Concadalbero, il tracciato viene invece a fondersi con quello dell'itinerario 26.

Itinerario 36. Si porta da Rovigo ad Agna correndo al di sopra dell'antico dosso relativo al cosiddetto "ramo più settentrionale del Po". Il corso fluviale che vi correva è giudicato dai geomorfologi estinto già durante l'età del ferro; tuttavia il dosso venne certamente sfruttato come via di comunicazione terrestre in età romana, come prova la grande quantità di siti e di reperti, relativi soprattutto a contesti funerari, dislocati lungo tutta l'estensione del dosso tra Rovigo ed Agna³²⁰.

L'antichità dell'itinerario è provata anche dalla documentazione scritta che attesta l'esistenza dei centri dislocati lungo questo dosso (e quindi della via che li collegava) fin dal X sec.³²¹.

Itinerario 37. Si tratta di un diverticolo staccantesi dall'itinerario 31 e diretto da Cavanella d'Adige a Chioggia sfruttando il cordone dunoso che formava la linea di costa di epoca romana. Questo percorso avrebbe permesso un diretto collegamento tra la *mansio fossis* (Corte Cavanella), il *portus Brundulum* (Brondolo) e, probabilmente, il *portus Aedro* (Chioggia)³²².

L'antichità dell'itinerario è provata da una serie di ritrovamenti, a cominciare dai resti d'imbarcazioni lignee e di vario materiale romano (soprattutto laterizio e anforaceo), rinvenuti a Cavanella d'Adige e a Brondolo durante la costruzione dei rispettivi ponti ferroviari su Adige e Brenta alla fine del XIX sec.³²³: si tratta, in questi casi, di evidenze riferibili molto probabilmente a contesti insediativi paragonabili a quello indagato a Corte Cavanella e senz'altro da mettere in relazione al percorso viario e al sistema di comunicazione fluviolagunare. A S. Anna il De Bon rinvenne tracce di

³¹⁹ PROSDOCIMI 1984.

³²⁰ Cfr. CAVE 1992, pp. 160-163 nn. 425-431, 436-438, 440-447; CAVE 1994, pp. 116-117 nn. 40-41.

³²¹ Cona è ricordata come *curtis* fin dal 914 (LOVISON 2009a, p. 17); Mardimago e Anguillara dal 944 (CECCOLIN 1999, p. 25); Agna e Concadalbero dal 954 (ANGELINI, CASSATELLA 1980, p. 122; BARBIERATO 2002b, p. 37).

³²² Cfr. DE BON 1939, p. 87; UGGERI 1981, p. 57; BOSIO 1991, p. 65; CAPPELLATO 2008-09, pp. 134-137.

³²³ CAVE 1994, pp. 115 n. 32, 124 nn. 94-95.

sepolcreti lungo il canale di Valle e nei campi vicini e, in particolare, delle massicciate formate da blocchi di trachite misti a palizzate, probabilmente da interpretare come opere infrastrutturali legate al passaggio della strada³²⁴. Ad un contesto funerario che probabilmente affiancava questo itinerario sarebbe da riferire anche il ritrovamento di un cistoforo di Augusto recuperato nel 1969 nei pressi del canale di Valle³²⁵.

Nella documentazione medievale questo itinerario è ricordato anche nelle fonti medievali³²⁶: queste, infatti, menzionano un *agger Carrariae* o *Carriera*, dove è evidente il riferimento ad una struttura arginata "carrabile", nei pressi di Cavanella; una *Calle Reza* - forse derivata da Regia - definita anche *publica* (1151, 1180) tra s. Anna e Brondolo; e la *Calmazor*, che è poi il principale asse viario dell'attuale Chioggia.

Itinerario 38. Le foto aeree evidenziano la presenza di una traccia rettilinea interpretabile come percorso viario, individuabile per una lunghezza di circa 22,5 km tra la località Buso di Rovigo fino a quella di Foresto (presso Monsole) e congiungente le chiese di questi due siti³²⁷. Lungo la traccia della via, si sono individuati sul terreno tratti saltuari caratterizzati dalla presenza di frammenti di cotto (tegole e laterizi) costituenti il piano di calpestio della strada e ai lati sono visibili i fossati come strisce di terreno più scuro, mentre si segnalano tracce di tombe alla Casona³²⁸. Presso la località Rosetta è evidente l'incrocio con il rettilineo (ugualmente individuato dalle foto aeree) Rottanova-Agna (it. 14).

Nei punti dove è stato possibile rilevare una sezione della strada, si è comprovato che questa presentava originariamente una larghezza media di 25 m con un piano di calpestio in terra battuta (solo su alcuni tratti si osservati pietrisco o frammenti di cotto) leggermente rilevato; la larghezza dei fossati laterali raggiungeva anche i 5 m. Secondo Masiero, l'inusuale larghezza della strada si spiegherebbe con il fatto che originariamente la strada corresse su di un terrapieno artificiale³²⁹: la sopraelevazione rispetto al piano di campagna è una caratteristica costante ancora oggi dei territori di bassa pianura e tuttora i percorsi stradali sfruttano, laddove possibile, la sommità di dossi fluviali o accompagnano le sponde rilevate dei corsi d'acqua o corrono su terrapieni artificiali. In presenza di

³²⁴ CAVe 1994, p. 125 n. 97.

³²⁵ ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 76 n. 5/2.

³²⁶ BELLEMO 1893, pp. 82-83.

³²⁷ PERETTO, ZERBINATI 1984, pp. 75-77; PERETTO 1986, pp. 66-67; PERETTO, ZERBINATI 1987, p. 280; PERETTO 1990, pp. 99-101; ZERBINATI 1990, p. 115. Le chiesette (datate tra X-XII sec.) sarebbero distanziate tra loro di 15 miglia romane.

³²⁸ DE BON 1939, p. 73.

³²⁹ MASIERO 1999b, pp. 117-118.

terreni umidi e cedevoli, infatti, si rendono necessarie strutture ad hoc, sopraelevate e consolidate, le quali abbisognano di un'attenta e costante manutenzione.

La strada, che probabilmente costituiva il *Decumanus Maximus* della centuriazione individuata a nord ovest di Adria, metteva in comunicazione l'area di Rovigo con le zone attraversate dalla via *Patavium-Atria* (it. 14) e dalla *Popillia* (it. 30). Il fatto che la strada abbia perso totalmente la funzione itineraria, tanto da non essere in alcun modo ripresa da itinerari successivi, spinge a ritenere che sia stata abbandonata a partire dall'epoca tardoantica, come d'altra parte l'intero agro centuriato adriese.

5.3 Analisi della rete itineraria antica

I 38 itinerari emergenti dall'analisi archeomorfologica e dalla lettura delle foto aeree permettono alcune considerazioni in merito allo sviluppo della rete stradale a sud di Padova, sia in relazione agli itinerari prettamente terrestri, sia agli itinerari parafluviali, ovvero strettamente legati alla presenza di un corso d'acqua navigabile.

5.3.1 Vie terrestri

Se osserviamo il risultato dell'analisi archeomorfologica (figura 3), relativo agli itinerari di epoca romana, risalta subito con evidenza il forte ruolo accentratore esercitato da *Patavium*, rimarcato dalla serie di percorsi viari che si dipartono a raggiera dall'antico centro urbano. Per quanto riguarda il comprensorio meridionale, questi tracciati vengono a collegare Padova, oltre che con altri centri amministrativamente autonomi come *Ateste*, *Atria*, *Altinum*, *Vicetia* e *Acelum*, anche con particolari zone del territorio che, forse non a caso, i dati archeologici suggeriscono essere state sedi di centri di aggregazione del popolamento e, in almeno due casi (Montegrotto e Lova), d'importanti luoghi di culto frequentati fin da epoca preromana.

Le stesse attestazioni di epoca veneta lungo il tracciato di questi itinerari, suggeriscono d'altra parte la probabile origine preromana di tale rete di collegamenti incentrata su Padova, spingendo a credere anche che, per quanto riguarda questa parte del territorio patavino, la presenza romana si sia per così dire "limitata" ad inserirsi all'interno di una precedente situazione³³⁰.

Un aspetto interessante è che le direttrici in uscita dalla città si conservarono anche dopo la fine del mondo romano, sopravvivendo pressoché indenni all'Altomedioevo per venire poi in gran parte riutilizzate e ripristinate dal Comune di Padova nel corso del XIII sec. Segno di come, nonostante il

³³⁰ Così anche LOTTO 2012.

passare del tempo, gli interessi patavini volti a controllare il comprensorio a meridione della città siano rimasti fundamentalmente gli stessi. Questi interessi sono di natura prettamente strategica ed economica, derivati dal fatto che il territorio ha da sempre costituito (e tuttora costituisce) uno snodo fondamentale nell'ambito delle comunicazioni tra l'Italia peninsulare e il nord-est, in quanto zona di passaggio obbligato. Questa importanza era senz'altro accresciuta dalla presenza dei colli Euganei, sfruttati fin da epoca protostorica come cave per il recupero di materiale lapideo (trachite) da impiegare in edilizia e nella pavimentazione delle strade e dove, soprattutto, un'area termale sede, fin dal VII sec. a.C. di un importante santuario oracolare legato al culto delle acque. Inoltre il comprensorio si affacciava direttamente sull'Adriatico, venendo a trovarsi al centro delle rotte commerciali che mettevano in collegamento le principali realtà portuali altoadriatiche e dove, non casualmente, lungo un corso d'acqua che portava a Padova venne fin da età preromana ad impostarsi un luogo di culto a carattere emporile molto frequentato.

E proprio tre colli e mare, correavano due dei principali corridoi di comunicazione che venivano a definire il territorio, ovvero la direttrice che da Padova raggiungeva Este costeggiando i colli (it. 9, 11 e 23) e, di qui, per l'attuale Rovigo (it. 34), si portava verso Ferrara e Bologna e quella che da Rimini per Adria conduceva ad Altino (it. 30 e 31) seguendo la costa e il limite più interno delle *paludes*. Direttamente collegata a queste due, era poi una terza direttrice, che completava questo "sistema" primario e che andava da Padova ad Altino fino ad Aquileia (it. 18), che costituiva un importante nodo viario che permetteva i collegamenti da un lato con i territori settentrionali, dall'altro con l'area istriana e le province più orientali. Proprio per l'importanza di questi assi di comunicazione, non sorprende che essi siano gli unici, tra quelli del nostro territorio, a essere menzionati in fonti itinerarie ed epigrafiche antiche: la direttrice Padova-Este-Bologna è ricordata infatti dall'*Itinerarium Antonini* e molti studiosi ritengono possa corrispondere a quella strada che Strabone afferma essere stata costruita da M. Emilio Lepido a congiungere Bologna con Aquileia³³¹; il percorso Rimini-Adria-Altino, di cui grazie al ritrovamento di un miliare ad Adria possiamo definire *via Popillia* e datarne con certezza la costruzione al 132 a.C.³³², viene in parte ricordata dall'"Antonino"³³³ e più puntualmente registrata nella *Tabula Peutingeriana* assieme alle principali *mansiones* che ne cadenzavano il tracciato³³⁴; l'itinerario Padova-Altino-Aquileia, cui generalmente si attribuisce la denominazione di

³³¹ *It. Ant.*, 281-282. Cfr. da ultimo BONINI 2010 e bibliografia ivi citata.

³³² Per il miliare, vedi BASSO 1986, n. 69. Cfr. da ultimo CAPPELLATO 2008-2009 e bibliografia ivi citata.

³³³ L'itinerario Antonino (126) riporta infatti il percorso tra Rimini e Altino, segnalando unicamente che *ab Arimino recto itinere Ravenna inde navigatur Septem Maria Altinum usque*.

³³⁴ *Tab. Peut.*, III, 5.

via *Annia* a seguito del ritrovamento ad Aquileia di due iscrizioni che la ricordano con tale nome e da cui si deduce che possa essere stata realizzata da un console del 153 o del 128 a.C.³³⁵, è ripreso, oltre che dall'*Itinerarium Antonini* e dalla *Tabula*, anche dall'*Itinerarium Burdigalense*³³⁶.

Questi percorsi vengono quindi a coincidere in epoca romana con importanti strade consolari, che furono approntate nel corso del II sec. a.C., all'indomani della fondazione di Aquileia (181 a.C.), per permettere collegamenti diretti tra Roma e l'allora sua colonia più settentrionale. Questo segna quindi l'inizio di una rete itineraria che verrà completata nei secoli seguenti con collegamenti a carattere più locale, creando progressivamente quel sistema a raggiera che ha evidenziato l'analisi archeomorfologica.

L'ossatura della rete viaria venne poi a completarsi con una serie di assi trasversali che paiono aver svolto essenzialmente una funzione di collegamento tra l'area dei colli e la zona costiera e di raccordo tra gli itinerari che attraversavano il territorio da nord a sud.

Un altro aspetto che è emerso dall'analisi archeomorfologica è stato la possibilità di individuare, con l'appoggio di dati archeologici e fonti medievali, una serie di potenziali nuclei di popolamento di età romana che, collocati lungo i tracciati, sempre nei punti d'incrocio con realtà fluviali o stradali. Spesso questi centri hanno mostrato evidenze di una frequentazione già in epoca veneta e forse non casualmente hanno continuato a vivere, permettendo la nascita nel Medioevo di importanti abitati, come Monselice, Piove di Sacco o Abano. Tra questi, un ruolo molto importante sembrerebbe averlo svolto Agna, soprattutto a giudicare dalla quantità di itinerari che in età romana vi confluivano (ben cinque!) e che la denotano come un punto forte nella strutturazione del territorio.

Infine un ultimo aspetto che si vuole sottolineare riguarda la particolare scelta costruttiva, che sfrutta antichi dossi fluviali e terrapieni artificiali. In una pianura caratterizzata da bassissime altimetrie e per questo facilmente inondabile, il naturale rilievo e la stabilità geologica di un dosso fluviale erano infatti ricercate non solo come luogo privilegiato d'insediamento, ma anche e soprattutto per l'impostazione di tracciati stradali, che in questo modo evitavano facili impaludamenti. Ancora oggi, del resto, in questi stessi territori, caratterizzati da terreni umidi e cedevoli, le strade sfruttano, laddove possibile, la sommità di dossi di corsi d'acqua estinti o accompagnano le sponde rilevate di fiumi e canali o, ancora, corrono al di sopra di terrapieni artificiali.

³³⁵ CIL, V, 7992, 7992a. Sulla difficile questione, tuttora irrisolta, dell'attribuzione della strada al console del 153 a.C. T. Annio Lusco o a quello del 128 a.C. T. Annio Rufo, vedi da ultimi i contributi di DONATI 2009; ROSADA 2010a; ZERBINATI 2010 e bibliografia ivi citata.

³³⁶ *It. Ant.*, 128; *Tab. Peut.*, III, 4-5; *It. Burd.*, 559.

5.3.2 Vie d'acqua

Le trame di comunicazione terrestre che abbiamo presentato, devono essere completate dagli itinerari costituiti dai corsi fluviali. In un habitat come la bassa pianura a sud di Padova, ricco di corsi d'acqua naturali e artificiali, di specchi lacustri, acquitrini e paludi situati lungo i margini interni del litorale, le vie d'acqua dovettero giocare senza dubbio un ruolo determinante nel sistema delle comunicazioni. Un paesaggio fluviale così complesso, pur comportando non pochi problemi d'instabilità, offriva d'altro canto innumerevoli potenzialità di collegamenti tra il mare e i centri urbani dell'entroterra, quali Padova, Este e Vicenza, nonché con i comprensori settentrionali, alpini e transalpini. D'altra parte, in tutta la *Venetia* i trasporti fluviali ebbero un ruolo di primo piano in epoca romana tanto da essere ribadito anche da Servio, che afferma come "gran parte del Veneto gestiva ogni traffico commerciale con le imbarcazioni"³³⁷.

Dalle conoscenze che oggi possediamo sulle condizioni ambientali antiche possiamo arguire che i corsi fluviali fossero più ricchi d'acqua e a regime più stabile, e quindi più navigabili, rispetto ad oggi³³⁸. Il prevalente carattere non torrentizio e una corrente debole consentivano probabilmente la navigazione anche controcorrente con il sistema dell'alaggio, cui fa riferimento anche Cassiodoro³³⁹; questa possibilità sembra confermata anche da Strabone, che ricorda i piccoli corsi d'acqua della regione navigabili controcorrente e da simili riferimenti di autori più tardi come Procopio e Cassiodoro con le loro menzioni dei *flumina navigera*³⁴⁰.

In concomitanza con l'inizio dell'età imperiale, si assiste ad un potenziamento del sistema idroviario e delle strutture portuali ad esso connesse. Le migliori condizioni di navigabilità e la presenza di scali attrezzati a distanze regolari accompagnarono lo sviluppo di un sistema di trasporti coordinati dalle associazioni di battellieri, attive tra fine I-III sec. d.C.³⁴¹.

Durante l'età tardo romana l'importanza delle vie d'acqua interne non viene meno, anzi, vista la progressiva decadenza della rete stradale terrestre, il Po e i suoi affluenti rappresentarono la principale arteria di comunicazione; si osserva infatti un particolare interesse da parte del potere centrale all'organizzazione della viabilità fluviale³⁴².

³³⁷ SERV., *Vergilii Georgica commentarii*, I, 262.

³³⁸ UGGERI 1987, p. 321.

³³⁹ CASSIOD., *Variae*, XII, 24.

³⁴⁰ STRABO, *Geographia*, V, 1, 8; PROCOP., *De bello Gothico*, I, 1, 16-23 e IV, 26, 23; CASSIOD., *Variae*, V, 17.

³⁴¹ UGGERI 1987, p. 315. A Monselice, ad esempio, è attestata la presenza di un *collegium nautarum*, probabilmente legata ad attività di navigazione lungo l'Adige (PUPILLO 1989, pp. 29-30).

³⁴² CERA 1995, pp. 197-198.

L'idrovia Ravenna-Altinum

Nell'*Itinerarium Antonini*, come si è accennato, troviamo l'indicazione che per raggiungere *Altinum* da Ravenna la via migliore e (probabilmente) più veloce era quella di navigare i *Septem Maria*³⁴³, ovvero quella serie di spazi lagunari, corsi d'acqua e canali artificiali che allora caratterizzavano il delta del *Padus* e che permettevano una tranquilla navigazione interna. Si tratta di un itinerario fluvio-lagunare che viene menzionato anche da Erodiano, quando ricorda che nel 238 d.C. i cavalieri che riportavano a Ravenna la testa di Massimino il Trace lasciarono la strada terrestre ad Altino e giunsero a Ravenna dopo aver "superato le paludi e gli stagni che si estendono tra Altino e Ravenna"³⁴⁴; così il nuovo imperatore, Massimo, muove verso Aquileia per le paludi degli *eptà pelàghe*³⁴⁵. Con Diocleziano, la linea di navigazione da Ravenna pare protratta fino ad Aquileia a seguito della sempre maggiore importanza assunta dalla città e dalla stessa Ravenna, dal 404 capitale dell'impero. A testimoniare la vitalità della rotta ancora in epoca tardoantica, abbiamo nel VI secolo le testimonianze di Venanzio Fortunato³⁴⁶, di Procopio³⁴⁷ e di Cassiodoro³⁴⁸. La grande arteria fluviale padana rimase attiva anche in epoca altomedievale e giustifica la floridezza di centri come Comacchio, Ferrara, Chioggia e Venezia. Il progressivo protendersi della terraferma e un insieme di rotte del Po e dell'Adige alterarono in parte il quadro idrografico precedente e dischiusero nuove vie fluviali, determinando l'esigenza di nuovi interventi artificiali per i collegamenti tra i vari rami³⁴⁹.

Furono probabilmente già gli Etruschi ad intuire il potenziale idroviario dell'area deltizia, anche se fu con i Romani che esso fu sfruttato appieno. Il sistema era relativamente "semplice" e si basava su una rete di canali (*fossae*) scavati trasversalmente alle aste fluviali, che in tutta l'area deltizia padana hanno un andamento parallelo, e ai vari *stagna* che caratterizzavano le *paludes*. Gli interventi più significativi furono dovuti ad Augusto che, all'interno del suo vasto programma di potenziamento della rete viaria dell'impero, decise probabilmente di estendere la rete idroviaria etrusca, allora stesa unicamente intorno ad Adria e Spina, fino a collegare i due centri portuali altoadriatici che avevano

³⁴³ It. Ant., 126: *inde navigatur Septem Maria Altinum usque*.

³⁴⁴ HEROD., *Ab excessu divi Marci*, VIII, 6-7.

³⁴⁵ EROD., VIII, 7, 1. La linea di navigazione endolagunare doveva portare fino ad Aquileia, cfr. BOSIO 1991, ppò 243-244.

³⁴⁶ VEN. FOR., *Vita Sancti Martini*, IV, 677.

³⁴⁷ PROCOP., *Belum Gothicum*, IV, 26.

³⁴⁸ CASS., *Variae*, XII, 24.

³⁴⁹ UGGERI 1987, pp. 337-344.

iniziato ad assumere una certa importanza alla fine dell'età repubblicana, ovvero Ravenna e Altino³⁵⁰. I lavori cominciarono da Ravenna, che Augusto aveva designato come sede della flotta militare del Mediterraneo orientale, con la *fossa Augusta*. La rete idroviaria fu poi potenziata dagli imperatori successivi, come Caludio, Nerone e i Flavi (i cui nomi sono ricordati da altrettante *fossae*), così che nel corso del I sec. d.C. era stata realizzata tra Ravenna e Altino una via di navigazione continua che Plinio stima lunga 120 miglia.

Per quanto riguarda il possibile percorso di questa rotta di navigazione possiamo dire che da Ravenna la *fossa Augusta* doveva portare fino alle Valli di Comacchio, dove trovava capo la *fossa Flavia*³⁵¹. Questa giungeva fino alla località di Ariano Vecchio, dove prendeva avvio la *fossa Philistina*, il cui nome grecizzante farebbe pensare che la sua realizzazione possa risalire al tempo del controllo siracusano di *Atria* (V-IV sec. a.C.)³⁵².

Stando a quanto afferma di Plinio, questa *fossa* avrebbe alimentato tre distinti *ostia* del *Padus*, chiamati *Carbonaria*, *Fossiones* e *Philistina*. Il fatto che quest'ultimo *ostium* fosse chiamato anche *Tartaro*, nome che attualmente conserva un corso d'acqua che, proveniente dalle Valli Grandi Veronesi, continua nel Canal Bianco passando per Adria, potrebbe suggerire che si trattasse della foce di questo fiume, che probabilmente venne a riprendere, in parte o del tutto, un vecchio ramo del Po attivo durante l'età del Bronzo³⁵³. Nello specifico, questa foce si potrebbe collocare grossomodo all'altezza di Adria, verosimilmente non lontano dalla località Fornaci di Loreo, dove si suole generalmente ubicare la *statio VII Maria* della *Tabula* e dove ancora in epoca medievale sono attestati il *portus Laureti* e un monastero con ospizio dedicato a San Leonardo³⁵⁴.

La foce *Fossiones* potrebbe invece trovarsi nella zona di Cavanella d'Adige, dove tuttora è presente il significativo toponimo di Fossone (nell'840 ricordato come *Fusciones*) e dove nel 972 è testimoniata la presenza del *porto Fosion* e di un monastero benedettino dedicato a S. Giorgio³⁵⁵. In

³⁵⁰ Cfr. UGGERI 1978, pp. 69-70.

³⁵¹ BOSIO 1991, pp. 240-241.

³⁵² Si potrebbe infatti trattare di un'opera promossa da Filisto di Siracusa, cfr. BRACCESI 1990-91; BOSIO 1991, pp. 241-242. Che i Greci realizzassero opere di escavazione a scopo di bonifica e di approvvigionamento idrico è ben documentato per la Sicilia e la Magna Grecia (UGGERI 1987, p. 307).

³⁵³ MOZZI, NINFO, PIOVAN 2010.

³⁵⁴ La presenza dell'*ospitalis Sancti Leonardi porti Laureti* si ricorda ancora nel 1382 (BELLEMO 1893, pp. 186-187). Per l'ubicazione della *statio VII Maria* a Fornaci, cfr. BOSIO 1991; PERETTO 1986, p. 56; ROSADA 2003b, p. 30 e nota 14; CALZOLARI 2007, p. 167.

³⁵⁵ STRINA 1957, pp. VII-VIII e nota 1.

questa stessa zona gli studi geomorfologici hanno individuato la foce di un corso d'acqua attivo in epoca romana (molto probabilmente l'Adige)³⁵⁶, mentre abbiamo già visto come a Corte Cavanella si potrebbe identificare il complesso residenziale indagato negli anni '80 del secolo scorso con la *mansio Fossis della Tabula*³⁵⁷.

Un po' più a nord potrebbe infine collocarsi l'*ostium Carbonaria*. La presenza della medievale *fossa Carbonara*, che un tempo veniva a collegare Fossone e Brondolo³⁵⁸, sembrerebbe infatti aver conservato nell'idronimo il ricordo della foce antica, suggerendo la possibilità di ricercare quest'ultima proprio nel settore attraversato da tale fossa. Interessante appare in questo senso il sito di Brondolo, che come suggerisce abbastanza esplicitamente il toponimo attuale doveva essere sede di quel *portus Brundulum* che Plinio il Vecchio ricorda formato dalle acque dell'*Atesis*, del *Togisonus* e della stessa *Fossa Philistina*³⁵⁹. Questa convergenza fluviale è confermata dagli studi geomorfologici anche recenti, che rilevano la presenza di un'antica foce del Po variamente utilizzata anche dall'Adige, dal Bacchiglione e dal Brenta e che ben potrebbe corrispondere all'*ostium* pliniano³⁶⁰. Da questo punto di vista, si tratterebbe quindi di un'area che nell'antichità si sarebbe prestata molto bene a svolgere le funzioni di approdo, mostrandosi certamente adatta all'approntamento di uno scalo portuale. Una funzione che d'altra parte Brondolo mantenne ancora in epoca moderna, come risulta evidente consultando le carte del XVI e XVII sec. che mostrano la località inserita nella laguna viva e sempre qualificata come porto.

Evidenze di carattere archeologico, per quanto poche, attestano una certa frequentazione della zona in epoca romana³⁶¹. In particolare, oltre al rinvenimento di parti lignee appartenenti ad imbarcazioni insieme a frammenti laterizi e anforacei di epoca romana avvenuto durante la costruzione del ponte ferroviario sul Brenta alla fine del XIX sec.³⁶², risulta interessante la presenza di tombe definite "antiche" e di non meglio precisati resti di strutture murarie individuate (e subito distrutte) nel corso dello scavo per la realizzazione del mercato ortofrutticolo e che avrebbero anche

³⁵⁶ BALISTA 2004; PRIMON, FURLANETTO 2004.

³⁵⁷ PERETTO, ZERBINATI 1985; PERETTO, ZERBINATI 1987; ROSADA 2003b, p. 30 e nota 15; CALZOLARI 2007, p. 167.

³⁵⁸ BELLEMO 1893, p. 193.

³⁵⁹ PLIN., *Nat. Hist.*, III, 120. Cfr. BOSIO, ROSADA 1980, p. 517; BOSIO 1991, p. 65; BARBIERATO 2003b, pp. 166-167.

³⁶⁰ MENEGHEL 2004; PRIMON, FURLANETTO 2004; *Geologia* 2008, pp. 148, 150.

³⁶¹ CAVe 1994, p. 115 nn. 32-34.

³⁶² CAVe 1994, p. 115 n. 32.

potuto riferirsi ad infrastrutture portuali. Questi ritrovamenti potrebbero in effetti suggerire l'esistenza di un insediamento inserito nel sistema idroviario: in quanto raggiunto dalla *fossa Philistina*, esso sarebbe stato punto importante dei collegamenti tra Ravenna, *Altinum* e Aquileia, mentre il fatto di collocarsi alla foce dell'Adige, avrebbe permesso ad importanti centri dell'interno come *Ateste* o Verona un collegamento diretto con il mare e con le principali rotte altoadiatiche³⁶³. Monete greche di epoca tiberiana e un cistoforo di Augusto (fine I sec. a.C.) provenienti dalla località Valgrande sembrerebbero infatti suggerire un inserimento della zona in quel sistema di "punti d'attracco litoranei" che caratterizzavano la costa adriatica in epoca romana³⁶⁴.

La presenza, almeno dalla prima metà dell'VIII sec., dell'importante monastero benedettino di S. Michele Arcangelo e della SS. Trinità³⁶⁵ e l'esistenza di un *castrum* alla metà del IX sec.³⁶⁶, ribadirebbe ancor di più l'antichità dell'insediamento portuale e la sua strategica importanza all'interno del sistema di scambi commerciali ancora in epoca altomedievale.

Da quanto abbiamo detto, si potrebbe quindi pensare che la *fossa Philistina* seguisse un andamento nord-sud, che dalla zona di Loreo l'avrebbe condotta fino a quella di Brondolo, forse utilizzando nel suo ultimo tratto lo stesso alveo della medievale *fossa Carbonara*, in altri documenti chiamata *chavanela da Fosson*³⁶⁷. I resti di un'imbarcazione lignea e vario materiale romano emersi nel 1885 durante la costruzione del ponte ferroviario sull'Adige a Cavanella d'Adige³⁶⁸ e l'insediamento fluvio-lagunare recentemente indagato a Motta di Cavanella d'Adige³⁶⁹, sembrerebbero in effetti potersi collocare proprio lungo l'ipotetico percorso seguito dalla fossa.

A Brondolo la *Philistina* si riuniva probabilmente ad un'altra fossa, che Plinio definisce *Clodia* e che doveva costituirne la prosecuzione verso settentrione. Generalmente tale fossa è ritenuta opera dell'imperatore Claudio, anche se l'attestazione del gentilizio *Clodius* in luogo di *Claudius* potrebbe in

³⁶³ BOSIO, ROSADA 1980, p. 517.

³⁶⁴ Cfr. GORINI 1987, p. 248; ID. 2004.

³⁶⁵ Il monastero è attestato per la prima volta nel 725 e "visse" fino al 1409, quando i monaci furono trasferiti. Cfr. SABATO 1999, p. 16 e bibliografia citata.

³⁶⁶ Nel *pactum Lotharii* del 840 si fa infatti menzione di un *castrum Brunduli*, mentre nel X sec. Costantino VII Porfirogenito cita *Broundon* tra i *kastra* in cui gli *Enetikoi* avrebbero vissuto prima di trasferirsi nelle isole. Cfr. SABATO 1999, p. 15 nota 40.

³⁶⁷ La fossa Carbonara è ricordata fin dal X sec. (BELLEMO 1893, p. 84). Cfr. ZABEO 2010, p. 162.

³⁶⁸ La barca giaceva su uno strato di sabbia mista a detriti vegetali, che il Bellemo suggerisce poter essersi trattato del fondo di un canale artificiale. Cfr. BELLEMO 1893, pp. 78-79.

³⁶⁹ FOZZATI, TIBONI 2009.

realtà nascondere un intervento diverso da quello imperiale³⁷⁰. Si potrebbe pensare che, da Brondolo, tale fossa si portasse a Chioggia, attraverso il percorso già segnalato dal Dorigo, ovvero a partire dal relitto di delta fluviale a sud di Chioggia denominato *Vigne dito La Fossa* oltre il quale compare la *chava* che poi prosegue in città attraverso il canale Vena³⁷¹. Questo percorso potrebbe allora essere riconosciuto nella menzione, che si trova in vari documenti tra il 944 e almeno il 1306, di una non meglio specificata *Taliadita* (denominata anche *Tagliadicia*, *Taglata*, *Tayadacia*) *de Clugiensis*, che un documento del 1028 afferma essere stata scavata *per antiquis temporibus super nostram proprietatem*³⁷².

Chioggia doveva quindi essere strettamente collegata alla *fossa Clodia*³⁷³, configurandosi probabilmente come un punto di riferimento per chi utilizzava l'idrovia. Il numeroso materiale romano trovato in città (elementi architettonici, varie iscrizioni funerarie di I-II d.C., monete, anfore e reperti ceramici), per lo più reimpiegato tra gli edifici della città o emerso dalle acque lagunari³⁷⁴, attesta una frequentazione di questa parte della laguna durante l'epoca romana, confermando il possibile passaggio della fossa. Tuttavia, non vi sono prove certe dell'origine romana dell'insediamento di Chioggia, essendo al momento soltanto testimoniata una frequentazione tardoantica dell'area, indiziata da un probabile ripostiglio monetale con esemplari di IV e V sec. d.C. rinvenuto in calle S. Giacomo³⁷⁵. La sua posizione presso un'importante bocca di porto, dovette però ragionevolmente favorire fin dall'antichità anche una funzione portuale, come scalo a mare e porta d'ingresso alla Laguna, caratteristica che in epoca altomedievale le permise di rivaleggiare con la stessa Venezia.

Alcuni indizi sembrerebbero tuttavia indicare che, oltre a quello di *Clodia*, un altro insediamento potrebbe essere sorto in questa parte della laguna. A ovest della città, ancora alla fine del XIX sec. esisteva infatti un'area paludosa conosciuta come *Calavrone* (o *Galavroni*, secondo la dicitura popolare) che, come ha intelligentemente proposto Bellemo, potrebbe trattarsi di un nome

³⁷⁰ Secondo Calzolari (2007, p. 168), si potrebbe essere trattato addirittura di un intervento di epoca tardorepubblicana.

³⁷¹ DORIGO 1995. Cfr. anche ZABEO 2010.

³⁷² BELLEMO 1893, p. 196; ID. 1913, pp. 207-214.

³⁷³ Questo legame è messo ancor più in risalto dallo stesso toponimo che, attraverso le forme *Cloza*>*Cluza*>*Cluja*>*Clugia*, deriverebbe dall'originale *Clodia*, probabilmente proprio con il senso di (*Fossa*) *Clodia* (BARBIERATO 2003b, p. 151).

³⁷⁴ CAVE 1994, pp. 115-116 nn. 35-39.

³⁷⁵ ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 77 N. 5/3.

composto da *cala* (voce da intendersi come "insenatura, poco profonda, atta all'ormeggio delle imbarcazioni") ed *Evrone*³⁷⁶. Quest'ultimo termine, affine all'*Ebrone/Evrone* della *Tabula Peutingeriana* e, soprattutto, al *portus Aedro* di Plinio, ha suggerito allo studioso clodiense la possibilità di identificare la palude di Calavrone proprio come l'originaria sede di tale centro portuale³⁷⁷. L'ipotesi sembrerebbe particolarmente degna di fede, soprattutto perché confortata da un interessante parallelismo etimologico riscontrabile sulla costa livornese, dove scorre il canale *Calambrone/Calabrone*: anche questo idronimo, come *Calavrone*, sarebbe infatti formato con il prefisso *cala*, cui si accompagna la voce *Lambro/Labro* che indicherebbe la presenza dello scalo marittimo di *Labro* menzionato da Cicerone (*Ad Q.*, fr. 2, 5). L'aspetto più interessante è però che, proprio sulla scorta di tali indicazioni toponomastiche, recenti indagini condotte da un'equipe dell'Università di Pisa hanno permesso di individuare archeologicamente le tracce dell'antico porto³⁷⁸.

Per quanto riguarda il nostro caso, non disponiamo purtroppo di evidenti testimonianze archeologiche che possano suffragare l'ipotesi di un'identificazione *Calavrone/portus Aedro*. Ad ogni modo, l'unico elemento che possiamo utilizzare per cercare di sostenere maggiormente il nostro assunto è quello di affidarci alle affermazioni di Plinio, in base alle quali sappiamo che il porto di *Aedro* era formato dalla confluenza di due rami del Brenta (*Meduaci duo*) e dalla *Fossa Clodia*³⁷⁹. A questo proposito, l'area definita dal toponimo *Calavrone* non è molto distante da dove insiste il dosso brentizio della Fogolana, che nelle vecchie carte è ricordato dalla presenza di una *Val Ager* e che potrebbe riconoscersi in una delle diramazioni del *Meduacus* di cui fa cenno Plinio. Proprio presso questo paleo-dosso della Fogolana, è attestato anche l'interessante toponimo *Ca-Manzo*; questo appare particolarmente rilevante per la leggenda che vuole che proprio qui si sia fermato San Marco durante il suo viaggio da Aquileia a Roma³⁸⁰: se a questo aggiungiamo una possibile derivazione di *Manzo* da *mansio*, si potrebbe infatti pensare che la leggenda adombri l'esistenza di un antico insediamento sorto in stretta connessione con il sistema idroviario lagunare ma, verosimilmente, anche con il centro portuale di *Aedro* di cui l'attuale Chioggia si configurerebbe come l'erede sia da un punto di vista insediativo che funzionale.

³⁷⁶ BELLEMO 1893, p. 197; BELLEMO 1913, pp. 199-200.

³⁷⁷ Collocano il *portus Aedro* nei pressi di Chioggia anche GLORIA 1877; GHISLANZONI, DE BON 1939, p. 56; GASPAROTTO 1951, p. 153.

³⁷⁸ PASQUINUCCI 2004. Cfr. anche ZABEO 2010, p. 169.

³⁷⁹ PLIN., *Nat. Hist.*, III, 120.

³⁸⁰ Cfr. BELLEMO 1893, p. 197; ID. 1913, pp. 198-199.

È possibile comunque che la fossa continuasse verso nord anche oltre Chioggia costeggiando il cordone sabbioso in direzione dell'antica *fuosa* di Portosecco. Forse seguiva il percorso suggerito da Dorigo, ovvero attraverso i tracciati dei canali medievali di Bombae e della Cava e, in particolare, quello del *Canale Maggiore Popolare*, che le fonti di XI e XII sec. ricordano presso Pellestrina³⁸¹. Punti di riferimento per la navigazione dovevano trovarsi lungo il canale del Vergilio³⁸², dove esisteva una chiesa dedicata a S. Vigilio e a breve distanza dalla bocca di porto di Portosecco, nel luogo in cui si ha notizia di una chiesa di Santa Maria della Cava, il cui toponimo potrebbe essere significante in tal senso.

Continuando la risalita verso Altino e la Laguna superiore, la tappa successiva doveva essere il porto sul *Meduacus*, di cui è stata messa in risalto più volte la rilevanza strategica nell'ambito degli interessi marittimi patavini, che transitavano dal mare all'entroterra e viceversa lungo l'arteria fluviale brentizia. Indagini coordinate da Canal negli ultimi decenni del secolo scorso hanno permesso di riconoscere a poche centinaia di metri dall'odierna bocca di porto di Malamocco, nella zona dove oggi sorge una struttura difensiva di epoca veneziana detta l'Ottagono Abbandonato, alcune strutture sommerse dalle acque salmastre della laguna, inquadrabili tra I sec. a.C. e IV sec. d.C.³⁸³. Tali strutture apparirebbero ad un complesso edilizio di grandi dimensioni realizzato per gran parte in legno e apparentemente formato da due vani a pianta rettangolare affiancati e contigui: la presenza di basi di pilastro in laterizi disposte a scandirne gli spazi interni, richiamando la tipica architettura degli *horrea*, suggerirebbe che fossero stati adibiti all'immagazzinamento di prodotti. Sul lato ovest, l'edificio si apriva con un fronte probabilmente porticato su quella che sembrerebbe un'articolata struttura di approdo, costituita da un'ampia banchina parallela al vano principale e dotata di tre imbarcaderi innestati ortogonalmente.

Tutto lascerebbe quindi pensare di essere in presenza di una complessa infrastruttura portuale, attrezzata con banchine di ormeggio per i natanti e con un grande magazzino per lo stoccaggio delle merci, che un canale artificiale permetteva di uscire direttamente in mare aperto. La presenza di una serie di altre canalizzazioni, seguenti un orientamento nord-sud, potrebbe inoltre essere riferibile ad infrastrutture idrovie e quindi segnalare l'inserimento della zona all'interno del complesso sistema di navigazione endolagunare che in epoca romana collegava Ravenna e Altino.

Nell'area si segnalano però anche le evidenze di una foce fluviale e di un paleoalveo riferibili al Brenta, il cui orientamento in direzione della zona del Bondante lascerebbe ipotizzare un suo

³⁸¹ DORIGO 1994, cc. 89-90.

³⁸² PINTON 1894, pp. 893-894 nota 2.

³⁸³ CANAL 1998.

collegamento con l'antico corso del fiume proveniente da Mira e Vigonza che abbiamo proposto di riconoscere con il *Maius Meduacus* testimoniato in epoca tardoantica. Particolarmente significativa in questo senso, è che questa interessante scoperta sia avvenuta nelle vicinanze dell'attuale Malamocco, toponimo che deriverebbe attraverso le mediazioni Mamedoc.>Mademoc. proprio da *Maius Meduacus* e che come *Madaukon* figura nell'elenco di Costantino Porfirogenito dei *kastra* insulari collocati tra Grado e Loreo³⁸⁴.

Quest'aspetto toponomastico e l'importanza rivestita storicamente dalla località, che a partire dal 540 d.C. fu sede episcopale e nel 742 assurse a capitale del Ducato, aveva d'altra parte da tempo indotto a riconoscerci la sede del porto che Strabone ricorda essersi situato alle foci del Brenta/*Meduacus* e chiamato con lo stesso nome del fiume³⁸⁵. Ecco che allora le strutture individuate da Canal potrebbero essere effettivamente identificate come i resti dell'antico *Portus Meduacus*, di cui l'odierno Malamocco avrebbe ereditato, nel tempo, il ruolo e le funzioni³⁸⁶.

È a questo proposito interessante notare che, subito a nord dell'attuale bocca di Malamocco, la presenza del toponimo Poveglia e le menzioni di una medievale *fossa de Puviglola* tra Burano e Caorle sembrerebbero far pensare all'esistenza in quella zona di un'originaria *fossa Popillia**, pur tuttavia non ricordata dalle fonti classiche, che probabilmente conduceva fino ad *Altinum*³⁸⁷.

³⁸⁴ OLIVIERI 1961², p. 148; PELLEGRINI 1987, p. 144. Storicamente, il toponimo è testimoniato come *Madamaucum* (840), *Metamaucus* (876), *Mathemaucum* (971). Cfr. BOSIO, ROSADA 1980, p. 518; BOSIO 1983-84, p. 109.

³⁸⁵ STRABO, V, 1, 7, 213. Cfr. BOSIO, ROSADA 1980, p. 518; BOSIO 1994, p. 216.

³⁸⁶ Cfr. anche ZABEO 2010.

³⁸⁷ DORIGO 1994, cc.90-109; D'AGOSTINO, MEDAS 2005; ZABEO 2010.

6. Il territorio "organizzato"

6.1 Assetto amministrativo

A seguito della suddivisione dell'intero territorio peninsulare dalle Alpi allo Ionio in XI *regiones* voluto da Augusto (e secondo alcuni attuato intorno all'8 a.C.), la *Venetia* venne inclusa nella *decima regio Italiae*¹. Con il motivo di questa ripartizione è presumibile pensare che il *princeps* sia intervenuto anche a delineare i *fines* delle nuove comunità *civium romanorum* (*municipia* e *coloniae*), che erano venute costituendosi a partire dall'epoca di Cesare e, soprattutto, a seguito della soppressione della provincia di *Gallia Cisalpina* decretata dallo stesso Augusto.

Per quanto riguarda la pianura a sud di Padova, l'intero territorio oggi compreso tra il corso del Naviglio Brenta e dell'Adige venne amministrativamente suddiviso tra i centri di *Patavium*, *Ateste* e *Atria* sedi, come noto, di attive comunità indigene fin dalla prima metà del I millennio a.C. Proprio per questo è molto probabile che nell'attuare questa divisione, Augusto (o chi per esso) non abbia proceduto nel determinare *ex-nihilo* i confini delle varie *civitates*, ma abbia tenuto conto dell'esistenza di precedenti limiti confinari.

Dalle fonti epigrafiche sappiamo infatti che questi già esistevano tra *Patavini* e *Atestini* e che erano stati stabiliti, per ordine del Senato di Roma, dal proconsole (verosimilmente della provincia

¹ PLIN, *Nat Hist.*, III: *Sequitur decima regio Italiae, cuius Venetia...*

Gallia Cisalpina) L. *Caecilius Metellus* nel 141 a.C.². Sono infatti ben tre i testi rinvenuti (a Teolo, Galzignano e sul Monte Venda)³ che riportano il medesimo testo ufficiale con cui si decretavano i confini tra le due comunità:

L(ucius) Caicilius Q(uinti) f(ilius) pro co(n)s(ule) terminos finisque iuset statui ex senati consolto inter Patavinos Atestinosque

Nel caso dell'iscrizione di Teolo e del Monte Venda, tuttavia, il testo compare in due versioni che la diversità dei caratteri paleografici utilizzati testimonia eseguite in due differenti momenti: verosimilmente, una prima volta quando vennero materialmente tracciati i confini nel 141 a.C. e una seconda per sancire quanto in precedenza stabilito⁴. Potrebbe allora non essere sbagliato pensare che questo secondo intervento, a cui andrebbe paleograficamente riferita anche l'iscrizione di Galzignano, si sia verificato proprio in epoca augustea, ovvero al momento della nuova ridefinizione dei confini.

In base a queste testimonianze epigrafiche, possiamo allora a buon diritto ipotizzare che il confine che divideva gli *agri* di *Patavium* e di *Ateste* passasse per Teolo, scendesse a Torreglia e per il Monte Venda si portasse fino a Galzignano, lasciando l'area termale euganea sotto la giurisdizione patavina⁵. Da qui è possibile che scendesse in direzione di Pernumia, centro che pare aver avuto un ruolo confinario fin dal VI sec. a.C.⁶; quindi, è sensato credere che il *finis* venisse ad identificarsi con il ramo settentrionale dell'Adige che allora per Conselve, Candiana e Concadalbero andava a sfociare nella zona di Brondolo⁷.

Mentre però la parte a nord del fiume si doveva considerare interamente patavina fino alla laguna, come attestano le numerose testimonianze di personaggi appartenenti alla tribù *Fabia* (propria di *Patavium*), la parte a meridione del corso d'acqua sarebbe invece stata ulteriormente suddivisa tra *Ateste* e *Atria*. La presenza, tra Rovigo, Anguillara e Concadalbero, dell'antico dosso riferibile al ramo più settentrionale del Po, forse in parte occupato da un corso d'acqua ancora in età

² ALFONSI, CALLEGARI 1921; BUONOPANE 1992.

³ CAVe 1992, pp. 66 n. 220 (Teolo), 106 n. 111 (Monte Venda), 120 n. 198.2 (Galzignano).

⁴ Cfr. BUONOPANE 1992, pp. 220-223.

⁵ BONOMI 1987, p. 198; ZERBINATI 1987, pp. 238-241; BOSIO 1992b, pp. 182-183; BASSIGNANO 1997, p. 34; BOARO 2001, pp. 163-168.

⁶ Cfr. LOTTO 2012.

⁷ Vedi capitolo III.

romana, potrebbe infatti aver marcato il confine tra l'*ager Atestinorum* e quello *Atrianorum*⁸: è un dato di fatto che ad est di tale dosso non si riscontrino più attestazioni relative a membri della tribù *Romilia* (propria di *Ateste*) bensì quelle relative alla *Camilia* (propria di *Atria*) mentre la cosiddetta "centuriazione di Adria Nord Ovest" si arresta a ridosso del lato occidentale della struttura dossiva (vedi *infra*).

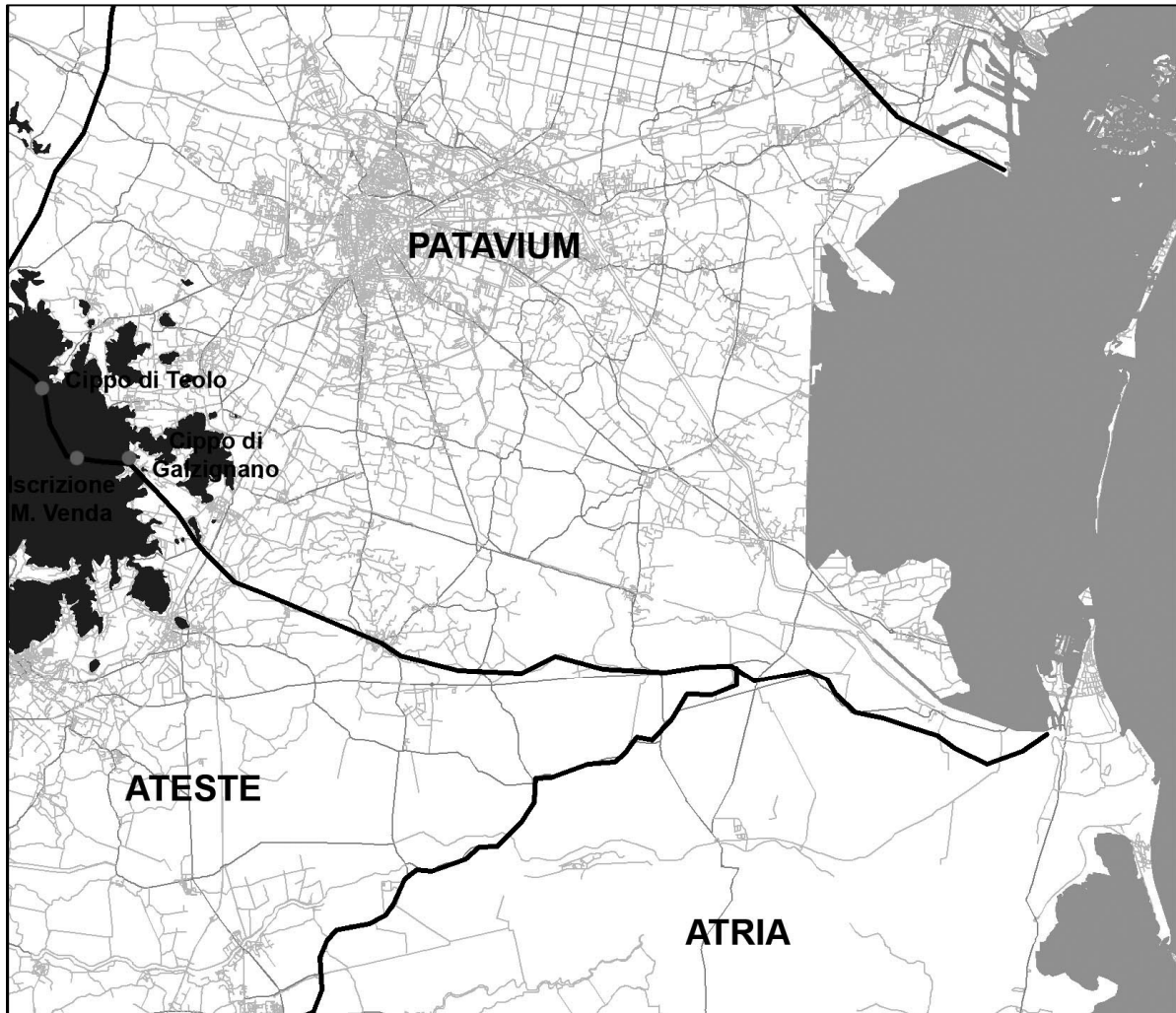


Figura 6.1. *Assetto amministrativo in epoca romana*

Risulta evidente che, in questo modo, il controllo e la gestione dei principali nodi itinerari collegati all'importante rotta idroviaria delle *paludes* e degli scali a mare sull'Adriatico si dividesse unicamente tra *Patavium* e *Atria*. In particolare, l'area costiera a nord di Brondolo, da Chioggia fino a Malamocco, sarebbe stata appannaggio di *Patavium*, come testimonia la presenza di iscrizioni menzionanti la tribù *Fabia* a S. Ilario, a Vallonga e a Corte di Piove di Sacco e, a Chioggia, l'epigrafe di un *concordialis*,

⁸ PERETTO 1986, p. 70; PERETTO, ZERBINATI 1987, pp. 274-275, 278.

ovvero di un membro di un collegio tradizionalmente ritenuto proprio di *Patavium*⁹. La zona più a sud, che in epoca romana corrispondeva al delta principale del Po, sarebbe invece rimasta sotto il controllo e la gestione di *Atria*, coerentemente con le affermazioni di Plinio che definisce *Atrianorum* questa parte delle *paludes*¹⁰.

Oltre a questa maggiore suddivisione per agri, doveva comunque esistere una ripartizione amministrativa ulteriore, di cui siamo ancora una volta a conoscenza (per l'agro patavino meridionale) dall'epigrafia. Nel 1861 si rinvenne infatti, reimpiegato nel muro di cinta del cimitero di Albignasego, un cippo di trachite recante un'iscrizione relativa ad una tassa sull'esercizio della caccia e della pesca imposta agli abitanti del *pagus Disaenius*¹¹. Al di là dell'esatta interpretazione del significato di tale iscrizione¹², quello che qui interessa sottolineare è la menzione, non molto frequente nel territorio veneto, di un *pagus*, ovvero di una delle unità territoriali in cui era solitamente diviso, dal punto di vista amministrativo, l'*ager* di un *municipium* o di una *colonia* e in cui dovevano espletarsi funzioni sia giuridiche che fiscali¹³. La maggior parte degli studiosi considera che il *pagus* comprendesse l'intero territorio di pertinenza di un *vicus* (o di altro centro minore), allo stesso modo in cui con *ager* si definiva il territorio proprio di una *civitas* e con *fundus* quello afferente ad una *villa*: cosicché una sequenza del tipo *ager-pagus-fundus* avrebbe corrisposto a quella *civitas-vicus-villa*¹⁴.

In questo senso, quindi, l'amministrazione di un *pagus* avrebbe dovuto essere gestita da un insediamento ben organizzato e probabilmente con caratteristiche semiurbane. Nel nostro caso è possibile che questo insediamento sia da ricercare nella zona tra Albignasego e Maserà (che in epoca

⁹ Cfr. BONOMI 1987, p. 197. Per il collegio patavino dei *concordiales*, vedi BASSIGNANO 1981, pp. 211-212.

¹⁰ PLIN., *Nat. hist.*, III, 120.

¹¹ CAVe 1992, p. 74 n. 258.1.

¹² Cfr. FRACCARO 1943; BASSIGNANO 1981, pp. 204-205; LAZZARO 1984b.

¹³ È possibile che a sud di *Patavium* esistesse anche un altro *pagus*, che Livio chiama *Troianus*, perché sorto dove sarebbe avvenuto il leggendario sbarco dei Troiani guidati da Antenore (LIV., I, 1, 3: *et in quem primum [Troiani] egressi sunt locum, Troia vocatur, pagoque inde Troiano nomen est*). Secondo BASSIGNANO 1981, p. 203 si potrebbe supporre che questo *pagus* si trovasse alle foci del Brenta, forse nella zona dell'attuale Saccisica.

¹⁴ Cfr. CORTIJO CEREZO 1991 e bibliografia ivi citata. Non mancano tuttavia opinioni contrarie, come quella espressa da CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, secondo cui il *pagus* sarebbe stata un'unità territoriale creata a fini principalmente catastali e per questo comprendente una o più realtà minori e non solo il loro territorio.

altomedievale venne a far parte della *curtis Maseradae*), in quanto è abbastanza probabile che il cippo fosse originariamente collocato non troppo lontano dalla località in cui venne reimpiegato (il cimitero di Albignasego) e che segnasse, probabilmente lungo il percorso viario proveniente da *Patavium* (it. 13), uno dei confini stessi del *pagus Disaenius*¹⁵.

6.2 Assetto territoriale

Oltre che amministrativamente, in epoca romana il territorio a sud di Padova fu oggetto di una riorganizzazione anche e soprattutto dal punto di vista strutturale, con la creazione di almeno due complesse divisioni agrarie che vennero a dividersi la vasta pianura padovana. Per una di esse, la cui esistenza è accertata dal ritrovamento di un cippo gromatico negli anni '70 del secolo scorso, abbiamo individuato le possibili tracce attraverso l'analisi archeomorfologica. Per l'altra, riconosciuta attraverso la lettura di foto aeree fin dagli anni '80, si è invece cercato di giungere ad una migliore conoscenza delle evidenze.

6.2.1 "Una *centuriatio* nell'*ager patavinus* meridionale"

Precedenti teorizzazioni circa l'esistenza di una centuriazione a sud di Padova

Non lontano da Pernumia, precisamente nella località il Cristo di S. Pietro Viminario, nel 1971 venne alla luce un cippo gromatico grazie al quale si ebbe una sicura testimonianza dell'esistenza nella zona di una sistemazione agraria di età romana, già peraltro ipotizzata in precedenza sulla base di indicazioni ricavate da dati toponomastici e archeologici¹⁶. Di forma parallelepipedica, il cippo presenta una *decussis* sulla faccia superiore, con funzione di indicare l'incontro di un *cardo* e di un *decumano*, mentre sulle facce laterali porta da una parte l'indicazione di SDII (*decumano secondo* a sinistra di quello massimo) e dall'altra una K (solitamente letta come indicazione del *cardo* massimo, pur in mancanza della M). Le lettere sembrerebbero ricondurre alla metà del I sec. d.C., mentre la forma quadrata del cippo lo ascriverebbero ad un intervento di età *neroniana*¹⁷.

Partendo da questo e agganciandosi con un altro cippo rinvenuto ancora nel XIX secolo a Maseralino che reca incise le lettere IXI e interpretate come *primus decussis primus*, ovvero quale

¹⁵ Quest'ultimo avrebbe allora potuto corrispondere con il corso più meridionale del Bacchiglione che l'analisi archeomorfologica suggerisce potesse passare proprio per queste zone (vedi cap. III).

¹⁶ GLORIA 1881 pp. 124-133; LEGNAZZI 1887, p. 264; PINTON 1894; GASPAROTTO 1951, pp. 152-158; SARTORI 1961.

¹⁷ LAZZARO 1971-72. Sui cippi gromatici vedi da ultimo CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 192-195 e bibliografia ivi citata.

indicazione dell'incrocio di decumano e cardo massimi, si è in più occasioni tentata la ricostruzione del reticolo centuriale, giungendo ad ipotizzare l'esistenza di un intervento effettuato intorno alla metà del I sec. d.C. e modulato su classiche centurie di 20x20 *actus*¹⁸. Tali tentativi non hanno tuttavia permesso di definire con esattezza orientamento, morfologia e, soprattutto, estensione del disegno centuriale ipotizzato, arrivando soltanto ad ammettere una certa difficoltà di lettura del territorio centuriato con metodiche tradizionali¹⁹.

L'evidenza archeomorfologica

È quindi avendo ben presenti questi studi che si è intrapresa l'analisi archeomorfologica del territorio a sud di Padova. Questa ha consentito di evidenziare le tracce di un ampio sistema viario articolato per assi ortogonali che si estende su gran parte dell'area di studio e che viene a strutturare l'intero paesaggio planiziario, seguendo per gran parte lo stesso orientamento del canale di Cagnola-Bovolenta (N 73° W), il quale viene a configurarsi come un'importante asse del sistema stesso. Questo giunge d'altra parte ad "inglobare" il centro urbano di Padova, dimostrandosi in tal modo strettamente legato alla città euganea.

Un primo aspetto che si vuole sottolineare è che le linee principali che formano il sistema ortogonale costituiscono degli "assi forti" del paesaggio, ovvero delle macrostrutture spesso corrispondenti a percorsi antichi (per molti dei quali abbiamo riconosciuto un'origine romana) che hanno condizionato la strutturazione del territorio in differenti periodi storici. Abbiamo infatti rilevato come questi assi determinano l'ubicazione di molti castelli, chiese e villaggi sorti tra X e XIII sec., ovvero dei nuclei di popolamento di origine medievale. Questo aspetto suggerirebbe l'idea di una probabile antichità della trama, in quanto verrebbe a definirsi come un elemento già presente nel paesaggio al momento della definizione di tali forme di popolamento medievale e tale da condizionarne la stessa configurazione. Questo è particolarmente evidente nei casi di Piove di Sacco e di Pernumia, in cui il centro medievale si colloca al di sopra di uno degli assi della trama, che viene poi a corrispondere all'asse maggiore dell'insediamento²⁰.

D'altra parte, questi stessi centri di origine medievale vanno a generare dei sistemi viari radiali o in forma di stella, che costituiscono la seconda forma dominante ben rilevata dall' studio archeomorfologico all'interno della strutturazione attuale del territorio e che vengono profondamente ad interagire con la trama ortogonale (figura 2): di questi sistemi il maggiore e di

¹⁸ Sulla questione vedi da ultimo ROSADA, BRESSAN 2008 e bibliografia ivi citata.

¹⁹ BRESSAN 2001-2002.

²⁰ Si tratta della Calmaggiora a Piove (oggi via Garibaldi) e della via Maggiore a Pernumia.

gran lunga il più evidente è quello centrato su Padova, anche se piuttosto importanti appaiono quelli gravitanti attorno a Monselice, Piove di Sacco, Abano, Strà, Solesino e Chioggia, ovvero tutti centri che godettero di una certa importanza in epoca medievale. Di fatto, diverse tracce appartenenti a tali reti radiali appaiono in molti casi sovrapporsi alla struttura ortogonale, deformandone gli assi o cancellandoli completamente in quelle zone in cui queste stesse reti viarie hanno un maggiore impianto. È particolarmente rilevante in questo fenomeno di sovrapposizioni il sistema radiale sviluppato da Monselice, che fa scomparire la trama ortogonale per buona parte dei propri limiti municipali.



Figura 6.2. Risultato dell'analisi archeomorfologica: in nero sono indicate le tracce appartenenti al sistema ortogonale più antico; in rosso le reti radiali; in giallo i sistemi ortogonali di probabile origine medievale; in viola le sistemazioni di epoca moderna (XVI-XIX sec.)

L'evidenza di una tale sovrapposizione offre un valido termine stratigrafico per vedere la trama ortogonale e i sistemi radiali come il riflesso di due grandi periodi di strutturazione territoriale, dei quali quello riferibile alla rete viaria ortogonale sarebbe il più antico. Poiché dunque in tutti i casi riscontrati, il centro dei sistemi radiali corrisponde con un insediamento noto a partire da X-XI sec., si dovrebbe situare l'origine di tali sistemi almeno in tale epoca, suggerendo una loro diretta relazione con la creazione di centri di popolamento e di strutture territoriali di epoca medievale²¹. In questo senso allora alla struttura ortogonale rilevata, che stratigraficamente si colloca in un momento precedente all'impostazione dei sistemi radiali, potrebbe essere assegnata una cronologia di epoca romana, riconoscendola come evidenza dell'intervento di centuriazione testimoniato dal cippo gromatico di S. Pietro Viminario.

Considerando la questione da questo punto di vista, la grande estensione del disegno rilevato (che dovette essere frutto di un'autorità che poteva controllare l'intero territorio in questione e, soprattutto, sostenere economicamente una tale impresa), l'allineamento della maggioranza di siti romani noti lungo o nei pressi delle tracce appartenenti alla trama ortogonale e il fatto che le strutture murarie dei (pochi) insediamenti romani scavati si mostrano quasi perfettamente isorientate con essa, ci paiono ulteriori buoni indizi per suggerire una possibile origine antica della trama stessa.

D'altra parte le analisi metrologiche effettuate mostrano che quasi tutte le tracce identificate rispettano tra loro distanze modulate sull'*actus* romano, rivelando altresì l'uso frequente di un divisore comune corrispondente a 5 *actus* (circa 176,6 m): questo consentirebbe di riconoscere in questo sistema un esempio di centuriazione, in questo caso modulata intorno a unità base (*centuriae*) corrispondenti a rettangoli di 15x20 *actus* (530x706,5m)²². Nello specifico, l'equidistanza tra gli assi posti in direzione colli-laguna, è di 20 *actus*, mentre quella tra i *limites* orientati in senso NE-SW è di 15 *actus*.

²¹ Vedi *infra*, par. 3.

²² La misura dell'*actus* si considera qui equivalente a quella di 35,325 m, che recenti indagini aerofotogrammetriche hanno dimostrato essere stata impiegata nella realizzazione degli agri centuriati in Puglia (CERAUDO, FERRARI 2010) e che è stata proposta anche in occasione di un recente studio di dottorato sulle centuriazioni di Pola e Parenzo (MARCHIORI 2010b): si è infatti notato una maggiore corrispondenza delle tracce con tale misura in luogo di quella solitamente utilizzata negli studi sulle centuriazioni antiche ed equivalente a 35,5 m.

Le tracce individuate

Per quanto riguarda più specificatamente le tracce individuate attraverso l'analisi archeomorfologica, la possibilità che esse fossero inserite in un originario sistema centuriato sarebbe suggerita dalla loro corrispondenza con i numerosi *calles* e *carrubia* menzionati con frequenza nelle fonti medievali almeno fino al XII sec., ovvero prima delle grandi trasformazioni viarie del basso medioevo²³. Se *carrubbio* è infatti forma corrotta da *quadruvium*, indicante un originario incrocio stradale formato da due assi viari tra loro ortogonali²⁴, il termine *callis*, prima di adottare il generale significato di "strada" o "cammino", è in origine impiegato nel senso di "pista, sentiero" e Varrone lo definisce esplicitamente come "via centuriale parallela ai *kardines*"²⁵.

Tra i numerosi esempi che potremmo citare, vale la pena ricordare l'attuale via che da Piove di Sacco porta a Campolongo e Bojon, per la quale abbiamo precedentemente proposto la sua romanità (it. 29): questo percorso è infatti ricordato come *Calle Maggiore* nel 1149²⁶, e si configura in effetti come un importante *kardo* della centuriazione che, come abbiamo visto, avrebbe permesso la comunicazione tra i due antichi insediamenti di Agna, a sud, e di Sambruson, a nord, ovvero tra la via *Patavium-Atria* e la via *Annia*. Sempre rimanendo nel senso dei *kardines*, altre tracce definite come *calles* sono la strada che da Vallonga porta a Corte (attuale via Morandina), corrispondente alla *via que dicitur Caldebruna* menzionata nel XII sec.²⁷; la strada che da Cavanella d'Adige porta a Chioggia, per la quale pure avevamo già proposto un'origine romana (it. 37), chiamata *calle publica* nel 1053, *calle popolare* nel 1146, e ricordata come *Calmazor* nel 1298²⁸; o l'attuale via Fossalta a Conselve, definita *callis furis* nel 1337 e dove nel 1415 è testimoniata anche una *contrata Charubii*²⁹.

Tra gli assi est-ovest si sono trovate invece delle corrispondenze con i percorsi ricordati nei documenti medievali come *callis de Bredepalea* (attuale SP 30 che comunica Casalserugo e Bertipaglia)³⁰, *callis alta* (oggi via S. Tommaso ad Albignasego) e *contrata Calfiçani* (corrispondente al tratto finale di via Pontecchio a sud di Conselve)³¹.

²³ BORTOLAMI 1978, p. 20.

²⁴ BARBIERATO 1993, p. 88 n. 126.

²⁵ Cfr. BARBIERATO 2002a, p. 83.

²⁶ GLORIA 1879, n. 645; BARBIERATO 2003a, p. 116.

²⁷ BARBIERATO 2003a, p. 116.

²⁸ BELLEMO 1893, p. 51; BARBIERATO 2003b, p. 152.

²⁹ BARBIERATO 2002a, p. 83.

³⁰ BORTOLAMI, FERRARIO 2008, p. 177.

³¹ BARBIERATO 2002a, p. 82.

Per quanto riguarda i derivati di *quadruvium*, sarebbe troppo lungo elencare tutti i casi riscontrati. Si vuole riportare qui un solo esempio, relativo alla zona di Vigonovo. Le fonti medievali ricordano infatti che la località dove venne a costituirsi il *vicus novus*, che nell'XI sec. venne a sostituire il più antico centro di *Sarmacia*, era detta Carobo: effettivamente, l'analisi archeomorfologica mostra come il centro medievale venga precisamente ad collocarsi al di sopra dell'incrocio di due assi centuriali³².

Importanti assi della trama corrispondono inoltre a tratti degli itinerari per i quali avevamo già ipotizzato una possibile origine romana. In particolare, tra gli assi nord-sud, un certo rilievo assumono, oltre ai già menzionati itinerari 29 e 37, anche l'itinerario 8 tra Tencarola e Abano, l'itinerario 11 tra Battaglia e Monselice, l'itinerario 13 nei tratti corrispondenti alla strada Conselvana tra Cagnola e Levà di Conselve e all'attuale via Lazzarin tra Conselve e Olmo di Bagnoli, l'itinerario 14 tra Bovolenta e Arre e il 36 tra Rovigo e Anguillara. A questi possiamo aggiungere il tracciato Legnaro-Polverara e quello che unisce Celeseo e Ardoneghe passando per S. Angelo di Piove di Sacco, certamente già esistenti nel X-XI sec.

Tra gli assi est-ovest, una certa importanza rivela l'itinerario che segue il canale di Cagnola-Bovolenta (it. 22), da noi già identificato come possibile corso del *Togisonus* menzionato da Plinio, che potremmo pensare trattarsi di un'opera di canalizzazione di un alveo naturale effettuata al momento della costruzione dell'impianto centuriale. Un altro asse importante è quello corrispondente alla via per *Vicetia* (it. 5), in parte ripreso nel XIII sec. al momento della costruzione della strada diretta da Padova al *castrum* di Montegalda. Altri decumani coincidono invece con gli itinerari 12 e 17, diretti rispettivamente da Abano verso Piove di Sacco e da Padova a Lova di Campagna Lupia.

Si sono infine potute documentare anche alcune tracce attraverso la lettura di foto aeree, rilevate nelle zone dove la morfologia storica del paesaggio evidenziava l'assenza di tracce: queste presentano una buona corrispondenza con l'orientamento e il modulo ipotizzato, venendo a integrare il reticolo teorico proposto.

³² MESCOLI, DRAGHI 2009, p. 69. Un discorso simile potrebbe essere fatto anche per il centro di Cartura, che l'analisi archeomorfologica colloca in prossimità di un incrocio centuriale: in questo senso, infatti, si potrebbe pensare che il toponimo attuale, più che da un originario *Cartorius* come suggerito da Oliveri (1961², p. 111), possa invece essere derivato dal termine *quadratorium* o *quarturum*, ad indicare un territorio diviso in quattro parti da due assi viari ortogonali (PELLEGRINI 1987, p. 79; PELLEGRINI 1994, p. 27).

Definizione catastale

All'interno del disegno proposto, gioca ovviamente un ruolo importante il cippo gromatico rinvenuto a S. Pietro Viminario nel 1971, in quanto la sua stessa esistenza, oltre a confermare la presenza di un intervento di centuriazione, offre la possibilità di individuare gli assi generatori dell'intero sistema grazie alle informazioni catastali in esso riportate. In base a tali indicazioni, sappiamo infatti che il cippo era stato originariamente collocato nel punto in cui il secondo *decumanus* a sinistra del DM (*SDII*) veniva ad incrociare un *kardo* non meglio definito, in quanto nella pietra si trova incisa unicamente una *K*: generalmente, tuttavia, a seguito di una proposta di Lazzaro, si ritiene che tale indicazione sottintenda la presenza di una *M* che per qualche motivo non venne trascritta, cosicché si dovrebbe intendere che il cippo si trovasse a ridosso del tracciato del *KM*³³.

Proprio la mancanza di precise indicazioni farebbe tuttavia sorgere il dubbio che il cippo non si ubicasse all'incrocio tra due assi della centuriazione, ovvero all'angolo tra quattro centurie, ma che potesse invece collocarsi all'interno di una centuria, ovvero all'incrocio tra il decumano anzidetto e un cardine interno: in questo senso si spiegherebbe la menzione del cardine unicamente con una *K*, in quanto avrebbe fatto riferimento ad un asse minore che non rientrava nella definizione catastale dell'*ager centuriatus* in senso stretto, ma che veniva invece a definire l'asse mediano di una centuria. In questo senso, il punto esatto in cui il cippo venne rinvenuto si troverebbe in effetti al centro della centuria, suggerendo che il cippo possa essere riconosciuto come un *medius terminus* (o *terminus epipedonicus*)³⁴.

Vista con quest'ottica, cadrebbe a parer mio anche l'ipotetico riconoscimento del cippo cilindrico di Maseralino come indicazione dell'incrocio dei due assi maggiori: in questo caso l'indicazione *IXI* incisa su un lato del cippo potrebbe semplicemente indicare l'incrocio di due assi centuriali minori, in quanto ci si aspetterebbe che l'incontro tra DM e KM, che avrebbe definito l'*umbilicus* della *centuriatio*, dovesse essere definito, data la sua importanza, con ben altro rilievo.

Stando così le cose, il DM dovrebbe riconoscersi due centurie a nord di quella dove si trovava il cippo e corrispondere con un asse del quale si sono conservate poche tracce tra Lospida, Reoso e Fossalta. Per quanto riguarda invece il KM, non ritenendo sufficientemente provato un suo passaggio per Maseralino, suggerirei di riconoscerlo in un asse che conserva un andamento subrettilineo per oltre 12 centurie che da Tribano porta fino a Cagnola e che viene a corrispondere con un tratto della medievale *via Agna* e dell'itinerario 13 diretto da Padova a Rovigo.

³³ LAZZARO 1971-72. Così anche BOSIO 1981; PESAVENTO 1984; BRESSAN 2001-2002; ROSADA, BRESSAN 2008.

³⁴ *Liber colon.*, I, p. 213, Lach. Su tali termini vedi il recente contributo di MENGOTTI 2010.

Nel territorio centuriato si sono rinvenuti anche altri cippi, che potrebbero contribuire a definire ulteriormente il reticolo centuriale. Purtroppo però, soltanto per due di essi possiamo affermare con certezza un loro impiego a fini centuriali, in quanto presentano sulla sommità una *decussis* incisa: si tratta di un cippo cilindrico rinvenuto in località Rovina a Pernumia nella proprietà Zecchin³⁵ e di due cippi parallelepipedi in trachite recuperati a Granze nei primi anni '80 del secolo scorso³⁶. Un cippo gromatico parallelepipedo potrebbe anche essere stato quello "antico termine quadrato di pietra di macigno detto la pietra Fosca", che nel 1752 era visibile subito a ad ovest del centro di Rubano, lungo la strada Mestrina in direzione di Mestrino³⁷.

Gli altri cippi sono invece manufatti cilindrici di trachite, anepigrafi, rinvenuti durante lavori di aratura a S. Pietro Viminario, Carrarra S. Stefano e Reoso³⁸; alcuni sono conservati anche presso la chiese di S Giustina di Lova e di S. Maria di Lugo e ad essi potrebbe essere affiancata anche la "colonna in trachite" trovata presso la stazione di Abano e già ritenuta un miliare da Lazzaro³⁹. Il probabile impiego di questi cippi in funzione di indicatori di un incrocio tra *limites* centuriali sarebbe suggerito dal loro parallelismo con altri manufatti analoghi ritrovati in altri territori centuriati.

Proposta circa l'estensione probabile del disegno

Come abbiamo detto sopra, le tracce rilevate presentano il medesimo orientamento del canale di Cagnola-Bovolenta. In questo modo, la *limitatio* cercava (e trovava) un preciso parallelismo con la linea di costa di epoca romana (che nella zona a nord di Chioggia corrisponde in parte all'attuale), così da adeguare la rete viaria alla pendenza naturale del terreno e favorire la circolazione e il drenaggio delle acque. A questo proposito risulta evidente come, oltre alla macroscopica evidenza del canale di Cagnola-Bovolenta - che per la sua rilevanza nell'articolazione morfologica della centuriazione riteniamo di poter riconoscere quale erede di quella che originariamente i gromatici definivano *fossa limitalis* - la gran parte della rete idrografica attuale segua lo stesso orientamento degli assi della centuriazione e come, in diversi casi, i corsi d'acqua attuali riprendano il tracciato di supposti antichi *limites*⁴⁰.

³⁵ MENESELLO 2006-2007, p. 28 n. 7.2.

³⁶ BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 40; CORRRAIN 1994, pp. 66-67.

³⁷ BONETTO 1999, p. 91.

³⁸ SABBION 2002, p. 28.

³⁹ LAZZARO 1981, pp. 82-83

⁴⁰ La creazione di nuovi canali in epoca medievale attraverso l'ampliamento e l'approfondimento di fosse che materializzavano sul terreno o accompagnavano più antichi limiti centuriali è un fenomeno ben noto; cfr. in particolare i recenti contributi di DALL'AGLIO 2010, pp. 293-294; CAMPAGNOLI, GIORGI 2010.

Un po' più sorprendente è che questo stesso orientamento sia seguito anche da diversi canali lagunari, in particolare da quelli che, per la loro menzione in fonti scritte e cartografiche antiche, possiamo pensare abbiano un'origine almeno medievale⁴¹. Questa corrispondenza è ancor più evidente con i tratti di "antiche canalizzazioni" oggi non più utilizzate, rinvenute del Canale nel corso delle sue ricerche tra le acque della Laguna.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente interessante perché sembrerebbe suggerire che la centuriazione potesse originariamente estendersi nella zona oggi interessata dalla Laguna. Se pensiamo infatti che gli studi anche recenti tendono a suggerire che l'attuale estensione dell'area lagunare sia un effetto abbastanza recente prodotto dalla politica idrografica della Serenissima - volta a preservare l'integrità del bacino lagunare che, alla metà del XIV secolo, andava progressivamente insabbiandosi minacciando la sopravvivenza stessa di Venezia - e che in epoca romana l'area occupata dalle *paludes* doveva essere maggiormente ridotta⁴², possiamo ritenere che l'assetto centuriale potesse effettivamente in origine estendersi fino all'area lagunare. Indizi di questo sarebbero le evidenze riferibili a contesti abitativi e funerari rinvenuti in diverse occasioni tra le acque della Laguna e il fatto che le vie urbane di Chioggia presentino l'identico orientamento della centuriazione⁴³.

Sembra dunque di poter pensare che il limite della centuriazione, verso mare, corrispondesse con la linea di costa di epoca romana. Tuttavia è verosimile pensare che nella zona delle *paludes*, si debba più propriamente parlare di tracciato teorico della centuriazione, essendo più probabile che gli assi si materializzassero unicamente nelle aree di barena dove trovavano posto gli insediamenti e le aree coltivabili.

Riguardo alla reale estensione del sistema centuriato, se ad ovest doveva ricoprire gran parte dell'attuale laguna, verso est veniva a comprendere l'intera area dei colli Euganei. In particolare, nella parte a settentrione del sistema collinare, le tracce individuate paiono avere termine nella zona dell'attuale Montegalda, zona che in lavori precedenti si era voluto proporre quale possibile sede della *mutatio ad finem* ricordata nell'*Itinerarium Burdiglaense*⁴⁴: vale la pena sottolineare questo aspetto in quanto, come è stato suggerito⁴⁵, la menzione di un *finis* potrebbe indicare l'antica presenza del confine tra l'*ager* di *Patavium* e quello di *Vicetia* (Vicenza). Non sarebbe dunque strano che questo confine segnasse anche il termine dell'*ager centuriatus* amministrativamente dipendente

⁴¹ *Geomorfologia* 2004.

⁴² MOZZI, FURLANETTO 2004.

⁴³ Così come evidenziato anche da BELLEMO 1893, p. 53 e DORIGO 1983.

⁴⁴ MATTEAZZI 2005; MATTEAZZI 2008.

⁴⁵ BOSIO 1991, p. 121.

Patavium. A meridione dei colli, l'area centuriata pare spingersi invece ben al di là del centro di *Ateste*, che viene ad essere "inglobato" all'interno dello stesso sistema centuriale, così come avviene per il centro antico di *Patavium*.

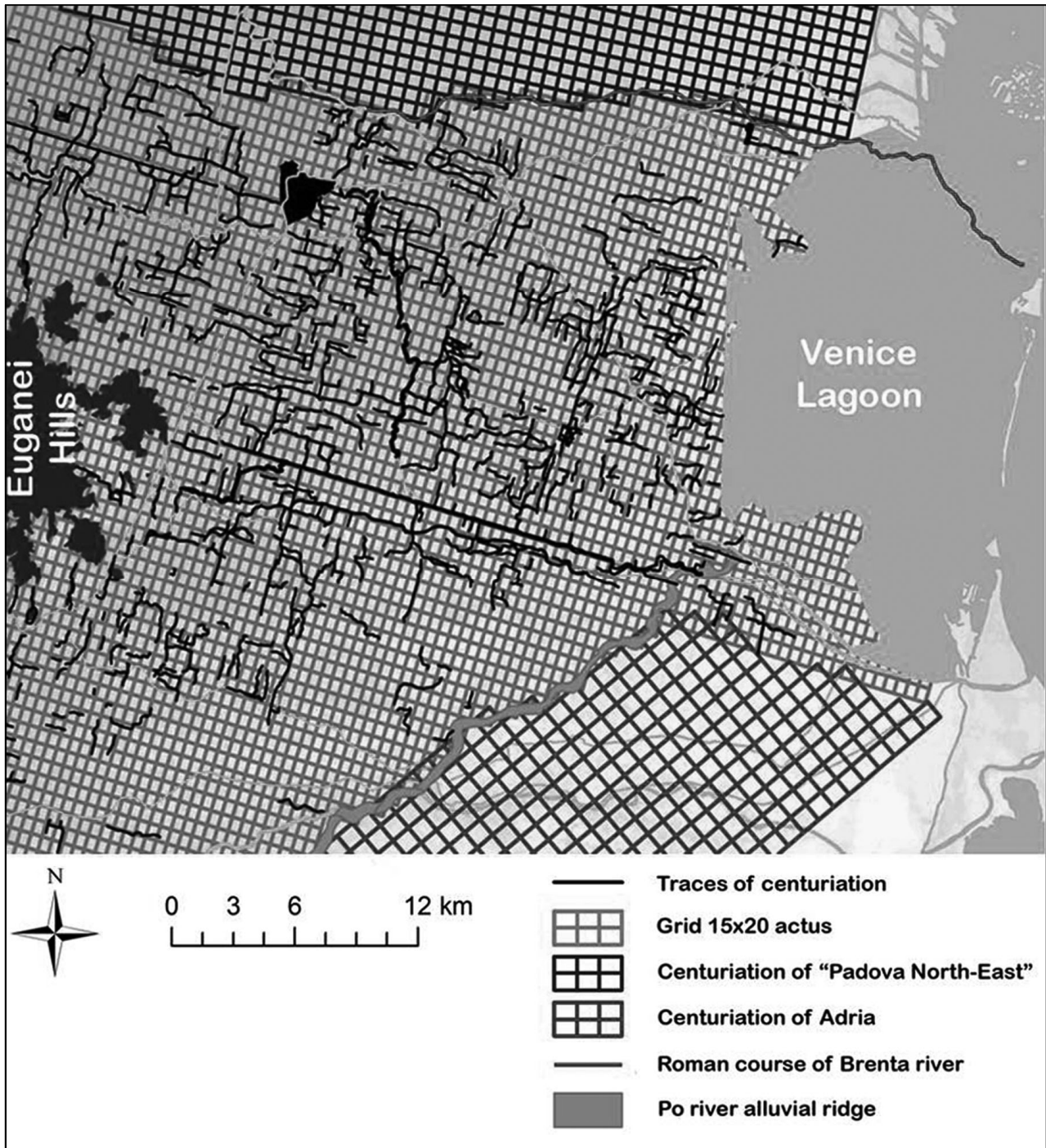


Figura 6.3. *Le centuriazioni individuate a sud di Padova*

Il fatto che la centuriazione potesse estendersi senza apparente soluzione di continuità a comprendere territori teoricamente appartenenti a comunità differenti (in questo caso si tratterebbe di *Patavini* e *Atestini*) non deve sorprendere, in quanto sarebbe una situazione che si è già riscontrata altrove. Si ritiene infatti che l'assetto agrario possa corrispondere ad un disegno metaterritoriale di divisione unitaria del territorio, paragonabile a diversi casi di centuriazioni molto vaste che includono in un unico catasto il territorio di più comunità anche a statuto differente. Ad es. nell'agro tra Pola e Parenzo, Marchiori ha recentemente evidenziato una morfologia regolare della centuriazione, costituita da una maglia geometrica di 20x20 *actus* rigorosamente isorientata e scandita da un passo costante che non sembra conoscere soluzione di continuità⁴⁶. In Puglia, ricerche del Labtaf dell'Università del Salento (Lecce) hanno individuato nella zona di Foggia, attraverso la lettura di foto aeree, una divisione formata da centurie di 20 *actus* di lato, estesa con un unico orientamento negli agri di *Arpi*, *Herdonia*, *Luceria* ed *Aecae*⁴⁷. Altri esempi si sono rilevati anche nell'*ager campanus* (in dipendenza da Capua, *Atella*, *Calatia* e *Casilinum*)⁴⁸, nella penisola salentina⁴⁹ o nella zona di Ecija, in Spagna⁵⁰.

A nord e a sud, i limiti del disegno centuriale vengono invece a corrispondere con elementi naturali del paesaggio. Per quanto riguarda il limite settentrionale, possiamo individuarlo in un'area a nord di Padova, dove le tracce ad esso appartenenti incontrano quelle appartenenti alla cosiddetta "centuriazione di Padova Nord Est". Qui l'analisi archeomorfologica suggerisce che il confine tra i due sistemi possa corrispondere con un antico dosso fluviale del Brenta che si estende tra Vigonza, Mira Vecchia e S. Ilario, forse seguita da un corso d'acqua attivo in epoca romana e che nel presente lavoro abbiamo proposto di riconoscere come la diramazione più settentrionale del fiume, nota nelle fonti classiche come *Meduacus Maius*⁵¹.

Il limite meridionale coinciderebbe con altre due antiche strutture dossive: una sviluppantesi tra Rovigo a Concadalbero e appartenente a quello che è stato definito come "il ramo più settentrionale del Po"⁵²; l'altra procedente da Concadalbero a Brondolo e corrispondente al tratto finale di quella che

⁴⁶ MARCHIORI 2010b.

⁴⁷ CERAUDO, FERRARI 2010.

⁴⁸ QUILICI GIGLI 2003.

⁴⁹ POMPILIO 2003.

⁵⁰ SAEZ *et alii* 2006.

⁵¹ Vedi cap. III.

⁵² PIOVAN, MOZZI, STEFANI, 2010.

è stata riconosciuta come la principale diramazione dell'Adige di epoca romana⁵³. Non sembra casuale che proprio queste due strutture dossive venissero probabilmente a costituire i *finis* del territorio amministrativamente dipendente da *Atria* con gli agri di *Ateste* e di *Patavium*⁵⁴.

Geometrismo della trama e sua relazione con la rete itineraria antica in uscita da Patavium

Un aspetto particolarmente interessante e su cui vale la pena soffermarci è la relazione che la trama così ricostruita verrebbe ad intrattenere con *Patavium* e in particolare con la rete itineraria che, come abbiamo visto, si disperdeva a raggiera fuori dalla città antica per connetterla con altri centri urbani (*Tarvisium*, *Acelum*, *Vicetia*, *Ateste*, *Atria* e *Altinum*) o importanti insediamenti del proprio territorio (come Lova di Campagna Lupia, Abano e la zona Euganea e i centri portuali della laguna).

Osservando la figura 6.4, risulta subito abbastanza evidente come le tracce della centuriazione vadano ad inglobare l'antica struttura urbana di *Patavium*, lasciando pensare che fosse ad essa strettamente legata. Purtroppo non vi sono al momento studi aggiornati relativi alla pianta della Padova romana in base ai quali poter verificare la corrispondenza o meno dell'orientamento urbano con quello della centuriazione proposta: tuttavia l'analisi archeomorfologica permette di evidenziare come la rete viaria giunta sino a noi coincida molto poco con l'orientamento centuriale. Poiché in molti casi le strade attuali sembrano riproporre l'orientamento degli assi della città antica (come si deduce dal ritrovamento di tratti di basolato al di sotto delle sedi stradali attuali e l'utilizzo degli stessi ponti per attraversare il fiume cittadino), si potrebbe supporre che questa mancata coincidenza si verificasse anche in epoca romana.

Questo aspetto risulta tuttavia abbastanza comprensibile per almeno due ragioni. Innanzitutto perché la *Patavium* romana non fu una nuova fondazione, ma venne a sovrapporsi in modo del tutto naturale al di sopra delle strutture del precedente centro venetico: come dimostrano i dati archeologici, infatti, i Romani si limitarono ad apportare migliorie tecniche e a monumentalizzare la città senza alterarne in modo evidente l'impianto urbanistico originario⁵⁵. Questo peraltro (e siamo al

⁵³ BONDESAN *et alii* 2010; MOZZI *et alii* 2011. Che d'altra parte la centuriazione potesse estendersi così a sud potrebbe essere suggerito, a livello di fonti documentarie, dalla presenza di terreni divisi in *sortes* testimoniati nel X sec. a Bagnoli (GLORIA 1877a, n. 42) e nell'XI nella *selva Clozisca*, un tempo ubicata nella zona dell'attuale Cive (BELLEMO 1893, p. 207).

⁵⁴ Vedi par. 1 in questo capitolo.

⁵⁵ RUTA SERAFINI *et alii* 2007.

secondo motivo) venne approntato adattandosi alla geomorfologia del luogo, ovvero alle strutture dossive createsi all'interno del doppio meandro formato dall'antico corso del Brenta, cosicchè difficilmente avrebbe potuto avere un orientamento regolare.

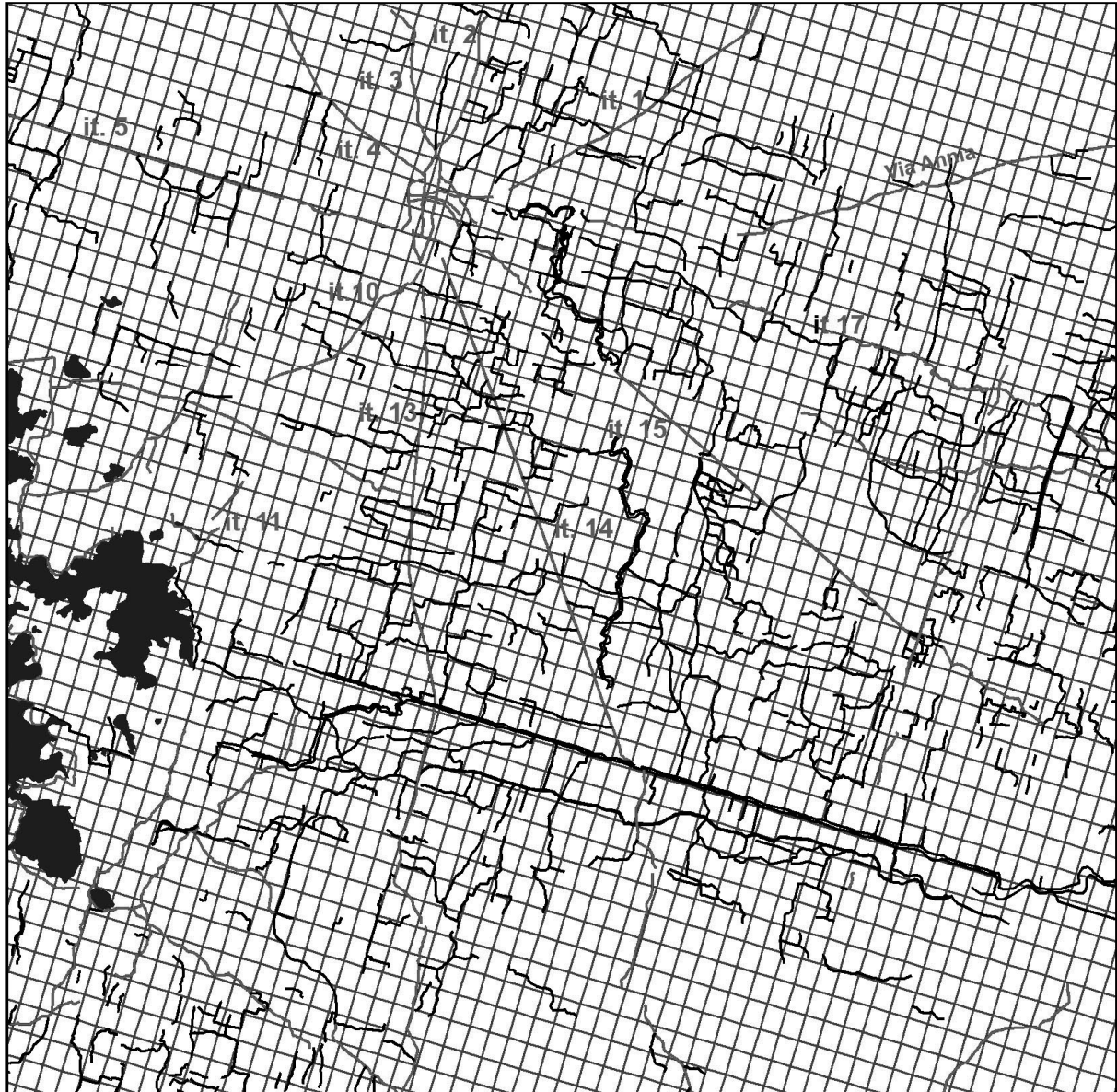


Figura6.4. *Relazione tra il reticolo centuriale e la rete itineraria di epoca romana*

Se il reticolo centuriale non sembra aver avuto una relazione a livello morfologico con l'impianto urbano di Patavium, mostra però di ben strutturarsi con la rete itineraria che trovava nel centro veneto il suo punto di origine. Abbiamo in questo senso già evidenziato come l'itinerario diretto a *Vicetia* (it. 5) e quello per Lova di Campagna Lupia (it. 17), seguano, a ovest e a est, due decumani della centuriazione, così come la strada diretta ad *Acelum* (it. 2) riprende per un tratto

l'orientamento dei cardini. Più interessante è tuttavia che gli altri itinerari vengano a fungere, per diversi tratti, da diagonale delle *centuriae* del reticolo teorico, suggerendo ancor più la loro appartenenza ad un'unica ordinazione territoriale.

Così la via che conduce ad *Atria* (it. 14), nel tratto tra Padova e Bovolenta, viene ad attraversare in diagonale la trama teorica, tagliando perfettamente ogni centuria (per un totale di 17 centurie). Lo stesso accade, a nord di Padova, per la strada diretta (probabilmente) a *Tarvisium* (it. 1), che nel tratto tra S. Lazzaro e Vigonza passa attraverso 6 centurie.

La traccia della *via Annia*, invece, tra Tombelle e Gambarare viene ad attraversare alternativamente in diagonale gruppi di due e tre centurie affiancate nel senso dei decumani⁵⁶. Gruppi di 2 centurie, affiancate nel senso dei cardini, attraversa apparentemente il percorso diretto a Monselice (it. 10-11) nei tratti conservati tra Bassanello e Mandria (un gruppo) e tra S. Maria di Abano e Montegrotto (tre gruppi). La via per Piove di Sacco (it. 15), nei tratti conservati, funge invece da diagonale per gruppi di 3 centurie affiancate nel senso dei decumani; allo stesso modo la via diretta a Rovigo (it. 13) nel tratto tra S. Croce e Maserà, taglia obliquamente (quattro) gruppi di 3 centurie, in questo caso però affiancati nel senso dei cardini. Infine, anche la via detta dell'Arzeron della Regina (it. 4), nel suo tratto tra Padova e Montà, attraversa in diagonale due gruppi di 3 centurie affiancate nel senso dei decumani.

La stessa relazione percorso viario-linea diagonale della divisione agraria può essere evidenziato anche per un altro tracciato nel nostro territorio. Si tratta in questo caso della lunga traccia rettilinea evidenziata dalle fotografie aeree a sudest del centro di Agna e riconosciuta come parte della via *Patavium-Atria* (it. 14): se infatti prolunghiamo ipoteticamente verso nordovest la linea della traccia, possiamo infatti vedere come essa attraversi diagonalmente la divisione agraria, passando per gruppi di 4 centurie.

Questo aspetto è degno di nota perché è stato suggerito che i sistemi centuriati potevano essere costruiti a partire da tratti stradali rettilinei, che avrebbero agito come ipotenuse, o linee diagonali, delle unità della griglia, seguendo il processo gromatico noto come *varatio*⁵⁷. Queste diagonali avrebbero potuto attraversare una o più unità della trama, dipendendo dalla relazione angolare tra la strada e la divisione agraria e dal modulo della trama.

Il particolare rapporto geometrico che la trama da noi ipotizzata gioca praticamente con tutti i principali itinerari che in questo lavoro abbiamo considerato di epoca romana, oltre a testimoniare

⁵⁶ In particolare, tre gruppi di 2 centurie tra Tombelle e la zona di S. Pietro di Strà, quindi un gruppo di 3 centurie tra S. Pietro e Paluello, ancora due gruppi di 2 centurie tra Paluello e Sambruson, poi un altro gruppo di 3 centurie tra Sambruson e Case Gorlin, infine due gruppi di 2 centurie fino a Porto Menai.

⁵⁷ ROTH CONGES 1996; CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 89-94.

ulteriormente una reale funzionalità del modulo proposto, viene ancor più a suggerire lo stretto legame con la rete itineraria in uscita da *Patavium*. In base a quanto possiamo ricavare dal complesso geometrismo della trama, sembrerebbe infatti di poter affermare che la centuriazione sia stata costruita partendo da percorsi viari esistenti, ma che comunque la rete itineraria complessiva sia stata ultimata di pari passo con la centuriazione stessa, ovvero che l'organizzazione dell'intero territorio sia l'esito di una progettazione unitaria.

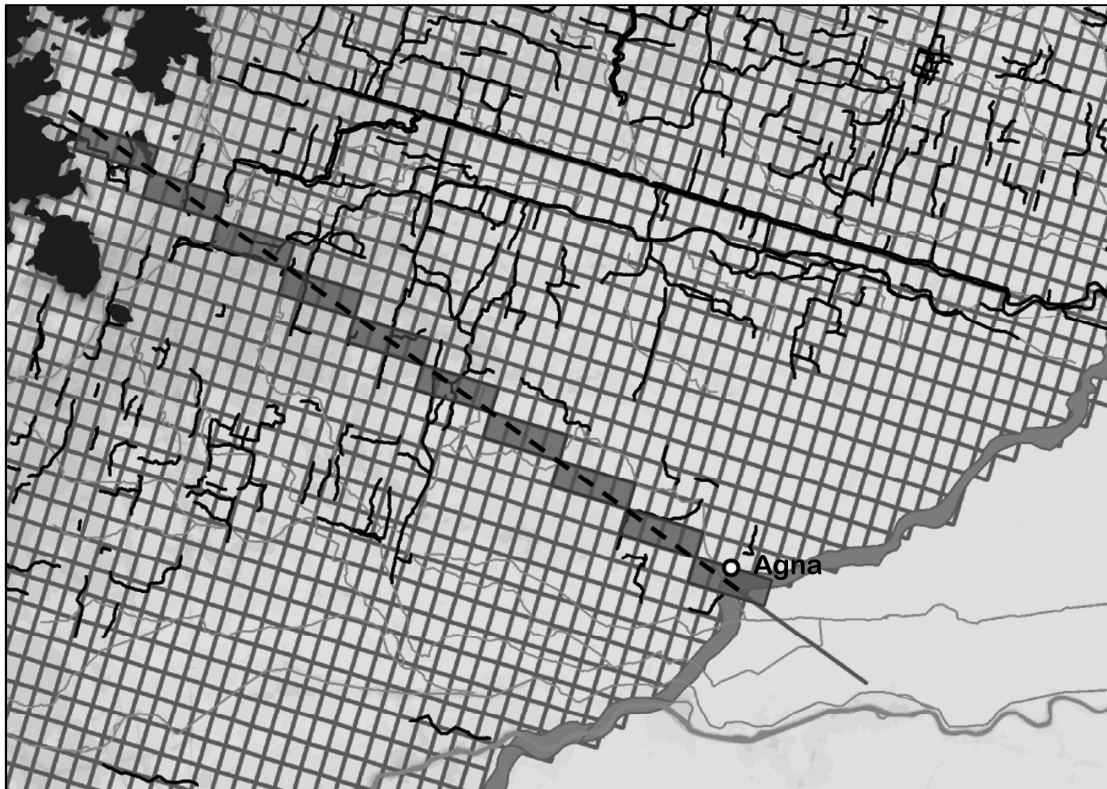


Figura 6.5. Evidenza di come la traccia della via Annia attraversi diagonalmente gruppi di quattro centurie

Relazione con le strutture insediative di epoca romana

La carta di distribuzione degli insediamenti di epoca romana mostra in generale una stretta correlazione con la rete viaria romana e le tracce degli assi di centuriazione documentati. Numerosi siti si situano a lato delle vie o si allineano con i limiti della centuriazione e plasmano un modello insediativo che sembra tenere una relazione diretta con la trama centuriata. Una relazione più stretta è, ovviamente, ancor più evidente per i contesti funerari.

In relazione all'orientamento delle strutture degli insediamenti rurali rispetto al reticolo teorico, si è documentata l'incidenza della trama centuriata su quasi tutti gli insediamenti che sono stati oggetto di scavi regolari e dei quali disponiamo di una planimetria nota. In particolare, le strutture delle *villae rusticae* di Roncaglia, Pozzoveggiani, Brugine, Villa del Bosco e S. Elena d'Este mostrano

una buona corrispondenza con l'orientamento teorico della centuriazione, suggerendo che al momento della loro costruzione, generalmente inquadrabile in epoca augustea, questo fosse ben conosciuto.

Più sorprendentemente, però, si è notata una certa corrispondenza anche con le strutture del santuario di Lova. A seguito dei recenti scavi (ottobre 2012), si è infatti potuto personalmente appurare come le strutture murarie appartenenti alla fase ritenuta di epoca augustea siano quasi perfettamente orientate con gli assi della centurazione: questo indurrebbe a pensare all'esistenza di una stretta correlazione tra la presenza del santuario e la *limitatio*.

Approssimazione cronologica

Lo studio del popolamento ha permesso di proporre una dinamica di cambio nei modelli insediativi che potremmo mettere in relazione con la centuriazione e le trasformazioni che questa dovette generare nel territorio. In questo senso, si può infatti osservare come a partire dall'epoca augustea il popolamento si caratterizzi per una maggiore dispersione rispetto alla precedente fase repubblicana (II-I sec. a.C.), venendo ad occupare zone precedentemente non abitate ed organizzandosi secondo il sistema della villa rustica, modello che si mantiene fino agli inizi del III sec. d.C. Questa maggiore dispersione del popolamento potrebbe significare che in epoca augustea avvenne un cambio notevole nell'organizzazione del popolamento rurale, cambiamento che si potrebbe allora mettere in relazione con l'impianto della centuriazione e con le nuove divisioni e trasformazioni che genera l'occupazione del territorio⁵⁸.

I dati archeologici evidenziano come proprio in età augustea sia *Patavium* che *Ateste*, centri che sembrerebbero pienamente coinvolti nell'intervento di centuriazione, siano fatti oggetto di una profonda risistemazione dell'impianto urbanistico⁵⁹, così come i due maggiori santuari del territorio, quello di Montegrotto e di Lova di Campagna Lupia, siano in questo momento ristrutturati e monumentalizzati⁶⁰.

D'altra parte, sotto l'influsso di Augusto, si attuano in gran parte del mondo romano radicali opere di riorganizzazione territoriale, che comportarono la fondazione di nuovi centri amministrativi di statuto coloniale- in *Hispania* ad es. è questo il noto caso di *Barcino* e *Caesaraugusta* - ma anche il

⁵⁸ La possibilità di un intervento di età augustea, dedotto dalla cronologia dei complessi rurali che sembrerebbero maggiormente correlati alla centuriazione è anche in BUSANA 2002, p. 94.

⁵⁹ RUTA SERAFINI *et alii* 2007; LOTTO 2012.

⁶⁰ Per Montegrotto, vedi da ultimo BRESSAN, BONINI 2012 e bibliografia ivi citata. Per Lova, vedi BONOMI, MALACRINO 2011 e bibliografia ivi citata.

mutamento di *status* di alcuni insediamenti che passarono dal rango di *municipium* a quello di *colonia*. Proprio quest'ultimo è il caso dell'antico centro venetico di *Ateste* che, divenuto *municipium* con Giulio Cesare assieme a tutti gli altri più importanti centri veneti, all'indomani della battaglia di Azio Augusto trasformò in *colonia*, insediando sul suo territorio *milites* licenziati da differenti *legiones* aziazhe⁶¹.

Come suggeriscono i dati epigrafici relativi a soldati di epoca augustea, non è però da escludere che nello stesso tempo venissero dedotti veterani anche negli agri di altri municipi. Ad es., per il territorio che qui ci interessa, la presenza di dediche di soldati e veterani dall'area del santuario del Montirone databili a quest'epoca aveva già fatto ipotizzare al Lazzaro la possibilità che l'area fosse stata fatta oggetto di una colonizzazione in età augustea, dove avrebbero potuto essere stati fatti affluire veterani di Azio che non potevano essere sistemati ad *Ateste*⁶².

Sulla base di questi dati, sembrerebbe quindi possibile pensare che in epoca augustea si sia messa mano ad un intervento di ristrutturazione che coinvolse principalmente i centri urbani ma ai quali dovette associarsi una profonda opera di riorganizzazione territoriale. Archeologicamente, la possibilità che questo intervento vada ascritto ad epoca precedente alla riforma gromatica di Nerone, a seguito della quale venne introdotto l'uso di termini parallelepipedi, sarebbe suggerito dalla presenza di numerosi cippi cilindrici in trachite, sia decussati (come quelli di Maseralino e Pernumia), sia anepigrafi (come quelli conservati ad Abano Reoso, Carrara S. Stefano, S. Pietro Viminario, Lugo e Lova di Campagna Lupia).

Tuttavia c'è un altro elemento che porterebbe a datare l'impianto di tale centuriazione in epoca augustea, ovvero il particolare modulo impiegato. Sappiamo infatti che già i catasti cesaro-triumvirali impiegarono altri moduli, rispetto a quello classico di 20 *actus*, l'uso dei quali era in relazione con la necessità di realizzare una divisione interna esatta delle centurie in funzione delle parcelle da assegnare ai futuri coloni⁶³. Gli agrimensori ci informano, in particolare, di un tipo di modulo caratteristico delle assegnazioni dei triumviri, che constava di parcelle di 50 *iugera*. Per ottenere questa quantità di terreno, si divideva generalmente ogni centuria in tre o quattro parti, definite *trifinia* o *quadrifinia*, così come ci ricorda Igino Gromatico⁶⁴. Il modulo di 15x20 *actus* si avvicina

⁶¹ ZACCARIA 1986, pp. 67-69; ZERBINATI 1987, p. 238; ZERBINATI 1991, p. 180; BUCHI 1993, pp. 56-58; *Veneto* 2009, pp. 101-102.

⁶² LAZZARO 1983, pp. 85-90.

⁶³ LOPEZ PAZ 1994, pp. 85-96.

⁶⁴ HIG., *De lim.*, 110, 8-13. Cfr. CHOUQUER, FAVORY 1991, pp. 148-152; CHOUQUER, FAVORY 1992, p. 118; PALET 1997, p. 113; PALET 2003, p. 218.

molto a questo criterio, in quanto permette la suddivisioni interne delle centurie in tre parti esatte di 50 *iugera* formate da rettangoli di 20x5 *actus*.

In base al modulo rilevato, pertanto, la trama centuriata a sud di Padova potrebbe inquadrarsi in epoca cesariano-triumvirale, datazione che risulterebbe coerente con il rango di *municipium* che assume *Patavium* in questo momento e con i cambi di modelli insediativi documentati a partire dall'epoca imperiale. Tuttavia, l'uso del modulo di 15 *actus* può servire per aggiustare un po' di più la cronologia e situarla pienamente in epoca augustea, già che sappiamo che questo modulo venne impiegato da Augusto in diverse operazioni catastali inserite nel suo programma di organizzazione territoriale, particolarmente in *Hispania* e concretamente a *Barcino*, *Caesaraugusta* e *Tarraco*⁶⁵.

Il modulo di 15 *actus* corrisponde d'altra parte anche con quello che adottano la maggior parte delle reti centuriate del Lazio e della Campania in epoca augustea. Studi diversi hanno documentato i casi di *Velitrae*, *Sora*, *Fundi III*, *Trebula*, *Saepinum*, *Forum Popilii*, *Fabrateria*, *Nola I*, *Corfinium*, *Sulmo* I⁶⁶. Di fatto, durante questo periodo si constata il ritrovamento degli agrimensori con l'uso di piccoli moduli adattati a pianure costiere o interne che con frequenza non conoscono catasti precedenti.

Sappiamo che Augusto inizia una fase catastale nuova, che in gran misura è continuatrice della politica cesariana e triumvirale. Con lui finiscono le grandi imprese catastali e si documenta la particolarità del ritorno a piccoli moduli di 15x15 (*Barcino*, *Caesaraugusta*) o 16x16 (*Cales III*) e di 16x25 *actus* (*Benevento II*), a cui si riferisce anche il *Liber Coloniarum*⁶⁷. Un parallelo più vicino a noi potrebbe però essere visto nella centuriazione di *Altinum*: varie ipotesi formulate da Fraccaro, Bradford e Dilke circa centurie rispettivamente di 30x40, 15x40 e 30x20 *actus*⁶⁸, sono in realtà tutte riconducibili alla misura di 15x20 *actus*⁶⁹.

Tenendo conto di tutti questi criteri si ritiene di poter datare questo intervento di centuriazione in epoca augustea. Probabilmente dovremmo pensare in un intervento importante, con operazioni di agrimensura che favoriscono l'impianto di nuovi modelli di popolamento e di sfruttamento del

⁶⁵ PALET 2003; ARIÑO, GURT, PALET 2004; PALET, FIZ, ORENGO 2009; PALET, ORENGO 2010.

⁶⁶ FAVORY 1983, pp. 110-111; CHOUQUER *et alii* 1987, p. 254; CHOUQUER, FAVORY 1991, pp. 16 e 136; ID. 1992, p. 102; MONACO 2004, p. 196.

⁶⁷ CHOUQUER *et alii* 1987, p. 212.

⁶⁸ FRACCARO 1957; BRADFORD 1947; DILKE 1971, p. 85.

⁶⁹ Cfr. FAVORY 1983, p. 111; BRIGAND 2010, pp. 147-148. Quest'idea sarebbe anche supportata dal fatto che per la centuriazione di Altino è stata ipotizzata una datazione proprio in epoca augustea; cfr. ZACCARIA 1986, p. 69.

Al contrario, un recente studio di Frassine e Primon (2011) suggerirebbe invece un più canonico modulo di 20x20 *actus*.

territorio basato sul sistema della villa. L'assetto centuriale dovette però subire delle riparazioni o delle sistemazioni, in epoca neroniana o forse più probabilmente in epoca Flavia, come suggeriscono i cippi parallelepipedi quadrati di S. Pietro Viminario, di Granze e, verosimilmente, di Rubano.

6.2.2 Evidenze telerilevate di una divisione agraria a nord di *Atria*

Nella parte meridionale del territorio oggetto di studio, in particolare nella zona più a sud-est, l'analisi delle foto aeree ha individuato, fin dagli anni '80 del secolo scorso, la traccia fossile di un sistema ortogonale che si estende a nord-ovest di Adria, tra Rovigo e la zona di Concadalbero-Civè. All'interno di questo sistema un ruolo importante sembrerebbe aver svolto la cosiddetta via di Villadose, che parrebbe aver costituito uno degli assi principali.

Per poter meglio affrontarne lo studio, si è deciso di acquisire tutti i fotogrammi aerei disponibili (dagli anni '50 all'epoca attuale) concernenti l'area entro cui il sistema era stato riconosciuto: questi sono state poi inserite in ambiente GIS, dove hanno potuto essere georeferenziati, ortorettificati e rianalizzati, in modo da giungere a una migliore definizione dei segni noti e individuare eventuali tracce inedite.

Morfologia del disegno centuriale

Utilizzando come confronto le carte pubblicate in lavori anteriori⁷⁰, si sono quindi tracciate le linee visibili nelle foto aeree, arrivando a documentare gran parte delle tracce individuate in passato ed arrivando anche in qualche caso ad integrare la trama con nuove tracce.

Si è così potuta senz'altro confermare l'esistenza di tale sistema sepolto, che la corrispondenza con la misura dell'*actus* suggerisce di riconoscere con una *limitatio* modulata su centurie quadrate di 27 *actus* di lato (953 m) e orientate N 50° E e N 40° W. La conferma che il reticolo corrisponda con una centuriazione è testimoniato dal fatto che in diverse occasioni ricerche di superficie, condotte annualmente dal locale Gruppo Archeologico di Villadose, hanno permesso di individuare in corrispondenza degli incroci tra gli assi della trama dei cippi cilindrici anepigafi, senz'altro da riconoscere in termini gromatici⁷¹.

⁷⁰ PERETTO ZERBINATI 1984; ID. 1985; PERETTO 1986; TOZZI 1987, pp. 49-52; PERETTO 1993; MASIERO 1999a.

⁷¹ Alcuni dei cippi rinvenuti sono oggi conservati presso il Museo della Centuriazione di Villadose. Cfr. MARAGNO, PARRI 1993, pp. 313-314.

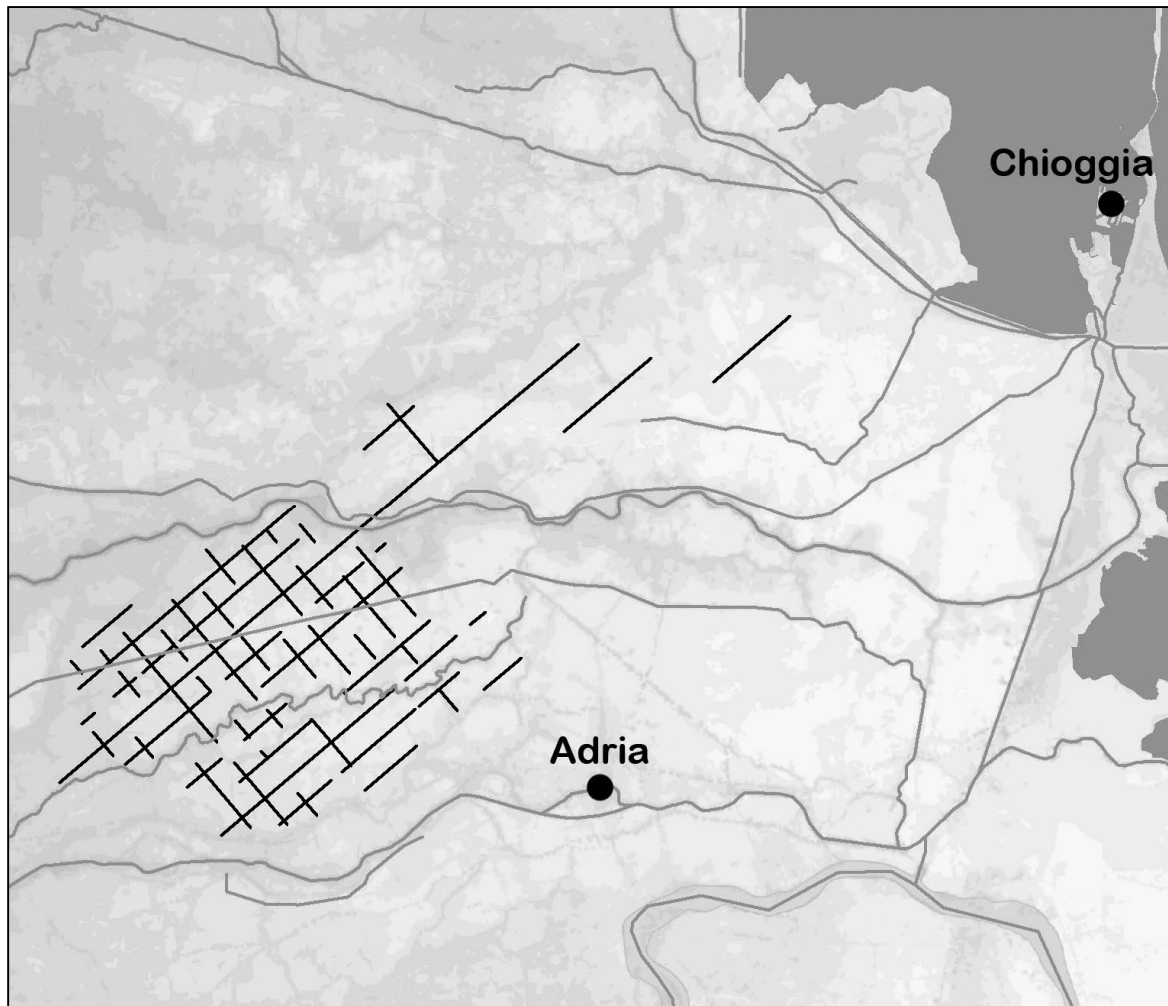


Figura 6.6. *Tracce telerilevate a nord ovest di Adria e riferibili ad una probabile centuriazione con moduli quadrati di 27 actus di lato*

Il particolare orientamento fu senz'altro scelto in relazione alle pendenze del suolo e al naturale sgrondo delle acque superficiali: non a caso la direzione dei decumani conviene con quella di due rami del Po che vengono a definire la *centuriatio* a sud e a nord. La divisione agraria appare infatti limitata a settentrione dall'antico dosso del Po passante per Rovigo, Agna e Concadalbero, come suggerisce l'assenza di lineazioni a nord di tale struttura e il fatto che lo stesso dosso funga da limite meridionale della centuriazione che lo studio archeomorfologico individua a sud di Padova. A meridione invece le tracce non sembrano superare un paleoalveo del Po che per Fenil Nuovo, Motta Molara e Cordonazzo si porta fino all'idrovora di Ca' Bianca, dove va a confluire nell'alveo del Brentone vecchio sfociante a Brondolo. Sembra invece ben articolarsi all'interno del disegno centuriale l'attuale alveo dell'Adigetto, che nel presente lavoro abbiamo riconosciuto quale relitto di una diramazione meridionale dell'Adige attiva in epoca romana: questo aspetto sosterebbe

ulteriormente l'idea che il corso d'acqua fosse già presente al momento dell'impostazione della divisione agraria e da questa utilizzato come principale collettore di scolo naturale.

Riguardo agli assi del disegno si distinguono perfettamente le tracce appartenenti a XI *decumani* e XIV *kardines*. Tra questi la traccia relativa alla cosiddetta via di Villadose corrisponderebbe ad un decumano: data tuttavia la rilevanza della traccia, che presenta una larghezza notevolmente superiore a quella degli altri assi della trama (tra 19 e 25 m senza i fossati laterali contro una media di 7,5 m) ha da tempo suggerito di poter riconoscere in essa il *decumanus maximus* della divisione agraria. Questa idea potrebbe però essere in qualche modo ribadita anche dall'esistenza di un antico villaggio chiamato *Desmano*, oggi non più esistente: l'interesse radica nel particolare toponimo di questo villaggio che, derivando da un originario *decumanus*, indizierebbe la sua collocazione proprio nei pressi del decumano massimo⁷².

Il primo documento in cui si parla di questo abitato risale al 1129, anno in cui il monastero di S. Giustina di Padova compera la corte di Concadalbero, tra le cui pertinenze figurava la villa di *Desmano*⁷³. Un altro del 1267 impone a Desmano e ad altri villaggi vicini di ricavare e sgomberare i canali pubblici⁷⁴: poiché tra i centri menzionati in questo documento non figurano Correzzola, Concadalbero o Brenta dell'Abbà, si potrebbe dedurre che Desmano si trovasse a sud della corte, come peraltro testimoniato dagli *Atti* della visita che il vescovo di Padova fece nel 1489 alla chiesa di Correzzola nel 1489 e nelle cosiddette "sconfinzioni" del 1374, documento in cui si definiscono i confine tra il territorio del Comune di Padova e quello appartenente al Dogado Veneto⁷⁵. Nei primi si dice che, percorrendo la strada che dalla chiesa di Correzzola conduceva a Cona, alla fine del XV sec. era ancora possibile vedere le rovine dell'antico villaggio di *Desmano* e della sua chiesa dedicata a S. Egidio. Le "sconfinzioni" invece, definendo il tracciato della linea di confine tra Cona e Treponti, fissano un termine *ad quemdam pontem lapideum vocatum pontem ville Desmani*⁷⁶.

In base a queste indicazioni, potrebbe non essere sbagliato ubicare l'antico centro di Dismano nella zona del Foresto, dove secondo Bellemo sarebbero emersi "imponenti ruderi" e dove oggi sorge la chiesa di S. Maria del Foresto, un tempo dedicata a S. Egidio, ovvero lo stesso titolare della chiesa di Desmano⁷⁷. Non sembra quindi casuale che proprio a ridosso di questa chiesa giunga la traccia

⁷² PESAVENTO MATTIOLI 1984, pp. 99-105; GRANDIS 2002, pp. 52-54; BARBIERATO 2003a, p. 116.

⁷³ GLORIA 1879, nn. 187 e 188.

⁷⁴ GLORIA 1862, III, p. 302.

⁷⁵ LEGNAZZI 1887, p. 263; BELLEMO 1893, pp. 179-181.

⁷⁶ BELLEMO 1893, p. 180.

⁷⁷ BELLEMO 1893, p. 181.

meglio conservata della via di Villadose, suggerendo ancor più di riconoscere in tale infrastruttura viaria il DM della centuriazione.

Le foto aeree permettono di distinguere all'interno delle centurie un'ulteriore suddivisione, talora fittissima: la maggior parte di questi segni deve ricondursi non a finalità di parcellizzazione, ma di sistemazione idraulica e tradisce le difficoltà e la complessità delle operazioni di centuriazione in quest'area. Si definiscono però anche vere e proprie strade di poco più di 7 m di larghezza con fossati che definiscono disegni interni, quadripartendo le centurie in particolare con direzione dei decumani.

Le indagini di superficie rivelano una diffusa presenza antropica durante l'epoca romana. In diversi casi si sono individuate tracce di strutture abitative di tipo rustico e, in alcuni casi, la presenza di elementi di lusso (pavimentazioni musive, *crustae* marmoree, intonaci dipinti) rimanda ad impianti abitativi più articolati e dotati di una certa potenzialità economica; in generale tuttavia si deve parlare di una netta prevalenza di fattorie rustiche. La creazione del sistema centuriato dovette comunque costituire un momento importante per l'espansione del popolamento, comportando un miglioramento delle condizioni del suolo e una razionale organizzazione fondiaria.

Geometrismo della trama

Anche qui è interessante rilevare alcune particolarità geometriche del reticolo centuriale. Innanzitutto merita una certa considerazione il fatto che la traccia viaria individuata tra Agna e Rottanova e ritenuta parte dell'itinerario che collegava *Patavium* e *Atria*, se prolungata verso sud-est viene ad attraversare in perfetta diagonale gruppi di 4 centurie affiancate nel senso dei cardini. Questo indurrebbe ancor più a considerare l'importanza della via nella strutturazione dell'intero territorio tra *Patavium* e *Atria*, in quanto viene a fungere da asse diagonale di due diversi reticoli centuriali tagliando perfettamente in diagonale, in entrambi i casi, gruppi di ben 4 centurie.

Ancor più degno di nota, in quanto dimostrazione della perizia tecnica con cui gli agrimensori romani operarono nel territorio, è il particolare rapporto geometrico che viene ad instaurarsi tra questa centuriazione di Adria e quella individuata a sud di Padova. Risulta infatti abbastanza evidente che il prolungamento dei *kardines* della prima vada ad intersecare in perfetta diagonale gli assi della seconda, passando attraverso rettangoli formati da 2 centurie affiancate nel senso dei decumani. In considerazione della tecnica della *varatio* precedentemente ricordata, si potrebbe allora pensare ad una maggiore antichità quantomeno costruttiva della centuriazione di Adria, in quanto sarebbe stata utilizzata come importante punto di riferimento per la costruzione del reticolo centuriale di Padova sud.

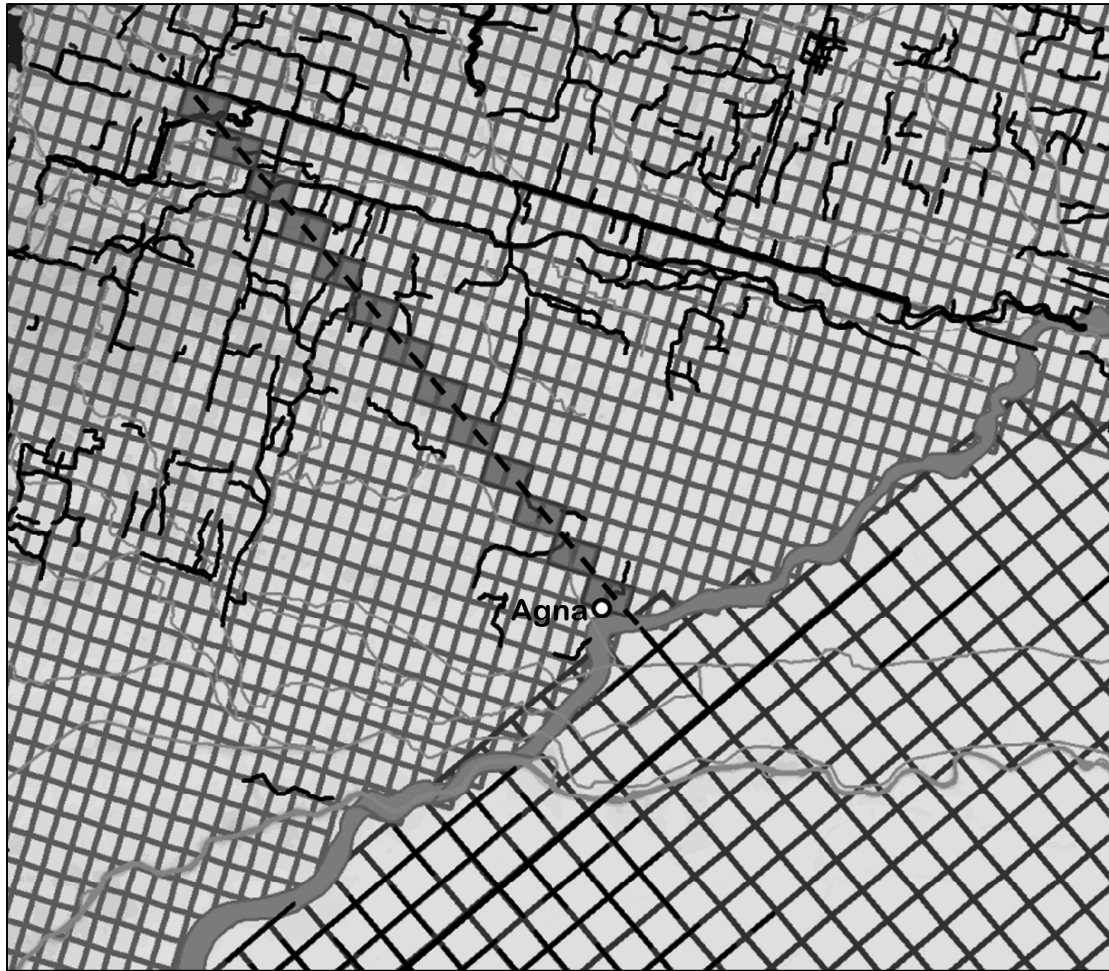


Figura 6.7. Rapporto geometrico tra la centuriazione di Adria e quella di Padova sud

Modulazione e approssimazione cronologica

L'anomalia del modulo centuriale adottato, piuttosto grande, era forse legata alla presenza di terreni paludosi o comunque facilmente soggetti ad essere invasi dalle acque: l'impiego di un tale modulo era quindi forse funzionale alla necessità di tenere conto delle condizioni naturali del suolo che, per divenire produttivo, richiedeva sistemi di drenaggio delle acque superficiali all'interno dei campi della centuriazione⁷⁸. In mancanza di un drenaggio naturale dell'area, esso fu ottenuto artificialmente proprio con la centuriazione: in questo quadro rientrano perfettamente i manufatti idraulici di Monsole, ovvero delle canalizzazioni realizzate in laterizi e blocchi di trachite e dotate di chiuse a due e a tre luci⁷⁹.

⁷⁸ PERETTO, ZERBINATI 1987, pp. 277-278.

⁷⁹ BELLEMO 1893, pp. 204.

Praticamente, anziché tracciare un maggior numero di *limites*, si preferì aumentare la loro larghezza e infittire il sistema minore di viabilità e drenaggio all'interno delle centurie. La larghezza dei *limites*, mediamente di 7,5 m, fa peraltro pensare che non si trattasse di semplici sentieri ma di vie su terrapieno⁸⁰: questo avrebbe permesso agibilità dei collegamenti in ogni periodo dell'anno. La costruzione e manutenzione di *limites* sopraelevati avrebbe tuttavia comportato un costo oneroso in termini di lavoro: per questo, un modulo di 27x27 *actus* potrebbe aver rappresentato una misura ideale per costituire una rete di percorrenze sufficiente a servire l'agro ma più rarefatta di quella di un più comune modulo di 20x20 *actus*.

Per quanto riguarda la cronologia, è stato proposto di situarne la costruzione verso la fine del I sec. a.C. potendo avere un *terminus post quem* e un'occasione nel 49 a.C. con la concessione del rango municipale da parte di Cesare ad *Atria*⁸¹. Le sistematiche indagini di superficie condotte hanno rivelato un intenso e diffuso popolamento, che l'esame dei reperti raccolti porta ad indicare come periodo di massima vitalità del sistema un arco cronologico relativamente breve, che va dalla metà circa del I sec. a.C. fino alla prima metà del II sec. d.C.⁸².

6.3 Evoluzione dei sistemi centuriati e strutturazione del paesaggio tra Tardoantichità ed epoca moderna

Come abbiamo visto all'inizio del par. 2, la trama ortogonale che abbiamo riconosciuto come traccia di un intervento di centuriazione di epoca romana non è la sola forma di organizzazione del paesaggio individuata attraverso l'analisi archeomorfologica. Sovrapposte ad essa, si sono infatti riconosciute altre morfologie che mostrano di aver condizionato la strutturazione del territorio in differenti momenti storici, venendo di volta in volta a modificare e in parte a cancellare il sistema centuriato più antico. Si tratta di una serie di reti viarie radiali, formate da itinerari differenti che si dipartono da Padova e dai nuclei storici dei principali centri abitati del territorio e di alcuni sistemi ortogonali contraddistinti da una grande regolarità delle forme, un orientamento costante, una metrica precisa fondata su determinate unità e una disposizione logica delle forme parcellarie ma che, contrariamente alla strutturazione più antica, si caratterizzano per svilupparsi su di un'estensione relativamente ridotta, sempre circoscritta all'interno del limite del territorio di una parrocchia o di una signoria documentati a partire da epoca medievale.

⁸⁰ MASIERO 1999, p. 99.

⁸¹ PERETTO, ZERBINATI 1984, p. 82; TOZZI 1987, p. 52.

⁸² Cfr. BONOMI 1995.

Questo aspetto e, soprattutto, il loro sovrapporsi alle tracce della centuriazione, suggerisce di riconoscere entrambe le tipologie strutture paesaggistiche (reti radiali e sistemi ortogonali minori) legate ad interventi di riorganizzazione territoriale di epoca medievale e moderna connesse al ripopolamento e allo sfruttamento agrario di ampie zone del territorio che a partire dall'epoca bassoimperiale avevano iniziato a spolarsi e ad impaludarsi⁸³.

Attraverso i dati in nostro possesso, si vuole ora cercare di tracciare una linea evolutiva che, a partire dalla Tardoantichità, abbia potuto condurre il paesaggio alla sua configurazione attuale, per tentare di comprendere come e perché le tracce relative alla centuriazione a meridione di Padova abbiano potuto conservarsi mentre quelle a nord di Adria siano invece completamente scomparse.

Tarda Antichità (V-VI sec.)

Come abbiamo visto, in tutto il territorio oggetto di studio le dinamiche di popolamento cambiano fortemente a partire dal III sec. d.C., quando a livello archeologico diviene evidente una graduale diminuzione nel numero degli insediamenti che porterà al suo pressoché completo abbandono tra IV e V sec. d.C.

È comunque a partire del VI quando i modelli di occupazione sembrano sperimentare un cambio più significativo, anche se i dati archeologici riferibili a questo periodo sono praticamente inesistenti. In questo momento assistiamo probabilmente alla perdita della funzione originale delle strutture agrarie come assi rettori nella pianificazione e sviluppo del territorio. Gli assetti centuriali andarono almeno in parte perduti, soprattutto nelle aree maggiormente interessate da fenomeni alluvionali, che rendevano necessari continui interventi di ripristino della rete drenante⁸⁴. Un'area di bassa pianura è infatti un'area idrograficamente instabile che, per conservare un equilibrio favorevole ad uno sfruttamento agricolo intensivo, richiede l'impiego di notevoli risorse e una costante presenza dell'uomo. È quindi verosimile che il generale spopolamento cui andarono soggetti gli agri centuriati nel basso impero abbia impedito o, quanto meno, ostacolato seriamente tale impegno di uomini e mezzi, per cui la mancata continua manutenzione delle opere di presidio dovette favorire il formarsi di contesti di palude e il massiccio ritorno della copertura boschiva. Questi nuovi contesti sono ben riflessi dalle fonti medievali, che ancora tra XII e XIII sec. ricordano con frequenza la presenza di

⁸³ LAVIGNE 1996, pp. 195-196. Sulle dinamiche delle sistemazioni agrarie di epoca medievale vedi LAVIGNE 2002 e ZADORA-RIO 2010.

⁸⁴ Cfr. FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, pp. 51-52.

paludes e *valles*, *silvae* e *nemora* o dalla presenza di toponimi legati a particolari condizioni ambientali, come contesti di palude⁸⁵.

Nel caso della centuriazione adriate questi fenomeni comportarono la sua totale oblitterazione. A causa dalla natura fortemente depressa dei terreni, il territorio tra Rovigo e Chioggia venne infatti abbastanza velocemente occupato da vaste zone paludose che, ancora nel XVI secolo, erano definite le "Valli di S. Giustina" e "il Foresto". Dopo le prime opere di bonifica attuate dai Veneziani, il risanamento di queste terre e la loro restituzione a fini agricoli fu infatti realizzato soltanto a partire dalla seconda metà del XIX sec.

A sud di Padova, invece, non tutte le strutture agrarie però scompaiono e soprattutto la rete itineraria romana rimane apparentemente in funzione, tanto da costituire il maggiore elemento di continuità dell'assetto insediativo e il principale veicolo di cristianizzazione delle campagne. Gli assi centuriali tendono infatti ad orientare le chiese altomedievali, che vengono spesso fondate in aree di profonda romanizzazione (spesso lungo percorsi stradali), anche se non sempre in siti interessati da preesistenze strutturali, ma anche ad ancorare la distribuzione degli insediamenti esistenti che sono, a loro volta, incardinati lungo i principali itinerari terrestri e fluviali⁸⁶.

Iniziano probabilmente in questo momento a comparire nuove strutture paesaggistiche che deformano e ammortizzano parte della struttura precedente, ma che anche si adattano ad essa. Ciò suppone una certa destrutturazione della rete centuriata, della quale solo arrivano a conservarsi quei *limites* che mantengono ragione d'essere per l'esistenza lungo il loro tracciato di insediamenti che mantengono una certa vitalità in epoca tardoantica o perché funzionali allo scolo delle acque.

Nelle aree dove il disegno centuriale venne mantenuto con maggiore costanza, è possibile pensare che si sia peraltro ricorso all'uso di specifiche figure professionali. Recenti studi sulla tradizione degli scritti di agrimensura di età romana ci mostrano infatti che, ancora in questi tempi, dovette continuare ad esistere la figura dell'*agrimensor* il quale, lungi dall'essere coinvolto nel processo di decadenza, avrebbe operato concretamente nel territorio⁸⁷. A sostegno di questo c'è sostanzialmente il fatto che la prima redazione come compendio del *Corpus Agrimensorum Romanorum* si daterebbe a fine V-inizi VI secolo, mentre a fine VI-inizi VII sec. si sarebbe effettuata

⁸⁵ Si pensi ad es. ai vari Vanzo, Paltana, Paluello, Gorgo, Bagnarolo, Gambarare, Monticelli, Isola, Motta, Tomba, ecc.. Cfr. BORTOLAMI 1978, pp. 44-45.

⁸⁶ BROGIOLO, IBSEN 2009, pp. 142-147.

⁸⁷ Cfr. TONEATTO 1994, pp. 18-19 e 55; DEL LUNGO 2004, pp. 4-25, 72-76. Grazie in particolare alle opere di tre autori enciclopedisti di VI-VII sec. - ovvero Boezio, Cassiodoro e Isidoro - le conoscenze geometriche e aritmetiche antiche si sarebbero infatti tramandate, garantendo la trasmissione e la diffusione di una pratica della misura che starebbe alla base dell'agrimensura medievale (CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 268-271).

una seconda ricompilazione⁸⁸. Gli stessi commentari all'opera di Frontino sono d'altra parte stati aggiunti nei secoli V-VI.

Anche se tramandano i testi fondamentali dell'arte agrimensoria, le fonti non parlano tuttavia di programmi di occupazione del suolo in epoca tardoantica e lo stesso succede se guardiamo alle evidenze archeologiche. È pertanto probabile che nella pratica questi agrimensori postclassici si confrontassero con situazioni pregresse, per le quali doveva imporsi la risoluzione di questioni relative alla ridefinizione dei confini di proprietà, con tracciamento di nuove ripartizioni, e l'impostazione di interventi di sarcitura e ripristino degli antichi *limites*. La logica stessa suggerirebbe tuttavia di pensare che il processo di colonizzazione delle terre non si sia fermato e che abbia implicato in qualche caso la creazione ex-novo di parcellazioni più o meno geometriche, che verosimilmente dovettero estendersi su superfici estremamente ridotte e con l'impiego di unità di misura molto più piccole di quelle della centuria classica.

L'epoca altomedievale (VII-XI sec.)

Una sicura ripresa degli interventi di sistemazione agraria si ebbe in epoca altomedievale, sotto la spinta dell'accresciuto bisogno di terre da coltivare e attraverso la costituzione del sistema dei *casalia* longobardi (da VIII sec.) e delle *curtes* carolingie (dal IX sec.)⁸⁹. Un ruolo importante in questo momento è giocato anche dalla chiesa di Padova (in particolare dai monaci di S. Giustina) e da alcuni monasteri benedettini (S. Ilario, S. Giorgio di Fossone, S. Michele di Brondolo), sorti tra VII e VIII sec. in aree caratterizzate dalla presenza di importanti insediamenti portuali di epoca romana, proprio nel IX sec. iniziano ad acquisire progressivamente il controllo preponderante delle terre.

È all'iniziativa di questi centri statali ed ecclesiastici, che si può legittimamente attribuire una prima serie di iniziative di bonifica e di rimessa a coltura del territorio, attestati dalla presenza di toponimi ricordati nelle fonti contemporanee - derivati da *runcare*, cioè "disboscare", in relazione ad abitati sorti a seguito del dissodamento di aree boschive quali *Runki* (oggi Ronchi di Casalserugo, ricordato nel 874)⁹⁰ e *Runcoliutari* (attuale Roncagette, menzionato nel 918)⁹¹ o da *campo*, ad indicare una nuova terra messa a coltura, come Campolongo (testimoniato nell'895)⁹² - rintracciabili non a caso nei territori amministrativamente dipendenti da tali centri. Questi interventi dovettero

⁸⁸ Cfr. ARIÑO *et alii* 2004, pp. 185-199.

⁸⁹ BORTOLAMI 2008

⁹⁰ BORTOLAMI 2008, p. 25.

⁹¹ BARBIERATO 1993, pp. 57-58 n. 92.

⁹² GIACOMELLO 1910, p. 16.

probabilmente superare il mero conservatorismo precedente per andare creare nuove divisioni agrarie e nuove sistemazioni parcellarie.

A partire dal X sec. l'occupazione e la strutturazione delle campagne a sud di Padova si potenzia, attraverso il consolidamento di centri di popolamento rurale che in molti casi hanno mostrato un'origine antica e la creazione di una nuova forma di controllo territoriale, i castelli (definiti *castra* nelle fonti scritte dell'epoca). A questi si affianca ancora la presenza monastica, che viene ad assumere un ruolo sempre più importante nella gestione del territorio.

In questo momento iniziano a crearsi le forme più caratteristiche di organizzazione territoriale ben evidenziate dallo studio archeomorfologico, ovvero i cosiddetti sistemi viari radiali o a stella organizzati intorno ai vari nuclei di popolamento, che a partire da essi si dirigono verso i limiti esteriori del loro territorio⁹³: sono forme che si relazionano con la creazione stessa di questi centri e che illustrano una nuova concettualizzazione dello spazio che sarà caratteristica del mondo medievale⁹⁴. In alcuni casi si verifica un adattamento del nuovo impianto urbanistico alla suddivisione preesistente e può succedere che lo spazio occupato dalla nuova città coincida con la centuria romana, come nel caso di Piove di Sacco. Ma più frequentemente gli agglomerati urbani non rispettano la centuriazione, provocando una forza centripeta sui *limites* e determinando il passaggio dal reticolo quadrangolare al sistema a stella. In questi casi i vecchi *limites* perdono il loro ruolo, mentre i nuovi assi divengono funzionali all'assetto del paesaggio organizzato intorno al polo di attrazione.

Si intraprendono ora divisioni agrarie più sistematiche, vincolate a processi di colonizzazione organizzati. I documenti che le descrivono sono della fine del X secolo e dell'inizio dell'XI e raccolgono la vendita o la donazione delle distinte proprietà, per cui la costruzione della trama catastale deve situarsi in un momento anteriore, sicuramente in epoca carolingia, molto probabilmente durante la prima metà del X sec. È questo d'altra parte un atteggiamento comune in tutta Europa ed è stato particolarmente ben studiato in Francia⁹⁵.

L'epoca bassomedievale (XII-XIV sec.)

Tra XI e XII sec. si ha un consistente incremento demografico e delle zone poste a coltura, con la costituzione di molti nuovi insediamenti, secondo un atteggiamento piuttosto comune in Europa

⁹³ Cfr. ABBE 1996, pp. 226-227.

⁹⁴ PALET 2000.

⁹⁵ Cfr. FIXOT, ZADORA RIO 1994, pp. 68-79; ABBE 1996.

soprattutto tra XII e XIV sec.⁹⁶. È questo il momento in cui Padova va costituendosi in Libero Comune, creando un forte potere centrale decisamente impegnato nel promuovere incisivi interventi sulla rete stradale e idrografica sia in termini di apertura di nuove strade e nuovi canali sia, soprattutto, in termini di ristrutturazione e manutenzione della situazione esistente⁹⁷. Nel territorio però anche molti vecchi centri rafforzano la propria presenza, divenendo comuni rurali e promuovendo autonomi interventi di recupero di terre incolte e di bonifiche: particolarmente attivi in questo senso furono i centri di Monselice, Piove di Sacco, Pernumia e Abano.

Già alla metà del XI sec. risulta ben avviata la valorizzazione agricola degli incolti e l'umanizzazione delle campagne che porta alla progressiva riduzione delle macchie di bosco, all'escavazione di fossati di scolo e alla costruzione di ponti e strade⁹⁸. Dapprima lentamente e via via in forme più decise, il paesaggio agrario andò quindi trasformandosi sensibilmente, come testimoniato dai numerosi toponimi (attestati nei documenti dell'epoca) e derivati da pratiche di dissodamento del terreno come *runcare*⁹⁹, *brusare*¹⁰⁰ o *ardere*¹⁰¹, oppure da interventi di colonizzazione delle campagne come i composti con *terra*-¹⁰² o *campo*-¹⁰³.

⁹⁶ Cfr. DUBY 1972, pp. 111-116; FUMAGALLI 1985; BACCHI 1985; LAVIGNE 2002. Tra i vari esempi di nuovi insediamenti sorti in quest'epoca nel territorio a sud di Padova possiamo citare i casi di *Viconovo* (Vigonovo), che nell'XI sec. viene a sostituire l'antico centro di *Sarmacia* (MARCOLIN, LIBERTINI 1891, p. 135), della *villa nova* di *Burcigana* (Brusegana; GLORIA 1862, II, p. 49) o di *Fosado* (Fossò), centro fortificato di nuovo impianto (PELLEGRINI 1974, p. 423).

⁹⁷ BORTOLAMI 1987, pp. 22-23.

⁹⁸ BORTOLAMI 2002, pp. 50-51.

⁹⁹ Vedi gli attuali Roncaglia di Ponte S. Nicolò (1027; GLORIA 1862, II, p. 172) e Roncon di Albignasego (1027; PELLEGRINI 1985, p. 28). Nelle fonti medievali si ritrovano molte testimonianze, soprattutto in Saccisica: ad Arzergrande, ad es., sono attestati *Runcadizza* (GLORIA 1877a, n. 175, a. 1058), *Runco Spovilolo* (1114, BORTOLAMI 2003b, p. 56), *Runco Trano* (GLORIA 1879, n. 96, a. 1117), *Roncono* (GLORIA 1879, n. 264, a. 1137), *Ronco Gragnola* e *Lo Ronchedello* (GLORIA 1879, n. 654, a. 1156); a Piove esisteva un *Ronchedel de la Petra* (GLORIA 1879, n. 320); a Codevigo un *Runco Zubano* (1158, BORTOLAMI 2003b, p. 57), a Vallonga un *Ronco Dentro* (GLORIA 1881, n. 1168, a. 1174); a Pernumia, infine, troviamo *Ronchi de Brancaledo* (1205, BORTOLAMI 1978).

¹⁰⁰ Vedi Brusegana (GLORIA 1862, II, p. 49) o la località Brusadure, nel territorio di Brugine (BARBIERATO 1993, p. 36 n. 17).

¹⁰¹ Terrassa, ricordata per la prima volta come *Terrarsa* nel 1104 (BARBIERATO 1993, p. 245).

¹⁰² Terranegra (1027; GLORIA 1862, II, p. 161).

¹⁰³ Alcuni esempi sono Camponogara (1114); Campagna Lupia (*Campagna*, 1148); Campagnola di Brugine (*Campagna*, 1157; Liettoli (*Campolongo de Letulo*, 1137). Cfr. BORTOLAMI 2003b, p. 57.

Si incrementa anche la fondazione di centri monastici¹⁰⁴, caratterizzati da vasti complessi fondiari su cui l'abate esercitava la piena giurisdizione e di strutture fortificate. In entrambi i casi la loro presenza viene ad alterare profondamente l'assetto del territorio, contribuendo a rendere più rapido il processo di antropizzazione delle campagne.

Un caso emblematico di quanto andiamo dicendo è il territorio di Pernumia. Dopo il Mille il paesaggio all'intorno del centro è costellato di *valles*, *paludes* e *fossae* naturali, talora da veri e propri *laci*, come testimoniato dai dati geomorfologici e pedologici che attestano terreni alluvionali umiferi e torbosi¹⁰⁵. In questo momento stagni e acquitrini erano parte viva dell'economia rurale, garantendo riserve per l'allevamento aperto e le attività di raccolta, di caccia, di pesca, integrative delle superfici coltivate, modeste e concentrate sui dossi più alti. È probabile che in questo momento la comunità pernumiana, che nel 1045 si presenta già organizzata come comune rurale, abbia cominciato quell'offensiva all'incolto che nel padovano mostra peraltro i suoi effetti generalizzati a tutta l'area della diocesi già entro la prima metà dell'XI sec. Prima del 1225 gli statuti locali assicurano che già è avvenuta costruendosi in tutto il territorio di Pernumia una trama di fossati e di canali in grado di garantire una capillare irrigazione dei terreni.

Analoga è la situazione a Monselice, centro che tra VI a X sec. divenne indiscusso capoluogo della parte meridionale del Padovano e addirittura sede di comitato, sviluppando nelle campagne circostanti una sensibile azione colonizzatrice¹⁰⁶. La documentazione di XI-XII secolo attesta in questo momento il progressivo ritagliarsi di lotti a scopi residenziali e produttivi in varie zone del territorio da esso dipendente, attraverso un efficace lavoro di adattamento delle aree in questione che prevede sterri, bonifiche, scavo di pozzi, apertura di *viae* e *calles* e l'approntamento di opere di difesa¹⁰⁷. Tutta la campagna fu investita da iniziative individuali e collettive di dissodamento e bonifica degli incolti, con l'effetto di rafforzare il sistema complessivo dell'habitat rurale. I toponimi legati a "vanzo", "valle" o quelli tipo "fossa", "correzza", "mortisa", "bagnolo", "dossi", "gorgo", "guado", "proda" sono testimonianza delle condizioni di secolare disordine idrografico e inselvatichimento ambientale in cui ci si trovò ad operare in questo periodo di intensa umanizzazione del territorio monselicense. Si era insomma creato un fitto sistema di recinzioni erette a marcare

¹⁰⁴ In particolare nel nostro territorio si segnala in questo momento la creazione di due importanti centri monastici, quello di S. Stefano di Carrara nel 1027 (BROGIOLO, IBSEN 2009, p. 181) e quello di S. Michele di Candiana nel 1097 (BARBIERATO 1993, p. 38 n. 25).

¹⁰⁵ BORTOLAMI 1978.

¹⁰⁶ BORTOLAMI 2002, p. 45.

¹⁰⁷ BORTOLAMI 1994, pp. 126-131; ID. 2001, p. 24.

proprietà, intrecciato con sentieri e viuzze private e consortili, con fossati e più ampi scoli comunali attraversati da ponticelli.

In questa fase si completa probabilmente anche la riorganizzazione agraria della Saccisica, cominciata già tra IX e X sec., come suggerisce la grande quantità di legati a *runcare* e a *campo* rintracciabili nelle fonti coeve. A livello archeomorfologico, questa sistemazione è verosimilmente evidenziata dalle tracce di un sistema ortogonale che si imposta a partire dall'assetto centuriale più antico, modificandone parzialmente l'orientamento degli assi e creando una sorta di lineazioni ondulate (fig. 2).

Ad Abano l'esistenza di un comune rurale si può accertare solo nel 1210. Tuttavia tra XII e XIII sec. nel suo territorio non solo si infittì la rete delle abitazioni sparse, ma vennero altresì costituendosi altri nodi di insediamento accentrato accanto a quello di S. Lorenzo. Fino alla fine del I millennio d.C. non si ebbero interventi significativi sui resti del complesso di opere idrauliche, di strade, di edifici della zona termale ereditato dall'epoca romana. Ci si limitò più che altro a tenerlo in piedi, o a deformarlo e a distruggerlo a seconda delle necessità. Il sistema viario subì alterazioni e danni, ma si mantenne abbastanza bene. Lo stesso ambiente non subì quel degrado che si riscontra altrove: la probabile continuità dei bagni e le condizioni naturali, valsero a scongiurare ad Abano quei disastri idrografici che segnarono duramente la bassa padovana. Tuttavia ancora nell'XI sec. Abano doveva presentarsi con rarità di abitanti, poche abitazioni, campagne poco e male coltivate, isolamento dai maggiori centri: da questo stato pare però rialzarsi nei primi decenni del XII sec. In questo momento si verifica un miglioramento dell'agricoltura, ottenuta attraverso l'allargamento delle superfici coltivate, migliona dei fondi, bonifica delle zone paludose e sistemazione della rete fluviale. Nelle fonti di XII e XIII sec. si hanno toponimi come *Roncatis*, *Ronchi Melaredi*, *Ronchos*, tutte realtà nate dai disboscamenti operati dalla roncola contadina; anche la presenza di *fossati novi* nel 1304 e di vari *Campi* tra 1173 e 1223 testimonia iniziative di dissodamento e di umanizzazione di una campagna un tempo inospitale e disabitata¹⁰⁸. Archeomorfologicamente, la bonifica in questione si nota in alcuni assi ortogonali che sembrano avere il loro centro nel castello di Montecchia (fig. 2), noto dal 1115, che sorse molto probabilmente con finalità di controllo del territorio aponeuse. La presenza di altri insediamenti di XI-XII sec. spinge quindi a datare in quest'epoca l'intervento di riorganizzazione territoriale documentato.

Tra la seconda metà del XII e l'inizio del XIV sec. i documenti parlano di onerose opere di bonifica e riassetto idraulico operate dal Comune di Padova. In particolare dopo la pace di Costanza (1183),

¹⁰⁸ BORTOLAMI 1983, p. 154.

che garanti una certa autonomia per tutti i Comuni dell'Italia settentrionale, Padova varò un complesso programma di lavori pubblici volti a migliorare la rete itineraria e idrografica. I lavori cominciarono con la rete idrografica: se tuttavia già nel 1142 si era proceduto alla deviazione del Brenta da Noventa a sfociare, per Stra e Mira, a S. Ilario; molto importanti furono la realizzazione, tra il 1189 e il 1201, della *riviera* o *navigium* che collegava Padova e Monselice - e sul quale all'inizio del XIII verrà fondato il centro di Battaglia che finirà per dare il nome all'intero canale - e l'apertura, nel 1209, del canale Piovego che collegava Padova con Strà e con il nuovo corso del Brenta¹⁰⁹.

Per quanto riguarda la rete itineraria, il gran lavoro del Comune di Padova è evidente dalla potente rete radiale documentata intorno alla città, a testimonianza del forte ruolo accentratore e territorialmente strutturante svolto dal centro urbano. Ogni braccio di questa stella che corona Padova, trova il suo termine in un centro caratterizzato da una minore ma altrettanto importante (rispetto al resto del territorio) struttura radiale: Monselice, Conselve, Bovolenta, Piove di Sacco, Abano e Strà. Centri che furono sedi di liberi comuni, ma che nel corso del XIII sec. si ritrovarono tutti soggetti al controllo di Padova. Sembra quindi logico pensare che in quel momento questi centri siano divenuti dei capisaldi per il controllo territoriale da parte del Comune padovano, così che non appare strano che i tracciati che li uniscono a Padova siano stati realizzati, o risistemati, nel corso del XIII secolo¹¹⁰: Monselice, raggiunta tra il 1189 e il 1201 dal canale artificiale, fu fin da subito collegata anche per mezzo di un percorso viario che seguiva l'opera idraulica e che troviamo indicata come importante asse di comunicazione già nella prima metà del XIII sec.; nel 1205 iniziano i lavori di ristrutturazione della strada per Piove di Sacco, che terminano nel 1228 con la costruzione del ponte di San Nicolò; Strà, fu direttamente collegata al centro patavino dalla strada del Piovego, che seguiva il canale aperto nel 1209; tra il 1216 e il 1224 fu oggetto di una risistemazione il tracciato per Bovolenta, mentre nel 1265 toccò alla cosiddetta via "Pelosa" per Montegalda.

Probabilmente in questo momento il Comune padovano mise in atto un intervento di bonifica nel territorio di Rubano, dove l'analisi archeomorfologica ha evidenziato l'esistenza di un sistema ortogonale di estensione ridotta (fig. 2), su cui insistono gli attuali centri di Bosco di Rubano e Ronchi di Campanile. Proprio l'essere tali centri nominati soltanto a partire dalla metà del XIII sec., suggerirebbe di collocare in questo momento anche la trama ortogonale su cui sono venuti ad impiantarsi.

¹⁰⁹ Vedi, da ultimo, SIMONETTI 2009 e bibliografia ivi citata.

¹¹⁰ Questa apparente febbrile attività di ridefinizione del proprio sistema stradale è d'altra parte un atteggiamento comune tra i principali centri europei tra XII e XIV sec., essendo questo il momento in cui si mette in atto la costruzione di reti stradali regionali Cfr. SZABÒ 1986.

Oltre al Comune di Padova, un importante ruolo nella strutturazione del paesaggio è svolto in questo momento dai Benedettini del monastero di S. Giustina di Padova, che si occupano attivamente di bonificare i territori posti tra Bacchiglione, Adige e Laguna¹¹¹. L'opera inizia con l'acquisto della località di Correzzola nel 1129, che dà avvio ad un intervento di bonifica volto a prosciugare i terreni sopra il livello del mare. Nel XIII sec. il monastero costituì un consorzio privato con Patrizi e Nobili Signori padovani per la regolazione e il deflusso delle acque che si protrasse con alterne vicende fino alla seconda metà del XV sec.¹¹². Sono forse in parte riferibili a questi interventi le tracce di bonifiche agrarie rilevabili archeomorfologicamente tra Correzzola, Concadalbero e Villa del Bosco.

Ad un intervento monastico in quest'epoca sarebbero da assegnare anche le tracce di un sistema ortogonale rilevabile tra Solesino, S. Elena e Pozzonovo, come suggerirebbe la ripetuta presenza del toponimo *Granze* nella zona¹¹³ e i numerosi insediamenti qui sorti nel corso del XIII sec. (fig. 2)

L'età moderna

Successivamente le fonti attestano infatti solamente riparazioni e l'intensa fase di modernizzazione a partire dalla fine del XVI-XVII secolo, con la costruzione di nuovi tracciati viari e una nuova politica delle acque¹¹⁴. È precisamente a questa fase a cui risalgono le strutture viarie del settore costiero, dove emerge con evidenza la zona di Chioggia-Brondolo, anch'essa la centro di un particolarmente complesso sistema radiale (fig. 2). A prescindere dall'indubitabile importanza del centro chioggiotto a partire almeno dall'Altomedioevo, questa struttura viaria è infatti frutto di complessi lavori idraulici operati dai Veneziani a partire dal XVI sec. e che hanno portato a trasferire il corso principale del Brenta nella parte meridionale della Laguna di Venezia, a ridefinire il corso del Bacchiglione e del Gorzone e alla realizzazione del canale di Valle tra Cavanella d'Adige e Brondolo.

¹¹¹ BANDELLONI, ZECCHIN 1979, pp. 18-28.

¹¹² BORTOLAMI 2001.

¹¹³ BORTOLAMI 2001, p. 27.

¹¹⁴ BORTOLAMI 1987, pp. 28-29.

Dinamica di occupazione del territorio tra II sec. a.C. e VI sec. d.C.

La fase di romanizzazione (II-I sec. a.C.)

La presenza romana nel territorio a meridione di Padova comincia a notarsi a partire dal III sec. a.C., quando in contesti funerari a Padova e a Este, compare per la prima volta materiale ceramico e numismatico di origine romana. Un'evidenza che non sembra casuale, in quanto è questo il momento in cui i Romani, a seguito della loro politica espansionistica verso settentrione, si affacciano sulla pianura Padana entrando in contatto con le popolazioni indoeuropee che vivevano *trans Padum*.

Come i dati archeologici parrebbero quindi suggerire, è plausibile pensare che già dopo la fondazione della colonia di *Ariminum* (268 a.C.), con cui resero stabile la loro presenza a nord degli Appennini, i Romani abbiano iniziato ad instaurare dei rapporti, quantomeno di buon vicinato, con la popolazione dei Veneti. Certamente le fonti ricordano nel 225 a.C. una partecipazione di questi ultimi, assieme ai Cenomani (allora attestati nella zona veronese), quali alleati dei Romani nella guerra contro gli Insubri e i Boi, conclusasi nel 222 a.C. con la battaglia di *Clastidium* e con la fondazione delle *coloniae* gemelle di Cremona e *Placentia* (218 a.C.)¹. Quest'alleanza continuò anche durante le guerre annibaliche, a seguito delle quali i Romani presero pieno possesso delle terre a sud del Po, concretizzandolo all'inizio del II sec. a.C. attraverso la fondazione delle *coloniae* di *Bononia* prima (189 a.C.) e di *Mutina* e Parma subito dopo (183 a.C.)². Da questo momento in poi i contatti e

¹ Cfr. BUCHI 1993, pp. 9-11; RIGONI 2003; BANDELLI 2004.

² BUCHI 1993, p. 14.

le ingerenze dei Romani con la *Venetia* divengono più consistenti, culminando nel 181 a.C. con la fondazione della colonia latina di Aquileia, in una fascia orientale delle terre venete, al confine con la turbolenta popolazione dei Carni.

È possibile che, nonostante il silenzio delle fonti, al momento della fondazione di Aquileia le relazioni tra Veneti e Romani fossero regolate da un qualche trattato di alleanza (un *foedus*), che doveva rispettare l'autonomia veneta, ma che probabilmente riconosceva una preminenza alla parte romana, quantomeno dal punto di vista militare: solo in questo modo si potrebbe infatti spiegare l'accettazione, da parte dei Veneti, di una colonia latina ai confini del proprio territorio. Questo, tuttavia, è anche il segno che l'indipendenza politica veneta è quasi del tutto scomparsa, come dimostra l'episodio del proconsole Marco Emilio Lepido, che nel 175 (o 174) a.C. venne inviato a *Patavium* dal Senato per sedare una rivolta interna alla città.

A riprova del fatto di come Roma considerasse ormai la *Venetia* un suo protettorato, altri due proconsoli saranno inviati, nel 141 e nel 135, a risolvere questioni riguardanti i confini tra le comunità di *Patavium*, *Ateste* e *Vicetia*. La presenza di una formula impositiva come *statui iusit* e il fatto che, pur essendo in area veneta, il testo sia stato redatto con caratteri e lingua latina e non nella lingua locale (o quantomeno nelle due lingue) sembra rafforzare l'ipotesi che Roma esercitasse nella zona un'attiva ingerenza politica assai simile al protettorato, lasciando pochi dubbi riguardo al fatto che la precedente autonomia si fosse ormai trasformata in una soggezione di fatto, se non di diritto, alla potenza romana³.

Il riflesso di questo progressivo affermarsi e consolidarsi della presenza romana nell'area veneta è particolarmente evidente a livello archeologico nella struttura urbana di Padova che, proprio a partire dalla fine del III sec. a.C. e con maggiore evidenza nel corso del II, è oggetto di una risistemazione generale che non sembra frutto dell'evoluzione interna alla comunità patavina, quanto piuttosto l'effetto di nuove influenze provenienti dall'esterno⁴. Tale rimodellamento, che ha come principale effetto l'espansione delle strutture abitative oltre i precedenti limiti urbani, risulta infatti particolarmente evidente nella messa in opera di ricche residenze, che adottano soluzioni planimetriche e decorative tipiche del mondo italico e romano e il sistematico impiego del laterizio e dell'intonaco tra i materiali costruttivi⁵. Il fatto che a questi caratteri innovativi si associno anche caratteri più tradizionali (come l'uso di zoccoli in laterizi o l'impiego di scaglie e pezzi di trachite euganea nelle fondazioni), farebbe tuttavia pensare all'esistenza di un incontro, più che di uno

³ BOSIO 1992b, pp. 178-180; BUONOPANE 1992, pp. 218-219.

⁴ LOTTO 2012.

⁵ RUTA SERAFINI *et alii* 2007. Cfr. anche LOTTO 2012, pp. 112-119.

scontro, tra tradizioni differenti. In questo senso, quelle che potremmo definire *domus* "alla romana", non sarebbero da vedere come residenze commissionate e abitate da nuovi conquistatori, quanto piuttosto dovrebbero intendersi come appartenenti a membri dell'élite veneta che vogliono adeguarsi al nuovo costume romano. Che d'altra parte le innovazioni siano a livello culturale, più che etnico, lo dimostra anche il persistere, nella nuova sistemazione, del precedente assetto urbanistico definitosi nel corso del VI sec. a.C.⁶.

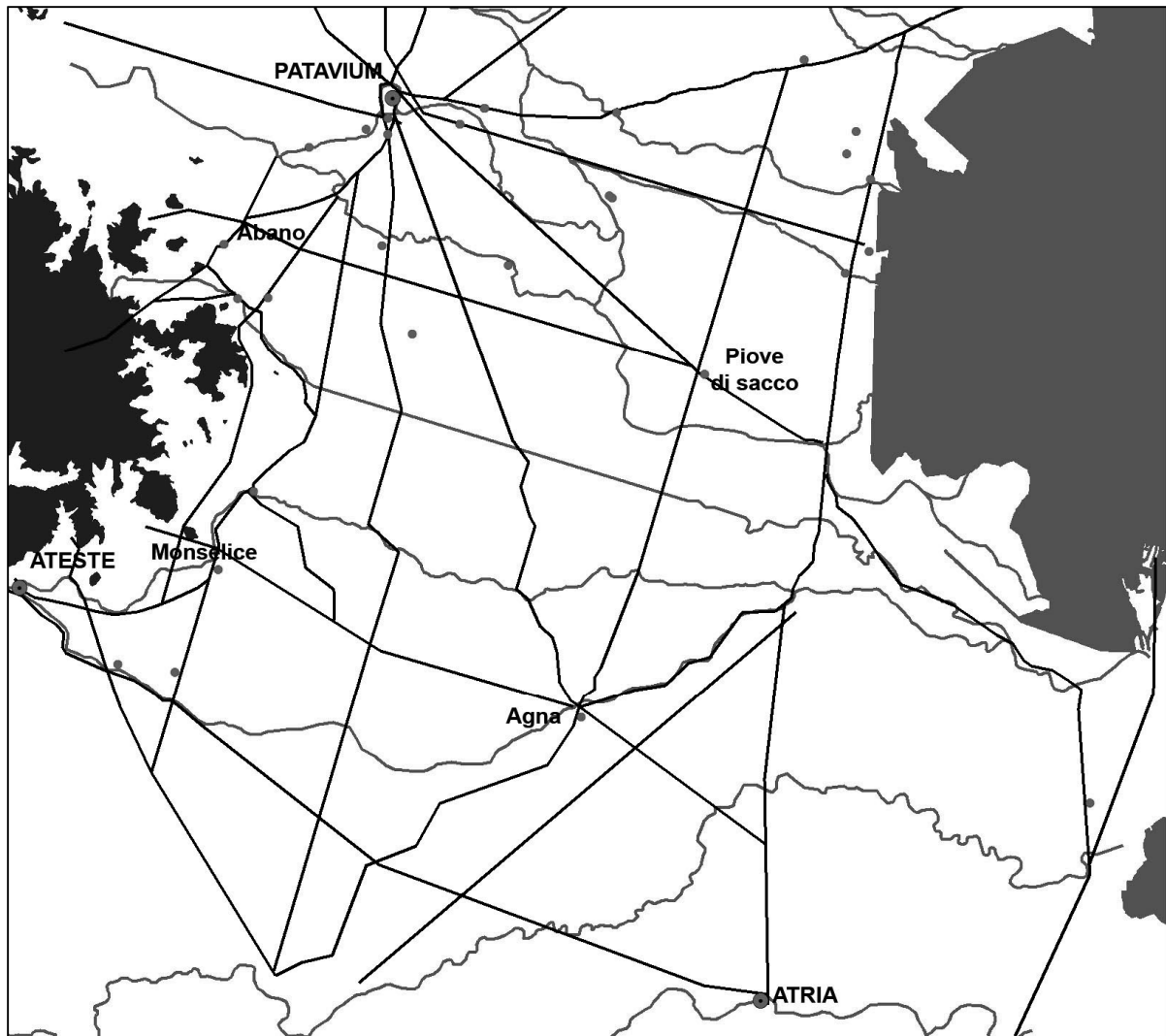


Figura 7.1. Carta di distribuzione degli insediamenti di III sec. a.C.

Anche nel territorio a sud di Padova, il progressivo aumento di materiale romano nel corso del II sec. a.C. rende evidente l'inizio di un graduale processo di romanizzazione che porta all'integrazione, piuttosto che alla disintegrazione, dei caratteri tipici della cultura veneta. Questo processo

⁶ LOTTO 2012.

d'integrazione è particolarmente evidente nelle aree necropolari, con la presenza di tombe in cui i corredi mostrano la graduale assimilazione della ritualità romana⁷. La stessa commistione di elementi veneti e romani si nota all'interno dei luoghi di culto, come Montegrotto e Lova, che proprio in questo momento mostrano di essere ridefiniti secondo soluzioni architettoniche di tipo italico-ellenistico⁸.



Figura 7.2. Carta di distribuzione degli insediamenti di II sec. a.C.

⁷ Vedi in particolare il caso della necropoli veneto-romana di Arquà Petrarca (GAMBA 1984).

⁸ BONOMI, MALACRINO 2011. Questo intervento non appare casuale, essendo quello della rivitalizzazione di precedenti luoghi di culto un aspetto tipico che si incontra in molti territori durante la fase di romanizzazione; cfr. BUORA 2009; LOTTO 2012.

Tuttavia, è a livello insediativo che forse questa integrazione si nota maggiormente. Osservando infatti la situazione del popolamento di IV/III e di II sec. a.C. (figg. 1-2), appare evidente come i siti attestati in quest'ultimo periodo, sia contesti abitativi che funerari, vengano praticamente a sovrapporsi a quelli della fase precedente, suggerendo che il modello d'insediamento rimanga fondamentalmente lo stesso. I siti si ubicano prevalentemente lungo i corsi fluviali del Brenta e del Bacchiglione e a ridosso di importanti direttrici terrestri: quattro in senso nord-sud - una a ridosso dei colli Euganei, due più interne e una quarta parallela alla costa - che garantiscono le comunicazioni con le aree atestina e adriate e i territori a sud del Po e una in senso est-ovest, che consente i collegamenti tra Padova, Altino e le terre più orientali⁹.

La mancanza di dati riferibili a contesti scavati con metodo stratigrafico rende in realtà difficile stabilire se per questi siti si tratti effettivamente di continuità di vita tra III e II sec. a.C. o se invece i siti siano stati rioccupati da gruppi di genti latine: tuttavia, il confronto con la contemporanea situazione di Padova (dove abbiamo visto che apparentemente è la stessa comunità veneta che cambia, adeguandosi ai costumi romani), le evidenze recentemente emerse dai recenti scavi (ottobre 2012) presso il santuario di Lova (dove le strutture repubblicane presentano caratteristiche tecniche costruttive tipicamente venete) e la convivenza di sepolture venete e romane in aree necropoli contemporanee, suggeriscono che anche a livello insediativo sia avvenuta una sorta di osmosi tra Veneti e Romani.

Non sorprende, allora, che gli stessi siti sorti tra IV e III sec. a.C. in punti del territorio strategicamente importanti per il controllo direzionale dei traffici terrestri e fluviali continuino questa loro funzione ancora nel II sec. a.C. e che, anzi, il loro numero venga ad aumentare. Questo è particolarmente evidente ad Agna, dove sembra potesse esistere un insediamento veneto fin dal VI-V sec. a.C.¹⁰: qui, nel corso del II sec. viene ad installarsi una struttura insediativa romana, della quale sono state indagate recentemente le tracce¹¹. A livello territoriale, l'arrivo dei Romani non sembra quindi corrispondere ad un cambio netto con la strategia di occupazione precedente, che non solo venne mantenuta ma anche potenziata, con il crearsi di nuove realtà insediative. Il fatto che molte delle strutture che sembrano sorgere in questo momento presentino una mescolanza di caratteri veneti e romani, indicherebbe ancor più che la forma di controllo territoriale non sia gestita a senso unico ma equamente condivisa.

⁹ Cfr. cap. IV.

¹⁰ LOTTO 2012.

¹¹ PETTENÒ, VIGONI 2011.

L'addensarsi di queste realtà lungo importanti direttrici di comunicazione, suggerisce d'altra parte l'idea che la prima preoccupazione dei Romani, al momento della fondazione di Aquileia, fosse diretta a garantirsi il controllo delle principali vie di comunicazione che attraversavano il territorio e che permettevano di collegare la nuova città con le roccaforti meridionali di *Bononia* e *Ariminum*, risultando in questo estremamente importanti nella politica espansionistica di Roma verso nord-est.

Questo atteggiamento si evince anche dalle fonti, sia scritte che epigrafiche, che testimoniano la particolare cura riservata in quest'epoca dai Romani alla sistemazione infrastrutturale dei tracciati viari. Da un confuso passo di Strabone, sappiamo ad esempio dell'esistenza di un tracciato viario che da *Bononia* permetteva di raggiungere Aquileia, la cui realizzazione il geografo di Amasea assegna al console *M. Aemilius Lepidus*, lo stesso che nel 187 a.C. aveva promosso la costruzione della *via Aemilia* tra *Ariminum* e *Placentia*¹². Questo tracciato corrisponde forse a quell'*item ab Aquileia Bononiam* che l'*Itinerarium Antonini* indica come passante per *Patavium* e *Ateste*¹³, suggerendo quindi di riconoscerlo nella direttrice passante a ridosso dei colli (it. 10, 23, 34).

Alcuni documenti epigrafici testimoniano invece della realizzazione o, meglio, della sistemazione anche della direttrice tra *Patavium*-Aquileia (it. 18), effettuata verosimilmente da *T. Annius Luscius* nel 154 a.C.¹⁴ e di quella tra *Ariminum* e Aquileia (it. 30), probabilmente iniziata da *P. Popillius Laenas* nel 132 a.C. e portata a termine da *T. Annius Rufus* nel 128 a.C.¹⁵. La presenza di un ricco tesoretto di denari e vittoriati, interrato intorno al 125 a.C. nel territorio di Maserà, suggerisce che anche il tracciato tra Padova-Conselve (it. 13) possa essere stato oggetto di una risistemazione nella seconda metà del II sec. a.C.¹⁶.

Le attestazioni relative alla sistemazione di tali tracciati a partire dalla metà del secolo, sono cronologicamente coerenti con gli interventi di definizione dei confini tra le comunità patavina, atestina e vicentina databili tra 141 e 135 a.C. Questo aspetto farebbe pensare che la strategia di controllo messa in atto in questo momento dai Romani, se da un lato viene a continuare il sistema creatosi in epoca protostorica, dall'altro è però indice che la *Venetia* sia ormai considerato *territorium* della *Res Publica*, suggerendo di poter collocare proprio intorno alla metà del II sec. a.C. sia anche da collocare il momento di creazione ufficiale della *Provincia Gallia Cisalpina*.

¹² STRABO, V, 1, 11. Sulla questione relativa al passo straboniano e all'esistenza o meno di un tracciato viario aperto da Lepido tra *Bononia* e Aquileia, vedi BOSIO 1991, p. 31; DALL'AGLIO 1990-91; DALL'AGLIO 1995 e bibliografia ivi citata.

¹³ *It. Ant.*, 281-282.

¹⁴ Sulla questione vedi i recenti contributi di DONATI 2009; ROSADA 2010; ZERBINATI 2010.

¹⁵ DONATI 2009; ZERBINATI 2010.

¹⁶ GORINI 1987, p. 236; CAVe 1992, n. 253.

In questo senso, non è strano che dalla metà del secolo si percepisca nel territorio, a livello archeologico, un notevole incremento delle attestazioni di cultura materiale tipicamente "romana" e la percezione di un netto mutamento, a livello sociale e culturale, rispetto alla situazione precedente. Questo diviene ancor più evidente nel corso del I sec. a.C., quando si nota un progressivo aumento degli insediamenti, che vengono a concentrarsi particolarmente nella seconda metà del secolo. Tali insediamenti appaiono però tipologicamente differenti da quelli precedenti: un esempio può essere visto nell'insediamento messo in luce nel 2005 in località Turri a Montegrotto, dove intorno alla metà del I sec. a.C. sorge un insediamento a carattere residenziale e produttivo interpretabile come una villa rustica di ascendenza romano-italica¹⁷.

Sembra difficile non vedere in questo progressivo aumento delle evidenze e degli influssi romani un riflesso degli avvenimenti che in questo secolo si verificano nella *Venetia*. Quasi infatti a sancire un'ormai avvenuta osmosi culturale tra il mondo veneto e quello romano, la *lex Pompeia* dell'89 a.C. viene a concedere il diritto latino alle principali comunità venete, poi trasformato in piena cittadinanza dalla *lex Roscia* fatta approvare da Giulio Cesare nel 49 a.C.¹⁸.

Intorno quindi alla metà del secolo, i più importanti centri veneti, tra cui rientrano senz'altro *Patavium*, *Ateste* e *Atria*, divengono *municipia civium Romanorum*: questo significa necessariamente l'inizio di un processo di ridefinizione dei centri stessi, sia da un punto di vista tanto amministrativo-politico che infrastrutturale, tanto a livello urbanistico quanto territoriale. Non è quindi casuale che proprio nel corso del I sec. a.C. a *Patavium* vengano realizzati i primi ponti in materiale lapideo e le strutture abitative mostrino i segni di importanti ristrutturazioni, così come appare evidente ad *Ateste* e ad *Atria*¹⁹. Allo stesso tempo, nel territorio l'insediamento s'intensifica ulteriormente, con l'apparizione di nuovi contesti insediativi di carattere italico e le necropoli mostrano i segni di un ormai avvenuta assimilazione della ritualità romana.

Probabilmente in questa fase si venne a realizzare anche l'intervento di centuriazione che le foto aeree e satellitari permettono di rilevare a nordovest di Adria, come suggerirebbero i dati archeologici attestanti un considerevole aumento del popolamento nel territorio centuriato a partire dalla metà del secolo²⁰. L'attuazione di tale intervento venne probabilmente favorita dall'instaurarsi di nuove condizioni climatiche, che ebbero la loro acme tra II sec. a.C. e I sec. d.C.: queste comportarono una regressione marina e una certa stabilizzazione del flusso fluviale che permise di

¹⁷ BONOMI, VIGONI 2012.

¹⁸ Cfr. BUCHI 1993, pp. 33-51.

¹⁹ Cfr. per Padova: RUTA SERAFINI *et alii* 2007; *Veneto* 2009, pp. 134-143. Per Este: *Veneto* 2009, pp. 107-110. Per Adria: *Veneto* 2009, pp. 122-127.

²⁰ Vedi cap. VI.

ritagliare nuovi spazi all'antropizzazione nelle aree di bassa pianura, facilitando l'insediamento e le opere di bonifica agraria²¹.

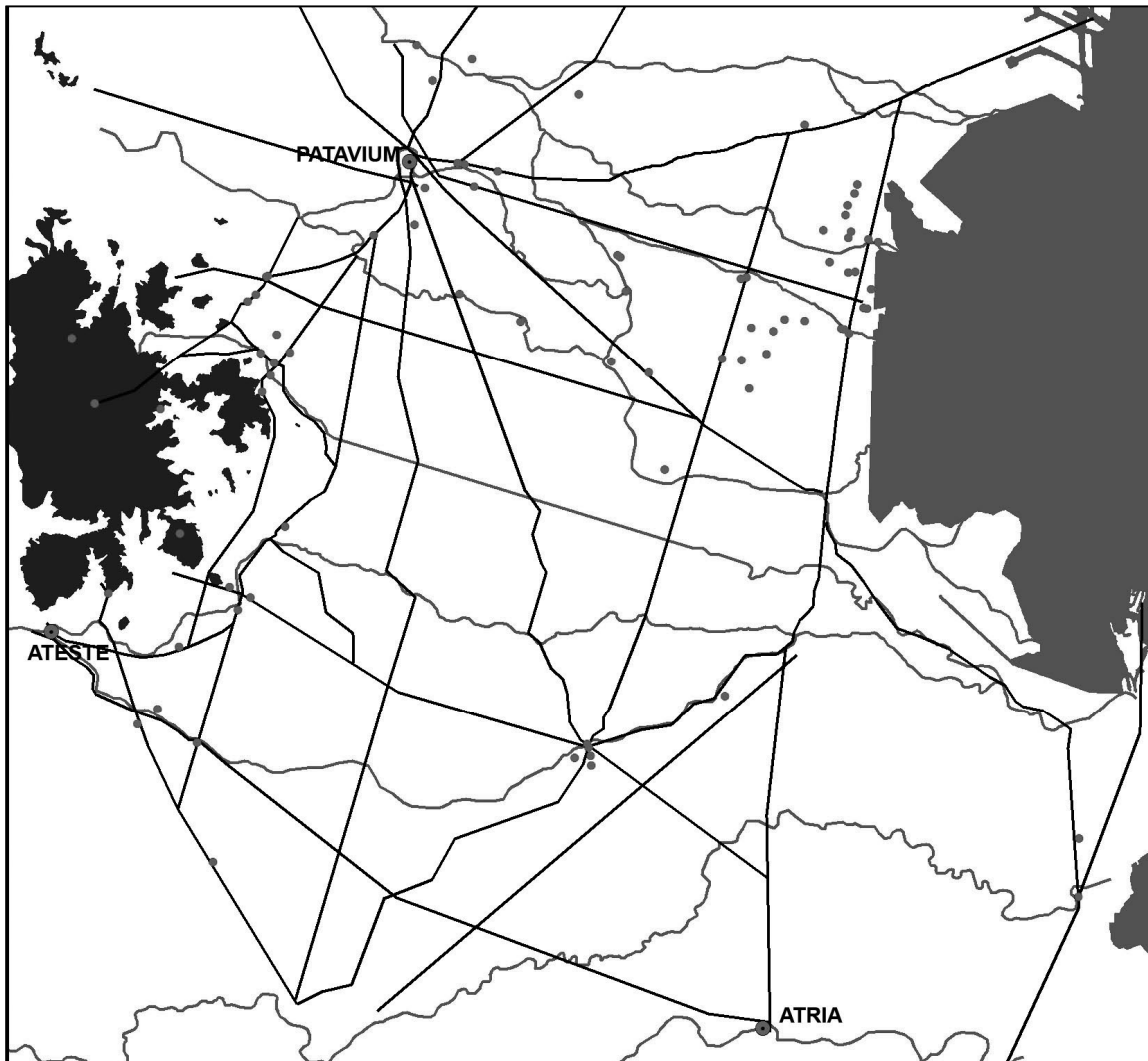


Figura 7.3. Carta di distribuzione degli insediamenti di I sec. a.C.

L'epoca augustea (fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.)

Un momento decisivo nelle dinamiche del territorio è però senz'altro legato alla volontà di Ottaviano, maturata all'indomani della battaglia di Filippi (42 a.C.), di sopprimere istituzionalmente la

²¹ PANIZZA 1985; MARCOLONGO, ZAFFANELLA 1987, p. 51. Cfr. anche ZABEO 2010, p. 95 e bibliografia ivi citata.

provincia *Cisalpina* e di annetterla al *territorium Italiae*²². Tale decisione, spinta certamente da motivazioni politiche (Ottaviano intendeva in questo modo togliere ad Antonio, suo avversario nella lotta al potere, una sicura e solida base di appoggio economico e logistico), fu probabilmente dettata anche dal recente *status* di cittadini romani e dall'alto livello di romanizzazione raggiunto dalle popolazioni cisalpine: in ogni caso, essa decretò la fine del processo di romanizzazione della *Venetia* che aveva iniziato a manifestarsi a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. Una fine che troverà la sua "consacrazione" ufficiale alcuni anni più tardi quando Ottaviano, ormai divenuto Augusto, farà della Cisalpina (in questo continuando la politica cesariana) l'oggetto di una grande opera di ristrutturazione urbanistica e territoriale, a sua volta collegata all'imponente progetto di riorganizzazione dell'intera penisola italica che culminerà con la divisione del territorio peninsulare in *XI regiones*.

Questo comportò innanzitutto la completa ristrutturazione del tessuto urbanistico di *Patavium*, *Ateste* e *Atria*, dove uno degli aspetti più significativi è forse la completa basolatura delle strade cittadine²³. Nel territorio, l'intervento augusteo si nota soprattutto nella monumentalizzazione di più antichi luoghi di culto, come nei casi dei santuari di Abano, di Montegrotto e di Lova di Campagna Lupia²⁴. Nei primi due casi è evidente anche la volontà di un maggiore sfruttamento economico dell'area termale, con la costruzione di nuovi impianti monumentali, edifici pubblici (teatro) e imponenti strutture residenziali (complesso messo in luce presso l'hotel Terme Neroniane). Si provide tuttavia anche all'impostazione di nuove strutture culturali, come il tempio messo in luce in via Manzoni a Padova²⁵ e la (probabile) area sacra a *Neptunus* rinvenuta negli anni '60 del secolo scorso ad Ardonghe di Brugine²⁶.

La stabilità politica garantita dalla *pax augusta* e la capacità organizzativa della prima età imperiale, consentirono al *princeps* di operare direttamente sul territorio, potenziando la rete dei collegamenti terrestri (attraverso il restauro di tracciati precedenti e l'apertura di nuovi percorsi) e rendendo più organiche le vie d'acqua interne. Le condizioni climatiche particolarmente favorevoli, che portarono ad una certa stabilizzazione dal punto di vista geomorfologico della zona deltizia a est di Adria, caratterizzata dalla regressione delle acque marine e da un consolidamento della fascia litoranea a sud di Chioggia, permisero l'espansione territoriale verso i margini delle *paludes* e di

²² Cfr. ZACCARIA 1986, pp. 65-66.

²³ Cfr. per *Patavium*: RUTA SERAFINI *et alii* 2007. Per *Ateste*: BUCHI 1993, p. 89. Per *Atria*: ROBINO 2008.

²⁴ *Veneto* 2009, pp. 335-340.

²⁵ VIGONI 2009.

²⁶ RINALDI 1966; BONOMI 2008.

avviare il potenziamento del sistema idroviario tra Ravenna e *Altinum*, attraverso la sistemazione delle antiche canalizzazioni etrusche e greche e l'escavazione di nuove *fossae*.

Soprattutto, però, si mise mano alla realizzazione di un imponente intervento di centuriazione che venne ad interessare congiuntamente i territori di *Patavium* e *Ateste*²⁷. La particolarità del modulo impiegato, di 15x20 *actus*, lo stretto rapporto con le strutture insediative di I sec. a.C. (come Pozzoveggiani, Campagnola di Brugine e la fase augustea del santuario di Lova) e, in modo particolare, con l'intera rete itineraria centrata su Padova, sono buoni indizi che suggeriscono di attribuire a tale intervento una cronologia di epoca augustea. Un *terminus post quem* per datare la costruzione della *centuriatio* potrebbe corrispondere alla battaglia di Azio (31 a.C.): è, infatti, successivamente alla disputa di questo vittorioso scontro, che Augusto decise di elevare *Ateste* al rango di *colonia*, di modo che il suo *ager* potesse essere insediato dai veterani delle *legiones* che avevano preso parte alla battaglia.

²⁷ Cfr. cap. VII.

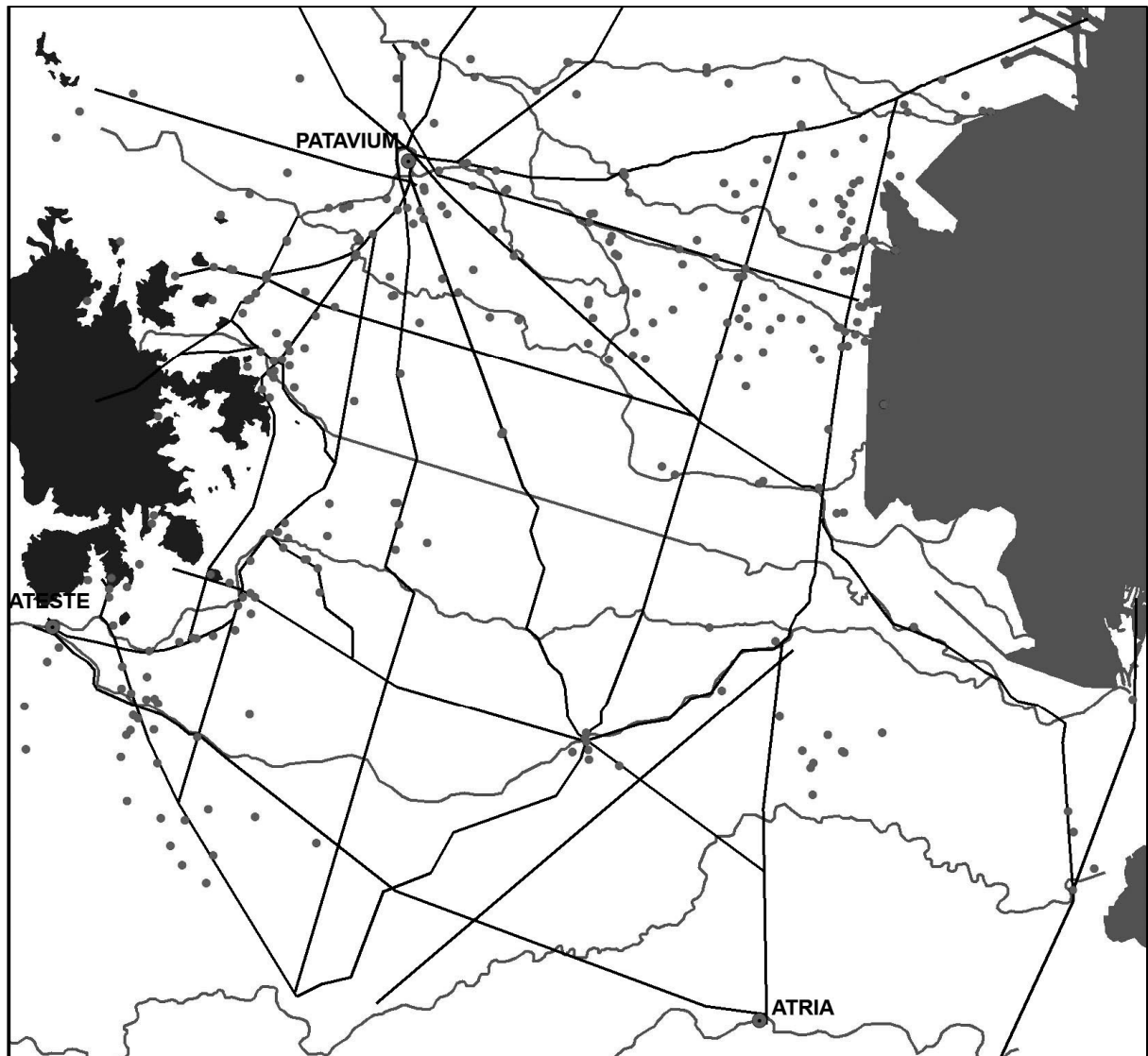


Figura 7.3. *Carta di distribuzione degli insediamenti di I sec. d.C.*

L'epoca altoimperiale (I-II sec. d.C.)

L'impostazione dell'*ager centuriatus* contribuì, senza dubbio in modo decisivo, all'esplosione del popolamento della piana a sud di Padova tra I e II sec. d.C. La tipologia degli insediamenti, riferibili principalmente a ville rustiche, suggerisce che il sistema insediativo fosse basato sulla media e piccola proprietà agraria: non sembra infatti noto in quest'epoca, come d'altra parte nel resto della regione e in buona parte dell'Italia settentrionale, il sistema dei latifondi ad economia estensiva basati sulla manodopera servile, come avviene in Italia centro-meridionale.



Figura 7.4. Carta di distribuzione degli insediamenti di II sec. d.C.

L'alta qualità dei corredi vitrei di alcuni contesti funerari, suggerisce d'altra parte l'elevato livello che doveva caratterizzare il popolamento del territorio a meridione di Padova in epoca altoimperiale. Anche il materiale incontrato sporadicamente un po' ovunque nel territorio, contribuisce a rafforzare quest'idea. Mi riferisco in modo particolare al notevole livello artigianale dei diversi bronzetti raffiguranti divinità come Giove, Venere, Mercurio o Iside, raccolti in varie località del territorio²⁸, e

²⁸ In particolare, bronzetti di Giove si sono recuperati al Bassanello (CAVE 1992, p. 78 n. 283) e a Monselice (ZAMPIERI 2008, p. 34); di Venere a Bertipaglia (*Bronzi antichi* 2000, pp. 77-78 n. 89), a S. Angelo di Piove di Sacco (Zampieri 2008, pp. 50-51 n. 9) e a Rottanova di Cavarzere (*Bronzi antichi* 2000, p. 76 n. 85); di Mercurio ad Abano (ZAMPIERI 2008, p. 40); di Iside e di Cora a Monselice (ZERBINATI 2002c).

altri oggetti di pregio, come i cucchiai in bronzo provenienti da Bovolenta²⁹. Tutti attestano la presenza di ricchi insediamenti abitativi che le numerose testimonianze di monumenti funerari di buona fattura associano ad una facoltosa committenza, cui appartenevano personaggi di spicco della vita politica di *Patavium* e di *Ateste*: *quattuorviri*³⁰, *praefecti iure dicundo*³¹ e *pontifices*³² del *municipium* patavino; decurioni e svariati membri dell'élite militare della *colonia* atestina.

Soprattutto per l'ambito patavino, è plausibile pensare che l'attrazione nei confronti della classe dirigente cittadina fosse esercitata non solo o non tanto dalla possibilità di sfruttamento delle risorse agricole del territorio, ma che intervenissero anche altri e più importanti interessi di natura economica. Nell'area più prossima ai colli Euganei, ad esempio, questi interessi potrebbero aver corrisposto alla gestione delle cave di trachite o alla viticoltura, o ancor più alle lucrose attività connesse allo sfruttamento economico della zona termale; nella zona più prossima alla costa e alle *paludes*, poteva essere stato il controllo delle saline e la piscicoltura una spinta al popolamento, anche se pare più verisimile pensare che fosse il suo inserimento all'interno delle principali rotte commerciali altoadriatiche, che allora trovavano in Aquileia, *Altinum* e *Atria* importanti *terminals* di arrivo e smistamento dei prodotti, ad attrarne l'interesse³³.

Il Basso Impero (III-IV sec. d.C.)

Con la fine del II sec. d.C. comincia ad evidenziarsi una certa contrazione nel numero dei siti che diviene particolarmente evidente con il sopraggiungere del III sec. d.C. Questo fenomeno pare riflettere la contemporanea crisi economica, suggerendo forse la scomparsa della piccola e media proprietà terriera e la nascita del latifondo, ma anche l'instabilità politica vissuta dall'impero, tanto che non sorprende di riscontrare, lungo la viabilità maggiore, due tesoretti monetali (a Camin e a

Un bronzetto probabilmente raffigurante Priapo proviene infine da Ca' Murà di Bertipaglia (CAVe 1992, p. 136 n. 252.3).

²⁹ CAVe 1992, p. 137 n. 257.

³⁰ A Mandriola (CAVe 1992, p. 74 n. 256), Carpanedo di Albignasego (CAVe 1992, p. 136 n. 254), Salboro (CAVe 1992, p. 76 n. 272), Pozzoveggiani (CAVe 1992, p. 76 n. 271), Vallonga (CAVe 1994, p. 113 n. 22).

³¹ Ad Albignasego (CAVe 1992, p. 74 n. 259), Lugo di Campagna Lupia (CAVe 1994, p. 67 n. 242.2) e S. Ilario (CAVe 1994, p. 71 n. 280).

³² Al Bassanello (ZAMPIERI 2008, p. 45).

³³ Cfr. ZAMPIERI 1998, p. 14.

Motta d'Este)³⁴, che vanno interpretati all'interno del clima di tensione instauratosi nella zona dopo le incursioni devastatrici degli Alamanni e dei Marcomanni tra 260 e 270 d.C.



Figura 7.5. Carta di distribuzione degli insediamenti di III sec. d.C.

Una certa differenza si nota tuttavia, a livello insediativo, tra il comparto settentrionale e quello meridionale del territorio, ovvero tra la zona gravitante su *Patavium* (a nord) e quelle pertinenti gli agri atestino e adriate (a sud). Mentre a sud le attestazioni di siti successivi al II sec. sono pressoché nulle, se si esclude la villa di S. Elena d'Este che viene ancora frequentata, seppure l'occupazione prosegue con toni minori, nella parte più settentrionale si ravvisa ancora una certa vitalità insediativa con siti che, quantunque numericamente ridotti, continuano a persistere abbastanza capillarmente

³⁴ Rispettivamente: GORINI 1992 e CAVe 1992, p. 76 n. 276; CAVe 1992, p.114 n. 156.

nel territorio. Anzi, in almeno due casi, a Roncaglia di Ponte S. Nicolò e a Pozzoveggiani, si assiste proprio in questo momento anche ad una rivitalizzazione degli stessi complessi abitativi: a Roncaglia, alla fine del II sec. d.C., si mette in atto una completa risistemazione della *pars rustica* della villa, con la creazione di nuovi ambienti³⁵; a Pozzoveggiani, invece, dopo una fase di apparente abbandono o almeno di scarsa frequentazione nel corso del III sec., tra la fine dello stesso e l'inizio del successivo si assiste ad una totale ristrutturazione dell'impianto del precedente insediamento rustico, che ne innalza il livello qualitativo con la dotazione, in particolare, di un ambiente absidato riscaldato ad ipocausto con probabile funzione termale³⁶.

Gran parte degli insediamenti che riescono a sopravvivere nel III sec., continuano ad essere oggetto di una certa frequentazione ancora nel IV. Si potrebbe pensare che dopo un massiccio abbandono tra fine II e III sec. d.C., causato dalla ben nota crisi economica, i siti più favorevolmente ubicati siano stati rioccupati quando la situazione economica rivisse a partire dalla fine del III sec.

Infatti, gli insediamenti che sopravvivono si situano a ridosso della viabilità principale, testimoniando con la loro presenza la vitalità, ancora in quest'epoca, della rete itineraria e, verosimilmente, della trama centuriale definita in epoca augustea. Grazie infatti agli interventi di ripristino effettuati a più riprese dai membri dell'élite imperiale nel corso del III e del IV secolo, la rete itineraria si mantiene ancora vitale: nel nostro territorio queste operazioni di restauro sono testimoniate da due miliari dell'*Annia*, attestanti l'intervento da parte dei Tetrarchi (a Camin) e di Costantino (a Sambruson).

Anche le poche aree funerarie ari note per questo periodo si collocano unicamente lungo i principali assi viari, come le necropoli di via Gattamelata a Terranegra (III sec. d.C.) e di Sarmazza (I-IV sec. d.C.), che dovevano sorgere in prossimità del tracciato della via *Annia*³⁷; o l'area funeraria di Lugo (I-IV sec. d.C.), sorta verosimilmente a lato della *Popillia*³⁸. Non sorprende, dunque, che anche le uniche iscrizioni funerarie databili con certezza al III sec. d.C. siano attestate a Casalserugo³⁹, lungo la via *Patavium-Atria* e a Schiavonia, presso il percorso della via *Patavium-Ateste* ricordata dall'*Itinerarium Antonini*⁴⁰, o che non lontano da Legnaro, ovvero nelle vicinanze del percorso viario che da *Patavium* per Piove di Sacco e Vallonga portava alla zona di Chioggia e del *portus Aedro* (it.

³⁵ BAGGIO BERNARDONI, PESAVENTO MATTIOLI 1992.

³⁶ FRANCESCHI *et alii* 2009, pp. 44-47.

³⁷ CAVe 1992, p. 77 n. 280.

³⁸ GIROTTI 2011, p. 25 n. S12.

³⁹ GHEDINI 1980, pp. 136-39 n. 57; ZERBINATI 1982a, p. 33 n. 4b-d.

⁴⁰ CAVe 1992, p. 118 n. 183.

15), si sia rinvenuto nel 1905 il sarcofago in marmo greco apparentemente incompiuto di due esponenti della *gens Stardia*⁴¹.



Figura 7.6. Carta di distribuzione degli insediamenti di IV sec. d.C.

La Tarda Antichità (V-VI sec. d.C.)

Se allora il IV sec. si configura come un periodo ancora vitale, seppure caratterizzato da una certa contrazione insediativa, con il V le attestazioni di insediamenti nel territorio scompaiono quasi completamente. Con la sola eccezione di Corte Cavanella e Pozzoveggiani, nessuno degli insediamenti noti in epoca imperiale mostra infatti l'evidenza di un'occupazione successiva al IV se. d.C., fatto che indurrebbe a pensare ad un massiccio spopolamento delle campagne. Tuttavia,

⁴¹ GHIRARDINI 1905.

essendo la maggior parte dei siti noti da raccolte di superficie, bisogna anche dire che ad incidere nel notevole calo nel numero di siti potrebbe essere la difficoltà di riconoscere e manufatti databili in quest'epoca.



Figura 7.7. Carta di distribuzione degli insediamenti di V sec. d.C.

Le fonti ricordano d'altra parte con frequenza la presenza, ancora nel V e nel VI secolo, di ricchi proprietari in contesti rurali o periurbani. Un buon esempio di questo potrebbe essere la villa di Pozzoveggiani, che come abbiamo detto fu oggetto di una completa ristrutturazione a partire dal IV sec. che venne senza dubbio ad innalzare il livello qualitativo dell'insediamento, tanto da far pensare che potrebbe in questo momento essere divenuta proprietà di una facoltosa famiglia patavina. Se ciò fosse vero, non sarebbe allora casuale che la tradizione cristiana medievale non esiti ad ubicare proprio a Pozzoveggiani il *preadium* del padre della martire Giustina, quel *Vitalianus* che la stessa

passio della santa definisce "re di Padova", adombrando forse il ricordo di un'importante figura politica della *Patavium* tardoantica.



Figura 7.8. Carta di distribuzione degli insediamenti di VI sec. d.C.

Da Cassiodoro e da altri autori sappiamo che l'area termale gravitante su Montegrotto, ancora tra IV e VI sec. d.C., godeva di ampia notorietà e che necessitava di opere di restauro, mostrando come anche questa, avesse continuato, seppure con toni certamente minori, ad essere frequentata⁴².

Una certa vitalità si nota anche lungo la costa dove, oltre all'insediamento di Corte Cavanella (attiva fino almeno alla metà del V sec.), è attestata una certa frequentazione anche a Chioggia (tesoretto di V sec.), a S. Marco in Boccalama (strutture difensive inquadrabili tra IV e VI sec.) e a

⁴² CASSIOD., *Variae*, II, 39; CLAUD., *Carmina Minora*, *Aponus*, 26; ENN., *Epistulae*, V, 8, in *Patr. Lat.* LXIII, c. 91.

Poveglia (I-VI sec. d.C.), ovvero in località che dovevano servire da stazioni e punti di approdo per chi percorreva la rotta endolagunare da Ravenna ad Altino e che Cassiodoro e Venanzio Fortunato ci attestano ancora attiva tra V e VI sec. d.C.

I pochi altri siti di cui siamo a conoscenza, si ritrovano unicamente in quelle località che furono sedi di possibili *vici* o *mansiones* disposti lungo la viabilità maggiore e sedi di comunità cristiane. Ad esempio, ancora vitale appare il centro di Sarmazza, dove la presenza di un sarcofago e il frammento di un'iscrizione, entrambi databili tra IV e V sec., suggeriscono l'esistenza di una necropoli paleocristiana; mentre a Pernumia scavi eseguiti nel 1998 al di sotto della chiesa di S. Giustina hanno evidenziato come il primitivo impianto plebano dovette sorgere già tra V e VI sec. al di sopra di una precedente area necropolare di età imperiale. Questa situazione è coerente con quanto si è documentato in altre zone dell'Italia settentrionale, dove molti insediamenti di questo periodo furono abbandonati o vennero riutilizzate le strutture per nuove forme di abitato, mentre altri conobbero l'installazione di necropoli. Certamente ciò è conseguenza del particolare momento storico, caratterizzato da un susseguirsi di crisi economiche, sociali e belliche legate alla discesa delle popolazioni germaniche, che portarono ad indubbi cambiamenti nel tessuto del popolamento rurale.

Il VI secolo fu infatti per il territorio un periodo convulso: dopo la morte di Atalarico (534) esso fu teatro della guerra Greco-Gotica (535-553) e la *Venetia* divenne una solida base territoriale per contrastare i Bizantini. Anche dopo la pace di Teia (553), che segnò la fine del regno Ostrogoto, il territorio rimase sotto il controllo di gruppi di Goti o di Franchi fino al 563, quando Narsete estese il controllo bizantino fino alle Alpi. Ed è proprio in questo momento che le evidenze archeologiche e le fonti altomedievali collocano la nascita del *castrum* di *Monssilicis* sul colle della Rocca, sorto probabilmente per iniziativa bizantina nel corso del VI sec. e poi conquistato dai Longobardi di Agilulfo nel 602 e da essi trasformato in *civitas*⁴³.

Oltre alla particolare temperie storico-politica, allo spopolamento delle campagne dovette però contribuire anche un marcato e prolungato peggioramento delle condizioni climatiche che produsse disastrosi effetti nella pianura veneta meridionale, con un importante periodo di alluvioni che si protrasse tra IV/V e X sec. d.C.⁴⁴. Questo periodo, caratterizzato da alte precipitazioni, determinò decisive trasformazioni nel paesaggio, comportando la massima variabilità della rete idrografica, testimoniata pure dalle fonti storiche: aumento del livello marino, allagamento delle terre basse, formazione di zone paludose, ingressione di acque salate. Se a questo aggiungiamo l'incuria nel mantenimento di un'efficiente rete di drenaggio da parte dell'uomo, conseguente al contemporaneo

⁴³ BROGIOLO 1994.

⁴⁴ MARCOLONGO, ZAFFANELLA 1987, p. 53; FONTANA *et alii* 2008, p. 86.

declino della struttura amministrativa di epoca imperiale, ne deriva che molti fiumi abbandonarono i loro antichi alvei sovralluvionati in cerca di aree più depresse in cui scorrere e inondando amplissimi territori. Le aree più elevate furono risparmiate da tali inondazioni, mentre nelle zone di bassa pianura (particolarmente lungo le aste fluviali e nelle depressioni) le correnti esondative ebbero modo di produrre i loro devastanti effetti coprendo e sigillando ovunque con più o meno potenti coltri alluvionali le antiche superfici. A seguito di tali eventi alluvionali le aree più depresse della piana restarono a lungo coperte da specchi lacustri, che lentamente si restrinsero e si trasformarono in aree palustri.

Questi eventi furono la causa principale della cancellazione del disegno agrario a nord-ovest di Adria e contribuirono probabilmente in maniera decisiva, a sud di Padova, anche alla perdita della funzione originale degli assi centuriali come assi rettori nella pianificazione e sviluppo del territorio. Non tutte le strutture viarie scompaiono, anche se probabilmente compiono una funzione diversa da quella che ebbero originariamente. I principali itinerari di epoca romana non sembrano infatti aver sofferto decisivi mutamenti in età tardoantica: almeno nel periodo di dominazione dei Goti, sappiamo dalle fonti dell'attenzione posta da Teodorico nel mantenere e dare continuità alla rete di collegamenti derivata dall'età precedente⁴⁵.

Il modello classico città-territorio comunque sembra non esistere più, anche se ciò non significa necessariamente la totale scomparsa del dialogo città-territorio. Compaiono nuove strutture paesaggistiche che deformano e ammortizzano parte della struttura precedente, ma che anche si adattano a essa. Ciò suppone la destrutturazione della rete centuriata, della quale solo si conservano quei *limites* che mantengono ragione d'essere per l'esistenza nel loro tracciato di insediamenti che mantengono continuità in epoca tardoantica. Si documentano nuovi percorsi viari che nel loro tracciato approfittano e spesso deformano vie anteriori e più antichi *limites*.

Sembra che sia a partire dal VI quando i modelli di occupazione sperimentano un cambio più significativo, anche se i dati archeologici riferibili a questo periodo sono praticamente inesistenti. Soprattutto tra VI e VII sec. si attesta comunque l'esistenza di un popolamento rurale disperso, che viene ad adeguarsi alle nuove dinamiche ambientali: queste forme insediative, alquanto difficili da valutare, mostrano tuttavia di sviluppare una certa attività produttiva che riflette un avvenuto cambio economico e sociale.

⁴⁵ Veneto 2009, pp. 346-347.

Bibliografia

Abbreviazioni

AAAd: "Antichità Alto Adriatiche"

ACe: "Agri Centuriati"

AM: "Archeologia Medievale"

AqN: "Aquileia Nostra"

ArchVen: Archivio Veneto

ATTA: "Atlante Tematico di Topografia Antica"

AttiMemAccGalSSLLAA: "Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti"

AttiMemAccPatSSLLAA: "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti"

AttilstVenSSLLAA: "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti"

AttiSocIstrStPat: "Atti della Società Istriana di Storia Patria"

AV: "Archeologia Veneta"

BMCPD: "Bollettino del Museo Civico di Padova"

BollNum: "Bollettino Numismatico"

BollSocGeolt: "Bollettino della Società Geografica Italiana"

BollSocVenStNat: "Bollettino della Società Veneto di Storia Naturale"

CARB: "Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina"

JAT: "Journal of Ancient Topography"

MEFRA: "Mélanges École Française de Rome"

MemSocGeollt: "Memorie della Società Geologica Italiana"

NSc: "Notizie degli Scavi di Antichità"

QdAV: "Quaderni di Archeologia del Veneto"

RAN: "Revue Archéologique Narbonnaise"

RIASA: "Rivista Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte"

SR: "Studi Romagnoli"

StEtr: "Studi Etruschi"

TD: Tesi di Dottorato

TL: Tesi di Laurea

TLM: Tesi di Laurea Magistrale

TLT: Tesi di Laurea Triennale

TS: Tesi di Specializzazione

- ABBE J. L. 1996, *Permanences et mutations des parcellaires médiévaux*, in *Les formes du paysage*, 2, *Archéologie des parcellaires*, Actes du colloque d'Orléans (mars 1996), a cura di G. Chouquer, Paris, pp. 223-233.
- AGOSTINI C. 1966-67, *Carta archeologica. Foglio 51: Venezia; quadrante III SO*, TL, Università degli Studi di Padova (rel. L. Bosio).
- ALBERTI L. 1984, *Evoluzione fisica del territorio*, in *Bassa Padovana*, pp. 13-26.
- ALBERTI L., CORRAIN C. 1986, *Lettura di un territorio con le foto aeree*, in *Retratto del Gorzon*, pp. 73-85.
- Albignasego* 1985, *Albignasego. Storia e arte*, Maserà (Padova).
- ALFIERI N. 1964, *Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, I, Bologna, pp. 55-70.
- ALFONSI A. 1921, *S. Elena presso Este. Scoperta di un sepolcreto Romano*, in *NSc*, p. 295.
- ALFONSI A., CALLEGARI A. 1922, *Galzignano. I confini fra Ateste e Padova e la recente scoperta di un nuovo decreto che li stabiliva*, in *NSc*, pp. 189-190.
- ALLINNE C. 2008, *L'évolution du climat à l'époque romaine en Méditerranée occidentale: aperçu historiographique et nouvelles approches*, in *Vers une gestion intégrée. L'eau dans l'Empire Romain*, Actes du Colloque International (Université Laval, octobre 2006), a cura di E. Hermon, Roma, pp. 89-97.
- AMMERMAN A. J. et alii 1999, *Sea-level and the archaeology of early Venice*, in "Antiquity", 73, pp. 303-312.
- ANDREOLLI B. 2003, *Misurare la terra: metrologie altomedievali*, in *Uomo e spazio nell'Altomedioevo* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 4-8 aprile 2002), I, Spoleto (Perugia), pp. 151-187.
- ANGELINI M. E., CASSATELLA A. 1980, *Nuovo contributo alla topografia di Padova medievale e romana*, in *AV*, III, pp. 115-142.
- Antibes* 2005, *Temps et espace de l'homme en société. Analyses et modèles spatiaux en archéologie*, Atti del XXV^e Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes (Antibes, 21-23 ottobre 2004), a cura di J. F. Berger, F. Bertonecello, F. Braemer, G. Davtian e M. Gazénbeek. Antibes (Nice).
- ANTICO GALLINA M. 1994, *Dall'immagine cartografica alla ricostruzione storica*, Milano.
- Aquae Patavinae* 2011, *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I Convegno Nazionale, a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova.

- Aquae Patavinae* 2012, *Aquae Patavinae. Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II Convegno Nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova.
- ARIÑO GIL E. 1986, *Centuriaciones romanas en el valle medio del Ebro*, Logroño.
- ARIÑO GIL E. 1990, *Catastros romanos en el convento juridico caesaraugustano. La región aragonesa*, Zaragoza.
- ARIÑO GIL E., GURT ESPARRAGUERA J. M. 1992-93, *Catastros romanos en el entorno de Augusta Emerita. Fuentes literaria y documentación arqueológica*, in *El medio rural en Lusitania romana*, "Studia Historica. Historia Antigua", X-XI.
- ARIÑO GIL E., GURT ESPARRAGUERA J. M., PALET MARTÍNEZ J. M. 2004, *El pasado presente. Arqueología de los paisajes en la Hispania romana*, Salamanca.
- ARIÑO GIL E. et alii 1994, *El estudio de los catastros rurales: una interpretación estratigráfica del paisaje*, in "Zephyrus", XLVII, pp. 189-217.
- ARPAV 2005, *Carta dei suoli del Veneto*, Ponzano (Treviso).
- Arzergrande 2003, *Arzergrande e Vallonga: la memoria storica di due comunità*, a cura di G. Rosada, Dosson (Treviso).
- ASOLATI M. 2011, *La presenza della moneta romana*, in *Lova*, pp. 143-149.
- ASOLATI M., CRISAFULLI C. 1993, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia di Venezia, Chioggia, Cittadella* (Padova).
- ASTON M. 2002, *Interpreting the landscape. Landscape Archaeology and Local History*, London e New York.
- AZZARA C. 1994, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e medioevo*, Treviso.
- BACCHI T. 1985, *Conquista del territorio e modificazione dei modelli insediativi. Le aziende fondiarie nel Ferrarese (secoli XI-XII)*, in *Le campagne italiane dopo il Mille. Un società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna, pp. 133-161.
- BAENA J., BLASCO C., QUESADA F. 1997, *Los S.I.G. y el análisis espacial en Arqueología*, Madrid.
- Bacchiglione 2008, *Il Bacchiglione*, a cura di F. Selmin e C. Grandis, Sommacampagna (Verona).
- BAGGIO P., SIGALOTTI G. B., ZAMBONI C. 1992, *Analisi territoriale di aree periurbane: il nord-ovest di Padova*, in *Padova nord-ovest: archeologia e territorio*, Padova, pp. 19-57.
- BAGGIO BERNARDONI E., PASAVENTO MATTIOLI S. 1992, *Notizia preliminare sullo scavo di una villa rustica a Roncaglia di Ponte San Nicolò (Padova)*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto Medioevo*, Atti del convegno (Asolo, novembre 1989), Monfalcone (Gorizia), pp. 251-257.
- BALDIOTTI L. 1993-94, *Carta archeologica su base numerica del territorio comunale di Padova in età romana. Settore occidentale*, TL, Università degli Studi di Padova (rel. G. Rosada).

- BALISTA C. 2005, *Il territorio cambia idrografia: la Rotta della Cucca*, in *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*, Atti della Giornata di Studi "La Necropoli del Fiume Nuovo" (Cologna Veneta, 15 maggio 2004), a cura di G. Leonardi e S. Rossi, Cologna Veneta (Verona), pp. 55-86.
- BALISTA C., RINALDI L. 2005, *I percorsi pre-protostorici del fiume Brenta a Padova*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Ozzano Emilia (Bologna), pp. 11-21.
- BALISTA C. et alii 1990, *L'area archeologica del C.U.S.-Piovego, Padova: relazione preliminare della campagna di scavo 1989, con note metodologiche*, in *QdAV*, VI, pp. 11-53.
- BANDELLI G. 2004, *Problemi aperti e prospettive recenti sulla romanizzazione della Venetia*, in *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio (Ca' Tron di Roncade, Treviso, 6-7 novembre 2003), a cura di M. S. Busana e F. Ghedini, Roncade (Treviso), pp. 15-27.
- BANDELLONI E, ZECCHIN F, 1979, *I Benedettini di Santa Giustina nel basso padovano: bonifiche, agricoltura e architettura rurale*, Padova.
- BANZATO D. 1976-77, *La centuriazione a sud di Padova*, TL, Università degli Studi di Padova (rel. L. Bosio).
- BARBIERATO P. 1993, *Studi toponomastici sul Basso Padovano (Bovolenta, Cartura, Conselve, Terrassa Padovana, Arre)*, Padova.
- BARBIERATO P. 2002a, *Conselve e la toponomastica del suo territorio*, in *Conselve*, pp. 73-87.
- BARBIERATO P. 2002b, *La storia nei nomi della terra*, in *Storie in Saccisica e dintorni. Arzergrande, Codevigo, Correzzola, Pontelongo, Veggiano* (Padova), pp. 23-43.
- BARBIERATO P. 2003a, *La toponomastica di Arzergrande e del suo territorio*, in *Arzergrande*, pp. 115-125.
- BARBIERATO P. 2003b, *Le ragioni dei nomi. Toponomastica tra spazi costruiti e valli da pesca*, in *Chioggia e il suo territorio*, Veggiano (Padova), pp. 151-173.
- BARBIERATO P. 2004, *La storia nei nomi della terra*, in *Storie in Saccisica e dintorni. Brugine, Legnaro, Polverara, S. Angelo, Saonara, Mestrino* (Padova), pp. 115-141.
- BARBIERATO P. 2007, *La toponomastica di Corte*, in *Corte*, pp. 245-253.
- BARBIERI T. 2004, *Per una storia di Cervarese nel Medioevo*, in *Cervarese S. Croce. Profilo storico di un comune del Padovano tra Bacchiglione e Colli Euganei*, a cura di A. Espen e C. Grandis, Saonara (Padova), pp. 15-62.
- Barrington 2000, *Barrington atlas of Greek and Roman world*, a cura di R.J.A. Talbert, Woodstock (Oxfordshire).
- BARZON A. 1955, *Padova cristiana. Dalle origini all'anno 800*, Padova.

- BASO G., SCARSO M., TONINI C. 2003, *La laguna di Venezia nella cartografia storica a stampa del Museo Correr*, Venezia.
- Bassa Padovana 1984, *Territorio e popolamento in Bassa Padovana*, Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 6.
- BASSAN V. et alii 1994, *Studio geoambientale e geopedologico del territorio provinciale di Venezia. Parte meridionale*, Padova.
- BASSANI M. 2010a, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Pescara.
- BASSANI M. 2010b, *Pergere viam. Da Altino a Padova, in via Annia*, pp. 73-84.
- BASSIGNANO M. S. 1977-78, *Nuovi dati epigrafici per l'onomastica di Patavium*, in *AttiMemAccPatSSLLAA*, XC, pp. 135-144.
- BASSIGNANO M. 1981, *Il municipio patavino*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste-Padova, pp. 192-227.
- BASSIGNANO M. 1987, *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona, pp. 311-376.
- BASSIGNANO M. 1997, *Ateste, "Supplementa Italica"*, n.s., 15.
- BASSIGNANO M. 2006, *Fruizione e culto delle acque salutari nel Veneto*, in *ArchVen*, CLXVI, pp. 5-31.
- BASSO P. 1986, *I miliari della Venetia romana*, in *AV*, IX.
- BASSO P., CERATO I., MAZZOCCHIN S. 2012, *I primi risultati delle ricognizioni archeologiche a Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae*, pp. 217-236.
- Battaglia Terme 1989, *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, Battaglia Terme (Padova).
- BELLAMIO A. 1997, *Campagna Lupia. La sua terra. La sua gente*, Brugine (Padova).
- BELLEMO V. 1887, *Manufatti idraulici dell'epoca Romana*, in *ArchVen*, XXXIII, pp. 363-379.
- BELLEMO V. 1893, *Il territorio di Chioggia. Ricerche coro-idrografiche storico-critiche e archeologiche*, Chioggia (Venezia).
- BELLEMO V. 1913, *Questioni di storia veneziana*, Venezia.
- BELTRAME G. 1999, *Maserà di Padova con Bertipaglia e Ca' Murà*, Maserà di Padova (Padova).
- BENETTI A. 1976, *S. Margherita dei Lessini e le pievi della Postumia. L'agro centuriato di Lonigo e la strada "Pelosa" in età romana*, Verona.
- BERTMOND MONTANARI G. 1959, *Monumenti funerari atestini. Contributo alla problematica dell'arte romana nella regione veneta*, in *RIASA*, XVII, pp. 111-145.
- BERTO D. 1995-96, *Assetto territoriale antico del territorio tra Monselice e Chioggia*, TL, Università degli Studi di Padova (rell. G. Rosada, G. B. Castiglioni).
- BIANCHIN CITTON E. 1993 (a cura di), *Ricerche interdisciplinari lungo il corso del fiume Bacchiglione tra Cervarese S. Croce e Saccolongo (Padova)*, in *QdAV*, IX, pp. 112-130.

- BIANCHIN CITTON E. 2009, *Età preromana*, in *Monselice*, pp. 315-321.
- BIANCHIN CITTON E., ZERBINATI E. 1994, *Il territorio in età preromana e romana*, in *Monselice*, pp. 21-45.
- BILLANOVICH M. P. 1979, *Da Padova romana a Padova cristiana. Una lapide inedita del tempio della Fortuna a Pozzoveggiani e le memorie di S. Giustina*, "Aevum", 53, pp. 51-65.
- BINTLIFF J. 1992, *Interaction between archaeological sites and geomorphology*, in "Cuaternario y Geomorfología", 6, pp. 5-20.
- BOARO S. 2001, *Dinamiche insediative e confini nel Veneto dell'età del ferro: Este, Padova, Vicenza*, in "Padusa", n.s., XXXVII, pp. 153-197.
- BOGNETTI G.P. 1952, *I loca Sanctorum e la storia della chiesa nel regno dei Longobardi*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", VI, 2, pp. 165-204.
- BOLZONELLA M. 2007, *Corte, un villaggio della Saccisica nel Medioevo*, in *Corte*, pp. 45-83.
- BONDESAN A. 2003, *Natura antica e idrografia moderna del basso corso*, in *Brenta*, pp. 54-77.
- BONDESAN A. 2008, *Le geometrie di un tracciato artificiale. Il basso corso e le foci*, in *Bacchiglione*, pp. 46-59.
- BONDESAN A., LEVORATO C., PRIMON S. 2003, *La geomorfologia del territorio di Arzergrande*, in *Arzergrande*, pp. 13-24.
- BONDESAN A. et alii 2010, *La geomorfologia del territorio dell'Annia*, in *via Annia*, pp. 25-36.
- BONDESAN M., FAVERO V., VIÑALS M. J. 1995, *New evidence on the evolution of the Po-delta coastal plain during the Holocene*, in "Quaternary International", 29-30, pp. 105-110.
- BONETTO J. 1997, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dosson (Treviso).
- BONETTO J. 1999, *Nuovi dati e nuove considerazioni sulla via tra Padova e Vicenza in età romana*, in *QdAV*, XV, pp. 89-93.
- BONETTO J., BRESSAN M. 2008, *Casalserugo e il territorio a sud di Padova in età antica*, in *Casalserugo*, pp. 11-23.
- BONINI P. 2010, *Una strada al bivio: via Annia o "Emilia Altinate" tra Padova e il Po*, in *via Annia*, pp. 89-102.
- BONINI P. 2011, *La villa romana di via Neroniana. I laterizi bollati, fra epigrafia e archeologia: produzione e fornitura ad un grande cantiere*, in *Aquae Patavinae*, pp. 117-128.
- BONOMI S. 1984a, *Protome ovinale*, in *Divisioni agrarie*, p. 134.
- BONOMI S. 1984b, *Ossuario*, in *Divisioni agrarie*, p. 140.
- BONOMI S. 1984c, *Olla ossuario*, in *Divisioni agrarie*, pp. 140-141.
- BONOMI S. 1984d, *Fibula*, in *Divisioni agrarie*, p. 142.
- BONOMI S. 1987, *Il territorio patavino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di A. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 195-215.

- BONOMI S. 1991, *A sud del Brenta*, in "Provincia di Venezia", pp. 62-65.
- BONOMI S. 1993, *Materiali raccolti in superficie nell'agro centuriato, considerazioni e datazione*, in *Centuriazione Adria*, pp. 212-217.
- BONOMI S. 1995, *Le sistemazioni agrarie romane di Adria*, in ATTA, 4, pp. 37-40.
- BONOMI S. 2001, *Il santuario di Lova di Campagna Lupia*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 245-254.
- BONOMI S. 2008, *L'altare di Nettuno da Ardoneghe di Brugine. Colonne e capitelli da Vallonga di Arzergrande*, in *Saccisica*, pp. 65-70.
- BONOMI S. 2009, *Nuovi scavi romani a Monselice*, in *Monselice*, pp. 323-329.
- BONOMI S., MALACRINO C. G. 2009, *Altino e Lova di Campagna Lupia: confronti e riferimenti*, in *ALTNOI. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma 2009, pp. 229-246.
- BONOMI S., MALACRINO C. G. 2011a, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in *Lova*, pp. 71-88.
- BONOMI S., MALACRINO C. G. 2011b, *L'edificio per spettacoli di Fons Aponi. Considerazioni a margine dei rilievi effettuati nell'area archeologica di viale Stazione*, in *Aquae Patavinae*, pp. 29-55.
- BONOMI S., VERONESE S. 1991, *Campagna Lupia. Lova: prospezioni geofisiche e primi saggi di scavo*, in *QdAV*, VII, pp. 103-105.
- BONOMI S., VIGONI A. 2012, *L'edificio rustico di epoca romana in località Turri di Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae*, pp. 173-191.
- BONORA G. 2000, *La centuriazione*, in *Topografia antica*, pp. 193-206.
- BORGATO D. 2009, *Chiese parrocchiali*, in *Correzzola*, pp. 87-97.
- BORTOLAMI S. 1978, *Pernumia e i suoi statuti. Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII)*, Venezia.
- BORTOLAMI S. 1983, *Per Abano medioevale*, in *Per una storia di Abano Terme*, I, *Dall'età preromana al Medioevo*, Abano Terme (Padova), pp. 107-217.
- BORTOLAMI S. 1987, *L'uomo e i corsi d'acqua del Padovano e del Polesine nel medioevo*, in *Corsi d'acqua*, Padova, pp. 17-29.
- BORTOLAMI S. 1994, *Monselice "oppidum opulentissimum": formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, in *Monselice*, pp. 101-171.
- BORTOLAMI S. 2001, *'Corti' e 'granze' benedettine nel Medioevo: alle origini di una storia di lunga durata*, in *La Corte Benedettina di Legnaro. Vicende, strutture, restauri*, a cura di M. Vita e F. Trolese, Legnaro (Padova), pp. 15-32.

- BORTOLAMI S. 2002, *Conselve nel Medioevo. I caratteri originali di un centro rurale nel Padovano*, in *Conselve*, pp. 43-71.
- BORTOLAMI S. 2003a, *Il Brenta medievale nella pianura veneta. Note per una storia politico-territoriale*, in *Brenta*, pp. 209-238.
- BORTOLAMI S. 2003b, *Arzergrande e Vallonga: due villaggi della Saccisica nel medioevo*, in *Arzergrande*, pp. 49-91.
- BORTOLAMI S. 2008a, *Da 'Casale' a 'Casalserugo'. Il lungo medioevo di un territorio e di una società*, in *Casalserugo*, pp. 25-75.
- BORTOLAMI S. 2008b, *Il Bacchiglione nel medioevo*, in *Bacchiglione*, pp. 141-155.
- BORTOLAMI S., FERRARIO V. 2008, *I luoghi e la loro memoria. La toponomastica di Casalserugo*, in *Casalserugo*, pp. 173-179.
- BOSCOLO C. 1969-70, *Carta Archeologica. F. 65: Adria. Quadrante IV, tavolette: NE, Codevigo; SE, Civè; SO, Pontelongo; NO, Piove di Sacco*, TL, Università degli Studi di Padova (rel. L. Bosio).
- BOSCOLO F. 2005, *Iscrizione romana murata nel Municipio di Chioggia*, in *ArchVen*, CLXV, pp. 5-17.
- BOSIO L. 1966-67, *Proposta per la realizzazione di uno strumento per misure lineari romane*, in *AttilstVenSSLLAA*, CXXV, pp. 1-38.
- BOSIO L. 1967, *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità*, in "Venetia", I, pp. 11-96.
- BOSIO L. 1968, *I porti antichi dell'arco lagunare veneto*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe (Ravenna, 14-17 ottobre 1967)*, Faenza (Ravenna), pp. 15-22.
- BOSIO L. 1970, *Itinerari e insediamenti lungo la frangia lagunare veneta in epoca romana*, in *Mostra storica della laguna veneta*, Catalogo della mostra (Venezia, 11 luglio – 27 settembre 1970), Venezia, pp. 69-71.
- BOSIO L. 1979a, *I septem maria*, in *AV*, II, pp. 33-44.
- BOSIO L. 1981a, *Padova in età romana. Organizzazione urbanistica e territorio*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste, pp. 231-248.
- BOSIO L. 1981b, *L'antico delta del Po*, in *Il delta del Po*, Maniago (Pordenone), pp. 3-16.
- BOSIO L. 1983-84, *Note per una propedeutica allo studio storico della laguna veneta in età romana*, in *AttilstVenSSLLAA*, CXLII, pp. 95-126.
- BOSIO L. 1984, *Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 15-21.
- BOSIO L. 1985, *La centuriazione romana della X regio*, in *AAAd*, XXVII, pp. 143-156.
- BOSIO L. 1986, *L'età preromana e romana*, in *Prato della Valle: due millenni di storia di un'avventura urbana*, a cura di L. Bosio, Limena (PD), pp. 37-49.

- BOSIO L. 1987a, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto nell'età romana*, Verona, pp. 59-102.
- BOSIO L. 1987b, *Valori umani e sociali nella centuriazione*, in *AAAd*, XXIX, pp. 247-256.
- BOSIO L. 1987c, *I fiumi dell'antico Veneto*, in *Corsi d'acqua*, Padova, pp. 7-15.
- BOSIO L. 1990, *La via Popilia – Annia*, in *Aquileia e l'alto Adriatico* (AAAd, XXXVI), pp. 43-60.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Istria*, Piazzola sul Brenta (Padova).
- BOSIO L. 1992a, *Dai romani ai Longobardi: vie di comunicazione e paesaggio agrario*, in *Storia di Venezia*, I, *Dalle origini all'età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma, pp. 175-208.
- BOSIO L. 1992b, *L'agro atestino in età preromana e romana*, in *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Este (Padova), pp. 173-204.
- BOSIO L. 1994, *Tito Livio e l'episodio di Cleonimo: il probabile luogo dello scontro fra patavini e greci*, in *Studi di archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B. M: Scarfì, Roma, pp. 215-221.
- BOSIO L., ROSADA G. 1980, *Le presenze insediative nell'arco dell'alto Adriatico dall'epoca romana alla nascita di Venezia. Dati e problemi topografici*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano, pp. 509-567.
- BRACCESI L. 1990-91, *Fossa Philistina: una ritrattazione*, in "Padusa", XXVI-XXVII, pp. 285-85.
- BRADFORD J. 1947, *A technique for the study of centuriation*, in "Antiquity", 21, pp. 197-204.
- BRAZZODURO E. 1997-98, *Insediamiento e territorio nell'area a Sud di Padova: ipotesi evolutive dall'età antica alla diffusione del cristianesimo*, TL, Università degli Studi di Padova (rel. A. Nicoletti).
- Brenta 2003, Il Brenta*, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani, M. Zanetti, Sommacampagna (Verona).
- BRESSAN M. 2001-02, *La centuriazione a Sud di Padova*, Università degli Studi di Padova, Tesi di Specializzazione in Archeologia (rel. G. Rosada).
- BRESSAN M. 2011a (a cura di), *Montegrotto Terme, via Neroniana. Indagine archeologica 2010*, in *QdAV*, XXVII, pp. 26-34.
- BRESSAN M. 2011b., *La villa romana di via Neroniana. Il progetto ingegneristico e architettonico*, in *Aquae Patavinae*, pp. 89-108.
- BRESSAN M., BONINI P. 2012, *Il popolamento delle Aquae Patavinae in età romana. Studi per la carta archeologica del comprensorio termale euganeo*, in *Aquae Patavinae*, pp. 89-120.
- BRIGAND R. 2007, *Les paysages agraires de la plaine venitienne. Hydraulique et planification entre Antiquité et Renaissance*, in *Medieval Paris*, 4th International Congress of Medieval and Modern

- Archaeology (Paris, 3-8 ottobre 2007), <http://medieval-europe-paris-2007.univ-paris1.fr/R.Brigand.pdf>
- BRIGAND R. 2010a, *Centuriations romaines et dynamique des parcellaires. Une approche diachronique des formes rurales et urbaines de la plaine centrale de Venise (Italie)*, TD, Università de Franche-Comté di Besançon e Università degli Studi di Padova.
- BRIGAND R. 2010b, *Une lecture sous SIG des formes parcellaires rurales et urbaines de la plaine centrale de Venise*, in *ACe*, VI (2009), pp. 53-69.
- BRIGAND R. 2011, *Centuriations romains dans la plaine alluviale du Brenta (Vénétie)*, in "Étude Rurales", 188, pp. 21-38.
- BRIGAND R., NINFO A. 2008, *Landscape Archaeology in the Venetian Plain (Northern Italy)*, in *Layers of Perception. Proceedings of the 35th International Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology (CAA)*, a cura di A. Posluschny, K. Lambers, I. Herzog, Bonn, pp. 1-7.
- BROGIOLO G. P. 1994, *Ricerche archeologiche su Monselice bizantina e longobarda*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore" del Veneto*, a cura di A. Rigon, Monselice (Padova), pp. 47-63.
- BROGIOLO G. P. 2003 (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Padova.
- BROGIOLO G. P. 2009, *Nuove ricerche archeologiche su Monselice medievale*, in *Monselice*, pp. 137-149.
- BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Borgo San Lorenzo (Firenze).
- BROGIOLO G. P., FORLIN P. 2011, *L'area archeologica di via Neroniana. Nota preliminare sulle fasi medievali*, in *Aquae Patavinae*, pp. 157-166.
- BROGIOLO G. P., IBSEN M. 2009 (a cura di), *Italia. I. Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza*, in *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae (saec. IV-X)*, II, a cura di M. Jurković e G. P. Brogiolo, Zagreb.
- Bronzi antichi 2000, Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova*, Catalogo della mostra, a cura di G. Zampieri e B. Lavarone, Roma.
- BROWN A. G. 1997, *Alluvial geoarchaeology. Floodplain archaeology and anvironmental change*, Cambridge.
- BRUSCHI S. 2004, *Cona. La trasformazione di un territorio*, Badia Polesine (Rovigo).
- BUCHI E. 1987, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il veneto nell'età romana*, I, Verona, pp. 103-184.
- BUCHI E. 1993, *Venetorum Angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.

- BUCHI E. 2002, *L'imperatore Claudio nella X Regio*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, Atti del Convegno Internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999), a cura di V. Galliazzo, Asolo (Treviso), pp. 83-107.
- BULLO C. 1864, *Cavarzere e il suo territorio. Cenni storici*, Chioggia (Venezia).
- BULLO C. 1908, *Le iscrizioni lapidarie di Chioggia*, Sottomarina (Venezia).
- BUONOPANE A. 1987, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto in età romana, I, Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, pp. 185-224.
- BUONOPANE A. 1992, *La duplice iscrizione confinaria di Monte Venda (Padova)*, in *RUPES LOQUENTES*, Atti del Convegno Internazionale di Studio sulle "Iscrizioni rupestri di età romana in Italia" (Roma-Bomarzo 13-15.10.1989), a cura di L. Gasparini, Roma, pp. 207-223.
- BUSANA M. S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- BUSATO L. 1880-81, *Aponus (Abano). Scavi e studi*, in "Rivista Periodica dei Lavori della Regia Accademia SSSLAA di Padova", pp. 121-286.
- BUSATO L. 1887, *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*, in "Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria", s. IV, X, pp. 3-61, 1-91.
- BUTZER K. W. 2007 (1982), *Arqueología, una ecología del hombre. Método y teoría para un enfoque contextual*, Barcelona.
- Cadastres 2002, *Atlas historique des cadastres d'Europe*, II, a cura di M. Clavel-Lévêque e A. Orejas, Bruxelles.
- CALLEGARI A. 1925, *S. Pietro Viminario. Sepolcreto romano*, in NSc, pp. 337-339.
- CALLEGARI A. 1928, *Monselice. Tombe romane*, in NSc, pp. 27-28.
- CALLEGARI A. 1932a, *Schiavonia. Stele figurata*, in NSc, pp. 37-38.
- CALLEGARI A. 1932b, *Monselice. Cippo ossuario*, in NSc, pp. 41-42.
- CALLEGARI A. 1935, *Monselice. Trovamenti in contrada Solesino*, in NSc, p. 18.
- CALLEGHER B. 1993, *I reperti numismatici dell'agro centuriato adriese*, in *Centuriazione Adria*, pp. 218-231.
- CALVI M. C. 1959, *Vetri romani da una tomba di Vigorovea*, in BMCPD, XLVIII, pp. 7-18.
- CALZOLARI M. 1986, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Modena.
- CALZOLARI M. 1991, *Modello, realtà e connotazioni degli insediamenti romani nella bassa pianura padana*, in *Romanità della pianura*, a cura di S. Cremonini, Bologna, pp. 321-335.
- CALZOLARI M. 1993, *Divisioni agrarie di età romana nella Venetia meridionale*, in *Centuriazione Adria*, pp. 152-168.
- CALZOLARI M. 1994a, *Contributi toponomastici alla ricostruzione della rete stradale dell'Italia romana*, in ATTA, 3, pp. 35-67.

- CALZOLARI M. 1994b, *Fonti della topografia antica: i toponimi inerenti alla centuriazione*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 26, pp. 5-26.
- CALZOLARI M. 1994c, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara.
- CALZOLARI M. 1997, *Fonti della topografia antica: i toponimi fondiari romani. Dati e problemi*, in CARB, XLIII, pp. 117-146.
- CALZOLARI M. 2007, *Il Delta padano in Età romana: idrografia, viabilità, insediamenti*, in *Genti del Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, J. Ortalli e S. Gelichi, Ferrara, pp. 153-172.
- CAMBI F. 2003, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Urbino.
- CAMBI F. 2011 (a cura di), *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma.
- CAMBI F., TERRENATO N. 2002, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CAMPAGNOLI P., GIORGI E. 2010, *Centuriazione e assetti agrari nelle valli marchigiane. Il rapporto tra persistenza e idrografia*, in ACe, VI (2009), pp. 299-311.
- CANTINO WATAGHIN G., BROGIOLO G. P. 1994, *Tardo Antico e Altomedioevo nel territorio padano*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena 2-6 dicembre 1992), a cura di R. Francovich, Firenze, pp. 141-158.
- CANZIAN D. 2003, *I castelli di passo e di fiume*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, a cura di D. Gallo e F. Rossetto, Monselice (Padova), pp. 165-201.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2002, *Pagi, vici e fundi nell'Italia romana*, in "Athenaeum", XC, I, pp. 5-51.
- CAPPELLATO L. 2008-09, *La via Popillia da Ariano ad Altino. Ancora sui problemi di una strada rivierasca*, TLM, Università degli Studi di Padova (rel. G. Rosada).
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CAPUIS L. 1994, *Il territorio a sud di Padova in epoca preromana*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B. M. Scarfi, Roma, pp. 73-80.
- CARRARO G. 2008, *I tesori di Campagna Lupia*, Campagna Lupia (Venezia).
- Carta archeologica* 2001, *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del Seminario di Studi, a cura di R. Francovich, A. Pellicanò e M. Pasquinucci, Firenze.
- Carta geologica* 1990, *Carta geologica del Veneto. Una storia di cinquecento milioni di anni*, a cura del Dipartimento di Geologia, Paleontologia e Geofisica dell'Università degli Studi di Padova, Firenze.
- Carta geomorfologica* 1997, *Carta Geomorfologica della Pianura Padana*, a cura di G. B. Castiglioni, Firenze.

- Carta geomorfologica 2004, Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologica della provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan e M. Meneghel, Padova.
- Casalserugo 2008, Casalserugo dall'antichità all'Ottocento. Uomini, paesaggi, istituzioni*, a cura di S. Bortolami, Casalserugo (Padova).
- CASAZZA L. 2003, *Vie di terra e di acqua nel Polesine altomedievale: continuità e trasformazioni*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, a cura di D. Gallo e F. Rossetto, Monselice (Padova), pp. 93-117.
- CASAZZA L. 2009, *Le vicende di Monselice nell'alto Medioevo*, in *Monselice*, pp. 31-39.
- CASTAGNETTI A. 1984, *Organizzazione del territorio rurale dall'età romana al Medioevo nella "Romania" e nella "Langobardia", particolarmente nel Modenese*, in *Misurare la terra*, pp. 59-65.
- CASTAGNOLI F. 1958, *Ricerche sui resti della centuriazione*, Roma.
- CASTIGLIONI G. B. 1977-78, *Il ramo più settentrionale del Po nell'antichità*, in *AttiMemAccPatSSLLAA*, XC, pp. 157-164.
- CASTIGLIONI G. B. 1982a, *Abbozzo di una carta dell'antica idrografia nella pianura tra Vicenza e Padova*, in *Scritti in onore di Aldo Sestini*, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 183-197.
- CASTIGLIONI G. B. 1982b, *Questioni aperte circa l'antico corso del Brenta nei pressi di Padova*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti*, XCIV, III, pp. 159-170.
- CASTIGLIONI G. B. 1989, *Idrografia della Pianura Padana in base a indizi morfologici*, in *Padova città d'acque*, Catalogo della mostra, Padova, pp. 12-13.
- CASTIGLIONI G. B. 2001, *Le risposte del sistema fluviale alle variazioni climatiche*, in *Note illustrative della Carta Geomorfologica della Pianura Padana, "Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria"*, Suppl. 4, pp. 165-187.
- CASTIGLIONI G.B., GIRARDI A., RODOLFI G. 1987, *Le tracce degli antichi percorsi del Brenta per Montà e Arcella nei pressi di Padova: studio geomorfologico*, in *"Memorie di Scienze geologiche"*, XXXIV, pp. 129-145.
- CAVALLARO I. 1981, *Terrassa Padovana. Storia e vita in un comune della Bassa*, Conselve (Padova).
- CAVALLARO I., BABOLIN G. 1975, *Bovolenta ieri e oggi*, Conselve (Padova).
- CAVe 1992 *Carta Archeologica del Veneto*, III, Modena.
- CAVe 1994, *Carta Archeologica del Veneto*, IV, Modena.
- CECCOLIN A. 1999, *Anguillara Veneta. Mille anni di storia*, Stanghella (Padova).
- Centuriazione Adria 1993, La centuriazione dell'agro di Adria*, a cura di E. Maragno, Stanghella (Paodva).
- Centuriazione Veneto 1984, Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena.

- CERA G. 1995, *Scali portuali nel sistema idroviario padano in epoca romana*, in *Agricoltura e commerci dell'Italia antica*, ATTA, I Suppl., pp. 179-198.
- CERAUDO G., FERRARI V. 2010, *Fonti tradizionali e nuove metodologie d'indagine per la ricostruzione della centurazione attribuita all'ager Aecanus nel Tavoliere di Puglia*, in *ACe*, VI (2009), pp. 125-141.
- CHAPMAN H. 2006, *Landscape Archaeology and GIS*, Stroud.
- CHARRAUT D., FAVORY F. 2000, *La restitution des parcelles anciens et des limitations antiques à partir des techniques de la télédétection et du traitement d'images*, in *Non-destructives techniques 2000, Non-Destructives Techniques Applied to Landscape Archaeology*, edited by M. Pasquinucci e F Trément, Oxford, pp. 70-83.
- CHOUQUER G. 1983, *Dégradation et fossilisation des cadastres centuriés. Étude morphologique*, in *Cadastres et espace rural*, a cura di M. Clavel-Lévêque, Paris, pp. 137-157.
- CHOUQUER G. 1997, *La place de l'analyse des systèmes spatiaux dans l'étude des paysages du passé*, in *Les formes du paysage*, 3, *L'analyse des systèmes spatiaux*, a cura di G. Chouquer, Paris, pp. 14-24.
- CHOUQUER G. 2000, *L'étude des paysages. Essais sur leurs formes et leur histoire*, Paris.
- CHOUQUER G. 2003, *Crise et recomposition des objets: les enjeux de l'archéogéographie*, in "Etudes rurales", 167-168, pp. 13-32.
- CHOUQUER G. 2008a, *Traité d'archéogéographie. La crise des récits géohistoriques*, Paris.
- CHOUQUER G. 2008b, *Les transformations récentes de la centuriation. Une autre lecture de l'arpentaige romain*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 4, pp. 847-874.
- CHOUQUER G., FAVORY F. 1991, *Les paysages de l'antiquité. Terres et cadastres de l'Occident romain*, Paris.
- CHOUQUER G., FAVORY F. 1992, *Les arpenteurs romains: théorie et pratique*, Paris.
- CHOUQUER G., FAVORY F. 2001, *L'arpentage romain. Histoire de textes – Droit – Techniques*, Paris.
- CHOUQUER G. et alii 1987 (a cura di), *Structures agraires en Italie Centro-meridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Roma.
- CIABATTI M. 1968, *Ricerche sull'evoluzione del Delta Padano*, in "Giornale di Geologia", XXXIV (1966), II, pp. 381-410.
- CIAMPOLTRINI G. 1989, *La stele funeraria di Petronia T. C. Grata (CIL, V, 3008)*, in *AqN*, LX, cc. 211-296.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2003, *I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici*, in *BMCPD*, XCII, pp. 29-76.

- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2011, *Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 330-367.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1991, *Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova*, in *QdAV*, VII, pp. 163-174.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1998, *Padova. Tre casi in aree a diversa funzionalità*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del Seminario di studi (Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, pp. 161-174.
- CIPRIANO S., RUTA SERAFINI A., CAGNONI M. 2006, *Indagini nell'agro atestino: un insediamento rustico di età romana a S. Elena*, in *QdAV*, XXII, pp. 174-179.
- CISOTTO NALON M. 1984a, *Venere*, in *Divisioni agrarie*, pp. 128-129.
- CISOTTO NALON M. 1984b, *Giovane itifallico*, in *Divisioni agrarie*, pp. 130-131.
- CISOTTO NALON M. 1984c, *Cucchiai*, in *Divisioni agrarie*, pp. 135-136.
- CISOTTO NALON M. 1984d, *Materiale funerario da Arzergrande*, in *Divisioni agrarie*, pp. 136-139.
- COGO B. 2004, *Pievi e chiese di Santa Giustina. Memoria della prima evangelizzazione*, in *Santa Giustina*, pp. 91-99.
- COLLODO S. 1986, *Il Prato della Valle nel Medioevo*, in *Prato della Valle: due millenni di storia di un'avventura urbana*, a cura di L. Bosio, Limena (PD), pp. 51-67.
- CONTON L. 1909a, *Notizie archeologiche*, in "Ateneo Veneto", XXXII, 1, pp. 5-19.
- CONTON L. 1909b, *Escursioni archeologiche*, in "Ateneo Veneto", XXXII, 2, pp. 329-352.
- CONOLLY J., LAKE M. 2009, *Sistemas de informacìon geogràfica aplicados a la arqueologia*, Barcelona.
- Conselve 2002, *Conselve. "Luogo nobile" del Padovano*, a cura di F. Sabbion, Bagnoli di Sopra (Padova).
- CORRADINI E. 1985, *Segnalazioni*, in *BollNum*, 5, pp. 174-181.
- CORRAIN C. 1984a, *I villaggi scomparsi*, in *Bassa Padovana*, pp. 95-118.
- CORRAIN C. 1984b, *Localizzazione degli antichi toponimi*, in *Bassa Padovana*, pp. 163-248.
- CORRAIN C. 1988, *Il "Ritratto del Gorzon" nella cartografia storica tra Medioevo ed età veneziana*, in *Introduzione storica alla lettura della carta catastale del "Ritratto del Gorzon"*, II, Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 7, pp. 7-235.
- CORRAIN C. 1989, *I disegni del territorio nella storia della colonizzazione umana di Sant'Elena*, in *Sant'Elena. Dialoghi di storia paesana*, S. Elena (Padova), pp. 17-25.
- CORRAIN C. 1994, *Considerazioni sull'evoluzione del territorio nel Medioevo e su alcuni aspetti del rapporto uomo-ambiente nel vivere quotidiano degli abitanti delle valli*, in *Monselice*, pp. 65-79.

- CORRAIN C. 1996, *Lettura e ricerca delle modifiche agrarie del territorio medio e basso atesino*, in *Ponso. Prima della memoria e nella memoria*, a cura di C. Corrain e U. Raveron, Ponso (Padova), pp. 39-98.
- CORRAIN C. 2002a, *Il divenire del territorio*, in *Conselve*, pp. 33-41.
- CORRAIN C. 2002b, *Modifiche agrarie del territorio della Bassa Padovana in età romana*, in *Monselice*, pp. 17-24.
- CORRAIN C., BAROLLO G., PICCOLO M., POLATO M. F. 1984, *Vie naturali di penetrazione umana*, in *Bassa Padovana*, pp. 27-49.
- CORRAIN C., PAVANELLO L. 2002, *I sistemi centuriati della Bassa Padovana*, in "Quaderni di Archeologia del Polesine", II, pp. 108-111.
- CORRAIN C., ZERBINATI E. 2003, *Il sostrato antico: aspetti della viabilità romana nella fascia territoriale dell'Adige tra basso Padovano e Polesine*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, a cura di D. Gallo e F. Rossetto, Monselice (Padova), pp. 29-77.
- Correzzola 2009, *Correzzola. Benedettini e terra di bonifica*, a cura di G. Borella, D. Borgato, M. C. Lovison e R. Marcato, Padova.
- CORSI C. 2000, *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche Topografiche ed Evidenze Archeologiche*, BAR International Series 875, Oxford.
- CORSI C. 2008, *La valle del Liri-Garigliano negli acquarelli del Guglielmelli: alcuni spunti per l'impiego della cartografia storica nella ricostruzione dei paesaggi antichi*, in *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno Internazionale (Frosinone-Formia, 10-12 Novembre 2005), a cura di C. Corsi, E. Polito, Roma, pp. 215-230.
- CORSI C., VERMEULEN F. 2011, *Il contributo della cartografia storica per lo studio delle divisioni agrarie nella bassa valle del Potenza nel Piceno*, in *ACe*, VII (2010), pp. 227-245.
- Corte 2007, *Corte. Bona et optima villa del Padovano*, a cura di R. Zannato, Piove di Sacco (Padova).
- CORTESE D. 1992, *Per una storia del quartiere Savonarola*, in *Padova fuori porta Savonarola. Contributo alla storia di un quartiere*, a cura del Consiglio di Quartiere di Savonarola, Padova, pp. 31-41.
- CORTIJO CEREZO M. L. 1991, *El pagus en la administracion territorial romana. Los pagi de la Baetica*, in "Florentia Iliberritana", 2, pp. 99-116.
- CREMASCHI M. 2000, *Manuale di geoarcheologia*, Bari.
- CRIADO BOADO F. 1999, *Del Terreno al Espacio: Planteamientos y Perspectivas para la Arqueologia del Paisaje*, "CAPA", 6.

- CUSCITO G. 1984, *Ritrovata l'epigrafe del diacono uxorato Aurelius Saturninus*, in *AqN*, LV, cc. 137-180.
- D'AGOSTINO M., MEDAS S. 2005, *La navigazione nella laguna di Venezia in epoca romana: nuove evidenze dall'archeologia subacquea*, in *JAT*, XV, pp. 37-54.
- D'AGOSTINO M., MEDAS S. 2006, *Lio Piccolo. I romani in laguna*, in "Archeologia Viva", 115, pp. 48-57.
- DAL PORTO D. 2006, *Tracce romane nella Saccisica. Un'ara votiva al dio Silvano*, in "Saccisica. Studi e Ricerche", II, pp. 177-189.
- DAL PORTO D. 2008, *Le pietre della Saccisica*, in *Saccisica*, pp. 71-90.
- DAL PORTO D., SANAVIA A. 2007, *Presenze Paleovenete e Romane nel territorio di Corte*, in *Corte*, pp. 17-33.
- DALL'AGLIO P.L. 1990-91, *La così detta "Via Aemilia Altinate": un problema aperto*, in "Padusa", XXVI-XXVII, pp. 331-337.
- DALL'AGLIO P.L. 1991, *Agiografia e topografia antica*, in *JAT*, I, pp. 57-70.
- DALL'AGLIO P.L. 1994, *Centuriazione e uso del territorio nella pianura emiliana*, in *Landuse in the Roman Empire*, Roma, pp. 17-25.
- DALL'AGLIO P.L. 1995, *Strabone e la via Emilia Altinate*, in "Ocnus", III, pp. 29-35.
- DALL'AGLIO P.L. 1996, *Modificazioni nell'assetto urbano e territoriale in Emilia tra età romana e altomedioevo*, in *Castrum Sermionense. Società e cultura della "Cisalpina" nel primo medioevo*, a cura di N. Criniti, Brescia, pp. 81-101.
- DALL'AGLIO P.L. 1997, *Il "diluvium di Paolo Diacono" e le modificazioni ambientali tardo antiche: un problema di metodo*, in "Ocnus", 5, pp. 97-104.
- DALL'AGLIO P.L. 2000a, *Fotografia aerea e telerilevamento*, in *Topografia antica*, pp. 161-174.
- DALL'AGLIO P.L. 2000b, *Geomorfologia e topografia antica*, in *Topografia antica*, pp. 177-192.
- DALL'AGLIO P.L. 2000c, *Geografia fisica e popolamento di età romana*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a. C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, R. Curina e E. Lippolis, Venezia, pp. 51-56.
- DALL'AGLIO P.L. 2000d, *La Pianura Padana tra storia e geografia*, in *La pianura. Conoscenza e salvaguardia: il contributo delle scienze della terra*, Atti del Convegno (Ferrara, 8-11 novembre 1999), Bologna, pp. 8-12.
- DALL'AGLIO P.L. 2006, *Strade e geomorfologia*, in *La Linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia Romagna*, a cura di P. L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Casarile (Bologna), pp. 55-62.
- DALL'AGLIO P.L. 2010, *Centuriazione e geografia fisica*, in *ACe*, VI (2009), pp. 279-297.
- DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I., MARCHETTI G. 2002, *La cartografia storica per la ricostruzione del paesaggio antico: alcuni casi dell'Italia Padana*, in *Geomatca per l'ambiente, il territorio e il*

- patrimonio culturale (Perugia 5-8 novembre 2002), Atti della Sesta Conferenza Nazionale ASITA, Varese, pp. LV-LX.*
- DALL'AGLIO P. L., MARCHETTI G. 1989, *La distribuzione e le persistenze della centuriazione in funzione dell'evoluzione fisica del territorio: alcuni esempi applicati all'Emilia occidentale*, in *L'Italia che cambia. Il contributo della Geografia*, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano, IV, a cura di A. Di Blasi, Catania, pp. 527-538.
- DAVID B., THOMAS J. 2008 (a cura di), *Handbook of Landscape Archaeology*, Oxford.
- DE ANGELI FILIPPO 2007-08, *Il territorio di Campagna Lupia tra archeologia e storia*, TLT, Università degli Studi di Padova (rel. A. Chavarria Arnau).
- DE BON A. 1939, *Il Polesine ne l'antico impero. Il municipio romano di Adria*, Rovigo.
- DE FRANCESCHINI M. 1998, *Le ville romane della X Regio Venetia et Histria*, Roma.
- DE GASPERI A. 2008-09, *Gli scavi archeologici nella chiesa di Santa Maria di Lugo (Campagna Lupia, Ve): proposta di valorizzazione*, TLT, Università degli Studi di Padova (rel. A. Chavarria Arnau).
- DE PETRA G. 1883, *Maserà nel Padovano*, in NSc, pp. 223-234.
- DE SOTO CAÑAMARES P. 2010, *Anàlisi de la xarxa de comunicacions i del transport a la Catalunya romana: estudis de distribució i mobilitat*, TD, Universitat Autònoma de Barcelona (direttore, dr. Cèsar Carreras i Monfort).
- DEL LUNGO S. 2004, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto Medioevo*, Spoleto (Perugia).
- DESTRO C. 2006, *La via Annia per Padova: tradizioni, credi, analisi*, in QdAV, XXII, pp. 180-188.
- DESTRO C. 2011, *La villa romana di via Neroniana. Elementi di decorazione architettonica e di arredo scultoreo*, in *Aquae Patavinae*, pp. 147-155.
- DI COCCO I. 2011, *L'evoluzione ambientale della pianura bolognese: il contributo dello studio della carta di Andrea Chiesa (1740-42)*, in ACe, VII (2010), pp. 209-225.
- DILKE O. A. W. 1971, *The Roman Land Surveyor*, Newton Abbot.
- Divisioni agrarie* 1984, *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino*, Riese Pio X (Treviso).
- DONATI A. 2009, *T. Annius T. F.*, in "Epigraphica", LXXI, pp. 73-83.
- DONOGHUE D. et alii 2006, *The use of remote sensing data for visualizing and interpreting archaeological landscapes*, in *Recording, Modeling and Visualization of Cultural Heritage*, London, pp. 317-326.
- DORIGO W. 1983, *Venezia. Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, I-II, Venezia.
- DORIGO W. 1994, *In flumina et fossas. La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medioevale*, in AqN, LXV, cc. 81-140.
- DORIGO W. 1995, *Fra il dolce e il salso: origini e sviluppi della civiltà lagunare*, in *La laguna di Venezia*, a cura di G. Caniato, E. Turri e M. Zanetti, Verona, pp. 137-191.

- DUBY G. 1972, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secc. IX-XV)*, Bari.
- FARINETTI E. 2012, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma.
- FASOLO G., BOLZONELLA M. 2012, *Il monastero dei SS Vito e Modesto di Piove di Sacco nel medioevo (sec. XII-XIV)*, in "Saccisica. Studi e Ricerche", 4, pp. 37-65.
- FAVERO V. 1984, *Evoluzione delle linee di costa dell'Altoadriatico*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, I, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 53-68.
- FAVERO V., SERANDREI BARBERO R. 1978, *La sedimentazione olocenica nella piana costiera tra Brenta ed Adige*, in "MemSocGeollt", 19, pp. 337-343.
- FAVERO V., SERANDREI BARBERO R. 1980, *Origine ed evoluzione della laguna di Venezia – bacino meridionale*, in "Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali", 5, pp. 49-71.
- FAVORY F. 1983, *Propositions pour une modélisation des cadastres ruraux antiques*, in *Cadastres et espace rural*, a cura di M. Clavel-Levêque, Paris, pp. 51-135.
- FERRARI F., SALVATORI S. 1989, *Prospezioni archeologiche nella chiesa di S. Paolo in Monselice*, Monselice.
- FERRI R., CALZOLARI M. 1989, *Ricerche archeologiche e paleoambientali nell'area padana: il contributo delle foto aeree*, San Felice sul Panaro (Modena).
- FILIASI J. 1811², *Memorie storiche de' Veneti Primi e Secondi*, Padova.
- FIXOT M., ZADORA-RIO E. 1994 (a cura di), *L'environnement des églises et la topographie religieuse des campagnes médiévales*, Paris.
- FLÓREZ i SANTASUSANNA M. 2010, *Dinámica dels assentaments i estructuració del territori a la Laietània interior. Estudi del Vallés Oriental de l'Època Ibèrica a l'alta Edat Mitjana*, TD, Universitat Autònoma de Barcelona (direttore: dr. J. M. Palet Martínez).
- FLÓREZ SANTASUSANNA M., PALET MARTÍNEZ J. M. 2010, *Asentamientos rurales y estructuración de la Layetania interior (Barcelona): romanización e impacto de los programas de organización territorial*, in *Changing Landscapes. The impact of Roman towns un the Western Mediterranean*, Atti del Colloquio Internazionale (Castelo de Vide – Marvão, 15-17 maggio 2008), Bologna, pp. 141-166.
- FLÓREZ SANTASUSANNA M., PALET MARTÍNEZ J. M. 2011, *La Layetania interior: estudio arqueomorfológico en un área urbana (Vallès, Barcelona). Aspectos metodológicos*, in *ACe*, VII (2010), pp. 257-261.
- FONTANA A., MOZZI P., BONDESAN A. 2008, *Alluvial megafans in the Venetian-Friilian Plain (north-eastern Italy): Evidence of sedimentary and erosive phases during Late Pleistocene and Holocene*, in "Quaternary International", 189, pp. 71-90.
- FORABOSCHI D. 1992, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma. 2

- FOZZATI L., TIBONI F. 2009, *Chioggia. Località di Motta di Cavanella d'Adige. Le operazioni di scavo e primo studio di un relitto del II-I sec. a.C.*, in *QdAV*, XXV, pp. 82-84.
- FRACCARO P. 1943, *Iscrizione col nome di un pagus patavino*, in "Athenaeum", XXI, pp. 127-129.
- FRACCARO P. 1957, *La centuriazione romana dell'agro di Altino*, in *Opuscola. Scritti di topografia e di epigrafia*, III, 1, Pavia, pp. 151-169=in *Atti del convegno per il retroterra veneziano*, Venezia 1956.
- FRACCARO P. 1959, *Il sistema stradale romano intorno a Padova*, in *Basi storiche e prospettive di sviluppo di Padova*, Atti del convegno (Padova, 25-26 aprile 1959), Padova, pp. 3-19.
- FRANCESCHELLI C., MARABINI S. 2007, *Lettura di un territorio sepolto. La pianura lughese in età romana*, "Studi e Scavi", n.s., 17.
- FRANCESCHI S. et alii 2009, *Lettura stratigrafica del terreno e degli alzati nell'oratorio di San Michele di Pozzoveggiani a Padova*, in *AV*, XXXI (2008), pp. 37-81.
- FRASSINE M. 2010, *La questione Popillia-Annia tra Padova e Adria*, in *via Annia*, pp. 107-119.
- FRASSINE M., PRIMON S. 2011, *La centuriazione di Altino: nitidezza di segno e labilità di significato*, in *ACe*, VII (2010), pp. 249-255.
- FRATI G. 1989, *L'abitato di Sant'Elena in epoca romana*, in *Sant'Elena. Dialoghi di storia paesana*, S. Elena (Padova), pp. 27-59.
- FRISO N. 2007, *Corte in Età Medievale*, in *Corte*, pp. 35-43.
- FRISON C. 1989a, *Il fiume di Padova*, in "Padova e il suo territorio", IV, 17, pp. 26-29.
- FRISON C. 1989b, *L'antico fiumicello che conduceva a Montegrotto. Le basi culturali dell'organizzazione del territorio ne Veneto antico*, in *Riviera euganea*, pp. 30-38.
- FRISON C. 1999, *La ricostruzione della centuriazione meridionale del padovano*, in "Padova e il suo territorio", XIV, 79, pp. 24-25.
- FUMAGALLI V. 1985, *Il paesaggio si trasforma: colonizzazione e bonifica durante il Medioevo. L'esempio emiliano*, in *Le campagne italiane dopo il Mille. Un società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna, pp. 95-131.
- FURLANETTO G. 1847, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova.
- GABRIELI L. 2007-08, *Agna e la via Annia*, TLT, Università degli Studi di Padova (rel. P. Zanovello).
- GALLIAZZO V. 1995, *I Ponti romani*, Treviso.
- GAMBA M. 1984a, *Ritrovamenti da Mandriola*, in *Divisioni agrarie*, pp. 89-100.
- GAMBA M. 1984b, *Zappe da Vigonovo*, in *Divisioni agrarie*, p. 100.
- GAMBA M. 1987, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985), a cura di D. Vitali, pp. 237-270.

- GARCÍA SANJUÁN L. 2005, *Introducción al Reconocimiento y Análisis Arqueológico del Territorio*, Barcelona.
- GARMY P. 2002, *Villa-Vicus: une question d'espace?*, in RAN, 35, pp. 27-37.
- GARRUCCI R. 1881, *Le origini dell'argento e dell'oro monetale di Roma. Ripostiglio di Maserà nel padovano*, in "La Civiltà Cattolica", 746, pp. 218-219.
- GASPAROTTO C. 1951, *Padova romana*, Roma.
- GASPAROTTO C. 1959, *Carta Archeologica d'Italia*, F. 50 (Padova), Firenze.
- GASPAROTTO C. 1961, *La via Padova-Camposampiero in età romana*, in "Il Santo", I, 2, pp. 1-24.
- Geologia 2008, *Le unità geologiche della provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan, S. Primon, V. Bassan e A. Vitturi, Sommacampagna (Verona).
- GHEDINI F. 1980, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma.
- GHEDINI F., LAZZARO L., CISOTTO NALON M. 1984, *Monumento funerario di Claudia Toreuma*, in *Divisioni agrarie*, pp. 143-145.
- GHIRARDINI G. 1900, *Chioggia. Lapide sepolcrale romana scoperta nella località detta Bebe*, in NSc, pp. 117-118.
- GHIRARDINI G. 1905, *Legnaro. Scoperta di un sarcofago romano*, in NSc, pp. 29-31.
- GHISLANZONI E. 1931, *Oggetti dell'età eneolitica e del bronzo scoperti alla Mandriola*, in NSc, pp. 3-6.
- GHISLANZONI E., DE BON A. 1939, *Romanità del territorio padovano*, Padova.
- GIACOMELLO F. 1903, *Legnaro. Cenni storici*, Padova.
- GIACOMELLO F. 1906, *S. Angelo di Piove e il suo comune. Cenni storici*, Padova.
- GIACOMELLO F. 1910, *Campolongo Maggiore e il suo Comune*, Padova.
- Gioielli 1997, *Gioielli del Museo Archeologico di Padova: vetri, bronzi, metalli preziosi, ambre e gemme*, a cura di G. Zampieri, Padova.
- GIROTTO V. 2009-2010, *Carta Archeologica del Veneto: aggiornamento di un settore del f. 51, III quadrante*, TLT, Università degli Studi di Padova (rel. G. Rosada).
- GIROTTO V. 2011, *Alle foci del Medoacus Minor. La carta archeologica*, in Lova, pp. 13-53.
- GIS 1998, *The use of Geographic Information System in the study of ancient landscapes and features related to ancient land use*, Atti del Workshop (Ljubliana, 27 Aprile 1996), a cura di J. Peterson, Bruxelles.
- GIS 1999, *Geographical Information Systems and Landscape Archaeology*, a cura di M. Gillings, D. Mattingly e J. Van Dalen, Oxford.
- GIS 2006, *La aplicación de los SIG en la arqueología del paisaje*, a cura di I. Grau Mira, Alicante.
- GIS 2011, *Tecnologías de información geográfica y análisis arqueológico del territorio*, Actas del V Simposio Internacional de Arqueología de Mérida, a cura di V. Mayoral Herrera e S. Celestino Pérez, AnejosAEspA, LIX.

- GLORIA A. 1862, *Il territorio padovano illustrato*, 4 voll., Padova.
- GLORIA A. 1869, *Intorno al comune di Campagna Lupia della provincia di Venezia. Cenni storici*, Padova.
- GLORIA A. 1877a, *Codice Diplomatico Padovano: dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia.
- GLORIA A. 1877b, *Intorno al corso dei fiumi dal secolo Primo a tutto l'Undecimo*, Padova.
- GLORIA A. 1879, *Codice Diplomatico Padovano: dall'anno 1101 alla pace di Costanza, 25 giugno 1183*, I, Venezia.
- GLORIA A. 1880-81, *L'agro patavino dai tempi dei romani alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, in *AttiIstVenSSLAA*, s. V, VII, pp. 555-638, 827-875, 997-1041, 1126-1170.
- GLORIA A. 1881, *Codice Diplomatico Padovano: dall'anno 1101 alla pace di Costanza, 25 giugno 1183*, II, Venezia.
- GOLINELLI P. 1989, *Il Cristianesimo nella Venetia altomedievale. Diffusione, istituzionalizzazione e forme di religiosità dalle origini al sec. X*, in *Il Veneto nel Medioevo*, Verona, pp. 237-331.
- GORINI G. 1970, *Ritrovamenti monetali a Padova*, in *BMCPD*, LIX, pp. 81-149.
- GORINI G. 1972, *Monete antiche a Padova*, Padova.
- GORINI G. 1974, *Note numismatiche*, in *BMCPD*, LXIII, pp. 119-122.
- GORINI G. 1976, *Aspetti della circolazione monetaria nel III-II sec. a.C. in alto Adriatico: i bronzi tolemaici*, in "AttiSocIstrStPat", n.s., XIV, pp. 41-52.
- GORINI G. 1984, *Ritrovamenti monetali e divisioni agrarie nel Veneto romano*, in *Centuriazione Veneto*, Modena, pp. 72-77.
- GORINI G. 1987, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Veneto nell'età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, pp. 225-286.
- GORINI G. 1992, *Il ripostiglio di bronzi del terzo secolo d.C. da Camin (Padova)*, in *AV*, XV, pp. 95-100.
- GORINI G. 2011, *Le monete greche e celtiche*, in *Lova*, pp. 133-141.
- GRANDIS C. 1999a, *Il canale Brentella*, in *Il quartiere Brentella: la città di Padova oltre le mura occidentali*, a cura di C. Grandis, Sommacampagna (Verona), pp. 113-129. [pp. 115-19, 127]
- GRANDIS C. 1999b, *La "Pelosa". Appunti per la storia di un'antica strada padovana*, in *Il quartiere Brentella: la città di Padova oltre le mura occidentali*, a cura di C. Grandis, Sommacampagna (Verona), pp. 131-143.
- GRANDIS C. 1999c, *La strada Mestrina: un'antica strada per il futuro*, in *Mestrino. Storia e Fede di una Comunità*, Conselve (Padova), pp. 103-123.
- GRANDIS C. 2002, *Un paesaggio inedito tra argini e strade*, in *Storie in Saccisica e dintorni. Arzergrande, Codevigo, Correzzola, Pontelongo, Veggiano* (Padova), pp. 47-57.

- GRANDIS C. 2003, *La via fluviale della Riviera Euganea (1189-1557)*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, Atti del convegno (Monselice, 16 dicembre 2001), a cura di D. Gallo e F. Rossetto, Monselice (Padova), pp. 267-298.
- GRANDIS C. 2004, *Terra Benedettina*, in *Storie in Saccisica e dintorni. Brugine, Legnaro, Polverara, S. Angelo, Saonara*, Mestrino (Padova), pp. 17-31.
- GRANDIS C. 2008, *Il Bacchiglione nel territorio padovano*, in *Bacchiglione*, pp. 184-211.
- GRANDIS C., SELMIN F. 1990, *Guida a Selvazzano. Itinerari di storia, arte, cultura*, Selvazzano Dentro (Padova).
- Granze 1984, *Granze. Una contrada, un paese, un comune*, Stanghella (Padova).
- GREGORI G. L. 1987, *Gladiatori a Padova*, in *ArchVen*, CXXVIII, pp. 119-129.
- GROPPO V. 2011, *I bronzetti preromani dalle ricerche di superficie*, in *Lova*, pp. 89-102.
- GROSSI G. 1984, *Alcuni bolli laterizi della zona aponense*, in *AttiMemAccPatSSLAA*, XCVI, pp. 115-125.
- Il Gazzettino* 1950, *Vestigia di un mondo perduto riaffiorano alla cava di argilla*, in "Il Gazzettino", 12 gennaio 1950, p. 5.
- Il Gazzettino* 1963, *Sono diventati archeologi gli alunni della scuola media*, in "Il Gazzettino", 23 aprile 1963, p. 4.
- Il Gazzettino* 1967, *Seminano frumento e raccolgono anfore*, in "Il Gazzettino", 30 maggio 1967, p. 6.
- Il Gazzettino* 1968, *Monselice. Un altro cippo funerario. Ma quando il nuovo museo?*, in "Il Gazzettino", 03 ottobre 1968, p. 6.
- Il Resto del Carlino* 1966, *Una necropoli a Monselice*, in "Il Resto del Carlino", 02 febbraio 1966, p. 6.
- ILICETO V. et alii 2001, *Il sottosuolo della Cappella degli Scrovegni a Padova*, in "Geologia e Tecnica Ambientale", 4, pp. 3-18.
- JUNG C. 2009, *La réseaux viaire antique du Tricastin et de la Valdaine: relecture des travaux anciens et données nouvelle*, in *RAN*, 42, pp. 85-113.
- LACHIN M. T. 2003, *Memoria del passato ad Arzergrande e Vallonga*, in *Arzergrande*, pp. 39-47.
- LACHIN M. T. 2010, *Una storia della terra: leggere il paesaggio agrario a nord-est di Padova*, in *ACe*, VI (2009), pp. 39-52.
- LACHIN M. T., ROSADA G. 2011, *Tra Altino e Ravenna: Lova nel sistema stradale e portuale romano alto adriatico*, in *Lova*, pp. 55-68.
- LANDO P. 1976, *Villatora. Comunità civile. Comunità cristiana*, Camin (Padova).
- LANFRANCHI L., STRINA B. 1965, *SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia.
- LANFRANCHI STRINA B. 1981-1997, *SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, IV voll., Venezia.
- LANFRANCHI STRINA B. 1985 (a cura di), *Codex Publicorum (codice del Piovego)*, I, 1282-1298, Venezia.

- LANFRANCHI STRINA B. 2006, *Codex Publicorum (codice del Piovego)*, II, Venezia.
- LAVIGNE C. 1996, *Recherches sur les systèmes parcellaires de fondation en Gascogne au Moyen Age*, in *Le formes du paysage*, 1, *Etudes sur les parcellaires*, a cura di G. Chouquer, Paris, pp. 182-198.
- LAVIGNE C. 1997, *Parcellaires de fondation et parcellaires de formation à l'époque médiévale en Gascogne; clefs de lecture et problèmes d'interprétation*, in *Le formes du paysage*, 3, *L'analyse de systèmes spatiaux*, a cura di G. Chouquer, Paris, pp. 149-158.
- LAVIGNE C. 2002, *Essai sur la planification agraire au Moyen Age*, Bordeaux.
- LAZZARO L. 1970-71, *Riscoperta di un'iscrizione latina a Pozzoveggiani*, in *AttiMemAccPatSSLLAA*, LXXXIII, pp. 185-189.
- LAZZARO L. 1971-72, *Scoperta di un cippo gromatico a S. Pietro Viminario*, in *AttiMemAccPatSSLLAA*, LXXXIV, pp. 191-201.
- LAZZARO L. 1981, *Fons Aponi. Abano e Montegrotto nell'antichità*, Abano Terme (Padova).
- LAZZARO L. 1983, *Le terme di Abano nell'antichità*, in *Per una storia di Abano*, I, *Dall'età preromana al Medioevo*, Abano Terme (Padova), pp. 47-105.
- LAZZARO L. 1984a, *Cippo gromatico*, in *Divisioni agrarie*, p. 87.
- LAZZARO L. 1984b, *Iscrizione col nome di un pagus*, in *Divisioni agrarie*, p. 88.
- LAZZARO L. 1984c, *Cippo sepolcrale*, in *Divisioni agrarie*, p. 146.
- LAZZARO L. 1984d, *Colonna miliaria*, in *Divisioni agrarie*, p. 147.
- LAZZARO L. 1984e, *Tracce di presenza romana nel territorio del comune di Veggiano*, in *Progetto Veggiano – Regione Veneto – USL 2. Il territorio del comune di Veggiano: una indagine di ecologia umana in una comunità rurale*, a cura di G. Caravello e P. Mura, Padova, pp. 29-35.
- LEGNAZZI E. N. 1887, *Del catasto romano e di alcuni strumenti di geodesia*, Verona-Padova.
- LEONARDI G. 1983, *Territorio e dinamica del popolamento: proposte metodologiche e spunti per un'analisi dell'informazione archeologica*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Atti dell'Incontro di Studio (Trieste, 28-30 ottobre 1982), Trieste, pp. 163-200.
- LEONARDI G. 1991, *loc. Piovego*, in *StEtr*, LVII, pp. 412-414.
- LEONARDI G. 1992, *Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità del popolamento*, in *Archeologia del paesaggio*, a cura di M. Bernardi, Firenze, pp. 25-66.
- LEONARDI G., BALISTA C., VANZETTI A. 1989, *Padova, via J. Corrado, Impianti Sportivi del C.U.S.: l'area archeologica del Piovego*, in *QdAV*, V, pp. 40-64.
- LEONARDI G., STOCCO R. 1991, *Padova. Un vespaio di età romana nell'area archeologica del C.U.S.-Piovego*, in *QdAV*, VII, pp. 25-26.

- LEONARDI G., ZAGHETTO L., STOCCO R. 1992, *Il territorio nord-ovest di Padova dalla media età del bronzo all'età romana*, in *Padovanord-ovest. Archeologia e territorio*, Padova, pp. 71-196.
- LEONARDI P. 1941, *Imbarcazione di tipo preistorico rinvenuta ai margini della laguna di Venezia*, in *BollSocVenStNat*, II, pp. 301-305.
- LEVEAU Ph. 1997, *Temps, espace et structuration des paysages*, in *Les formes du paysage*, 3, *L'analyse des systèmes spatiaux*, a cura di G. Chouquer, Paris, pp. 7-13.
- LEVEAU Ph. 2000, *Le paysage aux époques historiques. Un document archéologique*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 55, 3, pp. 555-582.
- LEVEAU Ph. 2002, *Introduction: les incertitudes du terme villa et la question du vicus en Gaule Narbonnaise*, in *RAN*, 35, pp. 5-26.
- LEVEAU Ph. 2006, *L'Archéologie du Paysage et l'Antiquité Classique*, in *ACe*, II, pp. 9-25.
- LEVEAU Ph. 2011, *Centuriations et territoire en Basse Provence (cités d'Arles et d'Aix). Une contribution critique*, in *ACe*, VII (2010), pp. 55-74.
- LEVEAU P., GARMY P. 2002, *Conclusion: la villa et le vicus. Formes de l'habitat et exploitations domaniale*, in *RAN*, 35, pp. 313-317.
- LEVI S. T. 1992, *Lettura critica dell'esperienza di scavo delle canalette romane al C.U.S.-Piovego (Padova)*, in *Processi Formativi della stratificazione archeologica*, Atti del Seminario internazionale "Formation processes and excavation methods in archaeology: perspectives" (Padova 15-27 luglio 1991), a cura di G. Leonardi, Padova, pp. 281-294.
- LOCK G. 2003, *Using Computer in Archaeology. Toward virtual pasts*, London e New York.
- LOCK G., STANČIČ Z. 1995 (a cura di), *Archaeology and Geographical Information Systems*, Bristol.
- LÓPEZ PAZ L. 1994, *La ciudad romana ideal*, 1, *El territorio*, Santiago de Compostela.
- LORENZI T. 1939, *Storia di Strà*, Padova.
- LOTTI P. 1989, *Dalle origini al XV secolo*, in *Battaglia Terme*, pp. 19-31.
- LOTTO D. 2012, *Il territorio di Padova prima e durante il suo sviluppo urbano: studio tramite GIS del comparto meridionale e orientale*, TD, Università degli Studi di Padova (direttore: prof. G. Leonardi).
- Lova 2011, *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, Limena (Padova).
- LOVISON M. C. 2009a, *Correzzola: territorio di bonifica benedettina*, in *Correzzola*, pp. 7-34.
- LOVISON M. C. 2009b, *I toponimi, ultimi guardiani dei luoghi*, in *Correzzola*, pp. 59-65.
- LUSUARDI SIENA S., FLORIO TEDONE C., SANNAZARO M., MOTTA BROGGI M. 1989, *Le tracce materiali del cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in *Il Veneto nel Medioevo*, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Verona, pp. 87-328.
- MACCAGNANI M. 1994, *La via Popilia-Annia*, in *ATTA*, 3, pp. 69-105.
- MAIOLI M. G. 1978, *Un nuovo deposito rituale da Abano Terme*, in *AV*, I, pp. 79-86.

- MALNATI L. *et alii* 1999, *Nuovi rinvenimenti relativi alla civiltà veneta nel quadro dell'Italia settentrionale*, in *Protostoria e storia del Venetorum Angulus*, Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro – Quarto d'Altino – Este – Adria, 16-19 ottobre 1996), pp. 347-375.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. 1999, *Il contributo della fotografia aerea alla comprensione dei paesaggi antichi medievali*, in *AM*, XXVI, pp. 279-297.
- MARAGNO E., PARRI A. 1993, *Il materiale lapideo dell'agro centuriato adriese*, in *Centuriazione Adria*, pp. 306-315.
- MARANO Y. A. 2011, *Variae 2, 39. Cassiodoro e Fons Aponi*, in *Aquae Patavinae*, pp. 195-210.
- MARCATO L., RUTA SERAFINI A. 1981, *Rinvenimenti di età romana a Villa del Bosco*, in *AV*, IV, pp. 195-202.
- MARCHETTI M. 2000, *Geomorfologia fluviale*, Bologna.
- MARCHIORI A. 1990, *Sistemi portuali della Venetia romana*, in *AAAd*, XXXVI (*Aquileia e l'arco adriatico*), pp. 197-225.
- MARCHIORI A. 2010a, *Infrastrutture territoriali e strutture insediative dell'Istria romana: la divisione centuriale di Pola e Parenzo in rapporto ai grandi complessi istriani. Il caso Nord Parentino*, TD, Università degli Studi di Padova (direttore: prof. G. Rosada).
- MARCHIORI A. 2010b, *Centuriazione d'Istria: studio evolutivo delle disuguaglianze*, in *ACe*, VI (2009), pp. 71-97.
- MARCHIORI A., PANCIERA D. 1986, *Un tratto di strada romana ai margini occidentali della laguna di Venezia (area di Malcontenta): da una fotointerpretazione il contributo per un'analisi territoriale*, in *QdAV*, II, pp. 140-153.
- MARCOLIN G. 1929, *La chiesa di S. Martino "pieve" della Saccisica*, Padova.
- MARCOLIN G., LIBERTINI D. 1891, *Storia popolare di Piove di Sacco*, Piove di Sacco (Padova).
- MARCOLONGO B. 1989, *Carta paleoidrografica della bassa pianura padovana*, in *Riviera euganea*, pp. 18-19.
- MARCOLONGO B., ZAFFANELLA G. C. 1987, *Evoluzione paleogeografica della pianura veneta atestino-padana*, in *"Athesia"*, I, pp. 31-67.
- MARINETTI A. 1991, *Iscrizione venetica dall'area del CUS-Piovego (Padova)*, in *QdAV*, VII, pp. 175-178.
- MARINETTI A. 1992, *Este preromana. Epigrafia e lingua*, in *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Este (Padova), pp. 125-172.
- MARINETTI A. 1999a, *Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive*, in *Protostoria e storia del 'Venetorum Angulus'*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996), Pisa-Roma, pp.391-436.
- MARINETTI A. 1999b, *Iscrizione venetica da Rosara (PD)*, in *StEtr*, LXIII, pp. 451-456.

- MARINETTI A. 2008, *Iscrizioni venetiche dalla Saccisica*, in *Saccisica*, pp. 23-28.
- MARTINELLI N., PIGNATELLI O. 1998, *Datazione assoluta della piroga di Lova (Venezia)*, in "Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, 49, pp. 207-212.
- MARZARI S. 2001, *Veggiano. Frammenti di storia e vita quotidiana*, Montegalda (Vicenza).
- MASIERO E. 1999a, *L'agro a nord-ovest di Adria: moduli agrari e idrografia*, in *QdAV*, XV, pp. 94-100.
- MASIERO E. 1999b, *La strada "in levada" nell'agro nord-occidentale di Adria*, in *JAT*, IX, pp. 107-120.
- MATTEAZZI M. 2005, *La via "Pelosa" ad ovest di Padova: appunti per una nuova analisi*, in *QdAV*, XXI, pp. 163-169.
- MATTEAZZI M. 2008, *Ancora sulla via "Pelosa" e sulla strada da Vicenza a Padova in età romana*, in *QdAV*, XXIV, pp. 121-125.
- MATTEAZZI M. 2009, *Costruire strade nel mondo romano: tecniche e morfologie. Il caso dell'Italia settentrionale*, in "Exedra. Revista Digital de Historia y Humanidades", I (Dicembre 2009), pp. 17-38. <http://revistaexedra.blogspot.com>.
- MATTEAZZI M. 2011, *Una strada tra terra e acqua*, in *Lova*, pp. 68-70.
- MATTEAZZI M. 2012a, *Between Brenta and Adige: environmental changes and land use in the low Venetian plain (Northern Italy) during Roman times*, in *Variabilites environnementales, mutations sociales. Nature, intensités, échelles et temporalités des changements*, Actes des XXXII^e Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, a cura di F. Bertonecello e F. Braemer, Antibes, pp. 343-349.
- MATTEAZZI M. 2012b, *The structuring of the landscape in the low Padua plain (Italy) during Roman times: new contributions from the archaeomorphological study of the territory*, in *Landscape Archaeology*, Atti della International Conference (Berlino, 6-8 giugno 2012), a cura di W. Bebermeier, R. Hebenstreit, E. Kaiser e J. Krause, "eTopoi. Journal for Ancient Studies", Special Volume 3, pp. 317-322. <http://journal.topoi.org/index.php/etopoi/article/view/116>
- MAYEWSKY P. A. et alii 2004, *Holocene climate variability*, in "Quaternary Research", 62, pp. 243-255.
- MAZZOCCHIN S. 2011, *La villa romana di via Neroniana. Note sui materiali e i contesti*, in *Aquae Patavinae*, pp. 109-115.
- MENEGHEL M. 2004, *Tra Bacchiglione e Adige*, in *Carta Geomorfologica*, pp. 298-307.
- MENEGHINI G. 1940, *Conselve e il suo territorio. Saggi storici*, Padova.
- MENESELLO E. 2006-07, *Una tomba di epoca romana a Pernumia*, *TLT*, Università degli Studi di Padova (rel. S. Pesavento Mattioli).
- MENGOTTI C. 1995, *Brugine, loc. Campagnola: resti di edificio rustico di età romana*, in *QdAV*, XI, pp. 25-29.
- MENGOTTI C. 2000, *Il polo viario di Patavium tra pianura, monti e mare*, in "Padova e il suo territorio", 84, pp. 16-20.

- MENGOTTI C. 2001, *La viabilità romana nel territorio patavino: il problema della via Bologna-Aquileia e della via Annia. Dagli studi del Fraccaro alle attuali conoscenze*, in "Athenaeum", LXXXIX, pp. 107-120.
- MENGOTTI C. 2002, *Les centuriations du territoire de Patavium*, in *Cadastres*, dossier 5-2A.
- MENGOTTI C. 2003, *Le centuriazioni del territorio di Patavium*, in "Padova e il suo territorio", 104, pp. 6-9.
- MENGOTTI C. 2007, *Dall'analisi di uno statuto medievale ad alcune considerazioni sulla via Annia a sud di Padova*, in *QdAV*, XXIII, pp. 160-162.
- MENGOTTI C. 2010, *Una nuova proposta per l'interpretazione delle divisioni interne della centuriazione di Florentia*, in *ACe*, VI (2009), pp. 115-124.
- MESCOLI G., DRAGHI A. 2009, *Intorno al comune di Vigonovo. Una storia, tante storie*, Padova.
- MIMMO M. 2006, *Analisi della viabilità per la ricostruzione della topografia di Adria. Revisione dei dati d'archivio*, in "Padusa", XLII, pp. 199-216.
- MIOLA A. et alii 2011, *L'area archeologica di via Neroniana. Inquadramento paleoambientale*, in *Aque Patavine*, pp. 65-88.
- Misurare la terra* 1984, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Catalogo mostra, a cura di S. Settis, Modena.
- MODUGNO I. 1993-94, *Carta archeologica su base numerica del territorio comunale di Padova in età romana. Settore orientale*, TL, Università degli Studi di Padova (rel. G. Rosada).
- MODUGNO I. 1997, *Padova: la rete stradale extraurbana e gli accessi urbani*, in *QdAV*, XIII, pp. 110-114.
- MONACO M. 2004, *Analyse spatiale, archéologie des paysages et centuriation, application des méthodes SIG. La reconstitution d'un paysage antique: l'ager Campanus*, in "Dialogues d'Histoire Ancienne", 30, 1, pp. 188-200.
- Monselice* 1994, *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore" del Veneto*, a cura di A. Rigon, Monselice (Padova).
- Monselice* 2002, *Monselice romana*, a cura di F. Rossetto, Monselice (Padova).
- Monselice* 2009, *Monselice nei secoli*, a cura di A. Rigon, Monselice (Padova).
- MOR C. G. 1980, *Bizantini e Longobardi sul limite della laguna*, in *AAAd*, XVII, pp. 231-264.
- MOSCHETTI A. 1938, *Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, Padova.
- MOZZI P. 2003, *L'alta e media pianura del Brenta*, in *Il Brenta*, a cura di A. Bondesan, Sommacampagna (Verona), pp. 39-51.
- MOZZI P. 2008, *Acque di monte, acque di pianura. L'alto e medio corso del Bacchiglione*, in *Bacchiglione*, pp. 6-33.

- MOZZI P., FURLANETTO P. 2004, *Tra Naviglio Brenta e Bacchiglione*, in *Carta Geomorfologica*, pp. 269-298.
- MOZZI P., NINFO A., PIOVAN S. 2010, *Nuove evidenze da telerilevamento a sud di Padova*, in *via Annia*, pp. 85-88.
- MOZZI P. et alii 2011, *Indagini geomorfologiche lungo il tracciato della via Annia*, in *Via Annia*, pp. 71-90.
- MUSOLINO G. 1962, *La via acquea da Ravenna ad Altino*, in "Ateneo Veneto", 146, 2, pp. 25-38.
- MUSSON C., PALMER R., CAMPANA S. 2005, *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze.
- MUZZIOLI M. P. 2010, *Le ricerche sui resti della centuriazione cinquant'anni dopo*, in *ATTA*, 20, pp. 7-49.
- NSc 1879, *Padova*, pp. 168-173.
- NSc 1888, *S. Bruson (Dolo, Venezia)*, p. 215.
- NSc 1906, *Pernumia. Scoperta di fittili preromani*, pp. 175-176.
- OLIVIERI D. 1961², *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma.
- OREJAS A. 2006, *Arqueologia de los paisajes agrarios e historia rural*, in "Arqueologia Espacial", 26, pp. 7-19.
- OREJAS A., RUIZ DEL ÁRBOL M., LÓPEZ O. 2002, *Los registros del paisaje en la investigación arqueológica*, in "Archivo Español de Arqueología", 75, pp. 287-311.
- ORENGO H. A., EJARQUE A., ALBIACH R. 2010, *Remote Sensing and GIS applied to the study of an Iberian Iron Age oppidum's hinterland: La Carència project (Valencia, Spain)*, in *Making History Interactive. Proceedings of the 37th annual international conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, a cura di B. Frischer, [http://www.caa2009.org/articles/Orengo_Contribution303_c%20\(1\).pdf](http://www.caa2009.org/articles/Orengo_Contribution303_c%20(1).pdf).
- ORENGO ROMEU H. A., PALET MARTÍNEZ J. M. 2010, *Methodological insights into the study of centuriated field systems: a landscape archaeology perspective*, in *ACe*, VI (2009), pp. 171-185.
- ORTOLANI F., PAGLIUCA S. 1994, *Variazioni climatiche e crisi dell'ambiente antropizzato*, in "Il Quaternario", 7, pp. 351-356.
- ORTOLANI F., PAGLIUCA S. 1996, *Variazioni climatico-ambientali nell'area mediterranea durante il periodo storico: evidenze geoarcheologiche di cicliche crisi ambientali tipo "effetto serra"*, in "Il Quaternario", 9, pp. 209-212.
- Ostis* 1995, *Ostis. Il santuario alle foci di un Meduaco. Indagini archeologiche a Lova di Campagna Lupia*, a cura di S. Bonomi, Monselice (Padova).
- OTAZ S. 1978, *Ritrovati frammenti di sarcofagi romani*, in "Il Mattino di Padova", 17 maggio 1978, p.

Padova nord-ovest 1992, *Padova nord-ovest. Archeologia e Territorio*, Padova.

Padova romana 1994, *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, a cura di G. Zampieri e M. Cisotto Nalon, Milano.

Padova romana 2002, *Paodava romana*, Catalogo della mostra (Freiburg, 19 febbraio-20 maggio 2002; Augsburg 14 giugno-15 settembre 2002), a cura di H. Hiller e G. Zampieri, Rubano (Padova).

PALET MARTÍNEZ J. M. 1997a, *Estudi territorial del Pla de Barcelona. Estructuració i evolució del territori entre l'època íbero-romana i l'altmedieval segles II-I aC - X-XI dC.*, Barcelona.

PALET MARTÍNEZ J. M. 1997b, *Estructuració i ocupació del Pla de Barcelona en l'època romana: xarxa centuriada de Barcino*», in *Expansió urbana i planejament a Barcelona*, a cura di J. Roca, Barcelona, pp. 3-35.

PALET MARTÍNEZ J. M. 1998, *Les empremtes del paisatge*, in "L'Avenç", 231, pp. 73-77.

PALET MARTÍNEZ J. M. 2000, *Dinàmica territorial dell'antiguitat a l'edat mitjana a Catalunya: arqueomorfologia i estudi de casos*, in *Territori i societat a l'Edat Mitjana. Història, Arqueologia, Documentació*, III, Lleida, pp. 75-110.

PALET MARTÍNEZ J. M. 2003, *L'organització del paisatge agrari al Penedès i les centuriacions del territori de Tàrraco: estudi arqueomorfològic*, in *Territoris antics a la Mediterrània i a la Cossetània oriental*, Atti del Simposi Internacional d'Arqueologia del Baix Penedès (El Vendrell, 8-10 novembre 2001), a cura di J. Guitart, J. M. Palet M. Prevosti, Barcelona, pp. 211-229.

PALET MARTÍNEZ J. M. 2005a, *L'estructuració dels espai agraris en època romana a Catalunya: aportacions de l'estudi arqueomorfològic del territori*, in "Cota Zero", 20, pp. 53-66.

PALET MARTÍNEZ J. M. 2005b, *Estructuras agrarias en el territorio de Tarraco (Tarragona): organización y dinámica del paisaje en época romana*, in *Territoires et paysages de l'âge du Fer au Moyen Âge - Mélanges offerts à Philippe Leveau*, Bordeaux, pp. 213-226.

PALET MARTÍNEZ J. M. 2006, *Apports de l'archéologie du paysage à l'étude des systèmes agropécaires anciens*, in "Cripel", 25 (2005), pp. 329-347.

PALET MARTÍNEZ J. M. 2007, *L'entorn territorial*, in *La villa romana dels Hospitals. El Morell, Tarragona. Un assentament de la via De Italia in Hispanias*, a cura di J. M. Macias e J. Menchón, Tarragona, pp. 143-151.

PALET MARTÍNEZ J. M. 2008, *Formes del paisatge i trames centuriades al Camp de Tarragona: aproximació a l'estructuració del territori de Tarraco*, in *El territori de Tarraco: vil·les romanes del Camp de Tarragona*, Atti del Seminario (Tarragona, 14, 15, 16 de febrer de 2006), a cura di J. M. Remolà, Tarragona, pp. 49-64.

- PALET MARTÍNEZ J. M., FIZ FERNÁNDEZ I. J., ORENGO ROMEU H. A. 2009, *Centuriació i estructuració de l'Ager de la colònia de Barcino: anàlisi arqueomorfològica i modelació del paisatge*, in "Quarhis", II, 5, pp. 106-123.
- PALET MARTÍNEZ J. M., FIZ FERNÁNDEZ I. J., ORENGO ROMEU H. A. 2010, *Modelación y conceptualización del paisaje romano en el Ager Tarraconensis: Tarraco y la centuriación del territorio*, in *Changing Landscapes. The impact of Roman towns un the Western Mediterranean*, Atti del Colloquio Internazionale (Castelo de Vide – Marvão, 15-17 maggio 2008), Bologna, pp. 167-184.
- PALET MARTÍNEZ J. M., ORENGO ROMEU H. A. 2010, *Les centuriacions del Ager Tarraconensis: organització i concepcions de l'espai*, in *Ager Tarraconensis, 1, Aspectes històrics i marc natural*, a cura di M. Prevosti e J. Guitart i Duran, Tarragona, pp. 121-154.
- PALET MARTÍNEZ J. M., ORENGO ROMEU H. A. 2011, *The Roman Centuriated Landscape: Conception, Genesis, and Development as Inferred from the Ager Tarraconensis Case*, in "American Journal of Archaeology", 115, pp. 383-402.
- PALET MARTÍNEZ J. M., ORENGO ROMEU H. A., FIZ FERNÁNDEZ I. J. 2011, *Integración de metodologías SIG para el estudio del territorio en época romana: aplicación a las centuriaciones del ager Tarraconensis*, in *GIS*, pp. 631-649.
- PALET MARTÍNEZ J. M., ORENGO ROMEU H. A., RIERA MORA S. 2010, *Centuriación del territorio y modelación del paisaje en los llanos litorales de Barcino (Barcelona) y Tarraco (Tarragona): una investigación interdisciplinar a través de la integración de datos arqueomorfológicos y paleoambientales*, in *ACe*, VII, pp. 113-129.
- PALET MARTÍNEZ J. M., RIERA MORA S. 2009, *Modelació antròpica del paisatge i activitats agropecuàries en el territori de la colònia de Barcino: aproximació des de l'arqueomorfologia i la palinologia*, in *Barcino, I, Marques i terrisseries d'àmfores al Pla de Barcelona*, a cura di C. Carreras e J. Guitart, Barcelona, pp. 131-140.
- PALET MARTÍNEZ J. M., RODÁ DE LLANZA I. 2012, *Estructuración del territorio y gestión del agua en los llanos litorales del nordeste de la Tarraconensis*, in *Per una comune culutura dell'acqua. Dal Mediterraneo all'America del Nord*, a cura di F. Nasti e F. Reduzzi, Cassino.
- PANIZZA M. 1985, *Schemi cronologici del Quaternario*, in "Geografia Fisica e Dinamiche del Quaternario", 8, pp. 44-48.
- PARCAK S. H. 2009, *Satellite Remote Sensing for Archaeology*, New York.
- PEGORARO D. 1928, *Solesino. Breve storia del comune e della parrocchia*, Padova.
- PELLEGRINI G. B. 1974, *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in occidente*, Spoleto (Perugia), pp. 401-476.
- PELLEGRINI G. B. 1985, *Albignasego e la toponomastica del suo territorio*, in *Albignasego*, pp. 25-30.

- PELLEGRINI G. B. 1987, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova.
- PELLEGRINI G. B. 1994, *Il contributo della toponomastica alle ricerche topografiche ed archeologiche*, in JAT, IV, pp. 23-34.
- PERETTI A. 1994, *Dall'Eridano di Esiodo al Retrone vicentino. Studio su un idronimo erratico*, Pisa.
- PERETTO R. 1986, *Ambienti e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo della mostra (Adria-Rovigo, febbraio-novembre 1986), Adria (Rovigo), pp. 21-100.
- PERETTO R. 1990, *Viabilità romana in territorio polesano. Individuazioni aerofotogrammetriche e rilevamenti di campagna*, in *Venetia*, pp. 97-110.
- PERETTO R. 1992a, *La bassa pianura*, in *L'Adige: il fiume, gli uomini, la storia*, a cura di E. Turri e S. Ruffo, Verona, pp. 71-79.
- PERETTO R. 1992b, *Le tracce storiche*, in *L'Adige: il fiume, gli uomini, la storia*, a cura di E. Turri e S. Ruffo, Verona, pp. 80-85.
- PERETTO R. 1993, *Strade e bonifiche nell'antico territorio di Adria*, in *Centuriazione di Adria*, pp. 170-185.
- PERETTO R., ZERBINATI E. 1984, *Aspetti del popolamento in età romana tra Bassa Padovana e Polesine. Gli interventi dell'uomo sul territorio*, in *Territorio e popolamento in Bassa Padovana*, Stanghella (Padova), pp. 71-94.
- PERETTO R., ZERBINATI E. 1985, *Strutture territoriali in età romana nell'area deltizia veneta*, in QdAV, I, pp. 23-28.
- PERETTO R., ZERBINATI E. 1987, *Il territorio polesano*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di A. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 269-289.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1984a, *La centuriazione del territorio a Sud di Padova come problema di ricostruzione storico-ambientale*, in *Centuriazione Veneto*, pp. 92-108.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1984b, *Testimonianze archeologiche dal territorio a sud di Padova*, in *Divisioni agrarie*, pp. 79-85.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1985, *Albignasego e il suo territorio in età antica*, in *Albignasego. Storia e arte*, Maserà (Padova), pp. 13-24.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1986, *Le prime sette miglia della strada romana da Padova ad Altino*, in QdAV, II, pp. 126-134.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1987, *La zona di S. Maria di Quarta in età romana*, in *S. Maria di Quarta di Selvazzano (Padova)*, Selvazzano Dentro (Padova), pp. 23-29.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1988, *Il territorio in età antica*, in *Una "villa" sul Bacchiglione. Voltabrusegana 1088-1988*, Padova, pp. 41-51.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1989, *Il territorio nell'età antica*, in *Battaglia Terme*, pp. 11-16.

- PESAVENTO MATTIOLI S. 1992, *I ritrovamenti di anfore a Padova*, in *Anfore romane a Padova. Ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, pp. 13-36.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1999, *Assetto territoriale e realtà insediative in età romana*, in *Il quartiere Brentella: la città di Padova oltre le mura occidentali*, a cura di C. Grandis, Sommacampagna (Verona), pp. 53-61.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2002, *Il territorio e le risorse*, in *Padova romana. Catalogo della mostra*, a cura di H. Hiller e G. Zampieri, Rubano (Padova), pp. 25-35.
- PESAVENTO MATTIOLI S., GAMBA M., ROSSI C. 2007, *Per un'analisi sistematica delle necropoli di Padova romana: le tombe di via R. Marin e di via A. Cavalletto*, in *QdAV*, XXIII, pp. 147-159.
- PETRACCIA LUCERNONI 1985a, *Rinvenimenti vecchi e nuovi da Selvazzano Dentro (Padova)*, in "Epigraphica", XLVII, pp. 161-165.
- PETRACCIA LUCERNONI 1985b, *Tegole bollate conservate nella biblioteca di Tencarola (PD)*, in *BMCPD*, LXXIV, pp. 39-47.
- PETRACCIA LUCERNONI 1987, *Rinvenimenti archeologici di epoca romana a S. Maria di Quarta*, in *S. Maria di Quarta di Selvazzano (Padova)*, Selvazzano Dentro (Padova), pp. 13-22.
- PETTENÒ E., VIGONI A. 2011, *Il tratto della via Annia presso Agna (Padova)*, in *Via Annia*, pp. 193-204.
- PEZZATO N. 1988, *Anatomia di un'asta fluviale. Ricognizione subacquea nel fiume Bacchiglione a ovest di Padova da Bassanello per Voltabrusegana a Tencarola*, in *Una "villa" sul Bacchiglione. Voltabrusegana 1088-1988*, Padova, pp. 53-77.
- PEZZETTA E., SALVATORI S. 1986, *Alcune note sugli scavi nella pieve di S. Michele in Selvazzano*, in *QdAV*, II, pp. 11-19.
- PICCARRETA F., CERAUDO G. 2000, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari.
- PIETROGRANDE G. 1881, *Este*, in *NSc*, pp. 15-17.
- PIETROGRANDE G. 1883a, *Iscrizioni romane del museo di Este. Catalogo*, Roma.
- PIETROGRANDE G. 1883b, *Monselice*, in *NSc*, pp. 193-194.
- PIETROGRANDE G. 1888a, *S. Elena (Padova)*, in *NSc*, p. 215.
- PIETROGRANDE G. 1888b, *Monselice*, in *NSc*, p. 673.
- PINTON P. 1891, *Una lapide ed una ancona in Piove di Sacco*, Venezia.
- PINTON 1892, *Codice Diplomatico Saccense. Raccolta di statuti, diplomi e altri documenti e registi di Piove di Sacco*, Roma.
- PINTON P. 1894, *Idrografia e Toponomastica dell'antica Saccisica*, in *BollSocGeolt*, s. III, v. VIII, fasc. VIII-XII, pp. 887-914.

- PIOVAN S. 2008, *Evoluzione paleoidrografica della pianura veneta meridionale e rapporto Uomo-Ambiente nell'Olocene*, TD, Università degli Studi di Padova (direttore: dr. P. Mozzi).
- PIOVAN S., MOZZI P. STEFANI C. 2010, *Bronze age paleohydrography of Southern Venetian plain*, in "Geoarchaeology. An international journal", 25, 1, pp. 6-35.
- POMPILIO F. 2003, *Penisola salentina*, in *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, a cura di M. Guaitoli, Roma,, pp. 475-478.
- POPPI M. 1977, *Gambarare e il suo territorio. Note storiche*, Dolo (Venezia).
- POPPI M. 2006, *Il duomo di Gambarare*, Fiesso d'Artico (Venezia).
- PRIMON S., FURLANETTO P. 2004, *La laguna sud*, in *Carta Geomorfologica*, pp. 307-322.
- PROSDOCIMI A. 1893, *Fregose. Epigrafi latine appartenenti ad un sepolcreto di età romana*, in NSc, pp. 57-60.
- PROSDOCIMI A. 1899, *Sepolcreto romano dei Blattii nel Campo Fregoso presso Monselice*, in "Notizie di Archeologia, Arte e Storia", I, 9, pp. 157-165.
- PROSDOCIMI A. 1900a, *Este. Scoperte varie avvenute nel territorio atestino*, in NSc, pp. 155-57.
- PROSDOCIMI A. 1900b, *Monselice*, in NSc, pp. 82-83.
- PROSDOCIMI A. 1905, *Monselice. Scoperta di bronzi romani*, in NSc, pp. 9-10.
- PROSDOCIMI A. 1984, *Scure di fascio littorio romano*, in BMCPD, LXXIII, pp. 21-23.
- PROSDOCIMI A. L. 1972, *Venetico. Una nuova iscrizione da cartura (Padova)*, in "Archivio Glottologico Italiano", LVII, pp. 97-134.
- PROSDOCIMI A. L. 1976, *Lingua e cultura nella Padova paleoveneta*, in *Padova preromana*, pp. 45-59.
- PUPILLO D. 1989, *Popolamento e società in età romana nel Veneto meridionale*, Ferrara.
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S. 2003, *La carta archeologica della Valle del Sinni: dalle premesse alla realizzazione*, in *Carta archeologica della Valle del Sinni. Fascicolo 1*, ATTA, X, 1 suppl., pp. 19-51
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S. 2004, *Introduzione alla topografia antica*, Rastignano (Bologna).
- QUILICI GIGLI S. 2003, *Ager Campanus*, in *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, a cura di M. Guaitoli, Roma, pp. 464-468
- RALLO G. 2011, *Le trasformazioni avvenute in epoca storica nel territorio lagunare e peri-lagunare della Laguna medio-inferiore di Venezia*, in *Lova*, pp. 209-236.
- RAMILLI G. 1967, *Iscrizioni latine inedite di Monselice*, in ArchVen, LXXXII, pp. 5-14.
- RAMILLI G. 1968-69, *Un miliario inedito dei Tetrarchi nel museo di Padova*, in AttiMemAccPatSSLLAA, LXXXI, pp. 213-227.
- RAMILLI G. 1974-75, *Gladiatori a Padova*, in AqN, XLV-XLVI, cc. 183-192.
- RAMILLI G. 1975-76, *La datazione dell'anfiteatro di Padova e un documento inedito ottocentesco*, in AttiMemAccPatSSLLAA, LXXXVIII, pp. 195-206.

- RAVAGNAN G. L., ASOLATI M. 2000, *Considerazioni a proposito di un manufatto vitreo con impressione monetale da Campagna Lupia (Venezia)*, in QdAV, XVI, pp. 128-132.
- Retratto del Gorzon* 1986, *Introduzione storica alla lettura della carta catastale del "Retratto del Gorzon"*, I, Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 7.
- RIERA S. et alii 2009, *Variabilité climatique, occupation du sol et paysage en Espagne de l'Âge du fer à l'époque médiévale: intégration de données paléoenvironnementales et de l'archéologie du paysage*, in *Société et Climats dans l'Empire Romain*, Napoli, pp. 251-280.
- RIGONI M. 2003, *L'alleanza tra le città venete e Roma (II-I secolo a.C.)*, in *I Veneti dai bei cavalli*, Canova (Treviso), pp. 93-95.
- RIGONI A. N. 1982, *La Venetia nella Cosmographia dell'Anonimo Ravennate*, in AV, V, pp. 207-235.
- RINALDI F. 2011, *La villa romana di via Neroniana. I rivestimenti pavimentali: aspetti tecnici e tipologici*, in *Aquae Patavinae*, pp. 129-140.
- RINALDI M. L. 1966, *L'ara di Nettuno da Ardoneghe*, in "Epigraphica", XXVIII, pp. 101-105.
- RIPPON S. 2012, *Historic landscape analysis. Deciphering the countryside*, Oxford.
- Riviera euganea* 1989, *La Riviera euganea. Acque e territorio del canale Battaglia*, a cura di P. G. Zanetti, Limena (Padova).
- ROBERTS B. K. 1987, *Landscape Archaeology*, in *Landscape and Culture. Geographical and Archaeological Perspectives*, a cura di J. M. Wagstaff, Oxford.
- ROBINO M. T. A. 2008, *Alcune note sulla viabilità di Adria*, in ATTA, 17, pp. 7-19.
- ROMANO D. G., TOLBA O. 1996, *Remote sensing and GIS in the study of Roman centuriation in the Corinthia, Greece*, in *Interfacing the past. Computer applications and quantitative methods in archaeology CAA95*, "Analecta Praehistorica Leidensia", 28, pp. 457-463.
- ROSADA G. 1980, *Portus Aedro – Vallonga (Padova)*, in AV, III, pp. 69-96.
- ROSADA G. 1984a, *Funzione e funzionalità della Venetia romana: terra, mare, fiumi come risorse per un'egemonia espansionistica*, in *Centuriazione Veneto*, pp. 22-37.
- ROSADA G. 1984b, *L'area territoriale da Montegalda a Padova tra antico Brenta e Retrone-Bacchiglione*, in "Museum Patavinum", II, n. 1, pp. 113-127.
- ROSADA G. 1990, *La direttrice endolagunare e per acque interne nella decima regio maritima: tra risorsa naturale e organizzazione antropica*, in *Venetia*, pp. 153-182.
- ROSADA G. 1992a, *Aggregazioni insediative e strutture urbane*, in *Storia di Venezia*, I, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 209-268.
- ROSADA G. 1992b, *Alcune considerazioni sugli insediamenti "interni" ed "esterni" nel sistema territoriale polesano di epoca romana*, in AqN, LXIII, cc. 105-122.
- ROSADA G. 1993, *Patavium: note di archeologia del paesaggio e di topografia urbana*, in JAT, III, pp. 63-76.

- ROSADA G. 1999, *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e altomedioevo tra Livenna e Tagliamento. Contributo per una lettura della Carta Archeologica della Provincia di Pordenone*, a cura di G. Cantino Wataghin, Pordenone, pp. 43-58.
- ROSADA G. 2003a, *Il porto di Aquileia nel sistema degli scali fluviolagunari della decima regio*, in *Puertos Fluviales Antiguos: Ciudad, Desarrollo e Infraestructuras*, Actas de IV jornadas de arqueología subacuática (Valencia, 28-30 marzo 2001), pp. 277-297.
- ROSADA G. 2003b, *Tra fiumi e mare. Per una storia di una terra anfibia*, in *Arzergrande*, pp. 27-38.
- ROSADA G. 2010a, *Per discutere infine di un'antica strada*, in *via Annia*, pp. 129-141.
- ROSADA G. 2010b, *Eius regiones, limites, confinia determinabo: ei rei ego sum factus finitor (PLAUT., Poen., 48 sg.)*, in *ACe*, VI (2009), pp. 21-38.
- ROSADA G., BRESSAN M. 2008, *Gli antichi segni territoriali della Saccisica romana*, in *Saccisica*, pp. 31-43.
- ROSSETTO F. 2002a, *Il monselicense in età preromana*, in *Monselice*, pp. 12-16.
- ROSSETTO F. 2002b, *Anfore romane di Monselice*, in *Monselice*, p. 48.
- ROSSI C. 2010, *Una sepoltura romana dal territorio di Monselice nella Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova*, in *QdAV*, XXVI, pp. 127-131.
- ROSSI C. 2011, *Le necropoli urbane di Padova romana*, TD, Università degli Studi di Padova (direttori: proff. S. Pesavento Mattioli, L. Capuis).
- ROTH CONGÈS A. 1996, *Modalités pratiques d'implantation des cadastres romains: quelques aspects*, in *MEFRA*, 108, pp. 299-422.
- RUTA SERAFINI M. A. 1980, *Villa del Bosco (Padova)*, in *AqN*, LI, cc. 403-404.
- RUTA SERAFINI et alii 2007, *Padova, fra tradizione e innovazione*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (Il secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino 4-6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 67-83.
- SABATO P. 1999, *A proposito del Portus Brundulum*, in *ATTA*, VII, pp. 7-16.
- SABBION F. 2002, *L'attuazione dell'agro centuriato*, in *Conselve*, pp. 25-31.
- SABBION F. 2010, *Tribano. Una storia millenaria*, Bagnoli di Sopra (Padova).
- Saccisica* 2008, *Archeologia in Saccisica*, a cura di P. Zatta, Padova.
- SAEZ FERNÁNDEZ P., ORDOÑEZ AGULLA S., GARCÍA-DILS DE LA VEGA S. 2006, *Paisaje agrario y territorio en la campiña occidental de la Baetica*, in "Arqueología Espacial", 26, pp. 143-170.
- SALMASO A. 1995, *Saonara, Villatora, Tombelle, Celeso. Storia e antologia*, Saonara (Padova).
- SALVADORI M. 2011, *La villa romana di via Neroniana. Dati per la ricostruzione dei sistemi decorativi parietali*, in *Aquae Patavinae*, pp. 141-146.
- SALVATORI M. 1961, *La colonia agricola romana della Saccisica*, in *BMCPD*, L, pp. 7-28.

- SALVATORI M. 1971, *Precisazioni intorno alla via Popillia (nel tratto da Adria a Porto Menai)*, in BMCPD, LX, pp. 21-25.
- SALZOTTI F. 2009, *L'applicazione del GIS alla ricerca territoriale: costruzione e gestione della cartografia archeologica*, in *Informatica e Archeologia Medievale. L'esperienza senese*, a cura di V. Fronza, A. Nardini, M. Valenti, Firenze, pp. 45-70.
- SANESI L. 1990-91, *Il Polesine in età romana in base ai recenti scavi condotti ad Adria, Corte Cavanella di Loreo e Runzi*, in "Padusa", XXVI-XXVII, pp. 291-305.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1985, *L'insediamento romano di Corte Cavanella (Loreo). Rapporto preliminare*, in QdAV, I, pp. 11-23.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1987, *L'insediamento di Corte Cavanella di Loreo*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di A. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 291-300.
- Sant'Angelo* 1990, *Sant'Angelo di Piove di Sacco e il suo comune. Cenni storici raccolti dal Sac. Giacomello D. Fortunato*, a cura di L. Longo, S. Angelo di Piove di Sacco (Padova).
- Santa Giustina* 2004, *Santa Giustina e il primo Cristianesimo a Padova*, catalogo della mostra, a cura di A. Nante, Casalserugo (Padova).
- SARTORI A. s.d., *Monasteri, contrade, località, abitanti di Padova medievale*, in *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, III/2, *Evoluzione del francescanesimo nelle Tre Venezie*, a cura di G. Luisetto.
- SARTORI F. 1981, *Padova nello stato romano dal secolo III a.C. all'età diocleziana*, in *Padova antica. Da comunità paleo veneta a città romano-cristiana*, Trieste-Padova, pp. 97-189.
- SARTORI G. 1936, *Storia documentata di Cartura*, rist. anastatica 1989 a cura di M. Bonfà, Maserà (Padova).
- SCHIAVON E., SPAGNA V. 1987, *Carta delle unità geomorfologiche: le forme del territorio*, Firenze.
- SCHMIEDT G. 1966, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, in *Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'alto medioevo*, Spoleto, pp. 771-837.
- SCUTARI M. 1969-70, *Carta Archeologica. F. 65: Adria. Quadrante I, tavolette: Pellestrina, Chioggia. Quadrante II, tavolette: Cavanella d'Adige e Contarina*, TL, Università degli Studi di Padova (rel. L. Bosio).
- SELMIN F. 1972, *Selvazzano. Documenti di storia*, Selvazzano Dentro (Padova).
- SETTIA A. A. 1970, *Strade romane e antiche pievi tra Tanaro e Po*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXVIII, pp. 5-108.
- SETTIA A. A. 1986, "Pagana", "Ungaresca", "Pelosa": *strade medievali nell'Italia del nord*, in "Studi storici", XXVII, pp. 649-666.

- SETTIA A. A. 1994, *Monselice nell'Alto Medioevo*, in *Monselice*, pp. 83-99.
- SETTIA A. A. 1996, *La toponomastica come fonte storica*, in *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino, pp. 103-122.
- SETTIA A. A. 2008, *Insedimenti fluviali fortificati*, in *Bacchiglione*, pp. 223-237.
- SIMEONI U., CORBAU C. 2009, *A review of the Delta Po evolution (Italy) related to climatic changes and human impacts*, in "Geomorphology", 107, pp. 64-71.
- SIMONETTI R. 2009, *Il comune di Padova e il governo delle acque (secc. XII-XIII)*, in *1209-2009. Il Piovego dallo scavo del 1209 ad oggi*, Atti dell'Incontro di studio (Padova, 4 Aprile 2009), Padova, pp. 12-32.
- SIMONETTI R. 2012, *Il delta lagunare del fiume Brenta tra gestione del rischio idraulico e sfruttamento delle risorse naturali (secoli XII-XIV)*, in *Acque e territorio nel Veneto meridionale*, a cura di D. Canzian e R. Simonetti, Roma.
- SISANI S. 2011, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media Repubblica e l'età municipale*, Roma.
- SLAPŠAK B., STANČIČ Z. 1998, *Down to the millimetre – GIS in metrological study of ancient land divisions* in *The use of Geographic Information Systems in the study of ancient landscapes and features related to ancient land use* a cura di J. Peterson, pp. 105-110.
- SORANZO D. 1993, *Toponomastica medievale del territorio di Bagnoli*, in *Bagnoli di Sopra. Storia e Arte*, Bagnoli di Sopra (Padova), pp. 11-24.
- STOCCO R. 1992, *Analisi archeologica dei livelli arativi di età romana: elementi preliminari di uno studio di caso dall'Area Archeologica del C.U.S.-Piovego, Padova. Processi Formativi della stratificazione archeologica*, in *Atti del Seminario internazionale "Formation processes and excavation methods in archaeology: perspectives"* (Padova 15-27 luglio 1991), a cura di G. Leonardi, Padova, pp. 295-321.
- STRAZZULLA M. J. 1987, *Le terracotte architettoniche della Venetia romana*, Roma.
- STRINA B. 1957, *S. Giorgio di Fossone*, Venezia.
- SUMAN A. 2006-07, *Agna (PD) altomedievale. Ricognizione e studio dei materiali*, TLT, Università degli studi di Padova (rell. G. P. Brogiolo, C. Malaguti).
- SZABO' T. 1986, *Strade e potere politico nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XIV)*, in "Studi Storici", XXVII (3), pp. 667-683.
- TAGLIAFERRO C. 2002, *Monumento funerario dei Volumnii*, in *Monselice*, p. 25.
- TAVAN G. 1998, *Un porto veneto di due millenni or sono*, in "Il Gazzettino", 03 luglio 1998, p. 15.
- TOFFOLO M. 2008-09, *Processi formativi a Santa Maria di Lugo: geomorfologia, micro morfologia e analisi XRPD*, TLM, Università degli Studi di Padova (rel. G. P. Brogiolo).

- TONEATTO L. 1994, *Codices Artis Mensoriae. I manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura (V-XIX sec.). Tradizione diretta: il Medioevo*, I, Spoleto.
- TONIOLO L. 2010, *Bolli su terra sigillata italica dal territorio di Campagna Lupia (Venezia)*, in AV, XXXIII, pp. 141-159.
- TONIOLO L. 2011, *Terra sigillata bollata e decorata dal territorio*, in Lova, pp. 159-181.
Topografia antica 2000, La topografia antica, a cura di P. L. Dall'Aglio, Bologna.
- TOSI G. 1987, *Padova e la zona termale euganea*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di A. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 157-193.
- TOSI L. 1994, *L'evoluzione paleo ambientale tardo quaternaria del litorale veneziano nelle attuali conoscenze*, in "Il Quaternario", 7, pp. 589-596.
- TOZZI P. 1987, *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze.
- TOZZI P. 1990, *La Cisalpina: strumenti e metodi d'indagine sul paesaggio antico*, in *Venetia*, pp. 501-520.
- TRENTI A. 1985-86, *Linee per una proposta di ricostruzione dell'ambiente antico nel territorio di Lova (Venezia): i dati archeologici*, TL, Università degli Studi di Padova (rel. G. Rosada).
- TROLESE F. 2001, *La presenza dei monaci di Santa Giustina a Legnaro e nella Corte Benedettina di Legnaro. Vicende, strutture, restauri*, a cura di M. Vita e F. Trolese, Legnaro (Padova), pp. 33-70.
- TUZZATO S. 1989, *Piccoli indizi di un tempio perduto*, in "Il Mattino di Padova", 01 gennaio 1989, p. 22.
- TUZZATO S. 2001, *L'oratorio di San Michele. Piccolo tesoro d'arte svela le sue molte vite*, in "Il Mattino di Padova", 13 febbraio 2001, p. 42.
- TUZZATO S., CAGNONI M., MAZZOCCHIN S. 2010, *Padova, via dei Salici. Nota preliminare su un drenaggio a sud della città romana*, in QdAV, XXVI, pp. 21-29.
- UGGERI G. 1978, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, in AAAd, XIII (*Aquileia e Ravenna*), pp. 45-79.
- UGGERI G. 1981, *Aspetti della viabilità romana nel delta padano*, in "Padusa", XVII, pp. 40-58.
- UGGERI G. 1987, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, AAAd, XXXVI, pp. 305-354.
- UGGERI G. 1990, *Aspetti archeologici della navigazione interna nella Cisalpina*, in AAAd, XXXVI (*Aquileia e l'arco adriatico*), pp. 175-196.
- UGGERI G. 1991, *Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica. Il contributo alla ricostruzione della viabilità*, in JAT, I, pp. 21-36.
- UGGERI G. 1994, *Metodologia della ricostruzione della viabilità romana*, in JAT, IV, pp. 92-99.

- UGGERI G. 1997, *I canali navigabili dell'antico Delta padano*, in *Uomo Acqua Paesaggio*, ATTA, II suppl., pp. 55-60.
- UGGERI G. 1999, *Esperienze di carte archeologiche nel Delta Padano*, in *La forma della città e del territorio*, ATTA, V suppl., pp. 187-197.
- UGGERI G. 2000, *Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica*, in *Topografia antica*, pp. 119-132.
- Uomo e Territorio* 2009, *Uomo e Territorio: dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi (Sassari 27-30 Settembre 2006), a cura di M. G. Melis, Muros (Sassari).
- VALANDRO R. 1971, *Spuntano le tombe degli antenati*, in "La Difesa del Popolo", 26 dicembre 1971, p. 14.
- VALANDRO R. 1971-72, *Nuove testimonianze romane da Monselice*, in *AttiMemAccPatSSLLAA*, LXXXIV, pp. 179-189.
- VALANDRO R. 1976, *Per strade antiche*, Este (Padova).
- VALANDRO R. 1982, *Per una ricerca sui nomi di luogo in Bassa Padovana*, in *Terra, acque, uomini in Bassa Padovana*, Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 5, pp. 131-144.
- VALANDRO R. 1990, *Mons Silicis. Preistoria e storia antica di un territorio euganeo*, Este (Padova).
- VALANDRO R. 1997, *Monselice strada per strada. Note di storia e di toponomastica*, Cittadella (Padova).
- VALANDRO R. 2005, *Divagando sul nome di Monselice*, in "Padova e il suo territorio", 115, pp. 32-34.
- VALANDRO R. 2007, *I secoli di Monselice. Storia e storie di quattro millenni*, III voll., Cittadella (Padova).
- VALENTINELLI G. 1851, *Alcune notizie intorno alle escavazioni che recentemente si eseguirono nel territorio di Vallonga, Distretto di Piove, ed agli oggetti che con esse si rinvennero*, in "Atti delle Adunanze dell'I. R. Istituto Veneto di SSSLAA", s. II, II, pp. 117-123.
- VEGGIANI A. 1974, *Le variazioni idrografiche del basso corso del fiume Po negli ultimi 3000 anni*, in "Padusa", X, fasc. 1-2, pp. 39-60.
- VEGGIANI A. 1979, *Prove di un ciclo climatico di piovosità nell'Alto Medioevo nel Cesenate*, in SR, XXX, pp. 87-101.
- VEGGIANI A. 1982, *La piccola età glaciale e gli impaludamenti tra Conselice e Alfonsine*, in SR, pp. 3-19.
- VEGGIANI A. 1983, *Degrado ambientale e dissesti idrogeologici indotti dal deterioramento climatico nell'alto medioevo in Italia. I casi riminesi*, in SR, XXXIV, pp. 123-146.
- Venetia 1990, *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova.

- Veneto 2009, *Archeologia delle Regioni d'Italia. Veneto*, a cura di J. Bonetto, Roma. VENTURINI I. 2009, *L'Altomedioevo*, in BONETTO 2009, pp. 40-47.
- VERGER P. 1993-95, *Il ritrovamento di uno scramasax a Sant'Elena d'Este (Padova)*, in AV, XVI-XVIII, pp. 79-86.
- VERONESE F. 2012, *Tra terre e acque: il territorio a sud di Padova nell'antichità*, in "Padova e il suo territorio", 156, pp. 10-14.
- VERREYKE H., VERMEULEN F. 2009, *Tracing Late Roman rural occupation in Adriatic Central Italy*, in AJA, 113, 1, pp. 103-120.
- Via Annia 2008, *La via Annia al Museo Archeologico di Padova*, a cura di G. Zampieri, Milano.
- Via Annia 2009, *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, a cura di F. Veronese, Atti della Giornata di Studio (Padova, 19 giugno 2008), Padova.
- Via Annia 2010, *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. Rosada, M. Frassinè e A. R. Ghiotto, Sommacampagna (Verona).
- Via Annia 2011, *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 17 giugno 2010), a cura di F. Veronese, Padova.
- VIGONI A. 2009, *Il tempio romano di via Manzoni a Padova*, in QdAV, XXV, pp. 31-36.
- VIGONI A. 2011, *Il pozzo romano del sito del santuario di Lova di Campagna Lupia (Venezia)*, in AV, XXXIV, pp. 28-47.
- VOLANTE A. 1994, *Lagune e bracci fluviali nella campagna di Cleonimo contro Patavium*, in *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, a cura di M. Antico Gallina, Milano, pp. 47-75.
- VION E. 1989a, *L'archéologie du territoire: étudier le passé pour gérer le présent*, in "Paysages Découverts", I, pp. 9-21.
- VION E. 1989b, *L'analyse archéologique des réseaux routiers: une rupture méthodologique, des réponses nouvelles*, in "Paysages Découverts", I, pp. 67-99.
- WHEATLEY D., GILLINGS M. 2002, *Spatial Technology and Archaeology. The Archaeological Applications of GIS*, London.
- WISEMAN T. P. 1989, *La via Annia: dogma ed ipotesi*, in "Athenaeum", LXVIII, p. 417-425.
- ZABEO M. 2007, *Da Livio a Venanzio, sulle tracce del Brenta antico*, in QdAV, XXIII, pp. 163-173.
- ZABEO M. 2010, *La ricostruzione del paesaggio antropico di età romana in siti a morfologie variabili: la laguna di Venezia da Brundulum a Equilum*, TD, Università degli Studi di Padova (direttore: prof. G. Rosada).

- ZACCARIA C. 1986, *Il governo romano nella regio X e nella provincia Venetia et Histria*, in AAAd, XXVIII, pp. 65-103.
- ZADORA-RIO E. 2010, *Planifications agraires et dynamiques spatio-temporelles*, in ACe, VII, pp. 133-153.
- ZAMORA MARCHÁN M. 2006, *Visibilidad i SIG en arqueología: mucho más que ceros y unos*, in SIG, pp. 41-54.
- ZAMPIERI G. 1970, *Stele funeraria romana inedita dalla zona di confine tra Patavium e Altinum*, in "Padusa", VI, pp. 169-177.
- ZAMPIERI G. 1984a, *Tombe romane da Vigorovea, 1967*, in *Divisioni agrarie*, pp. 103-112.
- ZAMPIERI G. 1984b, *Tomba romana da Vigorovea, 1954*, in *Divisioni agrarie*, pp. 113-122.
- ZAMPIERI G. 1984c, *Venere che si toglie il sandalo*, in *Divisioni agrarie*, pp. 124-126.
- ZAMPIERI G. 1984d, *Busto virile*, in *Divisioni agrarie*, pp. 132-133.
- ZAMPIERI G. 1986, *Bronzetti figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova*, Roma.
- ZAMPIERI G. 1998, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, Fiesse d'Artico (Venezia).
- ZAMPIERI G. 2002, *Il mondo dei morti. Distribuzione delle necropoli, tipologia dei corredi e dei monumenti funerari*, in *Padova romana*, pp. 93-107.
- ZAMPIERI G. 2008, *Reperti archeologici provenienti da Piove di Sacco e dal suo territorio conservati nel Museo Archeologico di Padova*, in *Saccisica*, pp. 45-61.
- ZAMPIERI M. 2009, *Ad Duodecimum. Mansio Maio Meduaco. Sambruson in età Preromana e Romana*, Sambruson di Dolo (Venezia).
- ZAMPIERI P. 1978, *Resti romani anche a Celeseo*, in "La Difesa del Popolo", 14 maggio 1978, p. 20.
- ZAMPIERI P. 1984, *Le case coloniche degli Agri centuriati di Piove di Sacco – Vigonovo e Camposampiero*, in "Cronache di Vigonovo", I, 4, pp. 8-9.
- ZAMPIERI P. 1985a, *Vigonovo negli ordinamenti dei Comuni rurali romani*, in "Cronache di Vigonovo", II, 1, pp. 8-9.
- ZAMPIERI P. 1985b, *A Vigonovo il Tempio del Collegio dei Centonari?*, in "Cronache di Vigonovo", II, 2, pp. 8-9.
- ZAMPIERI P. 1985c, *Usi, costumi e monumenti funerari romani a Vigonovo*, III parti, in "Cronache di Vigonovo", II (fasc. 3-4, pp. 12-13; 6, pp. 12-14; 7, pp. 11-13).
- ZAMPIERI P. 2003, *Vigonovo e i suoi monumenti*, Noventa Padovana (Padova).
- ZANINI L. 1925, *Notizie su Pernumia antica*, Padova.
- ZANNINI L. 1976, *La chiesa della Trinità a Pernumia*, Pernumia (Padova).
- ZANOCCO R. 1938, *Decime e Quartesi in Diocesi di Padova alla luce dei documenti*, II parte, in "Bollettino Diocesano di Padova", XVI, pp. 449-459.

- ZANOVELLO P. 1997, *Aqua Atestina, Aqua Patavina. Sorgenti e acquedotti romani nel territorio dei Colli Euganei*, Padova.
- ZANOVELLO P. 2005, *Le prime tappe della storia: tra Euganei, Veneti e Romani*, in *I Colli Euganei*, a cura di F. Selmin, Sommacampagna (Verona), pp. 87-108.
- ZANOVELLO P. 2008a, *Il Bacchiglione e il suo territorio tra preistoria ed età romana*, in *Bacchiglione*, pp. 115-132.
- ZANOVELLO P. 2008b, *L'idrografia di Padova antica: il dibattito storiografico*, in *Bacchiglione*, pp. 135-136.
- ZANOVELLO P. 2012, *Riflessioni sul comprensorio di Abano Terme*, in *Aquae Patavinae*, pp. 121-134.
- ZATTA P. 2008a, *La Saccisica*, infra Cornium et Brentam, in "Padova e il suo territorio", 132, pp. 20-23.
- ZATTA P. 2008b, *Saccisica, territorio da scoprire!*, in *Saccisica*, pp. 11-19.
- ZATTA P. 2008c, *Il cinghiale di Lova*, in *Saccisica*, pp. 63-64.
- ZERBINATI E. 1982a, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze.
- ZERBINATI E. 1982b, *Materiali romani*, in *Terra, acque, uomini in Bassa Padovana*, Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 5, pp. 37-48.
- ZERBINATI E. 1984, *Il popolamento in età romana. Rassegna dei materiali inediti*, in *Bassa Padovana*, pp. 51-70.
- ZERBINATI E. 1986, *Un miliario a Corte di Piove di Sacco*, in *Introduzione storica alla lettura della carta catastale del "Ritratto del Gorzon"*, I, Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 7, pp. 87-92.
- ZERBINATI E. 1987, *Il territorio atestino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di A. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 235-253.
- ZERBINATI E. 1990, *Viabilità romana in territorio polesano. Aspetti storico-archeologici alla luce delle prospezioni aerofotografiche*, in *Venetia*, pp. 111-129.
- ZERBINATI E. 1991, *Nuova iscrizione di un milite della legione V Urbana dell'agro di Ateste*, in *QdAV*, VII, pp. 178-181.
- ZERBINATI E. 1996, *Scoperte archeologiche nel comune di Ponso e qualche spunto di riflessione su resti di divisioni agrarie d'età romana individuate nei territori di Este e Adria*, in *Ponso. Prima della memoria e nella memoria*, a cura di C. Corrain e U. Raveron, Ponso (Padova), pp. 99-109.
- ZERBINATI E. 2002a, *La documentazione archeologica nel comprensorio conselvano*, in *Conselve*, pp. 9-23.
- ZERBINATI E. 2002b, *Archeologia e monumenti di età romana a Monselice*, in *Monselice*, pp. 26-45.
- ZERBINATI E. 2002c, *Due bronzetti romani a Monselice*, in *Monselice*, pp. 49-50.
- ZERBINATI E. 2009, *Preistoria, protostoria, età romana*, in *Monselice*, pp. 19-29.

ZERBINATI E. 2010, *Foto aeree e voli in Polesine: 25 anni di ricerche e studi (1984-2009)*, in "Wangadicia", 6-7-8, pp. 27-45.

ZODIO L. 1989, *Appunti toponomastici*, in *Battaglia Terme*, pp. 33-39.

Zone archeologiche 1987, Le zone archeologiche del Veneto, Venezia.

ZORDAN S. 1981, *Brugine e Campagnola nel territorio della Saccisica*, Vigorovea (Padova).

FONTI CARTOGRAFICHE

Carta 1833, Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto, Milano.

LOTTO G. 1894, *Topografia della provincia di Padova*.

RIZZI ZANNONI G. A. 1780, *Gran Carta del Padovano co' suoi fondamenti*.

Kriegskarte 2005, Kriegskarte 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton Von Zach/Das Herzogtum Venedig auf der Karte Antons Von Zach, a cura di M. Rossi, Pieve di Soligo (Treviso).

Appendice

Siti archeologici di epoca romana. Contributo all'aggiornamento della Carta Archeologica del Veneto

ID: 001

Località: Stazione ferroviaria, ex fondo Sette

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: 1972

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In seguito a lavori di aratura si rinvennero delle lastre di trachite e un'applique bronzea con volto maschile (verosimilmente appartenente ad un originario corredo tombale), mentre in precedenza era emersa anche una colonna di trachite, forse parte di un monumento funerario. Il recupero, nei fondi vicini, a seguito delle arature, di vari elementi di monumenti funerari suggerisce la presenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 73 n. 253; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 31

ID: 002

Località: Stazione ferroviaria, ex fondo Sette

Comune: Abano Terme

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Nei campi vicini alla stazione, a seguito dei lavori di aratura, si sono recuperati in occasioni diverse basoli stradali di trachite, riconducibili alla presenza di un tracciato viario.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 73 n. 253; BRESSAN, BONINI 2012; n. AT 30

ID: 003

Località: Giare

Comune: Abano Terme

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: In seguito a lavori di aratura si sono rinvenute in più occasioni grandi quantità di frammenti ceramici e laterizi, oltre a numerose monete e alcune anfore. Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un insediamento rurale non meglio determinabile.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 73 n. 254; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 32

ID: 004

Località: Mandriola, fornace Cassis-Perale logna

Comune: Albignasego

Data rinvenimento: 1930

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di estrazione dell'argilla si rinvennero nella zona, che già in precedenza (anni 1906-1909) aveva restituito oggetti in bronzo e ferro (metà I sec. a.C. - metà I sec. d.C.) e una ventina di monete (metà I sec. a.C. - IV sec. d.C.), un pozzo in laterizi e vari attrezzi agricoli e da carpenteria in ferro. Il materiale recuperato è riconducibile alla presenza di un insediamento rurale dotato di installazioni produttive e artigianali, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 73-74 n. 255; *Bronzi antichi* 2000, pp. 181 n. 330, 195 n. 380d, 206 n. 412a, 212-

17 nn. 430-35, 217-19 n. 437; *via Annia* 2008, pp. 40-42

ID: 005

Località: Fondo Donato

Comune: Albignasego

Data rinvenimento: 1963

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Un saggio di scavo effettuato dalla SAV, cui parteciparono anche studenti della locale scuola media, mise in luce alcune strutture murarie appartenenti ad un insediamento rurale, che in base al materiale recuperato (frammenti ceramici, parti di oggetti in bronzo, monete e tessere musive) potrebbe essersi trattato di una villa.

Bibliografia di riferimento: *Il Gazzettino* 1963; CAVe 1992, p. 74 n. 258.2; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 229-230 n. 173

ID: 006

Località: Fondo Cecchinato

Comune: Albignasego

Data rinvenimento: 1959

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di aratura si recuperarono alcune anfore, parte intere e parte frammentate, forse sistemate a scopo di bonifica o drenaggio in una zona caratterizzata dalla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 74-75 n. 261

ID: 007

Località: Ponte Quattro Martiri

Comune: Padova

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non meglio determinate si rinvenne, nel XIX sec. si rinvenne, nell'allora fondo Bolzonella, un'ara funeraria sovrastata da bronzo raffigurante il dio Priapo. Nella stessa zona, nei pressi dell'attuale ponte Quattro Martiri, in data non determinata si rinvenne anche un frammento di iscrizione ricordante un collegio di fabbri e carpentieri. Si tratta di evidenze molto probabilmente riconducibili alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: BUSATO 1887, II, p. 62 nota 1; CAVe 1992, p. 74 n. 260 (con errata ubicazione della località di rinvenimento); ZAMPIERI 2008, p. 31

ID: 008

Località: Roncagette, fondo Corinaldi

Comune: Ponte san Nicolò

Data rinvenimento: 1935-36

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: III sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori agricoli si rinvennero tombe ad incinerazione, alcune attribuite alla fase di romanizzazione (II-I sec. a.C.) e altre alla piena età imperiale. A questo contesto sono forse riconducibili un'olla ossuario in vetro (I-II sec. d.C.) e una lucerna fittile conservate nel Museo Civico di Padova.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 75 n. 264; ZAMPIERI 1998, p. 186 n. 306

ID: 009

Località: Roncaglia, via Tito Livio

Comune: Ponte San Nicolò

Data rinvenimento: 1989

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla SAV in proprietà Buso, hanno messo in luce un insediamento rurale, molto probabilmente parte di una villa rustica. Già nel 1932, nelle vicinanze, erano emerse anfore e strutture pavimentali riferibili con ogni probabilità al medesimo insediamento.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 75 n. 268; BAGGIO BERNARDONI, PESAVENTO MATTIOLI 1992; *Anfore romane* 1992, p. 35, n. 46; PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, FAILLA 1993; DE FRANCESCHINI 1998, p. 237, n. 187; CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1998, pp. 169-172; BUSANA 2002, pp. 322-26

ID: 010

Località: Rio, proprietà del Beneficio Ecclesiastico

Comune: Ponte San Nicolò

Data rinvenimento: 1887

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: A seguito di lavori di aratura, il Busato rilevò l'emersione di vario materiale romano (tra cui frammenti di laterizi e ceramica, pezzi di anfore e blocchi di trachite), riconducibile alla probabile presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 75 n. 269

ID: 011

Località: Pozzoveggiani

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1973

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-III sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di vario materiale romano (tra cui alcune tegole bollate e pesi da telaio), probabilmente riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 75-76 n. 270; MODUGNO 1993-94, pp. 147-148 n. 517

ID: 012

Località: Pozzoveggiani, chiesa di S. Michele

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1999-2000

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. a.C.-VI sec. d.C.

Descrizione: Sondaggi archeologici effettuati preventivamente all'installazione di un nuovo sistema di riscaldamento e di aerazione hanno individuato, al di sotto dell'attuale edificio (costruito in epoca altomedievale con materiale romano di reimpiego), i resti di un ambiente absidato originariamente riscaldato ad ipocausto (IV-VI sec. d.C.), interpretabile come parte di una villa: già parzialmente individuato durante lavori di restauro realizzati nel 1975, si è rilevato come questo ambiente sia venuto ad insistere sui resti di una struttura abitativa più antica (I sec. a.C.-III d.C.). Dall'area della chiesa provengono inoltre alcune

dediche alla Fortuna (I sec. d.C.), che hanno fatto pensare all'originaria esistenza di un tempio o di un sacello dedicato a tale divinità, oltre ad iscrizioni funerarie che potrebbero testimoniare anche la presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 76 n. 271; MODUGNO 1993-94, pp. 137-46 nn. 512-16; BRAZZODURO 1997-98, pp. 125-28; DE FRANCESCHINI 1998, p. 237 n. 186; TUZZATO 2001; *Via Annia* 2008, pp. 29-31; BROGIOLO, IBSEN 2009, pp. 117-124; FRANCESCHI *et alii* 2009, pp. 40-47

ID: 013

Località: Salboro, via Pietro Bembo

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1882

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di scavo nel fondo Da Zara si rinvennero, assieme a vari oggetti non meglio specificati, alcuni elementi di trabeazione in marmo recanti tracce di un'iscrizione riferibile ad un quattuorviro. Secondo Bonomi si potrebbe trattare di resti architettonici pertinenti ad "un edificio pubblico di una certa importanza", ma potrebbe anche appartenere ad una ricca villa suburbana.

Bibliografia di riferimento: BONOMI 1987, p. 209; CAVe 1992, p. 76 n. 272; MODUGNO 1993-94, pp. 135-36 n. 511

ID: 014

Località: Camin

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1806

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: ponte

Profondità rinvenimento: 1,8 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvennero i resti di un ponte in laterizi e blocchi di trachite, funzionale all'attraversamento di un paleovalve del *Meduacus/Brenta* da parte della *via Annia*.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 76 n. 276; MODUGNO 1993-94, pp. 105-06 n. 496; GALLIAZZO 1995, p. 213 n. 438

ID: 015

Località: Camin, via Vigonovese nn. 225-229 (fondo Bosco)

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1925

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: ripostiglio

Profondità rinvenimento: 1,5-1,9 m

Cronologia: III sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di costruzione di un edificio si rinvenne un tesoretto di circa 1080 monete conservato entro un vaso fittile.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 76 n. 276; GORINI 1992; MODUGNO 1993-94, pp. 107-08 n. 497

ID: 016

Località: Camin, corso Stati Uniti n. 4 (CNR)

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1973

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 0,6-0,7 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante i lavori per la costruzione della sede del CNR, si misero in luce tre depositi di anfore, sistemate capovolte e coperte da terra mescolata a frammenti di laterizi e di anfore, probabilmente da interpretare come opera di bonifica o drenaggio in un'area occupata da un insediamento rurale. Le

tracce di questo erano forse state viste in precedenza, quando durante lavori edilizi si erano rinvenute alcune anfore e vari "resti romani", tra cui una base di pilastro e delle sottofondazioni non meglio identificate.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 77 n. 278.1; *Anfore romane* 1992, p. 36 n. 45, 124 n. 164, 140 n. 248; MODUGNO 1993-94, pp. 131-32 n. 509

ID: 017

Località: S. Orsola

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1977

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: III sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Durante lo scavo di un canale confluyente nel Roncajette, si recuperò numeroso materiale romano, trovato in associazione con una situla e con ceramica veneta. È probabile che lo scavo abbia intercettato un'area necropolare utilizzata ininterrottamente dall'età del ferro a quella romano-imperiale. A questo contesto potrebbe appartenere il frammento di iscrizione funeraria recuperato nelle vicinanze, in occasione di uno sterro di una canaletta ai limiti della zona industriale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 77 nn. 278-279; MODUGNO 1993-94, pp. 101-02 n. 494

ID: 018

Località: Terranegra, via Gattamelata nn. 25-39/bis

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1930-35

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,4-0,6 m

Cronologia: III sec. d.C.

Descrizione: Nel corso di lavori di sterro per la trasformazione urbanistica della zona, in un'area attualmente compresa tra l'angolo di via Manfredini e quello con via Boccaccio, si rinvennero alcune tombe ad incinerazione entro anfora. Si ha notizia di analoghi ritrovamenti di tombe con corredo anche sul lato opposto di via Gattamelata (fino all'angolo con via Sberti, nn. 186-190) e in altri punti imprecisati lungo la stessa strada.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 77 n. 280; MODUGNO 1993-94, pp. 95-96 n. 491

ID: 019

Località: via J. Corrado n. 1

Comune: Padova

Data rinvenimento: anni '60 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica:
iscrizione/stele/cippo

Cronologia: I sec. a.C.

Descrizione: In occasione della costruzione di impianti e capannoni del gas, si rinvennero due cippi funerari ricordanti le *gentes Cascica, Betutia, Seppia* e *Solonia*, attestanti l'originaria presenza di un'area necropolare

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 77 n. 281; MODUGNO 1993-94, pp. 89-90 n. 488

ID: 020

Località: via J. Corrado n. 4

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1988-89

Modalità rinvenimento: scavo stratigrafico in estensione

Tipologia: infrastruttura agraria

Specificazione tipologica: canaletta

Profondità rinvenimento: 0,8-1,4 m

Cronologia: I sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Nell'area interessata dallo scavo di un'importante necropoli veneta e destinata alla costruzione degli impianti del CUS, si riconobbero un reticolo di sei canalette di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: LEONARDI, BALISTA, VANZETTI 1989, pp. 55-60; BALISTA *et alii* 1990, pp. 34-50; CAVe 1992, p. 77 n. 281; MODUGNO 1993-94, pp. 91-92 n. 489

ID: 021

Località: via J. Corrado n. 4

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1990

Modalità rinvenimento: scavo stratigrafico in estensione

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori edili per la costruzione degli impianti del CUS, si mise in luce un vespaio di anfore (per lo più Dressel 6A e 6B) sistemato con evidente funzione di bonifica. Già nel 1964, nelle vicinanze (in direzione di via Ariosto), durante lavori per la realizzazione del gasometro si erano incontrati numerosi frammenti di anfore, oltre ai resti di una struttura muraria in laterizi. È possibile che le evidenze siano da riferire ad un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: LEONARDI, STOCCO 1991; CAVe 1992, p. 77 n. 281; *Anfore romane* 1992, p. 35 n. 43; MODUGNO 1993-94, pp. 87-88 n. 487, 93-94 n. 490

ID: 022

Località: Terranegra, via Forcellini nn. 247-261/A

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1932

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica:
stele/iscrizione/cippo

Profondità rinvenimento: 1,5 m

Cronologia: IV sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Durante degli sterri nel fondo allora Dal Zio si rinvenne un cippo funerario riportante l'indicazione di due aree sepolcrali limitrofe. L'area, in particolare la zona non lontana dalla chiesa parrocchiale, era già stata interessata nel XVII sec dal rinvenimento di una stele funeraria e, nel XIX sec., di "urne funerarie in pietra", oltre a tombe ad incinerazione di epoca veneta (IV-II sec. a.C.). Tali evidenze suggeriscono che nella zona dovesse esistere un'area necropolare, utilizzata già durante il periodo veneto. È probabile che siano da riferire a questo stesso contesto anche una stele e due cippi (I-II sec. d.C.) rinvenuti tra il 1928 e il 1930 a seguito di sterri "nel centro abitato di Terranegra".

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 77-78 n. 282; MODUGNO 1993-94, pp. 115-16, 129-30 nn. 501, 508; *Padova romana* 1994, p. 158 n. D25

ID: 023

Località: Terranegra, via Ristori nn. 9-35

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1932

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1,5-2 m

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Due grandi buche scavate nell'allora fondo Bettella, a distanza ravvicinata tra loro, portarono al recupero di numeroso materiale romano: in una si rinvennero molte anfore, interrate con l'imboccatura rivolta verso il basso e in evidente funzione di bonifica; nell'altra emersero invece numerosi frammenti laterizi e ceramici, qualche elemento in

marmo e in pietra e un'applique bronzea. Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, forse una villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 77-78 n. 282; *Anfore romane* 1992, p. 35 n. 44, 172 nn. 30-38; MODUGNO 1993-94, pp. 97-100 nn. 492-93

ID: 024

Località: Mandria, Fondo Maran tra via Armistio e canale di Battaglia (di fronte oratorio Immacolata Concezione)

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1821

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica:
iscrizione/stele/cippo

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: A seguito di lavori agricoli nel fondo allora Rossi (poi Moschini), si rinvenne il monumento funerario della danzatrice *Claudia Toreuma*, indizio dell'esistenza della zona di un'area necropolare. È probabile che al medesimo contesto appartenga il cippo funerario (I sec. d.C.) rinvenuto nel 1945 nel giardino della vicina Villa Giusti. Meno certo, anche se tuttavia possibile, è che da questa provenissero anche l'astuccio con strumenti da chirurgo e l'applique figurata (II sec. d.C.) conservati al Museo Civico di Padova e indicati come genericamente provenienti dalla Mandria.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 78 nn. 285-286; BALDIOTTI 1993-94, pp. 139-40 n. 452; ZANOVELLO 1997, p. 94; *Gioielli* 1997, pp. 63 n. 85, 89 n. 165; ZAMPIERI 1998, pp. 179-80, n. 294 e p. XXII n. 2; *Bronzi antichi* 2000, pp. 150-51 n. 266, 177 n. 314; *Padova romana* 2002, pp. 147-48 n. 38, 150 n. 43; *via Annia* 2008, pp. 43-45

ID: 025

Località: Mandria

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1991

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per la posa in opera di condutture nei pressi della tangenziale, si rinvennero alcune anfore interrate con l'imboccatura rivolta verso il basso in evidente funzione di bonifica. La stessa situazione era emersa anche durante lavori agricoli nel 1972. È probabile che tali evidenze siano da ricondurre alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 78 n. 286; *Anfore romane* 1992, p. 36 n. 48

ID: 026

Località: Voltesella di Voltabrussegana

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1902

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: In seguito a lavori di aratura si recuperò vario materiale romano (tra cui laterizi bollati, monete e alcuni oggetti in bronzo e ferro), forse riconducibile alla presenza di un insediamento rurale. Frammenti ceramici e laterizi emergevano ancora a seguito delle arature negli anni '80 del secolo scorso.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 78 n. 287; *Bronzi antichi* 2000, pp. 187-88 n. 355

ID: 027

Località: via Crescini, Fondo Rizzato

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1881

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per restringere uno scolo, si rinvenne un frammento di iscrizione funeraria. La notizia della presenza, nei campi vicini, di numerosi "sassi" e di materiale romano (per lo più laterizi e anfore) in emersione a seguito delle arature, potrebbe suggerire la presenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: BUSATO 1887, II, p. 34

ID: 028

Località: via Crescini nn. 90/I-168 (Fondo Corinaldi)

Comune: Padova

Data rinvenimento: Fine XIX sec./1930-40

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I-IV sec d.C.

Descrizione: Alla fine del XIX sec. e ancora negli anni 1930-40 durante lavori per la costruzione di nuove abitazioni, si rinvennero "anfore, tegole, vasi, monete, cocci con scheletri" insieme a qualche cippo sepolcrale. È quindi molto probabile che nella zona insistesse un'area necropolare con evidenza di tombe ad incinerazione (anfore) e ad inumazione (scheletri).

Bibliografia di riferimento: BUSATO 1887, II, p. 34; GASPAROTTO 1959, pp. 34-35 n. 36; MODUGNO 1993-94, pp. 127-28 n. 507

ID: 029

Località: via Condotto e Maronese, canale Scaricatore

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1836

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Si ha notizia che nella zona, durante i lavori di scavo per la realizzazione del Canale Scaricatore, si rinvennero "anfore, vasi, tegole e simili". Si tratta di evidenze probabilmente riconducibili alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: BUSATO 1887, II, p. 34

ID: 030

Località: viale Cavallotti, presso ponte Scaricatore

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1810

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: iscrizione/stele/cippo

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvennero, apparentemente *in situ*, due iscrizioni (una funeraria e una contrattuale) e la base della statua di un pontefice che potrebbero essere riferibili alla presenza nella zona di un'area necropolare. È probabile che a un tale contesto funerario appartengano allora l'ampolla e la boccetta di vetro recuperate durante i lavori per la realizzazione del sostegno divisorio del ponte Scaricatore nel 1856.

Bibliografia di riferimento: GASPAROTTO 1959, p. 68 n. 122; BASSIGNANO 1981, pp. 191, 206; BALDIOTTI 1993-94, pp. 131-134 nn. 448-449; *via Annia* 2008, p. 45

ID: 031

Località: via Goethe

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1977

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori edilizi si rinvennero alcune anfore sistemate verticalmente nel terreno, probabilmente con funzione di bonifica in un'area occupata da un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: *Anfore romane* 1992, p. 35 n. 41; BALDIOTTI 1993-94, pp. 135-36 n. 450

ID: 032

Località: via Dalle Magnolie

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1973

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori edilizi si rinvennero anfore molto frammentarie, forse sistemate a scopo di bonifica in un'area occupata da un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: *Anfore romane* 1992, p. 35 n. 42; BALDIOTTI 1993-94, pp. 137-38 n. 451

ID: 033

Località: Sarmazza, via Cairoli

Comune: Vigonovo

Modalità rinvenimento: identificazione

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: miliare

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Cippo miliare con l'indicazione di VII [m.p.]. Verosimilmente

il cippo era posto lungo la *via Annia* e la distanza cui si riferisce è quella da/per *Patavium*.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 61 n. 203.1; ZAMPIERI 2003, p. 34; GIROTTI 2009-2010, p. 59 n. 2.1

ID: 034

Località: Sarmazza, via Sagredo, Ca' Zanon

Comune: Vigonovo

Data rinvenimento: anni '70-'80 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie hanno portato al recupero di una certa quantità di materiale romano (tra cui si segnala un laterizio bollato *Cn Avil Commodi*, vari frammenti ceramici e una moneta di Costantino) probabilmente riconducibile all'esistenza nella zona di un insediamento rurale. A questo andrebbero anche ricondotte le due zappe in ferro di epoca tardo-romana ritrovate nel 1896 nelle vicinanze, verso via Statuto dei Lavoratori e, forse, gli "antichi pali" rinvenuti in data non determinata "confitti nel letto del Cornio" a creare una sorta di arginatura spondale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, pp. 61-62 nn. 203.3- 203.4, 207; *Bronzi antichi* 2000, p. 219 n. 438; ZAMPIERI 2003, p. 36; ZAMPIERI 2008, p. 53 nn. 17-18; GIROTTI 2009-2010, pp. 60-62 n. 2.3-2.4

ID: 035

Località: Sarmazza, via Cairoli (casa Rigato)

Comune: Vigonovo

Data rinvenimento: 1898-1902

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica:

iscrizione/stele/cippo

Cronologia: IV-V sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvenne un *titulus* paleocristiano (IV-V sec. d.C.) assieme a ossa umane, materiale laterizio e altri oggetti (tra cui una moneta di Onorio). Sono evidenze riferibili alla probabile esistenza nella zona di un'area necropolare tardoantica.

Bibliografia di riferimento: CUSCITO 1984, cc. 137-165-67; ZAMPIERI 1985c, III, p. 13 nota 15; ZAMPIERI 2003, pp. 31-33; *Santa Giustina* 2004, p. 37 n. 2

ID: 036

Località: Sarmazza, via Verdi (Fondo Terruzzi)

Comune: Vigonovo

Data rinvenimento: 1912

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 1,3-1,4 m

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per l'impianto di un vigneto emerse vario materiale romano (tra cui anellini in bronzo, chiodi, monete, embrici) assieme a molte ossa umane. Nella stessa zona, già nel 1912 si era rinvenuto un sarcofago anepigrafe in trachite al cui interno e nelle immediate vicinanze si recuperarono un lacrimatoio, un lacerto di lamina metallica con tracce di iscrizione incisa, alcune monete (IV sec. d.C.) e numerosi laterizi (dei quali due bollati). Tali evidenze testimoniano la presenza di un'area necropolare, cui si potrebbe forse ricondurre anche la stele funeraria di *Muttienna Sige* (I sec. d.C.) che nel XVII si conservava in casa Gritti (attuale via Sagredo n. 26).

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 61 n. 203.2; ZAMPIERI 2003, pp. 23-28; GIROTTI 2009-2010, pp. 59-60 n. 2.2

ID: 037

Località: Sarmazza, via Verdi

Comune: Vigonovo

Data rinvenimento: 1914-18

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate, negli della prima Guerra Mondiale si rinvenne un elemento di conduttura idrica in trachite e parte di una similare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 61 n. 203.3; ZAMPIERI 2003, pp. 34-35

ID: 038

Località: via Emilia

Comune: Vigonovo

Data rinvenimento: 1967-68

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di livellamento a nord di via Emilia fu messo in luce un tratto di strada parallela alla via attuale, formata da "coccio-pesto, frammenti di embrici e di altro materiale fittile" e delimitata da due cordonature di materiale fittile.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 62 n. 204.2; ZAMPIERI 2003, p. 22; GIROTTI 2009-2010, p. 63 n. 3.2

ID: 039

Località: Fondo De Marchi, tra via Dante e via Padova

Comune: Vigonovo

Data rinvenimento: 1950

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: IV sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si mise in luce un sepolcreto caratterizzato da tombe ad incinerazione e ad inumazione del tipo alla cappuccina, entro cui si rinvennero monete tardo-imperiali.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 62 n. 204.3; ZAMPIERI 2003, pp. 20-22; GIROTTI 2009-2010, pp. 64-65 n. 3.3

ID: 040

Località: via Padova

Comune: Vigonovo

Data rinvenimento: 1967-68

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura agraria

Specificazione tipologica: bonifica con anfore

Profondità rinvenimento: 1-1,5 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di livellamento a sud di via Emilia si rinvennero diverse anfore sistemate in posizione verticale, probabilmente in funzione di bonifica o drenaggio del terreno. A questo contesto va verosimilmente riferita anche l'anfora rinvenuta nel 1960 durante l'ampliamento della locale scuola.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 62 n. 204.2; ZAMPIERI 2003, p. 22; GIROTTI 2009-2010, p. 63 n. 3.2

ID: 041

Località: Brentasecca, via dei Vivai

Comune: Saonara

Data rinvenimento: 1978

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 5 m

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di sbancamento nei pressi del cavalcavia, si rinvenne un pozzo formato da due corsi di laterizi poggianti su un cassone ligneo e ripieno di numeroso materiale eterogeneo (per lo più frammenti ceramici e di laterizi, di cui uno bollato *M'Laeponius*). A circa 25 m dal pozzo, e alla stessa profondità, si misero in luce anche le fondazioni di due strutture murarie disposte ad angolo retto e costituite da frammenti di mattoni ed embrici.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, pp. 62-63 n. 209; GIROTTI 2009-2010, pp. 67-68 n. 9

ID: 042

Località: Brentasecca, via dei vivai

Comune: Saonara

Data rinvenimento: 1985

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,5 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per la posa in opera di servizi, si rinvenne vario materiale romano (tra cui frammenti di anfore, di laterizi e ceramici, forse anche gioielli). Un successivo controllo della Soprintendenza accertò che tale materiale proveniva da uno strato a matrice limo-sabbiosa con tracce di bruciato, che lascerebbe pensare alla presenza nella zona di un'area necropolare con tombe ad incinerazione. È possibile che a questo contesto appartenessero anche alcune evidenze di carattere funerario che si ha notizia siano state rinvenute nei pressi di Saonara: si tratta di due tombe ad incinerazione entro cassetta di laterizi (di cui alcuni bollati *Servili*), con corredo, rinvenute rispettivamente nel 1872 (fondo Bortolami) e nel 1862 (fondo Burlini)

Bibliografia di riferimento: BUSATO 1887, II, pp. 52-53 nota 1; CAVe 1994, p. 63 nn. 210-211; GIROTTI 2009-2010, pp. 68-69 n. 10

ID: 043

Località: Villatora, via Villanova

Comune: Saonara

Data rinvenimento: 1976

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante i lavori di costruzione dell'idrovia Padova-Venezia si rinvenne numeroso materiale romano (frammenti ceramici e anforacei, laterizi e tessere musive bianche e nere), oltre ad un pozzo in laterizi. Si tratta di evidenze probabilmente riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, forse una villa.

Bibliografia di riferimento: LANDO 1976, pp. 10-13

ID: 044

Località: Villatora, via Villanova

Comune: Saonara

Data rinvenimento: 1976

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante i lavori di costruzione dell'idrovia Padova-Venezia si rinvennero alcune tombe ad incinerazione con corredo e i resti di un monumento funerario.

Bibliografia di riferimento: LANDO 1976, pp. 10-13

ID: 045

Località: Ca' Marini

Comune: Legnaro

Data rinvenimento: 1904

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: sarcofago

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori agricoli si rinvenne un sarcofago in marmo greco con iscrizione ricordante due appartenenti della *gens Stardia*. Non è certo che fosse *in situ*, anche se è abbastanza probabile che la zona di rinvenimento corrisponda al luogo di deposizione originario.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 63 n. 212; GIROTTI 2009-2010, p. 74 n. 17

ID: 046

Località: via Garibaldi

Comune: Legnaro

Data rinvenimento: 1964

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 2 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In seguito a lavori agricoli si rinvenne un numero imprecisato di anfore e di "pezzi di cotto" (laterizi?), i quali pare formassero "un basamento di struttura massiccia". È possibile che le anfore abbiano avuto una funzione di bonifica/drenaggio del terreno sopra cui vennero sistemati i laterizi, forse costituenti la fondazione di una struttura muraria: in ogni caso la loro presenza è verosimilmente da ricondurre all'esistenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 63 n. 213.1; GIROTTI 2009-2010, pp. 74-75 n. 18.1

ID: 047

Località: Case Ribon

Comune: Legnaro

Data rinvenimento: 1981

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d. C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si recuperarono un'anfora frammentata, un pezzo di una seconda che si presentava tagliata intenzionalmente all'altezza dell'attacco inferiore delle anse e alcuni frammenti di embrici. E' probabile che si tratti dei resti di tombe ad incinerazione entro anfora

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 63 n. 215; GIROTTI 2009-2010, p. 76 n. 20

ID: 048

Località: Ronchi

Comune: Legnaro

Data rinvenimento: 1892

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per l'impianto di un vigneto si misero in luce, entro terreno nerastro e cosparso di frammenti di ossa, due tombe "di forma conica con base alquanto allargata". Al loro interno si rinvennero, oltre alle due urne cinerarie, due scodelle, due balsamari in vetro, una moneta di Domiziano e un pezzo di ferro arrugginito, molto probabilmente un chiodo.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 64 n. 216; GIROTTI 2009-2010, p. 76 n. 21

ID: 049

Località: Vescovo

Comune: Legnaro

Data rinvenimento: 1898

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1,5 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante uno scasso occasionale si rinvennero più di sessanta anfore, sistemate in modo apparentemente caotico e coperte da uno strato di sabbia giallognola. È probabile si tratti di un'opera di bonifica testimoniante la presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 110 n. 1

ID: 050

Località: via Groppo

Comune: S. Angelo di Piove di Sacco

Data rinvenimento: 1987

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,6 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si rinvennero in più occasioni, tra la seconda metà degli anni '70 e il 1987, frammenti di ossa, anfore di diversa dimensione e vario materiale (balsamari, monete, fibule) riconducibili alla presenza nella zona di un'area necropolare con tombe ad incinerazione entro anfora.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 64 n. 218; GIROTTTO 2009-2010, p. 77 n. 24

ID: 051

Località: Chiusadoneghe, Fondo Corinaldi

Comune: S. Angelo di Piove di Sacco

Data rinvenimento: 1895

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si rinvennero due tombe "di forma conica" (probabilmente alla cappuccina), al cui interno si recuperarono dei vasi di vetro, due monete (di cui una di Agrippa), una lucerna e vari frammenti di urne cinerarie.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 64 n. 219; GIROTTTO 2009-2010, pp. 78-79 n. 26

ID: 052

Località: Vigorovea, via Anello 33

Comune: S. Angelo di Piove di Sacco

Data rinvenimento: 1966

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,4 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si rinvennero due tombe ad incinerazione con ricchi corredi databili intorno alla metà del I sec. d.C. È possibile che al medesimo contesto si da riferire anche la stele funeraria (I sec. d.C.) rinvenuta nel 1755 e indicata come proveniente da Vigorovea.

Bibliografia di riferimento: CORRADINI 1985, p. 180; CAVe 1994, p. 110 n. 2; *Gioielli* 1997, pp. 19 n. 2, 22-23 nn. 8-9, 23 n. 13, 29 n. 21, 34 n. 31; ZAMPIERI 1998, nn. 5 14, 42, 45, 51, 64-65, 77, 90, 97, 104, 134-36, 140, 143, 145, 148-49, 153, 158, 167, 178, 187-89, 202, 234, 257, 266, 292-93, 295-97, 315, 323-24, pp. XXIII-XXIV nn. 3-5; *Bronzi antichi* 2000, pp. 136 n. 225y, 147 n. 258, 184 n. 343a; *Padova romana* 2002, p. 190 n. 128; ZAMPIERI 2008, pp. 48-49 nn. 1-3, 52 n. 12; DAL PORTO 2008, pp. 76-77

ID: 053

Località: Sandon, Case De Lorenzi

Comune: Fossò

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si misero in luce cinque o sei tombe, tutte costituite da una *tegula* sopra cui era sistemata la parte inferiore di un'anfora rovesciata che conteneva al suo interno l'urna cineraria e qualche moneta.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 64 n. 220; GIROTTO 2009-2010, p. 82 n. 3

ID: 054

Località: Sandon, Case Pranovi

Comune: Fossò

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: In seguito a lavori di aratura si verificò la presenza nei campi di numerosi frammenti di laterizi e qualche pezzo di anfora. È possibile che tali evidenze siano da ricondurre alla presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 64 n. 221; GIROTTO 2009-2010, pp. 82-83 n. 33

ID: 055

Località: Campoverardo, Case Giantin

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: 1966

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: A seguito dei lavori di aratura si sono raccolti in più occasioni (l'ultima notificata nel 1966) numerosi frammenti ceramici e di laterizi, probabilmente riconducibili alla presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 64 n. 223; GIROTTO 2009-2010, pp. 83-84 n. 36

ID: 056

Località: Calcroci, Case Fabris

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: 1980

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Un saggio di scavo della Soprintendenza Archeologica del Veneto, effettuato nel 1980 in una zona caratterizzata dal continuo emergere di materiale romano a seguito dei lavori di aratura, mise in luce due tombe ad inumazione, prive di corredo. I due inumati erano stesi sopra un piano formato da *tegulae* e frammenti di trachite e coperti da uno spesso strato di bruciato e di cenere.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 64 n. 224; GIROTTO 2009-2010, pp. 84-85 n. 39

ID: 057

Località: Castellaro Alto, Case Carraro

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: 1989-92

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie condotte dai gruppi archeologici locali hanno portato al recupero di numeroso materiale romano, tra cui laterizi bollati, frammenti ceramici, vitrei e anforacei, pezzi di antefissa, lacerti di intonaco bianco, tessere di mosaico ed elementi pavimentali esagonali, oltre a svariati oggetti in bronzo e a monete (tra cui un probabile ripostiglio inquadrabile tra III-IV sec. d.C.). Si ha inoltre notizia che negli anni '60 del XX sec. sia venuta alla luce anche una pavimentazione a mosaico, fatta subito rimuovere dal proprietario. Tali evidenze sono riconducibili alla presenza nella zona di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 59-61 n. 3/1; CAVE 1994, p. 65 n. 227; GIROTTI 2009-2010, pp. 88-90 n. 46, 153-155

ID: 058

Località: zona artigianale

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: 1991

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie condotte dal Gruppo Archeologico Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano, tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, laterizi bollati ed alcuni elementi lapidei lavorati, oltre ad oggetti in metallo e a monete (I-II sec. d.C.). Si tratta di materiale probabilmente riconducibile alla presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 62 n. 3/2; GIROTTI 2009-2010, p. 84 n. 37

ID: 059

Località: Prozzolo, fondo della Curia

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: II sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Nell'area si rinviene frequentemente, a seguito dei lavori di aratura, materiale romano (tra cui si segnalano vari laterizi, monete e un'ansa bronzea decorata con testa di satiro), probabilmente riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 64 n. 3/4; GIROTTI 2009-2010, pp. 130-131 nn. 101-102; GIROTTI 2011, p. 21 n. S5

ID: 060

Località: Prozzolo, fondo Mescalchin

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: 1992

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 0,6 m

Cronologia: I-III sec. d.C.

Descrizione: In seguito a lavori di aratura il proprietario del fondo recuperò conci di trachite relativi alle fondazioni di un edificio di epoca romana. Un successivo intervento della SAV ha permesso il recupero di due monete, che attestano la frequentazione del sito, probabilmente da riconoscere un insediamento rurale, ancora nel III sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 65 n. 3/5; GIROTTI 2009-2010, pp. 87-88 n. 45, 153

ID: 061

Località: Rovine di Bojon

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: 1991-92

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Un saggio di scavo effettuato dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto a seguito delle segnalazioni di numeroso materiale emergente in seguito alle arature, ha messo in luce i resti di alcune strutture murarie, tra le quali si è recuperato vario materiale di epoca romana. Tra questo si segnalano vari frammenti ceramici e vitrei, pezzi di macina in trachite e svariate monete, oltre ad una bocca di fontana in bronzo. Ancora oggi è frequente il recupero di materiale ceramico, fittile e anforaceo, laterizi (anche bollati), frammenti di intonaco colorato e pezzi di mortaio in trachite oltre a svariati oggetti in metallo (ferro e bronzo) e qualche moneta (di cui una di III sec. d.C.). Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 55 n. 2/3; CAVe 1994, p. 65 n. 231; GIROTTO 2009-2010, pp. 96-97 nn. 56-57, 156-158

ID: 062

Località: Bojon, via Lova (fondo Coccato)

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: 1990

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 0,6-0,9 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto, oltre ai resti di un insediamento abitativo

dell'età del Bronzo recente, hanno messo in luce un pozzo e recuperato vario materiale di epoca romana, tra cui vari frammenti ceramici, laterizi (alcuni bollati) e una moneta (15 a.C.). Tali evidenze suggeriscono la presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 54 n. 2/2; CAVe 1994, p. 65 n. 233; GIROTTO 2009-2010, pp. 103-105 n. 66, 159-162

ID: 063

Località: Campolongo

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: 1897

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate, nelle vicinanze del centro del paese si rinvennero "urne cinerarie e vinarie e frammenti di tombe in terra cotta" oltre a vario materiale di epoca romana (tra cui laterizi bollati *avillae*, monete e balsamari in vetro). Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un'area necropolare caratterizzata da tombe ad incinerazione.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 56 n. 2/4; CAVe 1994, p. 111 n. 11

ID: 064

Località: Giarretta di Lova

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: 1998

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: infrastruttura portuale

Specificazione tipologica: approdo

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo della Soprintendenza di Venezia hanno messo

in luce strutture lignee e a vario materiale romano (in particolare frammenti ceramici e di anfore) pertinenti ad un probabile approdo fluviale.

Bibliografia di riferimento: TAVAN 1998; GIROTTI 2009-2010, p. 112 n. 71.2; MATTEAZZI 2011.

ID: 065

Località: Busa de Guia

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1893; 1909; 2012

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Profondità rinvenimento: 1,10-1,35 m

Cronologia: Il sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati nel 1893 in seguito alla scoperta, durante lavori di escavo del canale Cornio, di un'antica imbarcazione monossile, portarono al recupero di vario materiale di epoca romana (tra cui monete, frammenti di laterizi, anfore, urne cinerarie). Nel 1909, nuovi saggi fatti eseguire dal Conton misero in luce ulteriore materiale laterizio, ceramico e vitreo, oltre a evidenze di tombe (I-II sec. d.C.). Ancora oggi è frequente il recupero, a seguito delle arature, di numeroso materiale romano, tipologicamente inquadrabile tra II-I sec. a.C. e II sec. d.C. e almeno in parte riconducibile alla presenza di un'area necropolare. Numeroso materiale riferibile al medesimo contesto e inquadrabile all'interno dello stesso excursus cronologico è emerso anche durante i recentissimi (2012) lavori di pulitura del fiume Cornio.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 31-32 n. 1/5; CAVE 1994, pp. 65 n. 234, 111-112 n. 14; DE ANGELI 2007-08, pp. 56-57 n. 17; GIROTTI 2009-2010, pp. 105-106 n. 67; GIROTTI

2011, pp. 37-38 n. S35; CRISAFULLI 2011, pp. 196, 202

ID: 066

Località: Busa de Guia

Comune: Campagna Lupia

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Secondo una segnalazione della Soprintendenza Archeologica del Veneto, nella zona si sarebbero rinvenute le tracce di una sede stradale basolata.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 31-32 n. 1/5; MATTEAZZI 2011

ID: 067

Località: Busa de Guia, Case Boldrin

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1909; 1989-98; 2012

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento: 1,5 m

Cronologia: Il sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dai locali gruppi archeologici, hanno portato al recupero di vario materiale romano, tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, pezzi di intonaco di vari colori e di marmo, tessere di mosaico e numerose monete. Si tratta di evidenze che suggerirebbero la presenza nella zona di un ricco insediamento rurale, molto probabilmente una villa; il ritrovamento, tuttavia, di bronzetti di ascendenza venetica, potrebbe d'altra parte indicare un'originaria valenza santuariale del sito.

A questo insediamento sarebbe probabilmente da riferire anche parte del

numeroso materiale laterizio e ceramico, oltre ad alcune strutture (tra cui un tratto di superficie "selciata" con grandi schegge di marmo, parte di una canalizzazione definita da "tegole piane" e una fossa probabilmente di scarico riempita con vario materiale romano) rinvenute dal Conton nel 1909 nei pressi del canale Cornio. Numeroso materiale riferibile al medesimo contesto e inquadrabile all'interno dello stesso excursus cronologico è emerso anche durante i recentissimi (2012) lavori di pulitura del fiume Cornio.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 31-32 n. 1/5; CAVE 1994, pp. 111-112 n. 14; RAVAGNAN, ASOLATI 2000; DE ANGELI 2007-08, pp. 56-57 n. 17; GIROTTO 2009-2010, pp. 105-107 nn. 67-68; GIROTTO 2011, pp. 37-39 nn. S35-S36; MATTEAZZI 2011; CRISAFULLI 2011, pp. 194-195, 202

ID: 068

Località: Idrovora di Lova (fondi Lazzari-Checchin)

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1909; 1991-93; 1998; 2010; 2012

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: santuario

Profondità rinvenimento: 0,4 m

Cronologia: III sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: A seguito di numerose segnalazioni di rinvenimento di materiale archeologico (tra cui una novantina di bronzetti di epoca veneta e vari frammenti di antefisse fittili di età romana) nei terreni della zona dell'Idrovora di Lova (già peraltro oggetto di alcuni fruttuosi saggi di scavo da parte del Conton nel 1909), la Soprintendenza Archeologica del Veneto effettuò a partire dal 1991 prospezioni geomagnetiche e saggi di scavo che

portarono al rinvenimento di alcune strutture viari pertinenti un complesso monumentale di grandi dimensioni interpretabile come un santuario probabilmente fondato in epoca veneta (III sec. a.C.). Successivamente emersero anche due pozzi, uno in conci di trachite con iscrizioni di epoca veneta e uno in laterizi: all'interno di quest'ultimo, scavato interamente nel 2010, si sono potuti recuperare frammenti ceramici e una lucerna di fine II-III d.C. e una moneta di epoca antonina. Nell'ottobre 2012 è stato effettuato un ulteriore saggio di scavo, promosso in collaborazione tra l'Associazione RISTAR Veneto e la Soprintendenza, che ha permesso di mettere in luce altre strutture riferibili al medesimo complesso santuarioale e a recuperare vario materiale cronologicamente inquadrabile tra III/II sec. a.C. e I sec. d.C.

La presenza di manufatti tardoantichi, in particolare monete, tra il numeroso materiale ancora oggi frequentemente raccolto a seguito delle arature, lascia pensare che il santuario fosse frequentato ancora ben oltre la sua supposta defunzionalizzazione avvenuta, secondo la Bonomi, intorno alla metà del I sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 33-35 n. 1/6; CAVE 1994, pp. 65-66 nn. 235.1-235.2; *Ostis* 1995; MALNATI *et alii* 1999, pp. 371-75; BONOMI 2001; AKEO 2002, p. 247 n. 67; DE ANGELI 2007-08, pp. 59-60 n. 19 (con errata ubicazione del sito); CAPPELLATO 2008-09, pp. 94-97; GIROTTO 2009-2010, pp. 108-114 n. 71.1-72, 114-115 n. 74; GIROTTO 2011, pp. 33-35 nn. S28-S30; BONOMI, MALACRINO 2011; GROPPPO 2011; VIGONI 2011

ID: 069

Località: Idrovora di Lova

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1909

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: Il sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dal Conton nel 1909 nei pressi dell'Idrovora di Lova portarono al recupero di vario materiale di epoca romana (tra cui ossuari, balsamari e vasi in vetro) riconducibile alla presenza di un'area necropolare, verosimilmente legata al complesso santuariale rinvenuto nella stessa zona. Ancora oggi è frequente il recupero, a seguito delle arature, di materiale riferibile a tale contesto.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, pp. 65-66 n. 235.1; GIROTTO 2009-2010, pp. 112-114 n. 72, 114-116 nn. 74-75; GIROTTO 2011, pp. 33-34 n. S28

ID: 070

Località: Lova, Boaria Scremin

Comune: Campagna Lupia

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: Il sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Nell'area si rinvennero frequentemente, a seguito dei lavori di aratura, frammenti fittili, materiale architettonico, ceramico e numismatico (tra cui una moneta dei Tolomei databile tra II-I sec. a.C.) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 30 n. 1/4; GORINI 2004, p. 156; DE ANGELI 2007-08, p. 58 n.

18; GIROTTO 2009-2010, p. 116 nn. 70, 76, 78; GIROTTO 2011, pp. 31-32 n. S22-S25

ID: 071

Località: Lova

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1843

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante scassi occasionali nel terreno che circonda la chiesa di S. Giustina si rinvennero tracce di tombe ad incinerazione ("urne cinerarie"), oltre ad un pavimento in cotto e "altri ruderi". Tali evidenze vennero riscontrate anche dal Conton in occasioni dei saggi eseguiti a Lova agli inizi del secolo scorso.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 112 n. 15; DE ANGELI 2007-08, p. 63 n. 22; GIROTTO 2011, p. 40 n. S40

ID: 072

Località: Lova, Ca' Pittarello

Comune: Campagna Lupia

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Ancora oggi è frequente il recupero, a seguito dei lavori di aratura, di materiale romano riferibile alla probabile presenza di un insediamento rurale. In questa stessa zona già il Conton segnalava l'esistenza di "rovine di abitazioni di romane" rinvenute in circostanze non meglio determinate.

Bibliografia di riferimento: CONTON 1909b, pp. 350-51; CAVE 1994, p. 111 n. 13; CAPPELLATO 2008-09, p. 90; GIROTTO 2011, p. 40 n. S41

ID: 073

Località: Lova, Ca' Pittarello-Boaria del Muro

Comune: Campagna Lupia

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,7 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Il Conton segnala il rinvenimento, in circostanze non meglio determinate, di tombe ad incinerazione con corredo fittile e vitreo nella zona di Ca' Pittarello. Al medesimo contesto funerario potrebbero appartenere anche quattro anfore contenenti ceneri e frammenti laterizi recuperati negli anni '50-'60 del XX sec. nella vicina Boaria del Muro.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, pp. 111 n. 13, 112 n. 17; DE ANGELI 2007-08, p. 67 n. 26; CAPPELLATO 2008-09, p. 90; GIROTTO 2011, p. 43 n. S47

ID: 074

Località: Le Colombare di Lova

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: anni '50-'60 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno permesso di recuperare numeroso materiale romano (tra cui frammenti ceramici e di anfore, lucerne, monete e balsamari in vetro) oltre a "frammenti di ossa intere e bruciate", riconducibile alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 112 n. 16; DE ANGELI 2007-08, p. 68 n. 27

ID: 075

Località: Lova

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1989-92

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento rurale

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive alle arature hanno portato al recupero, nella zona dell'attuale trattoria "Alla Stella", di materiale fittile e numismatico riconducibile alla probabile presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 39 n. 1/9; DE ANGELI 2007-08, p. 62 n. 21; GIROTTO 2011, p. 41 nn. S42-S43

ID: 076

Località: Lova, La Piera (fondo Giarretta già Boaria Rossi)

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: anni '70 del XX sec.; 1989-92

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (laterizio, ceramico, numismatico e marmoreo) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa. Nello stesso fondo è anche visibile dalla foto aerea una traccia stradale, forse interpretabile come via di collegamento

tra tale insediamento e la assai prossima via *Popillia*.

Bibliografia di riferimento: CONTON 1909, p. 351; ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 36-37 n. 1/7; DE ANGELI 2007-08, p. 61 n. 20; GIROTTTO 2011, p. 43 n. S48

ID: 077

Località: Valle Pierimpìe

Comune: Campagna Lupia

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area funeraria

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In varie occasioni, lungo lo scolo Cavaizza si rinvennero urne cinerarie, laterizi e monete, materiali riconducibili alla presenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: GLORIA 1862, III, p. 305; BELLEMO 1893, p. 177; BOSCOLO 1969-70, p. 94; TRENTI 1985-86, pp. 215-16 n. 19; ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 38 n. 1/8; DE ANGELI 2007-08, p. 55 n. 16; GIROTTTO 2011, p. 42 n. S45

ID: 078

Località: Lova, Tasche (fondo Milani-Palù)

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1909

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: Il sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dal Conton nel 1909 portarono al recupero di numeroso materiale di epoca romana (tra cui laterizi bollati, frammenti ceramici e di anfore, pesi da telaio, pezzi di marmo), riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa. Nella stessa zona è ancora oggi frequente il recupero, a seguito delle arature, di materiale fittile, ceramico e numismatico riferibile a tale contesto.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 25 n. 1/1; CAVe 1994, p. 66 nn. 237-238; DE ANGELI 2007-08, pp. 47 n. 9, 64 n. 23, 69 n. 28; GIROTTTO 2009-2010, pp. 117-118 nn. 80-81, 118-119 nn. 83-84, 119-120 nn. 86-87; GIROTTTO 2011, pp. 28-30 nn. S18-S19

ID: 079

Località: Lova, Tasche (fondo Milani-Palù)

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1909

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,4-0,6 m

Cronologia: Il sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dal Conton nel 1909, nel fondo in cui in precedenza era emersa l'iscrizione funeraria di *Octavia Prima*, portarono al recupero di numeroso materiale di epoca romana (tra cui laterizi bollati, frammenti ceramici e anfore) ed evidenze di tombe a incinerazione. Nella stessa zona è ancora oggi frequente il recupero, a seguito delle arature, di materiale fittile, ceramico e numismatico riferibile a tale contesto.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 25 n. 1/1; CAVe 1994, p. 66 nn. 237-238; DE ANGELI 2007-08, pp. 47 n. 9, 64 n. 23, 69 n. 28; CAPPELLATO 2008-09, p. 98; GIROTTTO 2009-2010, pp. 117-118 n. 80, 118 n. 82, 119 n. 85; GIROTTTO 2011, pp. 28-30 nn. S18-S20

ID: 080

Località: Borghetto

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: anni '50-'60 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento rurale

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di numeroso materiale romano, probabilmente riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 66 n. 236; GIROTTI 2009-2010, p. 117 n. 79; GIROTTI 2011, p. 30 n. S21

ID: 081

Località: Idrovora di Lugo (Fondo Moschini)

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante i lavori di costruzione della macchina idrovora si misero in luce urne cinerarie, anfore e monete di epoca imperiale. Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: SOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 45 n. 1/14; CAVE 1994, p. 66 n. 240; DE ANGELI 2007-08, p. 38 n. 2; GIROTTI 2009-2010, p. 124 n. 92; GIROTTI 2011, p. 25 n. S13

ID: 082

Località: Idrovora di Lugo (Fondo Moschini)

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante i lavori di costruzione della macchina idrovora si mise in luce un pozzo in laterizi, indizio della presenza in zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 45 n. 1/14; CAVE 1994, p. 66 n. 240; DE ANGELI 2007-08, p. 38 n. 2; GIROTTI 2009-2010, p. 124 n. 92; GIROTTI 2011, p. 25 n. S13

ID: 083

Località: Lugo

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: metà XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: In seguito a lavori di aratura nei campi posti da entrambi i lati del ponte sul Canale Nuovissimo intorno alla metà del XIX sec., sarebbe emerso numeroso materiale romano, tra cui monete e balsamari in vetro, riconducibile alla presenza di un'area necropolare. Nel 1897 si rinvenne anche una tomba ad incinerazione, tra i cui elementi di corredo era una moneta di Vespasiano. Ancora nel 1989 raccolte di superficie effettuate dal gruppo "Lupiae" ha portato al recupero di monete, riferibili al medesimo contesto e inquadrabili tra I sec. a.C. e IV d.C.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 42-43 n. 1/12; CAVE 1994, pp. 66-67 nn. 241-242.1; DE ANGELI 2007-08, pp. 39-40 n. 3; CAPPELLATO 2008-09, p. 98; GIROTTI 2009-2010, pp. 124-125 n. 93; GIROTTI 2011, p. 25 n. S12; CRISAFULLI 2011, p. 196

ID: 084

Località: Lugo, chiesa di S. Maria

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 2008-2010

Modalità rinvenimento: scavo stratigrafico in estensione

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Nell'area antistante la chiesa romanica di Lugo, che reimpiega nelle sue murature alcune iscrizioni funerarie di epoca romana e presso la quale in passato era emerso numeroso materiale archeologico, recenti scavi dell'Università di Padova hanno messo in luce evidenze strutturali riconducibili ad una necropoli veneta (VIII sec. a.C.) e ad un insediamento rurale di epoca romana, forse una villa (inquadabile entro il I sec. d.C.)

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 44 n. 1/13; CAVe 1994, p. 67 n. 242.2; CAPPELLATO 2008-09, p. 98; CAVe 1994, pp. 66-67 nn. 241-242.1; DE ANGELI 2007-08, pp. 35-37 n. 1, 42 n. 5; DE GASPERI 2008-09, pp. 33-40; TOFFOLO 2008-09; GIROTTO 2009-2010, pp. 125-128 n. 94.2; GIROTTO 2011, pp. 24-25 n. S11

ID: 085

Località: Lughetto, locanda Da Vito-osteria Cera

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1990-92, 2007

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area funeraria

Cronologia: II sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate negli anni '90 del secolo scorso nei pressi della locanda "da Vito" hanno

portato al recupero di vario materiale romano (tra cui frammenti ceramici e vitrei e reperti numismatici), riconducibile alla probabile presenza di un'area necropolare. A questo contesto potrebbero essere riferibili anche il materiale vitreo (tra cui parte di un balsamario, un piatto e un'olla cineraria), bronzeo e numismatico (tra cui un sigillo bizantino databile al VII sec. d.C.) recuperato nel 2007 nelle vicinanze, presso l'osteria Cera.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 40 n. 1/10; DE ANGELI 2007-08, pp. 49 n. 11, 50-51 n. 12; GIROTTO 2009-2010, pp. 131-132 n. 104; GIROTTO 2011, pp. 20-21 nn. S3-S4

ID: 086

Località: Lughetto

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal G.A. Mino Meduaco portarono al recupero di vario materiale romano (tra cui frammenti laterizi e ceramici, parti di balsamari vitrei e monete in argento) verosimilmente riconducibili alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2011, p. 23 n. S7

ID: 087

Località: Risara di Lughetto

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 2007

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate in seguito a lavori di aratura portarono al recupero di reperti bronzei (tra cui un anello, pesi da bilancia e strumento di bellezza femminile) probabilmente riconducibili a corredi funerari e quindi alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: DE ANGELI 2007-08, p. 52 n. 13; GIROTTO 2011, p. 21 n. S5

ID: 088

Località: Grottalua di Lughetto

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 2007

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie a seguito delle arature, portarono al recupero di vario materiale romano (tra cui reperti bronzei e numismatici e svariate tessere di mosaico). Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: DE ANGELI 2007-08, pp. 53-54 nn. 14-15

ID: 089

Località: Sambruson, scolo Brentelle

Comune: Dolo

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento: 0,6-0,7 m

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Circa 2 km a sud di Sambruson, lungo lo scolo Brentelle, in circostanze non meglio determinate si rinvenne vario materiale romano, tra cui frammenti ceramici, tessere di mosaico e oggetti in pasta vitrea. Si tratta di evidenze che lascerebbero ipotizzare la presenza di un insediamento rurale, forse una villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 67 n. 243; GIROTTO 2009-2010, p. 134 n. 109

ID: 090

Località: Sambruson

Comune: Dolo

Data rinvenimento: 1887

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: miliare

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: IV sec. d.C.

Descrizione: Durante scassi nell'allora fondo Zanetti, si rinvenne ancora in situ un cippo miliare con iscrizione di Costantino (come Flavio Costantino Maximo) ma privo dell'indicazione del numero delle miglia. L'appellativo di Maximo permette di datare il manufatto tra 312 e 337 d.C.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 67 n. 244; GIROTTO 2009-2010, pp. 134-135 n. 110

ID: 091

Località: Sambruson, via Stradona (fondo Velluti)

Comune: Dolo

Data rinvenimento: 1950

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Indagini effettuate dal Vannuzzo portarono all'individuazione di

alcune tombe alla cappuccina, al cui interno fu recuperato vario materiale (monete, fibule, frammenti ceramici e laterizi) databile al I sec. d.C. È molto probabile che al medesimo contesto siano da riferire anche una stele funeraria a edicola (metà I sec. d.C.), venduta nel 1930 dal proprietario del fondo e un'iscrizione murata nella villa del medesimo proprietario.

Bibliografia di riferimento: *Il Gazzettino* 1950; ASOLATI CRISAFULLI 1993, p. 89 n. 7/1; CAVe 1994, p. 67 nn. 245-246; ZAMPIERI 2009, p. 90; GIROTTI 2009-2010, pp. 135-137 n. 113.1-115

ID: 092

Località: Curano, tra via Giare e via degli Onari

Comune: Mira

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: A seguito di lavori di aratura è frequente nella zona l'emersione di materiale romano (tra cui si segnalano statue fittili e frammenti di iscrizioni funerarie) riconducibile alla probabile presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 70 n. 273; POPPI 2006, pp. 27 e nota 6, 29; GIROTTI 2009-2010, p. 138 n. 117

ID: 093

Località: Giare, Case Gusson

Comune: Mira

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura sono stati frequenti i ritrovamenti di materiale fittile (per lo più di uso domestico), riconducibile alla probabile presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 70 n. 274; GIROTTI 2009-2010, p. 138 n. 118

ID: 094

Località: Bastiette di Gambarare

Comune: Mira

Data rinvenimento: 1962; anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura, nel 1962, furono messi in luce due pozzi e un selciato in cotto, lungo il quale fu recuperato vario materiale romano, tra cui frammenti ceramici, due anfore e una testa in marmo. Altro materiale è stato recuperato anche a seguito di recenti raccolte di superficie: tra di esso si segnalano frammenti vitrei e anforacei, tessere di mosaico bianche e nere, alcuni oggetti in metallo e una moneta. Tali evidenze sono riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 70 n. 276; POPPI 2006, p. 27 e nota 6; GIROTTI 2009-2010, pp. 139-140 nn. 121-122

ID: 095

Località: Bastie di Gambarare

Comune: Mira

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica:

iscrizione/stele/cippo

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Tra il vario materiale emergente in seguito alle arature, è stata recuperata una stele funeraria a edicola. Un tale ritrovamento suggerirebbe la presenza nella zona di un'area necropolare, probabilmente da ricollegare all'insediamento di cui alla scheda precedente.

Bibliografia di riferimento: POPPI 2006, p. 27 e nota 6

ID: 096

Località: Sambruson, Ca' Lazzarin

Comune: Dolo

Data rinvenimento: 2007

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie portarono al recupero di vario materiale romano (tra cui frammenti ceramici, numerosi lacerti di intonaco colorato e laterizi) riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, p. 135 n. 112

ID: 097

Località: Braggio, fondo Miari Scroffa

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: 1911

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento: 1,7-2,4 m

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori agricoli emersero frammenti ceramici e laterizi, una lucerna e una macina in trachite, oltre

a tre tubi fittili (probabilmente parte di una condotta idrica). Ancora negli anni '80 del secolo scorso era frequente il recupero, a seguito delle arature, di materiale romano frammentario (ceramica, laterizi, anfore e tessere di mosaico bianche e nere). Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, p. 38; CAVe 1992, p. 117 n. 177

ID: 098

Località: via Gasparolo, fondo Staurengo

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: 1988

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica:

iscrizione/stele/cippo

Profondità rinvenimento: 0,6 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: A seguito di lavori di aratura si è recuperato il cippo funerario di un milite della *legio V Urbana*, indizio della presenza di un'area necropolare nella zona. Ancora negli anni '80 del secolo scorso era d'altra parte frequente l'emersione di vario materiale romano riconducibile a corredi funerari e Frati afferma che era "ben evidente" anche la distruzione di contesti tombali provocata dall'aratro. A questo stesso contesto potrebbero appartenere i due cippi sepolcrali (I sec. d.C.) recanti le misure di un'area funeraria (forse la stessa) rinvenuti in due occasioni distinte (nel 1880 e nel 1920) nella non lontana via Roma e alcune tombe di inumati rinvenute nel 1909 lungo la ferrovia. Infine vi si potrebbe riferire anche una testa in marmo (età imperiale), un tempo impiegata in un rustico prossimo a tale

fondo e che secondo Zerbinati potrebbe avere avuto proprio una destinazione sepolcrale.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, pp. 37-38, 55-58; ZERBINATI 1991; CAVE 1992, p. 117 nn. 177, 179, 180; BASSIGNANO 1997, pp. 139, 166-167 n. 20, 344 n. 258

ID: 099

Località: Busatte - Arzarini, fondo Andolfo

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: 1880

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: iscrizione/stele/cippo

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori agricoli si recuperò una stele funeraria di un *palearius*, databile al I sec. d.C. In epoca non determinata si rinvennero anche un cippo sepolcrale e "un'olla rotonda" (forse cineraria), evidenze ulteriori della presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, pp. 30-33; CAVE 1992, p. 117 n. 178; BASSIGNANO 1997, pp. 129, 137

ID: 100

Località: Busatte

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: 2004

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Indagini archeologiche effettuate dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto preventivamente ai lavori di realizzazione di un sottopasso ferroviario hanno messo in luce parte della probabile *pars rustica* di un di una probabile villa.

Bibliografia di riferimento: CIPRIANO, RUTA SERFINI, CAGNONI 2006

ID: 101

Località: Mocenighe, fondo Fogo (ex Mocenigo)

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: 1979

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,6-1 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Nella stessa zona in cui nel 1909 si erano rinvenute alcune tombe a inumazione "formate da embrici e mattoni accostati", a seguito dell'emersione di frammenti di laterizi durante lavori di aratura, si effettuò un saggio di scavo che mise in luce una tomba ad inumazione entro cassa di laterizi con corredo costituito da due monete illeggibili e un balsamario vitreo. Ancora negli anni '80 del secolo scorso era frequente, a seguito delle arature, l'emersione di materiale laterizio e ceramico riferibile a tale contesto.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, pp. 39-42; CAVE 1992, pp. 117 n. 179, 118 n. 182

ID: 102

Località: via dei Salici

Comune: Padova

Data rinvenimento: 2009

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento rurale

Profondità rinvenimento: 0,6 m

Cronologia: I sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto hanno messo in luce le tracce di due

distinti sistemi di drenaggio del terreno realizzati attraverso anfore e inquadabili, il primo, tra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C., il secondo tra fine I e II sec. d.C. Tale ritrovamento potrebbe ricondursi alla probabile presenza nelle vicinanze di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: TUZZATO, CAGNONI, MAZZOCCHIN 2010

ID: 103

Località: Bosco, fondo Ceschi

Comune: S. Elena d'Este

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: A seguito di lavori di aratura è segnalata la frequente emersione di numeroso materiale romano, tra cui frammenti ceramici e vitrei, laterizi (di cui alcuni con bollo *pansia*), tessere di mosaico bianco e nero, monete e vari oggetti di bronzo. Si tratta di evidenze che suggeriscono la presenza di un insediamento rurale, probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, pp. 41-42, 51-55

ID: 104

Località: Bosco, fondi Benettazzo "La Cagnotta" e Ceschi (F.III map. 64,65)

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: 1920

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 2 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di escavazione si rinvennero alcune tombe ad incinerazione, inquadabili in base ai

corredi entro la I metà del I sec. d.C. Tra i materiali allora recuperati si segnalano diversi frammenti appartenenti a monumenti funerari, tra cui una base marmorea con iscrizione MYSTE (I sec. a.C. -I sec. d.C.). Nel 1930, nel medesimo fondo, si rinvenne anche il basamento lapideo iscritto di una statua (I sec. d.C.). Ancora negli anni '80 del secolo scorso era frequente il recupero, a seguito delle arature, di numeroso materiale romano riferibile a tombe e a monumenti funerari.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, pp. 47-55, 59; CAVE 1992, pp. 117-118 n. 181; BASSIGNANO 1997, pp. 156 n. 11, 197 n. 59, 198 n. 61

ID: 105

Località: La Cumana

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: anni '70-'80 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento: 0,8 m

Cronologia: IV sec.-II sec. d.C.

Descrizione: In seguito alle arature è segnalata l'emersione di numeroso materiale romano, tra cui frammenti ceramici, laterizi, monete e tessere di mosaico bianco, oltre a massi di trachite di grandi dimensioni. In varie occasioni si sono anche rinvenute numerose anfore, per lo più sistemate una accanto all'altra in probabile funzione di bonifica/drenaggio del terreno. Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, probabilmente una villa.

Nella zona si segnala anche presenza di materiale di epoca veneta (IV-III sec. a.C.).

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, pp. 43-47

ID: 106

Località: La Cumana

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: anni '70-'80 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di aratura si rinvennero in più occasioni degli elementi di acquedotto in trachite.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, pp. 44-45

ID: 107

Località: Canton

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: anni '70-'80 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: A seguito delle arature è segnalata la frequente emersione di materiale laterizio, frammenti ceramici e d'anfora, monete e pesi da telaio, materiale probabilmente riconducibile alla presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, pp. 33-35

ID: 108

Località: Le Bressane

Comune: S. Elena d'Este

Data rinvenimento: 1882

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lo scavo per nuove piantagioni si rinvenne un deposito di anfore, sistemate una accanto all'altra e protette da uno strato di calce con la probabile funzione di bonifica/drenaggio del terreno. Ancora negli anni '80 del secolo scorso nella stessa zona era frequente l'emersione, a seguito delle arature, di frammenti ceramici, di anfore e pietre. Si tratta di evidenze riconducibili alla probabile presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, pp. 38-39; CAVe 1992, p. 116 n. 173

ID: 109

Località: Le Bressane di Schiavonia

Comune: Este

Data rinvenimento: 1880

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: iscrizione/stele/cippo

Profondità rinvenimento:

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si rinvenne una stele funeraria databile al I sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 118 n. 183; BASSIGNANO 1997, p. 130

ID: 110

Località: via Campagna Alta, fondo De Boni

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1980

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: III sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: A seguito di lavori di aratura, ancora nel 1980 era frequente la raccolta, nella zona tra via Campagna Alta e via Matteotti, di numeroso materiale romano. Tra questo, la presenza di frammenti ceramici anche di epoca preromana (III-II sec. a.C.), laterizi (con bolli cronologicamente inquadrabili entro il I sec. d.C.), un frammento di colonna fittile bollato e alcune monete (I sec. d.C.), oltre alla segnalazione di "resti di bonifica", suggerirebbero l'esistenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 126-127 n. 204.15-204.16; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 57

ID: 111

Località: via Campagna Alta, fondi De Boni-Marcolongo

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1980

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: A seguito di lavori di aratura, ancora nel 1980 era frequente la raccolta, nella zona, di numeroso materiale romano. Tra questo, vari oggetti bronzei (tra cui un anello, una situla e un probabile elemento di tripode) e un vaso in alabastro parrebbero riconducibili a corredi funerari e quindi alla presenza di un'area necropolare. A questo contesto potrebbe appartenere il frammento di cippo in marmo rosa che, almeno a partire dalla fine del XIX secolo, si trovava impiegato come gradino di un pozzo nel fondo Marcolongo.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 126-127 n. 204.15-204.16; BRESSAN, BONINI 2012, nn. MT 53-56

ID: 112

Località: via Campagna Alta, fondi Marcolongo-Furlan

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1960

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori agricoli si rinvennero tre elementi di acquedotto in trachite di forma quadrangolare e orientati N-S.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 126-127 n. 204.15; ZANOVELLO 1997, p. 91; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 55

ID: 113

Località: via Pignara

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1966

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 2 m

Cronologia: III-IV sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto alle falde del Monte Ricco misero in luce due tombe a inumazione (ma se ne individuarono almeno un'altra decina) scavate nella roccia e coperte da tegoloni fittili, con corredo costituito unicamente da una brocca fittile.

Bibliografia di riferimento: *Il Resto del Carlino* 1966; CAVe 1992, p. 128 n. 207; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 35

ID: 114

Località: via XXVIII Aprile, chiesa di S. Paolo

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1985-89

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: chiesa

Cronologia: VI-VII sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo eseguiti negli anni '80 del XX sec. all'interno della chiesa hanno rivelato che le fondazioni del primo impianto dell'edificio di culto cristiano (VIII-IX sec. d.C.) intaccano due livelli di frequentazione precedente, il più antico dei quali di epoca preistorica e il più recente databile ad età tardo antica-bizantina (VI-VII sec. d.C.). Questa stratigrafia si è documentata anche nel vicino "palazzo del comune" durante un sondaggio effettuato nel 1988.

Bibliografia di riferimento: FERRARI, SALVATORI 1989, pp. 14-16; BROGIOLO 1994, pp. 57-58; MALACHIN 2005-06, pp. 17-19; BROGIOLO 2009, pp. 146-147; BROGIOLO, IBSEN 2009, pp. 197-201

ID: 115

Località: via XXVIII Aprile

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1993-95

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto hanno messo in luce cinque tombe ad incinerazione, prive di ossuari e segnacoli ma con vari oggetti di corredo databili intorno alla metà del I sec. d.C. La presenza di frammenti lapidei riferibili a monumenti funerari rinvenuti in contesti altomedievali scavati nella stessa

occasione lungo i piedi del colle della Rocca e in corrispondenza del sagrato della chiesa di S. Paolo, lascia ipotizzare un'originaria estensione dell'area necropolare almeno nella zona di via XXVIII Aprile e dello stesso edificio ecclesiastico. A questo contesto potrebbero quindi ben appartenere anche le iscrizioni reimpiegate all'interno delle strutture più recenti della chiesa e in parte databili entro la metà del I sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1992, p. 128 n. 210.2; BONOMI 2009, pp. 323-25

ID: 116

Località: via S. Pietro Viminario **Comune:** Monselice

Data rinvenimento: anni '30 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: iscrizione/stele/cippo

Profondità rinvenimento: 0,5 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Durante scassi occasionali, nel fondo Parisen Toldin (via S. Pietro Viminario, 2) si rinvennero un cippo riportante le misure di un'area sepolcrale e un'iscrizione funeraria della *gens Critonia* (fine I sec. a.C.-prima metà I sec. d.C.). È possibile che appartenessero allo stesso contesto anche i due cippi sepolcrali (prima metà I sec. d.C.) trovati verso il 1950 nel non lontano fondo Albertin (via Palazzetto, 2). così come una tomba a incinerazione entro anfora segata recuperata durante lavori di aratura nel fondo Manfrin (via S. Pietro Viminario 7).

Bibliografia di riferimento: CAVE 1992, p. 130 nn. 216-217; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, pp. 35-37; BASSIGNANO 1997, pp. 215-216 n. 83, 298-299 n. 180, 337 n. 242, 342-343 n. 255; ZERBINATI 2002a, p. 18

ID: 117

Località: via Vanzo, fondo Trieste

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1879

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 1,5-2 m

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di sistemazione dei fossi si misero in luce il monumento funerario della *gens Volumnia*, alcune stele e cippi funerari, elementi architettonici appartenenti ad altri monumenti funerari e vario materiale riconducibile a corredi funerari (tra cui una lucerna e un'ampolla vitrea). Si tratta dell'evidenza di una necropoli monumentale databile al I-inizi II sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 130-131 nn. 218-219; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 37; BASSIGNANO 1997, pp. 61-62; 134-138, 338-339 n. 246; ZERBINATI 2002a, p. 18; TAGLIAFERRO 2002; VALANDRO 2007, II, pp. 340-42

ID: 118

Località: Vetta, fondo Gallo

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1881

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvennero il monumento funerario di *M' Caesius aquilifer* (fine I sec. a.C.-I d.C.) e un cippo riportante le misure di un'area sepolcrale. Inoltre si recuperarono due monete (I sec. d.C.) e un'ampolla di vetro, verosimilmente parte di corredi funerari. Si tratta di evidenze

riferibile alla presenza di un'area necropolare, cui potrebbe essere appartenuto anche il cippo sepolcrale (metà I d.C.) rinvenuto poco prima del 1968 nella vicina proprietà Salmistraro (via Vetta 13). È invece solo ipotetica, quantunque plausibile, la possibilità di assegnare alla stessa area funeraria anche i due cippi funerari della *gens Talponia* (inizi I sec. d.C.) rinvenuti nel 1822 in una non meglio identificata proprietà Duodo.

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 1990, p. 87; CAVe 1992, p. 131 nn. 220-221; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, pp. 37-38; BASSIGNANO 1997, pp. 61-62, 63-64, 128-129, 140, 341-342 n. 252, 342 n. 253

ID: 119

Località: Vetta, fondo Duodo

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1824

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di aratura nella non meglio identificata proprietà Duodo a Vetta (ma indicativamente ubicabile nei pressi del centro stesso della località) si mise in luce un "tratto di selciato stradale", largo oltre 2 m. Al momento della scoperta la strada sembrava dirigersi verso lo stesso luogo in cui nel 1822 si erano rinvenuti i cippi funerari di cui alla scheda precedente.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 131 n. 220

ID: 120

Località: Vetta, fondo Gallo (tra cimitero e Ospedale Civile)

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1925; 1928

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate, nel 1925 si rinvennero delle tombe ad incinerazione entro anfora segata con corredi (tra cui balsamari vitrei, lucerne e monete) databili a partire dall'età augustea. Altre tombe emersero ancora nel 1928.

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 1990, p. 84; CAVe 1992, p. 131 nn. 220, 221.1; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 38

ID: 121

Località: Case Bragato

Comune: Saonara

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (tra cui frammenti ceramici e anforacei, tessere di mosaico policrome, vari oggetti in metallo e alcune monete). riconducibile alla presenza nella zona di un insediamento rurale, probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTI 2009-2010, pp. 81-82 n. 31

ID: 122

Località: Vetta

Comune: Monselice

Data rinvenimento: XIX sec.

Modalità rinvenimento: causale da aratura

Tipologia: insediamento cultuale

Specificazione tipologica: ara

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvenne un'ara votiva frammentaria con dedica a *Fons*.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 131 n. 220; BASSIGNANO 1997, pp. 105, 147-148 n. 2

ID: 123

Località: Ca' Bertin, fondo Salmistraro

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1973

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento: 0,5 m

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto misero in luce strutture murarie, tra le quali emersero tracce di pavimentazioni in cubetti di cotto, cocchiopesto e terra battuta. Si recuperarono anche vari frammenti di intonaco e tessere di mosaico bianche e nere, che lasciano supporre che le evidenze incontrate siano pertinenti ad un'originaria villa.

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 1971-72, p. 184; VALANDRO 1990, pp. 87, 104; CAVe 1992, p. 131 n. 221.2; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, pp. 33-34; ZERBINATI 2002a, p. 15

ID: 124

Località: Le Muraglie, fondo Bonetti

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1904

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante scassi occasionali si misero in luce i resti di strutture murarie associate a vario materiale romano (tra cui

laterizi, frammenti di intonaco dipinto, monete, un *tintinnabulum* e due piccole basi di bronzo di statue). È probabile che le evidenze incontrate siano pertinenti ad un'originaria villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 131 n. 222; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 34; DE FRANCESCHINI 1998, p. 256 n. 201; ZERBINATI 2002a, p. 15

ID: 125

Località: Boara Montecchio

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1892

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di livellamento si rinvenne un pozzo in massi di trachite, nei cui pressi il terreno era cosparso di frammenti ceramici, di laterizi e di "pietre lavorate". Si tratta di un'evidenza che attesta la presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: PROSDOCIMI 1899; ZERBINATI 1982a, p. 48 n. 16c; VALANDRO 1990, p. 86, BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 38

ID: 126

Località: Boara Montecchio

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1892

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,6 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante gli stessi lavori di livellamento di cui alla scheda precedente, si misero in luce alcuni monumenti funerari della *gens Blattia* (I sec. d.C.) e

nove tombe ad incinerazione entro cassetta di embrici e alla cappuccina, quasi tutte prive di corredo. Nella stessa zona, già nel 1878 erano emerse quattordici tombe dello stesso tipo e una anche nel 1817, mentre una stele funeraria della stessa *gens Blattia* era nota fin dal XVIII sec. A tale contesto funerario, data la vicinanza di rinvenimento, è possibile vada riferita la stele frammentaria rinvenuta verso il 1975 durante la costruzione di un capannone in zona industriale (località Lovi).

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 1990, pp. 86, 88, 123, 124; CAVe 1992, pp. 131-132 n. 223; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, pp. 38-39; BASSIGNANO 1997, pp. 106, 165 n. 18, 319-320 n. 207; ZERBINATI 2002b, pp. 38-39, ROSSI 2010

ID: 127

Località: viale Lombardia, Ca' Sandri

Comune: Monselice

Data rinvenimento: anni '40 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di sterro si rinvennero alcuni basoli stradali riconducibili alla probabile presenza di un tracciato stradale originariamente lastricato.

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 1971-72, pp. 182-84; CAVe 1992, pp. 131-132 n. 223

ID: 128

Località: Ca' Marcello - cava Cini su monte della Rocca

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1988-91

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: struttura difensiva

Specificazione tipologica: mura

Cronologia: VI sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla Società Archeologica Veneta misero in luce due tratti murari indicativamente datati al VI sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: BROGIOLO 1994, pp. 47-49

ID: 129

Località: Ca' Oddo - Moralediemo

Comune: Monselice

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 2 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: In varie occasioni, in località Moralediemo si è rinvenuto vario materiale di carattere funerario che suggerisce la presenza nella zona di un'area necropolare. Si tratta in particolare della stele del *signifer* *Q. Coelius Actiacus* (età augustea), trovata nel XVIII sec., e di un cippo con le misure di un'area sepolcrale (I sec. d.C.) e una testa di Medusa recuperati negli anni '80 del secolo scorso. Potrebbero ricondursi a questo medesimo contesto anche alcuni monumenti funerari genericamente indicati come provenienti dai "dintorni di Ca' Oddo", tra cui la stele di *L. Petronius Primus* (prima metà I sec. d.C.) e un'ara con leoni accovacciati (I sec. d.C.).

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 1990, p. 88; CAVe 1992, p. 132 nn. 224-226; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 39; BASSIGNANO 1997, pp. 61, 234 n. 10, 336 n. 241; ZERBINATI 2002b, p. 39

ID: 130

Località: Granzette di Schiavonia, fondo Saggini

Comune: Monselice

Data rinvenimento: 1875; 1881

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: stele/iscrizione/cippo

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Nel 1881, durante lavori di aratura, si rinvennero un cippo sepolcrale (I sec. d.C.) e un'urna cineraria fittile. Già in precedenza (1875) nella stessa zona si era recuperata anche un'ampolla vitrea, probabilmente appartenente ad un corredo funerario. Si tratta dunque di evidenze riconducibile alla presenza di un'area necropolare cui potrebbero essere riferite anche la stele funeraria di *M' Ennius Critonius* (I sec. d.C.) e un vaso di vetro verde rinvenuti alla fine XIX sec. in un fondo di proprietà Fonti.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 132 n. 227; BIANCHIN CITTON 1994, p. 39; BASSIGNANO 1997, pp. 255-256 n. 125; ZAMPIERI 1998, pp. 20, 21 n. 1

ID: 131

Località: Marendole, Le Carrare

Comune: Monselice

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di scasso, in data non determinata, si misero in luce a notevole profondità alcuni elementi di acquedotto in calcare.

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 1990, pp. 87, 122, 124 BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 34

ID: 132

Località: via Pernumia

Comune: Monselice

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: stele/iscrizione/cippo

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: In dato non determinata si rinvenne un cippo funerario in marmo bianco riportante le misure di un'area sepolcrale.

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 1990, pp. 87-88, 122, 124; BIANCHIN CITTON, ZERBINATI 1994, p. 35; ZERBINATI 2002b, p. 35

ID: 133

Località: Fondo Polato

Comune: Solesino

Data rinvenimento: 1929

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Profondità rinvenimento: 1,5 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Nel cimitero del paese, presso una cappella funeraria al confine con un terreno di proprietà Polato si rinvenne una testa virile in marmo, probabilmente parte di un monumento funerario (fine I sec. a.C.-I d.C.). Nella stessa proprietà, si sarebbero rinvenuti anche "grossi pilastri" e un coperchio di ara con due leoni, assieme a "lampadine" (lucerne?) e "tavelloni" (tegole?). Si tratta di evidenze che suggeriscono la presenza di un'area necropolare, da cui forse provengono anche alcune iscrizioni reimpiegate nelle murature della chiesa parrocchiale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 133 n. 230.2

ID: 134

Località: Bertana di Arteselle

Comune: Solesino

Data rinvenimento: anni '70 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di vario materiale romano (tra cui laterizi bollati, parti di macine in trachite e numerosi frammenti ceramici) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: ZERBINATI 1982b, pp. 43-45 nn. 13-14

ID: 135

Località: Vanzo

Comune: San Pietro Viminario

Data rinvenimento: date varie

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: In tempi e con modalità diverse, in una località non determinata della frazione di Vanzo, si rinvenne un cinerario vitreo, al cui interno si recuperarono una moneta e un'armilla (fine I-II sec. d.C.). Si tratta di un'evidenza che testimonierebbe la presenza di un'area necropolare, purtroppo non precisamente ubicabile. Tuttavia, la presenza in località Cestari di una "testa femminile in pietra", parte di un probabile monumento funerario, reimpiegata in un'abitazione di via Volta (ma verosimilmente recuperata nelle vicinanze) e il rinvenimento di una moneta di Marco Aurelio in via Marconi, potrebbero d'altra parte suggerire che proprio in tale località (o nelle immediate vicinanze) si potesse ubicare l'area necropolare in questione.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 134 n. 241; ZAMPIERI 1998, n. 298; ZERBINATI 2002a, p. 18 con nota 71; SABBION 2002, p. 29

ID: 136

Località: Ca' Masola

Comune: San Pietro Viminario

Data rinvenimento: 1895; 1925

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,4-0,5 m

Cronologia: I sec. a.C. I sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati nel 1925 individuarono, assieme ai resti di una necropoli di epoca veneta (V-IV a.C.), una tomba ad incinerazione entro anfora segata (I sec. d.C.). Nella stessa zona, già verso il 1895, si erano rinvenute, presso la strada Monselice-S. Pietro Viminario, una tomba ad inumazione entro cassa di laterizi con corredo, un cippo funerario con leoni accovacciati (I sec. a.C.-I sec. d.C.) e una scultura acefala (inizi I sec. d.C.) proveniente da un monumento funerario a edicola.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 134 n. 242; ZERBINATI 2002a, pp. 11, 18, 19

ID: 137

Località: via Valdolmo II strada n. 1 (Fondo Zanetti)

Comune: San Pietro Viminario

Data rinvenimento: 1971

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura agraria

Specificazione tipologica: cippo gromatico

Profondità rinvenimento: 0,6 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura successivi ad uno sterro si rinvenne, ancora in situ, un cippo gromatico in

trachite. Di forma parallelepipedica, portava incisa sulla sommità una *decussis* e, su due delle facce laterali, le lettere SDII e K.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 134 n. 243; ZERBINATI 2002a, pp. 14-15; SABBION 2002, pp. 27-28

ID: 138

Località: chiesa dell'Ospedale della Trinità

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: 1976

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di restauro si rinvennero, reimpiegati tra le fondazioni della chiesa, basoli di trachite, frammenti di laterizi, di intonaco e ceramica oltre ad un probabile elemento di sarcofago. Inoltre si rinvennero resti scheletrici, probabilmente databili a epoca romana. In precedenza erano emerse anche anfore e monete. Si tratterebbe quindi di evidenze riconducibili alla presenza di un'area necropolare, cui forse appartenevano le due iscrizioni funerarie murate nella chiesa e in una casa annessa all'Ospedale (I d.C.).

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 134-135 n. 244.2; BASSIGNANO 1997, pp. 86-87, 99

ID: 139

Località: Mortise

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: XVIII sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di ara necropolare

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non meglio determinate si sarebbero rinvenute

frammenti fittili associati a resti ossei umani che lo Zanini attribuisce ad epoca romana.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 135 n. 244.3; ZERBINATI 2002a, pp. 12, 18

ID: 140

Località: via Rovina

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: 1761

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Si ha notizia che durante lavori di aratura si sarebbero rinvenute strutture murarie e frammenti ceramici. Più recentemente si sono recuperate anche monete e anfore. Tali evidenze sono probabilmente riconducibili alla presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 135 n. 244.4; MENESELLO 2007, p. 24 n. 4.2

ID: 141

Località: via Rovina

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: 1761

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Nella stessa occasione in cui si effettuarono i ritrovamenti di cui alla scheda precedente, si sarebbero rinvenuti anche resti di scheletri, cosa che fa pensare che il materiale che ancora oggi si recupera nella zona possa essere almeno in parte riconducibile alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 135 n. 244.4; MENESELLO 2007, p. 24 n. 4.2

ID: 142

Località: via della Pria (fondo Zecchin)

Comune: Pernumia

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: infrastruttura agraria

Specificazione tipologica: cippo gromatico

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di aratura si rinvenne, *ancora in situ*, un cippo cilindrico e con incisa sulla sommità una *decussis* e, lateralmente le lettere N H/G C. I segni di interpunzione suggerirebbero una datazione al I sec. a.C., ma l'uso della lettera G porta a datazione molto più tarda e fa pensare ad un riutilizzo, per cui l'appartenenza ad un contesto romano appare incerto.

Bibliografia di riferimento: MENESELLO 2007, p. 28 n. 7.2

ID: 143

Località: chiesa di S. Giustina

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: 1998

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: chiesa

Cronologia: V-VI sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati all'interno della chiesa (le cui strutture attuali si datano al XII sec.) hanno portato all'individuazione di un edificio precedente (V-VI sec. d.C.), forse corrispondente al primo impianto della struttura ecclesiale.

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 2007, p. 338; BROGIOLO, IBSEN 2009, pp. 204-205

ID: 144

Località: chiesa di S. Giustina

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: XVIII sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: La presenza di varie iscrizioni funerarie (I-II sec. d.C.), recuperate nel XVIII sec. durante lavori di restauro della chiesa e gli elementi architettonici e il materiale ceramico emerso durante lavori di costruzione delle vicine scuole, sembrerebbero suggerire che l'impianto originario dell'edificio ecclesiastico, probabilmente tardoantico, possa essersi sviluppato al di sopra o nelle immediate vicinanze di un'area necropolare di età imperiale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 135 n. 245; BASSIGNANO 1997, pp. 67-68, 82, 111-112; ZERBINATI 2002a, pp. 17, 20 con nota 87; VALANDRO 2007, p. 338

ID: 145

Località: Ca' Battaglia (fondo Buzzacarini)

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: 1967

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvenne un elemento di acquedotto in trachite. Un secondo, del tutto analogo, fu invece recuperato poco più a nord, in località Pavanello: verosimilmente si tratta di due elementi pertinenti alla medesima infrastruttura.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 135 n. 246

ID: 146

Località: via Maseralino (fondo Montecchio)

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: 1969

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura emerse una tomba ad incinerazione entro anfora segata con corredo, databile tra fine I sec. a.C. e metà I d.C. Nella stessa zona emergono continuamente frammenti ceramici in tale quantità da far pensare all'esistenza di una piuttosto estesa area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 135 n. 247; ZERBINATI 2002a, p. 18; MENESELLO 2007, pp. 31-45

ID: 147

Località: Maseralino (fondo Bovo)

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: inizi XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: infrastruttura agraria

Specificazione tipologica: cippo gromatico?

Cronologia: epoca romana?

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvenne un cippo cilindrico con incise lateralmente le lettere I X I e da alcuni interpretate come l'indicazione del punto d'incontro tra *decumanus* e *cardo maximi* della centuriazione di Padova sud. In realtà la sua esatta funzione (si tratta veramente di un cippo gromatico?) e la sua datazione ad epoca romana sono alquanto incerte.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 135 n. 248; ZERBINATI 2002a, p. 14

ID: 148

Località: ponte sulla fossa Paltana

Comune: Pernumia

Data rinvenimento: XVIII sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento cultuale

Specificazione tipologica: ara

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvenne, nei pressi del ponte dove nasceva la fossa Paltana, un'ara votiva con dedica alla *Fortuna*.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 135 n. 249; BASSIGNANO 1997, p. 47 ZERBINATI 2002a, p. 20

ID: 149

Località: via Beverara, angolo con via Beolco

Comune: Pernumia

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori per la costruzione dell'acquedotto si rinvenne un tratto di strada lastricata, secondo alcuni attribuibile ad età romana. Lungo la stessa via Beverara in altra occasione si era recuperata anche una colonna lapidea, forse interpretabile come un miliare.

Bibliografia di riferimento: MENESELLO 2007, p. 29 nn. 8.1 e 8.2

ID: 150

Località: Cornegliana, via Palazzina (fondo Magello)

Comune: Duecarrare

Data rinvenimento: 1905

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di aratura si recuperarono due anfore, indizio forse della presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 136 n. 251

ID: 151

Località: chiesa parrocchiale

Comune: Cartura

Data rinvenimento: 1890

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di sistemazione si recuperò vario materiale di età romana, tra cui due anfore integre, forse riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 137 n. 259

ID: 152

Località: Cartura

Comune: Cartura

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante scassi occasionali, eseguiti in paese in epoca non determinata, si misero in luce un vasetto e un balsamario fittile, probabilmente appartenenti ad un corredo funerario. È quindi possibile che nella zona esistesse un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 137 n. 259

ID: 153

Località: via Conselve-Cartura, Ca' Pavan-Boaria Berto

Comune: Cartura

Data rinvenimento: 1890; 1923

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In due fondi vicini si rinvennero in occasioni diverse (1890 e 1923) due tombe ad incinerazione (una in laterizi e una entro anfora segata) con corredo, verosimilmente appartenenti alla medesima area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 137 n. 261; ZERBINATI 2002a, p. 18

ID: 154

Località: via Padova n. 146 (Fondo Lazzarin)

Comune: Conselve

Data rinvenimento: 1896-1900

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori agricoli si rinvenne numeroso materiale romano, (tra cui laterizi bollati *C.Caesar Pans*, anfore e frammenti ceramici) e una serie di "forni scavati sotterra in cui si vedevano residui di carbone di legna", interpretati come fornaci. È possibile che tali evidenze siano relative alla *pars rustica* di una villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 137 n. 262

ID: 155

Località: Fossalta (fondo Voltan)

Comune: Conselve

Data rinvenimento: 1930

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate si sarebbero rinvenute delle anfore, anche se risulta impossibile dire se fossero isolate o facessero invece parte di un'opera di bonifica o drenaggio. La loro presenza suggerisce comunque l'esistenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 137-138 n. 263

ID: 156

Località: Loredana

Comune: Vescovana

Data rinvenimento: anni '80 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Nei campi della zona ancora negli anni '80 del XX sec. si segnalava il frequente recupero, a seguito di lavori di aratura, di materiale laterizio e ceramico, forse riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 154 n. 382

ID: 157

Località: La Zecchina

Comune: Vescovana

Data rinvenimento: 1982

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (tra cui un peso da telaio e un fondo di coppetta in terra sigillata), probabilmente riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 154-155 n. 383

ID: 158

Località: I Livelli

Comune: Granze

Data rinvenimento: 1982

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (tra cui tessere musive bianche e nere) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: *Granze* 1984, pp. 22-23, 25-27; CAVe 1992, p. 155 n. 384

ID: 159

Località: Ca' Rizzi

Comune: Granze

Data rinvenimento: 1902; 1915

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: iscrizione/stele/cippo

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si rinvennero, in due fondi vicini (Rizzi e Ferretto) e in momenti differenti, una stele funeraria e un'ara-ossuario in pietra con due leoni accovacciati (prima metà I sec. d.C.). Si tratta di evidenze che

attestano la presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: *Granze* 1984, pp. 21-22; CAVe 1992, p. 155 nn. 386-387; BASSIGNANO 1997, p. 270 n. 145

ID: 160

Località: Boaria Le Prese

Comune: Granze

Data rinvenimento: 1982

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di un deposito di anfore e di numeroso materiale romano (tra cui frammenti ceramici, un laterizio bollato *Pansiana*, w cvari marmi lavorati). Si tratta di evidenze che suggerirebbero la presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: *Granze* 1984, p. 23; CAVe 1992, p. 155 n. 389

ID: 161

Località: L'albareo-Campagnola

Comune: Granze

Data rinvenimento: 1982-84

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate a seguito di lavori di aratura hanno portato al recupero di numeroso materiale romano, tra cui frammenti di laterizi, ceramici e vitrei, alcuni balsamari in vetro (I sec. d.C.) e un'applique in bronzo dorato (I-II sec. d.C.). Si

tratterebbe di reperti riconducibili a corredi tombali e quindi alla presenza di un'area necropolare, come suggerirebbe anche la presenza di carboni di rogo, di frammenti di cippi sepolcrali e di blocchi marmorei forse appartenenti a qualche monumento funerario.

Bibliografia di riferimento: *Granze* 1984, p. 22; CAVe 1992, pp. 155 n. 390, 156 n. 393

ID: 162

Località: Selva - via Canaletta

Comune: Stanghella

Data rinvenimento: 1982

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate a seguito di lavori di aratura hanno evidenziato la presenza di frammenti ceramici, laterizi e di anfore, forse riconducibili alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 155 n. 391

ID: 163

Località: Peagna

Comune: Stanghella

Data rinvenimento: 1982

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate a seguito di lavori di aratura hanno evidenziato la presenza di numerosi frammenti ceramici e laterizi (tra cui uno

con bollo *Pansiana*), forse riconducibili alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 156 n. 397

ID: 164

Località: Fondo Beltrame

Comune: Stanghella

Data rinvenimento: metà XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: stele/iscrizione/cippo

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvenne un cippo funerario sormontato da due leoni appartenente ad un legionario.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 156 n. 398

ID: 165

Località: Priara

Comune: Bora Pisani

Data rinvenimento: 1982

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate a seguito di lavori di aratura hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (tra cui frammenti laterizi bollati, elementi esagonali per pavimentazione e tessere musive bianche) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 156-157 n. 399

ID: 166

Località: Ca' Ferrante (fondo Borille)

Comune: Casalserrugo

Data rinvenimento: 1997

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di vario materiale romano (tra cui laterizi, frammenti ceramici, monete, perle, un anellino in pasta di vetro e un torso di statua) riconducibili alla presenza di un'area necropolare. Nella stessa zona si sarebbero individuate anche delle sepolture ad inumazione e un *ustrinum*.

Bibliografia di riferimento: SABBION 2002, p. 29; BONETTO, BRESSAN 2008, pp. 19-21; BORTOLAMI 2008, p. 27

ID: 167

Località: Ardoneghe

Comune: Brugine

Data rinvenimento: 1966

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: luogo di culto

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di escavazione per l'estrazione di sabbia nei pressi del laghetto Caron, si misero in luce i resti di strutture murarie sovrastanti una sistemazione in pali di rovere verosimilmente impiegata come fondazione. Tra il vario materiale di epoca romana, si recuperò un'ara votiva con dedica a *Neptunus* (fine I sec. a.C.) che suggerirebbe di riconoscere le strutture individuate come appartenenti ad un edificio templare consacrato a tale divinità.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 110 n. 3; FRANCESCHINI 1998, p. 234 n. 178; BONOMI 2008, pp. 65-66

ID: 168

Località: Campagnola

Comune: Brugine

Data rinvenimento: 1984

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto hanno messo in luce i resti di un insediamento rurale, che in base alla qualità dei materiali rinvenuti (tessere di mosaico e frammenti di intonaco dipinto) potrebbe riconoscersi in una villa.

Bibliografia di riferimento: MENGOTTI 1995; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 234-35 n. 179; BUSANA 2002, pp. 270-73

ID: 169

Località: Corte - chiesa di S. Tommaso

Comune: Piove di Sacco

Data rinvenimento: 1937

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: chiesa

Profondità rinvenimento: 2 m

Cronologia: epoca romana?

Descrizione: Durante lavori di ricostruzione della chiesa, oltre 2 m al di sotto dell'allora piano di calpestio dell'edificio, si mise in luce un pavimento musivo a tessere bianche e nere ed una "transenna romanica", forse parte della struttura originaria della chiesa (esistente nel 853). Da segnalare che durante gli stessi lavori si rinvenne anche un miliare riportante unicamente l'indicazione delle miglia, mentre nei terreni attorno alla chiesa si sono recuperati numerosi frammenti di laterizi.

Bibliografia di riferimento: ZANOCCO 1938, p. 455; ZORDAN 1981, p. 44; ZERBINATI 1986; BASSO 1986, pp. 156-57 n. 70, 159-60; CAVe 1994, p. 111 n. 8; CAPPELLATO 2008-09, pp. 88-89

ID: 170

Località: Palù di Corte

Comune: Piove di Sacco

Data rinvenimento: 2007

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (tra cui frammenti di intonaco colorato e tessere di mosaico), riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente ad una villa.

Bibliografia di riferimento: DE ANGELI 2007-08, p. 65 n. 24

ID: 171

Località: via dei Vivai

Comune: Saonara

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da arature

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di vario materiale romano (tra cui frammenti vitrei e di anfore, tessere di mosaico, monete, vari oggetti in bronzo e in ferro e un pezzo di macina in trachite), riconducibile alla presenza nella zona insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 68-70 nn. 10-11

ID: 172

Località: Rosara

Comune: Piove di Sacco

Data rinvenimento: XVII sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Si ha notizia che nel XVII sec. nella zona di Rosara si rinvennero "urne cinerarie e monete", evidenze riferibili alla presenza di un'area necropolare. È possibile che la località sia la stessa che nel 1996 ha restituito una stele sepolcrale venetica del IV sec. a.C. (Marinetti 1999), ubicabile subito a nord di Rosara.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 112 n. 19

ID: 173

Località: Bassafonda

Comune: Codevigo

Data rinvenimento: metà XIX sec.; anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Si ha notizia del rinvenimento di "urne cinerarie e monete", laterizi e anfore, probabilmente riconducibili alla presenza di un'area necropolare. Ancora negli anni '90 del secolo scorso raccolte di superficie a seguito romano a seguito delle arature hanno portato al recupero di materiale romano riferibile a tale contesto.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, pp. 112-113 n. 2

ID: 174

Località: Bassafonda

Comune: Codevigo

Data rinvenimento: metà XIX sec.; anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Si ha notizia del rinvenimento di "fondamenta di fabbriche romane", forse riconducibili alla presenza di un insediamento rurale. Ancora negli anni '90 del secolo scorso raccolte di superficie a seguito romano a seguito delle arature hanno portato al recupero di materiale romano riferibile a tale contesto.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, pp. 112-113 n. 21

ID: 175

Località: Vallonga

Comune: Arzergrande

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: canalizzazione

Cronologia: epoca romana?

Descrizione: Durante lavori di escavazione si mise in luce, per una lunghezza di circa 4 metri, un tratto di arginatura spondale di un corso d'acqua formato da massi di trachite e "grossi pali di quercia con spranghe di ferro".

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 113 n. 22

ID: 176

Località: Vallonga

Comune: Arzergrande

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Nelle vicinanze del ritrovamento precedente si rinvennero delle "urne cinerarie" e delle monete, traccia della presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 113 n. 22

ID: 177

Località: Vallonga

Comune: Arzergrande

Data rinvenimento: 1851

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: arginatura

Profondità rinvenimento: 2 piedi

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di escavazione per il recupero di materiale da costruzione si dissotterrarono circa 478 pezzi tra basoli stradali, rocchi di colonne, capitelli, elementi architettonici e stele funerarie (I-II sec. d.C.). A quanto sembra il materiale era accatastato insieme a formare una sorta di arginatura spondale, probabilmente del vecchio corso del Brenta.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 113 n. 22; LACHIN 2003, pp. 40-43; BONOMI 2008, pp. 66-69; DAL PORTO 2008, pp. 78-81, 90; CAPPELLATO 2008-09, pp. 86-87

ID: 178

Località: Fondo Foggiano

Comune: Arzergrande

Data rinvenimento: 1960

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tomba isolata

Profondità rinvenimento: 1,5 m

Cronologia: Il sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvenne una tomba a incinerazione con corredo (prima metà II sec. d.C.).

Bibliografia di riferimento: CISOTTO NALON 1984d, p. 136; CORRADINI 1985, p. 180; ZAMPIERI 1998, pp. 21 n. 2, 155 n. 255; *Padova romana* 2002, pp. 190 n. 129, 191 n. 130; LACHIN 2003, p. 39; ZAMPIERI 2008, p. 49 n. 4

ID: 179

Località: Villa del Bosco

Comune: Correzzola

Data rinvenimento: 1980

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento: 1,5-2 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto hanno messo in luce strutture murarie, materiale ceramico e numismatico pertinente ad un insediamento rurale di grandi dimensioni, che la qualità del materiale recuperato (in particolare tessere di mosaico bianche e nere) suggerirebbero trattarsi di una villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 114 n. 25; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 35-36 n. 182; BUSANA 2002, pp. 287-89

ID: 180

Località: Cive - idrovora di S. Silvestro

Comune: Correzzola

Data rinvenimento: 1950

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori per la costruzione dell'idrovora si rinvennero laterizi e anfore, apparentemente integre, forse parte di un deposito o di una bonifica e riconducibili alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 114 n. 26

ID: 181

Località: via Brolo

Comune: Agna

Data rinvenimento: 1967

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate si sarebbero rinvenute alcune anfore, forse parte di un deposito o una bonifica riconducibile alla presenza di un insediamento rurale. A questo contesto probabilmente appartiene anche la moneta di G. Cesare rinvenuta nel 1966 in vicolo Sorgaglia.

Bibliografia di riferimento: *Il Gazzettino* 1967; BOSCOLO 1969-70, p. 98; CAVe 1994, p. 114 n. 27; GABRIELI 2007-08, p. 42

ID: 182

Località: via Bosco

Comune: Agna

Data rinvenimento: 1967

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate si sarebbero recuperate una lancia in bronzo, un sottogola per elmo e un accessorio per cocchio, materiale forse

interpretabile come corredo funerario e riconducibile alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: *Il Gazzettino* 1967; BOSCOLO 1969-70, p. 98; CAVE 1994, p. 114 n. 27; GABRIELI 2007-08, p. 43

ID: 183

Località: chiesa parrocchiale

Comune: Agna

Data rinvenimento: 2007

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: IV sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura (l'ultima di cui si ha notizia nel 2007) hanno portato al recupero di vario materiale ceramico e numismatico, oltre a vari oggetti in bronzo (tra cui un elemento a forma di sfinge) ed elementi di collana. Tale materiale è forse riconducibile a corredi funerari e quindi alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 116 n. 40; ZERBINATI 2002a, pp. 12, 16; SUMAN 2006-07, p. 32; GABRIELI 2007-08, pp. 42-43

ID: 184

Località: via cimitero

Comune: Agna

Data rinvenimento: 1985; 2010

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: II sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Sondaggi dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto, effettuati nel 2010 in una zona in cui

raccolte di superficie avevano portato al recupero di vario materiale romano (tra cui frammenti ceramici, laterizi e tessere di mosaico), hanno individuato, uno strato argillo-sabbioso di probabile origine alluvionale sulla cui superficie erano alcuni frammenti di tegole in posizione subpiana; inoltre una fossa orientata N-S, larga circa 60 cm e al cui interno erano frammenti di laterizi e poca ceramica grezza, delimitava uno spazio chiuso con superficie in frammenti laterizi interpretabile come traccia di un recinto. Tali evidenze sono riconducibili alla originaria presenza di un insediamento rurale (II sec. a.C.-II sec. d.C.), probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: *Il Gazzettino* 1967; CAVE 1994, pp. 116-117 n. 41; ZERBINATI 2002a, p. 12; SUMAN 2006-07, p. 32; PETTENO', VIGONI 2011, pp. 202-203

ID: 185

Località: via Carrare, loc. Campon

Comune: Agna

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: stele/iscrizione/cippo

Profondità rinvenimento: 1,3 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate si sarebbero rinvenuti alcuni frammenti di iscrizioni funerarie, attestanti la presenza di un'area necropolare. È probabile che al medesimo contesto appartenga la scure rituale, forse parte di un corredo funerario, trovata durante lavori di scavo nelle vicinanze.

Bibliografia di riferimento: *Il Gazzettino* 1967; PROSDOCIMI 1984

ID: 186

Località: Monsole - Val Concola, Fondo Meticke

Comune: Cona

Data rinvenimento: 1865; 1884

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: canalizzazione

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: In occasioni diverse si rinvennero, non lontano da una delle idrovore del fondo presso il canale dei Cuori, due canalizzazioni realizzate in laterizi e trachite e dotate di chiuse a due e a tre luci.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 85 n. 6/1; CAVe 1994, p. 114 n. 28

ID: 187

Località: Monsole - Val Concola, Fondo Meticke

Comune: Cona

Data rinvenimento: 1865

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Nei pressi dell'idrovora in cui si effettuarono i ritrovamenti di cui alla scheda precedente, si misero in luce i resti di un pozzo in trachite e di strutture murarie e si recuperò numeroso materiale romano, tra cui frammenti laterizi (anche bollati), alcune monete, un frammento di zampa di cinghiale in bronzo e un probabile falchetto. Si tratta di evidenze riconducibili alla probabile presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 85 n. 6/1; CAVe 1994, p. 114 n. 28

ID: 188

Località: Motta Molarà

Comune: Cona

Data rinvenimento: 1930

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante i lavori di costruzione di una strada si rinvennero frammenti di laterizi e di anfore. Tale materiale è forse riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 117 n. 42

ID: 189

Località: Corte Civranetta

Comune: Cona

Data rinvenimento: 1984

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento rurale

Profondità rinvenimento: 0,2-0,3 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo della SAV hanno messo in luce i resti di una fondazione muraria formata da blocchetti di trachite e laterizi frammentati legati con malta, probabilmente appartenenti ad un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: BRUSCHI 2004, pp. 26-27

ID: 190

Località: Tenuta Rosetta, loc. La Casona

Comune: Cona

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di aratura si sarebbero rinvenute tracce di tombe di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: DE BON 1939, p. 73; PERETTO, ZERBINATI 1984, pp. 75-82 n. 3; PERETTO 1986, pp. 66, 76; PERETTO, ZERBINATI 1987, p. 280; ZERBINATI 1990, p. 115; MACCAGNANI 1994, pp. 82 fig-. 6, 84, 87; CAPPELLATO 2008-09, p. 81

ID: 191

Località: Torre di Bebbe

Comune: Chioggia

Data rinvenimento: 1898

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tomba isolata

Cronologia: Il sec. d.C.?

Descrizione: Alla base della torre (già esistente nel IX sec.) un saggio di scavo effettuato dal Bellemo mise in luce una tomba a cassetta costituita da sei lastre di trachite, una della quali riportante un'iscrizione e le misure di un'area sepolcrale (II sec. d.C.). Poiché queste misure non appaiono compatibili col tipo di tomba in cui era impiegata, è tuttavia possibile che si tratti di un successivo utilizzo della stessa. La presenza di "marmi quadrati con tracce di scultura", forse appartenenti a monumenti funerari, reimpiegati in un rustico vicino potrebbe d'altra parte indiziare l'originaria presenza nella zona di un'area necropolare di età romana.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 115 n. 31; BOSCOLO 2005

ID: 192

Località: Torre di Bebbe

Comune: Chioggia

Data rinvenimento: 1908

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana?

Descrizione: Un saggio di scavo effettuato dal Bellemo nelle vicinanze della torre, mise in luce le tracce di due strade incrociantesi. Se si ipotizza la presenza di un'area necropolare nella zona, potrebbe allora anche essere possibile che questi due tracciati rimontino ad età romana.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 115 n. 31

ID: 193

Località: Cazzego

Comune: Albignasego

Data rinvenimento: 1863

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,6 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori agricoli si rinvenne uno strato di "terreno nerastro" entro cui erano laterizi romani e un bronzetto, secondo il Gloria raffigurante l'Abbondanza. Tali evidenze potrebbe essere riconducibili alla presenza di tombe a incinerazione (terreno nerastro e laterizi) con corredi (bronzetto).

Bibliografia di riferimento: GLORIA 1862, II, p. 15 nota 7; CAVE 1992, p. 74 n. 257

ID: 194

Località: Brondolo - vecchio ponte ferroviario sul Brenta

Comune: Chioggia

Data rinvenimento: seconda metà XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: insediamento fluvio-lagunare

Profondità rinvenimento: 6,5 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante i lavori per la costruzione del ponte ferroviario sul Brenta si rinvennero frammenti di laterizi e i resti di alcune barche. Tali evidenze farebbero pensare alla presenza di un insediamento fluvio-lagunare.

Bibliografia di riferimento: BELLEMO 1887, p. 375; BELLEMO 1893, pp. 74-75; CAVe 1994, p. 115 n. 32

ID: 195

Località: 2 km a NORD di Cavanella d'Adige (Consorzio di bonifica S. Pietro)

Comune: Chioggia

Data rinvenimento: 1850

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di scavo di un canale di bonifica si mise in luce un tratto lungo circa 20 m di strada "lastricata" apparentemente diretta verso Chioggia.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 124 n. 93

ID: 196

Località: 2 km a nord di Cavanella d'Adige (Consorzio di bonifica S. Pietro)

Comune: Chioggia

Data rinvenimento: 1886

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Nelle vicinanze del ritrovamento precedente si rinvenne numeroso materiale di epoca romana (tra cui frammenti ceramici, di laterizi e di anfore), forse riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 124 n. 93

ID: 197

Località: Motte di Cavanella d'Adige

Comune: Chioggia

Data rinvenimento: 2008

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: insediamento fluvio-lagunare

Cronologia: IV sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza di Venezia, nella zona dove fin dagli anni '80 del XX secolo si segnalava la presenza, a seguito delle arature, di numeroso materiale romano, hanno messo in luce i resti di un insediamento fluvio-lagunare e di un'imbarcazione (II sec. a.C.).

Bibliografia di riferimento: FOZZATI, TIBONI 2009

ID: 198

Località: Cavanella d'Adige -ponte ferroviario sull'Adige

Comune: Chioggia

Data rinvenimento: 1885

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: insediamento fluvio-lagunare

Profondità rinvenimento: 8,5 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante i lavori per la costruzione del ponte ferroviario sull'Adige si rinvenne vario materiale romano (laterizi, frammenti ceramici e di anfore) e un'imbarcazione lignea capovolta. Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un insediamento fluvio-lagunare. A questo contesto potrebbe appartenere anche il collo d'anfora e una moneta di Germanico (metà I sec. d.C.) recuperati durante lavori di escavazione di sabbia non lontano dal ponte.

Bibliografia di riferimento: BELLEMO 1887, p. 375; BELLEMO. 1893, pp. 78-79; BELLEMO 1913, pp. 180-181; SANESI MASTROCINQUE 1987, p. 299; CAVe 1994, p. 124 nn. 94-95

ID: 199

Località: S. Anna - strada Romea

Comune: Chioggia

Data rinvenimento: anni '30 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: A seguito delle arature, il De Bon rilevò la presenza nei campi di blocchi di trachite e palizzate, oltre alla dispersione di ghiaia e basoli. Si tratta di evidenze riconducibili alla probabile presenza di un tracciato stradale di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: DE BON 1939, pp. 77, 87; BOSIO 1991, p. 65; CAVe 1994, p. 125 n. 97

ID: 200

Località: S. Ilario-Bondante

Comune: Mira

Data rinvenimento: 1756

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Nel 1756, durante lo scavo di un canale nei pressi di S. Ilario si rinvennero, a breve distanza l'una dall'altra, due porzioni pavimentali, una a grandi mattoni quadrati e l'altra a mosaico. Si tratta di strutture pertinenti probabilmente ad una villa.

Bibliografia di riferimento: DORIGO 1983, p. 359; CAVe 1994, p. 71 n. 281; *Geomorfologia* 2004, p. 454 n. 899

ID: 201

Località: calle S. Giacomo

Comune: Chioggia

Data rinvenimento: 1990

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: ripostiglio

Cronologia: V sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di ristrutturazione e di messa in opera di nuovi impianti si sarebbe rinvenuto un cospicuo numero di monete, forse pertinenti ad un ripostiglio.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, p. 77 N. 5/3

ID: 202

Località: Tenuta S. Maria - idrovora del Consorzio Foresto (il Macchinone)

Comune: Cavarzere

Data rinvenimento: 1840

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante la costruzione della macchina idrovora si rinvenne numeroso materiale romano (in particolare frammenti ceramici e laterizi), oltre a grossi tronchi di legno, forse impiegati come sottofondazioni di un edificio. Si tratta di evidenze forse riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 117 n. 43

ID: 203

Località: Tenuta S. Maria - Corte Gesia

Comune: Cavarzere

Data rinvenimento: 1905

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,6 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lo scavo di un fosso, si rinvennero due tombe ad incinerazione con ossuari di vetro coperti da embrici (di cui uno bollato).

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 117 n. 43

ID: 204

Località: Tenuta S. Maria - Corte Gesia

Comune: Cavarzere

Data rinvenimento: 1905

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: epoca romana

Descrizione: A seguito delle arature sarebbero emersi frequentemente frammenti laterizi, forse riconducibili alla presenza di un insediamento rurale. Da segnalare che il toponimo "Gesia" è fatto derivare da quello di "chiesa", suggerendo l'ipotesi che un tempo qui sorgesse una struttura ecclesiale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 117 n. 43; CAPPELLATO 2008-09, p. 83

ID: 205

Località: Corte S. Maria

Comune: Cavarzere

Data rinvenimento: 1870; anni '30 de XX sec.; 1964

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Nel 1964, durante lavori di scavo per l'abbattimento di una pianta d'alto fusto si recuperarono due anfore. In precedenza (1870) nella stessa zona si sarebbero rinvenuti anche i resti di

strutture murarie mentre ancora negli anni '30 del XX sec. era frequente l'emersione, a seguito delle arature, di materiale romano. Tali evidenze sono riconducibili alla presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 117 n. 44; CAPPELLATO 2008-09, p. 83

ID: 206

Località: via Marzia

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: seconda metà XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Profondità rinvenimento: 1,10 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Presso lo Scolo Piovega, in circostanze non meglio determinate si rinvennero dieci tubi di acquedotto in trachite disposti parallelamente alla via Marzia, tra cui si raccolsero frammenti ceramici e laterizi.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 73 n. 251.8; ZANOVELLO 1997, p. 94; BRESSAN, BONIN 2012, n. AT 24

ID: 207

Località: S. Chiara - case Temporin

Comune: Concadalbero

Data rinvenimento: 1939

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di aratura sarebbero emerse alcune tombe ad incinerazione coperte da embrici.

Bibliografia di riferimento: DE BON 1939, p. 75 nota 6

ID: 208

Località: Ca' Ferrante, fondo Borrille

Comune: Casalsarugo

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive a lavori di aratura hanno portato al recupero di vario materiale romano (tra cui laterizi bollati, frammenti ceramici, monete e anfore) riconducibili alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: SABBION 2002, p. 29; BONETTO, BRESSAN 2008, pp. 19-21; BORTOLAMI 2008, p. 27

ID: 209

Località: cimitero

Comune: Albignasego

Data rinvenimento: 1861

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: elemento confinario

Specificazione tipologica: cippo

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Nel cimitero si rinvenne, murato nel muro di cinta ma verosimilmente trovato nelle vicinanze, un cippo di trachite recante un'iscrizione relativa ad una tassa sull'esercizio della caccia e della pesca imposta agli abitanti del *pagus Disaenius*.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 74 n. 258.1

ID: 210

Località: Codevigo

Comune: Codevigo

Data rinvenimento: XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate, nel centro del paese attuale, si sarebbero rinvenute numerose urne cinerarie.

Bibliografia di riferimento: MARCOLINI, LIBERTINI 1891, p. 16; CAVe 1994, p. 112 n. 20

ID: 211

Località: Monte Ricco - provinciale Monselice-Baone

Comune: Monselice

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di ampliamento della provinciale Monselice-Baone, a ridosso del Monte Ricco, si sarebbe individuato un tratto di strada romana.

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 2007, I, p. 49

ID: 212

Località: Vigorovea

Comune: S. Angelo di Piove di Sacco

Data rinvenimento: 1985

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.

Descrizione: Un intervento di scavo effettuato dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto a seguito di alcune segnalazioni, individuò un area necropolare costituito da almeno 5 tombe ad incinerazione con corredi databili entro la fine del I sec. a.C.

Bibliografia di riferimento: BONOMI 1987, pp. 210-11

ID: 213

Località: S. Chiara - Case Baseggio e Temporin

Comune: Concadalbero

Data rinvenimento: 1939

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: A seguito delle arature, nei campi della zona si recuperarono vari basoli di trachite, attestanti la presenza di un tracciato stradale di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: DE BON 1939, pp. 74, 75 nota 6

ID: 214

Località: Ca' Borgato

Comune: Saonara

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento cultuale

Specificazione tipologica: luogo di culto

Cronologia: IV sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale di epoca romana, tra cui si segnalano frammenti ceramici, vitrei ed anforacei, pesi da telaio, *fistulae* in terracotta, tessere di mosaico, oltre a vari oggetti in metallo e monete (tra cui un probabile tesoretto di 13 monete ancora unite tra loro). Venne recuperato anche vario materiale databile all'età del Ferro, tra cui alcuni bronzetti antropomorfi (III/II sec. a.C.). Tale evidenza potrebbe suggerire di essere in presenza di un insediamento cultuale.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 71-73 nn. 14-15, 148-149

ID: 215

Località: Ca' Borgato

Comune: Saonara

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: IV sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (due laterizi bollati, monete, anelli in bronzo, frammenti vitrei), forse appartenente a corredi tombali sconvolti. L'associazione a questo materiale di frammenti di situle bronzee di epoca veneta, lascia pensare che nella zona esistesse un'area necropolare in uso tra l'età del ferro e quella romana.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, p. 71 n. 14, 148-14

ID: 216

Località: Case Michieli - Case Cecchinato

Comune: Saonara

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento:

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano, tra cui frammenti ceramici e vitrei, laterizi (alcuni bollati), lastre marmoree, lacerti di intonaco bianco, tessere di mosaico policrome e frammenti di *fistulae* in terracotta, oltre ad abbondante materiale metallico (in piombo, ferro e bronzo) e monete (di cui una in argento). Tale materiale è

riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una ricca villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 73-74 n. 16, 149

ID: 217

Località: via Groppo - Casa Stivanello-Casa Maniero-Casa Breda

Comune: S. Angelo di Piove di Sacco

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano, tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, laterizi (alcuni bollati), pezzi di colonnine in pietra, elementi esagonali per copertura pavimentale, tessere di mosaico policrome, oltre a vari oggetti in metallo e monete. Tale materiale è riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 77-78 n. 25

ID: 218

Località: Liettoli

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.; 2004

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano, tra cui frammenti

ceramici, vitrei e anforacei, laterizi, tessere di mosaico bianche e nere e vario materiale metallico, oltre a monete (una databile al 161-176 d.C.) e a un pezzo in argento lavorato. È probabile che tale materiale sia riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, forse una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, p. 79 n. 27

ID: 219

Località: Bosco di Sacco, fondo Carrain

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.; 2008

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie operate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano, tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, laterizi (alcuni bollati), pezzi di elementi marmorei, tessere di mosaico policrome ed elementi esagonali per coperture pavimentali, oltre a vari oggetti in metallo e monete (II-IV sec. d.C.). Si tratta di materiale riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 80-81 nn. 29-30

ID: 220

Località: Case Carraro

Comune: Fossò

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di vario materiale romano (tra cui frammenti ceramici e vitrei, laterizi bollati e un possibile scarto di fusione ferroso) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, p. 83 n. 35

ID: 221

Località: Calcroci, fondo Nalon

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: 1957

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie hanno portato al recupero di numeroso materiale romano, tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, laterizi, frammenti di intonaco di vari colori, elementi di pavimentazione (tra cui elementi in marmo) e tessere musive policrome, oltre ad alcuni elementi in metallo (tra cui un frammento di statua in bronzo) e monete. Si tratta di materiale riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 85-86 n. 41

ID: 222

Località: Arzerini

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per la costruzione di nuovi impianti industriali emersero alcune strutture murarie pertinenti ad una villa, tra le quali i membri del Gruppo Mino Meduaco riuscirono a "salvare" solo alcuni lacerti di mosaico.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 84 n. 38, 87 n. 44, 152-153

ID: 223

Località: Sandon - via Cartile (fondo Salvadori)

Comune: Fossò

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: A seguito di raccolte di superficie si recuperarono vari frammenti ceramici e tessere di mosaico bianche. Si tratta di materiale riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, forse una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, p. 90 n. 47

ID: 224

Località: Bojon - via Sopracornio-Ca' Boldrin

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: A seguito di raccolte di superficie si recuperarono vari frammenti ceramici e anforacei, laterizi, pezzi di una macina in trachite, alcuni oggetti in metallo e una moneta. Si tratta di

materiale probabilmente riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, p. 91 nn. 50-51

ID: 225

Località: Rivelli, fondo Marchiori

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-III sec. d.C.

Descrizione: Un saggio di scavo effettuato dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto a seguito della segnalazione di emersione di materiale antico, ha portato all'individuazione di oltre 60 tombe ad incinerazione entro cassetta e di alcune in fossa semplice, tra cui quella probabilmente riferibile ad una bambina e caratterizzata da un ricco corredo.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009.2010, pp. 91-94 n. 52, 98 n. 59

ID: 226

Località: Rivelli, fondo Marchiori

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Nella stessa zona in cui si rinvenne la necropoli di cui alla scheda precedente, raccolte di superficie successive ai lavori di aratura hanno portato al recupero di numeroso materiale di epoca romana (tra cui frammenti ceramici, fittili e anforacei, laterizi bollati e lacerti di intonaco rosa, oltre a vari oggetti in metallo e alcune monete) riconducibile alla presenza di un

insediamento rurale, probabilmente una villa. A questo contesto andrebbe riferito anche un pozzo in tegole che sarebbe stato scoperto nella zona.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009.2010, pp. 91-94 n. 52, 98 n. 59

ID: 227

Località: Cazzolo - Case Callegaro - Bertin

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di vario materiale romano, tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, tessere di mosaico bianche e nere e vari oggetti in bronzo e ferro, oltre ad alcune monete. Già in precedenza, negli anni '60 del XX sec., l'allora proprietario del fondo Callegaro, a seguito di uno scasso operato per rinforzare un argine, rinvenne un probabile peso da telaio e un manufatto in pietra in forma di arco, forse parte di un elemento architettonico. Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un insediamento rurale, probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 65 n. 229; GIROTTO 2009-2010, pp. 94-95 nn. 53-54

ID: 228

Località: Bojon, via Brenta-Mulino

Comune: Campolongo Maggiore

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive alle arature hanno portato al recupero di numeroso materiale ceramico e anforaceo probabilmente riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, p. 98 n. 58

ID: 229

Località: Bojon - cimitero

Comune: Campolongo Maggiore

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: Il sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate nei pressi del cimitero portarono al recupero di vario materiale romano (tra cui frammenti ceramici, vitrei, una moneta e una tessera di mosaico), probabilmente riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 98-99 n. 60

ID: 230

Località: Bojon - via Boligo

Comune: Campolongo Maggiore

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: Il sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive alle arature hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (tra cui frammenti ceramici, pesi da telaio, laterizi bollati e alcuni lacerti di intonaco bianco) riconducibili alla presenza nella zona di un insediamento rurale, forse una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, p. 99 n. 61

ID: 231

Località: Bojon - Le Giare (fondi Zagallo-Convento)

Comune: Campolongo Maggiore

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superfici successive alle arature hanno portato al recupero di vario materiale romano (tra cui frammenti ceramici, anforacei e vitrei, laterizi e tessere di mosaico nere) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, forse una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 100-101 nn. 63-64

ID: 232

Località: Bojon - zona artigianale

Comune: Campolongo Maggiore

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto misero in luce un pozzo in laterizi e, successivamente, i resti di sottofondazioni murarie in frammenti di trachite, cui era associato vario materiale romano. Ancora di recente, a seguito delle arature, si sono recuperati numerosi frammenti ceramici e anforacei, pesi da telaio, laterizi bollati, frammenti di marmo, un mortaio in trachite e vari oggetti in bronzo e ferro, oltre ad alcune monete. Si tratta di evidenze riconducibili alla presenza di un

insediamento rurale, probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 101-103 nn. 65.1-65.2

ID: 233

Località: Lugo - via Manin 68, ditta LA.FE.RO (attuale Iron Edil)

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1991

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, laterizi bollati, elementi pavimentali in terracotta e marmo, tessere di mosaico policromo, un basamento di colonna in pietra, lacerti di intonaco e diversi elementi litici squadrati, oltre a vari oggetti in metallo e ad alcune monete) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 46 n. 1/15, 48-49 n. 1/17; DE ANGELI 2007-08, pp. 41 n. 4, 43-44 n. 6; GIROTTO 2009-2010, pp. 120-122 nn. 88-89; GIROTTO 2011, p. 27 n. S16

ID: 234

Località: Lugo - Ca' Massarine

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: inizi anni 2000

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (tra cui frammenti ceramici e vitrei e vari oggetti in metallo) probabilmente da ricondurre alla presenza di un insediamento rurale. Nella stessa zona il Gidoni segnala il rinvenimento nel 1890, durante scavi per la realizzazione di un canale collettore, di un pozzo in laterizi.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 122-123 n. 90; GIROTTO 2011, p. 26 n. S14; CRISAFULLI 2011, p. 193

ID: 235

Località: Lugo - Casa Maretto

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di numeroso materiale romano (tra cui frammenti ceramici e anforacei, laterizi bollati, alcuni oggetti in metallo, e due monete) riconducibili alla probabile presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, pp. 128-129 nn. 96-97; GIROTTO 2011, p. 23 nn. S8-S9

ID: 236

Località: Lugo - Casa Cavallaro-Casa Cavallin

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di una certa quantità di materiale romano (tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, tessere di mosaico nere, un elemento pavimentale in marmo, una macina in trachite e alcuni oggetti in metallo) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, forse una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTI 2009-2010, p. 129 n. 98; GIROTTI 2011, p. 22 n. S

ID: 237

Località: Prozzolo - Baccanelle-Corte Manzaria-Ca' Brusegan

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: II sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero su di una vasta superficie di numeroso materiale romano (tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, tessere di mosaico bianche e nere, alcuni elementi pavimentali in marmo, tubature in terracotta e pezzi di trachite, alcuni oggetti in metallo e due monete) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: GIROTTI 2009-2010, pp. 129-130 nn. 99-100

ID: 238

Località: Calcroci - Ca' Mazzucati

Comune: Camponogara

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento rurale

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di una certa quantità di materiale ceramico e anforaceo, forse riconducibile alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: GIROTTI 2009-2010, p. 132 n. 105; GIROTTI 2011, p. 21 n. S5

ID: 239

Località: Lughetto - Boaria Marchiori

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie effettuate dal Gruppo Mino Meduaco hanno portato al recupero di una certa quantità di materiale romano (tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei, alcuni elementi in marmo, vari oggetti in metallo e un elemento litico lavorato) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, probabilmente una villa

Bibliografia di riferimento: GIROTTI 2009-2010, pp. 132-133 n. 106, 134 n. 108, 163-166; GIROTTI 2011, pp. 19-20 n. S2

ID: 240

Località: Lughetto - fondo Marchiori-Inferi

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1994-95

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tomba isolata

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura, il proprietario del terreno rinvenne una tomba ad incinerazione entro anfora, con corredo tra cui era una moneta di Augusto (10-11 d.C.)

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2009-2010, p. 133 n. 107; GIROTTO 2011, pp. 19-20 n. S2

ID: 241

Località: Ca' Val Persa

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 2000

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana?

Descrizione: Un saggio di scavo effettuato dal G.A. Mino Meduaco mise in luce parte di un tracciato stradale, forse di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: GIROTTO 2011, pp. 43-44 n. S49

ID: 242

Località: Corte - Brentasecca

Comune: Piove di Sacco

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive alle arature portarono al recupero di numeroso materiale romano riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: DAL PORTO, SANAVIA 2007, pp. 23-28

ID: 243

Località:

Comune: Piove di Sacco

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive alle arature portarono al recupero di numeroso materiale romano riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: DAL PORTO, SANAVIA 2007, pp. 23-28

ID: 244

Località: Corte, presso Scolo Rio

Comune: Piove di Sacco

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successive alle arature portarono al recupero di numeroso materiale romano riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa rustica.

Bibliografia di riferimento: DAL PORTO, SANAVIA 2007, pp. 23-28

ID: 245

Località: Lugo - Ca' Muraro

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: inizi anni 2000

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: Il sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Ricognizioni di superficie hanno portato all'individuazione di tracce di ossa combuste e al recupero e di balsamari vitrei, evidenza dell'esistenza di una necropoli. La presenza di ceramica veneta fa pensare che questa sia rimasta in uso da epoca preromana fino ad età imperiale.

Bibliografia di riferimento: GIROTTTO 2011, p. 24 n. S10

ID: 246

Località: via Manin

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie hanno permesso il recupero di frammenti di balsamari e altri reperti probabilmente riconducibili alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: ASOLATI, CRISAFULLI 1993, pp. 48-49 n. 1/17; DE ANGELI 2007-08, pp. 43-44 n. 6; GIROTTTO 2009-2010, pp. 120-121 n. 88; GIROTTTO 2011, p. 27 n. S16

ID: 247

Località: Lova - idrovora

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Ricognizioni di superficie sui terreni posti a nord dell'idrovora hanno portato al recupero di vario materiale romano (tra cui frammenti ceramici e vitrei, elementi architettonici e oggetti in metallo) riconducibili alla presenza di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: GIROTTTO 2011, p. 32 n. S27

ID: 248

Località: Lova - Boaria Rossi già Giove

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1999-2000

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana?

Descrizione: Un saggio di scavo effettuato dal G.A. Mino Meduaco mise in luce parte di un tracciato stradale in scaglia rossa, forse attribuibile ad età romana. Nella zona la letteratura segnala la frequente emersione, a seguito delle arature, di numerosi materiale romano, soprattutto frammenti ceramici e laterizi.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1994, p. 112 n. 18; DE ANGELI 2007-08, p. 66 n. 25; GIROTTTO 2011, p. 44 n. S50

ID: 249

Località: Lugo - Casa Rossa

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1890

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1,50 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori per la costruzione di un canale collettore, nel 1890 si rinvenne un pozzo in laterizi di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: CRISAFULLI 2011, p. 193

ID: 250

Località: Lugo

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1890

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1,20 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori per la costruzione di un canale collettore, nel 1890 si rinvenne un pozzo in laterizi di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: CRISAFULLI 2011, p. 193

ID: 251

Località: Lugo

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1890

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per la costruzione di un canale collettore, nel 1890 si rinvenne vario materiale romano (tra cui urne cinerarie, laterizi, una lucerna e alcune monete) riconducibili alla probabile presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CRISAFULLI 2011, p. 193

ID: 252

Località: Lugo - argine orientale Taglio Nuovissimo

Comune: Campagna Lupia

Data rinvenimento: 1890

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Profondità rinvenimento: 1,50 m

Cronologia: epoca romana?

Descrizione: Durante lavori per la costruzione di un canale collettore, nel 1890 si rinvenne "uno strato di ciottoli di un certo spessore", che Gidoni riconobbe come parte di una sede stradale, forse di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: CRISAFULLI 2011, p. 193

ID: 253

Località: Fondo Comunian

Comune: Agna

Data rinvenimento: anni '80 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Non lontano dalla traccia dell'*Annia*, si rinvenne un pozzo in laterizi, probabilmente pertinente ad un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: PETTENO', VIGONI 2011, p. 194

ID: 254

Località: via Cromer

Comune: Agna

Data rinvenimento: 2010

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Sondaggi della Soprintendenza Archeologica del Veneto effettuati per verificare la reale esistenza (e consistenza) della traccia viaria della *via Annia* visibile da foto aerea, hanno messo in luce i resti di una struttura viaria larga 20,37 m affiancata da due canalette ai lati per una misura complessiva di 24 m. Tali

misure devono comunque ritenersi indicative della base del terrapieno (realizzato con limo pulito) sulla cui sommità correva originariamente la strada ed oggi completamente smontato dalle arature. Il rinvenimento di pochissimi materiali rende possibile soltanto attribuire genericamente il manufatto ad età romana.

Bibliografia di riferimento: PETTENO', VIGONI 2011, p. 195

ID: 255

Località: via Cromer

Comune: Agna

Data rinvenimento: 2010

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: canalizzazione

Cronologia: II sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Sondaggi della Soprintendenza Archeologica del Veneto, in un'area che in precedenza aveva evidenziato la presenza di materiale archeologico in superficie, hanno individuato una struttura spondale di un canale costituita da una scarpata sulla cui superficie erano presenti frammenti di pietra calcarea e qualche frammento di laterizio e ceramica grezza; sul fondo anche frammenti di tegole e ceramica a vernice nera e anfore. Il materiale è inquadrabile tra II sec. a.C. e la prima epoca imperiale ma l'esatta cronologia del manufatto rimane incerta.

Bibliografia di riferimento: PETTENO', VIGONI 2011, p. 202

ID: 256

Località: chiesa di S. Maria

Comune: Maserà di Padova

Data rinvenimento: anni 2000

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Recenti indagini archeologiche ancora inedite hanno individuato, al di sotto dell'attuale chiesa di S. Maria, strutture murarie e lacerti di pavimentazione pertinenti ad una villa.

Bibliografia di riferimento: BROGIOLO, IBSEN 2009, p. 187

ID: 257

Località: Dogaletto

Comune: Mira

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Raccolte di superficie successiva alle arature hanno portato al recupero di vario materiale romano (frammenti di iscrizioni funerarie, laterizi e ceramica) riconducibile alla presenza di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 71 n. 279; POPPI 2006, p. 28 e note 8-9

ID: 258

Località: S. Ilario

Comune: Mira

Data rinvenimento: 1756; 1881; anni '20-'30 del XX sec.

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Nel 1756, durante lo scavo di un canale nei pressi di S. Ilario si rinvennero varie urne cinerarie, frammenti di embrici e tegole, materiale vitreo e ceramico, oltre a diverse monete (alcune di Claudio). Dalla stessa zona provengono anche frammenti di iscrizioni e monumenti funerari (romani e cristiani)

emersi durante scavi eseguiti nel 1881 che riportarono alla luce la pianta della chiesa del monastero di S. Ilario (esistente nell'VIII sec.). Ulteriori campagne di scavo si eseguirono anche tra gli anni '20 e '30 del XX sec. Negli ultimi anni l'area dell'antico cenobio benedettino è stata oggetto d'indagine da parte di un'equipe dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Bibliografia di riferimento: GLORIA 1869, p. 11; DORIGO 1983, p. 359; CAVe 1994, pp. 71-72 nn. 280-281, 282.2; *Geomorfologia* 2004, p. 454 n. 899; POPPI 2006, p. 28 e nota 9

ID: 259

Località: Malamocco

Comune: Venezia

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: ricognizioni subacquee

Tipologia: insediamento portuale

Cronologia: III sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Ricerche del Canale hanno permesso di individuare, nella zona dell'Ottagono Abbandonato, un vasto complesso portuale dotato di banchine di attracco, imbarcaderi e magazzini databile, in base ai materiali recuperati e alle datazioni al ¹⁴C tra III sec. a.C. e IV sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: CANAL 1998, pp. 47-52 n. 16; *Geomorfologia* 2004, p. 453 n. 881, 454 nn. 882-885

ID: 260

Località: S. Marco in Boccalama

Comune: Venezia

Data rinvenimento: anni '90 del XX sec.

Modalità rinvenimento: ricognizioni subacquee

Tipologia: struttura difensiva

Cronologia: IV-VI sec. d.C.

Descrizione: Si rinvennero fondazioni in muratura appartenenti a due ambienti

adiacenti, interpretabili per lo spessore dei muri come appartenenti ad un'originaria struttura difensiva.

Bibliografia di riferimento: CANAL 1998, p. 53 n. 13; *Geomorfologia* 2004, p. 454 n. 887

ID: 261

Località: Gambarare, loc. Case Semenzato

Comune: Mira

Data rinvenimento: 1986

Modalità rinvenimento: ricognizioni di superficie

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In seguito ad una ricognizione di superficie effettuata nella primavera del 1986 per verificare la presenza di tracce antropiche visibili su foto aerea, si raccolse vario materiale romano (frammenti ceramici, anforacei e laterizi) riconducibile alla presenza di un insediamento rurale, forse una villa. Nella zona già negli anni '60 si erano messi in luce un pozzo e vario materiale edilizio.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, p. 71 n. 278

ID: 262

Località: Gambarare, loc. Ca' Ballo

Comune: Mira

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Si segnala la presenza di materiale romano (tra cui frammenti ceramici, vitrei e anforacei) riferibile ad un probabile insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1994, pp. 70-71 n. 277

ID: 264

Località: Monteortone

Comune: Abano Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Presso lo Stadio delle Terme si misero in luce strutture riferibili ad un insediamento rurale che il materiale rinvenuto daterebbe alla prima età imperiale.

Bibliografia di riferimento: BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 27

ID: 265

Località: Camin - CNR, Torre della Ricerca

Comune: Padova

Data rinvenimento: 2012

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: A seguito di scassi operati per la costruzione della cosiddetta "Torre della Ricerca" presso la sede del CNR (zona industriale di Padova) si rinvennero cinque tombe a cremazione con corredo databile al I sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: inedito

ID: 272

Località: via Montegrotto

Comune: Torreglia

Data rinvenimento: 1965

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: A seguito di lavori stradali si rinvennero degli elementi di acquedotto in trachite.

Bibliografia di riferimento: FRACCARO PROSDOCIMI 1987, p. 25; ZANOVELLO 1997, p. 90

ID: 273

Località: via Caossea, casa Marcolin

Comune: Torreglia

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: A seguito di lavori stradali si rinvennero degli elementi di acquedotto in trachite e basoli stradali.

Bibliografia di riferimento: AZZARO 1981, pp. 84-85; FRACCARO PROSDOCIMI 1987, p. 25; ZANOVELLO 1997, p. 90

ID: 277

Località: Praglia-abbazia

Comune: Teolo

Data rinvenimento: XVII sec.; 1986

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tomba isolata

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Si ha notizia del rinvenimento nella zona di una tomba a cremazione ritenuta di epoca romana. La presenza della tomba suggerirebbe l'esistenza di un'area necropolare, cui sarebbero probabilmente pertinenti le due iscrizioni recuperate in diverse occasioni durante lavori di sistemazione nell'abbazia (nel XVIII sec. e nel 1986) e databili entro la prima metà del I sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1992, p.67 n. 224

ID: 282

Località: Brusegana

Comune: Padova

Data rinvenimento: anni '80 del XX sec.

Modalità rinvenimento: ricognizioni subacquee

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Ricognizioni subacquee permisero di scoprire, in parte all'interno dell'attuale alveo del Bacchiglione, delle strutture murarie in trachite cui era associato numeroso materiale romano (tra cui frammento di bucranio e statuina di satiro in bronzo). Queste strutture potrebbero corrispondere a quei "ruderi di un grande edificio ritenuto di età romana-imperiale" che, a detta del Gloria, erano ancora visibili prima del XIX presso il Bacchiglione.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 79, nn. 289, 291.1; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 236-237, n. 185

ID: 283

Località: via Abano-Tencarola

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: anni '80 del XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per il rifacimento di un fossato laterale alla strada Tencarola-Abano, nel fondo allora Angeli, si rinvennero dieci anfore disposte "con la bocca in giù" con probabile funzione di bonifica. A queste sono forse da associare anche un'altra sessantina di anfora, che a detta del Busato si sarebbero ritrovate nella zona e che al momento della scoperta erano coperte da un pavimento non determinato. Un successivo saggio di scavo del Busato nell'attiguo fondo Silvestri mise in luce anche un pozzo in massi di trachite

colmato con materiale romano (frammenti ceramici, di laterizi e di anfore). Si tratta di evidenze molto probabilmente riferibili alla presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, n. 246, pp. 70-71; BRESSAN, BONINI 2012, nn. AT 1-2

ID: 284

Località: via Abano-Tencarola

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: anni '80 del XIX sec.

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: Non lontano dal rinvenimento di cui alla scheda precedente, in direzione di Abano, nei fondi allora Carpoca e Dalla Vecchia si rinvennero delle tombe a inumazione (tra cui una a cassa in laterizi) e a cremazione. Tra il vario materiale recuperato nell'occasione si segnalano due elementi in marmo, una statuetta di Venera, lecerne, balsamari in vetro, vari oggetti in bronzo e piombo e monete inquadrabili tra I sec. a.C. e IV sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, n. 246, pp. 70-71; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 3

ID: 285

Località: Duomo di S. Lorenzo

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: 1881-82; 1956

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Profondità rinvenimento: 1,15 m

Cronologia: I-IV sec. d.C.

Descrizione: In varie occasioni, durante lavori di sistemazione e restauro nel Duomo di S. Lorenzo e nella zona antistante si rinvennero tombe e iscrizioni riferibile ad un'estesa area necropolare databile tra I e IV sec. d.C. A questa sarebbero pertinenti anche altre iscrizioni e cippi funerari murati all'interno delle strutture dello stesso Duomo.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 71 n. 248; BRESSAN, BONINI 2012, nn. AT 6-9

ID: 286

Località: Tra via Appia Monterosso e Colle Montirone

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: 1881-82

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Davanti al Duomo di S. Lorenzo, nella proprietà allora Scanferla, in circostanze non meglio precisate si rinvennero tracce di strada *glareata* e due tubi di acquedotto in trachite.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 71-72 n. 248.3; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 4

ID: 287

Località: via Appia Monterosso, ex fondo Dalla Vecchia

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non determinate, nel fondo allora Dalla Vecchia si sarebbe rinvenuto un mosaico, poi rinterrato. Si tratterebbe di un

evidenza riferibile alla probabile presenza nella zona di una villa rustica.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 72 n. 249; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 11

ID: 288

Località: area del colle Montirone

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: XVII-XIX sec.; 1951; 1964

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento cultuale

Specificazione tipologica: santuario

Cronologia: III sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Nella zona del Colle Montirone si recuperarono in varie occasioni vario materiale di epoca veneta e romana riferibile ad insediamento cultuale (III sec. a.C.-I sec. d.C.). La presenza di alcune dediche ad *Aponus/Apollo* (I-II sec. d.C.) fa pensare che il luogo di culto fosse consacrato a tale divinità.

Bibliografia di riferimento: PASCUCCI 1990, p. 239; CAVe 1992, pp. 72-73 nn. 251.1, 4-6; LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995; BRESSAN, BONINI 2012, nn. AT 13, 16-17, 20-21

ID: 289

Località: via Marzia ex fondi Dalla Vecchia e Bonomi

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: fine XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lo scavo di un fossato nel fondo allora Dalla Vecchia, si recuperò vario materiale romano (tra cui laterizi, frammenti ceramici, vitrei e un

elemento di acquedotto in trachite) probabilmente riferibile alla presenza di un insediamento rurale. A questo contesto apparterebbero forse anche i laterizi e il bronzo di aquila raccolti nel vicino fondo Bonomi.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 73 n. 252; BRESSAN, BONINI 2012, nn. AT 25-26

ID: 290

Località: San Daniele in Monte

Comune: Abano Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: A seguito di lavori stradali si rinvennero degli elementi di acquedotto in trachite.

Bibliografia di riferimento: LAZZARO 1981, p. 86; LAZZARO 1983, p. 57; ZANOVELLO 1997, pp. 91-92; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 29

ID: 291

Località: Casette

Comune: Baone

Data rinvenimento: 1884; 1978

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Nella zona in varie occasioni si rinvenne vario materiale romano riferibile all'esistenza di un'area necropolare. Tra questo si segnala un cippo con le misure di un'area sepolcrale e un frammento di stele funeraria (I-II sec. d.C.).

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 118 n. 185

ID: 292

Località: Via Branchine, n. 271

Comune: Baone

Data rinvenimento: 1969

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 1 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per la costruzione di un edificio, si rinvennero quattro tombe a cremazione entro anfore segate databili, per i materiali di corredo (tra cui si segnalano recipienti vitrei e fittili, lucerne, fibule e monete) , ad età augustea.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 118 n. 186

ID: 293

Località: Monte Ricco

Comune: Arquà Petrarca

Data rinvenimento: 1938

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: II-I sec. a.C.

Descrizione: Un saggio di scavo, effettuato nel 1938 alle falde nord-occidentali del Monte Ricco, mise in luce un'area necropolare costituita da tombe a cremazione entro cassette di lastre di calcare e di trachite. La necropoli è databile tra il II sec. a.C. e l'età augustea (fine I sec. a.C.), in una fase di avanzata romanizzazione.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 119 n. 192

ID: 294

Località: Il Villaggio

Comune: Baone

Data rinvenimento: 1944

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: epoca romana?

Descrizione: In circostanze non meglio determinate si rinvenne, nel fondo allora De Muro, una tomba entro cassetta formata da lastre di calcare contenente resti umani: era priva di corredo, ma si ipotizza una sua datazione a epoca romana. In altre occasioni si misero in luce nella località ulteriori sepolture che lasciano supporre l'esistenza di una più vasta area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 118 n. 187

ID: 295

Località: Area del colle Montagnone

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: date varie

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: santuario

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Tra il XVII sec. e il 1970, nell'area del colle Montagnone si misero in luce strutture e materiali di epoca romana riferibili alla presenza di un importante e monumentale santuario, legato al culto delle acque termali. Nella zona si rinvennero comunque una lamina bronzea con dedica al dio Vulcano e un'iscrizione votiva alla Fortuna.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 121-127 nn. 204.5-7; ZANOVELLO 1997, pp. 90-91; BRESSAN, BONINI 2012, nn. MT 12-17, 21-25

ID: 307

Località: Fonteghe, via Montà Piccola

Comune: Arquà Petrarca

Data rinvenimento: anni '40 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Profondità rinvenimenti: 0,50 m

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Il rinvenimento, nei campi della zona, di vario materiale romano riferibile a contesti funerari (tra cui una probabile urna funeraria fittile, una lucerna e alcune monete) suggerisce la possibile esistenza di un'originaria area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 119 n. 191.2

ID: 308

Località: Prove, fondo Altieri

Comune: Arquà Petrarca

Data rinvenimento: 1920

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: condotto

Profondità rinvenimento: 0,40 m

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Un saggio di scavo effettuato dall'Alfonsi, a seguito di precedenti segnalazioni, mise in luce un condotto in laterizi con volta a botte, probabilmente parte di un acquedotto di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 119-120 n. 193

ID: 309

Località: Monte della chiesa

Comune: Galzignano Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In circostanze non meglio determinate, nel fondo Masin si rinvennero tombe romane ad incinerazione con corredi, delle quali si è potuto recuperare solo un cinerario fittile.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 120 n. 197; BRESSA, BONINI 2012, n. GT 2

ID: 310

Località: fondo Dalle Rose

Comune: Galzignano Terme

Data rinvenimento: 1922

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: elemento confinario

Specificazione tipologica: cippo

Cronologia: I sec. a.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si rinvenne un cippo cilindrico di trachite posto a segnare il confine tra il territorio di *Patavium* e quello di *Ateste*. Anche se il testo riprende quello di altre due analoghe iscrizioni confinarie rinvenute a Teolo e sul Monte Venda e databili, per la menzione del proconsole *L. Caecilius Metellus*, al 141 a.C., i caratteri paleografici suggerirebbero che questo cippo sia stato collocato in epoca più recente, probabilmente durante il I sec. a.C.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 120 n. 198.2; BUONOPANE 1992; BRESSA, BONINI 2012, n. GT 1

ID: 311

Località: Monte Cecilia, chiesa di S. Fidenzio

Comune: Baone

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Nell'area dove sorge l'attuale chiesa di S. Fidenzio si rinvennero, in circostanze differenti, varie iscrizioni funerarie che suggerirebbero l'esistenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 110 n. 138

ID: 315

Località: Preare

Comune: Baone

Data rinvenimento: 1915

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di sistemazione della strada Boane-Arquà si rinvennero sette tombe ad inumazione ritenute di epoca romana, cinque in laterizi e due scavate nella roccia, con alcuni oggetti (tra cui dei coltelli in ferro) come corredo.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 112 n. 143

ID: 316

Località: Rana

Comune: Baone

Data rinvenimento: 1871; 1880

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Tra il 1871 e il 1880 si rinvennero in alcuni fondi della località un cippo sepolcrale e alcune iscrizioni funerarie (I sec. a.C.-I sec. d.C.). Tali evidenze sarebbero da riferire alla probabile presenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 112 n. 144

ID: 319

Località: Motta

Comune: Este

Data rinvenimento: 1911

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: ripostiglio

Cronologia: III sec. d.C.

Descrizione: Lungo la strada provinciale che porta a Padova si rinvenne, nel fondo allora Foletto, un tesoretto di 151 monete inquadabili tra il 193 e il 24 d.C.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 114 n. 156

ID: 333

Località: Monsole, proprietà Meticke

Comune: Cona

Data rinvenimento: 1887

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: canalizzazione

Profondità rinvenimento: 2 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura emersero i resti di un manufatto idraulico in laterizi (alcuni dei quali si presentavano bollati PAETAE) e blocchi di trachite a due luci, costruito al di sopra di una struttura con pali di legno.

Bibliografia di riferimento: BELLEMO 1887, pp. 366-367

ID: 334

Località: Ca' Sandri, via Ca' Bonetti-viale Lombardia

Comune: Monselice

Data rinvenimento: anni '40 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante sterri presso Ca' Sandri, si rinvennero una tomba ad incinerazione, un cippo riportante le misure di un'area sepolcrale (I sec. d.C.) e vari elementi appartenenti a monumenti funerari. La presenza di basoli (vedi scheda 127) sembra suggerire peraltro che l'area necropolare in questione si sviluppasse a ridosso di un tracciato viario.

Bibliografia di riferimento: VALANDRO 1971-72, pp. 182-84; CAVe 1992, pp. 131-132 n. 223

ID: 335

Località: Voltabrussegana, cimitero

Comune:

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: stele/iscrizione/cippo

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: La Gasparotto riporta la notizia del rinvenimento, apparentemente *in situ*, di una lapide funeraria di epoca romano-imperiale.

Bibliografia di riferimento: CIL, V, 2883; GASPAROTTO 1959, p. 18 n. 2a

ID: 336

Località: Monteortone

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: inizi del XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: luogo di culto

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Nell'area dello stabilimento idroterapico vecchio, ancora all'inizio del XIX sec. erano visibili elementi architettonici marmorei e i resti di una vasca termale, forse pertinenti ad un insediamento di tipo santuarioale legato al culto delle acque termali.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 72 n. 250; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 28

ID: 337

Località: Area del Colle Montegrotto

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: date varie

Modalità rinvenimento: casuale da scasso; saggio di scavo

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: santuario

Cronologia: I sec. a.C.-VI sec. d.C.

Descrizione: In date e circostanze diverse si misero in luce edifici termali, un teatro e iscrizioni votive (tra cui una dedicata ad *Aponus* e una ad *Iside*), oltre a vario materiale romano. Si tratta di evidenze verosimilmente riferibili ad un santuario legato al culto delle acque termali, forse il *Fons Aponi* ricordato da Claudiano.

Bibliografia di riferimento: LAZZARO 1981, p. 119; CAVE 1992, pp. 124-126 nn. 204.10-204.13; BONOMI, MALACRINO 2011b; BRESSAN, BONINI 2012, nn. MT 32-40

ID: 338

Località: Vigorovea, fondo Ortolani-Rova

Comune: S. Angelo di Piove di Sacco

Data rinvenimento: 1954

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tomba isolata

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di aratura si rinvenne una tomba ad incinerazione, apparentemente isolata, con ricco corredo databile alla seconda metà del I sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: ZAMPIERI 1984b

ID: 340

Località: via Gattamelata, autosilos

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1989-90

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Un sondaggio della Soprintendenza nell'area interessata dalla costruzione di un autosilos mise in luce i resti delle fondazioni di un insediamento

abitativo. Circa 600 anfore (inquadabili entro il I sec. d.C.) venivano a colmare delle canalette precedenti alla costruzione delle strutture murarie e che erano forse funzionali all'estrazione e la lavorazione di argilla o altro materiale.

Bibliografia di riferimento: CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991

ID: 341

Località: Campagnola - fondo Negrisolo

Comune: Brugine

Data rinvenimento: XIX sec.; anni '60 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: L'emersione di materiale romano a seguito delle arature e la notizia di non meglio specificate "fabbriche romane" rinvenute nel XIX lascerebbero ipotizzare la presenza nella zona di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: MARCOLINI, LIBERTINI 1891, pp. 29-30; BOSCOLO 1969-70, p. 115; CAVE 1994, p. 110 n. 5

ID: 342

Località: via Mezzavia, proprietà Bertin

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: A seguito delle arature si sono raccolti balsamari in vetro, monete (tra cui un esemplare di Vespasiano) e un piede di bronzo con calzare, materiale probabilmente riferibile a corredi funerari.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 127 n. 204.17; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 61

ID: 343

Località: Corte Cavanella

Comune: Loreo

Data rinvenimento: 1981-84

Modalità rinvenimento: scavo stratigrafico in estensione

Tipologia: insediamento fluvio-lagunare

Cronologia: I sec. a.C.-V sec. d.C.

Descrizione: Scavi della Soprintendenza Archeologica del Veneto hanno messo in luce negli anni '80 del secolo scorso i resti di una villa rustica dotata di darsena per il ricovero delle imbarcazioni a poca distanza dal corso dell'Adige. Alcuni studiosi riconoscerebbero in tale insediamento la *mansio Fossis* ricordata dalla *Tabula Peutingeriana*.

Bibliografia di riferimento: SANESI MASTROCINQUE 1985; PERETTO, ZERBINATI 1985; CAVe 1994; BERTO 1995-96; BUSANA 2002

ID: 344

Località: via Manzoni

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1981; 1991, 2005

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: santuario

Cronologia: I sec. a.C.-III sec. d.C.

Descrizione: Vari interventi di scavo della Soprintendenza Archeologica del Veneto, di cui l'ultimo nel 2005, hanno permesso di mettere in luce le strutture murarie relative ad un edificio templare orientato N-S e realizzato tra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C. In base ai reperti numismatici, dovette restare in uso almeno fino alla metà del III sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: VIGONI 2009

ID: 345

Località: Mandria

Comune: Padova

Data rinvenimento: 1864

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Nella stessa proprietà in cui si rinvenne il monumento di *Claudia Toreuma* (scheda 24) si misero in luce anche un pozzo romano e "varie pietre", poi reimpiegate nella ricostruzione del campanile di Mandria. Si tratta verosimilmente dei resti di un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: BUSATO 1887, I, p. 21

ID: 346

Località: Ex propietà Dalla Vecchia tra via Battisti e via Diaz

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: seconda metà del XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Profondità rinvenimento:

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Alcuni anni prima del 1881, eseguendo degli scavi, si mise in luce una tomba ad inumazione entro cassa di laterizi con corredo. Il rinvenimento di ulteriore materiale vitreo, metallico e ceramico, riconducibile a corredi funerari, lascia supporre che nella zona esistesse un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: BUSATO 1880-81, pp. 128-129

ID: 347

Località: Ex proprietà Dalla Vecchia tra via Battisti e via Diaz

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: seconda metà del XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Nella stessa proprietà in cui si effettuarono i rinvenimenti di cui alla scheda precedente, si misero in luce una sessantina di anfore funzionali a creare un sottofondo per un pavimento non meglio specificato. Nella stessa occasione emerse anche altro materiale romano, tra cui frammenti laterizi, di marmo, ceramici, vari reperti numismatici (I metà I a.C.-IV d.C.) e una macina in pietra. Si tratta di evidenze riferibili ad insediamento rurale, probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: BUSATO 1880-81, p. 129

ID: 348

Località: via Appia-Monterosso, Casa Fasolato

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: seconda metà del XIX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: A seguito di una serie di scavi effettuati nella proprietà Fasolato, si rinvennero anfore, ollette fittili e vario materiale ceramico frammisto a terra nerastra, indice dell'esistenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 72 n. 249; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 10

ID: 353

Località: canale Roncajette

Comune: Ponte San Nicolò

Data rinvenimento: 1907; 1991

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Nel 1991, durante lavori per la costruzione di un edificio, si rinvennero una decina di anfore, apparentemente non connesse con strutture murarie, anche se nelle vicinanze emerse un piano di calpestio di epoca romana. Questo ritrovamento potrebbe essere collegato alle 3 anfore messe in luce a seguito degli scassi praticati in un sito non meglio identificato presso la golena destra del Roncajette a Ponte San Nicolò.

Bibliografia di riferimento: BMCPD 1907, p. 45; *Anfore* 1992, p. 36 n. 47

ID: 354

Località: Sgaravatti

Comune: Abano Terme

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Il Lazzaro segnala la presenza di tracce materiali riferibili ad un insediamento rurale di epoca imperiale.

Bibliografia di riferimento: LAZZARO 1983, p. 88; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 33

ID: 356

Località: Ancarani

Comune: Sant'Elena d'Este

Data rinvenimento: anni '80 del XX sec.

Modalità rinvenimento: casuale da aratura

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: A seguito dei lavori di aratura si è rinvenuto vario materiale romano (frammenti di laterizi, di anfore, ceramici, vitrei e lapidei), oltre a resti di ossa umane probabilmente riconducibili ad un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: FRATI 1989, p. 34

ID: 357

Località: Sambruson - fondo Velluti

Comune: Dolo

Data rinvenimento: 1950

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: IV sec. a.C.-III sec. d.C.

Descrizione: Il riesame del materiale rinvenuto dal Vanuzzo a seguito dello scavo del 1950 in cui si misero in luce delle tombe alla capuccina, farebbe pensare che nella zona esistesse originariamente anche un insediamento rurale che i reperti recuperati (laterizi, ceramica e tessere di mosaico) suggeriscono trattarsi di una villa. Il sito fu comunque oggetto di frequentazione già a partire dalla fine del IV-III sec. a.C.

Bibliografia di riferimento: ZAMPIERI 2009, pp. 207-214

ID: 358

Località: via Catajo, loc. Turri

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 2005-2007

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Un saggio di scavo effettuato dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto mise in luce un insediamento

rustico articolato in diversi complessi. Il nucleo originario della struttura, della quale si sono riconosciute almeno tre distinte fasi costruttive, è databile alla metà del I sec. a.C. e venne frequentato fino almeno al III-IV sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: BONOMI, VIGONI 2012; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 63

ID: 359

Località: via Appia Monterosso

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: secc. XVII, XIX

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Nei pressi della strada per Feriole si rinvennero, in occasioni diverse, due iscrizioni funerarie databili alla prima metà del I sec. d.C. e riconducibili alla probabile esistenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1992, p. 72 n. 249; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 12

ID: 360

Località: viale delle Terme

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: seconda metà XIX sec.

Modalità rinvenimento: saggi di scavo

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: area necropolare

Profondità rinvenimento: 0,80-0,85 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati dal Busato misero in luce vario materiale romano (tra cui frammenti marmorei, ceramici e laterizi, oltre a qualche moneta e un bronzetto di Mercurio) frammisto a "terra di rogo" e riconducibile all'esistenza

nella zona di una probabile area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 72 n. 251.2; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 23

ID: 361

Località: via Granze, loc. Mezzavia

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 2010

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante i lavori per la realizzazione del prolungamento dalla circonvallazione ovest di Montegrotto con il nuovo innesto sulla SS 16 "Adriatica", si rinvenne "una grande villa romana".

Bibliografia di riferimento: BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 64

ID: 362

Località: via Roma

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: In un'area a nord dell'Oratorio della Madonna Nera si rinvenne materiale romano riconducibile alla probabile esistenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: LAZZARO 1981, p. 106; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 3

ID: 363

Località: via Caposedà

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: date varie

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di sistemazione della strada si sarebbero rinvenute in diverse occasioni tracce relative ad una sede stradale antica e a elementi di acquedotto in trachite.

Bibliografia di riferimento: BUSATO 1880-81, pp. 282-283; GLORIA 1881, p. 96; LAZZARO 1981, pp. 84-85; ZANOVELLO 1997, p. 90; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 1

ID: 364

Località: viale della Stazione

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: ponte

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate, presso la ex IAT si rinvennero i resti di un ponte ritenuto romano dal Lazzaro.

Bibliografia di riferimento: LAZZARO 1981, p. 82; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 32

ID: 365

Località: via Neroniana, area archeologica demaniale

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1989-1992; 2001-2012

Modalità rinvenimento: scavo stratigrafico in estensione

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa d'*otium*

Cronologia: I sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Scavi archeologici dell'Università di Padova stanno riportando alla luce i resti di una grande e monumentale villa romana, databile tra l'età augustea e il IV sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: BRESSAN 2011b; MAZZOCCHIN 2011; BONINI 2011; RINALDI 2011; SALVADORI 2011; DESTRO 2011; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 50

ID: 366

Località: via Neroniana

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1971; 1975

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento cultuale

Specificazione tipologica: luogo di culto

Cronologia: I sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: In diverse occasioni, nell'area dell'Hotel terme Neroniane si misero in luce i resti di un edificio probabilmente legato al culto delle acque termali.

Bibliografia di riferimento: CAVE 1992, p. 126 n. 204.14; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 47-49, 51

ID: 367

Località: via Neroniana, cave di trachite

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto abitativo?

Cronologia: epoca romana?

Descrizione: Si ha notizia del rinvenimento, presso le cave di trachite, di strutture riferibili a "grandiose costruzioni ritenute di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 52

ID: 368

Località: via San Mauro

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvenne un tratto di strada ritenuto di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: LAZZARO 1981, p. 82; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 42

ID: 369

Località: Monte Oliveto

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvennero alcuni elementi di acquedotto in trachite.

Bibliografia di riferimento: BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 62

ID: 374

Località: Pesare

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 2011

Modalità rinvenimento: ricognizione di superficie

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: II sec. a.C.-II sec. d.C.

Descrizione: Durante recenti ricognizioni di superficie condotte dall'Università di Padova, si raccolsero nella zona materiali riferibili ad un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: BASSO, CERATO, MAZZOCCHIN 2012

ID: 375

Località: Sabbioni

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 2011

Modalità rinvenimento: ricognizione di superficie

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante recenti ricognizioni di superficie condotte dall'Università di Padova, si raccolsero nella zona materiali riferibili ad un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: BASSO, CERATO, MAZZOCCHIN 2012

ID: 376

Località: Campagna Bassa

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 2011

Modalità rinvenimento: ricognizione di superficie

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento:

Cronologia: I-III sec. d.C.

Descrizione: Durante recenti ricognizioni di superficie condotte dall'Università di Padova, si raccolsero nella zona materiali riferibili ad un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: BASSO, CERATO, MAZZOCCHIN 2012

ID: 377

Località: Rio Spinoso

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 2011

Modalità rinvenimento: ricognizione di superficie

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento:

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante recenti ricognizioni di superficie condotte dall'Università di Padova, si raccolsero nella zona materiali riferibili ad un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: BASSO, CERATO, MAZZOCCHIN 2012

ID: 378

Località: canale Cannelletta

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 2011

Modalità rinvenimento: ricognizione di superficie

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento:

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante recenti ricognizioni di superficie condotte dall'Università di Padova, si raccolsero nella zona materiali riferibili ad un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: BASSO, CERATO, MAZZOCCHIN 2012

ID: 379

Località: Montecchia

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 2011

Modalità rinvenimento: ricognizione di superficie

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Profondità rinvenimento:

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante recenti ricognizioni di superficie condotte dall'Università di Padova, si raccolsero nella zona materiali riferibili ad un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: BASSO, CERATO, MAZZOCCHIN 2012

ID: 380

Località: via Plinia

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1965; 1970

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: villa rustica

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori per la costruzione dei palazzi Salmistraro e Squarcina, nel 1965, si rinvennero gruppi di anfore sistemate con probabile funzione di bonifica verosimilmente appartenenti al medesimo deposito un deposito di anfore. A questo dovevano appartenere anche le anfore messe in luce durante lavori nella proprietà Bellotti nel 1970. Altro materiale rinvenuto nella zona (tra cui frammenti di intonaco graffiti) suggerirebbe che tali evidenze siano da riferire all'esistenza di un insediamento rurale, molto probabilmente una villa.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 122 nn. 204.3, 204.4; BRESSAN, BONINI 2012, nn. MT 4-10

ID: 381

Località: via Castello

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: XIX-XX sec.

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: santuario

Profondità rinvenimento:

Cronologia: VIII sec. a.C.-IV sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati nel 1892 a seguito di rinvenimenti alle falde del Monte Castello misero in luce le tracce di un bacino lacustre usato come deposito votivo. Altri saggi effettuati tra il 1910 e il 1911 portarono al recupero di numerosi vasi e bronzetti utilizzati come offerte votive e databili tra VIII e II sec. a.C. Tali rinvenimenti sono riferibili all'esistenza di un santuario legato alla presenza delle acque termali. Nella zona si recuperò anche materiale di epoca romana (frammenti ceramici, vitrei e di laterizi oltre a monete) che suggeriscono che il sito abbia continuato ad essere frequentato fino almeno al IV sec. d.C.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 121-122 n. 204.2

ID: 382

Località: chiesa di S. Pietro

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1896; 1904; 1984

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Nell'area della chiesa di S. Pietro si rinvennero in diverse occasioni alcune iscrizioni funerarie databili tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Tali evidenze suggeriscono la probabile esistenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 122-123 n. 204.5, 124 n. 204.7.2; BRESSAN, BONINI 2012, nn. MT 11, 13, 15

ID: 383

Località: Hotel Vulcania

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1826-29; 1863-64

Modalità rinvenimento: saggio di scavo

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: luogo di culto

Cronologia: I sec. a.C.-I sec. d.C.

Descrizione: Saggi di scavo effettuati nel 1826-29 dalla Commissione Austriaca per i monumenti antichi della zona termale in proprietà Trieste, misero in luce un pavimento a mosaico (I sec. a.C.-I sec. d.C.). Successivamente, tra il 1863 e il 1864, si rinvennero anche le tracce di un edificio termale (già parzialmente messo in luce nel XVIII sec.). In varie occasioni, negli anni '50 del XX sec. si recuperarono altri materiali romani, tra cui frammenti di statue, elementi architettonici, un'ara votiva e un'iscrizione forse votiva, oltre a un'applicazione bronzea con Bacco giovane, che lascerebbero ipotizzare l'esistenza nella zona di un insediamento culturale legato al culto delle acque termali.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 124 n. 204.8; BRESSAN, BONINI 2012, nn. MT 26-28

ID: 384

Località: via S. Mauro

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1931

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Circa 50 cm a sud del ciglio di via S. Mauro, nella proprietà allora Sgaravatti, si rinvenne una stele funeraria in trachite databile al I sec. d.C. tale evidenza suggerisce la probabile esistenza nella zona di un'area necropolare.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 126 n. 204.13

ID: 385

Località: via Marconi

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: 1986

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento rurale

Specificazione tipologica: tracce di insediamento

Profondità rinvenimento: 1,30 m

Cronologia: I sec. d.C.

Descrizione: Durante lavori di scavo per le fognature, si mise in luce una struttura muraria e altre lignee di probabile epoca romana e tre anfore intere, disposte capovolte o coricate, probabilmente con funzioni di bonifica. Si tratta di evidenze riconducibili ad un insediamento rurale.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 73 n. 251.7; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 14

ID: 386

Località: via Marconi

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: 1942

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: contesto funerario

Specificazione tipologica: tracce di area necropolare

Cronologia: I-II sec. d.C.

Descrizione: Durante i lavori per la costruzione dell'Azienda di Cura e Soggiorno, si rinvennero alcune anfore e una stele funeraria (I sec. d.C.), tracce dell'esistenza nella zona di un'area necropolare. A questo stesso contesto sono probabilmente da riferire anche altre iscrizioni funerarie (I-II sec. d.C.) rinvenute tra XVII e XVII sec. nell'area del colle Montirone e le tracce di area necropolare messe in luce presso l'Hotel Orologio.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 72 n. 251.3, 73 nn. 251.5, 251.7; BRESSAN, BONINI 2012, nn. AT 15, 18, 20, 22

ID: 387

Località: via Pietro d'Abano

Comune: Abano Terme

Data rinvenimento: 1879

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non meglio determinate, nella proprietà allora Meggiurato si rinvennero sei tubi di acquedotto in trachite, frammisti a vario materiale di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 72 n. 251.4; ZANOVELLO 1997, pp. 93-94; BRESSAN, BONINI 2012, n. AT 19

ID: 388

Località: Il Prà

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1887

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: Durante lavori di livellamento del terreno, nel fondo allora Fattore, si rinvennero le tracce di una sede stradale ritenuta di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, pp. 122-123 n. 204.5; ZANOVELLO 1997, p. 91; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 13

ID: 389

Località: via Roma

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In occasioni si rinvennero, lungo via Roma, presso il colle Montagnone, diversi elementi di acquedotto in trachite probabilmente da riferire alla medesima infrastruttura idrica.

Bibliografia di riferimento: LAZZARO 1981, p. 86; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 18-19

ID: 390

Località: colle Montagnone

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate, presso le pendici meridionali del colle Montagnone si rinvennero alcuni elementi di acquedotto in trachite.

Bibliografia di riferimento: BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 20

ID: 391

Località: viale della Stazione

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1973

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In varie occasioni, lungo il viale della Stazione, si rinvennero otto elementi di acquedotto in trachite.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 124 n. 204.9.1; ZANOVELLO 1997, p. 91; BRESSAN, BONINI 2012, nn. MT 29, 31

ID: 392

Località: via San Mauro

Comune: Montegrotto Terme

Data rinvenimento: 1790; 1826-27; 1930; 1952

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: insediamento culturale

Specificazione tipologica: luogo di culto

Cronologia: I-III sec. d.C.

Descrizione: In diverse occasioni si misero in luce i resti di un grande complesso monumentale. Il materiale ad esso associato, tra cui delle antefisse in terracotta con rappresentazione delle Erinni, suggeriscono si trattasse di un probabile santuario legato al culto delle acque termali.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 126 n. 204.13; BRESSAN, BONINI 2012, nn. MT 41, 43-45

ID: 393

Località: via Neroniana

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura idrica

Specificazione tipologica: elemento di acquedotto

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate si rinvennero in proprietà Braggion, alcuni elementi di acquedotto di trachite.

Bibliografia di riferimento: CAVe 1992, p. 126 n. 204.14; ZANOVELLO 1997, p. 91; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 46

ID: 394

Località: via Neroniana

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate, nell'area delle Terme Neroniane, si rinvenne un tratto di strada ritenuto di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: LAZZARO 1981, p. 84; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 48

ID: 395

Località: viale della Stazione

Comune: Montegrotto Terme

Modalità rinvenimento: casuale da scasso

Tipologia: infrastruttura viaria

Specificazione tipologica: sede stradale

Cronologia: epoca romana

Descrizione: In circostanze non determinate, nell'area della Stazione, presso l'incrocio della via che conduce ad Abano, si rinvenne un tratto di strada ritenuto di epoca romana.

Bibliografia di riferimento: LAZZARO 1981, p. 100; LAZZARO 1983, p. 83; BRESSAN, BONINI 2012, n. MT 58

